Studi Francescani

(Già " LA VERNA ")

N. S. Vol. VIII (XIX) 1922

AREZZO
Stab. Tipografico O. Beucci
1922

N. S. Anno VIII (XIX) Gennaio-Marzo 1922 Numero 1.

Studi Francescani

(Già LA " VERNA ,,)

Pubblicazione trimestrale

AREZZO
Stab. Tipografico O. Beucci
1922

Note bio-bibliografiche su Fr. Antonio di Atri

Poeta Abruzzese e Missionario francescano in Terra Santa 1500-1504

§ 1. — Notizie biografiche

Sfortunatamente assai scarse sono le notizie di questo dotto scrittore, poeta e missionario francescano di Terra Santa, figlio del forte Abruzzo. Tutte quasi le notizie che di lui abbiamo, sono compendiate nel lungo titolo del suo *Exercitio spirituale,* opera oltremodo rara, sconosciuta ai bibliografi e quasi irreperibile. La fortuna ci sorrise di imbatterci in due edizioni di quest'opera classica della letteratura italiana de' primi del 500, il cui solo titolo è per noi un documento storico di prima importanza, oltre il contenuto dell'opera che farà le delizie de' cultori di storia letteraria della fine del secolo XV, in cui fiorì l'autore.

Il titolo dell'*Exercitio spirituale* ci dà la patria di fr. *Antonio* detto da *Atri,* e ci dice che fu in Terra Santa per lo spazio di « circa anni cinque », durante il governo del P. Mauro spagnolo, che sappiamo eletto Custode di Terra Santa il 1° giugno 1501, e che tenne quella carica fino al 1504 (1). Per completare i cinque anni della dimora di fr. Antonio in Terra Santa, dobbiamo ritenere che egli vi si sia recato un poco prima di Mauro, perchè nel febbraio del 1505 lo crediamo già ritornato in Italia, quando nel detto anno stampava in Venezia la prima sua operetta ascetica con versi, dal titolo: *Conforto spirituale,* operetta che noi non esiteremo di attribuirla a lui, sebbene senza nome di autore.

Le memorie francescane ci conservarono appena il nome di questo pio e dotto religioso e la carica di superiore in provincia. Il P. Marcellino Cervone da Lanciano ce lo ricorda per due volte in officio di Vicario provinciale degli Osservanti negli Abruzzi: la prima volta entro gli anni 1510-13, e la seconda negli anni 1516-18; e lo dice religioso « pio ed erudito » (2). Anche Minieri Riccio lo dice « dotto francescano e cattedratico del suo Ordine », e che viaggiò in Terra

(1) Vedi **nostra** *Serie cronologica,* pp. 39-40.

(2) *Compendio di storia de' Frati Minori nei tre Abruzzi,* Lanciano 1893, pp. 125-26.

Santa, e nulla più (1). Scarse e imprecise sono anche le notizie che sul conto di Antonio raccolse il ch., prof. Gabriele Cherubini, noto scrittore di arte e valente cultore di memorie storiche della città di Atri. « Nelle mie schede (così egli scriveva al prof. Anselmo Anselmi) trovo registrato il nome di un tal fra *Antonio Ronci* Minorita, predicatore per parecchi anni in Oriente, nato in Atri sulla fine del secolo XV, e morto forse in Venezia, poco prima della metà del sec. XVI. Fu autore di un poemetto intitolato « *Vita e morte di Gesù* » che appartiene a quel genere di poesia mista a prosa alla maniera de' provenzali. Il poemetto fu stampato in Venezia nel 1514: e l'edizione è assai rara. Qui nella Biblioteca di Sorricchio se ne conserva una copia manoscritta: io parecchi anni addietro ne feci pubblicare alcuni brani nel *Borghini* di Firenze, diretto dal Fanfani. Al tempo in cui viveva il *Ronci* non s'era smesso l'uso dei Misteri o sacre rappresentazioni che si facevano in chiesa, o nei portici di essa, e son sicuro che il frate Atriano compose il suo poema a tal uopo. Questo Antonio era della stessa famiglia da cui due secoli innanzi era uscito quel B. Francesco Ronci amico e compagno di Pietro del Morone che fu Papa Celestino V. Casa Ronci esiste tuttora in Atri » (2).

In conclusione, fino ad oggi non sappiamo altro della vita di questo dotto Minorita, che pur doveva essere non poco celebre a' suoi tempi per le opere date alla luce. Dal suo *Exercitio spirituale*, certamente scritto in Gerusalemme, a noi ci risulta che egli percorse tutta la Terra Santa e più volte l'Egitto, come pellegrino e come missionario presso quelle popolazioni e colonie di mercanti. Nulla si sa quando e dove morì!

Quando, al ritorno dalla Terra Santa, verso la fine del 1504, Antonio aveva posto mano alla compilazione del *Conforto spirituale* (che vedremo esser opera sua), egli confessa di averla intrapresa, sollecitato, da « urgenti stimuli » di persone amiche, le quali lo obbligarono (dice) « a non haver rispeto alla imbecillità mia, nè a la mente, da tale impresa quasi al tutto aliena e schifa ». Gli ripugnava di scrivere, soggiunge, anche perchè aveva « la mano per longo tempo inesercitata, facta già dura et renitente »; tuttavia affidava la mano, « ben che tremante per longa vacatione da simel exercitio, a lo insueto calamo, facto veloce per ardente charità ». Antonio dunque era già anziano quando nel febbraio del 1505 pubblicava in Venezia il *Conforto spirituale,* che è la prima fra le sue opere in ordine cronologico. Ed umile qual era, non volle apporvi il proprio nome,

(1) *Memorie storiche degli scrittori di Napoli*, p. 31.
(2) In *Miscell. francescana*, t. III, p. 170.

contento di dirsi figlio « de la sacra religion de li poveri scalzi de l'observantia del seraphico Francesco stigmatizzato ». E poichè in entrambe le susseguenti sue opere del 1514 e 1522, vi troviamo apposto il titolo di *Venerabile patre* nel frontespizio, potremmo forse da ciò arguire esser egli morto in grande concetto di sanità poco prima del 1514, che è l'anno della prima edizione del suo *Exercitio spirituale*.

§ 2. — Bibliografia delle opere di fr. Antonio

Due sono fin qui le opere che portano il nome del nostro fr. Antonio: l'*Exercitio spirituale* del 1514, 1535 e 1552, e una *Vita di S. Giov. Evangelista* del 1522; una terza, che noi gli attribuiamo, è il *Conforto spirituale* del 1505, che sarebbe la prima in ordine di tempo.

Exercitio Spirituale

In questo libro se contengono li quattro prin
cipali beneficij elargiti dal summo: optimo: maximo Dio al
humana generatione. Videlicet: Creatione: Gubernatione:
Redeptione: et Glorificatione: per indure lanima ratio
nale al diuino amore: In loqual ogne ben consiste: et
in questa et in laltra vita: Elqle libro e stato co
posto nouamente dal Venerabile patre fr
ate Antonio de Atri: frate de la obserua
tia de sancto Francisco: lo quale testifica tu
cte queste cose haude extincte et reducte
insemi da molti libri antiquissimi in
nello loco de monte Syon in nela
Ciptà di Jerusalem: dove sua
Venerabile paternità è sta
to et demorato de fami
glia circa anni cinque
al tempo che il patre
frate Mauro hi
spano fo Guar
diano in di
cto loco
✠
Cum priuilegio.

La prima pagina del *Prohemio* (f. 1 r.) è contornata da una bella silografia. Nel margine superiore, sono in quest'ordine: due angeli, S. Giuseppe, la Vergine, il somarello e il bue, Gesù bambino sulla paglia e quattro pastori. Nel margine inferiore: la presentazione al Tempio della Vergine fanciulla, accompagnata dai SS. Gioacchino e

Anna. Lungo il margine sinistro: i medaglioni dei profeti Geremia, Abacuc, Daniele e Giona. Lungo il margine destro: i santi Padri, Gregorio, Girolamo col capello cardinalizio in capo, Ambrogio e Agostino.

Questo è il frontespizio della prima carta recto in caratteri gotici. Nell'ultima carta CCXViii r.: « Finiscono le meditatione over Exercitio spirituale: Composto nouamente dal Venerabile Patre frate Antonio de Atri: de la obseruantia de sancto Francisco. In Vinezia stampato per Iacobo de Penci da Lecco: ad instantia del nobile Alexandro de Paganino di Paganini: Nel anno M.D.X.IIII. Del mese di maggio: Con la concessione de la Illustrissima Signoria nostra: che per X. anni ne luoghi al Venetiano dominio sottoposti nessun altro lo possa stampare: o stampato vendere sotto le pene in lei contenute. Laus Deo. ✠ ».

Un vol. in-4, di due carte preliminari che contengono il frontespizio e la Tabula o indice delle meditazioni, e di CCXViii carte, ossia di 436 pagine di testo, impresse in due colonne. Questa è la prima edizione, rarissima, che abbiamo avuto l'agio di studiare presso un distinto sacerdote di Pistoia, e di questa ci serviamo.

Un'altra edizione di quest'opera, stampata « In Venetia per Marchio Sessa ne li anni del Signore M.D.XXXV » col frontespizio inquadrato in un fregio, di carte numerate 219 e a due colonne, la incontrammo nella Comunale di Palermo, segnata C. VIII. K. 7.

Entrambe queste edizioni sono rarissime e ignote ai bibliografi Brunet, Haym, Panzer, Graesse e ad altri. Di quella del 1535, che crediamo sia la seconda edizione, soltanto ci è dato il titolo da un certo A. N. nel *Giornale di Erudizione* (Firenze, vol. I pp. 103-4), il quale ne lamenta la rarità, e desidera di sapere se vi siano edizioni anteriori e successive, e se è opera originale, o traduzione, e infine desidera qualche notizia dell'autore. Ai desideri del sig. A. N. non soddisfecero che in parte il cav. Andrea Tessier e Anselmo Anselmi nella *Miscellanea francescana* (vol. III, 1888, pp. 127-28, 169-70), senza però darci nessuna notizia bibliografica sul conto di queste due edizioni da noi incontrate e studiate.

Il Waddingo (*Script.* p. 21), che giustamente lo dice da Atri in Abruzzo, e non da Adria nel Veneto, come volle supporre il Tessier, gli attribuisce due opere (che non sono che una sola): *De beneficiis Christi*, e l'*Exercitium spirituale*, di cui cita la sola edizione Veneta del 1564, che è probabilmente un errore di stampa, invece del 1514, che è la data della prima edizione di quest'opera originale italiana. Lo Sbaralea (*Supplem. ad Script.* p. 70) identifica esattamente il *Tractatum* seu *Meditationes de quatuor beneficiis Christi (creationis, redemptionis, gubernationis et glorificationis)* coll'*Exercitium spirituale*, che altri fecero due opere distinte, e cita due edi-

zioni Venete, quella del 1514, che noi illustriamo, e un'altra del 1552, che noi non conosciamo. Le edizioni dunque dell' *Esercitio Spirituale* sarebbero tre, e tutte Venete, del 1514, 1535 e 1552.

La Vita del glorioso Apostolo et
Evangelista Ioanni, composta dal venerabile patre fra
te Antoio da Adri de lordine de frati minori della
observantia. Ite sub pea excoicatiois late setetie.

Questo titolo, dice il Tessier, è a caratteri rosso-neri, con una bellissima incisione in legno rappresentante S. Giovanni, con le sigle 3. B. V. Al foglio verso un' altra bellissima incisione rappresenta la crocifissione di Gesù Cristo. Il libretto in-8 piccolo consta di 64 carte, a due colonne in caratteri tondi. Nel verso dell' antipenultima carta vi è un Sonetto *in laudem Ioannis*, e nel recto della penultima carta vi sono: 1.° un sonetto col titolo *Consolatorium ad amicissimum suum;* 2.° un epigramma latino in due distici; 3.° la nota tipografica: « Stampata in Venetia per Nicolo Zopino e Vin | centio Compagno nel M.D.XXII. adì | iiii Marzo. E nel verso della stessa pagina e nel recto dell' ultima vi è la « Tauola » de' capitoli. Così il Tessier nella citata *Miscell. franc.* t. III p. 127, che dice possedere egli copia di questo libretto, ignoto ai bibliografi tutti.

Conforto Spirituale de caminanti a porto di salute.
Regole del vivere nel stato Virginale et contemplativo.
Regola et modo del vivere nel stato Viduale.
Versi devotissimi de lanima inamorata in Miser Jesu xpo.

Sotto questi titoli v'è una incisione di mezza pagina che rappresenta Cristo in cielo fra due angoli, con sotto tre gruppi di suore e di pie donne inginocchiate con le mani giunte verso Cristo. In fondo uno stemma con corona ducale posta sopra un leopardo o gatto, e in tre lati queste tre lettere: I. B. S.

Conta 64 carte non numerate, ossia 128 pagine, di testo fittissimo in caratteri gotici. Nell' ultima carta recto si dice: *Impresso in venetia: per Marchion Sessa: a di vij febraro 1505.* Con a lato lo stemma del tipografo: una doppia croce patriarcale sopra un cerchio, entro cui sono le iniziali M. O. S. (Marchio Sessa).

L'operetta è certamente di un Minorita dell' Osservanza, che per modestia vuol celato il suo nome. Egli dopo il primo libro, f. 43r, dice: « Se alcuno fusse curioso et anxio di voler sapere qual fusse stato el compositor di queste operette, non vadi cercando altro, ma servi el dicto di Sancto Paolo: *Nihil interrogantes propter conscientiam;* et sforzassi con ogni solicitudine metter in opera quella buona doctrina che in esse se contiene; ma pur azò non rimanga al tuto su-

speso, sapi questo fructo haver producto la vigna et orto de la sacra religion de li poveri scalzi del observantia del seraphico Francesco stigmatizzato ».

I *versi devotissimi* occupano le 12 ultime pagine del libro; citiamo alcuni, endecasillabi intercalati da settenari:

L'ANIMA INAMORATA

Amor, amor, anci Jesu mio amore,
Che posto m'a in el cuor accesa fiama,
E volto nela trama.
De quel divin amor qual m'ha ferito,
Beati son collor che l'an servito,
Con l'animo, col cor et con la mente,
Onde giamai si pente.

. . . .

Dove ogni gran virtù prende il sapore,
Amor, amor, anci Jesu mio amore,
De monda e biancha stola el m'ha vestita,
E facta anchor polita.
Candida, rubiconda, lieta e bella,
Hogi tu sei mia sposa, e mia sorella.
Mi dise il mio Signor sacro e gentile,
Se a me serai servile.

. . . .

RISPOSTA A GESÙ

O dolce mio Jesu, o mia victoria,
Come t' hai dato in sposo
A me che indegna son di tanta gloria,
Non mel tenere ascoso.
Che hai tu veduto in me che tanto m'hami,
E me già pur tu brami
Di recondur al tuo beato regno.

. . . .

O Jesu dolce, o caro il mio conforto,
Quanto è la tua pietà,
Ch' el cor smarito duci al vero porto
Di pace e charità.
Ricordati che già fui tua ribella,
Et hora mi fai sì bella,
Che di vageza vinco rose e fiori
Ben mostran l'opre tue che tu sei Dio
Che l'odio non ti vince,
Quanto t' ha offeso l'anima el cor mio
E l'ira non si strense.

. . . .

Nel *Conforto spirituale* ricorda: « madonna *Jacoma de Septem soliis*, dignissima matrona romana, al governo di sancto Francesco ». Ricorda: « sancta *Clara*, essendo assedià Assise da inimici, ricomandossi li Assinati *(sic)* a lei: ella comandò et indisse el ieiunio a le sorelle et la oratione. Qual facta, immediate fu liberata la cità: però se canta nel suo officio nocturnale: *A civibus obsidio removetur ob lacrimas et preces sancte Clare.* Similmente fra *Francesco da becharia* (1), homo a nostri tempi sanctissimo, essendo el morbo horendo in *Spoleti*. Andorono alcuni a lui ricomandossi, tandem li disse: " Dative bona voglia che da qua indreto non morirà piui alcuno, ma morirò io da morbo ". Et così fu, che, morto lui, immediate cesò el

(1) E' ricordato appena dal Waddingo sotto l'anno 1506 n. 10 (t. XV p. 319 n. 37): « In coenobiolo (S. Catarinae in summitate Montis Lucis supra Spoletum) requiescunt Franciscus de Beccaria Ticinensis, Antonius...., de quorum gloria certior effectus est Franciscus Papiensis ».

morbo, tollendo come è da credere per ardente carità a far la penitentia per tutti; et de molti altri simili potrebe narare, che sarebe longo ».

« Non è tropo, che morendo un *Duca de Milano* disse: « *O! fussi stato el cuogo de li frati di sancto Angelo* » (li habitano frati di san Francesco de la observantia). Questo han dicto anchora molti altri; ma non fu mai trovato un frate Minore che dicesse: fosse stato duca, over re, imperatore o papa ».

Questo *Conforto spirituale,* scritto a richiesta di suore e pie donne, è tutto compilato su la S. Scrittura e SS. Padri, specie su le lettere di S. Girolamo a Eliodoro e a Eustochio. Egli cita Girolamo, Agostino, Boezio, Ambrogio, Bernardo, S. Bernardino, Anselmo, Prospero, Teofraste, Riccardo da Mediavilla, Riccardo Anglico, Lattanzio, Tullio e Valerio Massimo.

L' autore del libro, come s' è visto, è certamente un pio e dotto Minorita dell' Osservanza. E che esso si debba alla penna del nostro fr. Antonio d' Atri ci convincono queste osservasioni:

1.ª L' affinità e analogia del titolo *Conforto spirituale,* titolo molto consimile a quello di *Exercitio spirituale;* nonchè l' evidente identità dello stile e della materia ascetica di entrambe le opere.

2.ª L' autore del *Conforto* è anche poeta, come l' autore dell' *Exercitio,* e tale si rivela infatti, non solo nelle tredici ultime pagine in versi, *Parole devote de l' anima inamorata in miser Jesu,* che per il metro, la forma letteraria e stile, sono perfettamente identici alle strofe dell' autore dell' *Esercitio;* ma tale si rivela anche nella prosa del libro, ove parla di « melodie », di « armonie » del creato: ove il cuor dell' uomo è paragonato ad un « chitharino spirituale », toccato dalla grazia di Gesù « musico celeste », e dallo Spirito Santo « suavissimo sonatore »: tutto nell' anima cristiana risuona armonia perfetta, « come le concordate corde de uno strumento ben toccato a tempo ». E questa prosa è poesia.

3.ª L' autore del *Conforto* è uno che ha solcato i mari, che ha viaggiato e conosciuto l' Oriente, come frate Antonio. Per tutta la prima parte del libro, egli per le cose spirituali prende in paragone la nave, il nochiero, i marinai, il porto, i venti, gli scogli, i pirati, i corsari, i mercadanti che solcano il mediterraneo, o l' oceano per giungere alle Indie. A chi vuol giungere sano e salvo al porto della salute, consiglia di eleggere la via dell' *oceano,* per il quale sopra una « nave di penitentia », si naviga all' *orientale India* del Paradiso, ove nascono preziose margarite, tesori celesti e odorifere specie di virtù. Lo stato matrimoniale egli lo paragona « al navigar che si fa per el *mediterraneo mare,* per el quale viagio non si pol applicar a la prenominata *India,* ma forza è mutar camino et dismontar

in terra in *Soria,* over ne lo *Egipto,* et passar per le infedele gente mahumetiche fino al *Mar rosso,* dove iterum si commenza altro navigar » per arrivare alle Indie (fol. 32-33).

Finalmente, l' esemplare del *Conforto* che noi abbiamo sotto gli occhi, di mill. 210×145, è delle stesse dimenzioni e carta dell' *Exercitio,* in calce al quale è stato cucito e legato dal medesimo legatore fra due assicelle di legno di noce, col dorso a mezza pelle che chiudono i soliti due fermagli o borchie di cuoio con uncini di ottone.

§ 3. — Analisi dell' Esercitio spirituale

Frate Antonio premette nel *Prohemio* di dividere « questo mio semplice libretto in quattro parte o vero contemplationi » (f. 1v); ma questa divisione non è osservata nel testo che è semplicemente distinto in 77 meditazioni. Al fol. 192r abbiamo il *Finis* delle meditazioni, con un bel sonetto *ad lectorem* che riporteremo. Indi segue un altro *Exercitio spirituale cotidiano,* diviso pei sette giorni della settimana, nei quali giorno per giorno la Vergine lamenta in versi endecasillabi la morte del divin figlio (ff. 192-207). In ultimo vengono cinque lunghe meditazioni sui novissimi e beatitudine eterna (ff. 207-218).

Antonio preparava certamente l'opera per le stampe, poichè nel *Prohemio* dice: « Scrivo etiam in lengua vulgare et materna, chè li docti et indocti legere lo possano... Et per questo tu, libro mio, stolto apresso el mundo e sapiente apresso Dio, fugerai le man de curiosi e mundani, ascondendote sotto el secreto e beato gremio de devoti et servi de Dio, remectendote in tucto e per tucto alla correctione de sancta Ecclesia e sui fideli ». (f. 1v).

Ognuna delle 77 meditazioni si chiude con due ottave, ordinariamente di endecasillabi, nelle quali l' anima a Dio o Dio all'anima parlano con teneri affetti in versi, spesso graziosissimi nella forma e nel concetto. Ne daremo saggi.

Dal fol. 107 in poi queste strofe abbondano per intere colonne e pagine da empirne la metà del volume.

Antonio, pervaso dalla pietà, in tutte le sue meditazioni non fa nè lo storico nè il palestinologo. Tutta la sua opera non è altro che una lunga serie di considerazioni e di tenerissimi affetti sui misteri della redenzione. Ti par di leggere in compendio la mistica città della venerabile d' Agreda; e i copiosi lamenti dell' anima cristiana per la morte di Cristo sono del genere di quelli che si hanno in un lungo capitolo del suo contemporaneo fr. Francesco Suriano (*Trattato di Terra Santa,* cap. 21).

Pure, qua e là nota, alla sfuggita, le distanze di alcuni luoghi

santi ove si compirono i divini misteri, e si compiace di ricordare ai lettori che egli li visitò più volte durante il suo soggiorno in Palestina, e di avervi celebrato spesso la santa messa, come per es. in *Montana Iudea,* in casa di Zaccaria (f. 18v). Parlando della fuga in Egitto della S. Famiglia, dice del cammino « *asprissimo, come io più volte haggio visto e provato* ». Da Gerusalemme si va in Egitto per « lo deserto asprissimo, longo forse dieci giornate, con puoche e rarissime habitationi, senza acque, senza herbe, senza ombre, caldo asprissimo: là non se trova se non arena, e quella piena de certi animaliti piccolini e venenosi de grandissimo fastidio a li huomini et a li animali: via pericolosissima de ladri, piena de arrabbi, quali da principio quasi del mondo hanno in quelle parti habitati quelli deserti: e brevemente, quel viaggio è pieno de affanni senza refrigerio alcuno » (fol. 30r). E altrove ripete che quel deserto è pieno di animali velenosi: « como anche io ho visto e provato » (fol. 34r).

La veste inconsutile di Gesù Cristo, tessuta dalla Vergine, « al presente se dice esser in Constantinopoli » (f. 31r).

Descrive così il monte della *Quarantena*, o del digiuno: « Christo baptizato, subito andò al diserto, ad uno alto ed aspro monte, ma devotissimo e molto apto a contemplatione, come io ho più volte visto e montato; el qual monte è dicto quarantana, situato e posto fra Ierusalem et hierico, lontano dal sancto Gordano... circa sei o sette miglia verso occidente » (f. 42v).

Ricordando il *S. Cenacolo* di Gerusalemme, nota: « dove al presente è lo altare maggiore de la ecclesia de frati Minori, sopra una pietra, qual al presente se serva a Roma » (f. 63r).

Meditando la vita di *Anna* e *Gioachimo*, dice che questi era cittadino di « Nazareth, che s' interpreta munditia », e Anna era di Betlemme. Essi ogni anno tre volte scendevano a Gerusalemme per visitare il Tempio e vi avevano casa (fol. 7rv). « Va dunque, anima mia, spesso in quella casa di S. Anna, dove nacque la Vergene gloriosa, dove io sono stato più di venti volte » (fol. 9v). E da pio scotista sentenzia: « la Vergene gloriosa non iacque mai nel lecto del peccato originale, nè cadecte mai da la original iustitia » (fol. 10v). Attingendo a leggende, ha il buon criterio di fare osservare che, « avenga tali libri siano apocriphi, son pur devoti, nè a la fede repugnanti, che essendo stata la Vergene nel sacro Tempio fino a la età del maritare » (fol. 13r).

« In *Nazareth* se vede lo sacro fonte, chiamato lo fonte de Jesu, donde lui portava lacqua a sua matre » (fol. 34v). Nazareth dista da Gerusalemme « circa sessanta quattro miglia » (fol. 35r). Nel demoniaco curato da Gesù « habitava una legione de demonii, cioè sei milia seicento sexanta sei » (fol. 47r). Non uno meno!...

Ricorda la pietra dell' *Unzione* nella basilica del S. Sepolcro, « dove è la plenaria indulgentia, et ardono molte lampade de christiani » (fol. 49r); ciò che ripete anche al fol. 156 verso.

Il *Sepolcro* di Cristo, « como anche ogi se vede, era facto a lantica, inciso in uno saxo » (fol. 158v).

Sul Molte *Oliveto* « ogi è una bella ecclesia decorata de la plenaria indulgentia » (fol. 172v).

Ed ora ecco un saggio di versi di fr. Antonio. Il nostro poeta abruzzese si mostra non digiuno della letteratura classica, e se non nomina Virgilio, Dante e il Petrarca, essi certamente gli furono famigliari.

La Vergine Maria è quella che primeggia nel canto; a lei si uniscono alternativamente i cori angelici, i Profeti, gli Apostoli tutti, e le pie donne del vecchio e nuovo testamento, i quali tutti cantano in versi la vita, la passsione, la morte e resurrezione di Gesù e la gloriosa assunzione della Vergine in paradiso. Per bocca di essi il poeta, in istrofe di vario metro, parafrasa i salmi, le profezie e gli inni della Chiesa. In un coro di santi poeti, Pietro porta il nome di primo hebdomadario, Paolo di secondo; Andrea fa da primo cantore, Iacobo Minore da secondo; Filippo è il primo ceroferario, e Bartolomeo il secondo; Giovanni fa da primo turribulario e Giacomo da secondo; Tomaso e Matteo, non hanno un officio ma cantano essi pure il funebre rito in ottave di endecasillabi sul corpo della Vergine madre (f. 186 seg.).

Dio parla al anima

Lo mio dolce amor el mundo tucto
Rege e governa et anch' el ciel sereno.
Questo el summo ben: questo è il fructo
Dolce, suave, e de ogne gratia pieno.
Lo mio amor in mezo al pianto et lutto
Ride, triunpha, cresce, e mai ven meno:
Questo è il summo ben: questo è la gloria,
Piacer la su nel ciel, qua giò victoria.

Oratione del anima a Dio

Poi che nullo altro ben, nullo dolciore
Gustare non se po, ne cercar lice,
Doname, Signor, questo tuo amore,
El qual sol po far lanima felice:
Et renovato nel tuo santo ardore,
Farrò dell' alma mia nova finice:
Famme, che poi, dela tua gratia degno,
Et cantrò o sanna nel celeste regno (Prohem. f. 2r.)

La Madonna lacrimante

De la colomba le volante penne
Chi me darà, ch' io possa al ciel volare.
Illè un cortello chel mio cor già fende,
Senza de te lo tanto demorare
E tanto più me taglia e più me offende,
Quanto è più tracto il cor de te pensare,
De poi chal mundo tucto sei pietoso,
Non esser solo a me sì despectoso (f. 180r).

L' Angelo al Popolo

Qui iace morto el Re del paradiso,
In gremio de la sua dolente matre,
La quale bagna e basia el dolce viso:
Figlio mio, morto da le gente ladre,
Dove è quel sguardo, ove quel dolce riso?
Le labra vego smorte, obscure et atre,
Venete dunque a far vostra anima satia,
A bere al claro fonte de la gratia (f. 156v).

La dolente Madre

Morte crudele ogni mio bene hai spento:
Morte, morto hai colui che morto bramo:
Morte, omai, de te più non ho spavento;
Morte vegliando e morte in sonno chiamo:
Morte, fa che me para un giorno cento,
Morte de reveder quel che tanto amo.
Morte m' è dolce, vita amara e forte;
Morte ven presto, chè sol cerco morte (f. 154v).

Maria a Maddalena

Quelo sole che con sua luce clara
Te facea giorno a meza nocte oscura,
O Magdalena, questa petra dura
Tolto l' ha a nui disdegnosa e avara (f. 161v).

L' anima alla Madonna

Viva quel sacro e glorioso sguardo
Che Dio, el ciel, el mondo ha namorato;
Viva quel dolce e amoroso dardo
Che dolcemente el cor m' ha trapassato;
Viva quel foco in cui me bruxo et ardo,
Vita e conforto de ciaschun creato;
Viva quostei che sopra ognaltra vola
Matre de Dio, dei nui speranza sola (f. 168v).

Il Poeta alla Vergine Assunta

Donna, labia mea aprir te piaccia,
El mie labre canterà tuo honore
. . . .
Se porgi aiuto al travagliato ingegno,
Che cantar possa con voce suave,
Como tu intrasti nel superno regno,
Con la corona doro, in man le chiave;
E se de un tal dono io non so degno,
Reamento a tua mercè quel dolce Ave,
Me doni aiuto con devotione
Narrare tua triunphante assumptione (f. 177r).

Finis - Ad lectorem

Se de Laura o Casandra o Beatrice,
O de altra donna fosse al mondo mai,
Dolce lector, la morte piangerai,
Per questo non serrai già più felice.
Ma se questa canida fenice
Suo transito felice legerai
Dentro dal pecto un raggio sentirai
Via più dolce chel libro non dice.
Quistei po dure a fin tua bella tela,
E far lo nome tuo de marmo degno
Condure a porto la tua stancha vela.
Quistei pote compir il tuo disegno,
A cui già Dio nulla gratia cela,
E farte ciptadin del suo bel regno (f. 192r).

Pianto di Maria

. . . . : . . . . . .
Ciglie formose, dime, qual soctile
Pinnello te depinse in tanta gloria,
Unde tua memoria
L'è un cortello che me fende l'alma.
Qual verde oliva, qual formosa palma,
Qual par tua bellezza al mondo trova;
Invisitata e nova
E' tua bellità, Signor benigno.
. . . .
Luce suave, amorosecte e belle,
A cui invidia lo splendente sole
Portava, qual sole
Portar in guerra al vincitor el vento.
. . . .

E non ha tante stelle el ciel sereno,
Nè tante gocce el mar, quante fiate
Del tue parole ornate
Ebria, sopra el cel star pareva (f. 195v).

Altro pianto di Maria

. . . .

Dolor dolce chi te gusta,
Altro sapor non vuol sentire,
Tal dolor fa l'alma iusta
Con dolcezza al ciel salire:
Dolce liè per Dio morire,
Despregiando ognaltra cosa:
Tal dolor non trova posa
Finchè trova el vero amore.

. . . .

Chi se sente haver fredeza
Venga presto al dolce foco,
E chi vol haver richeza
Habia questo, e non ha poco;
Fa dolor non trove loco
In alcuna creatura,
Ma con mente casta e pura
Sempre cerche el vero amore.

. . . .

Chi vorrà queste hor pensare
Con dolor de la tua morte,
Figlio, non li habandonare,
Ma del ciel li apri le porte
De la tua eterna corte:
Piaccia farlo cortesiano
Che lo mondo stolto e vano
Non glie toglia al vero amore. Amen (f. 198-9).

Maria agli Apostoli

. . . .

E tu, o Petro, dime: dov'è quella
Pronta tua voluntà voler morire
Col mio Jesu, de cui so meschinella?
Or dime, Petro, che te fa fugire
Quello che te fece alto e sì gentile,
Che possi col tue man lo celo aprire?
Principe e duca del sacro ovile,
Donandote cathedra, el manto sacro,
Con quel camauro altero e signorile? (f. 202r).

Il Poeta invoca Dio

Zephiro torna, el bel tempo respira,
Or prendi anima mia innamorata
La tua dolce e resonante lyra.
Venga Caliope accompagnata
Dal Muse de Parnaso a nostra schera,
Azò che sia nel bel mio dir ornata.
Le furie Theciphone e Megera,
Altheo, Cyrces, Medea e Medusa
Taccian, con li altri i qual in Dio non spera.
Se pur fosse nel mio parlar diffusa (1),
Lo amor che del mio pecto ten la chiave
El me fa forza, uñio de ciò so scusa.
Da lo Oriente la aura tua suave
Spira, Signore, al mio bel ingegno,
Che arrive a porto la mia stancha nave:
L'è si debile e carco lo mio legno,
El viagio periglioso, che non vale
Senza de te campar forza ne gnegno *(sic)*:
Lo bon voler ho io, Signor, tu le ale,
Io comenzarò, ma lo exequire
Serrà lo tuo: mio intellecto è frale (f. 203r).

L'anima contrita

Se l'occhio dorme pur el tempo passa,
E chi prima piangeva, mo è contento,
E ogne grande altura al fin abassa,
Et ogne nostra spen se porta el vento;
Le pompe, el gran thesor di qui se lassa,
De là se porta sol merto e tormento;
Questo ho io per chiara experientia:
Peccato vecchio nova penitentia.
Quanto più cerco honor, più ho vergogna,
Quanto più servo, più so deservito,
Quanto più grato, più me nasse rogna,
Quanto più manzo, più hagio apetito.
Quanto più pato, più patir bisogna,
Quanto più penso, men trovo partito;
Così intervenga a chi pone sua spene
In cosa che men stringe, chi più tene (f. 210v).

Iddio all' uomo

. . . .

Chi ha provato haver ferito el core,
Non li parrà la sententia forte:

(1) Dante, *Par. XI, 75 e Purg. XXXI, 91.*

Non è più grande imperio che de amore.
  Lo amor dispreza torre, mura, e porte;
Ad amor non resta tempo nè loco,
Lo amor è più gagliardo che la morte.
  Che altro è amor che uno ardente foco,
Notrito de speranza de fruire
Lo amato suo, in gaudio, festa e ioco?
  Discendo dunque per tuo amor morire,
Da lo amoroso laccio cathenato
Nel utero virginal, sol per patire (f. 205r).

. . . .

Il Poeta al peccatore

  Per esser l'ochio tuo lipposo e infermo,
Non poi el sole fixo reguardare;
Per esser tu terrestro e vile vermo,
Non poi sopra li cel alti volare;
Per esser de virtù ignudo, inermo,
Non poi col tuo inimico guerregiare

. . . .

  Tu si conducto a tanta cecitudine
Ch'el nigro biancho, el bianco nir te pare;
E sei absorto a tanta ingratitudine
Che quanto più te dono men te pare,
Al ben far più pigro che testudine (f. 206v).

. . . .

Firenze, Ognissanti 1922

P. Girolamo Golubovich o. f. m.

Le Meditationes Vitæ Christi

DEL PSEUDO-BONAVENTURA

(Continuazione vedi num. 4, pag. 143, anno 1921)

(NOTE CRITICHE)

IV.

Parlando dell'**influsso** esercitato dalle *Meditationes* nei vari campi, bisogna per forza limitarci a dei saggi, essendo il terreno troppo vasto per esplorarlo tutto in un lavoro come il nostro. Spero però che quel tanto che si dirà, basterà per farsi un'idea dell'importanza del nostro trattato per la letteratura ascetico-mistica, per le sacre rappresentazioni e per l'arte decorativa.

1. L'influsso letterario-ascetico delle *Meditationes* si delinea chiaramente fin dalla seconda metà del secolo XIV, e durò fino ai tempi a noi vicini, cioè fino al secolo XVII.

Tra gli imitatori e copiatori di Giovanni de Caulibus tiene il primo posto Ludolfo di Sassonia, prima Domenicano, poi Cartusiano, morto a Strasburgo nel 1377 (1). Nella celebre e voluminosa sua *Vita Jesu Christi* (2), tradotta in molte lingue, egli ha largamente messo a contributo le *Meditationes Vitae Christi,* delle quali copia, o letteralmente o con lievi modifiche e spostamenti, una grande, forse la maggiore parte, senza peraltro nominarle. Egli trascrive dei passi del tutto personali dell'autore delle *Meditationes,* tralasciando d'altra parte le rivelazioni private e l'elemento prettamente francescano che delle volte si trova rimpiazzato da considerazioni generali.

Il Cartusiano segue la trama delle *Meditationes,* principia (dentro il Prologo) e finisce con le parole tolte da esse. Come l'autore delle *Meditationes* (c. 74), così egli inserisce tra l'Ul-

(1) La dipendenza di Ludolfo di Sassonia da « Bonaventura » fu già riconosciuta dallo Stahl, *P. Martin von Cochem*, Bonn 1909, p. 48, e dal Roy, *Le Mystère de la Passion,* passim.

(2) Spessissimo edita. L'edizione principe Strasburgo 1474, l'ultima Parigi 1870. Mi servo dell'edizione di Venezia 1572, in-4°.

tima Cena e la Passione un capitolo speciale (II, 58): *De passione Domini,* che comincia nella stessa maniera di quello indicato delle *Meditationes.* Divide poi la Passione secondo le ore canoniche. Mi sono dato la pena di confrontare minutamente il Cartusiano con il prologo ed i sette primi capitoli delle *Meditationes,* cioè fino alla Circoncisione esclusivamente, qualche capitolo in mezzo (c. 73) ed i due capitoli finali (99-100), e ne do qui lo specchietto delle concordanze di testi letterali, il che però non vuol dire che la concordanza sia completa, ma si indica solamente in quali capitoli il cartusiano ha inserito dei brani più o meno lunghi delle *Meditationes.*

Meditationes		Ludolph. de Saxonia, **Vita Christi**
Prologus	=	Prologus
cap. 1	=	lib. I, cap. 2
» 2	=	» » » 2
» 3	=	» » » 2
» 4	=	» » » 5
» 5	=	» » » 6
» 6	=	» » » 8
» 7 (e part. 8)	=	» » » 9
» 73	=	» II, » 53-57
» 99-100	=	» II, » 89

Per la comodità del lettore do qui alcuni saggi di confronto, che mostreranno la maniera colla quale il Cartusiano copia il pio autore francescano. Il Prologo delle *Meditationes* è entrato quasi interamente nel Prologo di Ludolfo.

Meditationes, Prologus.

Inter alia virtutum et laudum praeconia de sanctissima virgine Caecilia legitur, quod evangelium Christi absconditum semper portabat in pectore. Quod sic intelligi debere videtur, quod de vita Domini Jesu in Evangelio tradita, quaedam sibi devotiora praelegerat, in quibus meditabatur die ac nocte, corde puro et integro, attentione praecipua et ferventi et cum plena circulatione reincipiens iterum et dulci ac suavi gustu ruminans, ea in arcano pectoris sui collocabat. Simile tibi suadeo faciendum. Super omnia namque

Ludolph. de Saxonia, *Vita Christi,* Prologus.

.... Hanc etiam vitam beata Caecilia virgo legitur habuisse. Nam inter alia virtutum et laudum praeconia, de ea scribitur, quod Evangelium Christi absconditum semper in pectore portabat, quod sic intelligi videtur, quod ipsa de vita Domini Jesu in Evangelio tradita, quaedam devotiora sibi praeelegerat, in quibus die ac nocte, corde puro et integro, attentione praecipua et ferventi meditabatur. Et completa circulatione, iterum repetens ac dulci et suavi gustu ruminans, ea in arcano pectoris sui prudenti consilio colloca-

inter spiritualis exercitii studia, hoc magis necessarium magisque proficuum credo et quod ad celsiorem gradum perducere possit. Nusquam enim invenies, ubi sic doceri possis contra vana blandimenta et caduca, contra tribulationes et adversa, contra hostium tentamenta et vitia, sicut in vita Domini Jesu, quae fuit absque omni defectu perfectissima. Ex frequenti enim et assueta meditatione vitae ipsius adducitur anima in quamdam familiaritatem, confidentiam et amorem ipsius, ita quod alia vilipendit et contemnit. Insuper fortificatur et instruitur quid facere quidve fugere debeat.

rat. Simile tibi suadeo faciendum. Super omnia namque spiritualis exercitii studia, hoc magis necessarium credo magisque proficuum et quod ad celsiorem possit perducere gradum. Nusquam enim invenies ubi sic doceri possis contra vana blandimenta et caduca, contra tribulationes et adversa, contra hostium tentamenta et vitia, sicut in vita Domini Jesu, que fuit absque omni defectu perfectissima. Ex frequenti enim et assidua meditatione vitae ipsius, adducitur anima in eius amorem ac confidentiam et familiaritatem, ita quod stabilitur contra vana et caduca, ut ea vilipendat et contemnat.

Dico primo quod iugis meditatio vitae Domini Jesu roborat et stabilit mentem contra vana et caduca; ut patet in praedicta beata Caecilia, quae ita cor suum repleverat de vita Christi, quod in ipsam vana intrare non poterant: unde in pompa nuptiarum existens, ubi tot vana geruntur, cantantibus organis, ipsa stabili corde soli Deo vacabat, dicens: Fiat, Domine, cor meum et corpus meum immaculatam, ut non confundar.

Ut patet in praedicta beata Caecilia, quae ita cor suum de vita Christi repleverat, quod in ipsam vana intrare non poterant. Unde in pompa nuptiarum, ubi tot vana geruntur, existens, cantantibus organis, ipsa stabili corde soli Domino decantabat, dicens: Fiat, Domine cor meum immaculatum, ut non confundar.

Secundo fortificat contra tribulationes et adversa, ut patet in martyribus. Circa quod sic dicit Bernardus: Inde tolerantia martyrii provenit, quod in Christi vulneribus tota devotione versetur et iugi meditatione demoretur. In illis stat martyr tripudians et triumphans, toto licet lacerato corpore et rimante latera ferro. Ubi ergo tunc anima martyris? Nempe in vulneribus Jesu et vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. Si in suis esset visceribus, scrutans ea, ferrum profecto sentiret, dolorem non ferret, succumberet et negaret. Hucusque Bernardus. Inde est quod non solum martyres sed et confessores in tribulationibus suis tantam patientiam habuerunt et tota

Fortificatur quoque contra tribulationes et adversa, ut ea minus timeat et sentiat, ut patet in martyribus. Unde Bernardus: Idcirco denique audit columba mea in foraminibus petrae, quod in Christi vulneribus tota devotione versetur et iugi meditatione demoretur in illis. Inde martyri tollerantia, inde illi fiducia magna apud Altissimum... Enimvero non sentiet sua, dum illius vulnera intuebitur. Stat martyr tripudians et triumphans, toto licet lacerato corpore et rimante latera ferro... Ubi ergo tunc anima martyris? Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in visceribus Jesu, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. Si enim in suis esset visceribus scrutans ea, ferrum

die habent. Si legas de beato Francisco et de beata Clara matre ac ducissa tua, poteris invenire, quomodo in multis tribulationibus, penuriis et infirmitatibus, non solum patientes, sed etiam hilares existebant. Item quotidie videre potes in ducentibus sanctam vitam: hoc ideo, quia ipsorum animae nec erant, nec sunt in eorum corporibus, sed in Christo ex devota meditatione vitae ipsius.

Tertio dico, quod docet circa gerenda, ut nec hostes, nec vitia irruere vel fallere possint; hoc ideo, quia perfectio virtutum repetitur ibidem. Ubi enim virtutes excelsae paupertatis, eximiae humilitatis, profundae sapientiae, orationis, mansuetudinis, obedientiae, patientiae caeterarumque virtutum exempla et doctrinam sic invenies, sicut in vita Domini virtutum? De hoc sic breviter ait Bernardus: Incassum proinde quis laborat in acquisitione virtutum, si aliunde eas sperandas putet, quam a Domino virtutum: cuius doctrina seminarium prudentiae, cuius misericordia opus iustitiae, cuius vita speculum temperantiae, cuius mors insigne est fortitudinis. Hucusque Bernardus.

Qui ergo eum sequitur, errare non potest neque falli. Ad cuius virtutes imitandas et adipiscendas ex frequenti meditatione cor accenditur et animatur. Deinde illuminatur virtute, ita quod virtutem induit et a veris falsa discernit: adeo ut plures fuerint illiterati, qui magna et profunda Dei mysteria cognovere. Unde credis quod beatus Franciscus...

[Si parla di S. Francesco che diventò di Christo « quasi sua pictura » e per le stimate « fuit in eum transformatus totaliter »].

profecto sentiret, dolorem non ferret, succumberet et negaret... Haec Bernardus. Inde quoque est quod multi confessores et etiam alii in laboribus et tribulationibus et infirmitatibus suis, non solum patientes, sed et hilares fuisse et esse reperiuntur, quia ex devota meditatione vitae et passionis Christi eorum animae, non in eorum corporibus et visceribus, sed Christi fuisse et esse videantur.

Instruitur contra hostium tentamenta et vitia, ut in faciendis et omittendis errare aut falli non valeat, cum ibi perfectionem omnium virtutum reperiat. Nam paupertatis, humilitatis, charitatis, mansuetudinis, obedientiae, patientiae caeterarumque virtutum exempla et doctrinam nusquam sic invenies, sicut in vita Domini virtutum... Unde Bernardus.... Incassum proinde quis laborat in acquisitione virtutum, si aliunde eas sperandas putat, quam a Domino virtutum, cuius doctrina seminarium prudentiae, cuius misericordia opus iustitiae, cuius vita spectaculum temperantiae, cuius mors insigne est fortitudinis...

Qui ergo Christum sequitur, errare vel falli non potest. Ad cuius virtutes imitandas et adipiscendas ex frequenti meditatione vitae ipsius cor accenditur et animatur ac divina virtute illuminatur, adeo ut plures fuerint illiterati et simplices, qui magna et profunda Dei inde cognoverunt, quia ibi invenitur unctio...

[Cristo è nostro esempio e « sicut ad imaginem eius naturaliter creati sumus, ita ad morum eius similitudinem per imitationem virtutum pro nostra possibilitate reformemur, qui eius imaginem in nobis per peccatum fedavimus... »].

Vides ergo ad quem excelsum gradum meditatio vitae Christi perducit... Nunc autem te in ipsas vitae Christi meditationes aliqualiter introducere cogitavi... Non autem credas, quod omnia quae ipsum dixisse vel fecisse constat, meditari possimus, vel quod omnia scripta sint: ego vero ad maiorem impressionem ea sic, ac si ita fuissent, narrabo, prout contingere vel contingisse credi possunt, secundum quasdam imaginarias repraesentationes, quas animus diversimode percipit. Nam et circa divinam Scripturam meditari, exponere et intelligere multifarie, prout expedire credimus, possumus, dummodo non sit contra veritatem vitae, iustitiae et doctrinae et non sit contra fidem et contra bonos mores. Cum autem me narrantem invenies: Ita dixit vel fecit Dominus Jesus, seu alia, quae introducuntur, si illud per Scripturam probari non possit, non aliter accipias, quam devota meditatio exigit. Hoc est, perinde accipe, ac si dicerem: Mediteris quod ita dixit vel fecit Dominus Jesus; et sic de similibus.

Tu autem, si ex his fructum sumere cupis, ita te praesentem exibeas his quae per Dominum Jesum dicta et facta narrantur, ac si tuis auribus audires et oculis ea videres, toto mentis affectu diligenter, delectabiliter et morose, omnibus aliis curis et sollicitudinibus tunc omissis...

Vidisti ergo ad quem excelsum gradum meditationes vitae Christi te perducunt. Nunc in ipsas meditationes te aliqualiter introducere tentabo... Nec credas, quod omnia quae Christum dixisse vel fecisse meditari possumus, scripta sint: sed ad maiorem impressionem ea tibi sic narrabo prout contigerunt vel contigisse pie credi possunt, secundum quasdam imaginarias repraesentationes, quas animus diversimode percipit. Nam circa divinam Scripturam meditare, intelligere et exponere multifarie possumus, prout credimus expedire, dummodo non sit contra veritatem vitae vel iustitiae aut doctrinae, idest non sit contra fidem vel bonos mores... Cum ergo me narrantem invenies: Ita dixit vel fecit Dominus Jesus, seu alii qui introducuntur, si id per Scripturam probari non possit, non aliter accipias quam devota meditatio exigit. Hoc est perinde accipe ac si dicerem: Meditor quod ita dixerit vel fecerit bonus Jesus; et sic de similibus.

Tu autem, si ex his fructum sumere cupis, toto mentis affectu diligenter, delectabiliter et morose, omnibus aliis curis et solicitudinibus tunc omissis, ita praesentem te exhibeas his quae per Dominum Jesum dicta vel facta sunt, et ex his quae narrantur, ac si tuis auribus audires et oculis videres...

Meditationes, c. 73.

Scire autem debes, quod ipsa mensa erat in terra, et more antiquorum in terra sederunt ad coenam. Erat autem mensa quadra, ut creditur; de pluribus tamen tabellis; *quam ego vidi Romae in Ecclesia Lateranensi, et ego eammet mensuravi*. Est autem in uno quadro duorum brachiorum et trium digitorum vel palmi, vel citra: ita quod, licet arcte, tamen in quolibet quadro, ut

Lud. de Saxonia, *Vita Christi*, II, 55.

Et debes scire, quod ipsa mensa erat in terra, et more antiquo in terra sederunt ad coenam... Erat autem, ut creditur, quadrata, de pluribus tantum [*sic*] tabulis facta. *Et prout narravit, ille, qui eam Romae in ecclesia Lateranensi mensuravit*, in uno quadro est duorum brachiorum et trium digitorum, et in alio duorum brachiorum et palmi: ita quod, licet stricte et arcte,

creditur, tres discipuli sedebant, et Dominus Jesus humiliter in quodam angulo; ita quod omnes in uno catino comedere poterant.

tamen, ut creditur, tres discipuli in uno quadro sedebant, et Dominus humiliter in angulo et Joannes iuxta eum erat: ita quod omnes de uno vase comedere poterant.

Meditationes, c. 99.

Habes ergo ex praedictis, dilectissima filia, vitam Domini Jesu tibi pro maiori parte in meditationibus traditam. Suscipe reverenter, libenter et gaudenter praedicta, et in eis tota devotione, hilaritate ac sollicitudine conversari non pigriteris: quia haec est via tua et vita tua, hoc est fundamentum, super quo poteris magnum aedificium constituere. Ab hoc te incipere oportet, si vis ad sublimiora ascendere, prout in pluribus locis superius habuisti. Nam haec vitae Christi meditatio non solum per se dulciter pascit, sed ad maiorem cibum transmittit. Haec enim sunt, quae Dominus gessit in carne; sed longe sublimius est in spiritu intueri, ad quae per hanc scalam pervenire poteris, sed in hac interim immorandum...

[Non enim qui ad maiorem contemplationem ascendunt, hanc dimittere debent pro loco et tempore. Alioquin viderentur hanc quasi vilem contemnere, quod esset magnae superbiae. Unde recordare, quod habuisti supra in tractatu huiusmodi contemplationis, scilicet de humanitate Christi, quam beatus Bernardus, qui fuit altissimus contemplator, numquam dimisit. Imo ut in suis sermonibus patet, eam supra modum amplectitur et extollit.

Lud. de Sax., *Vita Christi*, II, 89.

Habes igitur ex praedictis vitam Domini nostri Jesu Christi qualitercumque descriptam et pro magna parte meditationibus tibi traditam... Suscipe itaque reverentur et gaudenter praedicta et in eis versari non pigriteris solicitudine et devotione tota, quia haec est via, et vita tua, hoc est fundamentum super quod poteris magnum aedificium construere, et ab hoc te oportet incipere, si ad sublimiora vis conscendere. Nam haec vitae Christi meditatio non solum per se dulciter pascit, sed etiam per maiorem cibum transmittit. Haec enim sunt quae Dominus Jesus gessit in carne, sed longe sublimius est eum in spiritu intueri, ad quod per hanc scalam poteris pervenire, sed in hoc interim oportet immorari.

[Nec tamen qui ad maiorem contemplationem ascendunt, hanc dimittere debent pro loco et tempore, quin hoc esset magnae praesumptionis et superbiae. Unde Bernardus, qui contemplator altissimus fuit, hanc nunquam dimisit, prout supra in prologo videre quis poterit.

Meditationes, c. 100.

De caetero tempus est signandi librum; sed ne meis verbis illud fiat, de uberibus pratis Bernardi, de quibus tibi tot flores et tam pulchros decerpsi, fiat conclusio, in nomine illius, qui est liber signatus, Dominus noster Jesus Christus, ad cuius laudem totus est liber. Unde beatus Bernardus, quantum

Lud. de Sax., *Vita Christi*, II, 89.

Et ut magis ad haec omnia provoceris et ut hic liber in nomine ipsius Domini Jesu, qui est liber signatus, concludatur et signetur, attende quod de hoc salutari nomine Jesu Bernardus super hoc verbo: *Oleum effusum nomen tuum*, scribit dicens: Est proculdubio inter oleum et nomen sponsi

ad praesentem materiam spectat, sic ait super illo verbo: *Oleum effusum nomen tuum:* Est proculdubio inter oleum et nomen sponsi similitudo – aut si corrumpantur, sanes. *(Segue ancora un testo di Bernardo fino alla fine del capitolo e del libro).*

similituto - aut si corrumpuntur sanes. *(Segue l'inno di Bernardo* Jesu dulcis memoria, *una preghiera chiude il capitolo e il libro).*

Tutto considerato si può ben dire che il Ludolfo ha preso come base per la sua *Vita* le *Meditationes,* tralasciando tutto quello che non era di suo gusto o meno adatto al suo scopo, e aggiungendo molte citazioni dei Padri, dissertazioni teologiche ed esortazioni morali. Quello che ha di bello, di apparentemente personale è dovuto a Giovanni de Caulibus, ingegno assai più spigliato e creativo che non il rigido e pesante compilatore cartusiano di Sassonia.

Come risultato pratico delle precedenti osservazioni riterremo che per una edizione critica delle *Meditationes,* bisognerà tenere conto di Ludolfo, essendo il suo testo delle *Meditationes* certamente del secolo XIV, e quindi tra i più antichi. Una difficoltà vi è tuttavia, e sta nel fatto che il cartusiano, come si è visto, introduce qua e là delle lievi modifiche. D'altra parte in una nuova edizione critica dell'opera di Ludolfo, bisognerebbe restituire al loro proprietario legittimo una grandissima parte dei passi più belli del libro.

Come è affatto naturale, gli influssi del *Meditationes* si scorgono anche nei Sermonari della fine del medio Evo. S. Vincenzo Ferreri in una predica fatta per la Pasqua del 1416 in Tolosa in Francia, ha copiato i capp. 87 e 97 delle *Meditationes,* modificandoli (1). Quell'altro Domenicano Gabriele Barletta (2) copiò dal Ferreri, e attinse direttamente dalle *Meditationes* (c. 72) per il congedo di Gesù dalla Madonna (3). Lo stesso cap. 72 fornì a Roberto di Lecce la materia per una predica sulla Passione (4). S. Bernardino di Siena invece è molto sobrio nelle sue prediche sulla Passione, tenendosi piuttosto alla S. Scrittura e facendo delle considerazioni teoretiche. Però ho constatato che nel *Qua-*

(1) Cf. Roy, *Le Mistère de la Passion en France,* II, 245–48.
(2) Su di esso cf. Quétif-Echard, *Script. Ord. Praed.,* I, 844.
(3) Cf. Roy, *Le Mistère de la Passion,* II, 246; 258, nota 1.
(4) Roy, l. c. I, 98, nota 2.

dragesimale de christiana religione, Sermo LV, art. 3 secundae principalis, capp. 2-3 (1), (deposizione dalla croce e sepoltura) ci sono delle frasi ed in più gran numero le idee dello *Meditationes*, capp. 81-82. Per l'apparizione di Cristo risorto alla Madonna, l. c. Sermo LVII, art. 3, c. 3 (2), il Santo senese segue la versione di Ubertino da Casale. Non saprei decidere se Bernardino dipenda direttamente o per un intermedio dalle *Meditotiones*. Quell'altro noto predicatore del quattrocento, Bernardino de Bustis O. F. M. si è servito delle *Meditationes* per il suo *Rosarium Sermonum;* p. e. II, 15: *in Parasceve* (3), e II, 19: *de resurrectione* (4) hanno molti elementi delle *Meditationes* ed alcuni brevi passi copiati letteralmente. Vi è il congedo, l'incontro sulla via dolorosa, l'apparizione di Gesù alla Madonna ecc. In generale però il da Bustis segue la trama allargata dei Misteri, inserendone molti versi in volgare. In Francia abbiamo il famoso predicatore popolare Olivier Maillard (5), le cui dipendenze dal Pseudo-Bonaventura furono rilevate dal d'Ancona (6). Il Maillard del resto cita esplicitamente « S. Bonaventura ».

Le *Medilationes* hanno goduto per dei secoli una grande popolarità, come dimostrano le numerose edizioni, traduzioni, rimaneggiamenti e imitazioni.

In quanto alle traduzioni sono da segnalarsi in primo luogo quelle numerosissime italiane, fin dall'origine dell'opera, e che trovansi sparse per le Biblioteche. La sola Riccardiana di Firenze conta tra i manoscritti finora descritti nell'*Arch. Franc. Hist.* III, 1910 ss., ben 19 codici (7) italiani, i più del secolo XV.

---

(1) *Opera omnia*, ed. Petrus Rodulphius, Venetiis 1591, I, 452-54.

(2) L. c. I, 485-87.

(3) Venezia, 1498, f. 159r ss.

(4) L. c. f. 177v ss.

(5) *Passion de N. S. Jhesucrist*, ristampata per cura di Gabriel Peignot a Parigi 1828 e poi di nuovo nel 1835 sotto il titolo: *Histoire de la Passion de Jesus-Christ composèe en MCCCCXC par le* R. P. Olivier Maillard, *publiè en 1828... avec une notice sur l'auteur... par* Gabriel Peignot. *Seconde èdition conforme à la première de 1828*, Paris, Crapelet, 1835, pp. XXIV-119, in-4°.

(6) *Origini del teatro italiano*, I, 132, nota 1.

(7) Sono i seguenti 1052, 1273, 1286, 1341, 1348, 1357, 1358, 1377, 1378, 1403, 1404, 1409, 1413, 1419, 1440, 1480, 1686, 1765, 1770. (Il cod. 1378 è un leggero rimaneggiamento come si è già detto).

Le stampe antiche e recenti del testo italiano sono elencate e descritte dallo Zambrini (1). La più antica è del sec. XV, Venezia s. a. et n. typ. (2). Nel sec. XIX il Sorio ne fece due edizioni con bellissima introduzione (3), una terza, molto incompleta è di Ottavio Gigli (4) ed una quarta (ed ultima?) del Teppa (5).

Avverto però che le suindicate traduzioni italiane, ad eccezione forse dell'edizione del Teppa, non possono servire ad uso scientifico, avendo esse spesso delle lacune, dove cioè il testo era oscuro o non di generale interesse. Nel Prologo (cap. 1) testo edito dal Sorio si tralascia p. e. il nome di S. Francesco e di S. Chiara (S. Francesco vi è nominato in appresso nello stesso Prologo), si omette il passo sulla porta di S. Germano (S. Gemignano) di sopra discusso, e cosi molte altre cose che potevano imbarazzare il pio lettore. Dal testo italiano deriva una traduzione francese qui sotto indicata.

Finalmente fu stampata una traduzione antica dall' Ab. Adamo Rossi, *Quattordici scritture italiane* edite per cura dell'Ab. Rossi giusta un Codice membranaceo da lui scoperto in Perugia, l' ottobre del 1855, I (unico), Perugia, Vagnini 1859, gr. 8: Scritura I. *Le Meditazioni della Vita di Gesù Cristo.* pp. (VIII), 1-173. Questa traduzione divisa in 39 rubriche, comincia (rubr. 1): *Della vita della Vergine Maria innanzi la Incarnazione* (— cap. 3. ed. Peltier). La vita pubblica di Gesù è saltata, e vi si trova pure qualche rimaneggiamento.

Tra le traduzioni italiane parziali o rimaneggiamenti bisogna mettere un trattato sulla passione, più volte stampato, p. e.:

(1) *Le Opere vulgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 4. ed., Bologna 1884, 189-191.

(2) Zambrini, l. c. 189.

(3) *Cento Meditazioni di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo. Volgarizzamento antico toscano, testo di lingua cavato dai Manoscritti per cura di* Bartolommeo Sorio P. D. O., Roma 1847, 2 voll. in-16°. — Lo stesso, *seconda edizione, ricorretta e corredata di copiose giunte,* Verona 1851, 2 voll. 8°.

(4) *Le Meditazioni di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo secondo la lezione dello Smunto, citato dagli Accademici della Crusca. Codice Vall. seg. A. 43,* Roma 1847 in-16°. Ha 42 capitoli, e non contiene che l' Infanzia e la Passione del Signore.

(5) *Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo di San Bonaventura. Volgarizzamento antico corretto secondo l' originale latino da* Alessandro M. Teppa, Bologna, Mareggiani, 1869, in-16°.

Incominciano le devote meditatione sopra la passione del nostro signore, cavate e fondate originalmente sopra meser Bonaventura Cardinale de lordine minore, sopra Nicholao de lira etiamdio sopra altri doctori e predicatori approbati, [Mantova] 1480 (1). Molte edizioni, antiche e più recenti, si hanno poi di quel poema in ottava rima sulla *Passione*, già ricordato e di cui esistono anche le parti correlative, cioè la *Fanciullezza* e la *Vita pubblica*, il tutto in gran parte derivante direttamente dalle *Meditationes* (2).

Tra gli imitatori italiani più cospicui delle *Meditationes Vitae Christi* di Pseudo-Bonaventura bisogna mettere Antonio da Atri (Abruzzi) O. F. M., che a Gerusalemme, nel convento del Sion, scrisse negli anni 1501-1504 il suo libro: *Esercizio spirituale. In questo libro si contengono li quattro principali benefici elargiti dal summo optimo maximo Dio a l' humana generatione, videlicet; Creatione, Gubernatione, Redeptione et Glorificatione...* Venezia, Marchio Sessa 1514, in-4°, ff. 218, e ivi 1536, in-4°, ff. 219, tutt' e due edizioni rarissime (3).

Antonio da Atri segue in molto le *Meditationes* di cui si è servito direttamente, ma non esclusivamente. Era nel frattempo oltremodo cresciuta la letteratura dei Misteri, e di più vi erano le voluminose Rivelazioni di S. Brigida. Queste ultime sono espressamente citate dall' autore per un dettaglio della crocifis sione, f. CXVIIrb. Ho raccolto alcuni pochi passi tralasciando molti altri, dove si vede chiaramente la dipendenza dell' *Exercitio spirituale* dalle *Meditationes:* f. VIr *Meditatione del consilio facto nel divino concistorio circa l' humana redemptione* (cf. *Med.*, c. 2); f. XIv *Meditatione come la vergene fo presen-*

(1) Cf. D. Reichling, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum*, fasc. I, Monachii 1905, p. 17, n. 75. Altre edizioni vedi presso Zambrini, l. c. 189.

(2) Cf. Zambrini 754-767. Mi sono servito dell' edizione seguente: *La Passione di Christo N. S. Poema in ottava rima ora per la prima volta a miglior lezione ridotto dal* Marchese di Montrone... *aggiuntoci due note, l' una del* Ch. Conte Giulio Perticari, *l' altra del* Ch. Canonico Moreno, Napoli 1827, in-8°. — Una 2. edizione: Napoli 1862.

(3) Cf. Sbaralea, *Suppl. ad Scrip.*, s. v. *Antonius Atriensis*, p. 70; Wadd. *Scriptores*, ed. 1650, p. 29; *Miscell. Franc.*, III, 127; 169. Tutti questi contengono molte inesattezze. Il P. Girolamo Golubovich, a cui debbo se ho potuto valermi dell' edizione di Venezia 1514, se n' occupa *ex professo* in questo stesso fascicolo.

tata al tempio. Quasi tutto questo capitolo corrisponde al cap. 3 delle *Meditationes*. Vi sono le sette petizioni della Madonna, *secondo lei ha revelato a più suoi devoti, maxime a sancta Elisabeth figliola del re di Ungaria, sua devota e fedel serva* (f. XIIra); vi è pure l'ordine del giorno tenuto dalla Madonna nel tempio, tolto dalla pretesa Vita di Maria di S. Girolamo (f. XIIva). L'autore scivola sulla vita pubblica e si trattiene a lungo sulla Passione. Vi abbiamo il congedo di Gesù dalla Madonna, f. LVIIrb, cf. *Med.*, c. 72; un capitolo speciale come S. Giovanni ragguaglia la Madonna sull'andamento della Passione, f. LXXVIvb, cf. *Med.*, c. 75 fine; Cristo risorto apparisce a sua Madre, f. CLXXvb, cf. *Med.*, c. 86.

Chi volesse percorrere tutta la letteratura del genere vi troverebbe senza dubbio moltissimi autori italiani che si sono giovati delle *Meditationes* per le loro pie elucubrazioni. Ne nominerò uno solo, il Cappuccino Antonio di Olivadi, il quale nel suo *Anno doloroso* della SS. Vergine, ossia letture sui dolori della Madonna per ogni giorno dell'anno (1) si vale spesso delle *Meditationes*, citate sotto il nome di S. Bonaventura.

Di traduzioni francesi antiche esistono alcuni Manoscritti, classificati dal Roy. Mi devo fidare di lui. I codici seguenti (2) della Biblioteca nazionale di Parigi: fr. 923; 921-922; Nouv. acq. fr. 6, 529 contengono le *Meditationes* sotto il titolo *Le livre doré des Méditations*, versione francese di Jehan Galopes dit le Galoys, dedicata ad Enrico V « re d'Inghilterra e di Francia ».

Versioni francesi anonime (3) si trovano nei codici della Bibl. Nat. Parigi; fr. 980-981; fr. 992; fr. 9, 589; fr. 17, 116 fol. 70; di più nella Mazzarina cod. 976; Bibl. dell'Arsenal, 2, 036, fol. 330; Bibl. di Rennes 262.

Una traduzione parziale cioè del cap. 84 ss. si trova sotto il titolo *Le Mistere de la Resurrection* nei codici Vatic. Regin.

---

(1) *Anno doloroso ovvero Meditazioni sopra la dolorosa vita della santissima Vergine Maria, distribuito per tutti i giorni dell' Anno, composto dal Molto R. P. Fr.* Antonio di Olivadi Missionario Cappuccino, *e diviso in quattro trimestri. Nuovamente ristampato con figure in rame ed a più colta lezione ridotto*, Bassano 1787, 2 voll. in-16.º — A p. XVI del vol. I, è riportata l'approvazione per la prima edizione, data a Roma 1698.

(2) Roy, *Le Mystère de la Passion*, II. 249, nota 2.

(3) Roy, l. c.

1728, f. 24; Bibl. Nat. Parigi fr. 968, f. 102; fr. 1918, f. 61; Besançon 257, f. 187 (1).

Nel seicento fu stampata una versione francese fatta sul testo italiano: *Les Méditations de S. Bonaventure sur la Passion de Nostre Seigneur Jésus Christ... translaté d' italien par* M. François-Gilbert de La Brosse..., Lyon 1616, in 32°, poi Paris 1642, in 32° (2).

Nel secolo XIX abbiamo quattro nuove traduzioni francesi fatte sul testo latino, cioè del Le Bannier, de Riancey, Lemaire-Esmangard e Berthaumier. A giudicare dal fatto che la versione del de Riancey è arrivata nel 1914 alla sua nona edizione, la Francia è il paese dove le *Meditationes* sono oggi più lette.

Oltre le traduzioni pure e semplici, abbiamo anche una serie di rimaneggiamenti francesi segnalati dal Roy. Essi sono:

Una traduzione accorciata fu fatta per ordine del duca de Berry, contenuta nell' originale oggi nella Biblioteca di Darmstadt, cod. 18, e nella Biblioteca di Carpentras, cod. 28. E' stato stampato nel quattrocento sotto il titolo: *Cy commence une moult belle et moult notable devote matiere qui est moult proffitable a toute creature humaine. C' est la vie de nostre benoit sauueur Jhesuscrist ordonnée en brief langaige* [Lyon, Guil. Leroy], in-fol. Una copia se ne trova alla Biblioteca nazionale di Parigi, *Rés., H 155* (3).

Nel 1398 fu composta una Passione in francese per Isabeau di Baviera, regina di Francia, che altro non è che una traduzione parziale e imitazione delle *Meditationes* (4). Non è mai stata edita, ma ne esistono molti Manoscritti enumerati dal Roy. L'opera è attribuita a diversi autori come al Gerson e, nel codice 257 de la Biblioteca di Besançon, al P. Enrico de la Balme O. F. M., confessore di S. Coletta. Roy crede che essa sia anonima.

Un Religioso dell'Ordine dei Celestini ha fatto nel 1462 un rimaneggiamento delle *Meditationes,* aggiungendo e togliendo

(1) L. c.

(2) Cf. *Catalogue des ouvrages de Saint Bonaventure conservés au département des imprimés* (estratto dal vol. XV del Catalogo dei libri stampati della Nazionale di Parigi) Paris, Imprimerie Nationale, 1903, col. 46.

(3) Roy, II, 250.

(4) L. c. II, 252-53.

all'originale, conservato nel cod. fr. 9, 587 della Nazionale di Parigi: *S'ensieult la Vie de N. S. J. Christ abregée et compilée par ung Religieux Celestin l'an 1462* (1).

La Vie de Jesu Christ, stampato s. l. nel 1485 da Robin Foucquet (2). Le sezioni dell'infanzia e della vita pubblica sono tolte dal Pseudo-Bonaventura (3), come pure dei capitoli interi della Passione (4).

Finalmente esiste un rimaneggiamento fatto nel 1499 e conservato nel cod. Nouv. acq. fr. 4, 164 della Nazionale di Parigi sotto il titolo: *La vraye fleur et myolle de la vie tres saincte de nostre tres doulx sauveur Dieu Jhesucrist et sa Virge Mere,* compilazione insipida di 691 fogli, secondo il Roy (5). Questo autore si è reso molto benemerito per le sue ricerche intorno alle *Meditationes* in Francia, e grazie alle di lui fatiche abbiamo un quadro completo dell'influsso letterario-ascetico e drammatico che esse hanno esercitato in Francia nei secoli XIV e XV.

Da una versione italiana deriva la traduzione francese parziale, come sembra, Lyon 1616 (6) e Paris 1642. Nel secolo XIX abbiamo versioni francesi di quattro diversi autori, cioè del Le Bannier (1846) (7), Lemaire-Esmangard (1847) (8), Henry de Riancey (1847) (9), Berthaumier (1862) (10). L'edizione del de Riancey è arrivata nel 1914 alla nona edizione, segno evidente

(1) L. c. 251.

(2) L. c.

(3) L. c.

(4) L. c. II, 327-29; 338-39.

(5) L. c. II, 252.

(6) *Les Méditations de S. Bonaventure sur la Passion de Nostre Seigneur Jésus Christ... translaté d'italien par* M. François-Gilbert de La Bross..., Lyon 1616, in-32.° — Questa indicazione come le seguenti sono prese dal precitato Catalogo dei libri, stampati della Bibl. Naz. di Parigi.

(7) *Meditations sur la vie de N. S. Jésus-Christ par... Saint Bonaventure traduites en français par le* R. P. Dom François le Bannier, Le Mans 1846, 2 voll. in-16° ristampato Avras 1883, in-4.°

(8) *Méditations sur la vie de Jésus-Christ, traduites de S. Bonaventure par* Lemaire-Esmangard, Paris 1847, in-12°; ed. 4, Paris 1890, in-16.°

(9) *Les Méditations de la vie du Christ, par Saint Bonaventure..., traduites en français avec le texte annoté par* Henry de Riancey, Paris 1847, 2 voll. in-8°. Le edizioni successive col solo testo francese, l'ultima, la nona, Paris 1914, in-16°.

(10) *Oeuvres spirituelles de S. Bonaventure... traduites par* M. l'Abbè Berthaumier, I, Paris 1868, in-8°, pp. 19-513.

che le pie meditazioni del Francescano di S. Gemignano sono ancora molto gustate in Francia.

Le traduzioni inglesi delle *Meditationes Vitae Christi,* sono, come abbiamo visto, quasi contemporanee all' opera originale. Difatti le *Meditations on the Supper of Our Lord and the Hours of the Passion, by cardinal John Bonaventura... drawn into English verse by Robert Manning of Brunne (about 1315-1330), edited... with introduction and glossary by* J. Meadows Cowper..., London 1875 (1) sono una versione poetica della Passione come si trova nelle *Meditationes.*

Un' altra versione inglese libera e parziale, cioè dei capp. 74-92 delle *Meditationes,* si trova nel Manoscritto di Roberto Thornton nella Cattedrale di Lincoln, f. 179 ss., che alla fine porta: *Bonaventure de mysteriis Passionis Jhesu Christi.* Il titolo è questo: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Here begynnes the Previte off the Passioune of owre lorde Jhesu* (2).

Prima che il Love al principio del sec. XV facesse la sua versione, da cui qui sotto, pare che esistesse un' altra versione inglese, da cui dipendono Riccardo Rolle ed i Misteri di Coventry, di cui più sotto. Riccardo Rolle se n' è servito nel suo *Charter of the Abbey of the Holy Ghost* (s. XIV) (3), mentre è dubbio che abbia fatto lo stesso per la *Meditatio de Passione Domini,* trattato inglese, nel quale non si trovano riscontri testuali delle *Meditationes* (4).

La versione inglese delle *Meditationes* più generalmente conosciuta è quella del cartusiano Niccolò Love, priore della Certosa di Mount Grace de Ingelby nello Yorkschire, prima del 1410. Ne abbiamo una edizione recente sotto questo titolo: *The Mirrour of the Blessed Lyf of Jesu Crist, a translation of the latin work entitled* Meditationes Vitae Christi, *attributed to Cardinal Bonaventura. Made before the year 1410 by* Nicholas Love,

(1) L' opuscolo fa parte delle pubblicazioni del *Early English text Society,* 60; cf. *Catalogue des ouvrages de Saint Bonaventure,* nella Bibl. Naz. di Parigi, 46-47; H. Lindkuist, *Richard Roll 's Meditatio de Passione Domini,* Upsala-Leipzig 1917, 12.

(2) Lindkuist, l. c. 11.

(3) Hemingway, *English Nativity Plays,* p. XXXVII; 240; Lindkuist, 11-14.

(4) Lindkuist, 11-12.

Prior of the Carthusian Monastery of Mount Grace. Edited by Lawrence F. Powell and printed at Oxford, at the Clarendon Press MCMVIII; London, Henry Frowde, e Edimburgh, New York, Taranto, pp. IV, 333 in-4°. — Dall'introduzione (p. IV) apprendiamo che la stessa opera è stata stampata nel 1488 (Caxton?); 1495 (Pynson?) e nel 1517 dal de Worde.

Il Love non si è sempre tenuto al testo del Pseudo-Bonaventura, come egli stesso dichiara nel *Prohemium* (1), ma toglie e aggiunge specialmente altri testi dei SS. Padri. Le giunte dell'autore sono, almeno nell'edizione recente, precedute dalla lettera **N.** Tutto il trattato è diviso in 63 capitoli, ai quali aggiungasi in fine 301-324 un capitolo sul SS. Sacramento contro gli eretici Lollardi.

Oltre le vecchie edizioni, esistono in inglese pure due versioni o addattamenti che siano, più recenti delle *Meditationes,* come desumiamo dal Catalogo del British Museum (2) *The Life of Our Lord aud Saviour Jesus Christi. From the Latin..... Newly translated for the use of Members of the Church of England,* [Cy Frederik] O [akeley], Frome Selwood 1868, 8°. L'altra traduzione è questa: *The Life of Christ.... Translated and edited....* Cy W. H. Hutchings, London, Rivingtons. 1881, 8°, pp. XXXII, 337.

In tedesco abbiamo fin dal 1514 una traduzione di estratti delle *Meditationes* con giunte dell'autore che è un Francescano dell'Osservanza: *Das Leben unsers Erledigers Jesu Christi....*

---

(1) Il Love si spiega così, p. 8 della nuova edizione del Powell: « Among the whiche beth written devout meditaciouns of cristes lyf, more pleyn in certeyn parties than is expressed in the gospelle of the foure evangelistes. And, as it is seide, the devout man and worthy clerk, Bonaventure wroot hem to a religious womman in latyn. The whiche scripture and writynge, for the fructuouse mater ther of sterynge specially to the love of Jesu, and also for the pleyne sentence to comune understondynge semeth amonge othere sovereynly edifienge to symple creatures; the whiche as children haven nede to be fedde with mylke off lygte doctrine, aud not with sadde mete of grete clergie and of highe contemplacioun. Wherfore, at the instaunce and the prage, of somme devoute soules, to edificacioun of suche men or wommen is this drawynge out of the forseide book of Christes lyf wryten in englisch, with more putte to in certeyn parties and also with drawynge of dyverse auctoritees and materes, as it semeth to the writere... ».

(2) S. v. *Bonaventura* — Una traduzione accurata in inglese è in via di preparazione per opera del sig. Charles Wager, professore all' Oberlin College, Ohio.

von einem Parfuesser der Observantz also zusamen gesetzt...., Norimberga 1514, picc. 4°, folia 173. Sono 100 capitoli. Nella prefazione si dice espressamente che sono estratti dalla Vita di Cristo di S. Bonaventura, con giunte (1).

Non conosco altre versioni antiche tedesche *(mittelhochdeutsch e hochdeutsch)* delle *Meditationes.* Forse l'opera di Ludolfo di Sassonia le ha fatte passare in seconda linea. Esistono tre versioni moderne, del sec. XIX, la prima pubblicata a Vienna (2), la seconda a Monaco di Baviera (3), la terza a Paderborn (4).

Esiste di più un addattamento moderno delle *Meditationes,* cioè Philibert Seeboeck (O. F. M., *Das Leben Jesu im Geiste des heil. Bonaventura neu dargestellt,* Innsbruck 1875, 8°. (5).

Le *Meditationes* furono però note al Walasser che se ne giovò per la sua opera scritta in tedesco sulla Vita di Gesù Cristo, pubblicata per la prima volta nel 1573 (6). Più ancora da presso seguì le *Meditationes* il popolarissimo Cappuccino tedesco Martino Cochem (1634-1712) nella sua Vita grande di N. S. (7). Ciò è dimostrato chiaramente dallo Stahl (8), il quale cita molte altre opere simili in latino o tedesco (9) che andrebbero tutte esaminate sulla loro dipendenza dal Pseudo-Bonaventura. Ma ciò non è in mio potere di farlo in questo momento.

Dal quattrocento in poi possiamo seguire le traccie delle

---

(1) Questi dettagli li devo alla cortesia del P. Dagobert Stöckerl O. F. M. di Monaco di Baviera.

(2) *Das Leben Christi erzählt und betrachtet von dem heiligen Bonaventura. Aus dem Lateinischen,* Mechitaristen = Congregations = Buchhandlung, 1836, 2 voll. in-8°.

(3) *Das Leben Iesu Christi erzählt und betrachtet von dem hl. Bonaventura, aus dem Lateinischen übersetzt von einem Mitgliede des Benediktinerordens,* München 1890, in-8°.

(4) *Die Betrachtungen über das Leben Christi vom heiligen Bonaventura... Ins Deutsche übertragen von* J. J. Hansen, Paderborn 1896, in-8°.

(5) Cf. Catalogo du Brit. Museum s. v. *Seeboeck* e *Bonav.*

(6) Adam Walasser, *Vita Christi. Das Leben... Jesu Christi, auch seiner gebenedeyten Mutter... Marie...,* Dillingen 1573, e molte edizioni posteriori.

(7) *Leben Christi oder ausführliche, andächtige und bewegliche Beschreibung des Lebens und Leidens unsers Herrn Jesu Christi und seiner glorwürdigsten Mutter Mariae...,* Franckfurt 1679.

(8) Hans Stahl, *P. Martin von Cochem und das Leben Christi,* Bonn 1909.

(9) Per es. Stanihurstus e Lansperg.

Meditationes nel fiammingo o basso tedesco, in parte per opera dei Francescani. Giovanni Brugman O. F. M. (m. 1473) se ne servì molto nei suoi « Divoti Esercizi sull'infanzia, la vita pubblica e la morte di N. S. » (1). Anche egli ripartisce tutta la materia secondo i sette giorni della settimana.

Direttamente o indirettamente dipende dalle *Meditationes* anche l'anonimo francescano che alla fine del sec. XV scrisse in fiamingo il trattatello *Indica mihi,* edito con altre scritture del genere dal P. Stef. Schoutens. Anche qui la meditazione della vita e della morte di N. S. è divisa secondo i giorni della settimana (2).

Anche in veste spagnola e catalana sono apparse le *Meditationes vitae Christi.* L'ultima versione spagnola fu curata dai PP. Francescani e fu pubblicata a Madrid 1893 (3). Vi si parla (p. XI) di una versione catalana fatta al principio del sec. XVI da un Religioso del famoso monastero benedettino di Montserrat. Poi si ricordano tre edizioni spagnole, di cui l' ultima Madrid 1824, ma esse non varrebbero nulla a causa delle molte omissioni, specie dei passi citati di S. Bernardo. Giovanni da S. Antonio (4) rammenta pure una edizione spagnola: *Hispanice reddita, Valentiae ex officina societatis typographorum, anno 1588. Vidi.* Una traduzione parziale si trova pure in: *Novisimo Catecismo de Teologia mistica* del P. Manuel Malo O. F. M., 6. ed. Orihuela 1890, 282 ss.

Dei mistici spagnoli che si sono giovati delle *Meditationes* bisognerebbe cercare in primo luogo se e quanto quel famoso Francescano Francesco Eximenes, Patriarca di Gerusalemme (sec. XIV) (5) si sia ispirato dalle *Meditationes* per la sua *Vita*

---

(1) Publicati la prima volta dal Dr. Moll, *Joannes Brugman en het Godsdienstige Leven Onzer Vaderen in die Vijftiende eeuw*, Amsterdam 1854, II, 283-407.

(2) *Indica mihi. Handschrift der XVe eeuw in het licht gegeven door* P. Fr. Stephanus Schoutens, Minderbroeder, Hoochstraten 1906, in-32.o

(3) *Meditaciones de la vida de Cristo escritas por el seráfico Doctor San Buenaventura... traducidas directamente del Latín por los Padres Franciscanos del Collegio de Misiones para Tierra Santa y Marruecos de Santiago,* Madrid 1893, in-16.o

(4) *Bibliotheca universa franciscana,* Matriti 1732, I, 158.

(5) Su di lui vedi un ottimo lavoro di J. Massó y Torrents, *Les obres de Fra Francesch Eximeniç (1340?-1409?) -- Essoig d' una bibliografia,* in: *Institut d' estudis catalans. Anuari MCMIX-X,* an. III, Barcelona 1911, 588-692; Wadding, *Script.*, s. v. *Franciscus Ximenius*, ed. 1650, 140; Sbaralea, *Suppl. ad Script.*, ed. 1806, 291-93; Joannes a S. Antonio *Bibliotheca univ. franc.*, I, 448-49.

Christi scritta in catalano, e stampata in spagnolo a Granada 1496 (1). Ciò io non ho potuto fare, essendo questa edizione rarissima e non a mia portata.

Tra gli scrittori posteriori nominerò S. Pietro d'Alcantara, nel cui trattato *De oratione* (2) troviamo una sezione intitolata: *Septem aliae Meditationes de Christi passione*, ove si scorgono bene le reminiscenze della lettura del Pseudo-Bonaventura o di un suo derivato. Spartisce queste meditazioni tra i sette giorni della settimana e ammonisce più volte di figurarsi presente alle scene del racconto evangelico. Invece di Giovanni, qui l'anima si porta in ispirito alla Madonna e la ragguaglia sull'andamento della Passione; la Madonna s'incontra col Signore sulla via dolorosa; dopo la Resurrezione Cristo appare alla sua benedetta Madre.

Sarà pure opportuno di rammentare qui il fatto che uno dei libri che S. Ignazio di Loiola lesse nella sua riconvalescenza era la *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia, che potentemente contribuì alla sua conversione, e che più sopra abbiamo riconosciuta come una edizione aumentata delle *Meditationes Vitae Christi*. E' dunque lecito affermare che le *Meditationes* hanno indirettamente influito fortemente su S. Ignazio. Egli dalla lettura di quella *Vita* fu spinto a visitare i Luoghi Santi della Palestina, eppoi nei suoi *Esercizi* adoperò ed insegnò quel metodo delle *Meditationes* di rappresentarsi vivamente Gesù nei suoi vari atti compiuti per la nostra salvazione.

Delle reminiscenze del Pseudo-Bonaventura si troverebbero probabilmente anche nelle Rivelazioni di Maria d'Agreda, se alcuno si prendesse la cura di un minuto confronto (3).

---

(1) Questa è l'unica edizione ammessa da Conrado Haebler, *Bibliografía ibérica del siglo XV*, La Haya-Leipzig 1903, p. 346, n. 711, certamente è l'unica edizione di cui si conoscono degli esemplari. Le edizioni catalana, Valencia 1483 o 1484, e valenciana, Valencia 1496, ricordate da Giovanni da S. Antonio, *Bibliotheca univ. franc.*, I, 448, e dall'Hain 16239-41, secondo il Haebler, l. c. p. 341, n. 701; p. 346, n. 711, sono confusioni con altre opere dello stesso autore. Anche Massó y Torrents, che parla della *Vida de Jesucrist* l. c. 660-670, e segnala p. 607 anche una traduzione francese di essa, Parigi, Bibl. Nat., franc. 29, saec. XV, non conosce altra edizione che questa spagnola, p. 608.

(2) *S. Petri de Alcantara... De oratione seu meditatione libellus aureus*, editio novissima, Bruxellis 1707, 151 ss.

(3) La stessa osservazione per le rivelazioni di Caterina di Emmerich fece lo Stahl, *P. Martin von Cochem*, Bonn 1909, 13 ss. e passim, e avanti lui Diel-Kreiten S. J., *Clemens Brentano*, 2 voll., Freiburgi. A. 1877-78, II, 239.

Le *Meditationes* furono tradotte in svedese fin dal secolo XV. Se ne hanno due edizioni. La prima è dovuta a I. E. Rietz, *Scriptores Suecici medii aevi cultum culturamque respicientes,* I. Lundae 1842, pp. 1-237: *Bonaventurae Meditationum vitae Christi versio Suecana* (1). Questa prima edizione è fondata su di un solo manoscritto, mentre che per la seconda edizione furono messi a contributo tutti i Manoscritti conosciuti, in numero di 4 tra completi ed incompleti. L'edizione fu curata da G. E. Klemming, *Bonaventuras Betraktelser öfver Christi Lefverne,* e si trova nella raccolta: *Samlingar utgifna af Svenska Fornskrift-Sällskapet,* Häftet (quaderno) 32, Stockolm 1859, pp. 256, 8° (solo testo, che comincia col cap. 9 (= cap. 9 Peltier) e finisce col cap. 95 (= cap. 98 Peltier); Häftet (quaderno) 33, ibid. 1860, pp. III-XXXV (Introduzione dell' editore) (2).

Finalmente lo Sbaralea (3) ricorda una versione delle *Meditationes* in lingua bulgara fatta dal Francescano Pietro Deodato Baxius, Roma, 1638.

2. L'influsso drammatico delle *Meditationes* è quello che forse più facilmente e più immediatamente possiamo constatare ed è perciò anche più generalmente riconosciuto. Come ognuno sa i precursori dei teatri moderni sono gli autori delle sacre rappresentazioni o Misteri del medio evo, che nati dal dramma liturgico prendevano i loro soggetti esclusivamente alla storia sacra, compresa la vita dei Santi, e furono eseguiti nei grandi centri. Troviamo queste rappresentazioni sacre in quasi tutti i paesi d'Europa. In Italia esse risalgono al principio del secolo XIV e se n'è occupato il compianto Prof. Al. D'Ancona in due poderose opere oggi ricercatissime (4). Non sarà inutile riferire il giudizio

---

(1) Cfr. R. Geete, *Fornsvensk Bibliografi* (Svenska Fornskrift — Sällskapet, Häft 124), Stockholm 1903, p. 7; 102.

(2) Lo devo alla squisita cortesia dell' Ill.mo Sig. Isak Collijn, bibliotecario del regno di Svezia, Stockholma, se sono in grado di dare indicazioni precise sulle dette traduzioni svedesi. Gli vada anche da queste pagine l'espressione della mia sincera gratitudine.

(3) *Suppl. ad Script.*, 48; 593.

(4) *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV, XVI,* Firenze 1872, 3 voll. in-12° *Origini del Teatro italiano,* 2 ed., Torino 1891, 2 voll. in-8.° Per le prime date di testimonianze sul teatro sacro, fuori della chiesa, vedi I, 87 ss. All'egregio uomo è sfuggita una testimonianza che ci permette forse di porre il dramma

che questo illustre conoscitore porta sulle *Meditationes* a questo riguardo, tenendo in mente che egli le attribuisce ancora a S. Bonaventura. Dopo aver riportato alcuni tratti del racconto sulla Natività, egli prosegue: « Da questa « rivelazione » dei particolari della *Natività* avuta da un « santo Frate Minore degno di fede », e da lui narrata a San Bonaventura, vengono fuori con doppia e pur [p. 131] identica forma di espressione le *sacre famiglie* della scuola pittorica umbra, e le laudi drammatiche umbre per la devota celebrazione del Natale ».

Nè con altro colorito sono dal serafico dottore raccontati altri episodi evangelici, come l'Annunziazione, la Circoncisione, la Presentazione al Tempio, la Disputa, le Nozze di Cana, la Passione e simili, che vedremo esser presi a soggetto dalla nuova arte drammatica.... [p. 133]: « Ognuno vede come l'esempio novissimo ed efficace di sì gran Santo, congiunto a quello ormai antico degli uffizj drammatici [p. 134] della Chiesa dovesse giovare ai poeti Disciplinati, e dar loro animo a trattare in forma di dramma i più importanti episodj della narrazione evangelica ».

Più ancora che il D' Ancona, il Wechssler esalta l'importanza drammatica delle *Meditationes*. « Quest'opera », egli scrive (1), « si distingue in ciò, che non è il prodotto di una parca dottrina, ma di un profondo sentimento della storia del Redentore. La più grande compassione la tributa alla Madre di Dio ». Tra i capitoli più belli e drammaticamente più efficaci l'autore nomina i capp. 72 e 97, cioè il congedo del Signore dalla Madonna, e l'apparizione del risorto a sua madre. « Siccome », così prosegue il Wechssler, le *Meditationes* non hanno per oggetto la narrazione dei fatti, ma bensì di rappresentare vivamente la loro impressione, esse erano meravigliosamente adatte all'arte drammatica. E difatti quest'opera divenne di massima importanza non solo per il teatro sacro italiano, come

---

sacro negli ultimi due decenni del dugento, e sembra ad ogni modo la testimonianza esplicita più antica per il dramma sacro non liturgico. Essa si legge nella Vita e Visioni della B. Angela da Foligno († 1309), ove, c. 6, n. 111, *Act. SS.* Jan. I, 204a, si dice: *Unde et quando repraesentata fuit passio in platea S. Mariae, videtur quod tunc fuisset plangendum...* Il fatto avvenne dopo la conversione della Beata, dunque tra gli ultimi due o tre decenni del dugento ed il 1309.

(1) Wechssler, *Die romanischen Marienklagen*, 28.

giustamente osserva D' Ancona, ma anche per quello francese, come farò vedere ». Più tardi l'autore (1) analizza la Passione francese del Greban riducendone il contenuto alle *Meditationes.*

Al Wechssler contradisse un critico francese (2) che nega l'influsso delle *Meditationes* sul Greban, ma crede piuttosto ad una fonte comune, senza peraltro misconoscere la portata del Pseudo-Bonaventura « oeuvre incontestable de la piété franciscaine ».

Il Roy trovò una via di mezzo, che qui, come quasi sempre, è la giusta. Riconosce l'influsso delle *Meditationes* sull'arte drammatica francese, ma fa vedere che esso non era solamente diretto, anzi il più delle volte indiretto, proveniente da fonti che alla loro volta avevano largamente attinto all'opera di Giovanni de Caulibus (3), e che più sopra abbiamo menzionate. Il che, in ultima analisi, è dare ragione al Wechssler.

Per il teatro italiano è innegabile che l'Annunziazione di Feo Belcari è del tutto calcata sulle *Meditationes.* Premessi le Sibille ed i Profeti, segue la preghiera degli Angeli per il genere umano decaduto, poi la lunga disputa delle quattro virtù, la decisione dell'Incarnazione e l'Annunziazione (4).

Ci vorrebbe uno studio speciale per stabilire se e come le *Meditationes* hanno avuto una parte nei canti spesso drammatici dei Laudesi e Disciplinati. Del nostro Jacopone da Todi è il famoso *Donna del Paradiso* (5), che è un pianto della Madonna, anzi secondo il Wechssler (6) il più importante della letteratura italiana. Essa senza dubbio ha molti punti di contatto coll'opera del Sangimignanese, ed il Thode (7) afferma

---

(1) L. c. 66-74.

(2) In una recensione del lavoro del Wechssler, in: *Romania,* an. 23, Paris 1894, 490-91.

(3) *Le Mistére de la Passion,* I. 98.

(4) D' Ancona, *Sacre Rappresentazioni,* I, 182 ss.; Galletti, *Le Rappresentazioni di Feo Belcari,* Firenze, 1833, 94 ss. — Per una imitazione del cap. 72 delle *Meditationes,* cioè del congedo di Gesù dalla Madonna, vedi D' Ancona, *Sacre Rappr.* I, 306. Il Roy, II, 258, nota 1, scrive di questo cap.: « Ce chapitre du pseudo-Bonaventure a naturellement été très souvent imité en Italie, et il est devenu un lieu commun du théatre et de la chaire ».

(5) Jacopone da Todi, *Le laude,* ed. Ferri, Bari, 1915, laude XCIII, p. 230.

(6) *Die rom. Marienklagen,* 50.

(7) *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien,* ed. 2., Berlin 1904, 453.

senz' altro che l' autore ha conosciuto le *Meditationes.* Il Wechssler (1) è proclive ad accettare l' opinione del Thode, ma esita alquanto, nè io valgo a decidere la questione. Se *Donna del Paradiso* è dei primi periodi di Jacopone († 1306), allora s' opporrebbe alla sentenza del Thode anche la cronologia. La medesima osservazione vale per la laude *L' omo fo creato virtuoso* (2), nella quale Jacopone svolge il tema della Misericordia, Giustizia e d' altre virtù dinanzi al trono di Dio. Manca la preghiera degli Angeli che è caratteristica delle *Meditationes.* Tutto considerato credo piuttosto che Jacopone non ha conosciuto la famosa opera del Pseudo-Bonaventura.

Per i Misteri francesi è specialmente da consultare la dotta benchè un po' confusa opera del Roy, che profondamente e con grand' amore ha studiato il problema delle dipendenze letterarie di quei drammi sacri dai trattati ascetico-mistici, specialmente dalle *Meditationes.* Indubbia è tale dipendenza per la Passione di Semur (3), che forma la transizione dai vecchi misteri francesi ai grandi drammi sacri del secolo XV. Viene appresso la Passione di Arras il cui autore è molto probabilmente Eustachio Mercadé († 1440). Questa Passione « molto spesso ha imitato le *Meditationes,* ma non ne ha ancora tirato tutto il partito possibile, nè sappiamo se l' autore abbia consultato il testo originale od una traduzione » (4). Ciò era riserbato ad Arnoul Greban, autore di una famosa Passione che va sotto il suo nome (5); benchè anch' egli dipenda spesso da fonti derivanti dalle *Meditationes,* come la Passione composta per Isabeau di Baviera. Egli si vale inoltre delle Postille di Nicola da Lyra (6). Il solo drammaturgo sacro francese che certamente abbia attinto al testo originale latino delle *Meditationes* è l' autore della *Nativité* di Rouen, stampata nel 1474. L' autore indica nelle note le sue fonti, tra le quali emergono le *Meditationes;* ne riproduce capitoli interi (7).

---

(1) *Die rom. Marienklagen,* 49-50.
(2) Laude XLIII, ed. Ferri, p. 90.
(3) Roy, I, 96; 99.
(4) L. c. I, 97.
(5) L. c. I, 97; II, 243-48.
(6) L. c. II, 207-239.
(7) L. c. II, 312-13; cf. 249.

Possiamo dunque concludere con il Roy, inquanto ai Misteri francesi (1): « L'influsso contestato delle *Meditationes* è certo, poichè l'abbiamo veduto ingrandire da Mistero in Mistero dalla Passione di Semur in poi. Ma questo influsso non è nè semplice nè uniforme; esso s'esercitò ora direttamente, ora per via di diversi intermediari, e ciò tanto nel mezzogiorno della Francia quanto nel nord... [p. 99]. E' ben stabilito fin d'ora che è ben il trattato apocrifo di S. Bonaventura che, insieme al Dialogo apocrifo di S. Anselmo, ha rinnovato la Passione nel medio evo ».

I grandi cicli dei Misteri inglesi sono quattro: di Chester, di Coventry, York e Townesley. L'influsso delle *Meditationes*, si scorge solamente nel ciclo di Coventry e, proveniente da questo, forse nell'Annunziazione di Townesley (2). A questi Misteri ha dedicato recentemente uno studio il Professore americano Hemingway, scegliendo da tutt'e quattro i drammi che si riferiscono alla Natività del Signore (3). Egli pienamente riconosce che le *Meditationes* hanno fortemente influito sul ciclo di Coventry, ma sbaglia su altri punti, sui quali poi basa le sue deduzioni false. Egli è convinto che il Cardinale Bonaventura Baduario è l'autore delle *Meditationes;* queste sono scritte nel 1376, dunque il ciclo di Coventry è posteriore a questa data. Ma c'è dell'altro. Il ciclo di Coventry si distingue chiaramente dagli altri per i due fatti che esso è ripieno di teologia e scolastica e che esso non fu, come gli altri, rappresentato da una

---

(1) Roy, *Le Mystère de la Passion en France*, I, 98: « L'influence contestée des Meditationes est certaine, puisque nous l'avons vu grandir de mystère en mystere depuis la Passion de Semur, mais cette influence n'est ni simple ni uniforme, elle s'exerce tantôt directement, tantôt par diverses intermédiaires et cela aussi bien au Midi qu'au Nord de la France... [p. 99] il est établi dès à present que c'est bien le traité apocryphe de Saint Bonaventure qui, avec le Dialogue apocryphe de Saint Anselme, a ronouvelé la Passion du moyen âge ».

(2) A. G. Little, *A Guide to Franciscan Studies*, London 1920, 55, seguendo A. W. Pollard, *English Miracle Plays*, Oxford 1914, sembra ammettere l'influsso francescano anche pei cicli di Clester e di York, ma non so se si tratti d'influsso delle *Meditationes*. Il Little scrive: « Perhaps the most important poetical work of the English Franciscans was done in connection with the miracle plays, York plays, Clester Plays etc. ».

(3) Samuel B. Hemingway, *English Nativity Plays*, edited with *introduction, notes aud glossary* (= *Yale Studies in English*, Albert S. Covk, Editor, XXXVIII) New Yorck, Enry Holt and Company, 1909.

compagnia cittadina di professionisti (1). Il Hemingway (2) riferisce poi la tradizione risalente al seicento che il ciclo di Coventry fu rappresentato dai Francescani di detta città, opinione che l'autore discute per riprovarla, mentre che il Hohlfeld l'ammette (3).

Ora il fatto, ammesso dall'Hemingway, che i Misteri di Coventry sono pieni di teologia scolastica, anzi i primi ad introdurre il nuovo elemento delle *Meditationes vitae Christi* (4), certamente d'origine francescana, e si servono inoltre di altre opere francescane, come di S. Bonaventura, *in Lucam* (5) e dello *Speculum B. M. V.* (6), già attribuito allo stesso serafico dottore, ma realmente di Corrado di Sassonia; il fatto poi che esso ciclo non si può assegnare a nessun corpo di professionisti secolari: tutto viene a confermare non solo la tradizione del secolo XVII relativa al personale rappresentante questi misteri, ma ancora che i Francescani sono gli autori di detti drammi. Se l'Hemingway non si fosse ingannato sulla data e sull'autore delle *Meditationes*, egli indubbiamente sarebbe giunto alla medesima conclusione.

Se fosse certo che le *Meditationes* siano state citate nel *Fasciculus morum* di cui più sopra, avremmo un altro argomento in favore della tesi francescana, essendo il *Fasciculus* sorto intorno al 1320, e, come mostra il Little (7), precisamente per opera di un Francescano di Coventry o dei dintorni. Niente meraviglia allora che i Francescani della stessa città si fossero serviti di quest'opera eminentemente drammatica per comporre i loro Misteri. Tutto ciò per far vedere quanti problemi di letteratura drammatica si connettono con l'opera dell'umile Francescano toscano e quanto lo studio di essa può contribuire a scioglierli.

Non ho elementi sufficienti per studiare la connessione tra i Misteri tedeschi e il Pseudo-Bonaventura, ma essi vi sono stati

(1) Hemingway, p. XXVIII.
(2) L. c. p. XXIX-XXXII.
(3) Nell'*Anglia*. 11, citato dall'Hemingway, p. XXXII.
(4 Hemingway, p. XXXIII.
(5) L. c. 254.
(6) L. c. 248-49.
(7) *Studies in English Franciscan History*, 145.

certamente, come si vede dallo studio dello Stahl (1) che incidentalmente tocca la questione. Questo vale specialmente pel processo del Paradiso (le quattro virtù) (2) e per le scene della Passione. Mons. Keppler (3) afferma in generale: « Sempre uguale in tutte le prediche e rappresentazioni (sacre) è il racconto dell' atto della crocifissione nella maniera dello [Pseudo] Bonaventura ».

Terminerò questo paragrafo colle belle parole di Emile Mâle (4) che così scrive sul tema or ora esposto: « Si può adesso misurare tutto ciò che il teatro deve a S. Bonaventura. Se le *Meditationes* non esistessero mancherebbero ai Misteri alcune delle loro più belle pagine. Cosa curiosa, alla quale appena si pensa, è lo spirito francescano, che ha vivificato il dramma del medio evo. S. Francesco ha tutto rinnovato intorno a sè. Somigliante al sole che si leva da dietro le montagne d' Assisi (Dante, Parad. XI), egli ha fatto fiorire la poesia e l' arte italiana. Uno dei suoi raggi ha toccato i Misteri ».

3. In ultimo luogo diremo dell' influsso delle *Meditationes* sull' Arte. Se i critici non sono sempre d' accordo sulla parte da attribuirsi alle *Meditationes* nelle scene sacre, se essi spesso non sanno decidersi per un influsso diretto o indiretto del nostro trattato, molto più difficile ancora sarà stabilire categoricamente se le *Meditationes* sono responsabili, o meno, di tutte le figurazioni dell' arte sacra, per le quali si può riportare un passo relativo di Fra Giovanni da S. Gemignano. Più che ci allontaniamo dall' epoca della composizione (fine del dugento-principio del trecento), più spesso occorrono i quadri, che sem-

(1) *P. Martin von Cochem,* 102 ss.

(2) L. c. 60 ss. — Oltre la letteratura citata più sopra sulle quattro virtù vedi ancora Giulio Salvadori, *Su la vita giovanile di Dante,* Roma 1901, pp. 75 ss., e per Ugo da S. Vittore *Miscellanea, II,* 68, Migne P. L. 177, 623-25.

(3) *Die Passionspredigt des Mittelalters*, in: *Historisches Jahrbuch*, IV, 1883, 180.

(4) *Gazzette des Beaux-Arts,* 1904, I, p. 106: « On peut mesurer maintenant tout ce que le téatre doit à saint Bonaventure. Si les *Méditations* n' existaint pas, il manquerait aux mysteres quelques-unes de leurs meilleures pages. Chose étonnante, et à laquelle on ne songe guère, c' est l' esprit franciscain qui a vivifiè le drame du moyen âge. Saint François a tout renouvelé autour de lui. « Semblable au soleil qui se lève derrière les montagnes d' Assise » (Dante, Parad. XI), il a fait fleurir la poesie et l' art italien. Un de ses rayons a touché les Mysteres ».

brano unicamente ispirati dalle *Meditationes,* come alcune Annunziazioni, Natali, Adorazioni dei Magi, l'incontro tra Gesù e S. Giovanni Battista bambini, con o senza S. Elisabetta, ma sempre, o quasi, con la Madonna (vedi specialmente le Madonne di Raffaello) (1), il congedo di Gesù dalla sua Madre, alcune Crocifissioni, Deposizioni dalla croce, e la Pietà. Ora è difficile concepire che i pittori dal trecento al cinquecento abbiano considerato le *Meditationes* come una specie di *Vademecum* pittorico. Molti di essi senza dubbio non le conobbero neppure. E qui entra tutta la difficile questione delle filiazioni e dipendenze da artisti anteriori, da drammi sacri, da idee diventate poco a poco patrimonio comune del mondo ascetico, drammatico, artistico.

Quanto è difficile stabilire l'influenza delle *Meditationes* nei singoli casi, altrettanto sono unanimi, o quasi (2), i recenti storici dell'arte nell'insistere sulla loro grande importanza per l'arte, vale a dire come rivelazione di idee nuove, realistiche e popolari, in opposizione all'antico rigore ieratico dell'arte. In una questione così difficile ci limiteremo a riportare i giudizi dei competenti aggiungendo qua e là le nostre riflessioni.

Uno dei primi ad additare ai dotti le *Meditationes* quale fonte dell'arte pittorica ed, in minor grado, di quella detta plastica, fu il Thode, nel suo libro molto combattuto ma pur sempre pregevole: « S. Francesco e gli inizi dell'arte della rinascenza in Italia », pubblicato prima nel 1885 e poi nel 1904 (3). Giustamente egli mette questo libro nel movimento francescano generale e gli assegna un posto eminente nella tendenza popo-

(1) Il motivo della Madonna con Gesù e S. Giovanni Battista fu trattato ben 23 volte da Raffaello, come apparisce da una raccolta fatta da Nello Tarchiani, *Raffaello, Le Madonne* (Piccola Collezione d'Arte, N. 1), Firenze, 1920.

(2) Una nota dissonante nel coro degli entusiasti ammiratori delle *Meditationes* ha portato uno studioso belga, Leo van Puyvelde, professore di storia d'arte nell'Università di Gand. In una conferenza data li 18 marzo 1914, intitolata « Le Meditazioni medievali sulla vita di Cristo e le arti » *(De Mindeleeuwsche Overwegingen over het Leven van Christus en de beeldende Kunsten*, Verslagen en Mededeelingen der koninklijke Vlaamsche Accademie voor Taal en Letterkunde, Gent, W. Siffer, 1914, in-8,o pp. 32), questo autore nega il grande influsso, che le nostre *Meditationes* avrebbero avuto nel dominio dell'arte; (cf. *Arch. Franc. Hist.* VII, 1914, 798). Finora egli è rimasto solo in questa posizione, per quanto noi sappiamo.

(3) *Franz von Assisi* etc. citato più sopra, 453-55; 459-96.

lare dei figli di S. Francesco. Tuttavia vi si scorge il pregiudizio protestante, dicendo egli p. e. che l'autore mette in prima linea non il Signore, ma la Madonna (1), giudizio accettato anche dal Wechssler (2), ma che nessun lettore intelligente ed imparziale delle *Meditationes* potrà sottoscrivere.

Il Thode esamina uno a uno gli episodi dell'infanzia e della Passione del Salvatore eseguiti in pittura o scultura in quell'epoca e li confronta colle descrizioni delle *Meditationes,* mostrando come le idee di queste man' mano andavavano propagandosi. Sono Giotto e Giovanni Pisano (3) che pei primi hanno tradotto in opere d'arte le idee nuove, sentimentali della religione dei poeti e predicatori francescani, senza voler peraltro affermare che i testi raffrontati delle *Meditationes* siano stati sempre le fonti dirette di quegli artisti. E difatti, essendo la cappella dell'Arena di Padova stata dipinta da Giotto nel 1305, si può legittimamente dubitare che egli a quell'epoca abbia conosciuto le *Meditationes*, per le ragioni cronologiche da noi più sopra esposte.

Dopo il Thode si è esteso sull'argomento dell'arte e le *Meditationes* Emile Mâle (4). Egli parla specialmente per la Francia e crede che l'influsso delle *Meditationes* sull'arte s'esercitò attraverso i Misteri francesi, i quali come abbiamo constatato, alla loro volta dipendevano in una maniera diretta o indiretta dalle *Meditationes,* almeno dal principio del quattrocento in poi. Parlando dell'autore delle *Meditationes* non pretende più che sia S. Bonaventura, come riteneva ancora nel 1904, e lo caratterizza così (5): « S. Francesco d'Assisi era poeta, l'autore delle *Meditationes* era pittore, profondamente artisti tutt'e due, veri figli d'Italia ».

Un altro autore francese, Louis Gillet (6), si è diffusamente occupato del libro del Sangemignanese, cui fa i più alti elogi.

---

(1) L. c. 453.

(2) *Die romanischen Marienklagen,* citato più sopra.

(3) Thode, *Franz von Assisi,* 460.

(4) Oltre che negli articoli citati della *Gazette des Beaux-Arts,* 1904, I, 89-106; 215-230; 283-301; 379-394, nel capolavoro: *L'art religieux de la fin du moyen âge en France. Etude sur l'iconographie du moyen âge et sur ses sources d'inspirations,* Paris 1908, in-4.°

(5) *L'Art religieux* cit. p. 11.

(6) *Histoire artistique des Ordres Mendiants,* Paris 1912, 114-126.

Dopo averlo caratterizzato, egli tra l'altro scrive (1): « Tutto ciò doveva fare delle *Meditationes* una delle principali fonti dei poeti dei Misteri. Gli artisti non devono meno ad esse. Si sono potuti riconoscere in questo libro i frammenti di una *Guida dei pittori* del genere del famoso *Manuale del Monte Athos* ». Riproduce poi il testo delle due maniere della crocifissione (*Med.* c. 78) e fa questo commento (2): « Non ce n'è una di queste frasi, che non si possa illustrare con un affresco o tavola di Giotto o di Gaddi, d'Orcagna o di Fra Angelico. Di qui derivano tutte le *mises en croix,* erezioni della croce in tutte le scuole, da Firenze a Colonia, da Siviglia ad Anversa. Quelle parole piovono pitture. E bisognerebbe dire altrettanto della seconda parte del dramma, della scesa dalla croce, della deposizione, del lamento ai piedi della croce, della sepoltura. Bellezza incomparabile quella del lamento di Giotto a Padova!... Tutti questi motivi ed altri ancora che si svilupperanno più tardi, cioè uno dei soggetti più ricchi, che da cinque secoli hanno esercitato il genio dei pittori, una sequela innumerevole di capolavori, una sorgente inesauribile di emozione e pathos — da Giotto a Tiziano e da Raffaello a Rubens — ecco ciò che noi dobbiamo ad un Religioso, ad un povero cordigero, di cui non si sa neppure il nome ».

Più sobrio ma non meno interessante è finalmente il giudizio di un terzo critico francese, Louis Brehier (3), che abbiamo già avuto occasione di nominare. Dopo aver parlato di Francesco, di Dante, ha questo da dire sulle *Meditationes* (4): « Ma delle opere meno celebri hanno avuto, forse a causa del loro carattere popolare, una azione più profonda sull'arte... Tale è specialmente il libro d'un Francescano italiano, messo sotto il nome di S. Bonaventura (1221-1274), dal titolo: *Meditationes* ecc. Avremo da ricercare se delle influenze straniere non abbiano avuto una parte in quest'opera celebre, ma quello che convien constatare subito si è l'aspetto nuovo sotto il quale presenta la vita di Gesù. Non più metodo allegorico, simboli e figure, ma uno sforzo continuo d'arrivare alla realtà e di mettere i

(1) L. c. 116.
(2) L. c. 112. Per le due maniere di crocifissione nell'arte vedasi in S. Marco, Firenze, la cella n. 36.
(3) *L'Art chretien.*., Paris 1918, 308-345.
(4) L. c. 310.

fatti nel loro ambiente naturale... Si vede quanta distanza separa questo Cristo umanizzato dalle nobili e serene figure degli artisti francesi del secolo XIII! ».

Più oltre lo stesso osserva (1): « La dipendenza dei maestri italiani dalla letteratura francescana si manifesta nel programma stesso seguito da Giotto nella cappella dell' Arena. Come l' autore delle *Meditationes,* così egli insiste sull' infanzia e la Passione, e della vita pubblica non ritiene se non il battesimo, le nozze di Cana e la risuscitazione di Lazzaro. Ma è sopratutto nello stile che si rivela quest' influsso... ».

Non possiamo seguire gli autori (2) in tutti i dettagli dell' analisi e della ramificazione dell' influsso artistico delle *Meditationes.* Volevamo semplicemente dare qualche saggio del come gli storici dell' arte considerano questo libro d' oro. L' importanza che gli annettono costituisce una gloria postuma del povero Francescano, che egli, scrivendo la sua opera nella celletta di S. Gemignano ad edificazione della Clarissa sua figlia spirituale, non si sarebbe neppure sognata!

Senza dubbio, il nome del grande Bonaventura c' entra per qualche cosa nella fortuna letteraria delle *Meditationes,* ma ora che esse sono definitivamente spogliate di quel nome, continuano lo stesso ad essere oggetto di studio, benchè in campi affatto diversi da quelli dei secoli passati. Dalla mano del devoto sono passate sul tavolino del dotto critico d' arte e letteratura. E' il caso di ripetere: *Habent sua fata libelli!*

Volendo brevemente riassumere i principali risultati del nostro studio, li potremo compendiare così:

1. Il testo delle *Meditationes* dovrà stabilirsi in base ai Manoscritti, ma molto probabilmente ne abbiamo il tipo vero, originale tra le Opere di S. Bonaventura, mentre che alcune edizioni a parte sono trasformazioni, adattate ad ambienti diversi da quelli, pei quali il libro fu scritto. Con ciò si esclude che il testo sia interpolato.

2. Abbenchè l' autore si sia largamente servito di fonti preesistenti, il suo lavoro è non di meno originale, non solo perchè egli ha stile e metodo propri, ma perchè vi si trovano dei ca-

(1) L. c. 315.

(2) Nel Venturi, *Storia dell' arte italiana,* non ho trovato nessun accenno alle *Meditationes vitae Christi,* ma mi potrebbe essere sfuggito.

pitoli, e tra i più belli, che non trovano riscontro in altri trattati prima di lui. Vi spicca inoltre lo spirito e la pietà di San Francesco e dei suoi seguaci. Con ciò si esclude che le *Meditationes* siano d'origine od almeno d'ispirazione cisterciense.

3. Le testimonianze estrinseche ed intrinseche ci portano da una parte verso la fine del secolo XIII, dall'altra ai primi anni del XVI secolo come data di composizione. Bisogna dunque assegnare a quest'epoca la composizione del libro. S'escludono quindi l'opinione del Perdrizet, che lo vorrebbe porre al principio del secolo XIII, e quella dello Sbaralea, che lo mette al principio del secolo XV.

4. L'autore è Religioso, francescano, italiano, toscano. Tra i quattro competitori l'unico serio è Giovanni de Caulibus da S. Gemignano, gran predicatore, ma non lettore a Milano. Quel *secundum Bonaventuram,* se è nel titolo originale, si deve probabilmente leggere: *secundum Bernardum* (forse l'indicazione originale consisteva in un solo B), per le continue citazioni, quasi in ogni capitolo, del Dottore mellifluo. I nomi del Card. Bonaventura Baduario (da Perego) di Padova, e di Giovanni da S. Gemignano, Domenicano, furono introdotti dai critici per pura omonimia coi veri o supposti autori.

5. Alcuni autori francesi credettero a torto l'autore delle *Meditationes* di loro nazione, giacchè quella « *Porta S. Germani* » è certamente una corruzione di « *Porta S. Geminiani* ».

6. L'influsso delle *Meditationes vitae Christi* è incalcolabile, tanto per le traduzioni e rimaneggiamenti fattine nelle varie lingue europee, quanto per la feconda ispirazione che ne trasse la letteratura ascetico-mistica, l'arte drammatica dei Misteri e l'arte pittorica. Per ragioni cronologiche è però dubbio che Giotto nell'ornare la cappella dell'Arena a Padova (1305) abbia potuto conoscere le *Meditationes.*

E con ciò siamo giunti al termine del nostro studio, di cui in gran parte avevamo da anni raccolto il materiale. Esso, qualunque ne sia il merito, potrà almeno far vedere come le cose nostre, da noi spesso ignorate e trascurate, sono studiate, dibattute ed anche risolte in ambienti dove meno ce l'aspetteremmo. Qual bel campo d'attività intellettuale non sarebbe per le forze giovani la storia letteraria dell'Ordine francescano!

P. LIVARIO OLIGER O. F. M.

Il Beato Giovanni Duns Scoto
e la Bibbia

(Continuazione, vedi num. Ottobre-Dicembre 1921).

II.

18. **Introduzione speciale** — Ben pochi elementi offre Scoto intorno alla *Introduzione speciale*. Raccolgo dunque, secondo il solito, non altro che frammenti.

a) *Autenticità della Scrittura in generale* — Nel *Prologo* alle Sentenze, provando l'ispirazione dei libri santi, tocca un classico argomento, che prova anche l'*autenticità relativa* di tutti i libri sacri, in linea molto generale. « Aut libri Scripturae sunt istorum auctorum, quorum esse dicuntur aut non... Si autem libri non sunt illorum sed aliorum, hoc videtur inconveniens dicere: quia ita negabitur quicunque liber esse illius auctoris, cuius dicitur esse. Quare ergo soli isti falso adscripti sunt auctoribus, quorum non erant? Praetera, aut illi, qui adscripserunt libros istos eis fuerint Christiani, aut non. Si non, non videtur quod voluerunt tales libros conscribere, et aliis adscribere, et ex hoc magnificare sectam, cuius contrarium tenuerunt... Quomodo etiam libri isti fuissent ita authentici et divulgati esse talium auctorum nisi fuissent eorum, et ipsi auctores eorum authentici fuissent?... Talis est canon divinae Scripturae: tanta enim apud Judaeos sollicitudo fuit de libris habendis in canone, et tanta apud Christianos de libris recipiendis tanquam authenticis, quod de nulla alia scriptura habenda pro authentica, tanta sollicitudo fuit inventa, praecipue cum tam solemnes communitates (ebrei prima, cristiani dopo) de scripturis istis curaverunt... (1) ».

All'altre parti integranti quel complesso di questioni contenute dentro i limiti dell'*Introduzione speciale* il Beato, nei suoi libri editi, vi si riferisce incidentalmente secondo l'opportunità; senza istituirvi questioni speciali, che esorbitavano dallo scopo dei suoi commentari a Pietro Lombardo. Il lettore dunque si appaghi dei piccoli frammenti che riunisco, dando ad essi un qualche ordine.

b) *Pentateuco* — Nella *2 q.* del *Prolog.* dice di volo: « Ezechiel... Ieremias [aliique agiographi dixerunt aliqua] quae a Moyse,

(1) *Prolog.* Sent. q. 2. n. 5, 6.

quasi communi eorum Magistro habuerunt (1) ». Da ciò sembra che il Beato ritenga il Pentateuco non solo come fondamento e inizio di tutta la Scrittura per priorità di tempo, ma anche come fondamento di quella fede da cui deriva una specie di *analogia fidei*, capace di mantenere l'unità di religione nel popolo ebreo, i di cui scrittori sacri ancora ne sono influenzati. Sembra che il Dottore voglia alludere, sotto un aspetto psicologico, all'argomento addotto, sotto l'aspetto critico, dai biblisti cattolici moderni, per provare, contro i razionalisti, la priorità del Pentateuco (2); quantunque, non essendovene bisogno ai tempi di Scoto, il Dottore non dia alla sua allusione alcuno svolgimento e risalto.

c) *Ecclesiaste* — Nel *4 Sent. d. 43. q. 1.* — *Obiezione:* « *Eccle: 3. Unus est interitus hominum et jumentorum* » — *Risposta:* « Salomon fuit ibi concionator nunc allegans pro parte stultorum, nunc respondens secundum sententiam sapientium, et illud dictum est concionando pro stultis. Sed contradicitur illi sententiae postea *c. ult.* « *Ibit homo in domum aeternitatis suae* »; e con un inciso, che rivela anche la propria bontà personale, soggiunge: et *finem* loquendi omnes pariter audiamus: *Deum time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo* (3) ». Qui è evidente la designazione del *fine* e dell'*argomento* del libro dell'*Ecclesiaste.* Non altrimenti il Pesch:

(1) *Prolog.* Sent. q. 2. n. 2. n. 4.

(2) Ved. Cornely, Introduct. II I, pag. 47 seg.

(3) 4 Sent. d. 43. q. 1. n. 1, 12 — L'ignoto autore del *Miscellanea* scrive pure: « Et quod dicitur ab aliquibus (per dimostrare con ciò l'eterna salvezza di Salomone) quod [Salomon] fecit librum Ecclesiastae, non est aliquo modo probabile (poterla provare da quel libro, per il carattere di esso libro) [— *Analisi del Libro:*], quia in libro isto non procedit ut peccator poenitens, peccata sua recognoscens humiliter et misericordiam a Deo implorans, sicut fecit David poenitens de adulterio cum uxore Uriae et Manasses rex Iuda in Oratione, sed procedit per modum doctoris determinantis quaestionem quandam dubiam, inducens rationes opinionibus variis et diversis, unde dicitur haebraice *Choheleth*, quod interpetratur *concionator.* [— *Tempo e circostanze:*]; ad cuius evidentiam considerandum est quod tempore Salomonis studium sapientiae fuit in Ierusalem et determinatio dubiorum erat apud ipsum, quia omnes veniebant ad audiendam sapientiam Salomonis. [— *Argomento:*] Dubium autem apud multos tunc erat, in quo consistebat felicitas, aliis ponentibus ipsam in honoribus, aliis in divitiis, aliis in voluptatibus, et ipse plenus sapientia non solum humana sed etiam divina, ostendit quod non erat in talibus, nec in vita ista mortali, sed in reversione spiritus ad Deum per apertam visionem. *Et spiritus redeat ad Deum qui dedit illum* etc. *Eccle 12.* [— *Fine*:] Et quod modus perveniendi est per mandatorum Dei observantiam. Unde in fine concludit: *Deum time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo...*». *Miscellanea q. VI. n. 20.*

« Si agiographus doctrinam proponit de rebus fidei et morum, Deus ipse hanc doctrinam proponit... At ut sciatur quid loquatur Deus, attendendum est quid et quomodo loquatur Deus. Unde si quo in libro scriptor per modum investigationis et discussionis procedit ad aliquam doctrinam stabiliendam ex conclusione ipsa iudicandum est de praecedentibus argumentationibus... De libro *Ecclesiastae, ... finis* loquendi est: *Deum time et mandata eius observa, hoc enim est omnis homo. Eccl. 12. 13...* (1) ».

Nell' *Introduzione speciale* alcuni prendono a svolgere e dichiarare questioni particolari, le quali potrebbero egualmente trovare il proprio posto nella parte esegetica. Seguendo costoro eccone alcune di questa specie, proposte e ventilate da Scoto.

d) *Genealogie evangeliche* — Nel *4 Sent. d. 30. q. 2.*, al quesito: « Utrum inter Mariam et Ioseph fuerit matrimonium verum? », risposto in modo affermativo, incidentalmente parla delle genealogie di Matteo e di Luca e si studia di combinarle, basandosi sulla dottrina del Damasceno. — *Obiezione.* « Quod non... *Numerum ultimo* habetur, quod mulieres debebant nubere viris suae tribus; ergo Maria secundum legem non potuit nubere nisi viro de tribu sua; sed Ioseph erat de tribu Iuda, sicut habetur *Luc 2.. eo quod esset de tribu et de domo David;* Maria autem erat de tribu Levi, quia cognata Elisabeth, *Luc 1.* ». — *Risposta:* Essa è duplice: - *1ª Risposta:* « Potest dici quod illa lex fuit data propter filias Salphaad, et hoc ne transferetur possessio de tribu in tribu, ut patet ibidem, *Numer. ultimo;* ergo non obbligavit nisi mulieres illas, ad quas devolvebatur haereditas paterna, sicut ad illas devoluta fuit, patre mortuo. Maria autem non fuit sic haeres, ideo licuit sibi nubere alteri alterius tribus ». — *2ª Risposta:* « Aliter potest dici, quod Maria fuit de utraque tribu, scilicet Iuda et Levi; de tribu Iuda ex parte patris et de tribu Levi ex parte matris. Siquidem Ioachim descendit ex Nathan filio David, sicut patet per Damascenum, *cap. 15,* ubi ponit genealogiam Sanctae Dei Genitricis; illa autem Anna praesumitur fuisse de tribu Levi, quae scilicet fuit mater Mariae, et per ipsam esset Elisabeth cognata Mariae ». — *Conferma della spiegazione:* « Istud etiam primum de cognatione Iudae probari potest per hoc quod Evangelium deducit Christum fuisse de tribu Iuda, deducendo Ioseph ex illa tribu, quod non esset verum, nisi Maria esset de illa tribu; et hanc rationem tangit Hieronimus *super Math.* in principio (2) ».

e) *Relazione tra S. Giovanni e Sinottici* — Il Dottore tocca

(1) Pesch. ibid. n. 444, pag. 451. - Ved. anche Cornely Comp. S. Script. § 15-16, pag. 333 seg.
(2) 4 Sent. d. 30. q. 2. n. 1, 7, 8.

in parte questa questione nel *4 Sent. d. 11. q. 6.* al quesito: « Utrum solus panis tritaceus cum aqua elementari coagulatus sit conveniens materia conversionis in Corpus Christi. — *Dubbio:* « ... an panis azimus vel fermentatus vel uterque [sit consecrabilis]? ». — *Dichiarazione:* « .... dubium inducit maiorem difficultatem [aliorum dubiorum]; graeci enim dicunt quod necesse est conficere in fermento, et ideo negant latinos conficere; et antecedens nituntur probare per Evangelia. Dicunt enim quod Christus passus est luna quartadecima, ut impleretur figura legis de Agno Paschali, qui immolabatur luna 14. et hoc futurum Christus praenoscens praevenit comedere Agnum Paschalem ante lunam 14. Dicunt autem tunc inter iudaeos panem fermentatum esse in usu, non enim erat eis interdictus panis fermentatus ante 14. diem mensis primi ad vesperam. Ex hoc concludunt Christum tunc usum fuisse fermento, et per consequens ipsum confecisse in fermento. Pro ista opinione adducunt alia de Evangelistis et illud *Ioann. 18. c.* quod non introierant iudaei in praetorium ut non contaminarentur sed manducarent Pascha. Pascha autem ibi [accipitur] pro Agno Paschali, qui debebat comedi 14. luna; ergo 14. luna tradiderunt Christum Pilato. Item *Ioann. 13.* legitur, quod *ante diem festum Paschae etc.*, et sequitur totum illud de coena et institutione Eucaristiae: ergo ante diem illum, in quo immolabatur Agnus Paschalis, per consequens ante lunam 14. Item *Math. 26.* dicitur quomodo Iudaei cogitaverunt occidere Christum *non in die festo;* ille autem dies festus principalis erat luna 15. iuxta illud *Num. 28. Quartadecima die mensis primi Pascha erit et decima quinta die solemnitas* supple: *principalis;* ergo de illo intelligitur in Ioanne cum dicitur: *Ante diem festum* etc. (1) ». — *Risposta del Dottore:* « ... Quod ... passus fuerit luna 15. et per consequens fecit coenam luna 14. probatur expresse per illud *Math. 26. Prima die azymorum, quaesierunt discipuli; ubi vis paremus tibi comedere Pascha?* Et *Marc. 14: Prima autem die azymorum, quando Pascha immolabant.* Quo vis eamus et paremus tibi ut manduces Pascha? Et *Luc. 22. Venit dies azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha,* et misit Petrum et Ioannem dicens: Euntes parate nobis, ut manducemus. Ex istis patet quod die azymorum prima, scilicet 14. luna comedit Agnum paschalem, et hoc iuxta illud *Num. 28.* quod allegatum est statim, et 15. die erat solennitas, hoc est primus *dies integer solemnis solemnitatis* Paschae, et illa die

(1) Il Dottore riunisce qui le ragioni dei greci che forse dovè conoscere attraverso le relazioni fattene dai francescani, i quali avevano cogli orientali molti contatti. Ved. tra li altri: *Arch. Franc. Hist.* ann. XII. 1919. pag. 418 e specialmente pag. 458 seg. ove vengono fornite buone notizie.

passus est Christus. Et sic illa *hora, qua comedi debuit* Agnus paschalis secundum legem, scilicet 14. die mensis primi, comederunt discipuli verum Agnum (1) ». In questa questione, di cui il Cornely dice: « gravissima esse censetur (2) », il nostro Dottore ammette, come ogni altro antico e moderno, che Cristo abbia fatto Pasqua coi suoi discepoli la vigilia della sua morte, che il giorno in cui celebrò la Pasqua sia stato proprio il 14 Nisan; giorno in cui i giudei, stando alla legge, dovevano mangiare l'agnello pasquale, e si può tirare alla tesi sostenuta dal Vigouroux (3), che scarta l'ipotesi del Cornely; il quale sostiene, come più probabile, avere i giudei mangiato la Pasqua non nel giorno che ricorreva, ma in quello appresso con un posticipo di festa (4).

Ma come concilia il Sottile S. Giovanni coi sinottici? Dice: « 15. die erat solennitas; hoc est *primus dies integer solemnis solemnitatis* Paschae et illa die passus est Christus (5) ». Così concilia il 4 Vangelo coi sinottici, facendo implicitamente cominciare il giorno della solennità, secondo l'uso liturgico, la sera della vigilia. Questa soluzione, corroborata di prove dai moderni, è accolta, tra gli altri, anche dal Vigouroux. « S. Giovanni non dice che il Salvatore abbia fatto la cena il giorno stesso degli azimi, ossia nella festa di Pasqua, ma la vigilia. *Giovann. 13, 1,* (6) ».

f) *Lettera agli ebrei* — Nella *2. q. del Prolog.* tocca in parte l'argomento della Lettera agli ebrei: « Quid judaei, qui novum Testamentum damnant, quod in suo veteri promittitur, (Ierem. 31) ut ostendit Apostolus *ad Hebraeos 3.* et *8.*); e non manca di uno spunto personale: « Quam insipidae sunt eorum coeremoniae sine Christo! (7) ».

g) *Apocalisse* — Sarebbe interessante conoscere il pensiero del Dottor Sottile intorno al carattere dell'Apocalisse; per sapere se il Beato riconosce in essa « *integram Ecclesiae historiam* » come

« Il calavrese Abate Gioacchino
Di spirito profetico dotato (8) ».

Si sa infatti che altri francescani spiegarono sul sistema gioachimita il libro dell'apostolo; così l'Aureolo e il Lirano; sistema che,

---

(1) 4 Sent. d. 11. q. 6. n. 4, 5.
(2) Comp. S. Script. § 8. n. 4. a).
(3) Manuale biblico Vol. III. ediz. S. Pier d'Arena 1901. pag. 558 seg.
(4) Comp. S. Script. pag. 512.
(5) Ved. Kortleitner, Archaeologiae Biblicae Summarium, Oeniponte Libraria Academica Wagneriana, MCMVI. pag. 94, nota 4; in cui potrebbe trovarsi qualche spunto.
(6) Vigouroux ibid. pag. 564.
(7) Prolog. Sent- q. 2. n. 8.
(8) Dante, Parad. 12. 140-141.

come dice il P. Cornely, « tantopere placuit, ut a magno interpetrum numero sit adoptatum (1). E molto più sarebbe interessante conoscere il pensiero di Scoto, perchè occasionalmente parlando del celebre abate, ne riconosce li errori, quantunque trovi la via regia e cristiana di salvarlo dall'eresia formale. « Ideo excusatur Abbas Ioachim ab haeresi, quia libros suos, quos fecit, reliquit arbitrio Ecclesiae per eam corrigendos (2) »; E si avvicina in tal modo all'Alighieri, che, forse mosso dallo stesso motivo, pone Gioacchino nel suo paradiso. Ma nulla di certo ci è noto circa il pensiero del nostro Dottore intorno all'interpetrazione dell'Apocalisse, essendo ben pochi i frammenti che qua e là ci presenta su questo libro. Tuttavia raccolgo.

Nel *2* dei *Reportati, d. 4. q. Unic:* « Ad hoc videtur auctoritas *Apocalypsis 12. Fiebat praelium magnum in coelo, et Michael fecit victoriam* et illud fuit quando fuerunt (Angeli) viatores. Et certum est quod peccatum mali angeli non tentavit bonum angelum, antequam fiebat, quia non fuit praesciens futurorum; igitur fuit peccatum elicitum antequam bonus meruerit in resistendo tentationi, et tunc habuit Michael vinctoriam et Angeli eius (3) ». Nel *4 Sent. d. 15. q. 1; — Testo:* « *Apocal. 18.* dicitur de illa Babilone: *Quantum glorificavit se et in deliciis fuit, tantum date ei tormentum et luctum — Spiegatione:* Ad auctoritatem Apostoli dico quod loquitur de poena damnatorum; patet ex Littera: *cecidit, cecidit illa Babilon* etc. (4) ». Nel *4 Sent. d. 48,* ritorna l'*Apocalisse* ma, senza trascrivere di nuovo, rimando a *pag. 52-53,* di questo studio, ove è riportato il testo. Si legga anche la nota ivi, da cui si argomenta che il Beato modifica nei *Reportata* la spiegazione data prima nelle sentenze di Oxford. Nel *4 Sent. d. 19. q. Unic. — Testo:* « *Apocal. 3.* de Christo: *Claudit et nemo aperit; aperit et nemo claudit* » — *Spiegazione:* « Illa auctoritas Apocalipsis non debet intelligi de clavi ministeriali sed de praeeminenti, quae est auctoritas sententiandi universaliter et irrevocabiliter (5) ». Nel *4 Sent. d. 50. q. 2. — Testo:* Apocalipsis: *desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis* » — *Spiegazione:* « credo tamen quod propter fugam poenae [dannati] vellent *non esse,* quia dicit hoc Scriptura, secundum illud Apocal. *Desiderabunt homines mori et fugiet ab eis* (6) ». Sarebbe ridicolo pretendere da questi e da qualche altro testo, che si potrebbe racco-

(1) Compend. S. Script. § 2. n. 4. pag. 612 seg.
(2) 4 Report. d. 5. q. 3. n. 5.
(3) 2 Report. d. 4. q. Unic. n. 15.
(4) 4 Sent. d. 15. q. 1. n. 1, 18.
(5) 4 Sent. d. 19. q. Unic. 1, 20.
(6) 4 Sent. d. 50. q. 2. n. 1, 15.

gliere, determinare a quale sistema d' interpetrazione si avvicini Scoto.

Sull' *Introduzione speciale* non è possibile indugiarsi oltre, mancando i commentari biblici del Beato.

III.

19. **Esegesi** — Anche in questa terza parte sarò molto breve. Prima di tutto dirò due parole sui commentari di Scoto alla Scrittura.

Commentari di Scoto sulla Bibbia — Secondo le testimonianze degli scrittori ecclesiastici e la costante tradizione dell' Ordine Minoritico il nostro Scoto lasciò commentari sulla Scrittura. Di ciò abbiamo moltissime testimonianze. — *Il Beato Bartolomeo da Pisa* (c. 1390): « Frater Ioannes Scotus.... Doctor Subtilis.... Scripsit loculenter..., tractatus plures edidit..., et *super Scripturam sacram postillas ordinavit* (1) ». — *Mariano da Firenze* [c. 1480]: « Fuit... toti saeculo stupendus..., fuit acutissimus..., Scripsit.... super quatuor Evangelistas. Item, super Epistolas Pauli. Item, super Genesim ad litteram.... (2) ». — *Sisto da Siena* (c. 1566): Ioannes Dunsius ex Minorum familia... vir admirandae eruditionis subtilitate praeditus, ob profundissimam dicendi obscuritatem σκοτινὸς, idest tenebricosus, quod olim obscurissimi Anaxagorae cognomen fuit, cognominatus..., fertur scripsisse Commentarios in Evangelium et in Apostolum, quibus [ego] ipse fragmentum legi in Epistolam ad Romanos, valde eruditum ac sensu profundum, sed iuxta auctoris nomen tenebricosum, obscurum (3) et vix in eius schola detritis pervium, cuius initium est: *Circa Epistolam Pauli ad Romanos* etc. Id cum proximis annis typografus lugdunensis excudere moliretur et a me epigramma efflagitaret, operis, ut fieri solet, initio praefigendum, venit illico in mentem, nullum aptius carmen laboris obscuritati convenire quam illud quod Hyeronimus ex tractatu Ezech. visioni praeponit his versibus.... (4) ». — *Pitseo*

---

(1) « *Analecta Franc. Tom. IV. ed. Quaracchi 1906* » *pag. 337.*

(2) *Compendium Chronic. FF. Min.* in Arch. Franc. Hist. ann. II. 1909. p. 631.

(3) Nel linguaggio di Sisto questi epiteti non sono ingiuriosi, nè hanno del tutto il significato, che ad essi diamo noi, come si ricava dal contesto prossimo e remoto e dall' uso del tempo. I padri di Quaracchi fanno notare ciò anche nel linguaggio dell' Audino a proposito di altri scolastici. Opera Omnia S. Bonaventurae Tom. VI pag. XII, ecc.

(4) « *Bibliotheca Sancta...* Lugdumi sumptibus Petri Landry. MDXCIII », pag. 264-265.

(c. 1580) ricorda di Scoto: « Lectura in genesim lib. I, Commentarii in Evangelia libr. IV, In Epistolis D. Pauli libr. plures (1) ». — *Paolino Berti* (1617): « Scripsit... Lecturam super Genesim, Commentarios super quatuor Evangelistas et Commentarios super Epistolas Pauli: *circa Epistolam ad Romanos,* atque alia plura quae vetustate periere... (2) ». — *Giovanni de la Haye* (an. 1650): « Reverendissimus totius Ordinis nostri Minister Generalis dignissimus et omnium eruditissimus Ioannes Baptista a Campanea parat in lucem prope diem dare decem ingentia volumina nostri Subtilissimi Ioannis Duns Scoti opera, in quorum numero sunt doctissimi in quatuor Evangelistas et in omnes D. Pauli Epistolas ab eo conscripti commentarii (3) ». — *Benedetto Mazzara* (c. 1689): « S' impiegò (Scoto)... di proposito nell' esporre lo sagra Scrittura... scrivendo postille sopra la lettera del Genesi, Commentari sopra i quattro Evangelisti, e sopra l'Epistole di San Paolo. Tutti questi libri compilò Scoto, secondo affermano gravi Autori che gl' hanno veduti, sebbene al presente non si sa se si trovano, parte per la poca cura della Religione in non farli imprimere tosto che cominciò in Europa l'arte della stampa... parte per la tirannia degli Inglesi, che nel bandire dal loro regno la Cattolica Religione cercarono bandir anco dalla memoria degli uomini la Dottrina di Scoto, bruciando quanti scritti di lui poterono avere. Tuttavia si spera un giorno ritrovare questo tesoro, conforme si sono cavate alla luce tutte le sue opere scolastiche. Dell'eccellenza e dottrina di tali esposizioni niuno può dubbitare, atteso Sisto senese domenicano niente affezionato alla Dottrina di Scoto, che lesse in Lione di Franzia una parte del Commentario sopra l' Epistola di San Paolo a Romani [e] confessa ingenuamente, che era oltremodo erudito e di sentimento profondo (4) ». — *Augusto Alfani* (an. 1892): « Il

---

(1) *De Scriptoribus Ecclesiasticis...* », presso P. Mariano Fernandez: *De Rerum principio* ecc. come sopra, pag. LVIII e pag. XXXV in nota, pag. XLII in nota.

(2) In « *Vita* », come sopra, in fine.

(3) « Sancti Bernardini Senensis Ordinis Seraphici Minorum in Apocalypsim Commentarii... Lugduni MDCL », Tom. V. *Praefatio ad Lectorem.*

(4) « Leggendario Francescano overo Istorie di Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri che fiorirono nelli tre Ordini istituiti dal Serafico Padre San. Francesco. Raccolto, e disposto secondo i giorni dè mesi in quattro Tomi dal Padre F. Benedetto Mazzara Minore Riformato e in questa terza impressione più corretto, e per l' aggiunta di nuove Vite ridotto in dodici tomi dal Padre Pietr' Antonio di Venezia dello stesso Ordine e Riforma. Tomo Undecimo in cui si riferiscono le Vite che corrono nel mese di Novembre. In Venezia MDCCXXII. Per Domenico Loviso con licenza dè Superiori », pag. 93. La Vita del Venerabile Scoto è riportata da pag. 87 a pag. 147. Io mi sono servito di questa ed. ma la prima è del 1689.

Wadding, nell' opera *Scriptores ordinis Minorum, pag. 203,* dà l' elenco seguente delle opere inedite del Duns Scoto: *Lectura in Genesim; Commentarii in Evangelia; In Epistolas Pauli;* ... I manoscritti della maggior parte di queste opere, ... si trovano oggi ad Oxford ed a Firenze. Vedi Renan, *cenno*, pag. 446 (1) ». — *Vigouroux e Bacuez:* « (Scoto) spiegò la Genesi, i Vangeli, le Lettere (2) ». *Cornely:* « Memoria quoque digni sunt duo illi eiusdem Ordinis Minorum Theologi, Rog. Bacon († 1294) et Duns Scotus († 1308), ... (Scotus) commentarios haud spernendos nobis reliquit in Genesim, Evangelia, Epistolas Paulinas (3) ». — *Alessandro Bertoni:* « D' autres écrits du Docteur Subtil sur l' Ecriture ... sont ancor inedits (4) ». — Alcuni di questi autori dipendono dal Wadding, ma ve ne sono anche d' indipendenti come il Beato Bartolomeo da Pisa, forse Mariano da Firenze, Sisto senese, Ptiseo; onde abbiamo forti motivi di creder, per ciò che spetta all' argomento di tradizione, che il nostro Dottore lasciasse veramente dei commentari sulla Scrittura.

Ma la ragione precipua, che rende probabilissimo il fatto, si deduce dall' obbligo imposto ad ogni baccelliere di *leggere* la Scrittura prima di passare alla lettura delle Sentenze. « Quilibet baccalaureus, antequam sententias legat, tenebitur legere duos cursus de veteri et novo Testamento, nec cum aliquo dispensabitur (5) ». Così portava la

(1) « Saggio sulla Filosofia del Duns Scoto per E. Plunzaski... Traduzione Italiana di Augusto Alfani. Firenze tip. Enrico Ariani, Via Ghibellina, 53-55. 1892 » pag. 31, in nota.

(2) « Manuale Biblico... S. Pier d' Arena, libreria Salesiana 1901 » Vol. I. pag. 411. n. 8.

(3) Introductio I. pag. 682. In nota rimanda all' opera di Lelong: *Bibliotheca Sacra*, pag. 707.

(4) « Le Bienheureux Jean Duns Scot. Sa Vie, sa Doctrine, ses disciples..... Levanto Tip. dell' Immacolata 1917 ».

(5) Denifle: « Chartul. Universit. Paris. Tom. II. pag. 699 n. 28 », citato dai padri di Quaracchi nel Tom. VI delle opere di S. Bonaventura, pag. XV. E i *quaracchini* seguitano: « Saeculares enim unum librum ex veteri, alterum ex novo Testamento legere debebant; mendicantes autem Bibliam continuo et breviter legebant ». Ciò che soggiungono potrebbe anche darci la ragione per cui Scoto, morto giovane, avesse potuto lasciarci dei commentari biblici: « Quod iuniores hi lectores studia et labores antiquiorum auctorum non raro in usum proprium sibi adapteverint et deinde aliis communicaverint, satis probabile esse videtur. Exemplum manifestum praebet codex in § 3. n. 2 (della loro introduzione al volume VI) descriptus et plures alii ibi § 4 (nella stessa prefazione) recensiti. Hinc facile fieri potuit, ut idem commentarius varie mutaretur, aliisque auctoribus adscriberetur ». Ma si legga nel VI volume della splendida edizione tutta la prefazione, in cui è rievocato e ricostruito ottimamente quel periodo storico riguardo alla produzione libraria medioevale.

legge dell'universilà di Parigi ai tempi di Scoto o su di lì. Quando i francescani si determineranno a fare delle opere di Scoto una edizione veramente critica, se qualche scritto di lui sulla Scrittura è rimasto, i nostri nepoti avranno la bella sorte di portarne un giudizio e, non può esservi dubbio, anche di apprezzare i commentari del Beato, i quali, a giudicare dalle opere conosciute, dovrebbero essere splendidi.

20. **Metodo usato dagli scolastici nell'interpetrare la Bibbia** — Pongo una tavola sinottica prospiciente un saggio comparativo tra S. Bonaventura, S. Tommaso e Scoto, rimettendo, chi volesse rendersene una ragione in via più analitica, a Sisto Senese, che nella sua *Biblioteca* ha ottimi saggi d'interpetrazione medioevale.

D. SERAFICO	D. ANGELICO	D. SOTTILE
Ecclesiaste — « *Verba Ecclesiastae* etc. — Iste totalis liber dividitur in tres partes: in titulum sive proemium et tractatum ... et epilogum ... *De titulo.* In titulo igitur manifestatur quantum ad *sapientiam*, quantum *ad bonitatem*, quantum ad *regiam potestatem*. Ratione *sapientiae* dicit: *Verba ecclesiastae* ... Quantum ad *bonitatem* manifestatur cum dicit: *Filii David* ... Quantum *ad regiam potestatem* cum dicitur *Regis Jerusalem* ». — *Comment. in Ecclesiaste*, ed. di Quaracchi, Tom. VI, in principio.	*S. Paolo ai Romani* — « *Vas electionis etc.* Act. 9. — Homines in sacra Scriptura inveniuntur vasis comparati propter quatuor; scilicet propter *constitutionem, repletionem, usum et fructum:* vas enim artificis arbitrio subiacet. *Hierem. 18* ... Secundo etiam ad vasa pertinere videtur ut liquore aliquo impleantur secundum illud *4 Regum 4* ... Tertio quantum *ad usum*, considerandum est quod omnia vasa alicui usui deputantur.... Quantum *ad fructum* considerandum est, quod quidam sunt quasi vasa inutilia... ». — *Comment.* nella Lettera ai Rom. *Prolog.* ed. di Parma, pag. 1-2.	*Ecclesiastico* - « *Girum coeli circuivi sola etc. Eccli. 24.* — Describitur eius dignitas admiranda quantum ad quatuor, scilicet quantum ad *amplexum* ambitionis magnificae, *influssum* correctionis authenticae, *actum* inquisitionis amplificae, *gradum* praelationis mirificae. Primum probatur ipsius giri continentia generalis cum praemittitur *girum* ... Secundum probatur coeli influentia virtualis cum additur *coeli*... Tertium probatur efficacia generalis cum subiungitur *circuivi* ... Quartum probatur eminentia salutaris cum concluditur *sola* .... ». — *Proemium in Metap.* Ediz. Vivès.

Naturalmente dalla tavola sinottica non si possono far confronti altro che sotto l'aspetto delle *divisioni* e *suddivisioni*. Per avere un confronto estimativo bisognerebbe addurre in esempio qualche saggio tolto da identico commentario, e questo non è possibile. Poi, il saggio scelto da Scoto, (supposto che quello scritto sia del Sottile) è trascritto da un proemio, quello alla *Metafisica* di Aristotile, e si sa che nei *proemî* gli scolastici si permettevano referenze alla Bibbia *ad modum ornatus* e quindi adattamenti accomodatizi. Ma il me-

todo delle divisioni e suddivisioni risulta identico in tutti e tre i dottori (1).

21. **Benemerenze degli scolastici riguardo alla Bibbia** — Vengono in modo limpido e succinto enumerate da Leone XIII nell' Enciclica *Providentissimus* così: «... Nova et laetiora argumenta ex disciplina accessere *Scholasticorum*. Qui, etsi in germanam versionis latinae lectionem studuerunt inquirere, confectaque ab ipsis *Correctoria biblica* id plane testantur; plus tamen studii industriaeque in interpretatione et explanatione collocarunt. Composite enim dilucideque, nihil ut melius antea, sacrorum verborum sensus varii distincti; cuiusque pondus in re theologica perpensum; definitae librorum partes, argumenta partium; investigata scriptorum proposita; explicata sententiarum inter ipsas necessitudo et connexio; quibus ex rebus nemo unus non videt quantum sit luminis obscurioribus locis admotum. Ipsorum praeterea de Scripturis lectam doctrinae copiam admodum produnt, tum de theologia libri, tum in eosdem commentaria; quo etiam nomine Thomas Aquinas inter eos habuit palmam (2) ». Quanto meritevole di questi elogi sia anche Scoto, si è visto lungo il presente studio e meglio lo dimostrano le sue opere direttamente consultate. Resta ora a vedere specialmente il suo « cuiusque [verborum] pondus in re theologica perpensum » di Leone XIII e solo come saggio; e con questo pongo fine al mio modesto lavoro.

22. **Saggi di esegesi biblica** — Divido quest' ultima parte in due

(1) Dal semplice saggio risulta, che gli scolastici commentando la Scrittura dividevano e suddividevano come quando commentavano le sentenze di Pietro Lombardo. Ecco un' esempio anche di questo, tolto da Scoto, *1 Sent. d. 22. q. 1.* « Magister in isto primo libro, postquam ostendit, *quid* de Deo et divinis sit credendum, in hac secunda parte docet *qualiter* de creditis loquendum est; et quod ista divisio sit secundum intentionem eius, patet consideranti litteram huius distinctionis in principio. Haec autem pars dividitur in duas. In prima determinat de nominibus divinis in communi, ponendo duas differentias nominum dictorum de Deo: secundo loquitur de illis differentiis separatim et singillatim, et illa pars incipit ibi: *Sciendum est ergo.* Et illa secunda in duas. In prima determinat de illis nominibus, de quibus sufficit breviter tractare; in secunda determinat de quibusdam, quae specialem et difficiliorem tractatum requirunt. Secunda incipit ibi in principio *dist. 36. Cumque supra dixerimus.* Prima [dividitur] in duas. Primo determinat de nominibus absolutis; secunda de relativis *in dist. 36. Nunc de proprietatibus personarum.* Prima [dividitur] in duas... » E così di seguito ancora per un' altro tratto. Ho scelto un saggio dei più appariscenti, dall' *ediz. Berti,* perchè in quella *Vivès* manca (forse *aggiunta* nel Berti?), ma altre divisioni e suddivisioni dello stesso genere (sempre nel Berti) si leggono nel *4 Sent.*

(2) Enciclic. *Providentissimus*, n. 8.

classi: *Esegesi letterale* e *Esegesi tipica*. Nella parte di esegesi letterale pongo, a riscontro dei saggi di Scoto, l'interpetrazione del *Cursus Scripturae Sacrae*, pubblicazione notissima di alcuni padri della Compagnia di Gesù (1), nell'intenzione di dare al lettore la comodità di osservare, come in una tavola sinottica, qualmente il Beato Giovanni Duns Scoto mai propone interpetrazioni, le quali non siano corroborate dalla autorità di qualche Padre della Chiesa, o da autori universalmente riconosciuti fedeli al pensiero cattolico, anche quando da esso non sono citati in modo esplicito. Naturalmente non occorre che io mi prolunghi a far notare quando il Beato concorda o meno con i moderni esegeti del *Cursus*, ma solo quando si trova approssimativamente d'acccordo con gli scrittori antecedenti a sè o poco posteriori, altrimenti si protrarrebbe di soverchio il saggio, sebbene non fuori di scopo.

a) *Esegesi letterale*.

SCOTO	CURSUS
Matt. 5. 8. *Beati mundo corde* — « Munditia ... cordis est immunitas voluntatis ab omni inordinata affectione et dilectione tam ratione sui quam ratione appetitus sensitivi cui coniungitur (2) ».	« Sunt quidem qui id presse accipiant de castitate ... Alii de corde simplici, sincero: hoc est ergo mundum cor quod est simplex cor *(S. August. Bed. Rab. ...)* ... sive eos qui in continentia vivunt (*S. Chris. ...*); at longe plerique in universum explicant de munditie ab omni vitio et perturbatione animi ... ; *S. Greg. nyss.* eum qui cor suum ab omni creatura atque vitiosa affectione expurgaverit; *S. Chrom.* eum qui sit sine aliqua malitiae lippidine; *S. Hil.* eum in quo nihil sit sordidum ac pollutum, sit animi nitor et vitae puritas; *S. Hieron.* eum quem non arguit conscientia ulla peccati, et similiter *S. Leo, S. Pasch.* ... Et haec explicatio erit retinenda (3) ».
Matt. 7. 17. *Omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit* etc. — « Salvator intelligit per *arborem* actum interiorem, et per *fructum* actum exteriorem; et increpat hipocritas, id est pharisaeos,	« ... fructus autem animi sunt opera, est vita *(S. Chrys.)*; proinde vitam eorum et opera esse bene consideranda monet, neque enim fieri potest ut impietas ceteraque vitia diu in animis lateant, sed mox in opera prorumpent.

(37) Mi servo dell'ediz. « *Parisiis sumptibus P. Lethielleux editor. 10. Via* « *Cassette* », che forma un sol tutto con la *Introductio* in grande (4 vol.) del P. Cornely.

(38) Report. 3. d. 34. q. Unic. 10. - Ved. anche 3 Sent. d. 34, q. Unic. n. 18, 19, 20, ove dà una significante spiegazione e dimostra l'armonia tra le *otto beatitudini*.

(39) Comm. in Math. I. c. 5, 8, pag. 198-199.

monens eos, ut conforment actus exteriores interioribus, et e converso, ut scilicet appareant quales sunt, et e converso (1) ».

Ita fructus de operibus explicant veteres communiter; nam ex vita et operibus (*Erm. Mand.* 11, 7, 16), ex moribus dignosci oportet pseudoprophetam et prophetam (*Didach.* 11, 9), ex operibus (*Iust. Apol.* 1, 16...) ex fructu operationis, non verbis sed rebus (*S. Hil.* et sim. *op. imp. Aug. Hier. Bed. Rab. Pasch. Br. Alb. Thom.*...) ... De operibus et doctrina exponunt *Tost.* qu. 28, *Ians. Lap. Bar. Calm.* neque immerito ... quam certo futurum sit, ut iniquitas in opera externa prorumpens sese prodat, similitudine declaratur: *nunquid colligunt de spinis uvas et de tribulis ficus?* atque indolem hominis qualis sit manifestari operibus parabola arboris bonae bonos ferentis fructus et malae malos gignentis illustratur. Principium moris, ut *S. Thom.* dicit, est voluntas; ideo si voluntas fuerit bona, et opus bonum, cum habeat voluntatem bonam cum intentione bona. Sensus itaque parabolae declaratur *Luc. 6, 45:* bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bona et malus homo de malo thesauro profert malum ... (2) ».

Math. 19, 4-5. *Qui respondens ait eis: non legistis, quia qui fecit hominem ab initio masculum et feminam fecit eos? et dixit: Propter hoc dimittit homo patrem et matrem et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una* — « Non legistis, ait Christus, quia masculum et feminam fecit eos? supple: Deus, et dixit: supple per os Adae: Quamobrem relinquet homo etc. ubi Christus approbat et ratificat id quod Deus in statu innocentiae per os Adae publicavit (3) ».

....i. e. non legistis quod creator omnium rerum fecit eos in initio masculum et feminam (*Jans*) et, ut idem monet, *ab initio* iungendum est cum subsequentibus; arguit enim Christus a prima hominis creatione quae ab initio facta est *(Euth)* .... [5]. Verba deprompta sunt ex Gen. 2, 24 et ibi dici videntur ab Adam. Hic vera a Deo, idque merito; nam Adam ea solum proferre poterat tanquam propheta edoctus de ea re a Deo, dum sopore ecstatico abreptus mente cerneret productione Evae. Quare quae Adam dicit ad Deum auctorem referuntur.... Ceterum etiam assumi potest verba illa addita esse ab auctore sacro quibus consilium Dei in creatione Evae et eius ad Adam adductione manifestatum exprimit.... nihil in textu [Gen.] deprehenditur quo haec ab Adam dicta (id quod communiter arbitrantur) evidenter demonstretur... (4) ».

(1) 2 Sent. d. 37. q. 2. n. 19.

(2) Comm. I. pag. 309-310.

(3) 4 Sent. d. 2. q. 1. n. 5.

(4) Comm. I. pag. 146-147 — « Gesù attribuisce a Jehova le parole pronunziate da Adamo, perchè questi non era che l'organo di Dio. *Deus utique per*

Matt. 20. 10. *Venientes autem primi arbitrati sunt, quod plus essent accepturi: acceperunt autem et ipsi singulos denarios* — « ... Dicitur quod verum est, et exponitur de vita aeterna, quam quilibet accipit. Aliter expono, quod ille denarius est essentia divina, quae est idem obiectum omnium beatorum, et datur omnibus sub aequali ratione, quia infinita ex parte obiecti (1) ».

« ... Denarium quem omnes accipiunt aliqui explicant vitam aeternam quae eo quod sit *aeterna* pro omnibus sit aequalis [S. Agostino ivi citato in in nota], quanvis pro singulis merces vitae aeternae in particulari sit diversa (cf. Sylv.); vel notari eandem beatitudinem genericam et obiectivam, scil. eandem divinam essentiam quae sit obiectum beatitudinis et gloriae quamvis visio et fruitio Dei sit dispar *(S. Thom. Lap.)* et similiter quoque *Euth.* omnes fieri salvos et in ea re consistere aequalitatem quamvis non habeant aequalem gloriam ... Ostendit *(opinione del Cursus)* itaque Christus illa aequalitate mercedis ex gratia Dei, quam Deus pro sua liberalitate ac bonitate maiorem atque ampliorem concedit cui vult, fieri ut consumatus in brevi expleat tempora multa (2) ».

Luc. 2, 52. *Et Iesus proficiebat aetate et sapientia coram Deo et hominibus.* « ... si exponatur quod proficiebat secundum apparentiam, contra hoc est Ambrosius, *4 de Spiritu Sancto* ... ubi ipse concludit fuisse in Christo aliquem alium sensum, quam divinum; quia secundum aliquem sensum pro-

« ... distinguunt theologi in anima Christi scientiam triplicem: visionis beatae, infusam, acquisitam. Progressus solum esse poterat in scientia acquisita seu experimentali. De qua re ita *S. Thomas,* scientiam beatam et infusam a principio habuisse Christum perfectam; « sed scientia acquisita cau-

---

hominem dixit quod homo prophetando praedixit (S. Agost. De Nuptiis, II, 4.) ». Così G. Foard, *Vita di N. S. Gesù Cristo. Prima versione italiana fatta sulla 18a francese. Vol. II. 2a Ediz.... Torino 1919. « Corso Regina Margherita, 176 », pag. 135, n. 2.* « Nel Gen. II, 24, è Adamo e non Dio che pronunzia questa parola. Gesù però l' ha potuta attribuire a Dio, perchè fu Dio ad ispirarla ad Adamo ». Così il Le Camus in *Vita, Vol. II, Brescia tip. Vescovile Queriniana,* pag. 249, n. 9. « Il testo che Gesù cita dalla Genesi è l'escamazione di Adamo, mentre qui [in S. Matt.] vien riferito come pronunziato da Dio. Ma si noti che Adamo aveva parlato così per una speciale ispirazione divina nel momento in cui ebbe conoscenza delle intenzioni del Creatore; a Dio dunque appartenevano in realtà quelle parole ». Così P. Agostino Molini O. F. M. in « *La Sacra Bibbia con introduzioni critiche, testo latino, versione italiana e commento. Nuovo Testamento. Appendice del Periodico Mensile « Il Crocifisso Redentore ». Treia, Roma tip. Pont. dell' Istituto Pio IX* », pag. 496. *Comm. in Matt.* L'osservazione del *Cursus* è bensì giusta.

(1) 4 Sent. d. 50. q. 5. n. 1, 10. Nel corpo della questione ha affermato che la beatitudine accidentale non è eguale per tutti.

(2) Comm. II. pag. 180- 182. Il *Sales:* « ....secondo l'opinione più probabile.... il denaro rappresenta la vita eterna ». *La Sacra Bibbia commentata dal P. Marco M. Sales O. P. Il Nuovo Testamento Vol. 1. Torino, Libreria del Sacro Cuore. Via Garibaldi n. 18. Tip. Mariotti 1917, ivi.*

fecit, non autem secundum divinum; sed haec probatio nihil valeret, si deberet intelligi solum de profectu secundum apparentiam, quia etiam secundum intellectum divinum posset plus ostendere de sapientia. Praetera ad hebraeos 5: *didicit ex iis quae passus est obedientiam.* ... testus Evangelii non est exponendus ut tantum profecit secundum apparentiam, quia secundum Augustinum 83 q. 9 contra apollinaristas, evangelistae narrant historias, et ideo verba eorum vera sunt, ut exprimuntur, non sic de aliis sermonibus tropicis Scripturae sacrae. Et hoc etiam declarat auctoritas Ambrosii et Apostoli ad hebraeos, quia vere in eo aliquis sensus profecit, non quod aliquorum cognitionem abstractivam habitualem acquisivit, sed intuitivam, tam actualem quam habitualem (1) ».

satur ab intellectu agente qui non simul totum operatur sed successive; et ideo secundum hanc scientiam Christus non a principio scivit omnia, sed paulatim et post aliquod tempus, scil. in perfecta aetate; quod patet ex hoc quod Evangelista simul dicit eum profecisse scientia et aetate » (3. p. qu. 12. art. 2. ad 1.), vel ut verbis utar Suarez: dico, animam Christi non habuisse a principio creationis suae eam humanam cognitionem quae in experientia rerum consistit atque adeo successione temporis in ea profecisse. Christum non solum in sensuum experimento verum etiam in intellectu acquisisse mediis sensibus novam aliquam experimentalem cognitionem et species intelligibiles ad illam necessarias quas ab initio non habuit, est vera conclusio theologorum (in 3. p. qu. 12. disp. 30 s. 2 n. 9). Alii profectum quoque explicant quod aetate procedente magis sapientiam sibi iuditam manifestavit; fuisse profectum quoad ostensionem, sicut dicimus solis augere splendorem, quando nobis lucidior apparet, quamvis in se eius splendor semper sit idem (cf. *Orig. Euth. cat. Cr. Bon.*), vel eum profecisse non habitu sapientiae sed actibus, operibus, verbis, quia procedente aetate opera sapientiora edebat et verba sapientiora loquebatur (cf. *Cai. Tol.*) (2) ».

Luc. 10. 29. *Ille autem volens iustificare seipsum, dixit: Et quis est meus proximus?* — « Illa responsio Christi ad pharisaeum: *qui est meus proximus?* debet [sic] intelligi: *proximus* dicit relationem aequiparentiae sicut amicus vel frater; igitur si faciens misericordiam est proximus, quod habebatur ex responsione pharisaei, sequitur quod ille cui facta est misericordia habebatur apud eum tanquam proximus. Non erat autem gentis suae, nec sibi ligatus ex ratione [natione?], sed extraneus ex patria; igitur quilibet quantuncumque extraneus, cui ego possum servire in necessitate, est habendus ut proximus, et hoc est quod dicit ibi Salvator: *Vade et tu fac simi-*

« ... « patet etiam ex hoc quod nomine proximi intelligitur omnis qui misericordia indiget vel qui misericordiam impendere potest, et per hoc omnis homo » (*S. Bon.*). Rogaverat legis peritus: quis est meus proximus? Iesus proponit ei imitandum exemplum Samaritani qui in censendo proximo nullam generis, patriae aut amicitiae, sed solius communis humanae naturae rationem habuerat (*Luc.*) ... (3) ».

(1) 3 Sent, d. 14. q. 3, n. 1-8 — Il Dottore nel corso della dissertazione dichiara benissimo i termini della questione. Vedi ivi, e anche in 2 Sent. d. 3. q. 9, n. 6, 7. 8, ove egli rimanda.

(2) Comm. in Luc. pag. 149.

(3) Comm. pag. 343.

liter, idest, habe pro proximo omnem, cui potes bene facere, etiamsi sit tibi extraneus ... (1) ».

Giovanni 19, 30. *Consumatum est* — « Intelligitur de iis quae scripta sunt de Filio hominis, iuxta illud Luc. 18. *Ecce ascendimus Ierosolimam et consumabuntur omnia, quae scripta sunt per prophetas de filio hominis.* Vel si illud referatur ad antiquam legem, sic debet intelligi: consumatum est in causa, nam mors Christi causa erat confirmationis legis Evangelicae ... (2) ».

« Deinde quia nihil remanserat quod antequam moreretur fieri adhuc oporteret, tanquam ille qui potestatem habebat ponendi animam suam et iterum sumendi eam, peractis omnibus quae ut peragerentur expectabat, inclinato capite tradidit spiritum (*S. Aug.*) v. 30 *cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: consumatum est; ergo* illationem ex antecedentibus indicat; est autem verborum consequentia haec: sciebat omnia consumata esse praeter unum nempe manifestationem cruciatus sitis (Ps. 21, 16); ea ergo completa dixit: consumatum est, opus redemptionis est absolutum; quod Christus ingrediens mundum spoponderat: ecce venio, in volumine libri scriptum est de me, ut faciam Deus voluntatem tuam (Hebr. 10, 7), opere complevit; cuncta quae prophetae de Messia patiente praedixerant impleta sunt; passioni eius finis est impositus; Christus factus obediens usque ad mortem ... (3) ».

1 Corint. 2, 8. *Quam nemo principum huius saeculi cognovit; si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent* — « Loquitur non de iudaeis, sed de principibus mundi, scilicet de doemonibus, quia si scivissent eum esse verum Deum, non istigassent homines ad eius mortem; et hoc propter bonum secuturum (alias: *secutum*) ex morte, scilicet redemptionem hominis, quod bonum nolebant accidere, unde primo, quando ignoraverunt hoc, instigaverunt iudaeos ad mortem, postquam vero sciverunt ipsum esse verum Deum, persuaserunt contrarium. Unde uxor Pilati misit ad eum, dicens: *Nihil tibi et iusto illi, multa enim passa sum istá nocte in visu propter eum.* Bene autem voluissent ipsum mori sine redemptione humani generis si fieri potuisset (4) ».

« ... Relativum *quam* ad ... *gloriam nostram* aliqui referunt ..., a longe plurimis tamen ... ad *sapientiam Dei* ... Sapientiam ergo ab Apostolis inter perfectos annuntiatam ulli ex principibus huius saeculi cognitam fuisse negat, ut eam plane fuisse cognitam clarius doceat, quod enim illi ignorant, qui principatum tenent, id a plebe ignorari supponit. Principum vero ignorantiam crucifixione *Domini gloriae* demonstrat; neque enim doemones iudaeos ad Dominum crucifigendum instigassent, si Christum cruce sua de perversis adversariisque potentiis triunphare, chirografum contra nos scriptum ligno suffigere (*Col.* 2, 14), satanae tyrannidem a nobis depellere, mundi peccatum extinguere, immundis spiritibus portas inferni reserare, mortis imperium destruere » scivissent (*Cyr.*) ... (5) ».

---

(1) 3 Sent. d. 30. q. Unic. n. 1, 13.
(2) 4 Sent. d. 3. q. 4. n. 18.
(3) Comm. in Ioann. pag. 548-549.
(4) 3 Sent. d. 20. q. Unic. n. 12.
(5) Comm. in 1 ad Cor. pag. 61. Nel Comm. a S. Matteo dice, riguardo al sogno della moglie di Pilato: « Neque tamen defuerunt qui illam in somnio vexationem ad diabolum referrent auctorem, quippe qui tandem intellexisset per Christi mortem se regnum suum amisurum; unde per mulierem voluisse Iesum eripere manibus iudaeorum (*Bed. Alb. Dion. Fab. Ca.*)... », pag. 507.

Qui cesso di trascrivere per non essere infinito, ma si potrebbero raccogliere a centinaia saggi di buona, e qualche volta ottima, esegesi nelle opere del Beato, i quali depongono favorevolmente per lui riguardo a esegesi letterale.

b) *Esegesi tipica.*

Il Dottore non offre che pochi esempi, addotti in modo da far comprendere ad ognuno esser la sua una accomodazione. La mancanza di esempi di questa specie certamente dipende dal fatto che non sono ancora noti i suoi *sermoni* e i suoi *commentari biblici;* ma si sa che agli scolastici queste interpetrazioni accomodatizie e allegoriche piacquero assai e ne fu da essi fatto grande uso negli scritti spirituali. Ecco un' esempio in Scoto.

Lazarus vivificatus a Christo, id est peccator a morte culpae per gratiam resuscitatus; et solutus a carcere sepulchri, id est peccator solutus a debito poenae inferni, relinquitur discipulis solvendus ab inflictis, id est a poenis temporalibus, in quas commutatur poena aeterna.... (1).

---

(1) 4 Sent. d. 14. q. 4. n. 10. Potrebbe addursi in esempio anche il Prologo del 4 Sent. nel quale il Beato accetta come riferentesi ai Sacramenti la parabola del *Samaritano*, secondo una interpetrazione mistica, comune presso i Padri; ma si legga ivi. — Ved. *Sales Comment. in Luca cap. X, 37*, pag. 267. Da tutti gli scritti che ci sono noti del nostro Dottore, si fa manifesto il suo ritegno nel dare alle Scritture interpetrazioni mistiche; le quali, presso i semplici, potevano confondersi con le letterali. Così abbiamo una significante correzione del teologo respiciente la possibilità di simili equivoci con la relativa dichiarazione. In 4 Sent. d. 2 q. 1. n. 1, 11, al quesito: « Utrum Sacramenta novae legis habeant efficaciam a Christi Passione? » — *Obiezione:* Item si ab aliqua passione [habuerunt efficaciam], hoc maxime fuisset a laterali vulnere, per illud Augustini *15 de Civitate c. 26.* ubi loquitur de Arca Noe, dicens: *quod ostium in latere Arcae profecto illud est vulnus quando latus Crucifixi perforatum est lancea. Hoc quippe ad illud venientes ingrediuntur, quia inde Sacramenta manarunt, quibus credentes initiantur.* Sed ab illo vulnere non potest aliquod Sacramentum habere efficaciam, ergo etc. Probatio minoris, quia illud vulnus fuit inflittum corpori iam mortuo, ut patet Ioann. 19. *Ad Iesum autem cum vidissent eum mortuum* etc. Sed corpus Christi post mortem non erat causa meritoria alicuius gratiae » — *Risposta:* «.. dico quod si illud vulnus fuit inflictum Christo post mortem, (ut narrat Evangelium), sacramenta non fluxerunt ab illo, tanquam a causa meritoria; sed dicuntur specialiter inde fluxisse, propter quandam similitudinem expressiorem eorum, quae ibi fluxerunt, ad sensibilia quae sunt in quibusdam sacramentis. Sanguis enim specialius assimilatur speciei, sub qua est sanguis [in] Eucharistia, et aqua specialius assimilatur materiae baptismi, quae sunt duo principalia sacramenta. Et iste intellectus potest haberi *extra de celebrat. mis. in fin.* ubi dicitur, quod in illis duobus, scilicet aqua et sanguine, duo maxima sacramenta redemptionis et regenerationis relucent ».

Ma come nell' esposizioni letterali non si scosta dall' autorità dei padri, così anche in questa, diciamo così esemplificazione, e in ogni altra di simile specie. In questa ha seco S. Agostino:

«.... *Haec cum dixisset, magna voce clamavit*.... Ideo cum processisset mortuus adhuc ligatus, confitens adhuc reus, ut solverentur peccata eius, ministris dixit dominus: solvite et sinite abire. Quid est *solvite et sinite abire? Quae solveritis in terra, soluta erunt et in coelo.* (Matt. XVI, 19 (1) ».

23. **Conclusione** — Avendo avuto per scopo nel mio lavoro di mettere in chiaro fino a che punto Scoto si possa riallacciare, in fatto di Bibbia, al pensiero dei biblisti moderni, giunto al termine si impongono due domande: ho sempre reso il pensiero moderno? ho sempre reso il pensiero di Scoto? Alla prima domanda, e ciò a scanso di equivoci, rispondo, che mi sento ben lungi dall' avere riprodotto in modo completo il pensiero e tutto il pensiero degli scrittori cattolici contemporanei, non comportandolo neanche il carattere di questo scritto. Mia intenzione è stata di riallacciare, possibilmente, ai moderni quelle espressioni, allusioni, ecc. che riguardo alle Scritture si leggono nel Sottile; ove dunque Scoto non dà appigli di confronto col pensiero dei moderni autori, ho lasciato in disparte anche il pensiero dei nostri. E' dunque un lavoro incompleto per ciò che riguarda il pensiero comunemente sviluppato dai moderni. Ma nelle note ho anche rimandato con sufficiente evidenza, dato che qualcuno volesse completare, alle opere classiche del P. Pesch e del Cornely, i quali principalmente ho scelto come a base fondamentale dell' indirizzo biblico moderno. Così rimarrebbe disilluso chi attendesse da questo scritto un' analisi completa riguardo alla delicatissima tesi sull' ispirazione. Per questa si legga la classica opera del Pesch, alla quale tante volte ho rimandato e qui rimando di nuovo.

Alla seconda domanda, rispondo, che altri, consultando i testi da me citati e approfondendo i contesti, rifaccia il faticoso viaggio battuto da me pel primo (2), e confronti, giudichi, scarti. Se nel mio *mosaico* troverà delle buone pietre le ammiri; se ne troverà delle false le rigetti, sostituendo, alla false, altre vere. Non ha da sostituire, perchè Scoto non offre altro? lasci vuoto e libero il posto. Ogni quadro

(1) *Tract. 49 in Ioann.* Migne P. L. XXXV n. 23. 24, pag. 1748-1756.

(2) Esiste sulla stessa materia un' opera dal titolo: « F. Bonaventura Theuls, Velit. Ord. Min. « *Scotus Scripturalis, in quo omnes auctoritates ex S. Scriptura decerptae, quae in IV Libris Sent. et Quodlib. adnotantur* ». Velitris 1664, in vol. 4. perg. (16 Bocca, Via Fontanella di Borghese, 27 Roma) conf. Sbaralea *Supplem.* 1908 P. I. pag. 193, Wadding, *Scriptores* (1806). 57-58, che io non ho potuto consultare.

antico risente del tempo; onde anche il nostro Beato, come ho più volte riferito, scriveva: « Quando insurgebat nova haeresis necessarium erat declarare veritatem, contra quam erat illa haeresis, quae veritas etsi prius erat de fide [divina] non tamen erat prius tantum declarata sicut nunc contra errorem eorum, qui eam negabant ».

APPENDICE

a) **Aggiunte** — Pag. 17, nota 1, anno preced. — Vedasi anche *4 Sent. d. 3. q. 4. n. 17.* Pag. 20, nota 3, ibid. — Veggasi anche *Prolog. Sent. q. 2. n. 6; 1 Sent. d. 5, q. 1. n. 5; 3 Sent. d. 23, q. Unic. n. 4.*

Pag. 28, nota 1. ibid. — Il Suarez si fa la questione: « An in divina Scriptura sit aliquid, quod Spiritu divino scriptum non sit, et consequenter, quod non sit Scriptura divina. Ad quod breviter respondeo *scriptorem canonicum nihil scribere humano et proprio spiritu, sed omnia et singula ex directione Spiritus Sancti*... Est res certissima... Ut tamen hoc recte intelligatur, addendum est quaedam haberi in Scriptura formaliter, alia tantum materialiter, quia referuntur a scriptore ut dicta ab aliis. In prioribus habet maxime locum, quod diximus; in posterioribus autem contingit sententiam in Scriptura relatam spiritu humano fuisse in principio seu ab alio dictam, quale illud, Dixit insipiens in corde suo: non est Deus; et dictum poëtae, quod refert Apostolus. Nihilominus scriptor canonicus illud non refert nec scribit sine Spiritu Dei. Unde in hoc etiam fallere non potest... Secondo adverto aliud esse scriptorem *statuere* aliquid spiritu suo humano, seu voluntate propria, aliud vero *scribere* statutum illud spiritu humano; quae duo videtur confundere Cano, sunt enim valde distincta, ut v. g. Mc. 10 dixit Christus de libello repudii: Ob duritiem vestram scripsit vobis Moyses; *ubi solet dubitari, an illud scripserit Moyses spiritu proprio an divino, in quo potest fortasse esse quaestio de lege, non tamen de Scriptione legis. Itaque certum esse debet scriptionem semper esse a Spiritu Sancto, etiamsi factum vel statutum vel aliud simile non sit ita specialiter a Spiritu Sancto.* Sic Paulus 1 Cor. 7 de quibusdam dicit: Non ego, sed Dominus; de aliis: Praecipio ego, non Dominus; utrumque autem scripsit eodem Spiritu Domini. Apud *Pesch.* ibid. n. 291, p. 288.

Pag. 184, nota 1. ibid. — Non è da dubitare del pensiero in P. Lagrange. Il contesto rivela bene che egli parla di *verità rivelate* e *complesse*, e non di semplici insegnamenti indirettamente e mediatamente esposti o insinuati; ossia, parla dei primi due modi da me esposti nel testo; i quali non si trovano in tutta la Bibbia quantunque *tutta* sia divinamente ispirata. Ma il suo esempio del libro di Ruth messo in relazione con l'espressione di S. Agostino a pag. *88* del *La Méthode* non sembra che corra per altro verso. Il testo di S. Agostino, che si legge in *De Genesi ad litteram, Liber secundus* (Migne P. L. Tom. XXXIV col. 274, e non in Genes. op. imperf. 20, come per una svista è citato di nuovo dall'autore ivi, pag. 106), si riferisce, nel suo contesto, a *cose fisiche* contenute nella Scrittura; Ruth invece, con cui il Lagrange esemplifica la propria affermazione, parla di *cose storiche.* Non vedo pertanto, come esegeticamente si possa accoppiare col testo di S. Agostino. Può estendersi il detto di S. Agostino alle narrazioni storiche? Io opino di no, per le molte e solide ragioni addotte dal P. Pesch nel più volte citato libro *De Inspiratione Sacrae Scripturae n. 512-524, pag. 519-532.* Suppongo invece che l'egregio P. Lagrange nella prima referenza a S. Agostino,

pag. 88, (che è senza citazione) abbia voluto dare bonariamente una certa estensione al testo del santo, prescindendo dal contesto, e ciò per esprimere il proprio punto di vista e, come suol dirsi, tanto per cominciare. In questo caso l'esempio di Ruth quadra, non trovando in quel libro rivelazioni *soprannaturali*, *misteri* ecc.

Pag. 192, nota 1. ibid. — Vedasi il testo di S. Agostino riferito dall'autore del *Miscellanea*. Dice per intiero così: « Si autem universos donatistas non audimus se pro Ecclesia Christi supponentes [Mss. 17 *opponentes*], quia nullum pro se testimonium de divinis Libris proferunt quo id doceant, quanto minus, rogo te, rogatistas audire debemus, qui nec illud pro se interpetrari conabuntur quod scriptum est: *Ubi pascis, ubi cubas in meridie (Cant. 1, 6)?* Si enim hoc loco Scripturarum meridies Africa intelligenda est in parte Donati, quod sub coeli ferventiori plaga est, omnes vos maximianistae superabunt, quorum schisma in Byzantio et in Tripolio exarsit. Sed confligant cum eis Arzuges, et hoc magis ad se pertinere contendant: Mauritania tamen Caesariensis, occidentali quam meridianae parti vicinior, quando nec Africam se vult dici, quomodo de meridie gloriabitur, non dico adversus orbem terrarum, sed adversus ipsam partem Donati, unde pars Rogati, brevissimum frustum de frusto maiore praecisum est? *Quis autem non impudentissime nitatur aliquid in allegoria positum pro se interpetrari, nisi habeat et manifesta testimonia, quorum lumine illustrentur obscura?* Migne P. L. Tom. XXXIII col. 333-334.

b) **Il Miscellanea** — La questione *VI* del *Miscellanea* porta il titolo: *Utrum per sacram Scripturam possit efficaciter probari finalis salus Salomonis?*

L'intestazione fa ricordare la terzina di Dante:

« La quinta luce ch'è tra noi più bella
Spira di tal'amor che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella (1) ».

L'autore del *Miscellanea* non dirime la questione, ma conclude che dalla Scrittura non si può arguire nè della dannazione nè della salvezza eterna di Salomone.

Dal titolo della questione qualcuno potrebbe prender motivo per confermarsi nell'opinione, sempre abbastanza comune, che gli scolastici perdessero il tempo in cose inutili, ma leggendo la questione bisogna mutare idea, almeno riguardo al nostro anonimo. L'autore riunisce qui quanto di meglio hanno detto gli scolastici intorno alla Scrittura. Ecco i quesiti che si propone: « Quaero *primo*: quae sit Scriptura sacra, cuius auctoritas sit probatio necessaria. *Secundo:* qualiter per eam aliquid probatur? *Tertio*: quibus [probatur]? *Quarto:* de certitudine huius probationis, et *quinto:* si talis probatio se extendat ad salutem Salomonis (2) ».

Il P. Luca Wadding pubblicò le questioni *Miscellanee* tra le opere di Scoto, e recentemente furono edite di nuovo a Parigi nella edizione completa, al *Tom. V* dal Vivès, senza nulla aggiungere di critica, anzi riportando la sola *censura* del Wadding. Il Wadding dice: « Quaestiones has praeter primam excripsimus ex codice vetusto membranaceo MS. Bibliothecae Vaticanae n. 869, in quo post quaestiones Scoti in libros *de Anima* hae promiscue sequebantur. Titulus erat: « *Scotus de Anima et alia pulcra* ». È chiaro; il titolo non importa l'autenticità di autore, anzi l'esclude. Eccetto dunque le questioni del *de Anima*, in forza di quel titolo, il resto non dava nè poteva dare appiglio per ritenere la *questione* in parola come opera di Scoto.

(1) Dante, Parad. 10, 109-111.
(2) n. 2.

Lo stesso Wadding nello *Scholion IV* della *VI questione,* che è la nostra, affaccia il dubbio sull' autenticità di essa: « Dum haec scriberem et Lyranum circa intelligentiam quorundam locorum quae de Salomone plurimi interpetrantur consulerem in *c. 7 lib. 2 Regum*, ubi multa de hac re, quaestionem scripsisse commemorat, quaedam etiam ibi [Lyranus] delibat, quae hic attinguntur, unde dubitare et haesitare coepi, an haec nostra [quaestio] illa esset... *Pro Scoto non habeo quem assertorem* ». Soggiunge bensì: « ubique et per omnia eius [Scoti] doctrinam cum istis coheret ». Il che non sembra vero; come, tra l' altro, nella *estensione del canone.* Nè questo solo, cioè la coerenza di dottrina, è sufficiente a potere attribuire con sicurezza un opera ad uno scrittore. Stando le cose così è dunque *arbitrario* attribuire a Scoto la *VI questione* del Miscellanea, e anche le altre se non si presentano più sicure prove.

Infatti alcuni scrittori moderni vanno più oltre; rigettano come apocrife anche le altre questioni contenute sotto il titolo *Miscellanea* (1). Di altre opere pubblicate tra gli scritti del Beato, ma giudicate apocrife se ne parla già qua e là, e forse, come io spero, verrà fuori un lavoro di un mio dotto confratello, in cui sarà dimostrato evidentemente non esser del nostro Dottore neanche il *De Perfectione Statuum*, poco noto, e solo pubblicato per la prima volta nell' ediz. Vivés, *Vol. XXVI.* Di questo io, anni sono, feci una recensione, sforzandomi di provarne *l' autenticità* con vari elementi, ma dichiarando, al tempo stesso, che il *trattato* era *interpolato*, e non si poteva altro che comprovarne, con i mezzi disponibili che avevo, la *probabile* autenticità (2); oggi invece sembra omai certo che quello scritto non è del Beato.

ERRATA *Annata 1921*	CORRIGE
Pag. 7, linea 1, prendono la ragione	prendono la principale ragione
» **7, nota 2, linea 6,** continetur ».	continetur ». *Proemium Comm. in Joann. n. 2.* Tom. VI. ed. Quaracchi.
» **11, linea 14,** correlative	correlative e concomitanti
» **19,** » **24,** interpetrarli sempre benignamente	interpetrarli, quando occorre, sempre benignamente
» **22,** » **8,** *Ecclesiastici*	*Ecclesiaste (Quindi l' esempio non quadra e si ricorra a pag. 8, nota 1, lin. 19, seg.)*
» **31,** » **10,** possono	passano
» **46, nota 1, linea 8,** prima	seconda
» **184, linea 15,** L'esempio addotto a me sembra che non quadri e rende	L' esempio addotto, se non è ben inteso, può sembrare che non quadri e renda
» » » **25-26,** come - Chiunque *(modificare)*	e il Lagrange non sembra provar ciò col suo esempio del libro di Ruth, sarebbe falso, e assai male egli esprimerebbe il suo pensiero. Cosi, chiunque
« **185,** » **14,** potet	patet
» **192,** » **17,** a qual	a quel
» **213,** » **15,** *in terra iuxtorum videant.*	*in terra iuxtorum — videant.*
» » » **18,** *non videat*	*videat*

Altri errori potrà correggere da sè l' intelligente lettore.

P. BENEDETTO INNOCENTI O. F. M.

Sargiano (Arezzo), 8 Dicembre 1921,
Solennità dell' Immacolata Concezione.

---

(1) Ved. Mgr. Paulus Zeitschrift für Kath. Theologiae XXV p. 738 (Rivista di Teologia cattolica), Inspruck. P. Hubert Klug O. M. C. Franziskanische Studien. 1915. Nov. p. 385.

(2) Ved. *Luce e Amore, ann. VI. 1.° Settembre 1909. num. 9*, pag. 498-508.

REPERTORIO PER L'ARCHIVIO D'OGNISSANTI IN FIRENZE

NEL R. ARCHIVIO DI STATO

Questi Documenti sono contenuti in 4 Filze A-B-C-D — cioè 14-15-16-17, Fondo 91 (Ognissanti) nell'Archivio di Stato di Firenze. **A.** Ha nella costola: *Scritture Spett. a Conv. del Monte, S. Cater. e Ognis.;* **B.** *Memorie Spett. alla Prov. e al Conv. d'Ognissanti;* **C.** *Processi e Scritture di Liti;* **D.** *Bolle, Brevi e Decreti e Controversie;* il nostro *Repertorio* è il *num. 18* del medesimo Arch. e porta la medesima dicitura che noi abbiamo posto nel titolo.

Anche la Filza 19 — *Consulti, Difese e altre materie miscellanee, sì Regolari come Secolari* — è interessantissima, e vi è molta roba autografa del Terrinca, che lo riguarda anche personalmente, e del suo non meno illustre successore, benchè poco conosciuto, come Cronologo della Provincia, P. Ippolito da Firenze, del quale vi è anche un'opera sulla *Via Crucis* del Monte alle Croci, e sulla *Via Crucis* in genere. — Vi sono poi in detto Archivio altri 15 volumi appartenenti già ad Ognissanti, al suo Lanificio e alla sua Sagrestia, ma sono per lo più libri di conti, e anche per antichità non pare passino il 1731.

Quindi, restringendoci solo a quelle filze che contengono vere e proprie memorie, delle prime quattro (A-B-C-D — 14-15 16-17) daremo il *Repertorio* alfabetico, tale e quale ce lo lasciò, pare, il P. Ippolito stesso, della quinta invece (19), della quale non si ha un repertorio e nemmeno un indice, noi stessi abbiamo fatto come un piccolo regesto, servendoci per lo più delle parole stesse dei documenti.

L'indicazione dunque della lettera e del numero che trovansi messi accanto a ciascun documento, significa che esso trovasi nella Filza indicata dalla lettera, e all'inserto numero tale, giacchè tutti gl'inserti sono appunto numerati. Per la Filza 19 invece, che non ha nemmeno la numerazione degl'inserti, abbiamo dato a parte il regesto dei documenti nella disposizione di uno dopo l'altro, come stanno nella filza stessa.

Dovremmo dire qualche cosa anche dell'importanza dei documenti contenuti nelle nostre Filze; ma a chiunque ne legga gli Indici essa apparirà da sè, specie per la storia di tutti i nostri Conventi, presenti e passati, di Firenze. Vi sono anche parecchie notizie che riguardano molti altri Conventi di Provincia, e anche la stessa Provincia in genere, e su ciò ho già copiato molti documenti e gli ho pronti per la stampa, e altri ne copierò; e vi sono pure molte

altre cose che interessano l' Ordine intero. Per le cose di Firenze in particolare, vi sono i documenti per la storia di tutta la Congregazione del B. Ippolito Galantini, detta dei *Bacchettoni* o *Vanchetoni,* che la loro chiesa e la loro casa fabbricarono appunto nel nostro orto di Ognissanti, e sotto il titolo di S. Francesco.

Ecco dunque prima di tutto il *Repertorio* delle prime quattro Filze:

A.

Attestato del P. Guardiano d'Ognissanti del Num. de Religiosi partiti nel 1709 dal Convento del Monte e ricevuti dal medesimo — A. 10.

Abbandonate (V. Memoriale, Memorie etc.).

Atti della Causa Ognissanti e PP. di S. Paolino — A. 52.

Accordo fra i PP. della SS. Nunziata e Fratelli di S. Brigida per il rilascio d'un cadavere seppellito nella nostra Chiesa 1715 — A. 54.

Aringo (Sig. Domenico d') cede al nostro Convento la sepoltura davanti l' Altare maggiore del SS.mo Nome di Maria nel 1769 — A. 69.

Atti della Causa per i FF. d' Ognissanti contro i Fratelli di S. Domenico detto del Bechella, nel 1655 — B. 2.

Appoggio e Concessione per l' ingrandimento della Sagrestia de' Bacchettoni nel 1682 — B. 6.

Atti della Causa Ognissanti e Bacchettoni, in Causa Funerum nel 1694 — B. 7.

Articoli de' PP. Fiorentini contro i PP. Sanensi e Lucchesi per la divisione della Provincia — B. 10.

Atti della Causa Falchi e Convento d' Ognissanti — B. 18.

Atti in Causa Funerum contro il Curato di S. Lucia sul Prato nel 1651 — C. 1.

Atti in Causa Funerum, Ognissanti e Canonici Regolari di S. Iacopo col Curato di S. Lucia nel 1652 — C. 2.

Atti d'una Causa de' Padri d'Ognissanti contro il Signor Marcantonio Ser Giuseppe nel 1653 — C. 3.

Atti in Causa Funerum, Ognissanti contro i Fratelli della SS. Nunziata nel 1655 — C. 4.

Atti in Causa Funerum Santa Maria in Campo e PP. di S. Croce, e restituzione di cadavere dalla predetta alla sudetta Chiesa nel 1671 — C. 5.

Atti in Causa Funerum, Ognissanti e Curato Paolini di S. Lucia, con tre Sentenze favorevoli a' primi nel 1684 — C. 7.

Atti Autentici circa il tempo della celebrazione del Capitolo nella Provincla di Toscana — C. 15.

Attestati autentici d'alcuni PP. dell' Ordine circa alcuni Statuti spettanti a Terra Santa del Capitolo Generale di Vittoria etc. — C. 21.

B.

Breve di Clemente XI circa la perdita del Convento del Monte — A 9.

Breve di Paolo III che dà in Commenda al Cavalier Gregorio Ugolini la Prepositura d'Ognissanti nel 1537 coll'approvazione dei FF. — A. 14.

Breve di Paolo III per il possesso de' nostri in S. Caterina nel 1539, e altre memorie spettanti a detto Luogo — A. 17.

Breve di Paolo IV per la Commuta del Convento di S. Caterina in quello d'Ognissanti de' PP. Umiliati del 1561 — A. 18.

Bacchettoni (Congregazione de'), Decreto di Monsignore Quaratesi circa la quarta Funerale e Memoriale del P. Guardiano sopra la medesima materia — A. 24.

Breve di Clemente VIII e stromento di vendita di una parte del medesimo orto (così) a Bacchettoni nel 1602, e nel 1681 fu ceduto un altro pezzo d'Orto per ingrandire la loro Sagrestia — A. 25.

Memoriale del P. Guardiano d'Ognissanti contro i Signori Bacchettoni nel 1701 — A. 26.

Accordo fatto fra il Convento d'Ognissanti e la Congregazione de' Bacchettoni nel 1715 — A. 27.

Breve d'Urbano VIII per i Legati del Convento d'Ognissanti, Monte e Siena in favore di Monsignor Fagnano nel 1638 — A. 80.

Bruni (Signor Neri), Testamento nel 1660 — A. 94.

Benucci (Giulio) Narrativa del Legato fatto dal medesimo nell'Altare di S. Francesco — A. 113.

Bechella (V. Contratto, Atti, Scrittura).

Bacchettoni (V. Contratto, Appoggio, Atti).

Breve di Alessandro VIII in favore del Padre Michelangelo di Candia, e Censura del medesimo — B. 28.

Breve stampato di Clemente XI in favore de' V. Commissari Generali nel 1707 — B. 38.

Breve manoscritto del suddetto in cui proroga ad biennium il Capitolo Generale, e determina per la famiglia Cismontana due V. Commissari Generali nel 1706 — B. 39.

Breve di Clemente XII in favore del Capitolo Fiorentino — D. 4.

Beneficiatus (An teneatur sub gravi in simplici Tonsura coronam deferre) — D. 23.

Breve d'Innocenzo XII sopra i Protettori dell'Ordine — D. 29.

C.

Conti (F. Mattio) Terziario nel Convento del Monte, Scritture spettanti al medesimo — A. 6.

Convenzione fra la Signoria di Firenze e PP. Umiliati circa i confini del Convento antico d'Ognissanti del 1278 — A. 13.

Confini dell'antico Convento d'Ognissanti — A. 15.

Compra di terra fatta da' nostri presso al Convento di S. Caterina — A. 16.

S. Caterina (V. Breve e Memorie).

Cappelle di S. Giovanni e S. Pasquale (V. Informazione e Relazione).

Convenzione fra i PP. d'Ognissanti e Congregazione del Terz' Ordine — A. 29.

Conto di sei Candellieri e Croce d'argento nel 1667 — A. 33.

Conto del Crocifisso di bronzo dell'Altar Maggiore nel 1669 — A. 35.

Conto della fattura d'un pezzo di muro nell'andare dell'Orto (così) nel 1651 e del muramento dell'Organo nel 1656 — A. 39.

Convenzione fra il Convento d'Ognissanti e Monache di S. Orsola — A. 44.

Causa pro Quarta Funerali fra i PP. d'Ognissanti e S. Gio. di Dio — A. 49.

Convenzione fra il Curato d'Ognissanti e Fratelli del Sacramento — A. 50.

Convento della Doccia - Ordinazioni del Definitorio per detto Convento — A. 65.

Cini (Alessandro) Legato in favore dell'Infermeria con obbligo di Messe del 1599 - A. 85.

Cambi (Laura Bartolelli ne') Legato di Messe, Testamento del 1632 — A. 86.

Cenni (Caterina Rossi ne'), Testamento fatto in Venezia nel 1634 — A. 88.

Capponi (Signora Marchesa Bargellini), Fondazione di Cappella secolare nella nostra Chiesa nel 1695 — A. 98.

Contratto colla Compagnia di S. Domenico nel 1571 — B. 1.

Contratto della vendita di parte dell'Orto del Bracco alli Signori Bacchettoni col Breve di Clemente VIII nel 1602 — B. 5.

Controversia fra i nostri e i Padri Riformati per le spese occorse nel passaggio del P. Reverendissimo Generale Zarzota per la Toscana nel 1688 — B. 9.

Concessione di Sepoltura fatta dai Padri del Definitorio a Terziari e Terziarie e ad alcuni particolari — B. 24.

Consulto del Padre Benigno Bruni in favore del Padre M. R. Eletto Definitore Generale nel Capitolo di Toledo del 1658, benchè fosse nato di padre Ebreo — B. 31.

Consulto del Villegas per la Congregazione del 1704 — C. 14.

Consulto sopra l'elezione del Vicario Provinciale fattasi in S. Romano per il Capitolo Generale del 1700 — C. 16.

Costituzione di Benedetto XIII, che conferma i privilegi dell'Ordine de' Minori — D. 2.

Del medesimo Pontefice in favore de' Terziari — D. 3.

Consulto sopra la precedenza d'un ex Definitore Generale e d'un ex Provinciale — D. 10.

Consulto per una Causa di Bologna dell'Avvocato Taruffi — D. 17.

detto. Nullitatis capturae, dell'avvocato Scurzi — D. 18.

detto. Per l'elezione del foro nella Casa dei Signori Franceschi — D. 19.

Controversia fra l'Università di Pisa e Monsignor Arcivescovo — D. 24.

Circolare del Padre Generale Gio. Batta. Campagna nel 1639 — D. 31.

Del Padre Antonio di S. Gio. Commissario Generale del 1679 — D. 32.

Del Padre Antonio di Treio Vicario Generale — D. 33.

Del Padre Buonaventura Berio Ministro Generale del 1695 – D. 34.

Del medesimo a' Religiosi di Terra Santa del 1694 — D. 35.

Costituzioni Generali delle Monache di S. Chiara e del Terz'Ordine Claustrali fatte dal Padre Rev.mo Francesco Gonzaga Ministro Generale — D. 36.

Circolare del Padre Cosimo Antonio di Firenze Ministro Provinciale con quella del Padre Rev.mo Giuseppe Maria d'Evora Commissario Generale del 1733 — D. 37.

Del Padre Benedetto di Lucignano Provinciale con quella del Padre Rev.mo Pasquale da Varese Commissario Generale del 1764 — D. 38.

D.

Decreto della S. C. de Vescovi e Regolari in favore del P. Valerio di Firenze abitante nel Convento del Monte — A. 8.

Decreto della Sacra Congregazione nel 1635 circa i Morti che vanno a seppellirsi nelle Chiese delle nostre Monache — A. 28.

Decreto de' Signori Consoli dell'Arte de' Mercanti in favore del Convento per il credito con Lorenzo Felici — A. 30.

Decreto della Sacra Congregazione del 4 Settembre 1655 di potere vendere alcuni argenti inutili della nostra Chiesa – A. 34.

Decreto del Discretorio del Convento in favore del Signor Andrea Pacioni per l'Altare di S. Pietro d'Alcantara — A. 41.

Decreto del Discretorio del Convento che accorda a' Signori Sopraintendenti della Congregazione del SS. Nome di Gesù alcuni risarcimenti e ornamenti a detta Cappella nel 1722 — A. 56.

E.

F.

G.

Gabella del Pesce - Limosina della Dogana per detta Gabella che si riscuote dal medesimo Convento — A. 67.

Gabelle (Esenzione delle) per i nostri Conventi col Quadernuccio — A. 68.

Grifoni (Signor Gaetano) - Decreto di Monsignor Arcivescovo di Firenze per il Legato di Messe della sua Casa del 1762 — A. 108.

I.

Inventario delle Suppellettili sacre, mobili, e robe lasciate da Padri Osservanti nella sua (sic) partenza dal Convento del Monte — A. 11.

Inventario della Sagrestia d' Ognissanti nel 1720 — B. 23.

Istrumento di vendita della casa della Sig.ra Luisa Corsini vedova Orselli al nostro Convento nel 1641 — A. 20.

Informazione circa il Litigio del Signor Co. Bardi per la Cappella di S. Gio. da Capistrano — A. 22.

Informazione sopra la controversia in materia di Sepolture tra il Signor Piovano e nostri Religiosi di Portoferraio — D. 28.

Imposizione per lastrico e fogna fatta al nostro Convento dalla Camera della Comunità nel 1771 e Memoriale del P. Guardiano per essere graziato da un tal debito — A. 72.

L.

Lanfredini (Convenzione fra i Padri del Monte e Signori) Sopra la Cappella di S. Antonio — A. 7.

Lite del nostro Convento co' Padri Conventuali per la processione di S. Antonio, e concordato fra i medesimi nel 1702 — A. 38.

Lite superata contro i Canonici Regolari di S. Iacopo per la Bagnaia dell' Orto — A. 40.

Libreria (V. Decreto).

Lista de' Legati che non denunziarono i Padri Umiliati — A. 78.

Lapi (Andrea di Cosimo) Articolo di Testamento nel 1667 — A. 95.

Legati (Riduzione de') della Chiesa d' Ognissanti fatta dal Definitorio della Provincia nel 1774 — A. 115.

Lettera informativa della Controversia per il Capitolo Generale convocato nella città di Vittoria etc. — B. 19.

Lettera del P. Carlo da Varese Commissario Generale per la riforma dell' Osservanza, al Padre M. R. Michelangelo di Firenze, e sentimento del medesimo — B. 25.

Lettera del Rev.mo Barberini Protettore dell' Ordine al Padre Visitatore della Marca, che toglie l' alternativa al Provincialato, ed altre scritture spettanti alla medesima materia — B. 33.

Lettere dell' Imperatore Leopoldo alla Congregazione Generale di

M.

Congregazione contro i Padri d' Ognissanti in Causa Terziari del 1689 — C. 6.

Memoriale alla Sacra Congregazione per la Giubbilazione del Padre Costantino di Milano e scrittura per detto motivo — D. 9. 13.

Memoriale alla Sacra Congregazione per la Processione del Corpus Domini del Convento di Quito contro i Padri Domenicani — D. 26.

Motivo e Sentenza in Causa Funerum, Collegio di S. Lorenzo e Compagnia delle Stimate — A. 48.

Miracolo successo in una Religiosa di S. Paolo de' Convalescenti nel di 4 Ottobre 1725 per intercessione del P. S. Francesco — A. 64.

Martini (Santi) narrativa del suo Testamento del 1724 — A. 81.

Martellini (Cleria) ne' Mugnaini. Fondazione e donazione dell' Oratorio di Citelle nel popolo di S. Donato nel 1647 — A. 87.

Medici (Antonio di Vitale) Articolo di Testamento nel 1653 e Istrumento di fondazione d' una Cappella nella nostra Chiesa nel 1660 — A. 89.

Morelli (Sig.a Angiola Felicina) Testamento nel 1648 — A. 90.

Medici (Signor Antonio Vitale de') Erezione d' una Cappella nella nostra Chiesa per un Ch.° Secolare, approvazione de' Religiosi del Convento nel 1660, colla limosina di scudi dieci l' anno — A. 93.

Miniati (Sig.ra Gio. M. Benedetta) Monaca nelle Convertite, e al Secolo moglie di Gio. Maria Tondini, suo Testamento del 1655 — A. 92.

Marmorai (Francesca) ne' Cini - Sua disposizione testamentaria nel 1669 - A. 97.

Malaspina (Clarice) Censo per un barile d' olio del 1665 — A. 100.

Mannucci (Valentino Felice) Ricordi della Cappella del SS.mo Crocifisso nella Chiesa d' Ognissanti — A. 101.

Malaspina (Marchesa Vittoria Riccardi) Particola di Testamento del 1775 per la Novena dell' Assunta — A. 106.

Monache di S. Maria degli Angioli in Via Laura - Istromento del 1764 per un Legato di Messe.

Mattiozzi (Angiola) Legato di Messe nel 1766 — A. 111.

Motivi per escludere dal Provincialato per la seconda volta il Padre Serafino di Massa di Cozzile — B. 12.

N.

Nigetti (Francesco) Suo Testamento del 1676 — A. 96.

Nobolo (Gio. Batta del) Suo Testamento nel 1736 — A. 105.

Nota de' Conventi che componevano la Provincia di Toscana al tempo della divisione dell' Ordine fatta da Leone X secondo l' antichità della loro fondazione — B. 17.

Nota di alcune Limosine che dispensa la Dognana ad alcuni Monasteri e Conventi di Firenze — B. 21.

Nota de' Ministri Generali, Procuratori Generali etc., eletti dalle dodici Provincie della nazione di Lombardia dal 1517 al 1723 — B. 29.

Notizia Cronologica dimostrativa contro il dispotismo del Padre Alberigo di Livorno — C. 26.

Q.

Quaratesi (Castello) V. Testamento.

Quaratesi (Castello) Accettazione della celebrazione di quattro Offizi per l'anima del suddetto, già sorpressi (sic) e restituiti all'Arte de' Mercatanti nel 1718 — A. 104.

Quaratesi, Sospensione del Legato de' quattro Offizi sopraddetti notificata dal Signor Provveditore della Camera del Commercio al P. Guardiano d'Ognissanti nel 1774 — A. 114.

Quartae Funeralis, S. Lorenzo e S. Maria Novella — A. 53.

P.

Porcellini (Paolo) Suo consenso per risarcire e adornare la Cappella di S. Rosa nel 1716 - A. 47.

Porcellini (Cecilia ne' Benvenuti) Codicillo del 1704 — A. 103.

Protesta de' Padri di S. Michelino al Monastero di S. Barnaba pro Quarta Funerali — A. 59.

Pucci (Signor Orazio) Memoriale al Discretorio per ottenere una Sepoltura nell'Oratorio del Terz' Ordine — A. 74.

Pagni (Simone e Giuseppe) Cessione della Sepoltura nel Campanile del Convento del 1778 — A. 77.

Papini (Lorenzo d'Alessandro) di Paterno. Testamento nel 1655 — A. 91.

Portoferraio. Notizie della fondazione di detto Convento fatta dal Gran Duca Cosimo Primo nel 1559 — B. 4.

Pratica antica e moderna della Provincia sino al 1716 — B. 13.

Proteste de' Guardiani Fiorentini al Capitolo di Siena del 1695 per la non alternatíva del Provincialato, e Memoriali del P. Gio. Domenico di Castiglione alla S. C. e rescritto della medesima nel 1702 — B. 26.

Patente di surrogazione al Definitorio Generale per il P. Girolamo di Massa del 1717 e scritture contro il medesimo — B. 30.

Processo di Lite, Ognissanti e Collegiata di S. Lorenzo, in Causa, d'erigere la Croce per la Sepoltura del Signor Giuseppe Ammannati nella Chiesa di S. Orsola nel 1680 — C. 9.

Pastorale di Monsignor F. Benaventura Fabozii Vescovo di Potenza — D. 6.

R.

Relazione della fabbrica delle due Cappelle di S. Giovanni da Capistrano e di S. Pasquale e della festa della loro canonizzazione — A. 23.

Relazione cavata dal Libro Spoglio delle Suppliche di grazia del 1694 per il ricrescimento del sale — A 42.

Relazione dello stato della Commissaria di Terra Santa di Toscana dal 1673 sino al 1693 per il Padre M. R. Michelangelo di Firenze — C. 20.

Riflessioni alla Congregazione particolare del 1715 per l'Ordine Serafico — A 46.

Ricordo in che modo fu dato ai Fratelli della Compagnia di S. Gio. Decollato il luogo nel 1541 — A. 55.

Ricorso della Provincia Argentina di Bosna — A. 60.

Riformati (V. Scritture, Controversia).

Relazione dello stato passato e presente della Provincia circa l'osservanza della Bolla d'Urbano VIII de restit. Candore — B. 27.

Ristretto dello stato della Religione de' M. O. dal 1705 al 1715 — B. 40.

Ristretto della difesa de Nannipieri, del Rosso e Batini — D. 16.

Risposta di Roma in Causa Funerum fra Ognissanti e Fratelli della Compagnia dello Scalzo — C. 10.

Ragioni contro l'anticipazione del Capitolo, a tempo del Provincialato del Padre Danti del 1732 — c. 18.

S.

Sagrestia. Perizia di Maestro Orazio Dogliosi per rimediare all'umido della volta nel 1724 — A. 63.

Sanatoria della S. Penitenzieria per il Padre Angiol Serafino di Firenze — A. 58.

Scarlatti (Monsignor Fabio) Tassazione di Messe per l'anima del medesimo nel 1712 — A. 102.

Scritta di Convenzioni fra il P. Guardiano d'Ognissanti e Maestro Orazio Dogliosi per la nuova Sepoltura sotto la Cappella di S. Pietro nel 1723 — A. 51.

Scrittura del P. Benigno Bruni sopra la lite del Bechella — B. 3.

Scrittura presentata alla Giurisdizione di S. A. R. in nome della Custodia di Lucca, pei quattro conventi di Pescia, Pisa, Livorno e Portoferraio — B. 16.

Scrittura spettante al Definitore preteso da Lucchési — B. 11.

Scrittura in Causa della Custodia Fiorentina e Lucchese per i quattro suddetti Conventi — B. 14.

Scrittura stampata per la proroga del Capitolo Generale nel 1708 — B. 36.

Scritturo in Causa della Giubilazione del P. Serafino di Castelfranco — D. 11. 15.

Scrittura in Causa medesima per il P. Biagio di Firenze — D. 12.

Scrittura per lo stesso motivo per il P. Giacomo di Firenze — D. 14.

Scrittura in Causa primogeniturae per i Signori Orlandini — D. 21.

Scrittura de' Monaci Lateranensi di S. Iacopo per la perdita del loro Monastero — D. 25.

Scritture contro i Padri Riformati del Ritiro, i quali oltre il Convento del Monte richiedevano altri Conventi degl' Osservanti — A. 45.

Scritture per il Legato della Granduchessa Eleonora di Toledo contro i Padri Riformati della Verna nel 1642 — A. 99.

Scritture sopra il Convento della Calza comprato dai Padri Riformati, e sentenza contro i medesimi del 1678 — B. 8.

Scritture stampate e manoscritte spettanti all' indulgenza e processione d' Assisi — B. 20.

Scritture per la reintegrazione della Provincia di Bosna di Croazia all' Osservanza col voto del P. Candiotto — B. 34.

Scritture e giustificazione de' motivi di renunzia del Padre M. R. Michelangelo di Firenze di presiedere alla Congregazione del 1704 — C. 13.

Scuffi (V. Tavolaccino).

Silli (M.a Maddalena) Vedova di Gio. Franco Masini - Istrumento d' erezione di Cappella secolare nel 1745 — A. 110.

S. Spiridione. Legato del Triduo e Messe in faccia delle Terziarie del ritiro di S. Gioacchino del 1750 e 1774 — A. 112.

Spogli de' Religiosi che vanno e vengono di Terra Santa, morendo a chi s' appartengono — C. 24.

Statuti circa la surrogazione del Definitore della Provincia — C. 17.

Statuti manoscritti del Capitolo Generale di Mantova del 1541 — D. 30.

Stimate (V. Motivo).

Suppliche ed attestati per la continuazione nell' impiego di Commissario di Terra Santa per il Padre M. R. Michelangelo di Firenze — C. 22.

T.

Tassazione del numero e Limosina delle Messe dell' infrascritto Tavolaccino, fatta dal Definitorio della Provincia — A. 116.

Tavolaccino (Lorenzo di Domenico Bindo) Legato di Messe — A. 107.

Terz' Ordine (V. Convenzione).

Terziarie - Cessione della Sepoltura sotto la Cappella di S. Pietro per le Uffiziali del Terz' Ordine — A. 66.

Memoriale del Discretorio per allungare la loro piccola Sagrestia dalla parte del Cimitero e Decreto e Condizione del medesimo nel 1770 — A. 71.

Testamento di Cestello Quaratesi nel 1465 — A. 82.

Testamento (Articoli di) della Sig.a Francesca di Niccolò del Guardia nel 1539 — A. 83.

V.

Vendita dell' Ospizio su Renai colle necessarie licenze per pagare i debiti del Convento nel 1777 — A. 73.

Voto del Padre Franco di Ragusa Definitore Generale circa la surrogazione in Definitore Generale del Padre Girolamo di Massa — B. 32.

Uriev (Bastiano) Si concede al medesimo l' Iuspadronato dell' Altare dl S. Antonio invece dell' Altare antico dugl' Angioli — A. 31.

Z.

Zuti (Gabriello) V. Legato.

(DALLA FILZA 19)

Quesito Ecclesiastico in cui si cerca: Se S. Giuseppe.... veramente morisse il 19 di Marzo, si vero ai venti di Luglio.

Compendio delli Atti della Congregazione de' Minori Osservanti di Toscana (1712).

Decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari (1677) che i PP. Riformati abbandonino l' ora acquistato Convento che fu già dei Gesuati (la Calza), e ritornino al loro vecchio Ospizio che deve rimaner tale.

Strada dolorosa praticata e contemplata per anni immemorabili.... per la via delle Croci sul Monte S. Miniato poco fuori della Città di Firenze (Opera autografa del P. Ippolito da Firenze) (1715).

Modo di fare gli Esercizi spirituali di S. Pietro d' Alcantara (Opera autografa del medesimo).

Ordine delle Missioni fatte.... da PP. Gio. Carlo di Montaione e Domenico di Villavecchia nella nostra Chiesa d' Ognissanti in Firenze (1715).

Bolla d' Innocenzo XII per la sospensione di alcune indulgenze durante l' anno giubilare del 1700.

Sopra i Cavalieri detti Crocesignati.

Che S. Pietro di Alcantara non fosse Riformato. (Vi sono anche *Addizioni* autografe del P. Terrinca).

Abrogazione fatta da Urbano VIII (1639) di tuttt i privilegi personali concessi ai Frati Minori.

India Istorica Francescana (Autografo del P. Ippolito da Firenze).

Decreto della Sacra Congregazione (1636) circa i morti da seppellirsi nelle chiese delle Monache.

Relazione de' Prodigiosi Lumi che si vedono di continuo nella Chiesa e Convento della Madonna degli Angioli nel Piano di Assisi (E' di mano del P. Terrinca).

Circa del transito dallo stato Laicale al Clericale si trova negli Statuti quanto appresso (A proposito della vestizione di una Monaca in S. Chiara).

De' Secolari che muoiono ne' Conventi Regolari.

Scrittura Responsiva, Sig. Leonardo Conti Priore di Ugnano a Settimo e Religiosi Mendicanti (a proposito di Questue — è del P. Ippolito).

Ragioni a chi spetti la spesa de' PP. Generali (nei loro viaggi per le Provincie — è del P. Terrinca).

Difesa del P. Terrinca al suo Teatro Genealogico (contro il P. Inquisitore di S. Croce — autografo).

Sopra l' esser fatto Custode con dispensa falsa (dei PP. Ippolito e Terrinca).

Processo per fuga dalle carceri del P. Antonio da Cortile (1685).

Difese per il P. Illuminato e Francesco-Mattia da Firenze davanti al Nunzio Apostolico (del P. Terrinca).

Difese del P. Terrinca per il P. Gio. Lorenzo di Pomezzano e di altri.

Del Sindaco Apostolico (del P. Ippolito).

Risposta del Signor Dottor Petrucci contro (la precedente) Scrittura del P. Ippolito a favore del P. Alessandro Conti.

Il Ministro Provinciale P. Giovambattista Collina costituisce Sindaco della Provincia (1686) il Signor Stefano Giorgi.

Sopra il fare il Curato d' Ognissanti (1715).

Difese del Signor del Tellia per fra... Cercatore.

Congregazione del Ven. Servo di Dio Ippolito Galantini-Quarta Funerum.

Sopra il Coristato di Firenze.

Motivi per contradire al P. Giuseppe di Chianciano l' esecuzione del suo Breve d' essere annoverato tra li stati Provinciali.

Memoriale del P. Ippolito alla Corte imperiale, contro il P. Pio di S. Colomba.

Ragioni proposte da Padri Riformati e Risposte alle medesime da Padri Osservanti (a proposito di S. Pietro d' Alcantara).

Memoriale perchè non sia preso il Convento di S. Detole, in pregiudizio di quello del Pontassieve (P. Ippolito).

Memorie (stampate) riguardanti la priorità nella giubilazione de' PP. Giacomo da Firenze e Bonaventura da Barberino.

Al Nunzio Apostolico in grazia dei concorrenti per Lettori di Arti (P. Ippolito).

L'Ecco (sic) d'una penna devota dell'Ordine Francescano alla chiamata che fanno i devoti de' Padri Francescani soppressi dal Convento del Monte S. Miniato, al P. S. Francesco per loro aiuto (bella e lunga memoria del P. Ippolito).

Errori e difficoltà che si ritrovano nel libro intitolato: Regola, Testamento e Dottrina Francescana, origine della riforma ecc. (Memoria del P. Ippolito seguita da un'altra sullo stesso genere, dove entra il Convento del Palco a Prato e il B. Benedetto Bacci).

Ragioni e notizie sopra la Via delle Croci, e sue Indulgenze (del P. Ippolito).

Decreto (stampato) di Urbano VIII, contro i ricorrenti al favore dei secolari.

PP. di S. Francesco al Monte S. Miniato, e Cure di S. Niccolo e S. Margherita a Montici sopra l'istituzione della Compagnia del Rosario (P. Ippolito).

Decreto della Sacra Congregazione di Propaganda che annovera tra i Custodi il P. Francesco da Firenze (1716), che è stato sei anni Segretario di Terra Santa, e che ha scritto molto circa la causa del Patriarca de' Maroniti.

Memorie riguardanti diverse giubilazioni.

Funus et Quarta funeralis — per il Convento di Empoli (memoria autografa del Terrinca del 1676).

Circa i Funerali, riguardante il Convento di Massa.

Sulla precedenza tra il P. Terrinca e il P. Valori ed altre del genere (autografo del Terrinca).

Discorso legale dell'Avvocato Carlo Antonio Ugolinucci per istruzione ad un Divoto della Religione — riguardante la causa tra i Frati e la Prepositura della città di Livorno, dedicato a Cosimo Terzo (sono 42 grosse pagine a stampa) (1714).

Un Consulto per la medesima causa.

Se la Congregazione intermedia celebrata a Firenze il 31 Maggio 1704, e le cose ivi fatte siano valide (due Memorie a stampa del Provinciale e di altri alla Congregazione de' Vescovi e Regolari).

Sopra alcuni Processi — Memoria del P. Ippolilo.

Lettera del Cernevil contro il Petruci (si tratta di un lungo trattato che deve essere contro il quietismo).

Firenze -- Ognissanti.

P. Zeffirino Lazzeri O. F. M.

L' Opera della Terra Santa in Napoli

nella prima metà del secolo XIX

(Da alcune scritture dell' Archivio di Stato di Napoli)

Nelle ferie autunnali, venuto in Napoli, per raccogliere nuovi documenti e notizie dall' Archivio di Stato, per altri lavori in preparazione, specialmente per l' attività dei Francescani nel Salento, mi venne fra mani una filza di scritture originali, riflettenti l' opera della Terra Santa in Napoli nella prima metà del secolo XIX (1).

Quest' opera altamente umanitaria fu promossa e protetta dai reali di Napoli, che dal secolo XIII vantarono sempre diritti su Gerusalemme (2).

Si distinsero fra essi il re Roberto e la regina Sancia, che, preparati dai frati Minori, acquistarono con vistose somme i Luoghi Santi, mediante la cooperazione, come si afferma, del P. Ruggiero Guarini da Lecce. Questi nel 1333, intavolate le trattative col Sultano d' Egitto, riuscì ad acquistare detti Luoghi con contratti diplomatici, che crearono un diritto internazionale da non potersi manomettere (3). Così la Terra Santa che attirò l' attenzione del P. S. Francesco e dei suoi primi figli, affidata esclusivamente ai frati Minori, divenne una gloria Italiana, un monumento grandioso della pietà dei nostri avi e un trionfo perenne della Serafica famiglia, che tiene la Custodia di quei Luoghi, come la gemma più bella dell' Ordine.

Non è mio intento rievocare qui il glorioso passato e ricordare le sofferenze e il sangue versato sino a ieri dai france-

---

(1) Ministero Interno. Filza N. 3743. Mi fo un dovere di ringraziare pubblicamente il gentilissimo Avv. Sig. Palumbo Manfredi, Capo Sezione della « Diplomatica » delle gentilezze squisite sempre prodigatemi nel rendermi accessibili interessanti scritture.

(2) Bibliot. di Storia Patria di Napoli. Codice ms. XXVII-A-7. Patronato dei Re di Napoli su Gerusalemme. E Codici mss. XXVII-B-12-XXXII-A-6. Elemosine ai frati Minori che custodiscono i Luoghi Santi.

(3) P. Panfilo da Magliano, *Storia S. di Francesco e dei Francescani*, Roma 1876, Vol. II, p. 384.

scani che custodiscono la Terra Santa, il che fu fatto da non pochi altri scrittori (1); ma solamente trattare nel presente articolo delle scritture rinvenute, che manifestano le tristi condizioni civili ed economiche del regno di Napoli alla fine del secolo XVIII e ai primordi del XIX.

Nel 1799 la rivoluzione nel regno era latente e permanente. Di conseguenza convenne a Ferdinando IV, per i rivolgimenti, che nella capitale cominciavano ad attuarsi, ritirarsi in Sicilia con i suoi più fidi napoletani. Durante l'assenza del sovrano, i francesi da Giuseppe Bonaparte a Giovacchino Murat, iniziarono quel periodo storico-economico-politico, denominato « Occupazione militare ».

In questo tempo molti mutamenti sociali e religiosi si attuarono, tra i quali la soppressione degli Ordini religiosi possidenti, che tanto bene producevano all'umanità. Alla fiumana soppressiva monastica della militare occupazione non valsero gli energici provvedimenti del Concordato. Nuovi sovvertimenti sociali ed economici sconvolsero l'erario dello Stato, apportando la miseria e lo squallore nell'intera nazione, mentre i poveri derelitti, viventi negli ospedali, negli asili e conservatorii languivano dalla fame.

Il re Ferdinando, appena tornato in Napoli, a provvedere a tanti indigenti, ripristinò l'opera della Terra Santa nel regno, ordinando che dagli introiti di detta Opera, si dovessero ogni anno prelevare ducati 2000, da servire per sussidii ai Ritiri e Conservatori della Capitale ed altre opere pie.

I voleri reali furono eseguiti con la massima esattezza. Vi troviamo, quindi, gli elenchi dei ricoveri e orfanotrofii, che an-

(1) *Bullarium Franciscanum.* Sbaralea TT. I-IV e Eubel TT-V-VII.

Waddingus; Annales Ord. M., T. VI, 68, XII-T-VII, 260, XVII, T. IX, 360, VI e altrove.

P. Francesco da Perinaldo, *Storia di Gerusalemme*, Roma 1857.

P. Alessandro Bassi, *Pellegrinaggio storico descrittivo della Terra Santa*, Torino 1857.

P. Marcellino da Civezza, *Storia Universale delle Missioni Francescane*, Roma 1858.

Chateaubriand, *Iteneraire de Paris a Jerusalem*, Paris 1835.

Borè, *Question des Saints Lieux*, Paris 1847.

Mislin, *Les Saints Lieux*, Paris 1851.

Eyraguirre, *Le catholicisme en présence des sectes dissidentes*, Paris 1857.

nualmente venivano soccorsi, le pratiche, che solevano espletarsi, le domande e le dichiarazioni dei Direttori degli asili, e dei privati, che erano agevolati.

Queste scritture quindi, che ci fanno conoscere come venisse adibita parte dei proventi destinati per i Luoghi Santi, sono di un certo interesse; e, sebbene si eludesse il fine dell' istituzione in sè, pure è un fatto che per mezzo dell' opera grandiosa della Terra Santa, espletata con abnegazione e disinteresse dai francescani, il governo potè sovvenire tanti e tanti infelici.

Prima, però, di rimettere l' Opera il re chiese una esatta relazione degli introiti e degli esiti degli anni scorsi. Le scritture quindi, cominciano con « una rassegna fatta dal Sindaco Apostolico della T. S. D. Filippo Tramontana, il quale notifica che i fondi dell' Opera sono due cassette, che danno di rendita circa Duc. 180 e le elemosine che per un calcolo approssimativo ascendono a Duc. 6000, dei quali 2511 vengono erogati pel mantenimento dei Collettori e il di più si spedisce al Commissario Generale di Gerusalemme ».

Con la stessa data del 22 giugno 1816 il sovrano ordina al Sig. Negri la revisione dei conti, che eseguita con matematica esattezza, gli fu presentata col titolo « Stato della cassa di percezione per la sussistenza dei Luoghi Santi di Gerusalemme dal 1810 per tutto il 1815 in risultato dell' esame della Scrittura presso il Sindaco Apostolico D. Filippo Tramontana ».

Anno	PERCEZIONI	Ducati
	DARE	
1809	Dalla resta di cassa a tutto Dicembre . .	898 34
1810	Percezione di detto anno	5351 63
1811	Idem	6241 71
1812	Idem	8366 77
1813	Idem	6611 93
1814	Idem	8117 49
1815	Idem	7257 28
	Totale del dare Duc.	42845 28

Anno	PERCEZIONI	Ducati
	AVERE PESI E SPESE	
1810	Per pesi e spese erogate in detto anno . .	8286 05
1811	Idem	3736 70
1812	Idem	7610 85
1813	Idem	6700 50
1814	Idem	3739 51
1815	Idem	8710 90
	Totale dell' avere Duc.	38784 51
	Esistenti in cassa a tutto dicembre 1815 Duc.	4060 77

« Dall' intavolazione della nuova scrittura che principia dal 1.° Gennaio 1816 si porta la resta di cassa nei suddetti Ducati 4060,77 con altri introiti aggiunti ritratti dalla percezione per lo decorso da Gennaro per tutto il 6 Luglio detto anno in Ducati 3936,36. Nell' avere si rilevano scritturati i pesi e spese di Gennaro per tutto il 24 Agosto 1816 in Duc. 2004,31. Resta, depurato l' introito dall' esito, in Duc. 1932,05. Alla suddetta resta aggiunta quella a tutto Dicembre 1815 come sopra in 4060,77. Sono dunque esistenti in cassa a tutto li 24 Agosto 1816, Ducati 5992,82. Firmato: Negri ».

Compita la revisione il sullodato Cavaliere Gennaro Negri, maestro dei Conti nella Regia Corte, notifica a S. Ecc.za il Sig. Segretario di Stato, Ministro dell' Interno la surriferita relazione di esame dei conti fatti col Procuratore e Sindaco Apostolico Sig. Filippo Tramontana, accludendo statino.

Il Ministro dell' Interno avuta esatta visione dello Stato dell' Opera della T. S. notifica al Sovrano ogni cosa e chiede, dietro istanza del P. Ponticelli, di rimettere i Collettori, soppressi nel 1805, per abuso di elemosine. Il Re con ordini del 6 Ottobre 1816 permette di ripristinare i Collettori con l' obbligo « Che si debba prelevare ogni anno la somma di ducati 2000 per gli usi pii ed elemosine che saranno determinate, impiegandosi il resto per le rimesse e spedizioni di T. S. » — come si è detto innanzi.

L' anno seguente il Commissario Generale di Terra Santa Fr. Pasquale da Carpino prega il Sovrano « per le strettezze gravissime, in cui si trovano i frati di T. S. a disporre dell' elemosine che sono in cassa in Duc. 8929,4 ».

Il Segretario di Stato Ministro degli Esteri, Marchese Circello, notifica a S. M. lo stato dei Religiosi in Oriente e dopo altra domanda del P. Commissario, il 6 Maggio 1819 il Re permise potersi spedire ducati 5000; in generi e cambiali assicurate ai Religiosi.

Negli anni seguenti vengono spedite altre somme.

Il P. Commissario G.le il 6 Marzo 1822 chiese al Re di mandare altri religiosi in T. S. - Ecco lo

« STATO NOMINATIVO

dei Religiosi che debbono partire con la condotta per Gerusalemme nel marzo 1822

NOMI E COGNOMI	Condizione	Religione	Provincia
P. Giacomo di S. Eufemia	Sacerdote	Osservante	Aquila
P. Francesco delli Marzi	»	»	Cosenza
P. Francesco di S. Anastasio	»	»	Terra di Lavoro
P. Bartolomeo di Braciliano	»	»	
P. Vincenzo di S. Anastasio	»	»	
P. Bernardino di Ducente	»	»	
P. Michelangelo di Avetrana	»	Riformato	Lecce
P. Prospero di Gesù Maria	»	Alcantarini	Napoli
P. Liberato di tutti i Santi	»		
F. Giuseppe di Grumo	Laico	Osservante	Terra di Lavoro
F. Giovanni di Benevento	»	»	
CONDUTTORI			
F. Angelo Maria Toccabasciavano	Laico	Osservante	Aquila
F. Domenico Antonio S. Lorenzo Padula	»	»	Salerno
F. Vincenzo di Francavilla	»	Riformato	Lecce »

Seguono alcuni documenti di poca importanza e dopo è riferita per intero la lettera del P. Guardiano e Custode della T. S. Fr. Giovanni Antonio di Rogliano, che da Gerusalemme in data 30 Agosto 1822 domanda a S. M. solleciti soccorsi « per la miseria in cui vivono i Religiosi affidatigli ». Nel presentare la detta lettera il Ministro degli Esteri « notifica al re che nel 1819 fu spedita la somma di Duc. 5000, nel 1821 Duc. 3000,

nel 1822 Duc. 3000 ». Sua Maestà, visto il parere del Consiglio di Stato in data del 14 Marzo 1823 da Vienna, ove trovavasi, ordinò spedire Duc. 5000. Dopo sono elencate parecchie domande di nuovi sussidi ai Religiosi francescani di T. S., fatte dal Commissario di T. S. P. Pasquale da Carpino e dal Custode di T. S. P. Giannantonio Bastiani. Il Re aderisce e fa spedire Ducati 5000 nel Luglio del 1824. I Religiosi, che portarono la detta somma in T. S. tornarono « portando molti oggetti di divozione da offrire a S. M. Reale, alla Regina e alla famiglia ».

Altre suppliche per sussidii sono elencate, tra le quali ve n' è una del P. Giuseppe Abbate vicario di T. S. il quale espone al Re la triste situazione economica della T. S. « impegnata da un debito straordinario di circa un milione di piastre Turche ». La lettera è datata: Gerusalemme li 29 Ottobre 1824.

Una seconda e una terza del P. Angelo Maria di Rocca Basciarano con altra del P. Pasquale da Carpino. Suppliche che rimasero sotto cartella per la morte avvenuta nel 1825 del Re Ferdinando I. Appena però salì al trono Francesco I nel dicembre del 1825 ordinò spedire Duc. 7500. E dopo altra domanda del P. Commissario da Carpino, informato dal Sindaco Apostolico D. Filippo Tramontana che in cassa vi erano sino a tutto aprile 1827 Ducati 11990, ordinò subito mandare, il 4 Luglio dello stesso anno, altri Duc. 7000. Eletto Commissario Generale di T. S., il Definitore Generale P. Arcangelo da Fratta Maggiore, questi fece domanda al Ministro di Grazia e Giustizia Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici di nuove offerte per la T. S.

Il Sindaco Apostolico però, prima di spedirsi altre somme, volle presentare i conti degli anni scorsi con i seguenti documenti:

Statino d'introito e di esito dell'Opera Pia di T. S. di Maggio e Giugno 1829

Resta di cassa a tutto Aprile 1829	Duc.	13947,24
Introiti di questue di Maggio e Giugno	«	1397,31
Idem dalle due cassette	«	132,49
Idem pel d.o 3.o in estinzione di attrassi	«	16.66
Totale dell' introito	Duc.	15493,70

ESITO

Pagati al Commissario di detta opera per spese cibari, compra di corone, figure di Via Crucis, Carte per filiazione stampate, che si danno alle divote per l'elemosine, provviste, viaggi ai Collettori per le provincie, accomodi all'ospizio e tant'altre spese . . .	Duc.	549,78
Per assegno al Sig. De Cesare	«	54,00
Agl'impiegati dell'opera	«	40,00
Al Signor Maiorini	«	5,00
Al Commissario di Livorno per spese	«	105,68
Cassette	«	54,19
A. D. Antonio Giordano	«	66,66
	Duc.	875,31
Restano in cassa	Duc.	14618,39

Napoli, Luglio 1829. IL COMMESSO
Andrea Fortunati

V. B. — Tramontana — *Segue*:

Notamento delle disposizioni date da S. E. il Ministro degli Affari Interni sul fondo dell'opera di T. S. dal primo dell'anno 1822 a tutto il 1828.

1822 —	A Diversi	Duc.	682,00
	A Ritiri nel Santo Natale	«	730,00
1823 —	A Diversi	«	799,98
	A Ritiri nel Santo Natale	«	900,00
1824 —	A Diversi	«	799,98
	A Ritiri nel S. Natale	«	900,00
1825 —	A Diversi	«	794,00
	A Ritiri nel S. Natale	«	985,50
1826 —	A Diversi	«	523,98
	A Ritiri nel S. Natale	«	1140,00
1827 —	A Diversi	«	457,32
	A Ritiri nel S. Natale	«	1120.00
1828 —	A Diversi	«	981,18
	A Ritiri nel S. Natale	«	1200,00
	Totale del disposto	Duc.	11508,96

Essendo per i suddetti sette anni alla ragione di Ducati 2000 annui l'ammontare della somma da disporsi	Duc.	14000,00
Rimangono disponibili	«	2491,04

Pel Commesso Andrea Fortunati assente
Cristoforo Michel

V. B. — Tramontana ».

Dopo questa minuta relazione dei conti presentata al Sovrano dietro altre domande del Commissario Generale, S. M. ordina mandare ai Religiosi di Terra Santa Duc. 10127 nel 1829.

Seguono altre domande presentate negli anni seguenti, notifiche dell' esistenza di cassa e ordini sovrani per somme da spedire, dopo così elencate.

« Notamento delle somme che si sono accordate sul fondo dell' opera di T. S. per soccorsi ai Religiosi in Gerusalemme.

Nell' anno 1819	. . . .	Duc.	5000,00
« 1821	. . . .	«	3000,00
« 1822	. . . .	«	3500,00
« 1823	. . . .	«	5000,00
« 1824	. . . .	«	5000,00
« 1825	. . . .	«	6500,00
« 1827	. . . .	«	7000,00
« 1829	. . . .	«	10127,35
« 1831	. . . .	«	500,00
« 1832	. . . .	«	6000,00
« 1833	. . . .	«	10000,00

Continuano dopo altre domande annuali per sussidi, notifiche del Sindaco Apostolico e ordini reali per somme da spedirsi. Quindi:

Nell' anno 1835 sono notate	. . . .	Duc.	11000,00
« 1836 mandati	. . . .	«	10000,00
« 1837 altri	. . . .	«	10000,00
« 1839 tutta la somma incassata	. . .	«	10903,04

Nel 1841 il Commissario Generale P. Arcangelo da Fratta Maggiore presentò nuova domanda per sussidio, ma poco dopo se ne morì ed il Sindaco apostolico presentò i conti della somma esistente in cassa di

Ducati in argento	. . . .	Duc.	14718,50
Più	. . . .	»	687,51
Lasciati dal defunto Commissario		Duc.	15406,01

Poscia il Re fece spedire Duc. 10000.

Succeduto come Commissario Generale di T. S. il P. Cherubino da Foria presentò al Sovrano ripetute suppliche per sussidi ai Religiosi, ma per un lascito del Marchese Genovese all' opera della Terra Santa e per la lite introdotta dagli eredi, non fu provveduto tosto e solo nel 1843 furono mandati Duc. 10000.

Dopo nuove domande e notifiche di esistenza di cassa nel 1845 si spediscono Duc. 6000, nel 1847 Duc. 7000 e nel 1848 Duc. 6000. Questi ultimi denari però giunsero a destinazione dopo alcune peripezie, come si rileva dalle seguenti lettere:

« *Napoli, 29 Gennaio 1849.*

Eccellenza,

Ho l' onore di rasseguarle che nel mattino del 21 corrente alle 8 a. m. sul vapore francese *Surmandre* mandato da M. Bolaux partì la condotta di questa commissione per Alessandria, indi Gerusalemme. Il condottiere destinato a recarvela era Fr. Antonio da Ariano, ma essendosi due giorni prima di tal partenza ammalato è partito in sua vece e col suo nome Fr. Pompilio da Stanazzo laico professo O. M.

. . . .

. . . .

Da Beiruth, il 14 marzo 1849, scrive al M. R. P. Commissario, il Custode di Terra S., facendogli sapere che « nelle vicinanze della distrutta Cesarea il vapore aveva naufragato, rimanendo morti da 23 a 27 passeggieri. Come Dio volle Fr. Pompilio si salvò con la condotta ». Dopo, però, gli fu dai turchi involata la somma che portava, e solo per attiva ingerenza del governo di Napoli fu restituita, come il P. Custode assicura con altra sua del 19 giugno dello stesso anno 1849.

Seguono finalmente altre due domande del P. Cherubino da Foria, per nuovi sussidi, che furono spediti per ordine del re in Ducati 7500 il 19 maggio 1849.

Finisce così la prima filza del fascio dei documenti originali, riflettenti le somme raccolte e versate a pro della Terra Santa.

Comincia dopo l' altra filza dello stesso fascio, notata con il medesimo N. 3743, che riguarda le somme versate per soccorrere i Conservatori e Ritiri poveri della Capitale con l' Opera della Terra Santa.

Apre la filza la seguente lettera:

« *Signore,*

Nei passati anni ricorrendo le feste natalizie si è sempre sui fondi del tesoro accordato un soccorso ai Conservatori e Ritiri della Capitale. Le circostanze attuali di questi stabilimenti sono troppo noti. I Conservatori risentono ancora le perdite derivate dalle operazioni finanziarie in tempo dell' occupazione militare.

Ve ne sono alcuni che mancano dei mezzi di sussistenza. Ve ne sono altri in cui il numero degli individui sorpassa le forze del patrimonio. Essi perciò reclamano di continuo i superiori soccorsi del governo. Dall' altra parte i Ritiri delle Donzelle povere e delle pentite sussistono con le picciole oblazioni e limosine che sono procurate dagli amministratori.

Essendo così lo stato delle cose un sussidio di S. M. non può essere che molto bene pronunziato.

Nulladimeno per servire alle strettezze attuali del Tesoro potrebbe tenersi calcolo dei fondi di Terra Santa che per sovrana volontà sono rimasti disponibili presso la cassa di Tramontana.

Se piace a sua Maestà potrebbe degnarsi di approvare, che su 2000 Ducati esistenti si prelevi la somma di Duc. 1200 per ripartirsi tra i Conservatori più bisognosi e i Ritiri che vivono di elemosine ».

Segue:

« Progetto delle ripartizioni di Duc. 1200 tra Canservatori e Ritiri.

CONSERVATORI

DENOMINAZIONE DI ESSI		Somme
1. Dei SS. Pietro e Paolo	Duc.	100
2. S. Nicola a Nido	»	60
3. S. Gennaro Mater Dei	»	40
4. S. Maria del Consiglio	»	40
5. Ospizio di S. Chiara	»	40
6. SS. Gennaro e Clemente	»	30
7. S. Gennaro dei Fabbricatori	»	30
	Totale Duc.	340

RITIRI CHE VIVONO DI ELEMOSINE

DENOMINAZIONE		Somma
Riporto Duc.		340
8. Della Purità	»	80
9. Dell' Immacolata Concezione	»	80
10. S. Raffaele	»	200
11. Della Provvidenza	»	90
12. Dell' Ecce Homo	»	70
13. D. S. Antonio alla Vicaria	»	80
14. Di S. Cutillo all' Avvocata	»	30
15. Di Buon Cammino	»	30
16. Crocifisso ante Saecula	»	20
17. Addolorata all' Olivella	»	20
18. Casa delle Orfane	»	20
19. S. Maria del Paradiso alla Vicaria	»	20
20. Dell' Addolorata a S. Bernardo Margarita	»	20
21. D. S. Gaetano a Saponari	»	20
22. Di Scorzella	»	20
23. Del Crocifisso alla Stella	»	20
24. Del Cuore di Gesù	»	20
25. D. S. Giuda Taddeo	»	20
Totale Duc.		1200 »

Ottenuto l' assenso regio fu la detta somma versata e distribuita come sopra.

Seguono quindi domande ed elenchi dei Conservatori e Ritiri, con le offerte da darsi, sino al 1830, nel quale anno il numero di essi si accresce sino a 33, trovandosi notati questi altri:

26. Al Conservatorio di S. Giovacchino a Pontecorvo	Duc.	35
27. Al Ritiro di Alfonso Capano	»	70
28. All' Ospedale di S. Maria della Misericordia	»	28
29. Al Conservatorio di S. Maria dei Sette Dolori fuori porta Alba	»	28
30. Al Conservatorio dei SS. Filippo e Giacomo	»	50
31. Al ritiro delle Vergini Orfane sotto il titolo dell' Addolorata sopra Miradois che prima chiamavasi il Ritiro dei SS. Bernardo e Margherita	»	20
32. Al Ritiro dell' Addolorata a Torre del Greco	»	28
33. Al Conservatorio di S. Maria del Refugio	»	15

Oltre dei surriferiti ricoveri, non poche altre somme erano elargite a privati e a giovanette, che venivano provvedute della dote necessaria per maritarsi. Nè finivano qui le opere di carità, che si compivano con l'obolo della T. S.; altre ancora ne troviamo notate.

Infatti nella stessa filza N. 3743, per analogia di contenuto, vi sono altre scritture, riflettenti l'opera in parola.

Rileviamo le seguenti:

N. 21. « Soccorsi accordati nel 1843 alle Teresiane di Torre Annunziata su Duc. 1200 sul fondo dell' Opera della T. S. di Duc. 20 ».

N. 23, 24, 28 e 29. « Domande di sovvenzioni a privati e a ritiri ».

N. 25 e 29. « Soccorsi annuali per *matrimonia sposiana* ».

N. 28. « Domande e ricevute di soccorsi ai Sacerdoti nell' ergastolo di Nisita e nel carcere di S. Francesco, che non eccedono il numero di 30 a 37, per i quali si stanziano Duc. da 30 a 37 ».

N. 41. « Domande per sussidii ed altri elenchi di Conservatori e Ritiri della Capitale sovvenuti con l' Opera di T. S. dall' anno 1832 al 1843 ».

Sotto i N. 31 e 32 sono comprese note d' introiti da raccogliere dall' Opera di T. S. da un legato del fu D. Domenico Ferone di Fontecchio, provincia di Aquila e da fitti di alcune abitazioni.

Il N. 35 riflette una « Domanda del P. Commissario di T. S. per non fare occupare da altri le due stanze nel Convento di S. Maria la Nova ».

Dal semplice elenco dei notati documenti ognuno si accorge della importanza dell' Opera di T. S., con la quale mentre il governo sovveniva, come meglio poteva, i Francescani, dimoranti in Oriente, escogitò, nelle critiche condizioni economiche, in cui versava lo stato, il mezzo più sicuro per soccorrere tanti Ritiri e Conservatorii e per sovvenire tanti altri indigenti e bisognosi. L' Opera, quindi, della T. S., istituita dai Frati Minori, ed espletata da essi con amore e disimpegno nella prima metà del secole XIX, salvò Napoli dall' indigenza.

I diversi governi succedutisi sempre hanno protetto l' Opera della T. S., prelevando dalle questue la somma assegnata, poco, o niente ingerendosi se non per favorire le oblazioni. Anche l' attuale governo sin dal 1866 lasciò le cose come stavano, ma pubblicata la legge del 7 Luglio di quell' anno sorse il dubbio non fosse la detta Opera colpita dal 1° articolo della medesima.

La questione fu esaminata profondamente dal Consiglio di Stato, il quale ritenne e ritiene:

« 1. Che l' Opera di T. S. in Italia è un' istituzione autonoma, indipendente dalle ex famiglie religiose francescane del Regno.
2. Che è solo dipendente dal convento del Salvatore di Gerusalemme e perciò appartenente ad istituto estero.
3. Che il governo non dovrebbe avere alcuna ingerenza.
4. Che quindi non si dovrebbe vietare la questua, salvo le leggi di pubblica sicurezza.
5. Che non è compresa negli effetti della legge 7 luglio 1866.

Questo avviso attentamente esaminato dai due ministeri di Finanza e di Grazia e Giustizia, fu dagli stessi ritenuto, così che nessun dubbio si può ora muovere sulla legittimità della istituzione dell' Opera e nessuno ostacolo si può frapporre, perchè in Italia si svolga e si estenda sotto la suprema vigilanza, per ciò che concerne l'alta sua amministrazione, del Ministero per gli Affari del Culto (1).

L' opera quindi della T. S. somministrando tuttora al governo i 2000 Ducati (L. 10000), per sovvenire i bisognosi, continua la sua missione di apostolato, adempiendo anche così i figli di S. Francesco il motto eminentemente filantropico dell' Istituto « Non sibi soli vivere sed aliis proficere ».

Napoli, 15 Ottobre 1920.

Fra. PRIMALDO COCO

(1) Ministero dell'Interno. — Direzione Superiore di P. S. Div. 3ª Sez. 1ª N. 14744.

Appunti sul movimento liturgico
IN OLANDA

(Continuazione al N. 1 Vol. VII, pag. 118)

II.

Sul declinar della vita, il serafico Padre S. Francesco scrisse una lettera a tutti i frati, raccomandando loro quelle cose che gli stavano maggiormente a cuore cioè la riverenza verso il SS. Sacramento, l'osservanza della regola, e l'Ufficio divino. Di quest' ultimo si sentiva come rimproverar la coscienza: « nec officium, sicut regula praecipit, dixi sive negligentia sive infirmitatis meae occasione *sive quia ignorans sum et idiota* » (1). Dalle quali parole risulta chiaro, pur prescindendo dalla questione se il giudizio per cui il serafico Padre mostra sì bassa stima di sè corrisponda pienamente alla realtà, che cosa egli pensasse dell' Ufficio divino. Nell' ignoranza egli vedeva ed indicava l'origine di alcuni difetti, o di qualche colpa o di qualche imperfezione nella recita dell'Ufficio, e perciò, implicitamente almeno, veniva ed esigere a tal uopo una qualche conoscenza della liturgia. La qual conoscenza non sembra dover riguardare il *modo* di recitare l'Ufficio, giacchè il Serafico Padre aggiunge: « Clerici dicant officium cum devotione coram Deo non attendentes melodiam vocis, sed *consonantiam mentis*, ut *vox concordet menti, mens vero concordet cum Deo*, ut possint per puritatem mentis placere Deo et non cum lascivitate vocis aures populi demulcere. Ego enim promitto haec firmiter custodire, sicut dederit mihi gratiam Dominus, et haec fratribus, qui mecum sunt, observanda tradam in officio et ceteris regularibus constitutis. Quicumque autem fratrum haec observare noluerint, non teneo eos catholicos nec fratres meos; nolo etiam ipsos videre nec loqui donec poenitentiam egerint » (2).

Non sarà cosa superflua fermarsi un poco su questo passo. Anzitutto, sembra innegabile l'influsso della regola di S. Benedetto, come è facile vedere da un confronto delle parole stesse dei due santi Patriarchi.

(1) Opusc. S. P. Francisci, Quaracchi, 1904, 105.
(2) L. c. 106.

S. Francesco:	S. Benedetto:
Clerici dicant officium cum devotione *coram Deo... ut vox concordet menti,* mens vero concordet cum Deo...	Ubique credimus divinam esse praesentiam... maxime tamen hoc sine aliqua dubitatione credamus, cum ad opus divinum assistimus... Ergo consideremus qualiter oporteat nos in *conspectu divinitatis* et angelorum eius esse: et sic stemus ad psallendum, ut *mens nostra concordet voci nostrae* (1).
Cum *devotione...* ut possint *per puritatem* mentis placere Deo.	Cum omni humilitate et *puritatis devotione* supplicandum est (2).

Nè quel principio riguardante la salmodia era nuovo nella Chiesa. Già S. Basilio ammoniva: « Ne dissonans sit a sono vocis tuae sensus tuus » (3); e S. Agostino: « Psalmis et hymmis cum oratis Deum, hoc versetur in corde quod profertur in voce » (4). Ma l'umile San Francesco, volendo evitar la superbia e il *placere hominibus,* aggiungeva: « Non attendentes melodiam vocis ». Sarebbe però ridicolo credere che queste parole siano la causa per cui la liturgia non fu sempre in fiore fra noi come nell'ordine di S. Benedetto. Se le nostre menti concordino con Dio, secondo il consiglio del Serafico Padre, e la voce concordi colle nostre menti, la nostra orazione liturgica non può non avere quelle doti che domandiamo a Dio nell'orazione preparatoria, quando chiediamo di salmodiare e di celebrare « digne, attente ac devote ». Se la nostra voce concordi con Dio, e la voce con la mente, allora la stessa voce sarà mite, umile, modesta, non curante di ciò che è suo, ma di ciò che è di Gesù Cristo. La differenza poi tra i Benedettini e i Francescani viene così indicata dal P. Ubaldo d'Alençon: « Presso i Benedettini tutto converge alla liturgia. Nella chiesa, l'intera navata appartiene ai monaci, e il popolo non è ammesso che nelle navate basse. Presso i Francescani, al contrario, se non vi è la chiesa del Convento, il frate minore si mescola alla folla dei templi o cappelle; se c'è, egli non vi occupa che una parte assai ristretta, davanti o dietro l'altare, e il corpo dell'edificio è destinato al popolo che si raggruppa intorno alla cattedra. L'Ordine è un Ordine di predicazione » (5).

(1) Reg. S. Bened. cap. 19.
(2) L. c. cap. 20.
(3) Admonitio in Reg. c. 9, apud Migne, P. L. 66, 478 C.
(4) Regula, cap. 7, P. L. C. c.
(5) Revue de Philosophie, 12 (1912) 287.

Per quanto noi non sottoscriviamo senza riserve alla critica che il P. Antonio de Sèrent fa delle affermazioni del P. d' Alençon, e concediamo anzi a quest' ultimo che i frati Minori occupino spesso nelle loro chiese « *une maigre place, devant ou* **derrière** *l' autel* », pure non conveniamo nel ritenere che ciò provenga dall' essere l' ordine nostro un Ordine di predicazione; ma piuttosto crediamo che dipendesse dal fatto che lo studio della liturgia era presso di noi alquanto negletto. Le prescrizioni della Regola di S. Benedetto riguardo al-l' Ufficio divino non sono molto differenti dalle nostre; ma da noi, per le molte occupazioni di altro genere, come predicazioni, confessioni, missioni, viaggi ed altro, forse anche a cagione della nostra povertà, lo studio della liturgia non si evolveva come altrove; dal che ne derivava che lo spirito liturgico, il quale sgorga sia dalla grazia e dalla perfezione dell' anima, sia dalla conoscenza della storia, del simbolismo, delle leggi, della lingua, dell' arte liturgica, restasse ignorato, e « ignoti nulla cupido » (1).

Di quale scienza intendeva parlare il Serafico Padre, quando attribuiva in parte i suoi difetti riguardo alla liturgia al fatto di essere egli illetterato? Non è cosa facile il rispondere; ma non è forse fuor di proposito pensare che egli alludeva alla conoscenza delle rubriche e delle prescrizioni liturgiche, o alla scienza della S. Scrittura e della lingua latina certo desiderabile per l' intelligenza delle parti dell' ufficio. Ai nostri giorni tuttavia, più che il senso scientifico è il senso religioso che manca, onde molti « blasphemant quod ignorant » e si schierano contro tutte queste novità, come amano chiamarle, dimenticando che l' odierno movimento liturgico vuole invece unicamente ripristinare gli antichi usi, « prima opera facere ». Concediamo volentieri però che a tali avversioni hanno dato talora il pretesto le esagerazioni di alcuni.

È necessario dunque tornare allo studio della S. Liturgia; studio richiesto, oltrechè da motivi pratici, anche da altri inerenti all' oggetto dello studio stesso, per tacere della sua importanza per lo studio della teologia dommatica e storica, della storia dell' Ordine nostro, ecc.

Chi volesse formarsi un concetto del come studiare la liturgia, legga, studii anzi, Dom Cabrol: Introduction aux Edudes liturgiques[2] (Paris, 1907) pag. 9-127, o C. Callewaert: Liturgicae Institutiones; Tractatus primus, De S. Liturgia universim, (Brugis 1919) pag. 45-93; nelle quali opere troverà anche molte cose sul metodo dello studio liturgico.

Ma per restringerci all' Ordine nostro, mi sia lecito accennare a

(1) Arch. Fr. Hist. 8 (1915) 452.

a ciò che da noi per lo studio della liturgia si è già fatto, e ciò che resta ancora da fare.

In varie Provincie, i chierici, almeno una volta la settimana, ricevono l'istruzione liturgica, la quale però d'ordinario riguarda piuttosto la pratica e si restringe alla spiegazione delle rubriche o ad una conferenza ascetica. Nel noviziato si spiegano le rubriche del Breviario e prima dell'ordinazione le rubriche del Messale, dai rispettivi Maestri; cose che non appartengono alla *scienza* propriamente detta della liturgia, se non molto remotamente. Tuttavia questi avviamenti possono esser fondamento e principio di uno studio liturgico più profondo, specialmente se i Maestri e i Lettori si propongono con ciò di innamorare i giovani di tale studio. Nella nostra Provincia di Olanda esiste fra i chierici una cosidetta Accademia che si riunisce una volta al mese ed in occasione di alcune feste, col proprio Direttore, Vicedirettore e Segretario, scelti fra gli stessi chierici e da essi con elezione a scrutinio segreto. Per le feste del Beato Duns Scoto, di S. Bonaventura e di S. Tommaso, la tornata è pubblica per tutta la Comunità, come lo fu in alcune feste straordinarie, fatte per la venuta del Rev.mo P. Generale Pacifico Monza, per il giubbileo Costantiniano del 1913 ecc. In tali riunioni si tengono conferenze su qualche tema scelto liberamente dagli stessi chierici, specialmente di argomento teologico. Per quanto ci riguarda per es., nel convento di Weert. si tennero per vari anni serie di conferenze liturgiche: collo scopo di studiare la scienza liturgica, di diffonderla e di incitare a studi anche maggiori.

Mi sia lecito di elencare qui le principali conferenze degli ultimi anni, che possono anzi servir di modello e di sprone ai nostri chierici:

1905-06. Fr. Pietro: S. Tommaso, poeta del SS. Sacramento.
1907-08. Fr. Damaso: Origine della liturgia della Messa.
1908-09. Fr. Damaso: Ufficio e Messe nella Natività del Signore.
Fr. Crisologo: Storia del canto ecclesiastico.
1909-10. Fr. Damaso: Il Calendario dell'avvenire.
1910-11. Fr. Giustino: Avvento e Natale del Signore.
1911-12. Fr. Pasquale: Che cos'è la liturgia romana.
Fr. Cherubino: Ufficio della Natività del Signore.
Fr. Ermenegildo: Una difficoltà sul soggettivismo in liturgia.
Fr. Pasquale: Risposta a detta difficoltà.
1912-13. *Ciclo di conferenze.* Fr. Pasquale: Introduzione.
Fr. Leto: G. Cristo nella sua vita mortale e la liturgia.
Fr. Desiderio: G. Cristo glorificato come sommo Sacerdote.
Fr. Zaccheo: La Chiesa e la liturgia.
Fr. Biagio: L'Eucarestia come centro della liturgia.
Fr. Pasquale: Maria SS. e la liturgia.

1913-14. Fr. Leto: Le varie liturgie.
Fr. Placido: Dal salmo *Iudica* fino al Gloria.
Fr. Livino: Dal Gloria all'offertorio.
Fr. Pasquale: I canti fra l'epistola e il vangelo.
Fr. Sofronio: Dall'offertorio al prefazio.
Fr. Donnulo; Prefazio e canone.
Fr. Ottato: Dal canone alla comunione.
Fr. Leto: Dalla comunione al termine della Messa.
1915-16. Fr. Sofronio: Il battezzando nei primi secoli della Chiesa.
Fr. Evodio; Il ministro del Battesimo.
Fr. Gabriele: Il tempo e il luogo del Battesimo.
Fr. Luigi (Il Battesimo e le sue cerimonie.
Fr. Gorgone (
1916-17. Fr. Eliseo: L'offertorio della Messa di Requiem.
1917-18. Fr. Valfredo: Dei sacri paramenti e specialmente della pianeta.
Fr. Albano: La liturgia nell'Ordine nostro al principio del sec. XIII.
1918-19. Fr. Eliseo: Liturgia ed estetica (due conferenze).
Fr. Mamerto: La Messa *Egredimini*.
1119-20. Fr. Supplicio: Liturgia della Chiesa olandese riformata (protestante).
Fr. Delfino: La notte di Pasqua.
Er. Mamerto: Radulfo de Rivo.
Fr. Mamerto: L'Angelo nell'orazione *Supplices* del Canone.

Oltre le conferenze (di cui non potei riferire i temi del 1914-15 per non aver trovato gli atti dell'Accademia) furono lette anche varie miscellanee liturgiche, come per es. sulla croce della pianeta, sull'ufficio di S. Francesco, sul culto di S. Giuseppe, sulla vestizione del Vescovo all'altare, sulla comunione dei fedeli *infra Missam,* sul testo dell'epistola di S. Francesco: « Una tantum Missa celebretur », sull'adorazione del SS. Sacramento a tempo di S. Francesco, ecc.... E furono fatte anche dai chierici varie recensioni di libri trattanti di liturgia, il che, secondo il P. Fonk ed altri, è ottimo esercizio e non molto gravoso per i principianti.

Studî accademici nell'Ordine nostro sembra che per ora ne siano stati istituiti ben pochi. Della Provincia di S. Croce in Sassonia, dove il P. Beda Kleinschmidt promosse grandemente gli studî liturgici, due Padri studiarono liturgia nella Università di Monaco, cioè il P. Ugo Dausend e il P. Odilone Gatzweiler, che preparano un'opera sul culto liturgico di S. Carlo Magno. Nè mancano, tra i nostri confratelli, alcuni che in qualche Università od altro Istituto superiore, studî, come materia secondaria, la sacra liturgia. Anche nel nostro collegio in-

ternazionale di S. Antonio a Roma fu opportunamente introdotto dal Rev.mo P. Serafino Cimino, allora Ministro Generale, un corso di liturgia frequentato dagli studenti di Diritto Ecclesiastico e di Teologia morale. Vorremmo sperare che in seguito vi fossero anche, tra i nostri confratelli, alcuni che si dedicassero esclusivamente a questa bellissima scienza, in qualche Università o nel nostro Collegio, perchè l'Ordine abbia finalmente dotti lavoratori in questo nobile campo, dove fra tutti si è degnamente distinto l'Ordine benedettino. Quei nostri confratelli, così scientificamente formati, potrebbero studiare la liturgia dell'Ordine nostro e descriverne la storia con molto vantaggio per la storia dell'Ordine e per la vita liturgica (1). Dom Cuniberto Mohlberg con ragione ritiene (2) che la scienza liturgica, continuando a svilupparsi come negli ultimi decennî, fra non molto si eleverà a dignità di disciplina teologica, distinta da tutte le altre discipline teologiche, colle quali fino ad oggi veniva mescolata, come diritto Canonico, Storia Ecclesiastica o Teologia Dommatica.

Per detta storia della liturgia dell'Ordine e per la liturgia nell'Ordine, abbiamo già qualche pubblicazione. Non sembrerebbe priva di utilità una *Bibliografia liturgica francescana* che comprendesse esattamente tutte le fonti, i libri e gli articoli riguardanti la liturgia, e che potrebbe essere divisa in due parti: *Fonti ed opere riguardanti la liturgia dell' Ordine,* anche se di autori *estranei,* ed *Opere liturgiche* scritte o edite dai *Francescani.* Ho detto anche se di autori estranei, perchè anche fuori dell'Ordine diversi si occuparono di liturgia francescana; per es. K. in Ephem. Liturg. 22. (1918) 604-617 « De vero ritu romano in S. Liturgia », il quale scrive che i francescani fecero, sotto il generalato di Aimone, una correzione del breviario, ma che la riduzione dell'antico ufficio romano si deve all'opera dei Papi anteriori a S. Francesco, come già aveva osservato Abelardo, dicendo che la cappella pontificia e le chiese di Roma usavano un breviario ridotto. S. Vallonghi scriveva, nella « Scuola Cattolica » 43 (1915) 64 e 198, sui « Ritmi di S. Bonaventura », e M. Suchet pubblicava un opuscolo « La poesia liturgica francescana nel secolo

(1) Non possiamo non raccogliere e non far nostro il voto espresso con tanto amore dal carissimo confratello. Oggi, si nota dovunque una consolante rinascita di quanto ha attinenza alla vita interiore, e soprattutto delle scienze liturgiche. Crediamo ohe l'Ordine nostro possa e debba anche oggi dire su ciò la sua parola, sia agli uomini di studio che alle anime, facendo insieme opera scientifica e di apostolato; e vogliamo sperare che il germe gettato dal Rev.mo P. Cimino non sia destinato alla sterilità ma a rigogliosa fioritura seguita da frutti copiosi. - *N. d. R.*

(2) Theologische Revue 19 (1920) 236.

XIII », Roma 1915. Anche nel *Dictionnaire d' Archèologie et de Liturgie* si trova molto per la storia della Liturgia Francescana, per es. sul *Dies irae* di Tommaso da Celano.

Ma per tornare al punto nostro, abbiamo già qualche pubblicazione liturgica nei periodici del nostro Ordine. Meritano speciale menzione gli articoli del P. Eusebio Clop in questa stessa rivista: « Il santorale francescano » 1 (1914) 316-328; 368-384; 429-418. E nell'*Arch. Francisc. Histor.* sono state raccolte varie cose di indole liturgico-storica, come: P. Livario Oliger, De ultima mutatione officii S. Francisci, A F H, 1 (1908) 45-49. — P. Teofilo Domenichelli, Legenda prima S. Francisci Assis. ad usum chori A F H, 1 (1908) 62-67. — P. Girolamo Golubovich, Ceremoniale Ordinis Min. vetustissimum, A F H, 3 (1910) 55-81. — Idem, Statuta liturgica seu Rubricae breviarii auctore Divo Bonaventura in Generali Pisano anno 1263 editae, A F H, 4 (1911) 62-73. — P. Lucio Nuñez, Descriptio Breviarii manuscripti S. Catharinae Bonon. A F H, 4 (1911) 732-747. — P. Antonio de Serent, L'âme franciscaine, A F H, 8 (1915) 448-466. — P. Zeffirino Lazzeri, De S. Agnetis Assis. quadam reliquia et officio proprio, il 658. — Idem, Officia rithmica propria S. Elzearii et S. Delphinae, A F H, 10 (1917) 231-238. — P. Albano Heysse, Antiquissimum officium liturgicum S. Ludovici Regis, il 559-575. In Germania il P. Beda Kleinschmidt, che ha scritto molto sull'arte cristiana, pubblicò uno studio, « Das römische Missale », in Theol. Prakt. Quartalschrift, 60 (1907) 15-24; 250-259; 483-495; 726-739, edito anche a parte; e in Theologische Revue, 16 (31 dic. 1917) 434-39, la dissertazione « Die Aufgaben der liturgische Forschung in Deutschland », dove, fra l'altro, propone la pubblicazione di un « Corpus liturgicum », o collezione di testi liturgici antichi di origine germanica, per es. di sacramentarii, di pontificali, di Ordini, di Rituali ecc., della qual serie sarebbe primo il Pontificale di Gundecaro II di Eichstätt. Oltre questa serie ideò l'edizione di una raccolta di dissertazioni riguardanti la storia della liturgia; ed era *in votis* anche un periodico trimestrale che si sarebbe dovuto occupare non solo della storia, ma anche della presente vita liturgica. Ai propositi del P. Beda rispose nella stessa rivista 17 (24 maggio 1918) 146-51 Dom Cuniberto Mohlberg. O. S. B. che manifestò altri *desiderata*, come per es., un catalogo di codici liturgici, un volume di scrittori di cose liturgiche, un volume di libri liturgici, col nome eventuale di « Monumenta ritualia Germaniae ». Invece del periodico e delle dissertazioni propose un Archivio storico per la liturgia della Chiesa occidentale. Tali propositi Dom Cuniberto un bel giorno attuò improvvisamente, con la collaborazione di uomini dotti, pubblicando le « Liturgiegeschichtliche Quellen » e « Liturgiegeschichtliche Forschungen ».

Dei nostri in Germania scrissero di cose liturgiche anche, fra gli altri, il P. Dr. Ugo Dausend: « Zur liturgischen Bewegung in Deutschland » (1), che pubblicò anche come tesi dottorale « Das älteste Sakramentar der Münsterkirke zu Essen » (2), opera che sembra essere prima di una serie di testi e di studî liturgici; e il P. Odilone Gatzweiler scrisse sul breviario romano, in occasione di un opuscolo del Dr. H. Lietzmann (3).

Merita di esser ricordata anche l'opera del P. Antonio de Sérent, La méthode d'oraison du moyen-âge et se chances de succès au XX siècle, Lille 1912.

Mi si consenta ora di elencare opere ed articoli scientifici liturgici pubblicati dai nostri confratelli della Provincia di Olanda, come li ho potuti rintracciare anche coll'aiuto di P. Mamerto Staal. Primo fra tutti è degno di menzione il P. Bonaventura Kruitwagen che ha pubblicato i seguenti scritti liturgici: De Gulden Mis (la Messa aurea) in « De Katholiek » 130 (1906) 438 ss.; 131 (1907) 158 ss. 394 ss. 464 ss. De benamingen Schorselwoensdag, Witte Donderdag, Goede Vrijdag en Stille Zaterdag (dei nomi in lingua olandese in uso per gli ultimi giorni della settimana santa) Ibid. 139 (1911) 241 ss. Een nieuwe verklaring van het offertorium der Requiemmis (nuova interpretazione dell'offertorio della Messa di Requiem) in « Liturgisch Tijdschrift 3 (1912-13) 316 ss. E già prima aveva scritto su questo argomento in « Nederl. Kath. Stemmen », 11 (1911) 143 ss.; e in « Lit. Tijdschr. 4 (1913-14) 168 ss.; 260 ss. scrisse sull'origine del « Sacrosantae » (4). Nel 1913 il P. Bonaventura pubblicò un catalogo di manoscritti e di libri del museo episcopale di Haarlem, ove espose cose molto interessanti per la storia della liturgia. In « Het Boek » scrisse varî articoli su alcuni libri liturgici, come, per es., nell'« Horarium » di Gerardo Leen, sul Messale Nidrosiense, sul Breviario

(1) Sul movimento liturgico in Germania, in « Theologie und Glaube » 11 (1919) 121-128.

(2) Edizione del Collegio di S. Luigi, Vlodrop (Olanda).

(3) In « Pastor bonus » 30 (1917-18) 416-420.

(4) Nelle ultime edizioni del Breviario Romano-Serafico questa orazione veniva attribuita a S. Bonaventura, ed è nata molto probabilmente nell'Ordine nostro. Nella sua prima redazione essa è del sec. XIV et in tre manoscritti, si trova dopo il commento sul Vangelo di S. Giovanni scritto da S. Bonaventura; ragione per cui, forse, anche questa orazione veniva attribuita allo stesso santo Dottore, o meglio ancora perchè S. Bonaventura veniva considerato come il fondatore della liturgia francescana. Nei *Livres d' Heures*, era congiunta coll' ufficio divino; ma non sembra che venisse recitata *propter culpam* prima del 1503; e nel Breviario Romano non appare che nel 1632.

Windeshemense, ecc. In « Neerlandia Franciscana » 3 (1920) 203-214 scrisse su Gerardo di Saint-Quintin e Pietro di Cambrai, rispettivamente poeta e compositore di un ufficio ritmico di S. Elisabetta; ed aveva già pubblicato, in « Neerlandia Franciscana » 1 (1914) 339 ss., un importantissimo articolo sul culto del SS. Nome di Gesù nei Paesi Bassi, che meriterebbe di esser conosciuto anche da coloro che non intendono la lingua olandese. E queste sono le pubblicazioni che ho potuto raccogliere del dotto confratello, sebbene non siano le sole.

Degli altri confratelli, ricorderò il P. Dr. Ceciliano Huigens che scrisse una dissertazione all' Università di Vienna, di cui leggiamo, in « De Koorbode » 9 (1914) 14, che apparirà nella serie « Denkmäler der Tonkunst in Oesterreich ». Per l' utilità che essa può arrecare alla storia dell' Ordine nostro, ne diamo un breve cospetto. P. Ceciliano Huigens, Fr. Blasius Amon, O. F. M. Sein Leben und seine Wercke. Ein Beitrag zur Geschicte der Kirchen-musik in Oesterreich. Biagio Amon, nato nel 1560 a Imst (Tirolo), addetto da fanciullo alla Cappella arciducale di Ferdinando II, studiò musica a Venezia sotto la direzione di Andrea Gabrieli. Nel 1578 ritornò ad Innsbruk come compositore del duca d' Austria, donde ripartito nel 1580, pubblicò nel 1582 il Liber sacratissimarum cantionum dedicato all' abbate Giovanni Ruoff O. cist. Nel 1585-87 fu cantore nell' abbazia dei Cisterciensi in Heiligenkrenz. Entrò nell' Ordine dei Minori, ove professò nel 1588. Per ordine del P. Valentino Fritz, suo Provinciale, pubblicò la seconda parte delle sue opere, una collezione di messe a 4 voci. Nel 1590 dedicò la terza parte al suo protettore Ferdinando II, col nome di « Sacrae Cantiones ».

Pochi giorni dopo moriva, nel 1590, e fu sepolto nella cappella di S. Girolamo, oggi coro nella chiesa dei Frati Minori di Vienna.

Il P. Dr. Desiderio Franses scrisse in « De Catholik » 152 (1917) 351-311 sul redattore del canone della Messa; e ib. 156 (1919) 1-15, 109-133, sull' antichissima tradizione della Chesa. Anche nella sua opera « Die Werke des hl. Quodvultdeus, Bischofs von Kartago » (München 1920) si trovano molte cose attinenti alla liturgia.

Il P. Vigilio Hoogenboon scrisse in « Ned. Kath. Stemmen » 16 (1916) 120-123 sul modo di adornare gli altari.

Fr. Mamerto Staal in « Sint Gregoriusblad 45 (1920) 151-155 scrisse sui testi di varii introiti (1).

(1) Sappiamo che l' A. del presente scritto ha pur dato il suo contributo scrivendo di cose liturgiche in « Ned. Kath, Stemmen » e altrove, come per es. nella sua bellissima dissertazione, presentata come tesi di laurea nell' Università di Monaco: Thiofrid von Echtermach, Eine philologisch-historische Untersuchung (Breslau, 1920). — *N. d. R.*

Tutti i titoli degli scritti ricordati potrebbero servire ottimamente per la accennata bibliografia francescana liturgica, che non sarà troppo voluminosa e potrà essere utile se voglia fare una *bibliografia francescana storica*, sull'esempio del Chevalier, divisa in bio-bibliografia e topo-bibliografia.

Oh, quanto resta ancor da fare per la storia della liturgia del nostro Ordine! Quanti codici ancora da scoprire, raccogliere, descrivere! Non par certo vicino il tempo in cui potremo aver finalmente un *Catalogo dei manoscritti riguardanti la liturgia dell' Ordine*. Si potrebbe tuttavia cominciare col descrivere, per es., i manoscritti liturgici di origine francescana in Italia; e di grande aiuto, fra l'altro, potrebbe essere a ciò Adalberto Ebner, Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum in Mittelalter. *Iter Italicum* (Freiburg in Breisgau 1896). Ed anche per la storia dell'arte francescana si potrebbe trovare qualcosa in questi manoscritti, come per es. nel cod. B. 63, membr. 2° dell' Archivio Capitolare di S. Pietro (sec. XIV-XV), e nel Cod. E. 9, membr. 8° (sec. XIII-XIV), che sono messali francescani riccamente miniati.

La storia della liturgia francescana è ancora da scriversi, cosa per la quale non sembra ancor giunto il tempo. È necessario prima raccogliere i manoscritti liturgici francescani, e studiare gli autori francescani ed estranei che parlano della nostra liturgia. E si potrebbe trovar tanto, per es., riguardo a ciò, nelle opere del Serafico Padre, in quelle di S. Bonaventura, nelle cronache, come quella di Salimbene, nei varii sermoni di autori medioevali, e specialmente negli atti dei Capitoli generali e provinciali.

E quanto ancora resterebbe a fare per l' eortologia! Giacchè l'Ordine nostro ebbe molto influsso nelle feste e nelle devozioni della Chiesa. Basta pensare alla festa dell' Immacolata Concezione di Maria SS., e a quella, che le è connessa, di S. Anna, alla festa di S. Giuseppe, del SS. Nome di Gesù, di S. Antonio, ecc. Il P. Carlo Richstätter S. J. ha già pubblicato qualcosa sul culto del S. Cuore di Gesù presso i francescani tedeschi nel sec. XIII (1). E non era forse venerato anche altrove presso i frati nostri il S. Cuore di Gesù? Chi raccoglierà quei testi e scriverà la storia di questo culto nell' Ordine nostro?

Anche la devozione verso il Cuore di Maria, di cui prima dell' ultima riforma del Breviario avevamo pure l'ufficio, sembra non essere stata sconosciuta nell' Ordine nostro, come può vedersi dal seguente testo che mi è capitato sotto gli occhi leggendo lo « Sti-

(1) In Pastor bonus » 11 (1919) 112-121.

mulus amoris » di fr. Giacomo di Milano (1): *Stabat iuxta crucem Jesu mater eius* (Ioan. 19, 25). O domina mea, ubi stas? Numquid iuxta crucem? Immo certe in cruce cum Filio, ibi enim crucifixa es secum. Hoc restat, quod ipse in corpore, tu autem in corde; nec non et vulnera per eius corpus dispersa sunt in tuo corde unita. Ibi domina, lanceatum est cor tuum, ibi clavatum, ibi spinis coronatum, ibi illusum, exprobratum et contumeliis plenum ac aceto et felle potatum. O domina, cur ivisti immolari pro nobis? Numquid non sufficiebat nobis Filii passio, nisi crucifigeretur et mater? O cor amoris, cur conversum es in globum doloris? Aspicio, domina, cor tuum, et jam non cor, sed mirram, absynthium et fel video, etc.... ».

Si ha un ottimo manuale scritto dal P. Innocenzo Wapelhorst, della Provincia del SS. Cuore - Compendium sacrae Liturgiae iuxta ritum Romanum, ed. nona, New York, Benziger 1815. Lo spirito in cui questo eccellente manuale è stato scritto lo rivelano queste parole della prefazione all' edizione prima: « Ne sacrae actiones quasi « mecanice « peragantur, neve corpori sine anima assimilentur, sensus sacrorum rituum simul cum notis historicis, praesertim pro sacrificio Missae, exponitur. Sapienter enim statuit Concilium Plenarium Baltimorense Tertium Decreto 174: « In praxi caeremoniarum diligenter exerceantur clerici; *rituum sacrorum explicatio tradatur eis historica et mystica* ».

Ecco il vero metodo per l' insegnamento liturgico. Il detto: non sapere ciò che fu prima di noi è esser sempre fanciulli, vale anche per la liturgia.

Per le altre edizioni di quest' opera il merito è del P. Raffaello Fuhr. Nella prefazione alla sesta edizione sono benignamente pregati i critici di voler dirigere le loro osservazioni al Convento francescano della città di S. Louis. Dopo le ultime riforme, sarà necessaria una nuova revisione dell' opera.

Un altro manuale, pure con molte note storiche, è stato scritto dal P. Desiderio Claessens della Provincia di Olanda col titolo: Tractatus de rubricis Missalis Romano-Seraphici, Galopiae (Gulpen) Alberts, 1907. Oltre le note storiche, che pure abbisognerebbero di revisione, questo libro è oggi antiquato, dimodochè difficilmente potrebbe servire per la pratica.

E non solo la liturgia dell' Ordine o rispetto all' Ordine bisogna studiare, ma dobbiamo « ducere in altum » la nostra barca, e ivi gettar le reti, non lamentandoci con noi stessi se « per totam noctem laborantes nihil cepimus ». La liturgia, specialmente storica, è un « mare

(2) Ediz. Quaracchi 1905, 77.

magnum » e vi è posto per tutti. I monopolî nella scienza non sono concepibili. Scegliamoci quindi il nostro lavoro speciale, giacchè del lavoro ce n'è ancor tanto da fare! Basta leggere ciò che scriveva Dom Cabrol, Introduction aux Etudes Liturgiques[2], Paris, Bloud, 1907, specialmente Deuxième Partie: La Méthode pag. 128-144. Riportiamo, per comodo di quei lettori che non avessero il tempo di leggere l'intera opera, la sua conclusione: « Si vede dunque che la liturgia offre ancora ai lavoratori un vasto campo. La disgrazia si è che anche qui come per molti altri studi storici, ciò che sopratutto difetta è la disciplina o lo spirito di metodo. Per non conoscere abbastanza lo stato della scienza, o non essere iniziati ai veri metodi, molti uomini laboriosi e di buona volontà perdono il loro tempo in lavori inutili che non faranno avanzar di un passo la scienza, mentre su molti punti avrebbero potuto dare ai nostri studî un utile contributo » (l. c. p. 145).

Dio volesse che anche nell'Ordine nostro gli studî tornassero a rifiorire. Quei tempi, nei quali la scienza era in fiore nell'Ordine. furono anche i più fecondi per la santità e per la stima goduta presso il popolo (1). Ed è pertanto desiderabile che ogni Provincia mandi i suoi giovani più indicati per l'ingegno e per la diligenza alle Università, o ad Istituti Superiori, affinchè vi imparino il metodo del lavoro, che poi in Provincia insegneranno agli altri. Certo, non tutti coloro che avranno frequentato le Università saranno, al loro ritorno, uomini scientifici; ed al contrario vi sono molti che senza aver mai veduto una Università sono addivenuti veri lavoratori metodici; ma è un fatto che l'Accademia e più ancora la biblioteca annessa dànno non piccola occasione di formarsi.

La biblioteca deve essere « conventus ornamentum » come è scritto sulla porta della biblioteca nostra di Monaco; nè i bibliotecari devono trascurare di provvederla anche di libri liturgici. Nemmeno ottimi lavoratori possono lavorare senza i necessarî istrumenti, come insegna il nostro proverbio olandese che dice: fai un pugno se non hai la mano.

Dio conceda davvero che quel magnifico entusiasmo che in Italia — ed alludo all'Università del Sacro Cuore a Milano — ha già suscitato opere di santità, di arte, di scienza, si estenda anche allo studio liturgico ed alla vita liturgica, cosicchè il Padre celeste trovi in numero sempre crescente chi Lo adori in spirito e verità.

Roma 1921.

P. Dr. WILLIBRORDO LAMPEN O. F. M.

(1) Cfr. P. Taddèe Ferré, Histoire de l'Ordre de S. François, Rennes 1921, 375.

BIBLIOGRAFIA

1. **P. Benvenuto Bazzocchini O. F. M.** — *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d' Assisi.* — Firenze Tip. Barbèra Alfani e Venturi Proprietari 1921. In 8 grande, pag. 437 con tavola topografica fuori testo.

L' illustre P. Bazzocchini, con questo volume, offre agli studiosi e amanti di storia francescana un libro ben fatto e interessante. Divide la sua *Cronaca* in tre parti: « Nella 1.ª parte si contiene la storia dei conventi dalla fondazione; nella 2.ª si tratta della vita di molti religiosi morti in fama di santità; la 3.ª parte riassume sistematicamente la storia della Provincia, dalla sua origine sino ai nostri giorni (pag. 8) ». Chi conosce un pò la posizione topografica della Provincia di S. Chiara d'Assisi, patria di S. Francesco e culla dell' Ordine Minoritico e delle Clarisse, e sa all' ingrosso la storia dei conventi di questa Provincia come S. Damiano, le Carceri, la Chiesa Nuova, Monteluco ecc. puó approfondire le sue cognizioni leggendo la *Cronaca.* Anche dei conventi soppressi e abbandonati per le note vicende napoleoniche egli tesse la storia sotto i riguardi che possono maggiormente interessare. Chiude questa prima parte una *appendice* sul monastero della SS. Trinità di Gubbio, da dove sbocciarono fiori olezzanti di virtù e di santità.

Nella 2.ª parte tesse biografie più o meno particolareggiate secondo l' importanza dei vari soggetti e l' abbondanza delle fonti. Questi santi religiosi, figli della Provincia, ascendono al numero non indifferente di 41. Si apre la serie col Ven. Umile da Poppi († 1620), e si chiude con Mons. Antonino Fantosati, martire in Cina († 1900). In essa primeggiano tre figure. Il Ven. Pier Domenico da Orvieto († 1738), amico e emulo, sotto vari aspetti, di S. Leonardo da Porto Maurizio. Di questo Venerabile riporta anche il Decreto della S. Congregazione, approvante le virtù in grado eroico (1822). Secondo grande è il servo di Dio P. Pietro da Bagnaia († 1742), che fu anche Provinciale della Serafica Provincia di S. Chiara, e asceta illustre, come, oltre il Bazzocchini, insinua lo Hergenröther *(Storia Universale della Chiesa. Prima Traduzione Italiana, Firenze Libreria editrice 1911, Vol. VII, pag. 102)* ponendolo assieme a S. Leonardo da Porto Maurizio. Questo nominare che fa lo Hergenröther il Ven. Pietro da Bagnaia, mentre lascia tanti altri francescani del medesimo periodo e dello stesso stampo in dimenticanza, per dirlo di passaggio, ci fa apprezzar di più il volume del Bazzocchini, perchè pone in luce le glorie e i meriti di nostra gente. Se infatti molti francescani non sono ricordati dagli storici della Chiesa é perchè nessuno si è preso l' impegno di farli conoscere. Non è necessario esprimere il desiderio che tanto il Ven. Pier Domenico, come il Ven. Pietro da Bagnaia, raggiungano gli onori dell' altare; dalla lettura della *Cronaca* esso nasce spontaneo. Sopra questi due santi francescani umbri, almeno per notizie e per popolarità, grazie alla beatificazione avvenuta, si innalza la stupenda figura del Beato Leopoldo da Gaiche († 1815), grande imitatore di S. Leonardo da Porto Maurizio e grande esemplare di prudenza e di fortezza nelle luttuose vicende religiose ai tempi di

Napoleone. Già il Bazzocchini ha dato alle stampe un bel libretto su Leopoldo da Gaiche, in cui, per la prima volta, è pubblicato anche il *Diario delle Missioni* del Beato, trascritto dall'autografo *(Un Apostolo dell' Umbria ossia il « Giornale delle Predicazioni » del B. Leopoldo da Gaiche O. F. M. Trevi, tip. Economica 1919, in 8, pag. 233 Si vende a S. Damiano, Assisi*). Nella *Cronaca* riassume il già detto, aggiunge qualche notizia nuova e ne dà una bibliografia completa. Ve ne è dunque a sufficenza per schierare quest' uomo accanto ai più grandi santi apostolici dell' Ordine francescano e per farne desiderare la canonizzazione. Chiudono questa parte due *appendici;* nella prima ferma la memoria di taluni religiosi di vita esemplare, nella seconda porge notizie biografiche di alcune religiose clarisse, riunite nel monastero della SS. Trinità di Gubbio. È naturale che si fermi più a lungo a parlare della Ven. Suor Chiara Isabella Ghersi che fu fregiata dalla Chiesa del titolo di Venerabile fin dal 1822.

Siamo alla *Terza Parte — Cronistoria*. In essa si contiene la *Series* Chronologica omnium superiorum, custodum et Ministrorum provincialium, qui primo Custodiam, deinde Provinciam seraphicam [Reformatam], nunc a Sancta Clara Assisiensi appellatam, gubernarunt ». La serie dei Ministri provinciali comprende i Ministri prima dalla divisione dell' Ordine, i Ministri detti osservanti dopo la Bolla di Leone X, i Custodi reggenti negli inizi della Riforma e quindi propriamente i Ministri provinciali della Riformata Provincia Serafica. L' autore ha fatto bene a render noto al pubblico che la compilazione di questa lunga serie dei superiori provinciali che governarono la Provincia da S. Francesco in poi ha per autore e ispiratore il Beato Leopoldo da Gaiche; così rivela un nuovo aspetto simpaticissimo del grande uomo. Lungo la serie sono poste in evidenza alcune delle più importanti opere e iniziative dei superiori del tempo, schematismi e statistiche, che lumeggiano le vicende della Provincia. Anche questa Terza Parte si chiude con due appendici. Nella prima elenca i religiosi che si resero illustri nei grandi uffici, tanto fuori la cerchia della Provincia che dell' Ordine, missionarî, prelati ecc. Tra quest' ultimi, oltre Mons. Antonino Fantosati martire, merita speciale menzione Mons. Bernardino Della Chiesa, (della stessa famiglia del grande Pontefice Benedetto XV), missionario in Cina, vescovo di Pechino († 1722), di cui fu testè fatta l' invenzione e traslazione del corpo e donato al Pontefice Benedetto XV l' anello episcopale ritrovato nel sepolcro del celebre francescano. Nella seconda *appendice* enumera gli scrittori della Provincia e le loro opere. Il desiderio di collocare, e certamente come il più importante, tra gli scrittori ecclesiastici il Beato Leopoldo da Gaiche è vivo nel Bazzochini, ed io glie ne auguro di gran cuore l' attuazione.

Le fonti da cui ha attinto l'autore sono sicure o vagliate. Non elenca assieme ma cita via via nel corso dell' opera, in nota; e, oltre le speciali monografie, sono: Il « *De viris illustribus Seraphicae Ref. Provinciae* » del P. Gaudenzo da Perugia, « *Arbor Provinciae Seraphicae* » del medesimo, opere manoscritte, la *Cronaca della Provincia Serafica Riformata dell' Umbria*, pubblicata nel 1717 dal P. Antonio Tosoni da Orvieto, l' *A. F. H.*, il *Miscellanea Francescana*, e specialmente l' *Archivio* della sua Provincia, che il Bazzocchini ha saputo leggere con gusto e con occhio moderno, onde il lavoro oltre che dal lato letterario, anche dal lato critico riesce interessante; come io penso.

Prima di chiudere la rivista di quest' opera, credo di aggiungere un qualche

utile sia alla *Cronaca* del Bazzocchini, sia alla storia interprovinciale francescana con illustrare qualche personaggio della Provincia Riformata Toscana del quale è citato solo il nome nella *Cronaca*. Nella *Serie cronologica* (*3.a Parte*) dei Ministri Provinciali che ressero la Provincia di S. Chiara non sono omessi, generalmente, i Commissari visitatori. Tra essi ne ho letti alcuni della Provincia Riformata Toscana consultando l'*archivio* di questa mia Provincia ho trovato delle varianti, talchè l'*Archivio* di Toscana può completare e modificare la *Cronaca* del Bazzocchini, e la *Cronaca* completare e modificare l'*Archivio* toscano.

Trascrivo dunque dall'*Archivio* notando le differenze, e aggiungendo notizie.

1. *P. Innocenzo dalla Croce,* « già Battista di Paolo dalla Croce da S. Piero in Bagno, v. [estito] 19 Luglio [1620], fu religioso dotto e prudente, lettore teologo, più volte guardiano, custode 1636, visitatore nella Serafica [Provincia Riformata] 1645, procuratore generale dè Riformati, Ministro provinciale di Toscana 1649. Morì circa il 1655 ». *Archivio delle S. Stimate, Catalogo dè Religiosi* e *Cronaca della Provincia Serafica,* pag. 348, XX combinano.

2. *P. Lodovico da Barberino,* « già Antonio di Lodovico Baroni, n.[ato] 26 agosto 1658, v. 18 aprile [1674], fu lettore teologo, guardiano, maestro, definitore 1702, custode 1705, visitatore nella Provincia dii Bologna. Mori alla Lastra [a Signa] 5 gennaio 1714 ». La notizia della *Cronaca* compie (o corregge?) la lacuna dell'*archivio* toscano, mancando in questo la notizia che Lodovico sia stato visitatore nella Prov. Serafica. Ved. *Cronaca* ecc. pag. 359, XXXVII.

3. *P. Antonio da Brandeglio,* « già Simone d'Antonio..., n. 21 giugno 1652, v. 4 giugno [1669], fu lettore teologo, guardiano, definitore 1702, custode 1708, guardiano alla Maddalena in Napoli 1716. Morì a S. Cerbone, 8 Settembre 1727 ». *La Cronaca della Provincia Serafica* supplisce una lacuna dell'*Archivio* toscano, ved. *Cronaca* pag. 360, XXXIX, facendolo *commissario visitatore.*

4. *P. Giovanni* [*Cosimo*] *da Montemignaio,* già Pietro di Cosimo Taverni, n. 10 novembre 1673, v. 2 Decembre [1691], fu lettore emerito, custode, segretario generale 1716, fu vice commissario generale de' Riformati 1719. Morto alla Verna 22 Febbraio 1749. Anche qui nella notizia particolare di commissario visitatore della Provincia Serafica la *Cronaca* supplisce all'*Archivio* toscano. Ved. *Cronaca* pag. 361, XLV.

5. *P. Giuliano da Pistoia,* « già Gio. Battista, Niccola, Domenico di Francesco Marini, n. 24 Novembre 1714, v. 21 Decembre [1731], lettore teologo, definitore, [visitatore nella Provincia Serafica Riformata, Provinciale 1765, morto in tale uffizio il 1 Dicembre 1767. Ved. N. Rosati O. F. M. *Breve Cronaca e Serie dei Ministri Provinciali delle Sacre Stimate in Toscana. Gerusalemme Tip. Francescana, 1907*]. *Cronaca*, pag. 365, LVII, e *Archivio* toscano combinano.

6. *P. Alberto da Sarteano,* « già Francesco Saverio Baldassar di Marc'Antonio Sonnini, n. 14 agosto 1707. v. 2 decembre 1723, lettore teologo nella Provincia di Val di Noto, e in questa guardiano, custode 1744, confessore alla Maddalena 1745 ». [Commissario visitatore nella Romana (1758) e nella Serafica (1756), definitore (1759), Provinciale (1762). Morto a Sarteano l'11 Decembre 1765. Ved. N. Rosati O. F. M. *Breve Cronaca* ecc.]. *Archivio* e *Cronaca* della Serafica, pag. 366, LVIII, combinano.

7. *P. Lodovico da Celle* [diocesi di Chiusi], « già Gio. Pietro di Carlo Nutarelli, n. 19 gennaio 1728, v. 28 marzo 1744, [lettore teologo, guardiano, definitore

1765, custode 1769, Provinciale 1774. Morto nel convento di Cetona il 6 maggio 1873. (N. Rosati *Breve cronaca* ecc.)] ». Archivio toscano, *Catalogo* ecc., e *Cronaca della Provincia Serafica,* pag. 368, LXIII, combinano.

8. *P. Lodovico da Celle (come sopra).* In questo capitolo fu eletto costode della Serafica il Beato Leopoldo da Gaiche. *Archivio* toscano e *Cronaca* ecc. pag. 369, LXV. La *Cronaca* della Prov. Serafica supplisce.

9. *P. Giambattista da Sinalunga.* Non assistendo più il *Catalogo dei Religiosi* ecc. che ho tra mano, vedi *N. Rosati O. F. M. Breve Cronaca* ecc. pag. 79 n. 51, 52. e *Cronaca della Provincia Serafica* ecc. pag. 370, LXVII. *La Cronaca Serafica* supplisce.

10. *P. Tommaso da S. Fiora*, già Valerio di Ferdinando Valeri e di Lucia Becchini n. in S. Fiora, comm. id. prov. di Grosseto, diocesi di Città della Pieve, il 23 ott. 1865, v. 9 luglio 1883 p. 10 luglio 1884, ps. 6 agosto 1887. S. 29 agosto 1888, arcivescovo di Brindisi ». Ved. *Stato locale e Personale della Provincia delle SS. Stimate in Toscana, anno 1921. Arezzo Stab. Tip. O. Beucci 1921,* e *Cronaca della Provincia Serafica* pag. 390, IV. Fu commissario visitatore *tempore fusionis.*

11. *P. Ambrogio da Dama*, « già Rodolfo Ridolfi (non Rodolfi) di Giuseppe e di Domenica Resi n. in Dama, Com. di Chiusi (Casentino), prov. d' Arezzo, dioc. id. il 10 dic. 1875, v. 17 luglio 1891, p. 25 luglio 1892, ps. 8 dic. 1895. S. 10 luglio 1898 ». *Stato locale* ecc. e *Cronaca* ecc. pag. 391, C.

Nell' *Archivio* della Provincia Riformata Toscana trovo altri due padri che nei tempi andati furono commissari visitatori nella Provincia Riformata Serafica, e che la *Cronaca* non nomina; e sono:

12. *P. Arcangiolo da Fresciano* « già Antonio. v[estito] Osservante alla Verna 28 Febbraio 1625, fu religioso prudente, dotto, lettore teologo, guardiano, definitore 1664, due volte Provinciale, visitatore nelle Provincie di S. Francesco 1662, di S. Tommaso [in Piemonte] 1665, e del Tirolo. Morì circa 1674 ». *Archivio* della Provincia Riformata Toscana, *Catalogo* ecc. (Ved. anche *N. Rosati O. F. M. Breve Cronaca* ecc. pag. 62, 63), ma nella *Cronaca della Provincia Serafica ecc.*, il Capitolo del 1662 fu presieduto dal R.mo P. Michelangiolo da Sambuca. Quest' ultima circostanza peraltro non toglierebbe alla veracità dell' Archivio toscano, perchè si sa che altro può essere il visitatore e altro il presidente del Capitolo; potrebbe essere che P. Arcangiolo visitasse la Provincia e il Ministro Generale presiedesse all' elezione del Ministro Provinciale. Ved. *Cronaca* della Prov. Serafica, pag. 353, 354, XXVI.

13. *P. Antonfrancesco da Marino* (Firenze) « già Francesco, Antonio, Gio. Battista di Giuseppe Cioppi, n. 16 gennaio 1666, v. 19 marzo 1683, fu lettore emerito, predicatore, guardiano, definitore 1708, custode 1714, Provinciale 1717, visitatore nella Provincia Romana e nella Serafica, consultore del S. Uffizio in Firenze. Colla di lui attenzione e diligenza fu fatto il convento di Sanditole (sic) e fu il primo guardiano di detto convento. Morì a Fiesole 11 giugno 1740 ». *Archivio* della Provincia Riformata Toscana, *Catalogo* ecc. Se non erra il registro d' *Archivio,* questo padre trova forse il suo posto come commissario visitatore nella Provincia Serafica al Capitolo del 1716, in cui il Ven. Pietro da Bagnaia fu eletto Provinciale « communi omnium vocalium suffragio ». Ved. *Cronaca della Provincia Serafica ecc.* pag. 361, XLIV, perchè appunto in questo capitolo si tace il nome del presidente capitolare.

Queste supplementari notizie riusciranno accette non solo al P. Bazzocchini, ma a chiunque ama la storia francescana, perchè ne intensificano e allargano la conoscenza. In ogni modo, giacchè la Provincia delle SS. Stimate ancora non ha compilata la sua cronaca sistematica, valeva la pena, in occasione della recensione di questo libro in cui i francescani toscani hanno la loro parte, completare l'elenco dei commissari visitatori o almeno fissare le date biografiche più salienti di quei padri, dei quali la *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d'Assisi* non poteva dare nè ha dato altro che il nome.

P. Benedetto Innocenti o. f. m.

2. **P. F. Zacharias Van de Woestyne, O. F. M.** — *Scholae Franciscanae aptatus* **Cursus Philosophicus** *in breve collectus.* Tomus I. Logica minor, Logica maior, Ontologia. Mechliniae, Typographia S. Francisci, 1921, in 8 gr. XXXV-596.

Un corso filosofico che esca da quella stretta unilateralità, nella quale alcuni ostinatamente continuano a rinchiudersi, è un fatto consolante non solo per chi, come noi, crede esservi, per le sintesi del futuro, materiale utilizzabile anche all'infuori di quello che da troppi si presenta come l'unico, ma anche per chi non voglia limitarsi ad apprezzare autori e scuole, diversi dall'autore e dalla scuola propria, secondo il giudizio non sempre retto di altri. Il manuale del Padre Zaccaria non può dunque non essere salutato con gioia, giacchè uno dei suoi meriti é appunto quello di far conoscere il pensiero degli autori francescani, e in modo speciale del Dottore Sottile, pur non trascurando, ed anzi facendo loro larga parte, la dottrina e il pensiero di altre scuole, specialmente del Dottore Angelico. Nel che anzi, ed è merito grande del P. Zaccaria, l'A., pur servendosi dell'aiuto di manuali, monografie, studî, risale alle fonti ed attinge da esse il pensiero degli autori. Meravigliosa poi l'erudizione bibliografica, come ne fanno fede le ricche citazioni e le note abbondantemente riferite, dalle quali apparisce che egli non ha trascurato nessuno di quei contributi che potevano servire al suo scopo. L'opera rivela ad ogni pagina il lungo studio e il grande amore che hanno guidato il P. Zaccaria nella compilazione del presente lavoro, saputoci presentare così completo e così moderno, senza ingombranti digressioni, ed in bella veste tipografica giudiziosamente regolata secondo le esigenze didattico-pedagogiche.

In questo primo volume sono esposte la *Logica minore* (11-102), la *Logica maggiore*, o criteriologia (103-292), e l' *Ontologia*, (293-596), precedute dai « *Prolegomena in universam Philosophiam* » (1-9). Aprono il volume una breve prefazione (IX-XI), nella quale l'A. rende conto dell'opera, ed un indice generale (XIII-XXXV); lo chiude un *errata-corrige* fuori testo.

Come apparisce anche da una semplice occhiata all'indice, l'A. sviluppa assai la criteriologia e l'ontologia, cosa di cui non possiamo che esserne lieti, sia per la prima che oggi appassiona tanto gli spiriti, sia per la seconda che gli avversari a torto trascurano e che noi dobbiamo invece approfondire per ricercare in essa, come lo fecero i Dottori medioevali, la soluzione di tanti problemi filosofici. Nella criteriologia peraltro, nella quale l'A. espone, il più delle volte con ampiezza, i sistemi moderni e specialmente il sistema kantiano, e formula con chiarezza i problemi della criteriologia speciale, avremmo desiderato un maggiore

sviluppo del problema criteriologico posto dai neoscolastici. L'A., per esempio, che accetta la soluzione mercieriana, avrebbe potuto, esponendo lo stato della questione o almeno in forma di scoglio, riassumere e discutere l'ampio e non infruttuoso dibattito, che, provocato specialmente dagli scrittori della *Rivista di Filosofia Neoscolastica*, ha interessato per qualche anno tutti i cultori più appassionati della filosofia nostra, di qua e di là dalle Alpi.

Nel resto, non staremo a discutere nei suoi minimi particolari tutto ciò che l'A. espone e tutti i criteri che lo hanno guidato nella compilazione del suo lavoro. Comporre un manuale scolastico è cosa ardua fra le più ardue, fra l'altro anche perchè ciascuno ha i proprî gusti, le proprie inclinazioni, la propria esperienza, in base ai quali ognuno si forma il proprio metodo, cosicchè anche il metodo può dirsi, in un certo senso, l'uomo. Ma poichè il manuale, oltre la relazione che ha col proprio autore, cerca le relazioni di un pubblico, cui chiede la cittadinanza, e di discepoli, cui si offre come guida, ci sarà lecito fare qualche osservazione a questo riguardo. Ed anzitutto un'osservazione generale. L'A. si propone di riuscire elegante anche nella dizione latina. Ebbene, ci sembra che questa eleganza egli la raggiunga in un modo assai discutibile, giacchè l'andamento del periodo riesce bene spesso contorto e difficile e non pare recar sempre l'impronta dello spirito di latinità. Noi avremmo preferito, a scopi didattici, una forma più piana e più accessibile ai nostri giovani studenti, anche se meno elegante e solo semplicemente corretta. La chiarezza non ne avrebbe che guadagnato. Certo che i nostri giovani, più di una volta, si domanderanno che cosa l'A. intenda dire, o non arriveranno a comprenderlo se prima non sapranno per altre vie ciò che egli vuole esprimere. Non va dimenticato che i nostri studenti di liceo, mentre da un lato trovano già di per se stessa ostica la filosofia, dall'altro continuano ancora lo studio del latino, il quale non cessa che col cessare dello studio filosofico. Inoltre dal P. Zaccaria, che ha studiato sulle fonti, che ha potuto e saputo disporre di un sì ricco apparato bibliografico, ed ha saputo anche coordinare i risultati di tanti studi, uscendo così dal sistema dei soliti manuali, si poteva aspettare una maggiore originalità di esposizione. Sono troppi i luoghi nei quali, invece di rifondere il pensiero degli autori consultati e studiati, come avrebbe potuto fare dando così un'impronta tutta personale al suo lavoro, insiste sulla falsariga altrui, traducendo o riepilogando.

Si direbbe che l'A. non ha sempre ben digerito la sua copiosa erudizioue, il che non crediamo esatto. Più esatto è forse il dire che egli si è lasciato vincere da una tal quale timidità, che però non aveva ragione di essere.

Nonostante questi difetti, che l'A. in una seconda edizione potrà facilmente correggere, raccomandiamo quest'opera e le auguriamo larga diffusione dentro e fuori dei nostri sudentati. Dentro perchè è assurdo che noi continuiamo a servirci di autori che, quando non ci ingiuriano fraintendendoci, ci ingiuriano coll'ignoranza e coll'ostracismo; fuori, perchè l'A., ne siamo certi, non potrà incontrare quell'antipatia, più o meno giustificata, che si prova sempre davanti a lavori unilaterali. Rispettoso sommamente delle dottrine e delle opinioni altrui, che egli anzi accetta senza pregiudizî, l'A. sa anche, senza pregiudizî di parte, attingere i suoi principî e tirare le sue conclusioni. Molte delle stesse dottrine così discusse di Scoto, che egli espone e difende, le tratta anzi a modo di scoglio dopo avere esposto la dottrina comune; e qualcuno troverà forse che egli avrebbe

potuto utilizzare di più, nella sua esposizione, qualche posizione scotista che egli si limita semplicemente a riferire nelle note e negli scogli.

Ci congratuliamo vivamente perciò coll' A., manifestandogli in pari tempo il vivo desiderio e la fraterna impazienza colla quale aspettiamo il secondo volume del suo bel lavoro.

P. Angelo Cresi O. F. M.

3. **Fr. Primaldo Coco O. F. M.** — *I Francescani nel Salento*, con prefazione del M. R. P. Livario Oliger. Vol. I. Dalle origini fino al 1517, di pp. XXVII-307. Lecce R. Tipografia editrice Salentina, Fratelli Spacciante 1921.

L'autore favorevolmente noto fra i cultori di scienze storiche per numerose e ben fatte monografie, non solo di storia francescana ma anche civile, specialmente locale del suo Salento, ci dà con questo primo volume solo una parte di un lavoro assai vasto comprendente la storia dei tre Ordini francescani nella sua regione. Questo primo volume, ove si parla « delle origini ed evoluzione dell'Ordine francescano nel Salento dal 1215 al 1517, fino cioé alla bolla data da Leone X « Ite et vos », con cui il gran Pontefice univa e divideva la famiglia francescana nei due grandi rami di Conventuali e di Osservanti », sarà seguito da tre altri volumi, nel secondo dei quali l'autore tratterà dello sviluppo e incremento dei Conventuali e delle origini e progressi delle famiglie alcantarina, riformata e cappuccina; il terzo parlerà del 2.o Ordine dalle origini ai nostri giorni, delle Terziarie regolari e del Terz' Ordine secolare, dei quali nessuno si occupò mai; e finalmente il quarto sarà intolato « Francescani illustri del Salento ».

L'autore intende seguire i migliori metodi che sono oggi in uso per simili pubblicazioni. E infatti chi non conoscesse già l'autore per altre sue precedenti pubblicazioni, non avrebbe che a leggere il presente volume per convincersi che il P. Coco possiede una tempra non ordinaria di lavoratore. Non piccola fatica in vero gli deve essere costata la ricerca negli archivi di Stato e delle Diocesi e la trascrizione di tanti documenti inediti e sconosciuti, nonchè la ricognizione della copiosa bibliografia diretta o indiretta intorno al soggetto.

Il compito dell'autore non si presentava punto facile, specialmente nella questione della presenza di S. Francesco nei vari luoghi che leggende e malsicure tradizioni segnalano e delle prime fondazioni francescane nella regione, a causa del silenzio delle primitive fonti storiche. Si tratta per lo più di leggende che egli ha cura di eliminare.

L'autore si mostra generalmente avveduto nelle sue deduzioni, anche quando l'assistono documenti per non lasciarsi prender la mano dal sentimento o dall'amore verso il proprio soggetto. Si potrà qua e là essere di parere diverso da lui su qualche conclusione a riguardo della data di fondazione da assegnarsi a questo o a quel convento in base agli argomenti arrecati, ma non può negarsi che il metodo seguito sia sostanzialmente buono, appoggiando egli le sue conclusioni su documenti e monumenti di sicuro valore da lui tratti alla luce dagli archivi. Questi sono ben 32 posti in appendice al lavoro e che costituiscono la parte fondamentale e più preziosa di tutta l'opera. Incontestabile merito del P. Coco è pure quello di aver ricostruito coll'appoggio di sicure prove la vera storia delle origini dell' Osservanza nelle Puglie meridionali, intorno alla quale

si facevano molte confusioni fino a questi ultimi tempi, e mettendo in rilievo la parte importante che vi ebbe il P. Bartolomeo della Verna.

Interessanti notizie ci dà l' autore anche intorno al II e III Ordine nel Salento. Coll' appoggio di documenti da lui trovati, alla fine del libro in una *Mappa topografica del Salento francescano* molto opportuna e ben fatta, mette sott' occhio, al lettore, come in un panorama sintetizzata la storia delle fondazioni francescane nella regione Salentina, in cui perciò ognuno a colpo d' occhio può seguire lo svolgimento dei fatti.

Leggendo il volume del P. C. e in attesa degli altri tre che seguiranno, vien fatto di augurarsi che in ogni provincia dell' Ordine sorgano degli uomini di buona volontà e di sicuro metodo, i quali, come l' autore, cerchino negli archivi statali, ecclesiastici e locali e producano alla luce del sole i documenti relativi alla storia francescana nelle singole regioni, senza dei quali è vano sperare di poter fare della storia degna di questo nome.

p. a. m.

4. **VII. Centenario del Terz' Ordine Francescano. Atti e documenti del Congresso Regionale Lombardo.** -- Milano. Tip. Fratelli Sanzani, Via Fiori Oscuri 7, pp. 334.

Ottimo pensiero è stato quello dei nostri confratelli milanesi del primo e Terz' Ordine di pubblicare insieme riuniti gli atti del Congresso regionale del T. O. tenuto l' anno scorso in occasione del VII Centenario nella basilica Ambrosiana di Milano nei giorni 21, 22, 23, 24 aprile. *La storia è la maestra della vita,* ripetono fino dalla prefazione i nostri confratelli. E noi vorremmo giustificare con questo detto l'utilità che può recare in quelli che verranno dopo di noi questa pubblicazione, dalla quale essi potranno non solo apprendere una pagina di Storia del T. O. non trascurabile, ma s' incoraggeranno, dietro l' esempio di chi li precedette, a promuovere la salutare istituzione e a vivere secondo lo spirito del santo istitutore.

La pubblicazione comprende tre parti. *Nella prima* si narra come fu preparato il congresso e vennero organizzate le feste che lo seguirono, come si venne alla formazione dei comitati onorario ed esecutivo e di altre commissioni, alla formazione del programma ecc. *Nella seconda* parte poi si raccolgono tutte le relazioni, discorsi, ordini del giorno e discussioni avvenute durante il congresso, nonchè le *serate francescane* tenute nella Chiesa di S. Antonio. *Nella terza* parte finalmente si parla della grande Processione eucaristica e della chiusura del Congresso. Seguono le relazioni che fecero dell' avvenimento i vari giornali, periodici e bollettini del T. O. italiani ed esteri. Sono infine intercalate nel testo oltre cinquanta illustrazioni, che impreziosiscono il volume, il quale resterà come ricordo della celebrazione centenaria nella regione lombarda, in cui i terziari troveranno, leggendo le varie relazioni, discorsi e ordini del giorno, di che edificarsi e istruirsi, per sempre maggiormente penetrarsi dello spirito di colui che fu tutto serafico in ardore.

Per l'acquisto rivolgersi alla Direzione de *L'apostolato francescano*, Via Pietro Maroncelli 23, e Direzione *Annali francescani,* Viale Monforte 2, Milano.

p. a. m.

Con revisione ecclesiastica e dell' Ordine

ALESSANDRO MARTINI, DIRETTORE RESPONSABILE

AREZZO — STAB. TIP. O. BEUCCI

La Beata Floresenda da Palena

e il suo Monastero di Santa Chiara in Sulmona

I. - Le Fonti

Il proposito di scrivere questa memoria sorse in me da quando ordinai il *Nuovo archivio capitolare di S. Panfilo* in Sulmona, (1) trovando ivi trasferite tutte le pergamene rimaste del monastero di S. Chiara; più un *fascicolo di documenti cartacei*, scritto da varie mani nel secolo scorso; tre *Libri di cassa* dello stesso monastero, scritti in foglio dal 1699 al 1860, segnati A, B, C.; il *Libro delle piante* delle sue possessioni, edito in appendice a questo studio; (2) sei grandi *Registri d' amministrazione* di circa 600 fogli retti ciascuno, scritti dai procuratori economi del monastero medesimo dal 1578 al 1800; e il *Registro delle monache, novizie, converse, servienti ed educande del Monastero di S. Chiara*, cominciato dal confessore D. Nunzio Ricci 1774 e continuato da altri fino al 1895. Presso l'archivio della curia vescovile di Sulmona si conservano inoltre gli *Atti dell' elezioni delle abbadesse*, accettazioni di novizie e di educande, dal 1700 in poi, scompartiti in due grandi fascicoli cartacei.

Il prof. Giovanni Pansa con squisita cortesia mise a mia disposizione la sua *Miscellanea Sulmonese*, manoscritto del secolo XVII, donde ho trascritto l' incartamento riguardante il feudo di Forca Palena, già di S. Chiara.

Oltre a queste fonti inedite abbiamo qualche altro documento in proposito, pubblicato dal Faraglia (3) e dal Celidonio, (4) e qualche fugace notizia storica fornitaci dal Di Pietro (5) e dal Mazzara (6).

---

(1) Cf. **P. Aniceto Chiappini O. F. M.,** *Regesto delle pergamene del nuovo Archivio di S. Panfilo in Sulmona*, pubblicato nel *Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, Aquila, an. VI (1915) pp. 125-226. In seguito citerò questo lavoro con le sigle **NASP.**

(2) Doc. 12.

(3) *Codice diplomatico Sulmonese raccolto da* **Nunzio Federico Faraglia,** Lanciano, R. Carabba, 1888. = **CDS.**

(4) Mons. **Gius. Celidonio,** *La Diocesi di Valva e Sulmona*, Casalbordino, De Arcangelis, 1909 ss.

(5) *Memorie storiche della città di Sulmona, compilate dal P. D.* **Ignazio di Pietro,** *Napoli, A. Raimondi, 1804, p. 185.*

(6) **P. Benedetto Mazzara O. F. M.,** *Leggendario Francescano*, Venezia, B. Tramantine, 1676. Sotto il 30 giugno nelle varie edizioni. Confronta la stessa

II. - La Fondatrice

Le fonti or citate sono concordi nell'additarci come fondatrice e prima dotatrice del monastero di S. Chiara in Sulmona la nobil donzella Floresenda (detta anche Floresella e Floresenna) di Palena. Circa la sua biografia sono in grado di poter documentare quasi tutto ciò che ne disse il Mazzara nel citato leggendario francescano, con qualche correzione ed aggiunta. Nacque in Palena, vetusta contea della provincia di Chieti, diocesi di Sulmona, circa il 1240, da Tomaso signore di detta Terra, e da Costanza, figlia di Simone, conte di Chieti, noto per la parte presa alla guerra lombarda di Federico II contro i Comuni nel 1238) (1).

Da un documento conservatoci dall'abate Zanotti, dato in Palena il 27 aprile 1233, apprendiamo che il padre della nostra Beata era confratello oblato della chiesa di S. Tomaso martire, sita alle falde del Maiella, a cui dona la chiesa di S. Biagio, presso Vasto Aimone, di sua proprietà (2). Basta tanto per farci intendere come esso accoppiasse col più alto censo la più sentita religiosità. E lo stesso possiamo supporre di sua moglie Costanza. Secondo l'Antinori (3), i conti di Palena, e quindi i genitori di Floresenda, furono discendenti

---

opera per il **P. Pietrantonio di Venezia,** al 31 dicembre; e *L'Abruzzo Aquilano Santo ossia vite de' Santi, Beati ed altri servi di Dio, raccolte dal* **P. Domenico Casciola** *da S. Eusanio*, Aquila, Grossi, 1896, vol. I, 264-266. Le notizie del Mazzara e del Casciola sono identiche a quelle del *Fascicolo di doc. cart. C.*, dove si dicono estratte « dall'originale che esiste nell'archivio della chiesa di S. Antonino martire di Palena in diocesi di Sulmona, come attestano i sottoscritti nel 21 nov. 1832 ». Il foglio difatti reca un sigillo cartaceo ed è firmato dai procuratori Michelangelo Paolantonio e Giuseppe Antonio, e dell'archivista Concezio Pulsinelli.

(1) **Ant. Lud. Antinori,** *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, Napoli, G. Campo, 1782, vol. II, 102. Lo stesso vien ricordato nel nostro documento 2° con suo fratello Rinaldo. *Fascicolo di docum. cart.* C.

(2) Documento 1.

(3) Nel suo Ms. 40, fol. 518 (Corografia parte 2ª, nella Provinciale di Aquila), riferendosi allo storico sulmonese De Matteis. « Il Monastero di S. Chiara.... fu fondato e dotato circa l'anno 1260 dalla venerabile madre sor Floresenda di Palena, discendente dalli Signori di Palena *della famiglia di Capua* ». Il Faraglia (CDS. p. 92) nega questa discendenza perchè « I de Capua ottennero la signoria di Palena in tempi molto posteriori ». Il Mazzara poi dovette derivare la sua opinione dal fatto della donazione di Sofia di Corruncolo, moglie di Berardo dei conti de' Marsi e di Valva, fatta alla B. Floresenda « forse sua consanguinea » (Vedi doc. 4°). In questo caso però i conti di Valva e di Sangro e non dei Marsi, poichè « i conti di Valva non traggono l'origine dai conti Marsi », come finora si credeva. Cf. **G. Celidonio,** *La diocesi di Valva e Sulmona*, II, 132 ss. Nonpertanto consulta il lunghissimo studio sulla famiglia *De Sangro* per il duca **Cesare Rivera** in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, an. 1921.

dai conti di Capua, laddove al Mazzara sembrano provenienti da quelli dei Marsi e di Valva. Forse l'una e l'altra opinione è conciliabile dal fatto che i due casati furono imparentati fra di loro e tennero insieme al monastero di S. Chiara, il feudo di Forca Palena.

Da Tomaso e Costanza di Palena, nacquero Simone, Ruggero, Odorisio e la B. Florisenda. Nell'istrumento notarile stipulato a Palena il 28 novembre 1251, i suddetti fratelli impegnano a donna Adriana, figlia di Gualtero di Palena, il loro casale di S. Cristinziano con vigna ed altri beni per 50 once d'oro annue (1). Il fatto che in esso non compare nè il padre, nè la sorella Floresenda, lascia capire che questa fosse tutt'ora minorenne e che quegli fosse già morto antecedentemente.

Benedetto Mazzara di Sulmona, che scrisse il suo leggendario francescano quando il monastero era ancora fiorente e conservava tutti i suoi vetusti documenti, assicura infatti che il padre della Floresenda se ne morì prima che lei si monacasse. Anche il suddetto fratello Ruggero dovette morire prima del 4 maggio 1268, poichè nell'istrumento notarile redatto sotto questa data, appaiono solamente Simone ed Odorisio; i quali stabiliscono per assegno di paragio e quale dote richiesta a Floresenda loro sorella, la terza parte dell'eredità paterna, uguale alla metà del castello di Forca Palena, ora diruto, posto fra i confini di Pescocostanzo e di Palena (2). Questa dote fu donata dalla Beata al monastero di S. Chiara di Sulmona, da lei fondato, quando ella stessa vi prese per prima l'abito di clarissa. Sia la fondazione del monastero che la monacazione della Beata bisogna riporle fra la data del suddetto istrumento, 4 maggio 1268, e la prima metà del 1269, poichè nel dicembre del 1270 già troviamo Floresenda quale prima badessa del monastero; carica che non avrebbe potuto rivestire senza l'anno di prova e la susseguente professione della regola, che tanto prescrive (3). Il movente che indusse la nobile donzella ad abbracciare lo stato claustrale noi l'ignoriamo, ma probabilmente non bisogna ricercarlo all'infuori di una vera vocazione religiosa, fomentata sia dalla pietà familiare, sia dal grande

---

(1) Documento 2.

(2) Questo documento rogato da Giovanni di Paterno notaio sulmonese, conservato come dice il Faraglia, (CDS. p. 92) in copia non autentica nell'archivio di S. Chiara, non è oggi più reperibile.

(3) Cf. La regola delle Clarisse del 1263 per Urbano IV, cap. III.

movimento francescano in Abruzzo, dove in quel tempo sorgevano continuamente monasteri per ambo i sessi (1).

Sua madre Costanza dovette essere ben contenta della santa risoluzione presa da Floresenda, tanto da donarle in più il castello

(1) Il primo documento diplomatico che ricordi i Frati Minori stabiliti nel convento S. Francesco di Sulmona è del 18 nov. 1241, esistente nel NASP., n. 8, segnato I, XIII, 9. In quanto alle Clarisse, padre Nicolò Colagreco (*S. Francesco d'Assisi in Guardiagrele:* Guardiagrele, Bucceroni, 1885, p. 9 s.) fa « fede ampla e indubitata, *etiam cum juramento, tacto pectore,* come, circa l'anno del Signore 1216 la felice memoria del sommo pontefice Onorio III » mandasse S. Francesco in persona per condurre da Palena « una sua nipote ad un eretto Monistero di S. Chiara nella città di Sulmona ne' Peligni ». Mazzara e il Casciola, nell'opere citate, dicono invece che questo di Sulmona sia stato il 2° monastero abruzzese di Clarisse, dopo quello cioè di Borgo S. Pietro fondato nel 1228 dalla B. Filippa Marcri, di cui trattai a lungo nella *Miscellanea Francescana,* an. 1921, vol. XXIII, Amendue queste opinioni vanno escluse, giacchè non possono darsi monasteri dedicati a S. Chiara prima della canonizzazione di costei, anno 1255, mentre trovansi quasi tutti dedicati a lei quei fondati dopo tale data fino a tutto il secolo XIV. Sono quindi anteriori a S. Chiara di Sulmona non solo quello di Borgo S. Pietro ma anche i seguenti monasteri abruzzesi ricordati da bolle pontificie ad essi dirette sotto queste date: alle clarisse di S. Silvestro di Pereto, 5. nov. 1243; di S. Giovanni in Varro, 3 giugno 1252; di S. Maria di Bucchianico, 12 febbraio 1257; dei Santi Lorenzo e Nicola di Aquila, 1 nov. 1259. Consulta sotto queste date il *Bullarium Franciscanum,* ed il nostro documento 6°. Lo stesso monastero di S. Francesco del vicino Gagliano-Aterno è anteriore a questo di Sulmona. Esso par che possa riattaccarsi alla devota Gaglianese Maria, che meritò un miracolo da S. Francesco, già defunto, e per cui s'era dedicata al suo servizio, edificandogli un oratorio. Cf. Fr. **Thomas de Celano,** *Tractatus de miraculis B. Franc. Assis.,* per il **P. Edoardo d'Alençon,** Roma, Desclée 1906, p. 353, n. 16. Detto Monastero è anteriore a quello di S. Chiara eretto poi nello stesso paese. L'archivio di S. Panfilo possiede alcune antiche pergamene di questi monasteri gaglianesi, e credo bene indicarle: 1.) 1286, dicembre 4. Fra Egidio vescovo di Valva dona la chiesa di S. Scolastica posta in Baulio et *locum sancti Francisci* presso Gagliano alla Badessa di S. Chiara dello stesso paese. *Pastoralis providencie* ecc. — 2.) 1291, aprile 1, Gagliano. Chiara badessa *monasterii beati Francisci de Caliano Valven diocesis ordinis sancte Clare,* e l'altre suore nominate, mandano il loro procuratore apostolico a far valere certi loro diritti presso Francesco, preposto di S. Giovanni di Gagliano — 3.) 1298, ott. 31, Napoli. Carlo II d'Angiò scrive ai giustizieri d'Abruzzo perchè proteggano i monasteri *de Caliano et Cordiano ord. S. Clare, Valven dioc. Etsi omnes ecclesias* ecc. — 4.) 1325, giugno 8, Napoli. Lettera « *Devocio vestra* » della regina Sancia alla contessa di Celano, perchè prenda sotto la di lei protezione il monastero di S. Giov. di Gagliano, spettante alle clarisse gaglianesi — 5.) 1331, ott. 27, nella chiesa di Valva. L'arciprete Giov. Spinei e gli abbati Filando e Barabba (?) canonici gaietani, vicarii del vescovo di Valva fra Pietro, nominano Giovanni di Pietro a Rettore della chiesa vacante di S. Benedetto di Gagliano, presentato da suor Francesca dei Ruggeroni, badessa di S. Chiara di Gagliano. Anche questo monastero è passato completamente al demanio nel 1920, in cui morì l'ultima clarissa.

detto Pizzi (Pizzo Ferrato?), (1) ove il defunto marito Tomaso le aveva assicurato 350 once d'oro, recatesi in dote. I fratelli al contrario dovettero provar dispiacere tanto della vocazione religiosa di loro sorella che della prodiga parzialità materna a favore di costei. Certo si è che Simone, il primogenito, avendo pro indiviso con Floresenda il feudo di Forca Palena, glie ne contestò con frequenti litigi il libero possesso. Per liberarsi dal perturbatore, Floresenda a nome suo e del monastero, fece istanza alla R. Camera di Carlo d'Angiò re di Napoli perchè si degnasse dividere in parti uguali il castello suddetto nei suoi tenimenti, caseggiati e vassalli. E il Re, accondiscendendo alla richiesta, in data del 25 giugno 1305, ne diede ordine al giustiziere d'Abruzzo Nicola Joannilla (2) ed indi (3 marzo 1306) al di lui successore Giovanni di Scalnota. Questi, col mandato del 3 giugno 1306 incarica della divisione suddetta Paolo da Canzano e Oddero di Colle Macenara. L'atto della divisione fu redatto sul posto in data del 22 giugno 1306 dal notaio Oddero, figlio del giudice Giovanni di Sulmona, e dal giudice Boniscambio di Giovanni della stessa città. Nel documento è transunto tutto il carteggio citato. Floresenda e il monastero di S. Chiara vengono rappresentati nell'atto dal loro procuratore Marino Candulfi di Sulmona; suo fratello Simone vi compare personalmente col suo procuratore Landolfo, notaio sulmonese. Simone giurò sull'evangelo di possedere assieme alla sorella Floresenda (Floresenna) il feudo di Forca Palena e accettò sulle prime i termini della divisione eseguita, metà ciascuno; ma quando si fu alla redazione dell'istrumento non volle presenziare, allontanandosi a bella posta. Non pertanto esso fu redatto ugualmente e tenuto sempre per legittimo nelle controversie seguenti. In virtù di questa divisione, dei 139 vassalli che abitavano Forca Palena, i primi 70 rimasero soggetti a Floresenda e suo monastero, colle loro case, casini, tenimenti e diritti, con la vicenda sita alle falde di esso castello, l'altra detta di S. Biagio, una terza consistente nel bosco posto al di sotto e sopra la via pubblica; quella di diverse case in luogo della foresta, tenuta da certo Tomasello, e l'ultima sita nelle case di Altino; nonchè i prati detti di Ser Margerio, di Filippo d'Ugone e Domenico, e le case già di Gervisa, di Gualtero e di Tortilla di Forca (3).

---

(1) Il Mazzara conobbe forse il testo di questa donazione da lui ricordata, non pervenuto fino a noi. Nel catalogo dei baroni abruzzesi del 1279 edito dall'**Antinori** (*Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, II, 167), son registrati quali feudatari di Pizzo Ferrato Tomaso di Caprifico e Costanza.

(2) Nicola di Jannilla o Janvilla con sua lettera data a Chieti, 14 luglio 1305, aveva comunicata la regia disposizione al mastrogiurato di Sulmona. Cf. **Faraglia,** CDS. p. 93.

(3) Documento 5°.

Floresenda appare badessa del monastero di S. Chiara in tutti gli atti legali che lo riguardano, e precisamente dalla donazione di tutti i suoi beni che ad essa fece come tale la nobil donna Gentiluccia di Sulmona il 27 dicembre 1270 (1) fino alla suddetta divisione di Forca Palena, 22 giugno 1306. Durante questo lungo badessato ella arricchì il proprio monastero tanto di fabbriche che di terreni, mediante compre e donazioni ricevute. Il nuovo archivio capitolare di Sulmona, racchiude parecchi atti notarili del genere.

In data del 7 giugno 1278 si trova rinnovato l'istrumento del giorno 5 del mese antecedente, sopra l'erezione di una casa fatta dalla badessa Floresenda da Palena in luogo pubblico del suo monastero (2). Altre costruzioni si andavano erigendo nel maggio del 1286, per cui fu implorato il real provvedimento contro coloro che vi si opponevano (3). Fra le compre va rilevata quella fatta dalla stessa Floresenda il 23 marzo 1290 da Ortaldo Provenzale, procuratore del signor Amelio De Agoto, di 23 tomoli di territorio e prato annesso, siti in Fonte dello sparviero o Colle di mezzo, dove decorreva il fossato di divisione fra il territorio di Pescocostanzo e quello di Sulmona (4). Tra le donazioni fatte alla stessa Beata pel suo monastero, son notevoli la già ricordata della nobile Gentiluccia del 27 dicembre 1270; (5) quella del nobile Gualtiero di Sulmona, che il 31 agosto 1272 dona molti suoi beni stabili a S. Chiara, (6) e quella di una terra nella contrada del Querceto, fattale da Morica moglie di Francesco Ser Adamo di Sulmona il 7 Agosto 1278. Un' altra terra posta al Colle oltre la Vella ed una vigna in Montaniano vengono donate alla Beata da Mattia Ser Oddo il 10 luglio 1272 (7). Parimenti Sofia de Sangro di Carruncolo, moglie del milite Berardo d'Anversa dei Conti di Valva, dietro autorizzazione di Carlo II d'Angiò in data del 12 maggio 1301, donà al detto monastero cinque once d'oro annue, da percepirsi su le di lei possessioni, vassalli e feudi in Montenero del Sangro, presso Castel di Sangro (8). Sembra che la Sofia de Sangro fosse parente della Floresenda, poichè nel 1313 il suo monastero di S. Chiara e Tomaso e Simone de Sangro vantano

(1) Documento 3°.
(2) NASP. n. 51, segnato 2. XIII. 22.
(3) **Faraglia,** CDS, doc. LXXVIII, p. 96.
(4) **Celidonio,** *La diocesi di Valva e Sulmona*, IV, 213.
(5) Documento 3°.
(6) NASP, n. 37, segnato 2. XIII. 8.
(7) D'amendue i documenti dà il sommario **Faraglia,** CDS., p. 92 s.
(8) Documento 4°.

ugual diritto di presentare il nuovo rettore della Chiesa S. Pietro della Torre al vescovo di Sulmona Landolfo (1).

Florisenda cercò assicurarsi tutti questi beni e tanti altri ignorati, sollecitando due bolle di Martino IV, dirette al suo monastero in data del 31 maggio 1283, con una delle quali gli vengono confermati tutti i favori e i privilegi concessigli da Re, Principi e Pontefici; mentre con l'altra il monastero con tutti i suoi beni son ricevuti sotto l'apostolica protezione (2). Privilegi e protezione confermatigli poscia con la bolla di Nicolò IV in data del 5 aprile 1288 (3).

Nulla sappiamo della fisonomia della Beata, neanche attraverso pitture. La di lei figura morale emerge se non altro per l'abbandono completo della sua nobiltà nel farsi clarissa e per l'esser stata badessa del suo monastero tutta la vita; prova sicura che questa sia stata menata in piena conformità della regola professata. È attraverso questa regola che noi possiamo in qualche modo ricostruire la di lei vita intima religiosa. La così detta regola di S. Chiara o regola urbanista (4) (perchè redatta da Urbano IV nel 1263 su quella precedentemente stabilita da Gregorio IX e da Innocenzo IV), comanda anzitutto i voti dell'obbedienza, povertà e castità, sotto clausura. La povertà non impedisce avere in comune redditi e possessioni, da amministrarsi mediante un procuratore apostolico; la clausura invece è spiegata nel senso più assoluto della parola. Esternamente le clarisse dei singoli monasteri sono alle dipendenze del Cardinale protettore dei Frati Minori e di un visitatore francescano stabilito dall'or-

---

(1) NASP. n. 102, segnato I. XIV. 13.

(2) Documenti 7 e 8.

(3) Edita dal **Faraglia**, nel CDS., n. LXXX, p. 97 ss. Comincia: *Cum a nobis petitur*. Roma, S. Pietro, nove d'aprile, anno 1° del pontificato. *N. Viniani.*

(4) La regola di S. Chiara giusta la bolla di Urbano IV « *Beata Clara* » del 18 ott. 1263, trovasi edita dallo **Sbaraglia**, *Bull. Franc.* II, n. 98; e dall'**Eubel**, Bullarii Franc. Epitome, *appendice*, n. XLII. p. 276-284. Prima di questa regola (ed eccezionalmente anche dopo) alle clarisse fu data ad osservare la regola delle benedettine, proposta loro da Gregorio IX circa il 1218-1219, come ne vediamo l'esempio nelle clarisse di Bucchianico. *V.* doc. 6°. Innocenzo IV nel 1247, 6 agosto, propose nuovamente questa regola, inducendovi qualche variazione. Cf. *Bull. Franc.* I, 476; *Bull. Franc. Epitome*, appendice, n. XV, pp. 241-246; *Seraphicae legislationis textus originalis*, Quaracchi, 1897, pp. 49-75. Che le Clarisse sulmonesi abbiano osservato esclusivamente la regola urbanista, resta assodato sia dal fatto che il loro monastero sorse dopo il 1263, sia dal perchè esse fin dai primi documenti che le ricordano sono appellate costantemente monache dell'ordine di S. Chiara e non più soltanto monache ovvero povere inchiuse di S. Damiano, giusta la prescrizione di detta regola.

dine stesso (1). In linea ordinaria anche il loro confessore deve essere francescano. Dentro il monastero devono essere completamente alle dipendenze della badessa. Ogni suora deve spesso radersi i capelli, vestire abiti vili, riposare su paglericcio in dormitorio comune rischiarato da lampada, lavorare con impegno nell' officio assegnato, recitare il divino ufficio tanto di giorno che di notte, frequentare i Sacramenti, custodire quasi perpetuo silenzio, fare i digiuni imposti dalla Chiesa nonchè digiunare dalla natività della Madonna alla Pasqua e tutti i venerdì dell' anno, astenersi sempre dal mangiar carne e, nel tempo di quaresima e dell' avvento, anche dai latticini: solo per l' inferme e per l' impotenti vi può essere qualche dispensa. Lo stesso cappellano (distinto dal confessore francescano), deve assoggettarsi a questo regime di vita. L' abbadessa dev' essere eletta dal monastero e confermata dal Cardinal Protettore nella persona che più eccelle per virtù e per osservanza della vita regolare, e sappia presiedere più in forza delle sue doti morali che per carica d' officio, per modo ch' ella sia maggiormente amata anzichè temuta dalle suddite. Non abbia simpatie particolari, consoli l' afflitte, sia di rifugio alle tribolate e di conforto all' inferme; visiti e corregga caritatevolmente le consorelle e non sia proclive a comandarle con indiscrezione. Almeno una volta la settimana le riunisca a capitolo per esortarle alla vita claustrale, riprenderle dai difetti incorsi conosciuti e prendere insieme consiglio circa gl' interessi spirituali e materiali del monastero.

Secondo Benedetto Mazzara la B. Floresenda visse nella piena osservanza di queste prescrizioni regolamentari, e finì di vivere dopo 37 anni di vita claustrale, circa il 1306: infatti dessa non si trova più ricordata come vivente dopo l' istrumento di divisione di Forca Palena, redatto il 22 giugno di quell' anno (2). Antica tradizione onora Floresenda del titolo di Beata. E ci racconta che essendo stata la salma di lei deposta nel sepolcro comune del monastero, presso quella di un' altra suora sua nipote, ne fosse stata ritrovata prodigiosamente discosta alcuni anni dopo, quando venne riaperto per tumularvi un' altra monaca. In seguito a ciò le ceneri della B. Floresenda furono raccolte dentro una cassa di legno e collocate sotto l' altare maggiore della chiesa, con questa epigrafe incisa su pietra: *Ic iacet corpus Beatae Floresella fundatricis et dotatricis Monasterii huius Sanctae Clarae A. D. 1360.* L' epigrafe vi è tuttora leggibile dalla

(1) Ciò fu nuovamente sancito da Bonifacio VIII, colla bolla *In sinu sedis Apostolicae*, del 5 aprile 1298, che conservavasi in copia autentica nel monastero di S. Chiara di Sulmona. V. NASP. n. 95, segn. l. XIV. 6.

(2) Documento 5°.

parte del coro situato dietro l'altare principale, ma non è più antica del secolo XVI. Una nuova ricognizione delle ceneri della Beata fu eseguita dopo solenne novenario, dal vescovo di Sulmona Giuseppe Maria De Letto, in data del 23 ottobre 1832 (1). Furono rinvenute dentro la cassa di legno il capo ed altre ossa, che tosto vi furono riposte e nuovamente sigillate, rinnovando certamente anche la cassa di legno, poichè quella che tuttora le racchiude non può essere anteriore a questo tempo. In seguito a questa seconda ricognizione si dovette tentare il processo per la di lei beatificazione canonica presso la S. Congregazione dei Riti, giacchè nel nuovo archivio di S. Panfilo (2) si conserva una lettera di certo Severo Ferrini scritta da Roma il 24 aprile 1834 al padre Francesco d'Alvito, minore riformato, assicurandolo che la S. Congregazione dei Riti non entra in merito al come debba vestirsi la Venerabile Floresenda, ma che possa chiamarsi Beata, senza però poterle recitare messa nè ufficio, non essendo riconosciuta dalla S. Sede. Per ottener ciò bisognerebbe introdurne la causa, contando sul culto prestatole dianzi il 1534.

III. - Il monastero fondato

Come si disse il monastero di S. Chiara fu eretto e dotato dalla B. Floresenda da Palena fra gli anni 1268-1269. Tanto è accertato positivamente dai documenti fin qui citati e negativamente dall'assoluto silenzio che regna intorno ad esso in antecedenza a questa data. Il fatto che nel diploma di Carlo II d'Angiò (3) dicasi che la Beata donasse metà di Forca Palena a S. Chiara « quando prese l'abito in detto monastero », non la priva della qualifica di fondatrice ma lascia supporre che questo l'avesse già eretto antecedentemente alla sua vestizione religiosa.

Esso conserva tuttora l'ubicazione originale, a cavaliere della piccola collina che si eleva a S-O della Piazza principale sulmonese e di prospetto alla medesima; solo che allora rimaneva isolato dagli altri edifici fabbricatigli poscia intorno, perchè posto fuori l'antica cinta murale della città. Il documento notarile del 23 marzo 1290, su ricordato, (4) è così datato: *Actum extra Sulmonam, in prae-*

---

(1) *Fascic. di docum. cart.* d. La ricognizione è attestata in foglio cartaceo, recante il sigillo vescovile e la firma dell'arciprete Francesco Antonio Tedeschi, canonico e segretario della ricognizione eseguita.

(2) *Fascicolo di docum. cart.* e.

(3) Doc. 5ª, giusta la *Miscellanea Sulmonese*, fol. 141B.

(4) Pag. nota .

dicti monasterii ecclesia ecc. E' inutile dire che la forma primitiva del monastero e della sua chiesa siano ora ignorate, avendo subito in progresso di tempo continui ampliamenti e trasformazioni. Già ricordammo (1) le nuove erezioni del 1278 e del 1286. Sembra che la cinta del monastero, almeno come conservasi attualmente non fosse ancora eretta nel marzo del 1379, poichè un' ordinanza della regina Giovanna I in tale data, comanda al suo Luogotenente e al giustiziere d'Abruzzo di obbligare l'Università Sulmonese a togliere ogni possibile discesa nell' orto delle suore di S. Chiara, poichè giusta il ragguaglio delle stesse monache, a causa di ciò n' erano seguiti non pochi scandali e disturbi, fino dal tempo della sua fondazione (2).

In complesso noi conosciamo l'antica costruzione del monastero in una riproduzione a colori, eseguita dal catastaro Tomaso d'Eusebio di S. Pio delle Camere nel 1632 (3). Vi appare il fronte principale con tre porte d'ingresso, diverse fra loro per stile e grandezza. A sinistra della porta principale ed inferiore al suo livello si estende un grande fabbricato, « stalle e fundici » del monastero, con otto porte ed altrettante finestre simmetriche, meno l'ultima, ch'è più grande e più ornata. Fiancheggia il lato destro dello stesso fronte principale quello della chiesa, il cui portale è ornato a due ordini di colonnette tortili, e sormontato da un timpano alla greca. Nel mezzo si apre un finestrone a rosa. Il tetto è a forma spiovente. Il campanile consta di due colonnette ad arco acuto, con due campane, pendenti la più grande dalla traversa di mezzo e l'altra de quella soprastante. Nel mezzo del monastero si apre un grande chiostro quadrato circoscritto dal fabbricato abitabile, abbellito da palchi e terrazzi. Attualmente un pilastro di tal chiostro reca questa iscrizione: *Hoc opus in suo tempore fieri fecit domina Laura Carafa abatissa A. D. 1ccccc18.* Probabilmente però la Carafa non fece che restaurarlo. Dietro il monastero appare un grande giardino verdeggiante di piante fruttifere, con un orto a destra ed uno a sinistra, divisi da muraglioni e cinti insieme ad esso dalle mura di clausura. Nei conti di cassa del 1540, il monastero appare abitato da 59 persone tra monache e serve (4). Il terribile terremoto del 3 novembre 1706 « fece cadere tutto il monastero e chiesa ». Così si legge in una supplica delle suore alla S. Congregazione, perchè desse loro licenza di estrarre dal forziere certa somma, onde riparare la cinta di clausura anche

(1) Pag. 122.
(2) NASP. n. 165, segn. 3. XIV. 15.
(3) Documento 12, n. 1, 32.
(4) NASP. n. 353, segn. 2, XVI. 12.

essa diruta (1). La notizia non è priva d'esagerazione, poichè l'aspetto generale del monastero è del tempo anteriore a questa data, come sta a dimostrarlo la citata iscrizione del 1518, nonchè la seguente: *Queste picture son facte per lassito de sore Caterina Jacobo A. D. MCCCCCLVI.* Le pitture in parola sono affrescate sulla lunetta della porta che mette in comunicazione il chiostro con il coro, e rappresentano la Madonna col Bambino in braccio, fra S. Francesco e S. Chiara d'Assisi. L'autore di queste pitture, è lo stesso discreto artista che affrescò il grande Crocifisso sito a capo del coro suddetto, dove leggesi: *Questa Crocifisione ave facta pegnere sore Pacifica per l'anima de Jacobella...*».

Attualmente il monastero non conserva niente di veramente artistico, anzi la più parte dell'edificio è abbandonato e cadente sia nelle forme architettoniche che nell'arte figurativa: il resto ha subìto negli anni testè decorsi ripari, trasformazioni, divisioni, prodotti dai bisogni dei suoi nuovi abitanti: donne infermiere, asilo d'infanzia, scuole elementari e magistrali. L'ultima suora fu Maria Emanuella Colella di Pratola Peligna, morta il 18 maggio 1918. La chiesa ad unica navata abbastanza ampia è in bello stile del rinascimento. Le pitture che vi sono in soffitta rappresentano alcuni episodi miracolosi della vita di S. Chiara, ma non si possono affatto dire vaghe come il De Matteis ebbe ad affermare (2). Può darsi però che desse andassero deturpate nei restauri eseguiti nel 1856, di cui si fa memoria nella seguente epigrafe scritta sulla parete di cornu epistolae: *Templum hoc, restauratum deauratum et depictum, et exornatum fuit, solecitudine devotione pietate et eleemosinis, cuiusque monialis huius S. Clarae coenobii, Anno incarnationis dominicae MDCCCLVI.* Sono però certamente di valore sebbene relativamente moderne le due tele d'autore ignoto, poste una sul primo altare a destra di chi entra, rappresentante la Natività di Gesù Cristo, l'altra sul secondo altare di sinistra, la quale riproduce lo sposalizio della Madonna con S. Giuseppe. Detta chiesa dopo essere stata riconsegnata dall'autorità militari, che durante la grande guerra europea se ne servirono da magazzeno, è stata nuovamente restaurata, specie per zelo ed impegno dell'Arcidiacono Achille Mastrangioli, che ora l'ufficia da rettore.

(1) *Fascic. di doc. cartacei* in data del 14 gennaio 1707. Maggior danno dovè recare al primitivo monastero il terremoto del 1459. Cf. *Archivio Storico per le prov. napoletane*, an. X; **Muratori**, *Antiquitates Italiae*, VI, 494.

(2) Citato dall'**Antinori** nei suoi mss., posseduti dalla Bibl. Provinc. di Aquila, vol. 40, fol. 518.

IV. - La sua proprietà

Non era il solo monastero che possedessero le clarisse sulmonesi. La loro proprietà in rendite, fabbriche e tenimenti equivaleva ad uno dei più grandi feudi della Città fin dal secolo XIII. Si è già detto nel secondo capitolo, della metà del feudo di Forca Palena portato in dote monacale della B. Floresenda. Questo paese andò distrutto per fatti d'arme durante il secolo XV (1) ma i tenimenti rispettivi furono posseduti dal monastero di S. Chiara fino all'ultima soppressione religiosa. Difatti in data del 23 settembre 1325, Roberto il Saggio re di Napoli, pel tramite del capitano di Sulmona, ordina agli uomini della metà di Forca Palena, vassalli del monastero di S. Chiara, di rendere a questo i dovuti tributi (2). In seguito a nuovi litigi sorti per il possesso di detto feudo tra il Conte di Palena e il monastero suddetto, il 20 maggio 1508 fu rinnovato l'istrumento di divisione dal notaio Giovanni Luigi De Rosa di Cave e dal giudice Giovanni Antonio Simeone, firmato da molti testi, aggiudicandolo nuovamente metà per ciascuna delle parti contendenti (3). La metà toccata al monastero di S. Chiara la trovo data in affitto all'ospedale della SS. Annunziata di Sulmona, almeno dal 20 gennaio 1614 fino al giugno del 1632 (4). Finalmente dal Bullettino delle sentenze della commissione feudale di Sulmona in data del 1810, e 7 agosto 1852 risulta ancora in possesso del monastero (5).

Più contrastato gli fu il possesso del feudo di Montenero del Sangro, donato come si disse alla B. Floresenda pel suo monastero da Sofia di Carruncolo in data del 12 maggio 1301, con gli uomini, vassalli, demanii, diritti e giurisdizione (6). Tanto viene accertato da una lettera della Regina Sancia al Capitano di Sulmona il 22 no-

---

(1) Cf. N. F. **Faraglia,** *I miei studii storici di cose abruzzesi,* Lanciano, R. Carabba, 1893, pp. 245-268. Una descrizione poetica di Forca Palena, detta poi « Il Quarto di S. Chiara » è data da **Achille Ricciardi** in *Marsica,* numero unico per i danneggiati dal terremoto Abruzzese, Stabilimento grafico di Pescara, 1915, pp. 49-51.

(2) NASP. n. 118, segn. I. XIV. 30.

(3) L'atto della divisione in copia autentica è del 3 sett. 1701, dove son transunti 5 documenti in riguardo, giusta l'originale in pergamena « che si conserva nell'archivio del ven. monastero di S. Chiara di questa città di Sulmona ». La copia in parola è conservata dalla *Miscellanea Sulmonese* dell'avv. Giov. Pansa, fol. 135A-138B, la pergamena originale è scomparsa.

(4) NASP. nn. 385, 392, segnati I. XVII. 10, 16.

(5) *Fascicolo di doc. cart.* sotto tale data.

(6) Documento 4°.

vembre 1312 (1); dalla dichiarazione dell'Università di Montenero l'8 novembre 1346 (2); dell'istrumento del notaio Gentile di Giovanni di Secinara di Cinquemiglia del 7 giugno 1346, in cui Nicola di Pietro detto Aczarello, commissario di Montenero, assegna al nobile Francesco di Pietro, sostituto di Azzolino Perzuti procuratore di S. Chiara, 60 carlini d'argento, spettanti ad esso monastero per l'anno della 14 indizione, sopra l'entrate dei suoi vassalli e territorii in Montenero del Sangro (3); e dal mandato della regina Giovanna II di Napoli diretto a Tommaso di S. Severino giustiziere d'Abruzzo e dipendenti, il 3 marzo 1378, perchè facciano rendere al monastero di S. Chiara, i 25 ducati annui, ad esso dovuti da oltre cento anni, sulle rendite di detto feudo (4). Non pertanto nel 1382 i Celestini Morronesi di Villaluce pretendevano la metà del feudo, forse pel fatto d'aver avuto colà qualche loro convento. Per decidere la questione, in data del 16 aprile di quell'anno, il Monastero di S. Chiara nominò suoi procuratori Alberto di Pacentro e Giovanni Visiole d'Anversa (5). La causa non dovette inoltrarsi più che tanto giacchè il 10 dicembre 1382 la badessa Tommasa di Sangro e fra Nicola di S. Massimo, procuratore generale dei Celestini di Casaluce, elessero in compromesso il nobil uomo Tommaso de Scalis professore di dritto civile perchè decidesse la vertenza (6). Non c'è pervenuta la decisione presa, ma essa dovett'essere certamente favorevole al monastero di S. Chiara, giacchè la detta Regina provvide contro il milite Guglielmo Fornerii che non turbasse più nel pacifico possesso di Montenero del Sangro con vassalli e tenimenti le monache di S. Chiara di Sulmona (7). Così pure l'8 maggio 1383, Carlo III di Sicilia scrive al Vescovo e al Capitano di Sulmona perchè si adoperassero a tuttomo di far restituire il detto feudo, ingiustamente occupato da Niccolò de Filiis Ursi palatino di Nola per i monaci di Casaluce, al monastero di S. Chiara, dell'Ordine dei Minori, al quale era stato donato da Sofia di Carruncolo (8).

Possedimenti di minor conto, del secolo XIV son rilevati in molti strumenti originali del nuovo archivio di S. Panfilo, tra i quali va notato la regia provisione del 30 luglio 1338 per obbligare Benedetto

(1) NASP. n. 99, segnato I. XIV. 10; edito dal **Faraglia**, CDS. n. CXIV, p. 142.
(2) NASP. n. 141, segn. 2. XIV. 21.
(3) Pergamena originale della curia arcivescovile di Sulmona,
(4) NASP. n. 163, segn. 2. XIV. 13.
(5) NASP. n. 171, segn. 4. XIV. 5.
(6) NASP. n. 172, segn. 4. XIV. 6.
(7) **Faraglia**, CDS. n. CLV.
(8) NASP. n. 174, segnato 4. XIV. 8.

Gagliardo di Pettorano a consegnare la dote di sua sorella Jannuccia al monastere di S. Chiara (1); la pingue eredità di Jannuccia de Presbitero passata allo stesso monastero nel 1378 (2); e la dote ancora più vistosa recata in esso nel 1335 dalle nobili donzelle Masia e Rita di Sangro, consistente in 100 once di carlini gigliati, più once 8 annue per gli alimenti, 40 tomoli di grano e 12 salme di vino, da ritirarsi sulle loro possessioni di Castel di Sangro e di Navelli (3). Molti altri beni sono indicati dal catasto sulmonese inedito del 1376 conservato nell'archivio municipale, del quale dò l'estratto nel documento 10.

Nel secolo seguente il monastero di S. Chiara addivenne ancora più ricco specialmente nell'ottenere la terza parte del feudo Bucciarelli nel territorio di Sulmona, portatovi quale dote da suor Pietruccia di Giovanni Antonio Buccalli (5). Sulla fine del 1400 noi possediamo l'inventario dei beni immobili del monastero, pubblicato in appendice a questo lavoro (6). Riassumendolo esso registra 67 terreni fra vignati, aratorii e canapinati siti nelle pertinenze di Sulmona e fuori; metà del feudo di Forca Palena; un vassallo in S. Maria della Torre; 6 cascine in campagna e 11 botteghe in città. Eppure l'inventario è incompleto, rimanendovi tre fogli in bianco da riempire! La proprietà crebbe ancora nei secoli seguenti come risulta da non pochi strumenti notarili dell'archivio di S. Panfilo (7) e dal catasto descrittivo e figurativo del sec. XVII-XVIII, riprodotto parimenti in appendice a questo studio (8); donde il monastero si trova in possesso di 99 terreni, dell'ammontare complessivo di opere 783, centinaia 843, e viti 4259, a prescindere dalle frazioni di unità ed all'infuori dell'immensurabile feudo di Forca Palena e di molti altri territorii ricordati nell'inventario precedente, che qui non appaiono.

Tutta questa vasta proprietà come la spesa quotidiana del monastero venivano amministrate dagli economi procuratori del medesimo, quali delegati in ciò dalla S. Sede, appena eletti dal monastero (9). Il catalogo di questi procuratori potrebbe ricostruirsi sulle fonti citate e specialmente dai loro registri d'amministrazione dal 1578 al 1800. Differiscono da questi registri i libri di cassa, la quale racchiudeva

(1) NASP. n. 130, segn. 2. XIV. 10.
(2) NASP. n. 164, segn. 3. XIV. 14.
(3) **Faraglia,** CDS. n. CLXIX, pp. 215-219. Cf. NASP. n. 213, segn. 1. XV. 14.
(4) Descritto accuratemente dal **Faraglia,** CDS. p. II.
(5) NASP. n. 297, segn. 3. XV. 28, an. 1466.
(6) Documento 11.
(7) N. 328, 329, 332, 338, 342, 347, 349, 350, 356, 358, 352, 368, 371, 372.
(8) Documento 12.
(9) Cf. La regola delle clarisse per Urbano IV, cap. 21.

i fondi del monastero, e veniva aperta in caso di spese straordinarie dietro autorizzazione della S. Congregazione. Nella revisione dei conti fatta dal vescovo sulmonese Bernardo Fumarello, deputatovi dalla S. Sede nel settembre del 1540, si trova un introito annuo di ducati carlini 460 e celle 18, per 59 persone fra monache e converse; l'esito invece di ducati carlini 475 e celle 57 (1). Nella revisione del triennale badessato (sett. 1703-agosto 1706) di Maria Giovanna Tabassi, eseguita dal protonotario apostolico Vincenzo Caruso, l'introito ascende a ducati 5145, grana 98, e cavalli 9; l'esito a ducati 4874, grana 6, e cavalli 4 (2).

La regola delle clarisse non prescrive dote alcuna da portarsi nell'ingresso in religione e proibisce qualsiasi proprietà alle suore in particolare; non pertanto dal secolo XV almeno si constata che oltre la proprietà comune del monastero le singole monache si trovano in possesso di un peculio particolare, assicurato sulla dote portata nell'entrarvi. Così ad esempio nel 1466 suor Pietruccia Buccalli si vende la terza parte di un feudo posseduto fino allora assieme ai fratelli Bartolomeo, Benedetto, e Caterina (3). Anche Caterina di Jacobo, monaca professa, nel 1502 vende a Francesco d'Amico, suo cugino, metà d'una casa sita nel Borgo Pacentrano di Sulmona (4). Più su è stata ricordata la dote che i fratelli Rinaldo, Nicola, Gentile ed Ugo assegnarono nel 1355 alle sorelle Masia e Rita di Sangro; dote che rivendicano a norma di legge contro gli usurpatori nell'agosto del 1414 (5), Anche Jacobo Vincenzo di Opera, nel 1615 per la monacazione di sua figlia Cherubina assegna al monastero di S. Chiara 123 ducati (6); laddove nel 1620 per Caterina de Rainaldis ne venivano assegnati solamente 40 (7).

Inoltre fin dal secolo XVI con permesso della S. Congregazione e del vescovo locale, venivano ammesse in monastero delle signorine allo scopo di educarsi, pagando un annua retta, a seconda dei contratti stipolati. Da essi apprendiamo che per le donzelle Dorotea Tabassi e Faustina de Nocchia nel 1612 si pagava 20 ducati annui per ciascheduna (8); altrettanti per l'educazione e vittitazione di Lucrezia

(1) NASP. n. 353, segn. 2. XVI. 12. Nel 1747 il monastero era abitato da 26 coriste, 5 educande e 16 converse; nel 1775 da 32 coriste, 3 educande, 1 novizia, 18 converse; nel 1822 da 18 coriste, 22 educande, 6 converse, 11 serve.

(2) *Registri d'ammin.* III, 269, 273, 293, 297.

(3) NASP. n. 297, segn. 3. XV. 28.

(4) NASP. n. 328, segn. 1. XVI. 15.

(5) NASP. n. 213, segn. 1. XV. 14.

(6) NASP. n. 386, segn. 1. XVII. 2.

(7) NASP. n. 388, segn. 1. XVII. 13.

(8) NASP. n. 381, segn. 1. XVII. 6.

Marini nel 1629 (1); e 15 ducati ogni semestre per Maria de Lectis nel 1637 (2).

V. - Le sue Beate

Dopo la morte della B. Floresenda nel nostro monastero cominciarono a palesarsi le stesse inosservanze lamentate in altre case dello stesso ordine durante i secoli XIV-XV (3). Di ciò ne abbiamo la prova espressa nella lettera di Giovanna I d'Aragona diretta al Magistrato sulmonese il 26 maggio 1499, dove è detto: « Circa la riforma e riduzione all'osservanza del monastero delle donne di S. Chiara della nostra città di Sulmona noi scriveremo in buona forma all'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale de Fuxo nostro nipote, pregandolo d'impetrare dalla Santità del Papa detta riforma e riduzione all'osservanza di detto monasterio, e non dubitiamo che l'otterrà » (4). Cause di un tal rilasciamento vanno poste in prima linea l'ingresso di molte donne nobili, che pur fatte monache non seppero disfarsi degli agi della loro condizione, come nell'esempio di Rita e Masia di Sangro, che nel 1355 v'entrarono seguite dalle loro dame di corte Stefania de Collalto, Clara de Buny....., Gemma de Bixuris e Jannuccia (5). In secondo luogo la loro moltiplicata proprietà non poteva se non distrarle dalla vita umile religiosa, se non altro per causa delle lunghe liti sostenute contro gli usurpatori (6); a cui già accennammo nei capitoli precedenti, e vi si potrebbe far lungo seguito volendo tratteggiare le cause sostenute per lo stesso motivo contro il duca Restaino Cantelmo di Popoli nel 1708, contro il conte Saverio de Florentiis di Torre dei Passeri, 1771, e contro il barone Concezio Corvi di Sulmona nel 1712 (7). Senza dire poi che le mo-

(1) NASP. n. 393, segn. I. XVII. 18.

(2) NASP. n. 400, segn. I. XVII. 25.

(3) Cf. **H. Holzapfel,** *Manuale historiae Ord. Frat. Minorum*, Friburgo, Herder, 1909, p. 586 s.

(4) **Faraglia,** CDS. n. CCCX, p. 415.

(5) L. c. n. CLXIX, p. 215 ss.

(6) Il **Faraglia,** l. c. n. CIX, p. 124 s., registra un piato del 12 luglio 1297, tra l'Università di Sulmona e il monastero di S. Chiara pel possesso di un territorio. Per comporre la lite l'Università dovette offrirgli 70 once d'oro, raccolte fra i cittadini.

(7) *Miscellanea Sulmonese,* foll. 166-181. Anche per il possesso del mulino e territorio nella contrada di ponte Gengo (detta poi del Crocifisso) dovette intervenire la giuridica sentenza del 14 aprile 1545 contro Giovanni Valcatani a favore del Monastero. Cf. NASP., nn. 345 e 362; *Fascicolo di doc. cart.*, an. 1545 aprile 14; 1808, maggio 2; 1820, ott. 12.

nache nobili, nelle quali si accentrava quasi sempre il badessato, agitavano dentro il monastero gli stessi partiti politici per cui parteggiavano nel secolo le loro famiglie. Quando sul principio del secolo XV per pacificare la città di Sulmona si pensò discacciare da essa sia i Merlini che i Quadrari e loro aderenti, disputantesi più che mai l'egemonia della città, vi furono comprese anche alcune suore sulmonesi (1). Nonpertanto la vita spirituale del monastero di S. Chiara non venne mai meno, anzi le sue anime migliori cercarono di riformarsi, e l'esilio stesso fu loro d'occasione, per estendere altrove la riforma claustrale.

Da esse partì certamente la spinta per cui Caterina Merlini ed altre pie dame sulmonesi domandarono a Nicolò V la facoltà di erigersi il convento dei SS. Cosimo e Damiano nella loro città e vivervi sotto la disciplina dei frati minori dell'osservanza della provincia abruzzese, com'è detto nella bolla di concessione in data del 7 dicembre 1452 (2). Lo zelo religioso ed il numero delle clarisse della seconda regola dell'osservanza in S. Cosimo crebbero talmente che non potendole tutte contenere, il 13 dicembre 1525 Clemente VII dovette loro concedere l'apertura del monastero di S. Antonio abate nella stessa città (3).

Tra le suore esiliate per le fazioni suddette vi fu la B. Gemma (de Letto (?), ✠ 24 aprile 1435), vedova di Francesco Figliuoli di Sulmona. Era madre di Margherita e di Chiara e zia d'Alessandrina e Lisa, figlie di Nicola o Cola de Letto (4). Morto il marito, Gemma ispirata dall'esempio di fra Benedetto, parimente suo nipote già frate agostiniano in S. Maria del Carmine in Sulmona (5), andò anch'ella a monacarsi fra le agostiniane di S. Monaca nella stessa città, dove

---

(1) Cf. **G. Pausa,** *Giovanni Quatrario di Sulmona,* Sulmona, tip. Sociale, 1912, p. 17 ss.

(2) Bolla *Pia Deo et Ecclesiae desideria,* diretta al vescovo di Sulmona (Bartolomeo de Scalis, Ord. Pr.) edita da **L. Waddingus,** *Annales Ord. Minorum,* ad an. 1452, ed. 2ª, vol. XII, 156, 570.

(3) Edita nel nostro documento 9°. S. Cosimo è ora ridotto orfanotrofio, e S. Antonio abate fu soppresso nel 1811. « A dì 3 di luglio 1811, in virtù di Real dispaccio furono trasferite in questo monastero di S. Chiara tutte le monache (11) coriste e converse del monastero di S. Antonio Abate di questa Città di Sulmona con una educanda » *Registro delle monache,* fol. 31.

(4) **Mazzara,** l. c., e **Jacobelli L.,** *Vite di Santi e Beati dell' Umbria,* Foligno 1647, al 24 aprile; **Casciola,** l. c. p. 298 s.

(5) **Jacobelli,** l. c. al 23 luglio; **Casciola,** l. c. p. 84-87.

fu seguita dalla figlia Chiara e dalla nipote Lisa. Margherita (1), nata nel 1395, preferì invece di seguire sua cugina Alessandrina de Letto (2), monaca clarissa nel monastero di S. Chiara, entratavi nel 1400, anno 15 della sua età. Nel 1423 scacciate tutte dai rispettivi conventi, le suddette religiose guidate dal suddetto fra Benedetto, si rifugiarono in Aquila per due anni, indi nel luglio del 1425 passarono a Foligno, dove fu loro concesso il monastero di S. Lucia, tenuto fino allora dalle agostiniane, e dove vissero tutte da clarisse osservanti, illustrandosi per virtù e miracoli, e propagando la riforma delle clarisse ivi iniziata anche in altri monasteri.

Tutto ciò viene narrato con molti particolari nella cronaca del suddetto monastero di S. Lucia di Foligno e delle sue illustri abitatrici, scritta dalla stessa B. Alessandrina († 1458) e continuata poi fino al 1500 da suor Cecilia Coppoli: cronica che il Wadding (3) ebbe a sua disposizione nella biblioteca di S. Isidoro di Roma, e dalla quale dipendono immediatamente o mediatamente gli autori abruzzesi ed umbri dei leggendarii francescani, nonchè il quasi contemporaneo delle Beate sopradette fra Mariano da Firenze, dalle cui cronache inedite stralcio letteralmente il seguente capitolo.

Libro delle dignità ed eccellenze dell' ordine della serafica madre delle povere donne S. Chiara d' Assisi composta per frate Mariano da Firenze nel loco de S. Girolamo appresso Volterra l' anno milleecinquecento diecinove (4).

Della Beata Alessandrina, Lissa, Margherita, Chiara et Gemma da Sulmona. Capitolo vinti.

Nel medesimo tempo che papa Martino quinto rescedeva nella cathedra di sancto Pietro (1417-1431) in Tuscia et nella città di Fo-

(1) **Fra Marco da Lisbona,** *Delle cronache de' Frati Minori,* parte terza, cap. XXXIII nelle varie edizioni; **Jacobelli,** l. c. al 5 settembre; **Bollandisti** in *Acta Sanctorum* al 5 sett., in *appendice*; Item **Mazzara, Casciola,** p. 404-408; **Wadding,** l. c. ad ann. 1394 n. I; 1425 nn. XXIII-V; 1449 nn. LIII s.; 1469 n. XII.

(2) **Jacobelli** e **Mazzara** al 3 aprile; **Casciola,** l. c. p. 8-14; **Wadding,** *Annales Ord. Min.* ad an. 1425, n. XXIII-V.

(3) L. c. ad an. 1425, n. XXV. Cf. **Hyac. Sbaralea,** *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ord. S. Franc. a Waddingo aliisve descriptis,* n. LII. Detta cronaca ritrovasi nell' archivio di S. Lucia di Foligno. *Della B. Cecilia Coppoli di Perugia,* scrisse una breve *notizia,* **Michele Faloci-Pulignani,** Perugia, Santucci, 1891, pp. 16 in 12°.

(4) Dal ms. segnato S. H. 18, foll. 137r – 142r della Bibl. Vallicelliana in Roma, descritto da **P. Sabatier,** *Franc. Bartholi de Assisio Tractatus de indulgentia S. M. de Portiuncula,* Paris 1902, pp. 143, 151-54; dove son pure descritti i manoscritti 190 della Bibl. Guarnacci di Volterra e ms. XXXVII della Magliabecchiana di Firenze, contenenti la stessa opera.

ligno si cominciò ancora questo ordine di sancta Chiara sotto la observantia della regola di papa Urbano a relevare et reformare in questo modo. Per certe partialità et revolutioni di stato de' nobili della città di Sulmona di Aprutio, essendo scacciato di detta città cinque nobili et devote donne, cioè Madonna Alessandrina con madonna Lissa sua consobrina et madonna Margherita et madonna Chiara, sorelle carnali della sopradetta consobrina, insieme con la loro madre madonna Gemma, pervengono abbandonate e peregrine alla città dell' Aquila, da Sulmona distante trenta milia, et tutto ignorando dove andassino. Et siccome piacque a Dio in detta città entrate e, certe devote persone le riceverono in casa, dove alquanti di dimorarono non sapendo dove andare.

Ora infra loro [distinguevasi] madonna Alessandrina molto devota et spirituale et di grandi virtù et oratione, la qualle sempre ebbe desiderio di vivere dal mondo dilongata nella sancta religione. Costei sempre le sorelle a patientia in suportare tanto exilio confortava, et a levare la speranza da questo falace mondo exortava, tutta ponendola in Dio, il quale è sommo bene et refugio di ogni tribulato. Oltra questo instantemente orava pregiando Dio per la stabilità delle sorelle et da dirizzassi la via loro secondo il beneplacito della sua volontà. Et stando una volta infra le altre devotamente all' oratione et con efficatia molta domandando che li dimostrasse il beneplacito della sua volontà, eccho nelle sue orechie ressonare una intelligibile voce che disse, che abbandonata la città dell' Aquila andassino tuttecinque alla città di Fuligno, dove preparerebbe loro il loco nel quale hedificassino un monasterio dell' ordine di sancta Chiara, il quale in perpetuo doveva permanere.

Havuto tale revelatione et manifestatola alle compagne, tutte di uno animo allegre et contente venero alla detta città di Fuligno l'anno del Signore 1425 adì 22 di luglio. Nella quale Città entrate, non sapendo dove andare perchè non conoscevano alcuno, spirate da Dio venero a casa del Signore (della città, Corrado Trinci); e manifestandoli chi erano et com' erano scacciate dalla loro patria, et come quando sua signoria permettesse voluntieri hedificarebeno uno monastero nella loro Terra, in observantia della regola di sancta Chiara. Il detto signore udendo tale proposito grandissimamente si rallegrò et consentì a ogni loro petitione, et benignamente concesse loro nella festa del beato Pietro da Fuligno il suo giardino, il qualle era acanto alla chiesa di sancta Lucia; et in quisto giardino era una torre, la qualle per li tempi passati detti signori usavano per carcere. La quale cosa non manchò dal misterio, significando in quella doversi incarcerare le sacre spose di Jesu Christo. Ancora, in detta torre il

sancto padre frate Paulo dè Trinci, (88) relevatore et reformatore del ordine dè frati Minori, in prima quando si partì delli frati Conventuali si raccolse, et per alcun tempo in oratione et contemplatione et grande penitentia dimorò. Certamente questo fu fatto da Dio per la sua clementia che in uno medessimo logho cominciassi la observantia del ordine de' frati Minori et di sancta Chiara nella valle Spoletana.

In questa adunque torre et giardino finalmente construtto uno povero monasterio con lo aiuto del detto signore, sotto la regola de sancta Chiara ordinata per papa Urbano, si rinchiusero le predette cinque venerabili donne, et la loro cura, mediante li prieghi di detto signore, presero li frati della observantia. Vivendo in sancto proposito et stricta penitentia cominciarono in numero et merito a multiplicare in tal modo che l'odore della sancta fama si sparse per le altre provincie et longhi paesi; et venivano a Fuligno le illustri figliole de signori et altri nobili con grande fervore, conculcando il mondo e le sue vanità et ricchezze, in detto monasterio, sotto il governo della fervente sposa di Christo suora Alessandrina abbatessa, si consacravano a Dio. Et infra l'altre illustri signore che venero, fu la illustre madonna Margherita di Affri (contessa di Venafro) del regno di Napoli, sorella carnale della Regina di Napoli ed Aragona. Essendo della presente vita passato il conte di Affri suo marito, abandonato il figliolo a Asisi et visitando sancto Francesco et li altri sancti lochi; tornata a Fuligno, discosto da Asisi 5 miglia, calcando et dispregiando ogni mondana pompa et richezza, con la sua camerera Seraphina da Napoli in questo sancto monasterio entrando, sottopose il collo al suave giogho di Christo. Venne ancora un'altra nobile signora cioè madona Helisabetha de Malatesta di Rimini, moglie del signore de Camerino; con somma hedificatione di tutti si entrò in detto monasterio.

Presto crebbe il numero loro, crebbe anchora più presto il fervore e la sanctità in tal modo che excepto la povertà, imperochè havevano qualche possessione, (2), parve rinnovato quell'aureo tempo

---

(1) **Faloci-Pulignani M.,** *Il B. Paoluccio Trinci da Foligno,* in *Miscellanea Francescana,* an. VI, pag. 97 ss.; **L. Lemmens,** *B. Bernardini Aquilani Chronica Fratrum Min. Observantiae,* Roma, tip. Sallustiana, 1902, p. 6 s.

(2) Margherita ed Alessandrina cercarono puranco di riconquistare i loro beni in Sulmona confiscati da altri dopo il loro esilio, rivolgendosi ad Alfonso d'Aragona re di Napoli e al Papa Nicolò V. Amendue i Sovrani ne passarono l'incarico all'arcivescovo di Napoli e a S. Giovanni da Capestrano. Il breve pontificio diretto a S. Giovanni il 24 maggio 1448, si conserva originale nel suo reliquiario di Capestrano, segnato 45. III. 12, e dice così: « *Nicolaus pp. V.* Dilecte fili, salu-

quando viveva sancta Chiara. Imperocchè non solo la loro madre abbadessa sora Alessandrina in sancta fama, ma ancora l'altre sore corruscando di particolari segni di sanctità et miracoli, parlando alcuna con Jesu Christo, alcuna altra con la Vergine Maria et alcuna con li altri Sancti. E una volta orando sora Margherita, una delle cinque sore, nella sopradetta torre di notte, molti seculari venono al monasterio con grande instantia et rumore bussando, per ispingere il focco per il quale la detta torre abbruciava. Correndo adunque le sore a detta torre, non trovando segno alcuno di focco ma solo in contemplatione sospesa la beata sora Margherita.

Recordare ti velli anchora delle sore et spetialmente de sora Cecilia (Coppoli). Mandati fuora et posti sopra li infermi, obtenevano la desiderata sanità. Non è da passare con silentio senza reprehensione lo stupendo miracolo che dimostrò l'omnipotente Dio in virtù della sancta obediencia in questo monasterio et anchora in laude della santità delle sore. Era un giorno la maestra delle novitie con più sore giovani preoccupate in bollire il vino com' è costume nel tempo della vendemia, et havendo per tutto il giorno tenuto il focho nel fornello sotto la caldaia dove era un grande focho insieme con ascosa bragia, una novitia chiamata sora Eufrosina da Perugia havendo fatto alcuno piccolo difetto, come achade per mortificatione et probatione la maestra, secondo la usanza de' religiosi, come di grande difetto aspramente la riprese, et nel riprendere li disse, come meritava il suo difetto, si agitasse in quello ardente focho, non credendo però che tale atto overo obedientia facesse, ma più disse tale parola per lasso di lingua nel riprenderla. Ma la obedientissima novitia extimando che tale cosa in verità li havesse detto, come vera obediente, pensando questo procedere dalla bocca divina, immediate per la bocca del forno contro alli ardenti fiamme entrò genuflexa

---

tem et apostolicam benedictionem. Exponi fecerunt nobis dilecte in xpo filia Margarita abbatissa et Alexandrina de Lecto, priorissa monasterii monialium de observantia sancte Lucie de Fulginio, quod cum ipse olim dereliquissent certas earum res in Sulmona, que postea fuerunt per alias occupate: carissimus in xpo filius Alfonsus rex Aragonum illustris, ad ipsarum instantiam, venerabili fratri nostro Archiepiscopo Neapolitano et tibi hanc rem commisit. Nos igitur ut ipse abbatissa et priorissa, ea que ad ipsas de jure spectant recuperent, devotioni tue commissionem regiam tibi factam, prout in ea continetur, executioni debite demandandi auctoritate apostolica licentiam elargimur. Datum Rome, apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIII mensis maij, Pont. nostri anno secundo. *Poggius* ». Il breve è scritto su pergamena finissima di mm. 350×75, chiuso con cordella pergamenacea e sigillato con cera rossa, portante al di fuori questo indirizzo: *Dilecto filio Johanni de Capistrano Ordinis Minorum professori.*

sotto la caldaia. La qual cosa vedendo la maestra con le novitie stupita et facta fora di se non la trasse fora nè alcuna cosa li disse ma insieme tutte cominciarono a cridare. Alle quali crida correndo tutto il monasterio et vedendo sora Eufrasina nel mezzo delle ardenti fiamme, ignorando il modo et la causa, una delle sore la prese per li piedi et trassela fora. Et ellevandosi su sora Eufrosina senza alcun segno di abbruciamento pure nei velli del capo; sempre mentre visse afirmò che dette fiamme, dandoli nel viso, le pariva proprio uno freschissimo vento, come inverso la sera la estate sofiare suole, che tutto dalla sommità del capo insino alle piante conforto grandissimo li dava.

Dopo alquanti anni che questo monasterio fu hedificato, deliberarono li Perugini, commossi da tanta fama di sanctità, al tutto di riformare il monasterio di sancta Maria di Monte Lucio apresso a Perugia, il quale era sotto il governo di frati Conventuali: onde oteneno da papa Nicola 5.° et dal sancto padre frate Johanne da Capistrano vicario generale, et [da] frate Antonio da Montefalco vicario della Provincia, che detto monasterio per le sore di sancta Lucia di Fuligno al retto si riformasse; et però le sore che in detto monasterio dimoravano non volendo ne curando altra reformatione furono ad altri monasteri di Conventuali mandate, et quelle che la reformatione acceptarono rimasono. Erano già in tanto numero cresciuti le sore di sancta Lucia, che ventiquattro insieme a Perugia, nel detto monasterio ne mandorono l'anno del Signore 1448 adi 27 xbre. Infra le quali in prima abbadessa sora Margherita sopradetta da Sulmona fu instituta, et la beata sora Cecilia da Perugia fu fatta vicaria, et il sancto frate Johanni Bonvisino da Lucha fu dato in loro confessore. El qualle monasterio ripieno di nobili vergini et matrone certamente in tanta fama venne di sanctità et regimento che dette sore furono in diversi tempi mandate ad fondare diversi monasterij. Li qualli tutti in questi nostri tempi fioriscono anchora in grande perfectione di sanctità (1).

(1) I monasteri delle Clarisse riformati in seguito a quello di S. Lucia di Foligno sono indicati dallo stesso Fra Mariano nel suo *Compendium Chronicarum* O. F. M., in *Archivum Franc. Hist.* IV. 125: Ordo Sancte Clare, nuper in civitate Fulginei et monasterii Sancte Lucie renovatus (sic?) ceperunt sorores monasterii ad alia diversa transmicti et ad alia reformari, et ad fundamenta de novo hedificari, videlicet: Monasterium Montis Lucii apud Perusium, ex quo prodierunt, monasterium Rome Sanctorum Cosme et Damiani, monasterium Urbini, Aretii, Montifalcii, Eugubii, Burgi Sancti Sepulchri, Narnii, in quibus prime sorores sanctitate fulserunt. Soror Margarita de Sulmone, que ad tantum gustum et dulcedinem divinorum pervenit, ut sepe extra se facta ad divina contem-

Sora Margherita sopradetta, poichè hebbe reformato et confirmato detto monasterio di Perugia, fu abbadessa mandata (1451) con alquante sore a Roma, dove essendo mancato li monaci insieme con l'abate della badia dė sancto Cosma Transtiberim, fondò uno bellissimo monasterio, il qualle presto fu ripieno di illustrissime vergini dell' Orsini, Colonesi, Savelli et altri nobilissimi casati. Et finalmente in detto monasterio la beata Margherita da Sulmona, in ogni virtù di sanctità consumata, finì li dì suoi et vollò alla sempiterna requie. (✠ 5 sett. 1452). Ma la beata Alessandrina, principio et madre di tanti nobili monasterij, in sancta Lucia di Fuligno terminato felicemente il corso della vita sua, rendè lo spirito al celeste sposo (✠ 3 aprile 1458), il qualle sempre teneramente haveva amato; dal qualle ricevè la stella della immortalità in secula seculorum » (1).

VI. - Le sue badesse

La regola delle clarisse proposta da Urbano IV nel 1263, prescrive una superiora per ogni monastero, da eleggersi dalle suore di esso (2). L' ufficio di badessa in linea ordinaria durò a vita fino alla bolla d'Innocenzo VII del 1406, che lo riduce ad un decennio (3), senza però proibire che venisse rieletta la stessa persona, come fu poi ordinato da Eugenio IV (4). Il modo come questa elezione avvenisse anticamente non doveva differire molto da quello che trovasi praticato nell'elezione di Margherita Sanità il 12 luglio 1772 (5). Essa è presieduta dal vescovo di Sulmona Filippo Paini (e non più dai superiori dell'ordine francescano come per l' innanzi) (6), chiamatovi ad istanza

planda raperetur. Soror Felix (Alfana) de Perusio, infirma, in tanta patientia floruit ut Christum Jesum velut medicum videre mereretur. Soror Theodora (?), nobilis Romana et soror Margarita, olim comitissa illustris de Marsio ». Le suddette suore Felice e Margharita di Venafro con Serafina Romana ed Angelica de Thermis abruzzese, seguirono la B. Margherita da Sulmona sia in Perugia che a Roma.

(1) Delle suore Lisa e Chiara da Sulmona, nè fra Mariano nè altri fanno più parola.

(2) Cap. XXII, in *Bull. Franc.* II, 98.

(3) *Bull. Franc.* VII, 181.

(4) **Wadding,** *Annales Ord. Min.* 2ª, X, 491; XV, 341.

(5) *Miscellanea Sulmonese*, fol. 182A - 184B.

(6) Oltre ai varii statuti sulle clarisse in riguardo, se ne ha pure la prova in una pergamena del loro vicino monastero di S. Chiara in Gagliano-Aterno segnata n. 24 (ora in S. Panfilo di Sulmona); donde appare che il 1° sett. 1470,

di Apollonia Serafini, badessa uscente per « la scadenza del suo triennale governo ». La Serafini prendendo seco le chiavi del monastero, convoca a capitolo le 31 monache coriste, e l'esorta ad eleggersi una nuova superiora nella persona più degna. Indi detto l'inno « Veni Creator » allo Spirito Santo, si passa all'elezione « per voti segreti, in schede chiuse ». La badessa uscente Apollonia Serafini riceve 3 voti al 1° e 2° scrutinio e nessuno al 3°. Anna Ciancarelli 10 al 1° scrunio, 12 al 2°, 2 al 3°. Teresa Maria Sardi 11 al 1° e 2° scrutinio e 10 al 3°. Margherita Sanità 5 al 1° scrutinio, 4 al 2° e 19 al 3°. Per cui avendo raggiunto la maggioranza dei voti fra le candidate, viene dichiarata badessa ed installata in ufficio mediante la recezione delle chiavi del monastero e l'obbedianza delle suore, espressa nel bacio di mano. Per vicaria risultò al primo scrutinio con 24 voti la badessa uscente; ebbero due voti ciascuna Anna Maria Ciancarelli, Scolastica de Meis e Rachele Pinetti; un solo voto Geltrude Gizi.

Il seguente Catalogo delle badesse ho cercato ricostruirlo attraverso le fonti manoscritte citate sotto ciascuna di esse; donde fino al 1520 appaiono elette a vita, indi si susseguono a triennio. In ogni caso le date cronologiche da me appostevi sono quelle dei documenti in cui risultano viventi in tale ufficio.

1. **Floresenda di Palena,** fondatrice e badessa del monastero di S. Chiara in Sulmona. 1269-1306. Confronta NASP. n. 32, 91; *Fascicoli di doc. cartacei,* fol. 1.

2. **Margherita de Sangro,** 1321, giugno 17. NASP. n. 115.

3. **Francesca di Rodio,** 1342, aprile 27. NASP. n 136.

4. **Suor Antonietta,** 1346, settembre 23. NASP. n. 140.

5. **Jacoba di Sulmona,** 1355, giugno 28. *Faraglia,* CDS. p. 215.

6. **Tomasa de Sangro,** 1382, aprile 16-1414 agosto 18. NASP. n. 171-73, 186, 194, 201, 213. Entrò in religione con la sorella Rita l'anno 1355. Cf. *Faraglia,* CDS. p. 215-19.

7. **Caterina Debuzia,** 1435, settembre 28. NASP. n. 244.

8. **Colella,** 1466. NASP. n. 297. Forse la stessa che la seguente.

9. **Antonella Carafa di Napoli,** 1470, settembre 22-1476 maggio 9, NASP. n. 298, 301.

10. **Suor Cimella,** 1491, agosto 15. NASP. n. 318.

11. **Suor Pietruccia,** 1506, maggio 7. NASP. n. 332.

Fra Francesco de Pontestem. dottore delle arti e professore di S. Teologia nonchè ministro provinciale di S. Bernardino, riconosce la rinuncia da abbadessa fatta da certa Cecca e l'elezione, quale vicaria, di Ceccarella, compiuta dalle suore del monastero, presente il loro visitatore fra Giov. da Sulmona nonchè il visitatore generale fra Francesco da Villa, maestro di teologia.

12. **Laura Carafa,** 1520, marzo 23-1549 gennaio 28. NASP. n. 342, 345, 347, 350, 356. E' pur ricordata nell' iscrizione riferita a p. 126.
13. **Leonora di Tulfa,** 1556, agosto 11. NASP. n. 358.
14. **Giovanna Carafa I,** 1566, gennaio 1. NASP. n. 362.
15. **Vittoria Carafa,** 1595, aprile 8. NASP. n. 371.
16. **Suora Artemisia,** 1609, aprile 27. NASP. n. 379.
17. **Giovanna Carafa II,** 1612 gennaio 6-1614 gennaio 20. NASP. n. 381, 383, 385.
18. **Tarquinia Lucchito,** 1620, aprile 11. NASP. n. 388.
19. **Tardia Sanità di Sulmona,** 1622, aprile 22. NASP. n. 390.
20. **Felice S. Barbara,** 1629, marzo 10-maggio 8. NASP. n. 392-393.
21. **Giovanna Carafa III,** 1632, giugno 14. NASP. n. 395.
22. **Felice S. Barbara,** 1635, aprile 17-1637 luglio 27. NASP. n. 396, 400.
23. **Barbara Loparducci,** 1663, maggio 29. NASP. n. 402.
24. **Innocenza Sanità,** 1666, marzo 29. NASP. n. 403.
25. **Costanza Manini,** 1675, marzo 8. NASP. n. 406.
26. **Elisabetta Pietropaoli,** 1782, aprile 19. NASP. n. 408.
27. **M^{a} Giovanna Tabassi di Sulmona,** 1702, ottobre 6. NASP. n. 414.
28. **Lucrezia Sardi di Sulmona,** 1703-1705. *Libri d' amministr.* IV, fol. 239; *Libro delle piante,* II Cf. NASP. n. 415.
29. **Maria Giovanna Tabassi,** 1706, novembre 4-1709 marzo 31. *Libri d' amministr.* III, fol. 297.^{B}
30. **Anna Chiara de Matteis,** 1719, marzo 10. NASP. n. 421.
31. **Anna Orsola Sardi,** 1721, maggio 13-1722, marzo 28. NASP. n. 422. *Libri di Cassa,* nel NASP., A. fol 32.^{A} La stessa trovasi come badessa negli anni 1730-1733. *Atti,* I, 2, 4, 55.
32. **Maria Rosa de Petris,** 1733-1736 giugno. Cf. *Libro di Cassa,* A, fol. 34^{V}.
33. **Anna Orsola Sardi,** eletta il 17 giugno 1736. *Atti,* I, 80.
34. **Maria Rosa de Petris**, eletta 17 giugno del 1739. *Atti,* I, 17.
35. **Anna Orsola Sardi,** eletta 17 giugno 1742. *Atti,* I, 83.
36. **Maria Rosa de Petris,** giugno 1745, Atti, I, 23 e 7.
37. **Anna Chiara de Matteis,** giugno 1748. *Atti,* I, 9, 68.
38. **Maria Rosa De Petris,** 1 luglio 1752. *Atti,* I, 10.
39. **Anna Orsola de Matteis,** 2 dicembre 1755, *Atti,* I, 11.
40. **Anna Maria Fischi,** 5 ottobre 1758. *Atti,* I, 25.
41. **Anna Maria Ciancarelli,** 1761, giugno 4. NASP. n. 434. *Atti* I, 27.
42. **Anna Margherita Sanità,** 1763 luglio 10-1766 luglio 11. *Libri d' amministraz.* VI, fol. 18.^{V}; *Atti,* I, 28.
43. **Anna Maria Ciancarelli,** 1767 aprile 1-1769 luglio 10. *Libri d' amminist.* VI, fol. 67; *Atti,* I, 29; *Registri delle monache,* fol. 2.^{V}.
44. **Apollonia Serafini,** 1769 luglio 12-1772, luglio 12. *Libri d' amministraz.* VI, fol. 99.^{V}; *Atti,* I, 30.

45. **Anna Margherita Sanità,** eletta 1771 luglio 12-1775 luglio 12 *Libri d' amministraz.* VI, fol. 99, v, 106; *Fascicolo di doc. cart.* docum. 4. *Atti*, I, 84.

46. **Anna Maria Ciancarelli,** 1775 luglio 12-1778 ottobre 24. *Libri d' ammin.* VI, fol. 119,v 140.

47. **Teresa Maria Sardi,** 1778 ottobre 24-1781 ottobre 23. *Libri di ammin.* VI, fol. 142; *Reg. delle mon.* fol. 2v s.

48. **Maria Generosa Maffei,** eletta 1781 ott. 24-1784 ott. 23. *Libri d' amministr.* VI, fol. 192; *Atti*, I, 85.

49. **Teresa Maria Sardi,** eletta 1784 ott. 24-1787 ott. 23. *Libri d' ammin.* VI, fol. 192; *Atti*, I, 85; *Reg. delle monache*, fol. 5, 7.

50. **Maria Generosa Maffei,** eletta 1787 ott. 24-1790 ott. 23. *Libri d' ammin.* VI, fol. 192; *Atti*, I, 85; *Reg.delle monache*, fol. 7-9.

51. **Maria Irene Sanità**, eletta 1790 ott. 28-1793 ott. 23. *Libri d' ammin.* VI, 219, in foglio separato; *Atti*, I, 85; *Registro delle monache*, fol. 9,v 11v.

52. **Teresa Maria Sardi**, 1793 ott. 24. *Libri d' amm.* VI; *Atti*, I, 85; *Registro delle monache*, fol. 12.

53. **Maria Luisa de Meis di Rocca Vallescura,** 1796, nov. 1-1799, ott. 31. *Libri d' ammin.* VI, 236, in foglio separato; *Reg. delle monache*, fol. 15, 16 v, 22 v.

54. **Teresa Maria Sardi**, 1799, nov. 1801 ottobre. *Libri d' ammin.* VI, 240.s; *Registro delle monache*, fol. 18.

55. **Maria Angelica Tabassi di Celano,** eletta 28 ottobre 1801-1804. Luogo citato, VI, 236; **Di Pietro,** *Memorie storiche di Sulmona*, p. 185; *Atti*, I, 87; *Reg. delle monache*, fol. 1, 10, 11, 18, 19, 26, 30, 46, 53, 59, 163.

56. **Maria Stanislaa Gasparri,** eletta 28 ott. 1804. *Atti*, I, 87.

57. **Maria Angelica Tabassi**, eletta 28 ott. 1807. Rieletta il 28 ottobre 1810. *Atti*, I, 87.

58. **Maria Stanislaa Gasbarri di Rivisondoli,** eletta 1813 ott. 28-1816 gennaio 1. *Fascicolo di documenti cartacei*, doc. 3; *Atti*, I, 87; *Registro*, fol. 21 v 35, 41.

59. **Maria Angelica Tabassi,** 1819-1828 eletta ogni triennio in data del 28 ottobre. *Atti*, I, 87; *fascicolo doc. cart.* sotto queste date.

60. **Maria Rachele Serafini,** eletta 28 ott. 1831. *Atti*, I, 87. Rieletta lo stesso giorno del 1834. *Atti*, I, 88; *Registro delle monache*, fol. 20, 26, 38.v

61. **Maria Eletta Colella di Pratola,** eletta 28 ott. 1837. *Atti* I, 89.

62. **Maria Nazarena Faraglia di Lisciano,** eletta 28 ott. 1840. Rieletta lo stesso giorno del 1843. *Atti*, I, 90, 91; *Registro delle mon.* fol. 16, 63. 68.

63. **Maria Eletta Colella,** eletta 28 ott. 1846. *Atti*, I, 92.

64. **Maria Fedele Giordani di Popoli,** e'etta 28 ott. 1849. Rieletta lo stesso giorno del 1852. *Atti,* I, 93, 94; *Registro,* fol. 61, 70, 85.

65. **Maria Eletta Colella,** eletta 28 ottobre 1855. Rieletta lo stesso giorno del 1858. *Atti,* I, 95, 96; *Registro delle monache,* fol. 52,v 72, 91, 99, 100.

66. **Maria Luisa Serafini di Scanno,** eletta 29 ott. 1861. Rieletta lo stesso giorno del 1864. *Atti,* I, 97, 98; *Registro,* fol. 95, 98, 107.

67. **Maria Eletta Colella,** eletta 28 ottobre 1867. Rieletta lo stesso giorno del 1870. *Atti,* I, 99, 100.

68. **Maria Luisa Serafini,** eletta 28 novembre 1873. *Atti* I. 101.

69. **Maria Vincenza Colarossi,** eletta 16 dicembre 1876. Rieletta il 13 novembre 1879. *Atti,* I, 102, 103; *Registro* fol. 113.

70. **Maria Luisa Serafini,** eletta 12 nov. 1882. Rieletta ogni triennio 28 ott., 10 dic., 4. febbr., 9 marzo, 13, marzo 1898. *Atti,* I, 104-108.

La Serafini continuò poscia nell' ufficio di badessa fino alla morte, avvenuta il 10 dicembre 1904, in età di anni 84, dei quali 72 ne aveva trascorsi in religione.

VII. - I documenti principali

1.

1233 aprile 27. Palena. Tomaso di Palena dona la chiesa di S. Biagio presso Vasto alla chiesa di S. Tomaso Martire di Verana alle falde del Maiella, di cui dicesi confratello oblato.

In nomine domini Amen. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo tertio, mense aprilis, sexte Indictionis, die dominico, 27 eiusdem, imperante domino nostro Frederico Romanorum Imperatore semper Augusto, Jerusalem et Sicilie Rege, anno imperii eius decimotertio, regni Jerusalem octavo, regni Sicilie trigesimo quinto feliciter. Nos Thomasius de Palena confrater et oblatus ecclesie sancti Thome Martiris de Verana, que est in pede Maielle, notum facimus universis presentes litteras inspecturis, quod pro remissione peccatorum meorum necnon patris matris omniunque parentum meorum, dicte ecclesie sancti Thome damus committimus et concedimus ecclesiam sancti Blasii, que est in territorio Castillionum prope Vastum Ajmonis, liberam et quietam et ab omni servitute exemptam, cum omnibus pertinentiis et rationibus suis quas nunc habet vel in antea potuit adipisci; ad habendum tenendum possidendum et usufructuandum perpetuo jure. Damus etiam et concedimus eidem ecclesie sancti Thome Martiris in terra nostra pascua pro animalibus suis libere et quiete. Promittentes eandem ecclesiam

manutenere, protegere, et defendere cum omnibus rebus suis contra omnes qui dictam ecclesiam vel sua ledere voluerint vel molestare, ad meum posse. Ad cuius donationis et concessionis memoriam et perpetuam firmitatem per nos et nostros heredes domino Helie, venerabili priori eiusdem ecclesie sancti Thome Martiris pro ipsa ecclesia, coram testibus subnotatis per manus Raynaldi de Pinna notarii nostri presens privilegium fieri fecimus, nostri sigilli munimine roboratum.

Nos Thomas de Palena huius rei donationis et concessionis signum propria manu fecimus.

Ego Odorisius de Turre Miles huius rei testis sum et signum propria manu feci.

Ego Raynaldus de Montemerulo Miles huius rei testis sum et signum feci.

Ego Dentesalute Miles huius rei testis sum et signum propria manu feci.

Ego Odorisius domini Vgonis Miles, huius rei testis sum et signum propria manu feci.

Ego dominus Ray. Capellis huius rei testis sum et signum propria manu feci.

Ego Thomasius de Bifero huius rei testis sum et signum propria manu feci.

Ego Benedictus foratrico huius rei testis sum et signum propria manu feci.

Ego Rayn. de Pinna notarius dicti domini Thomasii de Palena, de mandato ipsius hoc scripsi et propria manu signavi [loco ✠ signi notarii].

Actum est hoc apud Palenam, anno, mense, ind. et die supranotatis.

Dal « *Digestum scripturarum Coelestinae Congregationis iuxta temporum seriem collectarum a D. Ludovico Zanotto de Cesena S. T. P. in eadem congregatione Abbate. MDCXLIII.* Tom. I, fol. 61. « Ex proprio originali existente in archivio ven. Abbatiae S. Spiritus de Sulmone. Deest sigillum ».

2.

1251 novembre 28. Palena. I fratelli Simone, Roggero e Odorisio di Palena pignorano certi loro beni ad Adriana di Gualtero dello stesso paese.

✠ In dei nomine. Anno nativitatis eius millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, mense novembris, die vicesimo octavo eiusdem, decima indictione, Regnante Domino nostro Conrado inclito Jerusa-

lem et Sicilie Rege, regni eius anno primo, feliciter Amen. Nos Johannes Berardi Sulmonensis Judex, Landulfus Angeli publicus eiusdem terre notarius et subsequentes testes ad hoc specialiter vocati et rogati videlicet: dominus Raynaldus de Theate, frater Comitis Symonis Theatini, Stephanus de Lavareto, Judex Nicander de Sulmone, Robertus de Portella, dominus Odorisius de Turre et dominus Gualterius Raynaldi Manerij presenti scripto publico declaramus: quod Symon, Roggerius et Oddorisius frates dederunt et posuerunt in pignore et nomine pignoris domine Adriane, filie quondam domini Gualterii de Palena, Casale Sancti Christintiani de Palena, et quandam vineam positam in territorio Palene in loco qui vocatur Briczarium, cum vicenna Joannis Grifonis et vinea Sancti Christintiani, pratum unum prope ipsam villam, molendinum unum a capite pontis Palene, et unum balcatorium positum ad caput fluminis Aventini, pro uncis aureis quinquaginta ponderis generalis. Renuntiantes exceptioni non numerate pecunie, non ponderati et traditi auri et non electi et omni juri et actioni in hoc casu sibi competentibus vel competituris ad habendum tenendum et possidendum, donec sit sibi de ipsa pecunia plenarie satisfactum. Que omnia predicti fratres constituerunt se predicte domine Adriane nomine, possidere donec eadem domina corporalem exinde acceperit possessionem, quando accipiendi, auctoritate propria, et etiam retinendi dicti fratres licentiam sibi dederint. Promittentes contra predictam obligationem pignorationem supradicti non litem nec controversiam exinde sibi movere per se neque per aliquam submissam personam, sed predicta bona ab omni homine legitime sibi defendere, omneque dapnum litis et expensis, quod vel quos predicta domina Adriana instituerit vel fecerit in iudicio et extra iudicium pro defensione predictarum, sibi resarcire promiserunt sub pena dupli centum unciarum auri eidem domine persolvendo, ab eadem domina legitime in stipulatione deducta. Qua pena dupli soluta vel non, presens contractus nichilominus in suo robore perseveret. Actum in palatio Castri Palene, anno, mense, die et ind. pretitulatis. Verum quia predicti contrahentes sciebant nos predictos iudicem et notarium non esse suos iudicem et notarium, in nos tanquam in suos iudicem et notarium consenserunt expresse. Unde ad futuram memoriam et predicte domine Adriane cautelam presens scriptum exinde factum est per manus mei predicti notarii Landulfi Angeli, subscriptione mei predicti judicis, et subscriptorum testium subscriptionibus roborantum. Quod scripsi ego qui supradictus Landulfus, auctoritate imperiali publicus Sulmonensis notarius, subscriptione dictorum judicis atque testium roboratum. Et quia rogatus interfui, signum feci (*Signum notarii*).

Ego qui supra Johames Beraldi Sulmunensis Judex subscripsi et signum feci. (*Signum Judicis*).

Ego dominus Raynaldus de Theate hoc signum feci ✠

Ego Stephanus Lavar. testis rogatus signum crucis feci ✠

Ego dominus Robertus de Portella hoc signum feci ✠

Ego judex Nicander de Sulmona huius rei testis rogatus hoc signum feci ✠

Ego dominus Odorisius de Turre hoc signum feci ✠

Ego dominus Gualterius Raynaldi Maynerii hoc signum feci ✠

Perg. orig. del NASP. segnata 1. XIII, 13, n. 12.

III.

1270, dicembre 27, S. Chiara di Sulmona. Donna Gentiluccia, vedova d' Amico di Sulmona, dona all' abbadessa donna Floresenda di Palena tutti i suoi beni posti nelle pertinenze di Campo di Fano, delle Marane e della Torre.

✠ In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo, mense decembris vicesimoseptimo die eiudem, quartedecime Indictionis, Regnante domino nostro Karulo dei gratia inclito Rege Sicilie, ducatus Apulie, Principatus Capue, Alme Vrbis Senatore, Andegavie provincie et forcherquarii Comite, ac Romani Imperii per Sanctam Romanam Ecclesiam in Tuscia Vicario generali, Regni eius anno sexto, feliciter. Amen.

Coram me Marino Sulmonen. Judice, et in presentia Notarii Thomasij notarij Nicolai publici eiusdem terre notarij, et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, videlicet. Dopni Berardi de Colle Macinarum, dopni Andree Bar. de Rocca, Pauli de Palena, Francisci de Petro, Raynaldi Boniscambij et magistri Senebaldi de Sulmone. Nobilis mulier domina Gentilutia, uxor quondam judicis Amici de Sulmone, sciens et asserens se maiorem decem et octo annis, non vi non metu non dolo nec fraude neque suasione aliqua inducta seu coacta, set bona idonea et spontanea sua voluntate, in remissionem peccatorum suorum et parentum suorum, pro deo et anima sua, intuitu Beate Marie Virginis ac etiam intuitu Sancte Clare, eterna considerans premia, presente Baynoro de Bussi mundualdo suo legitimo dato sibi a Curia, ex iusta et legitima causa eidem domine Gentilutie, vi presentis contractus, consensum et auctoritatem prestante ad omnia et singula infrascripta. Donationis titulo inter vivos dedit donavit tradidit atque concessit et legitime assignavit venerabili Monasterio Ecclesie Sancte Clare de Sulmone et

Nobili mulieri domine Floresende de Palena, venerabili Abbatisse dicti Monasterij recipienti, pro parte et nomine dicti Monasterij Sancte Clare, bona sua omnia inferius designata ad habendum per ipsum Monasterium retinendum et perpetuo possidere totum et quicquid de bonis infrascriptis dicto Monasterio placuerit faciendum; et quod ipsum Monasterium et dicta domina Florisenda abbatissa dicti Monasterij pro parte et nomine ipsius, dicta domina Gentilutia cum auctoritate predicti mundualdi sui ex predicta causa statuit legitime atque fecit dictorum bonorum dominum et dominam legitimos possessores; et ea, ipsius mundualdi sui auctoritate, ipsi monasterio sollepniter et irrevocabiliter est concessa et se deo, voto sollepni, obligavit ad morandum et remanendum perpetuo in Monasterio supradicto. Datione donatione traditione et concessione predicta de predictis bonis donationis titulo inter vivos per eandem dominam Gentilutiam facta Monasterio supradicto stabili atque firma eidem Monasterio perpetuo permanente, exceptione qualibet et causa qualibet supraveniente de cetero non obstante. Que domina Gentilutia sollepniter et cum auctoritate dicti Mondualdi sui, renunciavit dicte Abbatisse recipienti pro parte et nomine Monasterij supradicti, dolo exceptioni et renuntiationi et exceptionibus omnibus legibus canonum et legum auxilio et juri scripto cuilibet et non scripto et actionibus omnibus realibus et personalibus utilibus et dilectis, quibus ipsa domina Gentilutia se posset defendere vel tueri seu facere vel venire contra predicta vel aliquid de predictis. Dans et concedens eidem Monasterio et dicte domine Abbatisse, nomine eiusdem Monasterij, licentiam et plenariam potestatem, auctoritate propria, capiendi et capi faciendi atque intrandi corporalem possessionem bonorum predictorum, et ipsa bona retinendi et dicte donationis causa perpetuo possidendi et de ipsis bonis faciendi totum et quicquid Abbatisse que pro tempore profuerit Monasterio supradicto et Conventui eiusdem Monasterij, ut pro ipsius Monasterij commodis videbitur expedire.

Bona vero per eandem dominam Gentilutiam tradita dicto Monasterio et concessa sunt ista. In primis videlicet petia una terre, quam tenet Thomasius Gualterii, posita in Campo de Fano; a duabus partibus cuius Jonathas domini Landulfi. Item petia una terre, quam tenet Complitus frater dicti Thomasij Gualterij; iuxta quam possedit olim ab una parte Oddo domini Angioli de Pacili, ab alia dictus Jonathas domini Landulfi. Item petia una vinee posita in Pesoletis, quam tenet dictus Complitus; a duobus partibus cuius tenet et possidet Jonathas predictus, ab alia parte tenuit olim Oddo Domini Angeli. Item canapina una, quam tenet dictus Complitus, posita in Campo de Fano, a pede cuius transit flumen. Item domus quedam sive Burgium, positum extra portam Manarescam de Sulmone, cum omnibus

iuribus et utilitatibus et censualibus, redditibus, competentibus et debitis dicte domine Gentilutie, ex domibus et casarenis Burgii supradicti. Iuxta quod Burgum ab una parte tenet et possidet dominus Adrianus, ab alia parte est Carbonarium, ab alia decurrit flumen quod dicitur Vella. Item molendinum unum et medium, positum extra dictam portam Monarescam, iuxta Carbonarium supradictum. Ab una parte cuius decurrit flumen quod dicitur Vella, ab alia est Burgum supradictum et si qui omnium predictorum bonorum alii sunt confines. Item omnia bona sua tam mobilia quam stabilia alia que habet et habere debet in Sulmone, Castro Turris et pertinentiis eorum, dedit tradidit et concessit dicta domina Gentilutia, cum auctoritate dicti Mundualdi sui, Monasterio supradicto et dicte domine Abbatisse recipienti, pro parte et nomine ipsius Monasterij, predicto donationis titulo inter vivos. Promictens dicta domina Gentilutia pro se suisque heredibus, cum auctoritate predicti mundualdi sui, predictam donationem tradditionem concessionem et assignationem per eandem dominam factam de bonis suis predictis Monasterio supradicto semper ratam et firmam habere et in nullo, per se vel alium, contra venire aliquo tempore aliqua ratione exceptione vel causa sub pena dupli extimationis dictorum bonorum ut pro tempore plus valuerit ab eadem domina Abbatissa pro parte et nomine dicti Monasterij legitime stipulata, quandocumque et quotiescumque ventum fuerit contra omnia vel singula supradicta: qua pena sibi soluta vel non, presens contractus nichilominus semper habeat firmitatem. Actum apud predictum Monasterium Sancte Clare, anno mense die et Ind. pretitulatis. Unde ad futuram memoriam et predicti Monasterii Sancte Clare cautelam presens scriptum publicum, rogante eadem domina Gentilutia, confectum est exinde per manus notarij Thomasij supradicti, subscriptione ipsius notarij et mei predicti Judicis et dictorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego prefatus Thomas notarii Nicolai, auctoritate regia publicus Sulmone notarius, id in formam publicam reddigens, et quia rogatus interfui ipsumque proprio signo signavi (*Signum notarii*).

Ego qui supra Marinus presentis anni Sulmone Judex subscripsi (*Signum iudicis*).

Ego dominus Berardus de Colle Macinarum interfui et signum feci. ✠

Ego dominus Andreas Bar. de Rocca rogatus testis sum. ✠

Ego Franciscus de Petro.... (*Segue cancellatura*).

Ego magister Senebaldus de Sulmone predictis omnibus interfui subscripsi.

Perg. orig. del NASP. n. 32, segnata 2. XIII. 3.

4.

1301, luglio 4, S. Chiara di Sulmona. La nobildonna Sofia di Carruncolo, moglie del milite Berardo d' Anversa, dona alla nobile e religiosa badessa Floresenda di Palena alcuni possedimenti e vassalli feudali di Montenero del Sangro, del valore annuo di cinque once d' oro.

✠ In dei nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo trecentesimo primo, mense Julii die quarto eiusdem, quartadecima Indictione, Regnante Domino nostro Karolo secundo, dei gratia Inclito Jerusalem et Sicilie Rege, Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii Comite, Regni eius anno septimodecimo feliciter. Amen. Nos Aristotiles Sulmonensis Judex, Jacobus Andree puplicuus eiusdem terre notarius et subscripti testes, videlicet: dominus Thomas de Grandinato Sir Justini, Nicolaus magistri Jacobi Candulfi, Nicolaus filius quondam judicis Odonis Berardi, Odorisius notarij Nicolai Bartholomei, Franciscus quondam notarij Nicolai Cresceronis, et Fredericus Alexandrelli de Sulmone ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti scripto publico, declaramus notum facimus et testamur: quod Nobilis et Religiosa Mulier Floresenda de Palena, Abbatissa Monasterii Sulmonensis Ordinis Sancte Clare, una cum Conventu eiusdem Monasterij, pro se et vice et nomine ac pro parte eiusdem Monasterij, ostendit et presentavit nobis quasdam sacras patentes licteras Regias, noto magno et vero sigillo pendenti Regio, carta rubra convolutas, quas vidimus legimus et inspeximus diligenter et eas (?) fore invenimus continentie infrascripte.

Karolus Secundus dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie Ducatus Apulie et principatus Capue Provincie et Forcalquaris Comes. Tenore presentium notum facimus universis tam presentibus quam futuris, quod sicut pro parte Religiosarum Mulierum Abbatisse et Conventus Monasterij Sulmonensis Ordinis Sancte Clare devotarum nostrarum fuit nuper nobis expositum: Soffia de Carrunculo, uxor Berardi de Anversa militis fidelis nostri, Spiritu divino compunctionis inducta quasdam possessiones et Vassallos suos feudales annui valoris unciarum auri quinque, quos in Monte Nigro de Sangro dicitur possidere, in sue salutis remedium donare intendit Monasterio memorato et sic pro Religiosis eiusdem quibus, ut fertur, ex multa indigentia et egestate pauperibus in multo dicta donatio subvenit et succurrit. Fuit Maiestati nostre devotius supplicatum ut dicte Soffie ad celebrandam donationem eandem nostram dare licentiam dignaremur. Nos ergo pensantes quod de operibus caritatis est subveniri pauperibus et specialiter ad divina servitia sub claustrali reclusione dicatis ad quod

et nos libenti, ut possumus, inclinatione favemus, prefate Soffie quod possessiones suas et vassallos feudales eosdem dicti dumtaxat valore annui unciarum auri quinque, si quidem ad eam de iure pertineant illosque teneat, ut est dictum, possit Monasterio prefato si velit donare ac tradere, ut prefertur, de certa scientia nostra dantes gratiosam licentiam et auctoritatem plenariam impertimus, fidelitatis nostre nostris et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. In cuius rei testimonium presentes licteras inde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Nicolaum Friczam de Ravello locutenentem prothonotarij Regni Sicilie, Anno Domini Millesimo Trecentesimo primo, die duodecimo maij, quartadecima Indictione, Regni nostri anno septimodecimo.

Quarum licterarum Regalium licentia et auctoritate predicta, Nobilis Mulier Soffia de Carrunculo uxor predicti Berardi de Anversa militis, nobis predictis judice et notario et testibus presentibus et volentibus pretitulato die, divina compunctione inducta in sue salutis remedium, predictas possessiones et Vassallos suos feudales annui valoris ut dixi unciarum auri quinque quos in predicto Monte Nigro de Sangro se tenere habere et possidere asseruit, iuxta ipsarum licterarum Regalium formam et tenorem, sua voluntate gratia.... pro se eiusque heredibus titulo donationis inter vivos, donavit tradidit, cessit et concessit ac per hoc presens publicum instrumentum temporibus perpetuis inrevocabiliter confirmavit predictis Abbatisse vice et nomine ac pro parte predicti Monasterij Sulmonensis Ordinis Sancte Clare et ipsi Monasterio ad habendum tenendum et perpetuo possidendum et quicquid omne (?) eadem Abbatissa pro utilitate dicti Monasterij et ipsi Monasterio de ipsis possessionibus et vassallis placuerit faciendum iuxta earundem licterarum Regalium tenorem. Quos possessiones et vassallos predicta donatrix se eiusdem Monasterij nomine constituit presidere, donec iddem Monasterium vel procurator seu yconomus eiusdem possessiones ex inde acceperit corporalem; quam accipiendi auctoritate propria et etiam retinendi prefata donatrix eidem Monasterio et procuratori seu yconomo eiusdem, licentiam omnimodam contulerit atque dederit. Renunctians predicta donatrix legitime et expresse exceptioni coherenti rei vel persone et illi legi Codicis de Revocandis donationibus et specialiter illi legi ultima illius Rubrice, et legibus sub ea positis et omnibus exceptionibus doli fraudis et cuiusque deceptionis et legibus quibus cavetur donationes posse ex causa ingratitudinis revocari et exceptionibus omnibus, legibus et legum auxiliis et iuribus et actionibus realibus et personalibus, utilibus et dirictis et iuri scripto cuilibet et non scripto, quibus supradicta donatrix posset facere vel venire seu se defendere vel tueri adversus predictum Monasterium vel procurato-

rem seu yconomum eiusdem contra predicta vel aliquid de predictis. Cui prefata Abbatissa nomine dicti Monasterij et ipsi Monasterio in primis (?) promisit et convenit per stipulationem legitimam et sollepnem predicte donationis nomine, ipsi nec litem nec contraversiam per se movere vel facere nec per aliquam submissam personam nomine proprio seu etiam alieno set ipsam donationem et omnia et singula supradicta rata et firma habere perpetuo et tenere, et contra ea vel eorum aliquid ullo unquam tempore per se vel alium venire vel facere aliqua ratione, occasione, exceptione privilegio seu causa sub pena dupli extimationis predictorum possessionum et vassallorum ut pro tempore plus valuerit, eidem Abbatisse nomine dicti Monasterij et ipsi Monasterio ab eadem donatrice legitime stipulata, quandocumque et quotiescumque ventum fuerit contra omnia et singula supradicta. Qua pena dupli soluta vel non soluta presens contractus nichilominus semper robur obtineat firmitatis. Et quia predicta donatrix ex certa scientia sciebat nos suos iudicem et notarium non esse, in nos tanquam in suos expresse in hac parte consensiit, et tactis corporaliter evangeliis sacrosanctis, iuravit predictam donationem et omnia et singula supradicta rata et firma habere, et contra ea vel eorum aliquid ullo unquam tempore per se vel per alium venire vel facere aliqua ratione, occasione exceptione privilegio seu causa.

Actum in predicto Monasterio Sulmonensi Ordinis Sancte Clare, Anno mense die et Ind. predictis. Ad cuius rei fidem et perpetuam firmitatem dictique Monasterii testimonium et cautelam, ego qui supra Jacobus Andree auctoritate Regia publicus Sulmonensis notarius a predicta Abbatissa et donatrice rogatus, presens scriptum scripsi et ipsum in publicam formam redegi, subscriptionibus predictorum Judicis et testium roboratum et meo proprio sigillo communitum. (*Signum notarii).*

Ego Aristotiles qui supra presenti anno Sulm. Judex. (*Sign. iudicis*).

Ego Nicolaus magistri Jacobi rogatus testis sum. (*Sign. testis).*

Ego Nicolaus judicis Oddonis rogatus testis sum et signum feci. *(Signum).*

Ego Oddorisius notarii Nicolai rogatus testis segnum feci. (*Signum*).

Ego Franciscus notarii Nicolai rogatus testis sum et signum feci. (*Signum).*

Ego Fredericus filium Alexandrelli rogatus testis sum. ✠.

Pergam. originale, ben conservata nel Nuovo Archivio di S. Panfilo in Sulmona, segnato 1, XIV, 2, n. 91.

5.

1306, giugno 22, Forca Palena. Divisione di Forca Palena tra il conte Simone di Palena e sua sorella Floresenda, badessa in S. Chiara di Sulmona.

In Dei Nomine Amen. Anno Nativitatis eius mill.mo trecentesimo sexto, mense iunij, die vicesimo secundo eiusdem, quartae indictionis, apud Furcam de Palenis, regnante domino nostro Carolo Secundo, Dei gratia inclito rege Hyerusalem et Siciliae Ducatus Apuleae et Principatus Capuae Provinciae Forcharquerii et Pedemontis Comite, regnorum eius anno vicesimo secundo, feliciter Amen. Nos Bonuscambius Joannis, Sulmonis Iudex, Odderus iudicis Joannis publicus eiusdem Terrae Notarius et subscripti Testes licterati et inlicterati ad hoc specialiter vocati et rogati, praesenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur: quod olim die quinto decimo praesentis mensis iunii, apud Sulmonem, nobilis vir dominus Odderus de Collemacinarum miles, praesentavit et ostendit nobis quasdam licteras missas ei a nobili viro domino Joanpaulo de Canzano militi, ab egregio viro domino Joanne de Scalnota milite regio iustitiario apud citatum filumen Piscariae, noto, vero et solito sigillo ipsius domini iustitiarii cerae rubrae sigillatas, quas vidimus, legimus et inspeximus diligenter, et eas invenimus per omnia continentiae infrascriptae.

Joannes de Scalnota miles, nobilibus et prudentibus viris: domino Paulo de Canzano et domino Oddero de Colle Macinara amicis suis. Nuper a sacra regia maiestate sacras patentes recepimus licteras in hac forma.

Carolus Secundus, Dei gratia rex Hyerusalem et Siciliae, Ducatus Apuleae et principatus Capuae Provinciae et Forcharqueris ac Pedemontis comes, iustitiario aprutii citra flumen Piscariae fideli suo, gratiam suam et bonam voluntatem. Pridie (c. 141 B) Nicolao de Jannilla milite dudum iustitiario totius aprutii direximus licteras infrascriptae continentiae post salutem. Pro parte religiosarum mulierum Abbatisse et Conventus monialium monasterii sanctae Clarae de Sulmone devotarum nostrarum, fuit maiestati nostre attente supplicatum, ut cum ipsae medietatem Furcae de Palenis, sitae in iurisdictione tua, in oblationem seu donationem ab olim eidem Monasterio exinde factam per eandem abbatissam cum in eodem Monasterio habitum religionis assumpsit, et ex nostra postmodum circa hoc confirmatione secuta, sub certo generali servitio, seu adhoamento curiae faciendae teneant et possideant, prout dicunt; Symon de Palenis fidelis noster medietatem reliquam ipsius castri a curia nostra teneatur et castrum ipsum

comuniter et pro indiviso possideatur per eos dictumque Symonem, prout eorum unum quemque pro medietate rata contingitur. Ne indiscreta ipsius castri possessio seu possessoris authoritas ex qua nonnunquam lites et iurgia ac discordiae prodiore alterius inter eos scandali et dissentionis materia parat, castrum ipsum cum vaxallis, tenimentis et pertinentiis aliisque iuribus suis, prout proportionaliter unumquemque ipsorum continguntur sicut superius est expressum, vidi distingui et distribui inter religiosas ipsas dictumque Symonem benigno mandaremus. Nos itaque supplicationi huiusmodi cum pacem sapiat benigno concurrentes assensu, maxime cum in communione regulariter nemo de iure caveatur invitus, fidelitati tuae praecipimus quatenus procuratore seu sindico religiosarum ipsarum dictoque Symoni et aliis qui citandi fuerint citetis, constito vobis prius quod religiosae praedictae seu praefatum eorum monasterium medietatem castri praedicti (c. 142a) et memoratus Symon medietatem reliquam teneant et possideant ut praefertur de vaxallis tenimentis et pertinentiis aliisque iuribus eidem castro Furcae de Palenis nec non de feudali servitio, quod pro unaquaque medietate ipsius castri curiae nostrae debetur una cum iudice et actorum notario pro curia tibi datos diligenter inquiras et collatione facta rationabili et singulariter de omnibus supradictis, sic eas dividas, distinguas et distribuas proportionaliter inter eos, prout ipsorum quemque contingit distinguendo vaxallos ipsos per numerum et nomina, tenimenta et pertinentia dicti castri, per lapides vel alios notabiles terminos. Limitando dictum quoque feudale servitium etiam discretae ac provide inter partes ipsas pro rata medietatis huiusmodi dividenda quod utraque dictarum partium reputare debeat se contentam, et nostra non possit in hoc curia circumscribi. Cum tibi exinde totaliter incumbere diligenter, attento quod servitium ipsum curiae debitum pro castro praedicto, quod sicut praemittitur inter ipsos per eas duxeritis dividendum simul coniunctum non possit esse minus quantum quaternos nostrae curiae invenitur deberi curiae memoratae, deinde vero utrique ipsarum partium sub certa poena praecipias ut divisionem, distinctionem distributionem et limitationem easdem tenaciter observare, illarum omnino transgredi non praesumatur, iure curiae nostrae et cuiuslibet alterius semper salvo. Reservato tamen eidem curiae nostrae quod si altera dictarum partium ex divisione, distributione seu limitatione, praedictas rationabiliter assereret se gravata, liceat eidem nostrae curiae huiusmodi divisionem distinctionem et distributionem seu limitationem corrigere et ordinare ac provisionis (c. 142 B) remedio concedere. Interim vero divisioni tuae fieri volumus, ut est dictum, sit aequaliter et nulli partium exinde praeiudicium generetur; de praedictis quoque divisione distributione et limitatione te exinde fa-

cienda ac de exequtione praesentium, fieri facias quatuor publica consimilia instrumenta, quarum unum penes te retineas et duobus partibus, uno videlicet unicuique ipsarum partium assignato, quartum magistris nationalibus nostrae curiae destinare procures. Volumus insuper et mandamus ut religiosas praefatas ab hominibus et vaxallis medietatis praefatae castri ipsius, ex rationabili et iusta causa et ex praemissa divisione, eas tenere et possidere dicatur recepto prius nobis et nostris haeredibus ab eisdem fidelitatis debito iuramento assicurari faciatis secundum usum et consuetudinem regni nostri Siciliae ac intendi et responderi eis in omnibus in quibus tenentur et debent, fidelitate nostra nostris ac cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem locothetam et protonotarium regni Siciliae, anno domini mill.mo trecentesimo quinto, die vicesimo quinto iunii tertiae indictionis, regnorum nostrorum anno vicesimo primo.

Verum quia pro parte dictarum Abbatissae et Conventus nobis est nuper expressum quod prius iustitiarius ipse ab eodem fuit officio iustitiariatus amotus, quam praescriptas licteras exequtioni mandaret, et propterea circa exequtionem illarum opportune nostrae praevisionis remedio implorato, volumus et fidelitati tuae praesentium tenore mandamus, quatenus forma praescriptarum licterarum nostrarum diligenter attenta, et in omnibus observata, tu eas efficaciter exequi facias, ac si tibi principaliter et specialiter dicta forent. Datum Neapoli per eundem Bartholomeum de Capua militem locothetam et prothonotarium (c. 143a) regni Siciliae, anno Domini millesimo trecentesimo sexto, die tertio martii, quartae indictionis regnorum nostrorum anno vicesimo secundo.

Ad cuius mandati exequtionem volentes procedere tam debite quam devote, dictum Symonem de Palenis, legitime et peremptorie citare fecimus et requirere, necnon procuratorem seu siudicum religiosarum ipsarum Abbatissae et Conventus monialium monasterii sanctae Clare de Sulmone, ut, tertio post citationem et requisitionem ipsam, comparerent in curia coram nobis, ut, ipsis partibus praesentibus coram nobis, utraque partium inspicere et videre testium iuramenta et instrumentorum tenorem producendorum in causa praedicta, et tenorem et mandata praedictarum regalium licterarum. Et prout de mandato praedicto regio procedit ut qualibet tamen dictarum partium admissa in iure suo, si constaret nobis prius quod religiosae praedictae seu praefatum monasterium medictatem castri praedicti Furcae de Palenis et praedictus Symon medietatem reliquam teneant et possideant in communi, in qua communione nemo detinetur invitus, cum saepe solet negligi quod communiter possidetur, ipsum castrum Furcae cum iuribus vaxallis et tenimentis ac fructibus et

proventibus ac redditibus dicti castri dividere et distinguere voleremus proportionaliter inter eos et sic utique facere et observare mandare, prout in dictis regiis licteris est expressum.

Qui predictus Symon pro se et Marinus Candulfi de Sulmone procurator dictarum Abbatissae et conventus monialium dicti monasterii, pro parte eiusdem monasterij, die II martii, quartae (c. 143b) indictionis, apud Alfidenam in uno comparuerunt in iudicio coram nobis, dictusque Symon suum verum et legiptimum procuratorem in causa praedicta ordinavit et fecit, apud acta, sollemniter et legiptime, ordinavit notarium Landulfum de Sulmone praesentem, et onus dictae procurationis sponte suscipientem, cui se ei contra quem procuratorem.

Demum, die tertio decimo madii, indictione eiusdem, in iudicio in civitate Theate sufficiens oblatum fuit libellum ex parte dictarum mulierum religiosarum Abbatissae et conventus monialium monasterii sanctae Clarae iuxta formam supplicationis praedictae factae regiae maiestati, necnon et iuxta formam et mandatum ipsarum regalium licterarum. Quo libello oblato in iudicio et consimili assignato procuratori praedicto, dictus procurator petiit [exceptiones dilatorias] sibique dare de iure. Concessimus opportunas exceptiones dilatorias terminum ei iure statum, dictoque termino veniente, dictus procurator Symonis de Palenis certas exceptiones dilatorias in forma obtulit, petens terminum condecentem ad probandum easdem; sibique ipso termino de iure concesso, quia litis distantia requirebat usque in diem sextum mensis iunii proxime futuri. Quo quidem termino veniente, comparuerunt in iudicio coram nobis praedictus Marinus procurator dictae Abbatissae et conventus earum nomine ex una parte, et dictus notarius Landulfus pracurator dicti Symonis, necnon et dictus Symon ex altera. Qui praedictus Symon ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta, iuravit, et iuramentum in iudicio coram nobis stricte iuravit; si castrum Furcae de Palenis (c. 144a) praedictum cum vaxallis omnibus, fructibus, iuribus, redditibus et proventibus dicti Castri ac territorio et tenimentis eiusdem, teneat et possideat in communi cum Abbatissa et conventu monasterii sanctae Clare de Sulmone; et si dictae Abbatissae et conventui spectat pro medietate castrum ipsum cum vaxallis et omnibus supradictis; et si ipsum est divisum vel adhuc teneant dictus Symon et dicta Abbatissa et conventus, nomine dicti monasterii in communi sanum (?) principalem fidem agnoscens et nihilominus sub religione sacramenti praesenti Deo praestiti, dixit et confessus est coram nobis et praesente procuratore dicti monasterii, in iudicio sponte et libera voluntate: quod dictum castrum Furcae de Palenis cum vaxallis, fructibus, iuribus, redditibus et proventibus ac tenimentis eius, dictus Symon et dicta Abbatissa et conventus pro parte et nomine dicti Monasterii, tenet

et possidet in communi et nunquam inter eos divisum existere; et quod spectat in medietate et libere ad dictam Abbatissam et monasterium praedictum cum vaxallis fructibus, iuribus, redditibus et proventibus, dictum castrum, ipsumque pro medietate et indiviso pro se procuratores et factores suos et dictum monasterium tenuit iamdiu et possedit, et nunc libere, pacifice et quiete tenet et possidet pleno iure; et eidem Symoni de Paleuis pro reliqua medietate, ipsaque medietas exinde libere iamdiu tenuit et possedit in communi cum dicta Abbatissa et conventu pro medietate et indiviso, et nunc similiter cum eadem et dicto conventu ipsum castrum tenent et possident in communi immediate libere pacifice et quiete.

Nos autem quia pro confessione praedicta dicti (c. 144 B) Symonis de Palenis facta in huiusmodi forma coram nobis, praesente procuratore praedicto, assidente nobis iudice Rainaldo de Adria, iudice et assessore nostro, ac praesente et in actis curiae existente Notario Berardo de Lato, actu notorio pro regia curia, palam dictis ac multis prius iudiciis, instantiis, bannibus et publicis instrumentis, ex parte dicti monasterii, coram nobis in iudicio traductis, fuit exinde nobis plenarie fides facta praesentibus dicto Marino Candulfo procuratore dictarum abbatissae et conventus ac monasterii supradicti, nec non dictis Symone de Palenis eiusque procuratore praesente ac expresse nobis supplicantibus et petentibus nobis commicti distinguere ac per fines lapideos proportionaliter terminare, inter dictos Symonem et Abbatissam ac conventum dicti monasterii, castrum praefatum cum iuribus, vaxallis, fructibus, redditibus et aliis rationibus ac obventionibus si qui forent; nec non et dictis Symone et Marino procuratore quo supra expresse se obligantibus apud acta curiae coram nobis sub poena centum unciarum auri et quemlibet curiae applicanda, nostrae divisioni et dirimitioni stare et nunquam contra ipsam facere vel venire. Vobis, de quorum fide, industria et legalitate confidimus, ab experto firmiter et expresse mandamus regia authoritate, praedicta sub poena unciarum aurei quinquaginta a vestrum quolibet si secus inde feceritis pro parte curiae exigenda, quatenus statim receptis praesentibus, cum nos simus aliis expressioribus servitiis curiae occupati adeo quod hiis non possumus personaliter interesse, ad praedictum castrum Furcae de Palenis vos personaliter conferendum, adhibitis vobis iudice (c. 145 A), notario publico civitatis Sulmonis, ipsum castrum Furcae de Palenis, cum eius territoriis et vaxallis ac fructibus, iuribus quibuslibet et redditibus, si qui fuerint, attenta praedictarum regalium licterarum et in omnibus observata inter dictos Symonem ex una parte, dictasque abbatissam et conventum pro parte eiusdem monasterii vel Marinum Candulfi eorum procuratorem vel alium procuratorem vel nuntium ipsarum ad hoc legitime

ordinatum, equali portione dividatis, dirimatis et per fines lapideos terminatis qui vulgariter termini appellantur. vel alios notabiles terminos limitando; dictum quoque feudale servitium, etiam discrete ac provvide inter partes ipsas, pro rata, medietatis huiusmodi dividendo. . . . . datum Lanzani tertio iunii, quartae indictionis. (c. 146 A).

Qui praefatus dominus Odderus asserens se velle ad exequtionem earum quae sibi et dicto domino Paulo de Canzano, suo in hac parte collegae, per praescriptas dicti domini iusticiarii licteras iniunguntur etiam in absentia dicti domini Pauli absentis ut dicebatur a Provincia iuxta praedicta decreta et commissa ei et praedicto collegae suo per praedictas licteras (c, 146 B) iuxta ipsarum licterarum seriem, ac ipsarum authoritate, cum debitis sollecitudine et cautela procedere reverenter. Nos praedictos iudicem et notarium et testes subscriptos ex parte regia requisivit ut una cum eo ad dictum castrum Furcae de Palenis personaliter accedere deberemus visuri et audituri processum per eum habendum in exequtione earum, quae sibi et dicto Collegae suo communiter mandantur per licteras supradictas; et facta exinde, iuxta praedictarum licterarum seriem, publica instrumenta, sui praedicti domini Odderi officialis, requisitioni praedictae iuxta utpote annuentes, et eo maxime quod in praemissis quodammodo fiscale negotium tangebatur; praedicto die quinto decimo praesentis mensis iunii, ad dictum castrum Furcae una cum ipso domino Oddero iuxta praedictam requisitionem eiusdem, curavimus personaliter nos conferre. Ubi [ipse Odderus] ..... (c. 147 A) nobis praefatis iudice, notario et testibus subscriptis, praesentibus, divisit, distinxit et distribuit proportionaliter inter dictos Symonem de Palenis ex parte una, dictasque abbatissam et conventus dicti monasterii ac praefatum Marinum Candulfi procuratorem earum et monasterii memorati, nomine ipsius monasterii, ex parte altera. Uno ipsarum partium unamquamque congrue distinguendo vaxallos ipsos per numerum et nomina ac tenimenta et pertinentias ipsas, per lapides et alios notabiles terminos limitando prout infra distincte et particulariter declaratur; ponens in una ipsarum vaxallos subscriptos videlicet: Joannem Perobaldi, Berardum Guardiburrelli, Gualterium Henrici, Petrum Odderum Joannis, Rotilium Jodemum, Joannem magistri Benedicti, Benedictum Joannis Odderi, Benedictum Berardini (147 B) Benedictum magistri Odderi, Odderum Baptistae, Benedictum Joannis Tholomei, Thomam Gualterii, Odderum Gualterii, Diaconum Thomam Forsaris, Januarium Thomae Joannis Domuni, Anzellectum Odderii, Gualterium Joannis Domuni, Thomam Odderii, Joannem Horium, Odderum Joannis, Joannem domini Durantis, Thomam Joannis de Saro, Mariam Joannis Negri, Bartholomeum Berardi Gualterii, Joannem de Pacentro, Bernardinum Becchianum, Ragonem Becchia-

num, Terriscellum, Thomam Joannis Ravus, Terrisium Scollam cum sororibus, Gualterium Joannis Berardini Forsaris, Gualterium Judicis, Florium de Rocca, Mattheum Teresis, Antonium Restelli, Thomam Laurentii, Thomam Tirelli, Montanarium Angeli cum fratribus Berderosa, Gualterium Berardi, Thomam Berardi, Apolloniam Odderi, Gualterium magistri Odderi, Gualterium Furculani Joannis Aczonis, Therzonum Bernardini, Scollam Thomasellum, Thomam Constantiam Berardi Nicolai, Gratiadeum, Guillelmum Rainaldini, Joannem Gualterii Joannis Domuni, Jacobum Belardi de Ivando, Ricciardum Berardini Ogerii, Constantiam Nicolai de Iuvanna, Acolsanum Benedictum Joannis. Roggerium Parazuni, Amelium Gualterii Joannis, Gualdiutum, Gualderil Jannis, Dominicum Franciscum, Traconum Romani, Thomam Montanarii, Magistrum Nicolaum magistri Odderi de Sulmone, Robertum de Portella cum fratribus, heredes quondam Guillelmi de Portella, dominum Joannem, Joannem Durantis, Berarductam, Joannam, Sideram e dominam quondam Odderis Lactenis (c, 148 A). Qui sunt numero septuaginta, cum domibus casarenis et tenimentis eorum, ac iuribus omnibus ad tenimenta ipsa spectantibus et dominis dicti castri debitis. Et eisdem et ex infrascriptis bonis, quae dictus officialis invenit... videlicet: Vicenda sita in pede montis, iuxta quam ab una parte possidet Paganus, Berardinus, Odderus, Berardus et Thomas Joannis, ab alia Gualterius, Longus et Bartholomeus de Porta, a capite usque in pedes divisa per terminos lapideos missos infra ipsam vicendam et praetenditur a terminis ipsis usque in terras Pagani, Odderi et Thomae praedictorum. Item ex vicenda sita ad sanctum Blasium, iuxta quam ab una parte possidet Odderus Gualterii, ab alia Balzerius et Joannes de Abramonte et a pede est via publica, et ab inde etiam possidet Benedictus magistri Odderi divisa in duas partes per limitum et arbores cruciatos in ipso limito et secus ipsum limitem sistentes prout consistit in limite supradicto. Item ex vicenda sita in silvis per viam publicam divisa, quae consistit ex vicenda ipsa supra ipsam. viam. Item ex cesis sitis in foresta, cesam quam tenuit Thomasellus. Item vicendam quandam Philippi Sirri Vghonis, sitam in cesis Altinis, et pratum quondam Sir Margerii.

Item ex (c. 148 B) prato quondam Philippi sir Vghonis sito prope pascolum Corbarium ex transalto diviso per terminos, quod consistit a terminis ipsis infra versus alia prata. Et ex prato domnico in longum diviso per terminos prout protenditur a terminis ipsis versus Meraum. Item domum quandam Gervisae et domum quondam Gualterii Vinciguerrae et ex casarenis sitis in Cassaro olim Tortillitae dicti castri Furcae casarenum sine volta cum medietate Cassari a parte dicti Casareni.

Et in altera ipsarum partium vaxallos inferius declaratos, videlicet:

Nicolaum de Castello, Gualterium Jacobi de Pastinolo, Thomasinum Joannem Oggerii *etc.* (c. 149 A) numero sexagintanovem, cum domibus, casarenis et tenimentis eorum ac iuribus omnibus ad tenimenta ipsa spectantibus et domibus dicti castri debitis. Ex eisdem et ex praedicta vicenda sua in pede montis, ut protenditur a terminis missis infra ipsam vicendam usque in terras dictorum Gualterii, Longi et Bartholomei de Porta. Item ex praedicta vicenda sita ad sanctum Blasium, ut praescribitur divisa per limitem et arbores cruciatas in ipso limite et secus ipsum limitem existentes, prout consistit a limite ipso infra usque in dictam viam publicam et terram dicti magistri Odderi. Item ex dicta vicenda sita in silvis, quae consistit in vicenda ipsa supra viam publicam. Item ex cesis sitis in foresta cesas tres, quarum unam tenet Benedictus Joannis cum fratribus, aliam Berardinus et aliam Berardus Nicolai. Item prata tria, videlicet pratum quondam sir Margerii, pratum quondam dictae Adelassae et pratum quondam Pirri. Item ex prato quondam Philippi sir Hugonis praedicti, sito prope pasculum corbalium ut praescribitur ex contraverso diviso per (c. 149 B) terminos, quod consistit a terminis ipsis supra versus dictum pasculum Corbalium et terram dicti quondam Philippi sir Hugonis et ex praedicto prato domnico ut praescribitur in longum diviso per terminos, prout protenditur a terminis ipsis versus campum.

Item domum curiae sitam in capite sive secus ripam et ex casarenis sitis in praedicto cassaro olim fertillitiae dicti castri, caserenum cum volta cum medietate ipsius casareni a parte dicti cassareni iuribus patronatus ecclesiae sancti Joonnis de Furca et aliarum ecclesiarum sitarum in pertinentiis et territorio dicti castri cum possessionibus earundem silvis, pascuis, coramis aquis, aquarumque decursibus ac electis molendinarium si qua sunt infra territorium et pertinentias dicti castri.

De voluntate dicti Symonis de Palenis et praedicti Marini procuratoris et iconimi dicti monasterii, ad instantiam et petitionem hominum dicti castri, remanentibus in communi, quibus praedicti castri fuere ac dictorum vaxallorum et bonorum divisione, distintione et distributione per praefatum dominum Odderum officialem, praedictarum licterarum authoritate ut praescribitur factis, et de mandato ufficialis ipsius in duabus cedulis, divisionem, distintionem et distributionem easdem distincte et particulariter denotantibus declaratis, praefatus dominus Odderus officialis dicto Marino Candulfi de Sulmone dicti monasterii procuratori et iconomo nomine ipsius monasterii ac abbatissae et conventus eiusdem, de mandato ufficialis ipsius se, in eiusdem officialis ac nostri praedictorum iudicis et notarii et testium subscriptorum (c. 150 A) prasentia, praesentante et praesen-

tialiter constituto praefato Symone de Palenis ad requisitionem de mandato offici lis ipsius proinde de quo nobis constitit, sibi factam minime comparente, quinimmo se de castro ipso Furcae contumaciter absentante, asserens se, de mandato praedicti domini iustitiarii, proinde per praescriptas licteras sibi facto inter dictum Symonem ac praefatum monasterium, praefatum castrum Furcae de Palenis ac vaxallos et bona eiusdem iuxta praefatarum licterarum seriem, divisisse et divisionem ipsorum in ipsas duas cedulas quae patenter, nobis praesentibus tenebantur, manu, fecisse intersum ad iudicanda ex tunc parti dicti Symonis pro medietate dicti castri; et dicto monasterio pro reliqua medietate, castri eiusdem vaxallos et bona in altera cedularum ipsarum contenta per ipsum Symonem pro se, si ipsius adesset praesentia, et per praedictum Marinum procuratorem et iconimum dicti monasterii nomine ipsius monasterii capienda, vel eorum alteri remaneant; praefatum Marinum dicti Monasterii procuratorem et iconimum, nobis praesentibus, ex parte regia et praedicti domini iustitiari requisivit expresse ut nomine ipsius Monasterii cedularum ipsarum alteram caperet et vaxallos et bona contenta in cedula illa quam ceperit pro medietate dicti castri Furcae in castro ipso, ipsum Monasterium contingente, deinceps retinere deberet.

Qui Marinus, ut praedicitur, dicti Monasterii procurator et iconimus, nomine ipsius Monasterii, in hac parte dicti officialis mandatis obtemperans, cedularum (c. 150 B) ipsarum alteram vaxallos et bona primo declarata superius continentem pro parte dicti Monasterii pro medietate in dicto castro Furcae ipsum Monasterium contingenti praesentibus nobis, copia praedictarum cedularum reliqua penes officialem praedictum per eum assignanda praefato Symoni de Palenis pro medietate dicti castri Furcae contingenti, ipsum Symonem in castro ipso, ut nobis evidenter constitit, remanente. Et quia praefatus officialis, praedictarum licterarum authoritate proinde per fide dignos homines dicti castri Furcae, nobis praedictis iudice et notario et testibus, subscripsit praesentibus diligenter inquirens, innotuit dictum castrum Eurcae de Palenis esse certam partem feudi militaris, ac domini Symonis de Palenis pro se et domina Floresenna de Palena sorore sua, praefati Monasterii abbatissa, pro toto ipso castro Furcae pro feudali servitio ex eodem castro regiae Curiae et officialium suorum communiter et pro aequis partibus consuevisse praestare et solvere unciam auri unam et tarenos novem et grana septem, et medio eorum quolibet exinde tarenos decem et novem, grana tredecim et tres partes grani alterius exolventes, de quo etiam in nostri praesentia per apodixas quosdam de praestatione et solutione ipsius feudalis servitii per praedictum Symonem, pro se et dicta sorore sua, pro praedicto castro Furcae, regiae curiae et officialibus eiusdem

curiae, ut praescribitur, devolutas et praestitas, et factas officiali praedicto praesente facta exstitit nobis, praedictis iudice, notario et testibus subscriptis praesentibus, plenaria fides... (c. 151).

Unde ad futuram memoriam et tam regiae curiae certitudinem quam praedictorum Symonis de Palenis et monasterii sanctae Clarae cautelam de praedictis dicti castri Furcae eiusque territoriorum (c. 152 A) et vaxallorum divisione distributione seu limitatione ac totali dictarum licterarum authoritate, ut praescribitur, factis, ipsius officialis rogatu, facta sunt quatuor publica consimilia istrumenta per manus mei notarii Odderi supradicti, subscriptione et signo meo, subscriptione et signo mei qui supra iudicis et nostrorum subscriptorum testium subscriptionibus roborata.

Quae scripsi ego qui supra Odderus iudicis Joannis authoritate regia publicus Sulmone notarius, ipsaque in formam publicam redigens, quibus praedictis rogatus interfui et meo solito signo signavi.

Ego qui supra Bonuscambius Joannis praesentis anni Sulmon iudex rogatus subscripsi. [Locus signi...].

Ego magister Joannes rogatus testis interfui et signum feci ✠ [Locus signi].

Ego dominus Franciscus rogatus testis interfui et signum feci. [Locus signi].

Dalla *Miscellanea Sulmonese*, citata in principio del lavoro, dove l'istrumento appare copiato dall'originale in pergamena. I puntini consecutivi dinotano d'aver tralasciato parte del testo privo d'interesse.

(Continua)

P. ANICETO CHIAPPINI O. F. M.

I FRANCESCANI DI CIPRO

alla vigilia della conquista turca, 1570

Fra le rare notizie che abbiamo sulle condizioni interne dell' isola di Cipro alla vigilia della sua caduta in potere di Selim II, queste di un Minorita marchigiano, che allora si trovava in Famagosta, sono di una notevole importanza, nonostante la brevità della lettera, che dobbiamo alla gentilezza del nostro P. Salvatore Tosti del Collegio di Quaracchi.

Autore della lettera è un tale Fr. Gianbattista da Massaccio, borgata a 15 km. da Iesi, del quale non abbiamo altre notizie fuori di quelle contenute in questa sua lettera, datata il 27 febbraio 1570 dalla città di Famagosta (tre mesi prima dell' invasione turca) ov' egli si trovava allora come predicatore e superiore di uno dei conventi di Cipro. Egli prima aveva dimorato in Gerusalemme per mesi cinque, donde poi venne mandato in Cipro dal suo superiore, che era il R.mo P. Gian-Francesco d' Arzignano, Guardiano del S. Monte Sion e Custode di Terra Santa. Questi pure si era recato allora in Cipro come predicatore della Quaresima in Nicosia; e d' altronde sappiamo come fu fatto prigioniero dai Turchi, venduto poi schiavo nell' isola di Scio, e indi riscattato nel 1571 (1).

Il P. Giambattista si mostra ottimista e molto fiducioso nella potente artiglieria veneta e nell' abbondanza delle vettovaglie, specialmente di grano. Lamenta soltanto la scarsezza di soldati, che di giorno in giorno si aspettavano per rinforzare quelle piazze forti.

Per fortificare alcuni punti deboli delle mura di Famagosta, il nostro Giambattista, con tutti i religiosi, i magnati e signori della città, tirava la barella per un' ora al giorno, non escluso lo stesso vescovo, che era Mons. Girolamo Ragazzoni, il quale nel 1572 sappiamo essere stato fatto amministratore della chiesa di Chizzamo in Candia.

Gli otto religiosi francescani di Terra Santa, che allora si trovavano in Cipro, compreso o no il P. Giambattista, devono aver subita la sorte del loro superiore Gian Francesco d' Arzignano. I frati del convento di Beirut in Siria, quando scriveva

(1) Vedi nostra *Serie cronologica de' Superiori di Terra Santa*, p. 58 n. 99.

Giambattista, erano già stati fatti prigionieri de' Turchi; ma non dice nulla della sorte toccata a quelli che abitavano nei Luoghi Santi di Gerusalemme e di Betlemme.

Tutti conosciamo la triste sorte di Cipro, non potuta prevedere dal buon P. Giambattista.

Una solenne dichiarazione del Mufti di Costantinopoli, che dichiarava potersi rompere la fede giurata con gl' infedeli, tolse ogni scrupolo al fedigrafo Selim II, detto *Mest* l' ubbriacone, che voleva impossessarsi di Cipro, famosa pel suo buon vino. Selim intimò quindi a Venezia di cedergli Cipro o di accettare la guerra. La serenissima indignata, rispose di accettare la guerra. Il generalissimo Lalà-Mustafà con 200,000 turchi e l'ammiraglio Pialy con 360 vele occuparono Limazzol il 1.o di giugno del 1570. Il 15 giugno l' esercito turco assediò Nicosia, difesa da soli 10 mila cristiani; la quale, dopo aver respinto quindici assalti, cadde in potere del nemico il 9 settembre. Il 18 settembre fu assediata Famagosta, difesa dall' eroico Bragadino con soli 7000 greci e italiani. Dopo una lunga ed eroica resistenza, che costò cara ai turchi, Bragadino il 1.o d' agosto 1571 dovette capitolare col residuo del suo esercito ridotto a 700 guerrieri, coperti di ferite e morti di fame. Il brutale Mustafà, per un futile pretesto, non mantenne la fede giurata sul Corano. Quattro capitani Veneti furono trucidati sotto gli occhi suoi e l' eroe Bragadino, dopo aver avuto mozze le orecchie e il naso, fu scorticato vivo il 5 agosto 1571 (1).

Ecco ora la lettera del P. Giambattista:

Molto R.do e mio caro Padre, salute.

Avendo al presente comodità, non voglio mancare come amorevole figliolo della Provincia de la Marcha e di Vostra P. R. darve aviso del mio essere qualmente al presente me trovo ne l' isola de *Cipro* e con mio fastidio Guardiano e al presente Predicatore in *Famagosta*. Il fastidio è questo, che semo in gran travaglio per conto della guerra, la quale già è in essere; il turco à fatta una grandissima armata e nella Caramania, lontano de qui sessanta miglia, già sonno preparate da quaranta milia soldati. A li 24 de febraro sonno venuti 3 navilii de *Tripoli* de Soria, quali sonno scampati, senza vele e senza timoni, quali ii Turchi de *Tripoli* gli haveva tolti, aciò non scanpassino; nientedimeno con tavole à[nno] fatto timone e con stuore ànno fatto vele e con quelli son venuti qui in *Famagosta*. E dicono qualmente il consolo [Veneto] de *Aleppo* insiemi con tutti li mercanti sonno stati svaligiati de ogni cosa e loro messi in ferri e in pregione. Questo medesimo afferma una fregata, quale ànno mandato questi si-

(1) Leo Enrico, *Storia degli Stati italiani*, vol. II, pp. 427-29; Muratori, *Annali d' Italia*, an. 1570-71.

gnori per spiare il paese del turcho; la quale alli 26 del detto mese è tornata da noi qui in *Famagosta*, a tal che pensano certo non eschi il mese di marzo che l'armata turchesca sarà qua. E quantunque il rumore sia grande, noi non dubitiamo niente, perchè avemo bone forteze, assai arteglharia e grande quantità de monitione, da vivere per uno anno e più non mancarà e con abondantia a tutto il regno.

Al presente noi attendemo de fortificar qualche luocho debile de la città, al quale esercitio tutti ci troviamo. Io, quantunque sia predicatore, ogni matina una ora porto la barella insiemo con il vescovo e tutti signori, capitani, gentilomini, religiosi, soldati e tutta la città, grande e picholi fanno tal exercitio. E ogi, che sonno li 27, s'è dato principio a tagliare tutti giardini che sonno sopra de la città per 8 o diece miglia e ogni cosa portare dentro in la città. Altro non manca, e sono un puoco de homini, quali se dice che vengono. Se Dio ci dà gratia che loro venghino, venesse poi tutta la Turchia, non dubitamo.

Circha poi de noi, io so stato in *Jerusalem* insiemi con il compagno per spatio de 5 mesi; poi il padre Guardiano me mandò in *Cipro*, dove volevo che ancho il conpagno venesse mecho, e il P. Guardiano mel concedeva, ma lui non volse venire dubitando de l'aria; più presto volse andare a stare in *Baruti*, dove ora ancora lui insiemi con li altri sonno pregioni, e Dio il sa come starranno.

Qua in *Cipro* si trova il P. Guardiano, quale predica in *Nicosia* al presente; e in tutti siamo 8 frati, e laudato Dio non ci manca da vivere. In *Jerusalem* ancora si trova dei nostri frati de la Marcha frate *Egidio da Maciano*, quale sonno qualche 3 mesi ch'egli è la per pelegrino insiemi con cinque frati tutti *venuti de Candia*. Ancor loro saranno alle strette.

Però Sua P. R. non mancarà per l'amore de Dio insiemi con li suoi Frati pregare sua divina maiestà che ci voglia dare vittoria contro questo cane, perchè certo se se perde questo regno, tutti christiani la farranno male, perchè non si potrà più navigare in queste parti. Però pregano tutti Idio che gli voglia tore le forze e che venendo il ci rimanghi.

Altro non dirò a V. P. R. salvo che quella mi conservi in sua gratia e saluti in nome mio tutti li frati e dare recapito a questa nostra allo Staffolo; e Dio la conservi in sua gratia.

De Cipro in la città di Famagosta, alli 27 de febraro nel 70.

D. V. P. R. amorevole fra Gioanbaptista dal Massaccio.

[P. S.] Al presente se partono de qua 3 nave cariche di grano per venire in Venetia. E se ce ne fosse altri diece, tutte le carcharebono, perchè a Dio gratia ce n'è assai e non se ne trova dinari; imo che con il grano ànno determinato questi signori de guastare tutte le aque dè pozi che sonno di fuori, aciò che li turchi possino bevere più saporitamente.

(Retro) Al Molto R.do Padre Ministro dè frati de San Francesco Observanti padre mio obs.mo in Ancona a San Francesco ad alto.

Archivio di Stato di Firenze, Urbino, Cl. I, Div. F. Filza C, Append., f. 1454-1455. Originale cart.

P. Girolamo Golubovich O. F. M.

Monache Francescane del Rinascimento
in S. Lucia di Foligno

Il Quattrocento ha doppio aspetto. Quell'ardore voluttuoso dei sensi, quel vasto gurgite di melodie e di colori, quell'ebbrezza di limpido canto, insomma tutto ciò che forma mondanamente l'anima pagana della Rinascenza, finiva coll'ingenerare un senso di disgusto amarissimo, di scetticismo sottile, di stanchezza profonda. Quando si gode troppo intensamente, con abbandono completo dell'essere, si hanno presto, in segreto, misteriosi paesaggi e pensieri di morte, così Dio ci avverte che noi siamo morituri e che di nulla dobbiamo insuperbire. Tale psicologico fenomeno di contrasti noi lo vediamo sinanco nell'arte italiana di quel tempo. *La Venere* di Sandro Botticelli non è affatto la deessa gaudiosa e fiorente dei greci, che emerge dalle acque come un fiore marino, ma è invece uua figura pallida e spettrale, che par esca dalla conchiglia tortile quasi da un sepolcreto bianco: nei suoi occhi malinconici si legge tutto il tedio greve, che pervade e intorbida l'anima dopo un lungo sogno di amore (1). Persino in quella ballata fiorentina, con la quale Lorenzo il Magnifico invita i giovani a godersi la vita mutevole giacchè « *di domani non v' a certezza* » traspare il senso della caducità inesorabile e l'infinita tristezsa del mondo. Perchè l'interno godimento del piacere ci fa pensare con mestizia alla sua fine vicina? Perchè la passione ancora è una malattia spirituale, che dissolve energie e speranze? Strana cosa: il fuoco che illumina è anche quello che consuma.

A causa di siffatti motivi, non furono poche le nobili creature, che rinunziando ai caduchi piaceri della vita, si rifugiarono nella suprema pace dei conventi, per dare un po' di conforto all'anima agitata e stanca. Si videro fanciulle aristocratiche deporre le magnifiche vestimenta e i monili ingemmati, per indossare il ruvido saio della penitenza, per macerarsi la carne delicata con digiuni e cilizi. Mirabile fatto: il Signore nostro ha

---

(1) Vedi: Walter Pater. Il *Rinascimento*, traduzione di Aldo de Rinaldis; editore Riccardo Ricciardi, Napoli.

fatto sorgere sempre, nei secoli più corrotti dell'umanità, una schiera di anime generose e caste, le quali si sono consacrate austeramente ad una vita di preghiere e rinuncie, per purificare il mondo con lo splendore del loro purissimo sogno e con la santità di un'oblazione mistica.

Nel secolo XV il monastero di S. Lucia in Foligno — ove si osservava rigidamente la regola di S. Chiara d'Assisi — era come avvolto in una grande orbita stellare. Dopo la donazione fattane (1425) da Corrado Trinci, governatore e vicario della città, *alla B. Alessandrina della Torre*, e ad alcune devote monache sulmonesi (1) un profumo di evangelico amore si spandeva per tutte le fiorenti contrade dell'Umbria e giungeva sino al più lontano orizzonte: pareva che avesse la potenza d'inebbriare le acque e i cieli. L'effluvio di quelle vergini serafiche, chiuse in un fresco mistero d'ombra, affascinava e attirava da lungi uno stuolo di creature buone e squisite, che cercavano con ansietà di sfuggire alle tentazioni demoniache del piacere, ai pagani sogni di dominazione e di lusso. In mezzo alle passioni sfrenate e al gaudio dionisiaco di quel secolo di umanisti, il cenobio francescano di S. Lucia in Foligno era somigliante davvero ad una grotta azzurra e calma, celata in profondità sottomarine, e risonava perpetuamente di melodie celesti e di preghiere liturgiche.

Vergini elette tenderanno verso quel casto eremo di pace, perchè le anime elette han bisogno di silenzio per sbocciare; esse vi accorrevano da ogni lembo di terra italica, per vivervi e morirvi in santità di vita. Così scrive Suor Caterina da Osimo, preziosa cronista del monastero: « *Vivendo le predicte donne in sancta vita et vera observantia, se spargeva la fama della loro virtù per tutto el paiese, et venivano de longo et de presso donne de signiori et altre gentili donne et mediocre: tucte lassavano el mondo et soptomeptevanse al jugo della sancta Reli-*

---

(1) Ludovico Jacobilli, *Santi e Beati dell'Umbria;* Foligno, edizione del 1628. Vedi la parte intitolata: *Vita di alcune monache del Monastero di S. Lucia in Foligno; pagg. 244-264.* Di quelle monache sulmonesi, venute ad abitare in Santa Lucia, parla anche Fra Mariano di Firenze nella seconda parte cap. 20 della sua storia dell'Ordine di S. Chiara. Riguardo alla primitiva fondazione del Monastero e alla sua importanza artistica, vedi, in fondo, la nostra appendice: *Notizie storico artistiche.*

gione, in modo che in brieve tempo crebbero in grande copia et quantità: era tanto el fervore de esse sancte donne che pareva fusse renovato el tempo della nostra matre sancta Chiara et molte facevano miracule in vita et parlavono con Dio bocha a bocha » (1).

Tra le più illustri suore di quel monastero di Clarisse, bisogna evocare le seguenti « *digne de laude et ricordatione* »: Suor Felice, figlia di Gentile *Varani*, legittimo principe di Camerino; Suor Eufrasia, figlia di *Chiavello Chiavelli*, feudatario fabrianese; poi Suor Bernardina *Baglioni*, perugina, figlia di messer Roberto; *Suor Elisabetta* († 1477) vedova di Pier Gentile Varani, che si diede alla vita religiosa dopo avere sposato la propria figlia Costanza ad Alessandro Sforza, signor di Pesaro e Fano; *Suor Margherita*, vedova, contessa di Venafri e di Manfrio, imparentata con la regina aragonese di Napoli; la *B. Caterina dell' Amatine* di Napoli, « monaca elemosiniera et di grande sanctità » († 1480), la *B. Teodora Annibali della Molara*, famiglia illustre romana, che ebbe tre cardinali emeriti, e parecchi rettori del ducato napoletano; *Suor Battista Malatesta* di Pesaro, scienziata e rimatrice; infine la *B. Scolastica* († 1503) figlia di Piermarini *Deli* di Foligno, e la *B. Bernardina*, figliuola di Piermatteo *Orfini*, (2) nobile gentiluomo fulignate.

Leggendo le cronache di Suor Caterina da Osimo, si resta vivamente impressionati nel sapere che le antiche monache di S. Lucia seguivano la regola e gli esempi della dolce madre S. Chiara con una rinuncia perfetta ai beni del mondo, con una purezza sublime di affetti e pensieri. Esse giungevano a tal segno di mortificazione e d' ascetismo, che « *molte sore sentivano de tisico* » e sfiorivano tacitamente come roseti nell' ombra. Ed erano quasi tutte fanciulle graziose e delicate appartenenti a famiglie doviziose e illustri!

---

(1) Suor Caterina da Osimo, *Memorie del Monastero di S. Lucia in Foligno*. E' un manoscritto in folio, assolutamente inedito, di cui si è servito lo storico Iacobilli nell' opera citata, senza però citarne alcun brano, nè indicarne l'esistenza. Si conserva nell' archivio del detto Monastero, ove una suora vivente e istruita – *Suor Agnese di Greccio* – ne ha fatta una copia nitida ed esatta.

(2) Gli *Orfini* di Foligno furono una nobilissima famiglia di orefici, zecchieri e stampatori. Un Emiliano Orfini curò, nel 1472, la prima edizione a stampa della « Divina Commedia ».

Quelle anime candide, bramando una perfezione maggiore, chiesero umilmente al pontefice Sisto IV, venuto a visitarle col suo collegio cardinalizio (27 agosto 1476) la grazia di professare in perpetuo la più stretta regola del II Ordine. Furono accontentate dal papa, ma un anno dopo. Durante l'aspettazione vigile e mesta « *non ce remase in paradiso ne angeli, ne archangeli ne verun altro sancto che non chiamassomo in nostro adiutorio* », dice Suor Caterina con semplicità francescana. Finalmente, dopo avere attraversato le tribolazioni d'una via « *lunga et aspera* » trovarono un « *chasto albergo de pace et quietitudine* » (1). Ottenuta la concessione sistina, ebbero una letizia indicibile, piansero di tenerezza soave, ed entrarono nella chiesetta interna del monastero « *tucte jubilose* » innalzando un puro cantico di lode all'Eterno Amore.

Diamo ora qui il profilo di due monache illustri e devote. Sono figure leggiadre e serene, degne di comparire nelle pagine dei « Fioretti di S. Francesco ». Dopo parleremo delle monache letterate, tra cui quella Battista Malatesta di Pesaro, che « haveva grande cervello in comporre e rimare laude ».

B. Chiara Cappello di Venezia

« *Faccio mentione della virtù et sanctità et nobiltà d' una perfecta sora, chiamata sora Chiara de Venetia. Costei era di nobile natura et granne Sangue: nata de Casa Cappello, molto maiurmente fu nobile essendo facta sposa de Jesu Christo benedecto, la quale nobile creatura, tochata dello sposo sancto se partì de Venetia vestita come homo,* (2) *insieme con un suo fratello venne nella provintia di S. Francesco. Similmente era de mirabile bellezza ornata. Et maxime era fundata nella virtù della patientia et humilità, deprezzando se medesima in tucte*

(1) D'allora in poi hanno sempre osservata strettamente la regola di S. Chiara respingendo qualsiasi privilegio rilassativo. Non possiedono nulla nè in proprio nè in comune, vivono di elemosine, si alzano a mezzanotte per cantare in coro l'Ufficio divino. E seppero resistere e lottare contro l'opera dei *Conventuali.*

(2) Cioè fuggì dalla casa paterna vestita come un uomo, per sottrarsi alla vigilanza dei parenti, e non essere riconosciuta da alcuno. Fu accompagnata dal fratello, che voleva farsi religioso anche lui, difatti prese l'abito nel convento francescano di S. Maria degli Angeli, in Assisi.

le cose sue, portando adosso panne rapezzati, et tucte le cose che usava erano più vile de tucte le altre, et in esse se gloriava et godeva » (1).

Questa vergine veneziana amava molto la mortificazione dei sensi, e sovratutto la povertà evangelica, che ci conduce nel reame dei cieli; difatti provava un' ardentissima gioia nel mangiare nelle « *schudelle et gavate rocte* ». Sovente le sue compagne le dicevano, scherzando:

« *Sora Chiara, queste sonno in scambio delle tazze d' ariento et de oro che curasti nel secolo* ».

O gaudio ineffabile del mistico amore, che i mondani non sanno comprendere! La fanciulla aristocratica, la vergine esile e delicata, teneva l' abito ragnato e sbrindellato, mangiava nelle scodelle rotte, aveva la povertà di un uccellino. Eppure era felice e ricca, quasi che abitasse ancora in un palagio della sua città lagunare e lontana: non invidiava nulla ad una dogaressa veneta o ad una principessa bizantina. Motteggiata gaiamente dalle consorelle « *rideva un poeho et taceva* ». Ella « rideva un pocho » con silenziosa dolcezza, ardente nel desiderlo della purificazione. Il sorriso fresco e pnro le appariva nelle labbra come nn fiore di limpida luce, che sboccia nella durata di un attimo, e rivela la poesia di un' interna primavera. Irradiata da quel verginale sorriso, pieno di serenità e di beatitudine, esprimeva soavemente tutta l' innocenza mistica, che hanno i giovani effigiati dall'*Angelico*. « Et taceva » perchè era così viva e forte la sua pienezza di gioia, che non sapeva parlare: il gaudio le diveniva intrasmissibile.

Ebbe molta ragione Dante Alighieri quando disse efficacemente, descrivendo l' aspetto giocondo e amabile, che i primi seguaci del Poverello, che « *amore, meraviglia e dolce sguardo* » facevano irraggiare sul volto lo splendore e la chiarezza dei pensieri santi.

---

(1) Suor Caterina da Osimo, *Mss. citato*.

La B. Giacinta Coppoli di Perugia
(1426-1500)

« *Stecte etiam in questo sancto Monasterio la B. Matre sora Cecilia de Peroscia, dama notabile et de granne virtù, de grande sentimento naturale, et adornata de scientia acquisita. Conciosiachè ella era docta in lengua grecha et latina, et era adornata de indecibile bellezza et de nobile parentela poichè era una delle maiure casate della cipta de peroscia, chiamata Casa de' Coppoli* » (1).

Il padre la voleva dare in moglie ad un gentiluomo fiorentino; ma essa, alla vigilia delle nozze, decise di fuggire dalla casa paterna, per farsi monaca in S. Lucia di Foligno. Montò sul dorso d' un focoso cavallo e lo spinse ad uno sfrenato galoppo; nella foga della corsa vertiginosa le treccie della sua chioma bionda di fanciulla sedicenne si disciolsero all' improvviso, le spiovvero sulle spalle come un fluido raggio di sole, sicchè « *pareva una Maria Madalena* ». Il genitore e il fidanzato, avvampando di collera, corsero a Foligno con dei fanti armati, per togliere Cecilia dal monastero di S. Lucia. La giovine « *fortificata dalla divina gratia et dalla oratione di quelle sancte sore, permanecte immobile et costante deprezzando lu sposo et tucte le soie menaccie* ». I perugini dovettero tornare indietro con umiliazione e rabbia, imperocchè anche i folignati si opposero con violenza a quel rapimento crudele.

Cecilia, divenuta monaca col nome di *Suor Giacinta,* progredì talmente nell' orazione e nella penitenza, che venne eletta abbadessa di S. Lucia per molti anni; diresse anche il monastero di Monteluce in Perugia, e quello di S. Chiara in Urbino. Una volta i folignati videro un fuoco immenso ardere e brillare sulla torre merlata dei Trinci attigua al monastero; corsero

---

(1) Suor Caterina da Osimo, *Mss. cit.* f. 120. Un gentiluomo Giacomo Coppoli di Bonconte donò al B. Egidio d' Assisi, compagno di S. Francesco, il luogo di Monteripido *collis Ruiti* in Perugia (Marino Mazzara, *Il Santuario Francescano di Monteripido in Perugia;* Album illustrato, 1920). Quel Giacomo Coppoli ebbe la fortuna di assistere al bando dell' Indulgenza di Porziuncola, fatta da S. Francesco alla presenza de' sette vescovi dell' Umbria. Bartholi, *Tractatus de Indulgentia.* Per altre notizie agiografiche, consultare: P. Ciro da Pesaro, *La B. Giacinta Coppoli di Perugia.*

subito spaventati e videro la B. Giacinta assorta in contemplazione celeste.

« *Veramente accesa del focho del Divino Amore pareva uno serafino. Dopo la morte quiilo corpo pretioso era de mirabile bellezza et gettava tanto splendore che era cosa meravigliosa avederla, in modo che le sore non avevano audatia de mecterlo sotto terra* ».

∴

Nel Quattrocento i miti e gli eroi del paganesimo ebbero una risurrezione vittoriosa e trionfale, sicchè riempirono con grazia il campo estetico e il mondo ascetico. L'umanesimo apportò una fioritura di studi classici; quindi le scene e le creature mitologiche furono tanto familiari alla gente italica, quanto le virtuose gesta dei Santi. Il misticismo si colorò talora di platonismo, la dottrina etica si confuse talvolta con l'astrologia, e la cultura classica si rivestì sovente di parvenze e armonie cristiane. La femminilità latina non rimase estranea a quel movimento intellettuale, anzi vi partecipò con un'energia vigorosa di pensieri, che non si sarebbe immaginata. Le principesse delle più brillanti corti d'Italia — per esempio: le Estensi, le Montefeltro, le Gonzaga — si fecero protettrici di letterati e di artisti; esse sapevano il linguaggio aulico di Cicerone, studiavano i classici con devozione, giacchè il fulgore della bellezza grecoromana aguzzava l'ingegno, rendeva gli spiriti più lucidi e sottili.

Anche un santo non cessa mai di rimanere in questo senso figlio del suo secolo, e perciò subisce l'influenza e l'eredità del suo particolare ambiente storico, difatti i santi italiani della Rinascenza non rinnegano la sana gioia di vivere, e non rifuggono dai godimenti elevati dell'arte. Del resto, in quell'epoca, l'epopea spirituale del cristianesimo si smarrisce spesso poeticamente nel fiume del mito lontano, così che, nel campo della cultura civile, elementi pagani e cristiani si congiungevano esteticamente per significare una sovrana armonia di nobili forme e pensieri.

Una santa emiliana e clarissa, *Caterina Vigri* di Bologna (1413-1463), alterna gli atti eroici della pietà col miniare codici, foggiare versi, suonare il violino, quasi a ricordare la sua consorella francescana la *B. Angela* di Foligno 1249-1309) che aveva

dettato dei libri di teologia mistica, e composto religiose canzoni. Non bisogna stupire più che tanto di questi fatti singolari, che bastano a spiegarci le linee essenziali d'un dato ambiente storico, col suo speciale ordine di riflessioni e d'idee; si pensi piuttosto che pure gli uomini di Chiesa non andavano scevri da questo contagio intellettuale chiamato *Umanesimo;* tanto è vero che Enea Silvio Piccolomini (Pio II) pontefice senese e umanista, vedeva « Bacco giuocare con Cerere e Pallade » mentre viaggiava attraverso la campagna sabina (1).

Vedremo ora quali erano le condizioni di Foligno in quel secolo aureo; così riusciremo a comprender meglio i motivi psicologici e storici, per cui il monastero di S. Lucia subì il fascino e l'influsso di quella società civile, che era imbevuta di classica e schietta romanità fino al midollo delle ossa. Il mecenate umanista della città era il magnifico *Corrado Trinci,* che fece decorare il suo palazzo vicariale con soggetti mitologici e cristiani, eseguiti da Ottaviano Nelli di Gubbio, e qualcuno, forse, da Gentile da Fabriano. Messer Corrado, rampollo di quella potente famiglia dei Trinci, a cui Caterina Benincasa di Fontebranda scriveva lettere bellissime (2) amava abbastanza le scienze e le arti; egli aveva per amico il vescovo Federigo Frezzi autore del *Quadriregio,* del quale il canto settimo trionfa nei dipinti del palagio trincesco (Sala dei Giganti) compiuto nel 1407. In quelle sale nobilesche, fresche di colore e ridenti di disegno, si adunavano poeti, medici, letterati, tra cui Sigismondo de Comitibus, amico del Bembo e di Raffaello (3). Nel 1472 Emiliano Orfini, fratello di orafi e zecchieri, stampava la prima edizione della « Divina Commedia » nella sua cartiera di Pale, mentre i pittori e maestri di Foligno dipingevano madonne e santi, che sembrano scesi direttamente dal cielo (4).

Stante la venerazione profonda che i cittadini di Foligno avevano per il loro vecchio cenobio di S. Lucia, ci è lecito immaginare che gli uomini più colti della città fossero allora in re-

---

(1) Gobellino. *Pii II rerum memorabilium.*

(2) Si parla di S. Caterina da Siena.

(3) Dalla monografia illustrata « *Foligno* » pagg. 61-72. Ist. Italiano Arti Grafiche, Bergamo, 1907.

(4) Vedi: Frenfanelli Cilo, *Niccolò Alunno e la scuola Umbra.* Adamo Rossi *I pittori di Foligno.*

lazione amichevole con le clarisse devote e dolci, di cui tutti conoscevano la santità, la signorilità, la dottrina, e che sovente s' intrattenessero con quelle vergini in ragionamenti spirituali e conversazioni scientifiche. Il certo si è che quel cenobio femminile fu un piccolo centro di cultura intellettuale e raffinata, benchè vi abitasse uno stuolo di creature serafiche, le quali splendevano, in quel romitorio, come gemme luminose attorno a un diamante centrale. Parliamo adesso di qualcuna di queste monache virtuose e colte, che fanno onore alle gentildonne italiane del Rinascimento.

B. Giacinta Coppoli

« Il Padre educò questa sua figliuola et erede con molta cura et diligenza, tenendole Maestri in casa, facendole apprendere lettere greche e latine, per il che essendo di acutissimo ingegno, divenne in breve molto virtuosa et celebre, e poco si ritrovava che la superasse tanto più essendo le sue preclare virtù accompagnate et qualificate da una estraordinaria bellezza et da costumi semplici e honestissimi » (1).

Suor Battista Malatesta

« *Stecte in questo sancto Monasterio la nobile Madonna, dignia de ogni laude et ricordatione,* Madonna Batista Malatesta, *Donna del Signore de Pesaro, chiamata poi sora Hieronima, spectabile Madonna simelmente docta in ogni scientia liberale, maxime Strologia, et haveva granne cervello in comporre et rimare laude, quale gli dectava la mente per el granne fervore et lume de Dio. Per la sua nobiltà e gentilezza non poteva restare* [resistere] *a tanta austerità di vita, et visse pochi anni et morì santamente* » (2).

L' agiografo Jacobilli così scrive su detta monaca: « Essendo nel secolo, fu espertissima parlatrice, e tenne un' oratione davanti a Eugenio Quarto et Sisgimondo Imp. Di lei fa honorevolissima mentione Fra Giacomo di Bergamo nel suo libro sulle

(1) Jacobilli, op. cit. pagg. 10-11.
(2) Suor Caterina, Mss. citato, f. 127.

donne illustri. Era di singolare bontà, erudita quasi in ogni scientia, scriveva et componeva in grān perfettiōne » (1).

Suor Caterina da Osimo

Questa monaca marchigiana non era davvero una *scrittrice,* perché usava un idioma volgare, infarcito di latinismi e d' idiotismi; ad ogni modo, essa merita un elogio sobrio per averci lasciato un corredo di notizie storiche e utilissime sul monastero di S. Lucia nel secolo XV, sulle lotte intime tra Conventuali e Osservanti, sul sacco di Roma (1527), sul pontefice Paolo III, su alcune guerre e carestie dell' Umbria.

Un' altra suora di S. Lucia, che volle continuare la presente cronaca, felicemente iniziata da Suor Caterina e terminata fin all' anno 1546, pose questa postilla necrologica: *L' ultimo dì de marzo morì la matre Sora Caterina de Oximo, donna da bene, et de sangue* (2) *et de virtù, et veramente dessere havuta amemoria per le sue virtù et sancta vita: era piena de carità et amor de dio. Scripse il libro de sancto Melchiade et quello de hierusalem, et io sora Antonia ci la adiunctai, et molte altre cose scripse per consolatione delle Sore. Fo Vicaria nove anni et tre anni abadessa, poi Dio la menò alla gloria beata a remunerarla delle sue bone opere.* 1547 ».

Dalle poche parole di Suor Antonia sappiamo che la monaca osimate, così intelligente e colta, compose un libro su *S. Milziade* e un altro su *Gerusalemme,* e parecchi libri di ascetica e d' agiografia, per « consolatione delle sore ». È un peccato che nessuna di tali opere sia pervenuta sino a noi, in caso diverso, potremmo valutare meglio l' ingegno e la dottrina di quella clarissa marchigiana.

∴

Nelle età posteriori il monastero folignate di S. Lucia vide apparire pallide e silenziose ombre di regalità, venute a cercare un' ora di conforto in quell' asilo di pace e di preghiera, pieno d' un profumo di spiriturle candore. Nel 1714 (17 maggio)

(1) Jacobilli, op. cit. pagg. 245-247.
(2) Cioè: di casato signorile ed illustre.

venne la granduchessa *Beatrice Violante* di Baviera, consorte a Francesco de' Medici. Nel medesimo secolo giunse *Maria Clotilde di Savoia,* insieme col suo pio marito, Carlo Emanuele IV, re di Sardegna; questi due generosi Sovrani vollero abitare per alcuni giorni presso le buone monache di S. Lucia, delle quali era abbadessa Suor Maria Cantagalli, e lì s' intrattenero in ragionamenti pii e dolci con le vergini del Signore. Nel 1843 passò per Foligno il Pontefice *Gregorio XVI,* ed anch' egli si degnò come *Pio VII* nel 1800, di visitare quello stuolo d' anime adoranti, e dar loro la sua benedizione augusta.

Attraverso età differenti, alcuni personaggi eminenti del mondo civile ed ecclesiastico han palesato la loro fervida venerazione pel detto monastero, che è così ricco di storia e di gloria; parecchi di essi sono stati in corrispondenza epistolare con le varie Abbadesse. Anche la nostra gentilissima e benigna Regina Madre, *Margherita di Savoia,* ha voluto più volte, con finezza e generosità di cuore, dar lusinghiere dimostrazioni di affetto a quelle umili figlie di Santa Chiara.

Oh, bisogna davvero avere un senso di fraterna simpatia per quelle caste vergini clarisse, le quali, seguendo l' ideale sublime e raggiante del Serafico Padre, sono vissute sempre nella tranquillità e nella solitudine del loro poetico cantuccio, come una frotta di agnelline mansuete, e di placide rondinelle. Con le loro salmodie religiose, con la loro vita penitente e con la loro spirituale bellezza, le monache francescane di S. Lucia in Foligno han fatto scendere, per quattrocento e più anni, una rugiada di grazie e dolcezze celesti su questa povera umanità, sempre agitata da grandi tumulti ed angoscie.

APPENDICE

(Notizie storico - artistiche)

I ricordi più remoti dell' attuale monastero non risalgono oltre l' inizio del Trecento, perchè esso fu primieramente costruito da alcune suore agostiniane nel rione di Porta Abbadia, e presso una chiesetta antica, dedicata alla piccola martire siciliana. Quando la B. Alessandrina, principessa della Torre, si presentò a Messer Corrado Trinci, signore di Foligno, ricevette da lui in dono quel monastero già abbandonato. La preziosa notizia non ci viene però riferita dalla cronista osimate, la quale così scrive riguardo alle prime monache, reduci da Sulmona, che ottennero dal Trinci la magnifica donazione: *Venoro alla cipta de fu-*

ligni et ferono capo alli signori della cipta, li quali dectono alle dicte donne un loro jardino congionto ad una chiesa antiqua de S.ca lucia per loro habitatione » (1).

Invece lo storico Jacobilli ci parla chiaramente d' un vecchio chiostro, anteriore alla venuta in Foligno (1425) della B. Alessandrina e delle sue quattro compagne. Ecco le testuali parole di lui: « Esisteva un Monastero dove vissero per spatio di cento anni molte vergini dell' Ordine di S. Agostino, le quali poi si riunirono in un altro del medesimo ordine dedicato a S. Elisabetta, nell' istessa città, e quivi [le monache sulmonesi] desegnarono et stabilirono d' habitare. Essendo questo Monastero stato circa dieci anni derelitto, haveva bisogno di restauratione, tanto più che Corrado Trinci donò loro un giardino et una torre contigua » (2).

Il racconto dell' esimio Jacobilli non è affatto campato nelle nuvole, ma ha per base gli elementi d' una veridicità indiscutibile. Invero, se la fondazione originaria di Santa Lucia dovesse attribuirsi, senza riserve, all' iniziativa devota di quella Principessa, noi non sapremmo spiegarci la presenza eloquente, in quel Monastero, di costruzioni e pitture meramente trecentesche; inoltre una circostanza assodata viene a confermare l' asserzione iacobilliana: la B. Alessandra nacque nel *1385* (3). Circa l' offerta dei locali adiacenti, fatta da Messer Corrado, troviamo una conferma esplicita nella citata cronistoria di Suor Caterina: « *Nel sito del dicto Monasterio de S.ca lucia ce una torre, la quale era prima delli signiori de fuligni* ».

Non sappiamo precisamente a quale scopo giovasse la torre medioevale, le parole della scrittrice clarissa ci fan soltanto capire che essa stava isolata presso le mura di quel quartiere civitale, che oggi prende il nome dalla vicina Porta Abbadia. Come le altre città dell' Umbria, perturbate sempre da guerre feudali e da popolari sommosse, Foligno era nel medio evo piena di porte ma fortilizie di torrioni merlati e di baluardi lunghi, infatti da una veduta prospettica disegnata in una delle stampe e topografie antiche, si vede che le torri superavano il numero delle case civiche. Apprendiamo intanto che dentro quell' edifizio trincesco stette rinchiuso molt' anni il Beato Paoluccio Trinci, « che relevò l' Ordine (*Minoritico)* tenendolo nascosto alle mani dei Conventuali », che non erano troppo entusiasti di quel programma di riforme serafiche, ideato dal detto Paoluccio. Questi, durante la prigionia, viveva assorto in sovrumani ardori e mistici pensieri, sicchè qualche notte un vivo splendore di fuoco e di fiamma scaturiva all' improvviso da quelle pietre della torre, e illuminava le vie d' intorno (4). La leggenda del prodigio singolare si perpetuò attraverso i tempi, e passò anche nel dominio dell' arte; tanto è vero che nel seicento un sacerdote pittore — Ippolito da Coceto — così lo illustrava con rettorica altisonante, dopo averlo riprodotto a fresco con ridente finezza di colori:

---

(1) Suor Caterina da Osimo, *Memorie del Monastero di S. Lucia in Foligno.*

(2) Jacobilli, op. cit. pag. 128.

(3) Faloci. *Guida illustrata di Foligno e dintorni*, pag. 10.

(4) Ma anche dalla vita della *B. Giacinta Coppoli* si rileva un fatto o episodio simile, che abbiamo inserito nel nostro lavoro, desumendolo dalla Cronaca osimate. E allora?

« *Assorto in Dio entro la Trincia torre,*
La Torre un Mongibel sembra infiammato,
Ma chi v' accorre poi trova il Beato,
Qual Etna ardente in mistico Taborre » (1).

La generosa donazione di Corrado fu approvata e sancita dal Card. Antonio Corario, legato pontificio, il 22 febbraio 1425, su proposta di Mons. Giacomo Elmi, Vescovo di Foligno; soltanto allora le clarisse ebbero la piena e giuridica proprietà della loro abitazione. Le prime Abbadesse si limitarono a compiere quei lavori di restauro, che l' edifizio antico sollecitamente richiedeva; ma la B. Giacinta Coppoli decise d' ingrandire l' edifizio e fece edificare il coro monastico, di cui il suo confessore, fra Pietro di Città di Castello, fu l' architetto ideatore. L' Infermeria sorse poco dopo sovra il coro (che è propriamente una chiesuola interna) perchè le monache inferme, già consumate da digiuni e penitenze, stavano pria in una stanza così umida e augusta, che finivano col « *morire di tisia* ». Il coro quattrocentesco è finemente istoriato con quaranta figure, su pergamena, d' angioli e di santi, che sono opera di *Nicolò Alunno* di Foligno, o di qualcuno dei suoi migliori allievi; basta osservare quei volti allungati e piagnucolosi e quelle capellature posticcie per riconoscere subito la maniera individuale del maestro umbro. Tali immagini sacre, poste in paliotti di noce levigato *(o specchi)* stan racchiuse in scomparti di forma polibale, che ricordano il gotico italico del Trecento. Nell' intradosso d' uno degli sportelli terminali del coro, si vede una figurina bionda, vestita di rosa chiaro, che s' inginocchia davanti ad un vescovo barbuto, dal nimbo d' oro. Il vescovo è certo San Feliciano, Patrono dei cittadini folignati, la creatura genuflessa, posta nella consueta posa dei *committenti*, potrebbe essere una parente dei Trinci.

Chi volesse accingersi a far la storia architettonica del monastero in quistione urterebbe veramente contro serie difficoltà, e non soltanto per l' assoluta clausura delle monache. Una ricostruzione ideale, concepita col metodo dell' indagine esterna, sarebbe un' impresa troppo ardua, giacchè l' edifizio non ha coesione d' unità stilistica, ma è un mosaico di sovrapposizioni successive e svariate. Lì la massa totale è come un libro di pietra e di marmo: ogni secolo vi ha scritto una pagina e ogni artefice vi ha aggiunto una parola. I diversi stili si fondono unicamente in una significazione profonda, la quale vive e s' irradia oltre il regno mirifico dell' arte. Quei conci di pietra arenaria o di travertino fulvo, chiaroscurati misteriosamente dalla patina secolare son piuttosto congiunti da una spirituale e recondita armonia. Le pietre roggie del Subasio che hanno una lucentezza di fuoco e di sangue, sembrano lì accese da un palpito di serafico ardore. Il pozzo del secolo XV armonizza col chiostro secentesco, aperto alla luce e ai venti; l' ex refettorio medioevale, sorride all' intonaco barocco, come un barbaro velloso ad una damina del settecento. La dissonanza estetica non è che apparente, giacchè una sogreta melodia fluisce dappertutto. I muri interni dicerto cadrebbero per troppa vecchiezza, se non ci fossero gli angeli a sostenerli con allargate braccia. In tale ambiente d' evangelico amore ogni cosa è

(1) L' affresco con questi versi si trova nel chiostro inferiore del convento di S. Bartolomeo a Foligno.

ritmo, poema, musica. Anche il chiaroscuro vi assume una trasparenza di perle e una grazia infinita. Quello non è asilo d'ombre e nido di tristezze, ma luogo di luce, campo di riposo, vestibolo del cielo. Ecco.

Intanto, passiamo ad esaminare le altre reliquie d'arte umbra, custodite entro il monastero, ove mutamenti di regime e spoliazioni sacrileghe han manomesso ogni tesoro di tangibile bellezza. La terracotta robbianesca, che era nell'orto monastico, — ne parla Mariano Guardabassi — (1) è stranamente scomparsa, senza lasciar traccia alcuna di sè, « *tanquam vestigia nubis* »; inoltre, due pregevoli dipinti vennero di recente destinati ad arricchire lo scarso patrimonio del Museo comunale. Uno di questi due lavori antichi, raffigurante « La vergine col figlio » si attribuisce al pennello di P. Antonio Mezzastris; l'altro, che rappresenta « S. Francesco e le Stimmate » venne dipinto nel 1462 da Francesco Fabrizi.

Di affreschi secenteschi non v'ha penuria, a dir la verità, però nessuno di essi ha un valore straordinario per gli studiosi. La pittura più interessante, che lì esista, è una bella « *Crocifissione* » dipinta a fresco da uno di quei maestri giotteschi, cui si conviene meglio il nome di *Primitivi*, ossia precursori della Rinascenza. L'opera artistica, che riproduce il Calvario, sta su un muro del vecchio refettorio, il quale fu certamente costruito nel periodo storico anteriore alla fondazione della B. Alessandrina della Torre; quindi l'ex refettorio monastico e i locali adiacenti sono tutto quel che ci resta della prima fabbrica eretta e abitata dalle Suore Agostiniane. Perciò è facile fissare, almeno in maniera approssimativa, la data del meraviglioso dipinto, che deve esser ricercato tra la prima e la seconda metà del Trecento. Nell'unità dell'insieme, il disegno della sacra scena conserva le sue linee essenziali e originarie, benchè l'intonaco sia sciupato nei margini e il colorito apparisca un poco nebuloso. Si aggiunga poi che la profonda oscurità del piccolo refettorio impedisce di godere tutta la grandiosità e la bellezza di quel vero capolavoro d'arte, di cui non esiste ancora nessuna fotografia. Ma quella mirabile « Crocifissione » eseguita foscamente tutta in monocromo verdastro (che contrasta, con potenza tragica, col rosso vivo del sangue e delle piaghe del Redentore) vive e splende con la spiritualità del drammatico soggetto. Caso raro nelle antiche pitture di tema identico: lì presso il Crocifisso morente si vede la figura austera di S. Giovanni il Battezzatore, chiuso in una fulva pelle irsuta che lo avvolge sino ai piedi a foggia di una capellatura serpentina e bionda (2).

Sovra il portale quattrocentesco del monastero, entro una lunetta a sesto acuto, sorride placidamente una Madonna bellissima, di Antonio Mezzastris, che la dipinse nel 1471, come si legge sull'architrave del portale di pietra grigia arenaria, finemente scolpito da un ignoto lapicida. Quel profilo di Madonna pensosa e calma, collocata tra le vergini Chiara d'Assisi e Lucia di Sicilia, invita lo spettatore a deporre sul limitare il peso dei pensieri terreni, e a guardare la bellezza con due puri occhi.

Passignano sul Trasimeno 1922.

Salvatore Marino Mazzara

---

(1) M. Guardabassi, *Indice-Guida de' monumenti dell' Umbria*.

(2) Marino Mazzara, *Pitture e chiese antiche dell' Umbria*. (S. Lucia di Foligno) « Arte Cristiana » di Milano, luglio 1921.

Vita della Ven. Contessa Caterina Bulgarini

TERZIARIA FRANCESCANA

(1704 - 1733)

La vita di questa serva di Dio fu scritta dal P. Pietro da Lucca Min. Oss. Rif. della Provincia Toscana. Il mio archivio dà poche notizie di questo padre, ma rivoltomi alla Provincia delle sacre Stimmate me ne sono state favorite altre, che, messe assieme, ci danno del P. Pietro da Lucca una bastante biografia. « Pietro da Lucca, già Pier M.a di Benedetto Pieri n[ato] 23 settembre 1687; v[estito alla Verna (Libro delle Vestizioni dal 1614 al 1720)] 3 novembre 1704, [fu] Guardiano, Confessore di Monache (1) ». Nel 1700 fu istituito confessore (Liber Provinciae IIII carta 77); dai primi di febbraio 1718 al 15 aprile 1720 disimpegnò l'ufficio di prosegretario della Provincia Francescana Riformata Toscana sostituito al P. Candido da Firenze (Liber Prov. V, cart. 53 seg.), essendo Ministro Provinciale di essa il P. Anton Francesco da Marino romano (Archivio della Verna, Libro delle Vestizioni dal 1614 al 1720), ossia da Firenze (Liber Prov. V passim). Anzi il P. Pietro registra anche tutti gli atti capitolari del 15 aprile suddetto ed ha uniforme e splendida calligrafia. Nel maggio del 1725 è eletto vicario del convento di Camaiore, ma avendo il P. Anselmo da Lucca rinunziato alla guardiania di S. Antonio a Viareggio il nostro lo sostituisce come guardiano e per concordato abituale è anche curato di quella parrocchia (Liber Prov. V, cart. 85). Nel maggio del 1735 è di nuovo guardiano e curato di Viareggio e vi persevera fino al 1737 (Liber Prov. V, cart. 154, 166) venendo eletto quindi vicario di S. Cerbone nella congregazione del 1737 (Lib. Prov. V, cart. 177 ecc.). A queste notizie dell'archivio delle S. Stimate aggiungo quest'altre dal mio, delle quali poi l'archivio delle Stimate fornisce altre note dichiarative. « Costituitosi personalmente davanti a me infrascritto il P. Pietro da Lucca Min. Oss. Rif. della Provincia di Toscana ad effetto di riconoscere il carattere in cui vien compilato il presente ristretto della Vita esemplare della sig.ra Caterina Tecla Gaetana Bulgarini nei Fraticelli di Sarteano, di cui fu direttore, asserisce che quanto quivi esprimesi fu scritto di proprio suo pugno a gloria dell'Altissimo, mirabile ne servi suoi. In fede di che — Fra Giovanni dalla Verna Min. Oss. Rif. Segretario della Provincia (2) ». Questo trovo nel mio archivio. Ora dall'archivio della Provincia delle Stimate sappiamo che P. Giovanni dalla Verna, uomo stimato per molti titoli e onorifici ufficii sostenuti nella religione francescana, fu segretario della Provincia nel ministeriato di P. Giuseppe da Stia dal 1757 al 1759 (Liber Provinciae VI, pag. 284 seg., VII, pag. 1-13). Da questa data si può arguire che P. Giovanni autenticasse la *Vita* della Bulgarini circa il 2 ottobre del 1758, quando appunto col P. Ministro trovavasi in visita ca-

(1) Dall'archivio della Provincia Riformata di Toscana, *Catalogo de' Religiosi,* libro senza numero d'elencazione, all'anno progressivo delle vestizioni, 1704.

(2) Archivio *Bandini già Fraticelli* di Sarteano, *Filza E.*

nonica a Sarteano (ibid. VI, pag. 314 e ultima). Il mio archivio poi fa il P. Pietro morto a Chiusi « nel Convento di S. Mustiola a dì 20 decembre 1760 (ibid.) ». Morì dunque in età di 73 anni circa. Che questo padre dirigesse nello spirito la Bulgarini non se ne può dubitare affermandolo anche P. Giovanni; che ciò avvenisse mentre egli trovavasi a Sarteano come confessere delle Clarisse, le quali in questo paese ebbero un loro monastero, ricordato ora solo dal titolo di una *via* detta *delle Clarisse,* possiamo con ogni ragione supporlo, stante la nota distintiva che nel *Catalogo dei Religiosi* fa di questo padre per antonomasia un *confessore di monache,* nota che, se ben ricordo, cade una sola volta apposta nella serie dei padri della Provincia Riformata Toscana lungo tutto il *Catalogo.* Anche il fatto di trovare questo padre lucchese a Sarteano prima, e poi a Chiusi, ove anche passò di vita, trova la sua spiegazione nell' avere egli atteso di preferenza alla direzione di monasteri di monache.

Di questa vita scritta dal P. Pietro nel mio *archivio Bandini già Fraticelli* esiste la copia in *Filza E,* manoscritta su carta pecora, di pag. 31 scritte e 11 bianche in fine, formante un volume rilegato in cartone, ricoperto di cartaceo marmorizzato, il quale misura mill. 210×290. La copia è scritta e autenticata di propria mano dal Dott. Antonio Barbani Dini di Sarteano notario pubblico senese. L' autografo del P. Pietro da Lucca, ora perduto, era passato in casa Fraticelli di Sarteano per opera del P. Clemente da Sinalunga (1) mentre era guardiano nel convento di S. Mustiola in Chiusi. Oltre la vita della Bulgarini esiste anche un breve carteggio (4 lettere) della serva di Dio al P. Pietro, e tengo in mia casa un bel ritratto a olio della medesima ma per adesso basterà rendere di pubblica ragione questo mio lavoro iniziale. — Si avverta che quando

(1) Archivio della Prov. Rif. di Toscana. — *P. Clemente du Sinalunga.* Nel *Catalogo cronologico dei Religiosi* di Provincia è detto: « Clemente da Sinalunga, già = Gio Antonio di Dom.co Bianconi, n.to 24 giugno 1726; v.to 17 giugno [1742], Lett. Teol., fu Guardiano; passò all' Osservanza ». Costui fu vestito a Cetona (manca nel libro delle vestizioni della Verna), avendo a maestri di noviziato il P. Giuseppe da Camaiore e P. Ciriaco da Sarteano (Liber Prov. VI, pag. 37), nel 1750 è istituito predicatore e lettore (ibid. pag. 176) ma non gli è assegnata cattedra; nel 1751 concorre in filosofia e riporta tutti i voti favorevoli cioè 24 (ibid. pag. 188), e gli viene assegnato il convento di Sarteano (ibid. pag. 191), ove rimane anche l' anno 1752 (ibid. pag. 205), e così l' anno appresso (ibid. pag. 222); il 19 maggio 1754, concorre in teologia e riporta 22 voti favorevoli sopra 24 (ibid. pag. 239), ed è collocato terzo lettore di teologia a Sinalunga (ibid. pag. 248); anche nel 1755 vi rimane (pag. 267); nel 1756 detta a S. Cerbone (cart. 283) e così nel 1757 (pag. 301). Nel 1760 appare guardiano a S. Mustiola in Chiusi (Lib. VII pag. 24), e così l'anno appresso (ibid. pag. 33); nel 1762 è guardiano a Sarteano (ibid. pag. 54), nel 1765 è fatto presidente dell' Ospizio di S. Casciano de' Bagni (pag. 114), nel 1766 è vicario a S. Fiora (pag. 247), nel 1771 riappare guardiano di S. Mustiola sotto il Ministeriato di P. Francesco Maria d' Anchiano (pag. 215), nel 1772 è vicario a Sinalunga (pag. 227), e così l' anno appresso (pag. 239). Nei libri di Provincia il suo nome non comparisce più, e, naturalmente, neanche nel *Necrologio.*

nel *manoscritto-copia* s'incontrano inesattezze grammaticali alquanto accentuate viene corretto il periodo con aggiunte tra parentesi quadre o, per l'esattezza, rimando in nota la vera lezione, perchè chi vuole possa ricostruire il manoscritto integralmente.

A gloria di Dio. Amen. Nascita, Vita e Morte della Serva del Signore, Caterina Tecla Gaetana Bulgarini ne' Fraticelli, compilata dal Padre Pietro da Lucca Minore Riformato di S. Francesco che per il corso di anni sei è stato Direttore del suo Spirito.

La terra di S. Casciano de' Bagni, Stato di Siena, e Diocesi di Chiusi, fu il luogo ove la nostra Caterina dalli onestissimi genitori, il sig. Dott. Gio: Camillo Bulgherini (*sic*) di detta terra e dalla signora Francesca Lalli di Pienza sortì i suoi fortunati natali il giorno ventitre settembre 1704, a ore diciannove italiane, in S. Casciano predetto e fu ivi battezzata con i nomi Caterina, Tecla, Gaetana. Ne' prim'anni di sua fanciullezza mostrò gran desio di servire al Signore con tutto l'affetto del suo tenero cuore; procurando di effettuare sì santo desio in qualunque cosa conoscesse potere esser grata al suo Signore, niente curandosi esser disprezzata e tenuta la più abietta tra suoi; stando per lo più solitaria e lontana dai divertimenti propri alla sua condizione e età; e solo gustando apprendere le vere massime cristiane con frequenza di varie orazioni, jaculatorie, ed altre pie devozioni, stante la buona scorta di sua madre, tutti ben noti contrassegni di quello doveva succedere nel corso del suo benchè breve vivere sotto sì prudente direzione.

Crescendo frattanto Caterina in età e cognizione, cresceva altresì nella scuola del S. Amor di Dio, disprezzo di se stessa, e del mondo. In questo tempo, piacendo così al Signore, [Dio] chiamò il suo genitore dall'esilio di questo mondo; onde trovandosi sua madre col peso d'altri figli, pensò prudentemente tener le veci paterne [sempre mirando] verso la più esatta disciplina [la] (1) pura, [e] perfetta educazione, come [al] regolamento delle cose domestiche di sua casa. Frattanto vedendosi la nostra Caterina priva del suo amato genitore, e riflettendo seriamente quanto sieno caduche le cose di questo mondo fallace, pensò seriamente col suo spirito, che già cominciava a gustare qualche picciol saggio del Divino Amore (2), gettarsi a piedi del Crocefisso Gesù ed ivi, con copia di lacrime, offerirsi sua serva

(1) Tolto dal testo un « *si* » e sostituito in parentesi quadra un *la*.
(2) Tolto dal testo: « *e* », ridondante.

e figlia fedele sino alla morte, purchè [egli pure] si degnasse di dichiararsele per Padre Celeste, non premendole [così, più che tanto] esser restata priva del terreno: alle quali suppliche sentì intuonarsi al cuore: *Non temer figlia; sono e sarò per te e con te.* Infervorata, dunque, e speranzata nella Divina Provvidenza, soggettò tutta sè stessa al giogo suave per la più esatta ubbidienza a sua madre, non curando punto comparire al mondo, come il costume l' invitava; fuggiva la compagnia delle sue pari allorchè non scorgeva in esse il solo amor di Dio, cercando sempre conversare con le più modeste e devote; e con queste, [in] orazioni e divoti spirituali trattenimenti spendeva tutto quel tempo che la permissione le apprestava, con frequenza dè Sacramenti e con tale spirito di devozione, che rendeva ammirazione alle anime più provette in etá e spirito. Ritrovandosi in una città, a cui non dò il nome, e conoscendosi mirata con occhio parziale da giovine di condizione superiore alla sua, apprese inclinar questo verso la sua persona (benchè con fine sincero); conoscendo però la nostra Caterina con mente ben purgata esser ciò principio di potere sdrucciolare il suo ben casto cuore all' amore del mondo allorchè fissa stava essere sposa del cielo e non della terra, risolvè con generosa costanza rinunciare tal soggetto come non conveniente al suo pari, il che le fu mezzo efficace per rompere orditura non conforme al suo desio, onde il tutto svanì con allegrezza del suo cuore mentre nè avanti nè dopo fu soggetta a persona che ardisse affacciarsi con colore d' amor mondano, mentre già andava crescendo nel suo petto il vero fuoco del S. Amor di Dio e disprezzo maggiore del mondo e di se stessa.

Passando frattanto in questo tempo dall' educazione materna sott' altre direzioni sempre fu obbediente e sollecita ad apprendere le più vere e stabili virtù cristiane, mentre come ape ingegnosa andava cercando i fiori più odoriferi nel bel giardino delle sante virtù, per riportarne la salutevole sostanza per suo quotidiano e spirituale sostentamento.

Attese poi le vicende del mondo e permissione del cielo regolatore di tutte le cause, dopo matura riflessione, risolvè la madre della nostra Caterina per ogni rispetto divino ed umano passare al secondo talamo e disposto quanto conveniva, fu congiunta in matrimonio col signor Gio: Niccolò Fraticelli (1) in oggi Capitano per Sua Altezza Reale di

---

(1) La famiglia Fraticelli ebbe nel secolo XVII un celebre frate francescano Riformato. Così si legge in Arch. della Prov. Riformata di Toscana nel *Catalogo cronologico* ecc. « *Alberto da Sarteano* già = Ottavio di Federigo Fraticelli; n[ato] 8 giugno 1622, v[estito] 17 febbr. [1638], fu Lett. Teol. Pred. Gen.le, Guard.

Toscana, nativo della Nobil Terra di Sarteano, Stato Senese, e con tal passaggio fu introdotta in detta casa la nostra Caterina conservando non solo il rispetto, obbedienza e total soggezione a chi doveva per obbligo naturale, ma ancor si sottomesse al parere (1) [di chi per condizione era a lei] più inferiore, non curandosi nè per titolo di facoltà, nè per colore di grado soprastare al' altri. Intanto non raffreddossi (2) un punto la viva brama del suo spirito di vedersi un giorno vera e stabile sposa del suo Crocefisso Gesù entro sacro chiostro, per ivi tutta morta al mondo vivere eternamente con Dio, con essere annumerata sorella di sua sorella nel giardino delle sacre Vergini per ivi essere anche sorelle e spose del cielo. Ma ecco che la Divina

---

Defin. 1661, Missionario in Val di Lucerna e Prefetto di quelle Missioni 1666, ove soffrì la carcere, e altri tormenti dagli eretici, acciò negasse la Fede Cattolica Romana, nella quale restò sempre costante. La memoria di ciò é nell'Archivio della Provincia. Morì nel Conv. di Cetona 5 Giugno 1701 ». Il nome di Alberto, evidentemente fu preso dal Fraticelli in memoria del suo paesano, il grande e celeberrimo Beato Alberto da Sarteano, compagno ed emulo di S. Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano e Giacomo delle Marche. Un altro frate Francescano Riformato della stessa Provincia e della stessa famiglia fu *P. Domenico da Sarteano* « già = Leonello di Dom. Fraticelli, n[ato] 13 Settembre 1676. v[estito] 30 Giugno [1693], fu Guard.; morì a Sarteano 22 Settembre 1736 » *Ibid.*,. Questi nel 1711 è eletto guardiano di Belverde (Liber Prov. IIII cart. 151), nel 1712 guardiano a Cetona (ibid. cart. 159), nel 1713 vi è confermato (cart. 170), nel 1714 vi passa vicario (cart. 177), nel 1717 è fatto presidente dell' Ospizio di San Casciano de' Bagni (Liber V, cart. 17), nel 1718 è fatto guardiano a S. Mustiola di Chiusi (cart. 26), nel 1719 passa vicario a S. Fiora (cart. 30), nel 1720 è vicario nel patrio convento di Sarteano (cart. 46), nel 1721 vi passa guardiano (cart. 59), nel 1723, dopo la vacanza di due anni, è fatto guardiano di Belverde (cart. 68), ma un padre di quel Ritiro prega ed ottiene dalla S. Congregazione della disciplina regolare a volerlo commutare con quello di Cetona ed è accontentato; quindi egli passa guardiano a Cetona (cart. 71), dopo un' anno di vacazione dall' ufficio, nel 1725 si trova vicario a Sarteano (cart. 8?), nel 1726 è vivicario a Sinalunga (cart. 100), nel 1731, dopo una vacanza di tre anni, è vicario a Sinalunga (cart. 125); e da quest' anno non si legge più il suo nome nei libri di Provincia. La famiglia Fraticelli, ora spenta, ha passato la eredità in mia casa. Questi potè essere zio acquisito di Caterina. Era dunque una famiglia di preti e di frati. Anche il terzo figlio di Caterina fu sacerdote, appartenente al clero secolare, Don Giuseppe Fraticelli e fu quegli al quale venne rimessa la *Vita* di sua madre, e che si curò di conservarla. *Archivio Bandini già Fraticelli ibid. ut supra.*

(1) Nel testo: « *al parere d' ogni condizione più inferiore* ».

(2) Nel testo: « *non raffreddandosi* »; ma non torna il periodo.

Disposizione chiama Caterina non al talamo verginale ma bensì al matrimoniale; onde che farai a tanto invito anima risoluta di conservare il bel giglio di tua purità per lo sposo celeste? Ah! Ecco che a tali voci intimatele da chi teneva autorità sopra di sè, sentissi mancare e, in sè tornata non diede risposta quidditativa, ma bensì ritiratasi con fretta a' piedi del suo sposo crocifisso, col più vivo sentimento del suo spirito, coperto il volto di calde lacrime, così parlò: « Signor mio Gesù Cristo sposo dell'anima mia, io dunque sposa di un'uomo terreno; io lasciar voi creatore per una creatura; [io] perdere il candore del giglio per un'uomo;... non sia mai vero Signore: e però determino di non voler sapere di nozze mondane, ma solo [voglio esser] vostra sposa; chè perciò vi prego, Signore, impedire tal cosa e fare che io altri non abbia che voi, mio amato bene ». Quando ecco che tra le lacrime e sospiri si sente spirata far noto al suo confessore il desiderio e parer contrario al suo [manifestato a lei] da chi reggeva la sua cura (1). Inteso ciò il prudente confessore, spirato dal cielo, così le disse: « Caterina, quietate il vostro cuore, fatevi animo; così vuole il cielo, e voi dovete adorare la Divina Disposizione. Sarete sposa d'un'uomo terreno, ma [questo] non v'impedisce esser prima sposa del re del cielo: obbedite, mentre così determina chi tutto dispone ». Allora la nostra afflitta Caterina, tutta rimessa alla S. Obbedienza disse a sè stessa: *Fiat voluntas Dei,* e ritirata solitaria con il suo Signore, prostrata, con lacrime, aprì il suo cuore e disse: « È forse possibile che io abbia da essere sposa del mondo, tanto da me aborrito, e che non abbia da esser collocata nelle angustie di quattro mura di clausura, acciò così ristretto il mio spirito non abbia altro esito che respirare per il cielo? Ma se così non volete, o Signore, che vi serva, contentatevi almeno che prima sia vostra sposa e per tale accettatemi per carità vostra, mentre il mio cuore non sarà possibile si divida da voi, e ne faccia parte alla creatura se non per vostro amore, se sarò degna d'esser ricevuta per vostra serva e sposa; e così sarò contenta prestare il mio consenso ad una creatura per sola obbedienza ». E terminando con giuramento di fedeltà [di volere anche essere accettata] per sposa del Crocifisso, si sentì quieto il suo spirito; e proseguì il suo vivere, che il tempo le permetteva; nell'andare in traccia all'acquisto delle più perfette virtù in modo che, dimenticatasi dover mutare stato, solo attese a mostrarsi fedele al suo sposo celeste; e frattanto, con la libertà del suo spirito e libero comodo che aveva, spendeva l'ore e i giorni in continue orazioni, frequenza di Sacramenti, ed altri suoi

(1) Intende forse i genitori.

esercizi, che muoveva i cuori di chi la praticava ad ammirazione per la sua condizione e tenor di vivere. Mortificava il suo corpo (benchè innocente) con discipline e cilizi ed altre industriose mortificazioni, dettatele dal suo spirito ed approvate dalla prudenza de' suoi direttori, mentre era si amante dell'obbedienza che in tutto si lasciava regolare per fuggire e liberarsi da' mali effetti dell'*amor proprio suo capitale nemico,* temendo sempre poter esser tradita [da esso].

In questo tempo ritrovandosi alle S. Missioni della felice memoria del P. Paolo Segneri Juniore (1), e poi del P. Leonardo da Porto Maurizio, Riformato del Ritiro, in tempo che portava il discorso del-amor di Dio, impresso ne' cuori de' circostanti da quei spiriti Apostolici e Serafici, andò tal riverbero d'amore a ferire il cuore della nostra Caterina, che da quel tempo in poi s'accrebbe talmente nel suo petto Il fuoco di questo santo amore, che, non è stato mai possibile che ne' per arte diabolica ne' per amore di creatura siasi mai diminuito; anzi si è più maggiormente accresciuto, come nel corso del suo vivere conosceremo.

Non lasciò il comun nemico invidiare il progresso che quest'anima faceva; e perchè [trovolla] (2) stabile nel stabile fondamento delle vere virtù, umiltà, obbedienza, e castità, pensò offuscarle la mente con il morbo pestilenziale degli scrupoli per farla temere ove non era motivo di dubitare; fece (3) tal breccia nel cuore di

---

(1) Essendo la serva di Dio nata l'anno 1704, ed essendo il Segneri juniore morto nel 1713, ben poca influenza potè avere esercitata sull'anima della nostra Caterina. Più diretta invece e più efficace fu certamente la predicazione di S. Leonardo da Porto Maurizio, che fu in Sarteano probabilissimamente nel 1722, l'anno stesso in cui, con documenti sicuri, si sa avere egli dato la Missione nella vicina Terra di Cetona. Nell'Archivio parrocchiale e comunale di Sarteano non vi sono memorie della missione ivi data dal Santo e questa affermazione della *Vita* di Caterina è una valida conferma al « *Catalogo delle Missioni date in Toscana* » da S. Leonardo nel periodo 1709-1730, prima che Fra Diego da Firenze cominciasse il suo celebre *Diario.* Ved. Ed. Ven. Vol. V. pag. 3. *Missioni nella Diocesi di Chiusi.* Del resto la contessina, oltre che a Sarteano potè conoscere S. Leonardo anche altrove. Va notato, che il nostro biografo, sebbene non segua nella sua descrizione l'ordine cronologico, come bene lo dà a conoscere in più luoghi, qui fa trasparire troppo chiaro, che la giovinetta non era ancora andata a nozze; poteva dunque contare un 18 anni circa, e quindi potrebbesi collocare la Missione del Santo in Sarteano circa il 1722; così tornerebbe bene l'accordo, riguardo al tempo, con la Missione di Cetona. Si sa infatti che il Santo era solito scorrere i paesi della stessa regione contemporaneamente, a scanso di perdita di tempo e di spese nel trasporto dei bagagli.

(2) Nel testo: « *trovandola* ».

(3) Nel testo: « *facendo* ».

Caterina [questa tentazione] che se la divina Assistenza e il lume speciale de' suoi direttori non la reggevano, al certo saria caduta in stato di perniciosa diffidenza (1); e benchè paresse già in parte radicato tanto sì pregiudiciale contagio dello spirito ingannatore, non ebbe però forza [bastante] di gittare a terra lo spirito ben fondato di Caterina (2).

Aveva la nostra Caterina fatta raccolta di più verginelle più pure e desiderose servire con fedeltà e purità al loro sposo Gesù; e tra queste una per nome Caterina Balestri, già morta con odore di buone virtù in età giovenile (*sic*), come è ben noto, e con questa conversava con contento del suo spirito per averla trovata a secondo del suo cuore. Non però (per sua umiltà) serviva loro di maestra, ma bensì contentavasi esserli discepola, mentre appariva ignorante per meglio apprendere e celare entro il suo petto l'amor di Gesù suo sposo. Era [Caterina] all'aspetto affabile con tutti, nelle conversazioni specchio d'esemplarità, benigna e caritativa in sommo con i poveri, liberale con i medesimi, e con l'anime del Purgatorio [ancora; facendole suffragare] coi santi Sacrifizi, che il suo stato le permetteva; [esercitava] tutte queste virtù acquistate sino da' teneri anni, mentre mai [era] impedita da chi la praticava; il che continuò sino alla morte: chè molto più si potria dire, che per giusto riflesso tralascio.

Essendosi finalmente, per obbedienza al volere del cielo e soggezione a' suoi maggiori, sottomessa al giogo matrimoniale, fu congiunta con legittimi sponsali al sig. Domenico Fraticelli figlio maggiore del sopranomato sig. capitano Fraticelli consorte del secondo letto di sua madre Francesca Lalli, olim Bulgarini, con soddisfazione indicibile di tutta la sua Casa e parentado ritrovandosi arricchita non solo di beni di fortuna, che di sì segnalata sposa ricca d'ogni virtù morale, e perciò le concesse il Signore, per sposo persona tale che non solo non sentiva dispiacere ne' cercava distorla dai suoi soliti esercizi spirituali, ma le concedeva con ogni libertà il proseguimento come in effetto mostrò. Ritrovandosi la nostra Caterina obbligata al giogo matrimoniale in casa dove presedeva sua madre, fece conoscere a tutti non essere entrata per comandare, ma bensì per obbedire a

(1) Nel testo seguita il periodo, inviluppando il pensiero, così: « *mentre agli occhi della sua mente offuscati dalla caligine delle pessime suggestioni col falso pretesto di temere non avesse avuto tanto lume soprannaturale per scoprirlo al suo Direttore* », e poi come nel testo: « *e benchè paresse ecc.* ».

(2) Nel testo soggiunge: « *ma se fece titubare la sua costanza ne restò però vittoriosa con il mezzo del suo Direttore; e col Divino Aiuto ne ottenne gloriosa vittoria* ». Chiunque ricollega al testo gli incisi posti nelle due ultime note, vede la ridondanza di essi e la giudica disdicevole alla chiarezza del pensiero.

tutti, e farsi serva di tutti (chè non pochi erano in casa) figurandosi la più vile e l'infima tra le serve, come (1) l'esperienza ne rese testimonianza. In questo stato seppe sibbene conservare ed incontrare il buon genio dei suo consorte, che tutto il tempo che furono uniti, qual fu per il corso d'anni nove in circa, mai sortì disparere tra ambi; e ciò [fu] effetto del sincero amore che [ella] portava, dopo lo sposo celeste, al terreno, con mantenerli la fede, non revocata da benchè minimo pensiero contrario. Il suo vivere [anche nello stato matrimoniale] era di tanta simplicità naturale, ed acquisita, che non le pareva possibile che alcuno (2) potesse maliziosamente peccare e offendere Dio.

Approfittatasi, dunque, del buon genio del suo consorte, non lasciò punto i suoi soliti esercizi; anzi, con invenzioni non conosciute da' suoi di casa, prendeva spesso occasione (in apparenza però) prender sollievo a portarsi in qualche onesta conversazione, e presto da quella con la sua solita grazia spedita, andava alle Chiese e principalmente a S. Francesco (3) a far l'esercizio della *Via Crucis*, ed altre sue devozioni, e doppo s'impiegava alla visita delle persone povere ed inferme, porgendo loro il bisognevole tanto per il corpo, che [per l'anima] col cibo spirituale della divina parola, col condimento della pazienza, non aborrendo praticare con queste [persone inferme] quei più umili uffici di vera carità, con ripulire le loro immondezze, baciare le piaghe più nausolevoli, e molte più virtù, occultandole (4) però agli occhi del volgo, quanto poteva; lo sanno però le case di Sarteano, e le persone ancor viventi. Ma perchè [amava] fuggire (5) l'auge popolare, con arte ingegnosa sottraeva dall'occhi del volgo

(1) Nel testo: « *mentre* ».

(2) Nel testo: « *nessuno* ».

(3) S. Francesco di Sarteano abitato allora dai Frati Minori Riformati della Provincia di Toscana, ora abbandonato. Nell'Archivio della Provincia Riformata di Toscana si legge: [Convento di] Sarteano [fondato] nel 1463, ceduto alla Riforma nel 1591. Questo è perito per le vicende Napoleoniche ». Ved. « *Provincia Riformata di Toscana. Notizie della medesima cavate in ristretto dal Catalogo Cronologico da me conservato ecc.* ». E' certamente scrittura del P. Ferdinando Casaglia da Firenze. Ved. Nazario Rosati O. F. M. « *Breve Cronaca e Serie de' Ministri Provinciali delle Sacre Stimate in Toscana. Gerusalemme 1907* », pag. 3 e 85. Il convento di Sarteano, da un trentennio trasformato ad abitazione privata, conserva tuttora la bella chiesa di stile classico francescano; alquanto imbarocchita nei secoli XVII e XVIII. Questo convento, in cui soggiornarono per tanti secoli i Frati Minori, fa ora pena a vederlo deserto dei suoi abitatori.

(4) Nel testo: « *occulte* ».

(5) Nel testo: « *fuggiva* ».

tutto ciò che poteva per amore del suo Signore, solo contenta giovare al prossimo e farsi merito.

Conveniva alla nostra Caterina si per la sua condizione che per pura obbedienza spesso comparire agli occhi del mondo, vestire da suo pari, e benchè ogni volta che doveva spendere qualche tempo in adornarsi molto vi patisse, pure non lasciava (1) di secondare il genio altrui; benchè mai richiedesse le fosse rinnuovato niente del suo solito (2) (come usa il mondo vano nel vestire) (3), ma anco in ciò mortificavasi, mentre nel suo capo prima spargeva cenere, col riflesso del suo essere, e poi la polvere solita usarsi (4), vestiva come il genio altrui voleva, ma per lo più usava con arte le mancasse qualche sorta di abbigliamento, o sia accompagnatura, per amore del suo sposo divino; e se alle volte era considerata ed avvisata con dirle: « *Signora Caterina, le manca la tal cosa* », con riso modesto rispondeva: *Non preme, tanto son conosciuta* ».

Sapeva inoltre sibbene rendersi affabile e conversevole, che pareva nel tempo medesimo essere nel mondo e con la mente in cielo. Sapeva inoltre si ben fingere, col mondo, che pochi, anzi posso dire nessuno, poteva conoscere il suo naturale, che tanto praticava con i suoi congiunti nelle sue operazioni dimestiche, mentre appariva in varie occorrenze poco spedita, ma non era ben conosciuta, mentre univa i due ministeri nel medesimo tempo, di Marta e Maddalena (5).

Intanto fu favorita dal Signore di prole mascolina, e il primo figlio dato alla luce fu al Sacro Fonte nominato Lodovico con universal contento di sua casa; e poi a suo tempo [dette alla luce] due altri parimenti maschi cioè Francesco e Giuseppe. Vedendosi frattanto accresciuto il peso [d'invigilare sopra di essi] per una santa educazione; solo il Signore sa quante e continue furono le suppliche al cielo acciò le concedesse grazia [di renderla abile] per un'ottima educazione, non tralasciando, più con l'esempio che colle parole, inestare nei teneri cuori il santo timor di Dio, e devozione, con farli apprendere i primi erudimenti della nostra santa Fede cat-

---

(1) Tolto dal testo un « *però* ».

(2) Intendi che non amava le fosse rinnovato il vestiario.

(3) Nel testo seguita una parentesi nella parentesi stessa, così: « (*come dice il mondo vano) alla moda)* ». La parentesi lasciata nel testo è sufficiente ad esprimere con chiarezza il pensiero dello scrittore.

(4) Per « *polvere solita usarsi* » intendi l'imbellettature, delle quali grandissimo uso se ne faceva nel secolo XVIII.

(5) Ho lasciato tal quale il testo, che del resto esprime il pensiero in modo assai involuto.

tolica; e specialmente (1) al primogenito che per lo più lo teneva appresso di sè, massime nelle Chiese e Devozioni; e perchè [lo] temeva poco inclinato all' obbedienza, piangeva per non poter in tutto soddisfare il suo zelo e obbligazione per riflessi dovuti. Cadde però in pensiero alla nostra Caterina, col parere di sua madre, alienare dagli occhi de' genitori, e di quei di sua casa detto figlio Lodovico con farlo passare in Montepulciano sotto ottima scorta, acciò con maggior timore apprendesse le vere virtù morali e scolastiche; il che felicemente riuscendo con piacere comune di tutta la sua Casa, un giorno chiamatolo a sè (alla presenza di chi scrive) così li disse, quasi presaga di sua vicina morte: « Figlio Lodovico, sappiate che vi mandiamo a Montepulciano acciò ivi vi approfittate; abbiate sempre il santo timor di Dio e apprendete le virtù e sappiate che io presto morirò, conoscendomi prossima a tal passo »; ripresa [da me] di tal pronostico, replicò: « Padre Confessore, se non amo perfettamente il Signore, che ho da fare in questo mondo? spogliata che sarà l'anima mia da questo corpo, in Paradiso, come spero, non sarà sicura eternamente amare il suo diletto sposo? Mi lasci dunque ripetere: *cupio dissolvi et esse cum Christo* ».

[**Mortificazione**] — La mortificazione poi continua del suo corpo e sensi, di tutte le virtù modrice e pietra fondamentale di tutte le virtù cristiane e di tutta la perfezione, senza la quale ogni macchina spirituale rovina, era dalla nostra Caterina esattamente praticata, chè, teneva in tal guisa soggetti i sensi alla ragione, e allo spirito (2), che [a] chiunque l'osservava, sembrava ritratto di vera modestia, per l'edificazione che a tutti dava. Teneva i suoi occhi lontani dalla curiosità, e nel vedersi mirata in volto, o nel parlare con persone, massime di diverso sesso, le si scorgeva modestia tale che si ricopriva d'innocente rossore. Ritrovandosi, per sola obbedienza, alle commedie o altri convenienti divertimenti, vi compariva con la sola persona, tenendo l'occhi e la mente e cuore a vari riflessi spirituali mentre in fine, interrogata, non sapeva rispondere, ceme se non vi fosse stata presente. Teneva l'udito così lontano dalle ciarle e discorsi curiosi, che se per necessità si trovava presente a qualche discorso, non dirò illecito, nè pregiudiciale al prossimo, ma solo poco dovuto alla carità fraterna, voltava subito la sua mente al cielo pregando per la miseria di chi parlava; e, subito che l'era permesso, si ritirava pregando efficacemente per loro.

(1) Nel testo: « *massime* » invece di « specialmente », ma il susseguente « *massime* » ripetuto offenderebbe l'orecchie.

(2) Nel testo si aggiunge: « *con Dio* ».

[**Umiltà**] — In ordine alla virtù dall' umiltà, fu si grande nella nostra Caterina, che per il basso concetto che faceva di sè stessa si reputava più vile del fango; e scordata del tutto dei suoi natali e beni di fortuna toccatili per eredità, si riconosceva [per] la più povera e vile della plebe facendo in Casa l' ofizî più bassi e vili [che erano] dovuti alla servitù: si levava per lo più la mattina la prima di tutti e fatti i suoi soliti esercizî spirituali, accendeva il fuoco, spazzava, con altre cose domestiche; e poi chiamando la serva dicevale (1): « levatevi e rendete grazie al Signore, e non vi prendete pena, chè quello occorre per ora, è fatto. Spesso per umiltà, alzata di letto (il che faceva con varî pretesti per quiete de' suoi, e per occultare le sue virtù e mortificazioni) si prostrava sul nudo pavimento e, posta in forma di croce, meditava l' amara passione del suo sposo Gesù, Crocefisso per suo amore; e con atti di vera umiltà si offeriva qual vittima sopra l'altare della Croce, con fare varie penitenze afflittive, ma non pregiudiciali alla sua debole complessione, chè mai li veniva permesso dal (2) suo direttore; lambiva bensì la cenere e terra e spesso condiva con questa la piccola porzione del cibo, che l' obbedienza le comandava prendere ogni mattina, che non si doveva comunicare, attese le sue abituali infermità. Era tanto umile con tutti, che non ardiva proferir parola alla presenza de' suoi maggiori, e se la necessità, che [sola] per lo più l' obbligava parlare, [parlava sì, ma] lo faceva con tanto rispetto e parole rimesse, che mai volle si facesse cosa, come [se fosse stata] prima da lei ordinata (3) [stando] sempre rimessa al giudizio e parere altrui. Nelle avversità solite avvenire a chi vive nel mondo, e nelle cose, mai si vidde deviare dal divino volere; e con tutta rassegnazione sempre ripeteva a sè stessa: « Il Signore sa quello si fa: sia sempre lodato e benedetto ».

[**Mansuetudine e pazienza**] — Ma perchè l' umiltà ha per sorella la mansuetudine e la pazienza, si rendè talmente costante in queste virtù, che per qualsisia travaglio, disgrazia, o correzione ricevuta dimesse la sua mansuetudine; e nella pazienza fu si segnalata che visitata più volte dal Signore con varie infermità, dolori, e mali interni ed esterni, mai fu sentita lamentarsi: anzi, in tali occasioni, dava segni tali della sua pazienza che pareva non sentisse dolore nel patire; e se non fosse stato il comando del suo Direttore e volere de' suoi maggiori, mai si saria soggettata a rimedi opportuni secondo le congiunture e indigenze del male; e se era obbligata curare il corpo

(1) Nel testo: « *dicendole* ».

(2) Nel testo: « *dall' ubbidienza al suo* » ecc.

(3) Intendi: Non volle mai comparire come iniziatrice di ordinazioni.

non lasciava però la cura più esatta della sua anima per renderla ben purgata agli occhi del suo sposo celeste.

Cadde sin da teneri anni in indisposizione tale che molto indebo liva il suo corpo; e benchè si sottomettesse per obbedienza ad ogni cura umana, non sortì l'effetto bramato; che però conoscendo esser volontà del cielo con costante pazienza e allegrezza del suo cuore, per anche in ciò fare la volontà del Signore, mai si dolse; e con tutta allegrezza sempre conservò la pazienza; e quantunque a queste indisposizioni [ne] succedessero altre più penali, sempre ripeteva le parole del pazientissimo Giobbe: *si bona suscepimus.* Riflettendo che un breve patire di vita mortale (1) si può allegramente soffrire per una vita immortale; e spesso diceva: « Chi non pate volentieri non merita essere della scuola del Crocefisso ».

[**Carità**] — Fu altresì la nostra Caterina bene assodata nella virtù della carità, che bramava trovarsi a tutto per giovare a tutti; e se sentiva [esservi] anima tribolata o da male, o da miserie, che non faceva! Ah che troppo avria da scrivere!.... Lascerò che lo dica chi e quanti la sperimentarono. I poveri sovvenuti, l'ammalati sollevati, l'afflitti consolati; quante volte si partiva di casa, col motivo d'andare alle Chiese [e] quante povere famiglie con tale occasione visitava, a quante copriva le quasi nude carni con le sue proprie camicie e altro, quanti atti di carità e umiltà praticava anche con esercizî più umili e stomacosi per servire il Signore ne' suoi poveri! Un giorno però si vedranno in questa fedel serva remunerate le sue belle virtù, e premiata la sua gran carità in cielo, come piamente si spera.

[**Orazione**] — Tutte le suddette virtù e molte più non descritte della nostra Caterina eran frutti originati dalla sua continua orazione mentale e vocale, cibo molto gradito e sostanzioso al palato del suo cuore, mentre [era] dalla medesima di continuo praticato; solo lo sa la sua camera, ove riposava, se erano più l'ore che riposava o quelle che con santa finzione spendeva col suo Signore Crocefisso; e se a sorte restava libera qualche tempo dalla soggezione del suo consorte, come spesso succedeva, allor sì che sfogava l'affetto del suo cuore con la sua cara compagnia cioè il Crocefisso Signore, stringendolo con tanta fede e amore, e ponendolo sopra al suo petto; e alle volte non potendo rattenere le calde lacrime, usciva dal proprio letto e, facendo letto la sua nuda terra, passava buona parte della notte in frequenti atti di fede, speranza, amor di Dio, in modo che da tanti

(1) Soppresso nel testo: « *di pochi anni* », che viene immediatamente dopo « *mortale* ».

e [si] frequenti atti consegui, come instantemente bramava, esser dal suo sposo Signore ascritta qual discepola nella scuola del divino amore, come infatti chi ne teneva la direzione, ne scorgeva ogni giorno li spirituali avanzamenti in modo che, quasi presaga della brevità del suo vivere al mondo, si diede con tutta carriera ad investigare il vero e puro modo di amare Dio; e con quante persone trattava le pregava caldamente, con tutta umiltà, pregare il Signore per lei acciò l'amasse fedelmente. L'orazioni jaculatorie erano da lei recitate con tal devozione, che muoveva ad ammirazione tutti quei che in Chiesa e fuori la miravano, non mai [ella] badando a rispetti umani [nel recitare le preghiere]; era poi sì devota ed innamorata del Divin Sagramento, che il suo cuore anelava di spesso, anzi (se le fosse stato permesso) cibarsi ogni giorno di quel cibo di vita: e ciò sarìa stato l'unico suo desio e consolazione. Ma siccome fu sempre, vera obbediente alle determinazioni di chi la guidava, che per lo più l'ultimo anno del suo vivere, le fu permesso non più che tre volte la settimana comunicarsi sacramentalmente; e ogni giorno più volte spiritualmente [e (1)] ebbe a confessare [che] per [aver seguito l'] obbedienza (2) il Signore le compartiva tal contento in questa comunione spirituale che le pareva riceverlo sacramentato. S'apparecchiava però, prima di accostarsi a questa sacra mensa con tale disposizione, comunicatale dal Divino amore, e sì propria al suo acceso desiderio, che si può dire fosse la sua una continua preparazione e rendimento di grazie.

Non mancò però il comune nemico di oscurarle talmente la fede che [per questo] non avesse molto e per più tempo forti assalti di dubitazione verso il Divin Sagramento; ma quel Signore che tutto può, la rese talmente quieta con i raggi del suo amore [da trovare (3)] in esso vera costanza nel combattimento [e (4)] ne riportò gloriosa vittoria, restando deluso il nemico comune.

[**Altre devozioni**] — Fu altresì devota di Maria Vergine, e molto più sotto il titolo specioso di *Immacolata* (5); in tutte le feste della medesima si preparava con astinenze e mortificazione (permessale dalla solita obbedienza) (6) [tale uso del resto era] sempre praticato

---

(1) Nel testo: « *che* ».
(2) Nel testo soppresso un « *che* ».
(3) Tolto dal testo: « *trovando* », e sostituito.
(4) Nel testo: « *che* ».
(5) Soppresso nel testo: « *che* », e aggiunto alla *virgola* il *punto*.
(6) Nel testo seguita: « *avere (?) l'uso sempre praticato da tutti di casa sua di fare in pane ed acqua tali vigilie per rendere il suo spirito quel giorno festivo con ricevere la SS.ma Comunione, il che praticava nelle principali del Signore* ». Ho dunque creduto bene modificare il testo per coglierne il senso.

[anche] da tutti di sua casa, [ma essa era solita] di fare in pane ed acqua tali vigilie per rendere al suo spirito quel giorno festivo, con ricevere la SS.ma Comunione; il che praticava [anche] nelle principali [feste] del Signore e di molti Santi suoi speciali Avvocati, e tra questi [in] quella del suo Nome (1), usando in tal tempo comparire alla Chiesa vestita positiva; e solo qualche volta [si abbigliava] per obbedire e secondare il genio de' suoi maggiori e fuggire la critica del volgo; spedita dalle sue devozioni, tornava a casa con la pazienza di rinnuovarsi (2) i vestiti propri alla sua condizione; tutto [ciò era] però contrario al suo genio [e era] renduto meritorio col mezzo dell'obbedienza. Aveva la nostra Caterina sino da teneri anni appresa la devozione verso la Beatissima Vergine in particolare in recitare il suo offizio, che mai lasciò per averlo ben' appreso alla memoria. Faceva molte Novene, e fra l'altre nella solennità di Nostra Signora, del S. Natale; e di molti Santi suoi Avvocati, e tra questi quello del suo Nome (3), di S. Antonio di Padova, di S. Pietro d'Alcantara, di S. Pasquale e S. Gaetano, per mezzo de' quali ottenne dal Signore, per i loro meriti, [grazie sì corporali] sì spirituali a[lle] quali tanto anelava, e massime per la conversione di più persone traviate molto dalla vera strada della salute, che molto li premeva prendessero più sicura strada [per giungere al conseguimento] della loro [eterna] salute, come infatti in molti se ne conobbe con evidenza felice l'esito sino alla loro morte; che per giusto rispetto passo in silenzio.

Ogni ora che suonava aveva per costume salutare la Regina del cielo con l' *Ave Maria,* e conseguire l'Indulgenza, cosi praticando sino alla morte: ogni giorno faceva le proteste dell'anima sua, come se in quello dovesse spirare, e la sera, posata in letto, si figurava già nel cataletto e si raccomandava l'anima come già moribonda; mentre già morta al mondo, demonio, e carne, recitando un *De profundis* sopra il suo corpo con dire *requiescat in pace* [cercava di prender sonno]. Svegliata poi dal breve sonno, tale essendo il suo solito, non perdeva tempo di far vigilare il suo spirito, [ma si esercitava] o con orazioni jaculatorie, oppure con vari riflessi mentali, sino al tempo congruo di doversi (4) alzare; e ciò faceva con strattagemma, per altrui quiete, fingendo [di doversi levare o per] non poter riposare o [per] altro motivo; e, subito alzata, prostravasi in

(1) Vuol dire del *Nome di Gesù?* di *S. Caterina V. e M.* oppure *da Siena?*

(2) *Rinnovarsi i vestiti* sta in luogo di *cambiarsi,* secondo un'espressione volgare toscana.

(3) Qui allude certamente al nome di *Caterina,* suo nome.

(4) Sostituito a « *volersi* ».

terra [col corpo], e più col cuore con rendere grazie al Signore e al suo Angelo Custode della sua buona vigilanza [addimostratale nel tempo] di quella notte; e dava con l'aurora del giorno forza al suo spirito, per [passare] una santa giornata con accrescere ogni giorno [in] nuovi esercizi di sante virtù, [rinnovando] (1) sovente le virtù teologali.

Insomma, per non esser prolisso [dirò che] il suo vivere era una continua presenza di Dio, acciò il comun nemico non la trovasse in ozio, [e] per fuggire anche l'occasione di cadere in peccato veniale volontario, come ne vedeva gli effetti chi regolava il suo spirito; tutto [ciò deve credersi] effetto [della grazia] d'un signore innamorato dell'anime che bramano con ardente desio [di vivere] in stato [di piacerli] per poi sperarne il possesso [dopo la morte]. Non premevale (2) il patire per amore [suo, e lo mostrava] col replicare di sovente col Serafico d'Assisi: *Ogni pena m'è diletto, per il Bene ch'io aspetto.*

Inoltrato dunque lo spirito di Caterina per il sentiero di tutte le vere virtù, e tediata dover soffrire il peso della spoglia mortale, sospirava il giorno della sua partenza dall'esilio di questo mondo per portarsi alla Terra di Promissione, come sua cara Patria, acquistatale dal suo dolce Redentore col glorioso trionfo della sua Croce; e benchè temesse e tremasse al riflesso di dover comparire avanti il Sole di Giustizia [sapendolo giustissimo] nel suo rigoroso esame, non peró perdeva la fede e la speranza [di dover giungere al possesso della beatitudine], contenta solo d'essere amante dello amato sposo celeste. Quando ecco che volendo il Signore premiare i meriti di sì costante sua serva Caterina, le porge motivo di portarsi alla Chiesa di S. Francesco di sua terra (3), dove per lo più faceva sua dimora, la mattina, per tempo, del diciassette settembre, giorno consacrato alle Sacre Stimate impresse nel corpo del Serafico Patriarca de' Poveri, S. Francesco, di cui era devotissima come figlia spirituale, per essere sotto il suo stendardo, portando cinto il suo cordone, ed esser a parte dell'Indulgenze, [portatosi, dico alla chiesa di S. Francesco] (a motivo di sacramentarsi per conseguire l'Indulgenza Plenaria), chiamò il suo Confessore. Era (4) questi il P. Lett. Leopoldo di Firenze, su-

---

(1) Sostituito a « *con rinnovare* ».

(2) Nel testo: « *premendole* ».

(3) Cioè di Sarteano.

(4) Sostituito ad « *essendo* » — « *Leopoldo da Firenze*, già = Filippo di Prospero Biscacchi; n[ato] 15 maggio 1701; v[estito alla Verna] 2 Febb. [1717], Lett. Teol.; Guard. Def. 1744 ». Arch. Prov. delle S. Stimate, *Catalogo de' Religiosi.* Egli fa capolino tra gli ufficial della Provincia delle Stimate la prima volta nel 1727,

bentrato al reggimento di sua coscienza per lo spazio di quattro mesi a cagione della partenza di chi scrive, (1) e così li parlò: *mi facci la carità di spedirmi che mi sento molto aggravata;* ciò ottenuto se ne tornò a sua casa, si pose (2) in letto con febbre acuta, con altre indisposizioni gravose, e per ritrovarsi col feto già concepito di soli tre mesi, temeva non potesse esser rigénerato col S. Battesimo; onde non curando punto il proprio male solo con calde lacrime e gran fede implorava l'aiuto del cielo per quell'anima, acciò non mancasse (3) senza l'acqua Battesimale. Quando [ecco] che alle fervorose suppliche dell'oratrice, con l'intercessione della gran Madre di Dio Immacolata, e di tutti i Santi del cielo, massime di quei che con tutta fiducia implorava, sottoscrisse [a] si potenti intercessioni la

---

quando nella Congregazione intermedia tenuta a S. Fiora dal M. R. P. Giovanni Maria d'Arcidosso il 7 maggio viene istituito lettore di filosofia a Fiesole (Liber Prov. V. cart. 100), nel 1728 vi rimane lettore (cart. 105), e nei concorsi filosofici di quell'anno « habuit omnia vota favorabilia » (cart. 106), nel 1729 appare terzo lettore di teologia a Fiesole (cart. 113), nel 1730 concorre in teologia a Sargiano, ma è meno fortunato che nei passati, ottenendo « quinque favorabilia et tria contraria « (cart. 120), in questa circostanza essendosi ammalato il segretario provinciale ei lo sostituisce (ibid), e resta lettore a Fiesole (cart. 121), nel 1731 è sempre lettore a Fiesole (cart. 126); da questo anno riappare nel 1738 vicario a Fiesole (cart. 177) e esaminatore della Provincia (cart. 179), nel 1739 è eletto guardiano a Scansano (cart. 185), nel 1740 è vicario a Scansano (Liber VI, pag. 6), nel 1741 è presidente nell'Ospizio di Firenze (pag. 18), nel 1742 è vicario a Fiesole (pag. 35), nel 1743 vi è fatto guardiano (pag. 49), nel 1744 è definitore della Provincia essendo suoi colleghi P. Antonio Francesco da Chitignano Min. Prov.le, P. Alberto [Sonnini] da Sarteano custode, PP. Carlo da Corsagna, Pietro da Signa, Francesco da Greppolongo definitori assieme a lui (pag. 59), nel 1745 indetti i concorsi siede tra i giudici (pag. 87), nel 1747, cessato da definitore, è guardiano a Fiesole (pag. 130), l'anno appresso è presidente all'Ospizio di Firenze (pag. 139), nel 1750 è vicario a Fiesole (pag. 174). Non mi pare che il suo nome ritorni nei libri di Provincia. Certo per errore nel *Necrologio* è registrato il suo nome come *Frater* e non *Pater* il 2 Novembre 1770. Dai libri di Provincia non appare che egli sia stato nel 1733 a Sarteano, ma non può assolutamente dubitarsi dell'affermazioni del P. Pietro da Lucca, che lo dice confessore o assistente alla morte della Bulgarini, ignorando noi tante circostanze della vita di Leopoldo. Non comparendo in questo tempo in alcuno ufficio di Provincia egli dovè essere stato confessore delle clarisse a Sarteano, quando il P. Pietro da pochi mesi era passato confessore a Chiusi,

(1) Tolto dal testo come ingombrante l'inciso: « *e che l'assistè sino alla sua morte* », risultando anche dal seguito.

(2) Tolto dal testo: « *e posta* », sostituito con « si *pose* ».

(3) *Mancasse,* cioè; si separasse dal corpo.

divina clemenza: [perchè] mentre niente giovavano (1) i rimedi umani, anzi vie più crescendo il male; [per] gran potenza della fede, abortì un figlio maschio vivo, [che] (2) subbito battezzato, volò al cielo. Lascio riflettere al pio lettore se fosse grande il contento della dolente Caterina e se ne rendesse grazie al suo consolatore. [Questo fu certo] effetto di [quelle grazie che Dio, concede a] quelle anime che in lui pongono le loro speranze, e massime nei casi più disperati al parere del mondo.

Vedendosi dunque la nostra Caterina già prossima al passaggio di questo mondo, come molto prima aveva desiderato, risolvè abbandonare il suo corpo alla cura de' signori medici, che per provare tutti i mezzi umani [e] per liberarla dal prossimo pericolo della morte non compassionarono al debol corpo; e Caterina [stava] in tutto paziente, per amore del suo Gesù, [che] consideravalo (3) tra l'agonie della morte per sua salvazione. In questo tempo mandò a chiamare il suo Confessore P. Leopoldo pregandolo che, durante il suo breve vivere, un giorno si e uno no si contentasse riconciliarla, del che fu consolata. Crescendo poi il male, e conosciutasi già prossima alla morte, ritornata in se dal letargo cagionatoli dalla violenza del male, alle ore cinque del ventisei settembre, essendo di perfetta cognizione si riconciliò e le fu dato il SS. Viatico con suo spirituale contento; e doppo si trattenne in atti di ringraziamento col suo Signore Sacramentato. La domenica parve molto sollevata e benchè Ella niente sperasse di più vivere, anzi con continui atti di pazienza e virtù teologali e perfetta rassegnazione, si condusse al lunedì mattina; e avanti giorno peggiorò e diede in un nuovo letargo; e benchè non esprimesse parola, ciò nonostante alla voce del confessore dava segni di intendere quanto l'era suggerito (4). Frattanto le fu somministrata l'estrema Unzione con la Raccomandazione dell' Anima, proteste, benedizioni e indulgenze. Dopo qualche ora ritornò dal letargo e, conosciuta essere in perfetta cognizione, fu dal suo Confessore interrogata se avesse, nella tormentosa applicazione de' medicamenti, conservata la pazienza; li rispose di si; quindi, animandola a seguitare in questa buona rassegnazione, le fece rinnuovare vivi atti di fede, speranza, carità e contrizione, replicandole l'assoluzione con suggerirle una certa fiducia (5) nel suo Gesù. Perdè [quindi] nuovamente l'operazione della parola, ma non quella d'intendere ciò che spesso le suggeriva [il con-

(1) Sostituito a « *giovando* ».
(2) Tolto un « *e* », sostituito con un « *che* ».
(3) Nel testo: « *considerandolo* ».
(4) Tolto dal testo un « *e* » e posto *punto* con lettera seguente maiuscola.
(5) Cioè, certa sfiducia di salvarsi per i meriti di Gesù.

fessore]; avvenga che chiamata per nome, subito apriva le palpebre dell' occhi già ridotti all' essere de' moribondi. La camera poi pareva convertita in Oratorio, stante le preci che ivi si recitavano ed il (1) petto di Caterina in un reliquiario per le sante reliquie, che le furono poste sopra per allontanare da lei ogni attentato dell' infernal nemico. Veniva sovente aspersa con l' acqua benedetta proferendo intanto il suo attento assistente quelle parole del salmo: *Exurgat Deus et dissipentur inimici eius.* Nella giornata prossima allo spirare, per interno impulso proruppe il suo confessore in queste parole: « Caterina, giacchè mi foste in vita obbediente siatelo ancora in morte: andatevene adunque per obbedienza al Paradiso ». Finalmente la notte del ventinove settembre 1733, alle ore sette e mezza, con placido volto, con soave respiro, ricca di meriti, e spogliata di ogni attacco di congiunti e di mondo, rese il suo spirito nel Costato di Gesù, mentre dal suo confessore presentavalese (2) il Crocifisso alle labbra, ivi cessò di vivere al mondo per regnare perpetuamente nella patria de' beati, come piamente si può sperare.

Morta Caterina, quanto fosse sensibile il dolore di ciascheduno di sua Casa non ho termini da esprimerlo e solo (3) rimetto al pio lettore l' immaginarlo. Inteso la mattina per tempo esser morta Caterina Tecla Gaetana Fraticelli fu tale la commozione ne' cuori [della gente] d' ogni grado e condizione e sesso, e massime de' poveri, che da per tutto si sentivano per la Terra e Case sospiri e lacrime. Furono date [ad essa] onorevoli esequie nella Chiesa di S. Francesco nella sepoltura di sua nobilissima Casa, così avendo richiesto, per ivi attendere il giorno della Risurrezione. Le furono celebrate tutte le messe dal Clero Secolare e Regolare la mattina nell' Oratorio del *Corpus Domini* dove, spirata, fu messa in luogo di deposito e poi la mattina seguente, portata solennemente nelle nominata Chiesa dei Padri Riformati, dove concorse numeroso popolo per suffragare quell' anima, non sazi di mirare con lacrime quel sacro Deposito.

Terminate le funzioni funebri, fu incassato il suo corpo, e dal suo Confessore le fu fatto in lamina di piombo, con ogni giustizia, il qui notato elogio, di sua propria mano.

ELOGIO

Hic jacet Corpus Catarinae Fraticelli Morum Suavitate, Vitae Innocentia, Devotionis zelo, Charitatis Ardore Prestantissime. - Diem ultimum Clausit 30 Sept. 1733 Aetatis Suae 29.

(1) Tolto un « *suo* ». ridondante.
(2) Sostituito a « *presentatole* ».
(3) Tolto un « *mi* », superfluo.

Quel Signore, che tutto può, non mancò, subito sciolta dal corpo la felice anima di sua serva Caterina, render testimonianza de' meriti conseguiti in vita con l'esercizio delle sante virtù acquistate; mentre, mosso l'animo di pie persone ne' loro urgenti bisogni ricorrere con fede viva, con suppliche e preghiere, e preci alla intercessione di questa fedel serva del Signore per ottenere lè grazie come vedremo.

La sig.ra Celia Bendini ne' Broli di Sarteano aveva sua figlia Gaetana gravemente inferma e visitata dal sig. medico Colombini in condotta a Chiusi, conosciuto il male e lo stato della giovine, la dichiarò spedita. La mattina del 30 settembre pervenne a notizia della detta sig.ra Celia la morte della già sig.ra Caterina, sua parziale nelle sue necessità: a tale annunzio esclamò con vera fede: Anima benedetta di Caterina, Tu adesso sei in luogo ove facilmente puoi ottenere le grazie del Signore che addimandi; impetra, ti prego, per quell'amore che in questo mondo portasti a Gesù, la sanità a questa mia figlia Gaetana. Effetto veramente della Divina Grazia mentre da quel giorno in poi restò libera di febbre e tornò in perfetta sanità.

Giovanna Battista moglie di Mastro Paolo Quadri di Sarteano, aveva in letto suo marito con fiera puntura e con febbre gagliardissima; pensando chiamare il medico, si incamminò per tale effetto, ma, spirata dal Cielo, voltò pensiero e si portò all'oratorio del *Corpus Domini* ove era esposto in deposito il Corpo della Serva del Signore Caterina; e, postasi in ginocchione al feretro, così le parlò: « Anima benedetta, Tu sai le mie miserie chè te le ho contate tutte: se muore mio marito che ho da fare con quella povera famiglia? Io sono disperata, sicchè pensaci Tu ad aiutarmi e ottiemmi la grazia che mio marito guarisca » e dopo altre cose, espresse con viva fede, si partì e andata direttamente a casa e appena entrata si sentì chiamare da suo marito, ed ella accorse e lo insinuò a raccomandarsi di cuore a quell'anima di Caterina; e bevuta certa materia e mentre essa rinnuovava con maggior fede le preghiere (ecco l'effetto della Fede) che in un subito scoppiò al paziente la *Postèma* e in meno d'otto giorni, rimesso in perfetta salute, rendendo le dovute grazie al Signore e alla sua Benefattrice, tornò al suo esercizio della Fornace con perfetta sanità.

Giulia di Pardo della Terra di Sarteano cadde già tempo avanti e si slogò il femore sinistro, che fu obbligata stare più mesi in letto senza potersi muovere: in questo tempo era spesso visitata dalla fu nostra Caterina che la levava di letto con ripulirla ed altre opere di vera carità. Migliorò Giulia in modo che poteva reggersi alquanto fuori di letto, ma non poteva andare, se non portata: seguita la morte della sua benefattrice Caterina, non cessava applicare in suf-

fragio di quell'anima più corone con pregarla volerle ottenere dal Signore la grazia di poter andare da per sè alla Chiesa. Il giorno 25 ottobre fu ispirata farsi portare nella Chiesa dei PP. Riformati di S. Francesco; ed ivi fatte le sue devozioni, si trattenne per buona parte del giorno alla sepoltura di detta Caterina e verso la sera si fece ricondurre a casa; ed indi in poi megliorò talmente che, come di presente, gira per tutto con un solo appoggio.

Maria-Anna al servizio dell'ill.mi signori Fanelli di Sarteano era solita patire spesso acerbi dolori di testa che più volte la riducevano in pericolo di morte. Aveva questa uno strumento per la testa usato in vita dalla nostra Caterina; le cadde in mente raccomandarsi con fede grande a questa serva del Signore; et essendole in detto tempo sopraggiunti i soliti dolori, prese nelle mani detto strumento e con viva fede si raccomandò per la grazia; ed ecco che in un subito fu sorpresa da un dolce sonno che le durò due ore continue e, svegliatasi, si trovò libera da detti dolori. E ciò seguì nel mese di Novembre del medesimo anno come da mano autorevole mi viene asserito con quanto sopra.

Altro prodigio seguito spirata la detta serva del Signore Caterina, fatto dall'effigie del portentoso S. Pasquale Baylon, dipinto in tela in quadretto che teneva la sua special devota avanti il suo genuflessorio, mentre questo quadro, in tempo che era guardato il suò cadavere da quei di casa, si levò, non sapendo come, e si posò sopra il lume che ardeva in camera della già defonta restando illeso dal fuoco, e la faccia del Santo voltata a quella della defonta con altre particolarità che per brevità tralascio. Tutto però a gloria del Signore, e suoi Santi, che tanto si compiace operare per mezzo de' suoi servi. Molto più potrei scrivere, ma lascerò che quel Signore che tutto sa e può disponga a tempo quello che sarà di maggior sua gloria e in profitto dell'Anime ricomprate col suo prezioso Sangue.

Sarteano (Siena) 6 Gennaio 1922.

DOMENICO BANDINI
Studente in Legge

S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

nell' opera delle Missioni indigene

(Documenti e Storia)

Tra le molteplici attività di cui fu ricca la vita di S. Leonardo da Porto Maurizio mentre abitava in Toscana (1709-1730), una delle più belle cui mise mano fu quella dell' *opera delle Missioni indigene*. Quest' opera ce lo rivela occupato, e direi quasi preoccupato, in stabilire mezzi finanziari che assicurassero ai popoli della Toscana in modo permanente il gran beneficio delle sante missioni.

Di quest' opera tanto importante, stabilita dalle sollecitudini e dalla carità del santo, nessuno ne parla tra i biografi più moderni e dai biografi primi se ne scrive in maniera così generica e così vaga, che fuori di Firenze io credo che neanche i contemporanei se ne formassero un' idea adeguata; sicchè mi pare lecito supporre che nessuno abbia apprezzato da questo lato, secondo realtà, la grandezza del santo francescano (1). Oggi poi alla distanza di due secoli, rileggendo le antiche agiografie di S. Leonardo con storici intenti, non ci se ne formerebbe un' idea rispondente al vero. Ma il laconico linguaggio dei primi biografi del santo resta utile almeno per iniziare ricerche su questa linea, onde giungere a colmare una delle tante lacune, dalle quali è circondata la sempre bellissima storia del grande missionario, lungo i 21 anni in cui visse al Monte alle Croci di Firenze e al Palco di Prato.

Il P. Raffaele da Roma, che, come sappiamo, scrisse per il primo la vita di S. Leonardo annuendo ai desideri di Benedetto XIV (2), dice: « In Firenze un Cittadino molto facoltoso aveva fatte varie opere di pietà con fondare alcuni luoghi pii; e desiderando fondarne qualche altro, ne domandò parere al P. Leo-

(1) La bibliografia completa di S. Leonardo non l' ho ancora data, ma i biografi veri e propri, cui alludo, vedeli in *Studi Francescani*, Ann. VII, nn. 2-3, pag. 142, nota 2.

(2) Ved. *Diario delle Missioni di S. Leonardo in opere complete*, ed. ven. Vol. V, pag. 298, colonna prima.

nardo: dopo varie proposte il zelante Padre gli disse: *Or sentite, Gesù Cristo ha sparso, ed impiegato il suo Sangue per salute dell' Anime, così non saprei darvi il miglior consiglio, che impiegar le vostre facoltà per cooperare alla conversione delle medesime: fate dunque un legato, che serva per fare ogni tanto tempo le Missioni, colle quali molte Anime si convertiranno, e voi sarete cooperatore della loro salute.*.Piacque al Cittadino il consiglio, e lasciato a tal fine un proporzionato fondo, anche al presente [1754] seguita la pia opera, promossa dal consiglio del zelante Religioso della conversione dell'Anime (1) ». Niente altro. E' dunque evidente come da questa semplice testimonianza non si possa apprezzare in tutto il suo vero valore l' opera del santo, e oggi si senta il bisogno di ricercare nella storia qualche cosa di più; di conoscere cioè almeno il nome del legatario, il legato stesso, la sua portata, il tempo in cui esso fu rogato, le attinenze avute dal santo con l'istitutore e anche, un poco almeno, le vicende posteriori del legato medesimo.

◆◆

Facciamo innanzi tutto conoscenza dell' anonimo cittadino di Firenze, che ad insinuazione di S. Leonardo, come dice la *Vita,* si fece autore del *legato per l' opera delle Missioni indigene.* Lo dirò senza altro: egli fu Antonio Francesco Boddi.

Le poche notizie personali che fornisce il *Testamento* aiutano a ben determinarne il luogo natio e la data di nascita. Nel Testamento che si conserva al R. Arch. Notarile di Firenze, è detto che Boddi Anton Francesco di Lorenzo nacque (16 (?) febbr. 1652) in S. Gemignano, nota cittadina in Val d' Elsa, la quale a tempo di S. Leonardo e del Boddi faceva parte della diocesi di Volterra, e ora di Colle. A suo tempo costui sposò la Sig.ra Maria Francesca Sardelli, che gli portò in dote la somma di scudi 1560, da restituirsi ai parenti alla morte del Boddi, non avendo egli avuto prole.

Nell' Archivio parrocchiale di S. Geminiano forse si trovereb-

(1) P. Raffaele da Roma, *Vita del Servo di Dio P. Leonardo da Porto Maurizio... Firenze nella Stamperia Imperiale,* pag. 210. Lo stesso e quasi colle stesse parole ripete il P. Giuseppe Maria da Masserano, *Gesta, virtù e Doni del Beato Leonardo... Roma MDCCXCVI, presso il Salomoni,* pag. 206.

bero i dati più memorandi della vita di lui, ma per quante richieste abbia fatte, fino a qui sono riuscite affatto infruttuose.

Invece memorie interessanti ci hanno tramandato gli storici fiorentini, i quali basando la loro storia sulle notizie del *Testamento,* pongono il Boddi in relazione colle monache cappuccine, avendo questi fondato loro un convento in Firenze.

Nel *Diario manoscritto* del Settimanni si legge: « Addì XIII di Marzo 1725 Martedì — Antonio Francesco Boddi Cittadino Fiorentino, dove prima vi era lo Spedale di S. Onofrio nella Via de' Malcontenti presso la piazza della Ghioggia aveva fondato un convento di Cappuccine e Mons.re Giuseppe M.a Martelli Arcivescovo di Firenze fece oggi la Visita al nuovo Convento — Addì XV di Marzo furono introdotte nel nuovo Convento tre suore fondatrici Perugine, gentildonne delle famiglie Eugeni, Oddi, ed Aureli, che per tale effetto erano state fatte venire da Perugia, e fino a questo giorno erano state trattenute in casa contigua al Convento di Sant'Iacobo in Via Ghibellina [convento di Clarisse] (1) ». L'autore di « *Firenze antica e moderna* » nel 1802 si diffonde a rifar la storia della fondazione di cotesto convento e dice del fondatore: « Sul suolo del Monastero [delle Cappuccine] fu in antico dall'Università de' Tintori di Lana eretto uno Spedale per gl'Infermi, sotto il titolo di S. Onofrio.... Questa Università de' Tintori, che dicevasi pure di S. Onofrio era in antico molto gradita e potente in Firenze.... Venendo ora alla fondazione delle Cappuccine, pose il Signore Dio in mente ad un devoto Cittadino Fiorentino per nome Anton Francesco di Lorenzo Boddi di far fabbricare un Convento per questo piissimo Istituto: fu partecipata l'intenzione al Gran Duca Cosimo III, perchè vi desse mano, e si trovò nel Sovrano non solo approvazione, ma volontà di dare alle dame fiorentine un mirabile esempio di Santità, con invitare a Firenze le Cappuccine.... Reso libero l'Ospedale di S. Onofrio, fu dal pio Cittadino Boddi prenominato, fatto dar principio alle fabbriche del Convento e Chiesa, conservando in essa l'austerità della Regola francescana. L'Architetto fu Gio. Filippo Ciocchi.... Terminata la fabbrica fu domandato al Pontefice la licenza di far venire alcune Religiose dallo stato Pontificio per Fondatrici e Maestre di questo Con-

(1) Settimanni, Diario Fiorentino, XVI, P. I., 1723-28, pag. 80.

vento. Il Pontefice dette immediatamente tal concessione; onde è che dal Convento di Perugia vennero tre Cappuccine cioè Suor Margarita Oddi Abbadessa, Suor Celidora Aureli Vicaria, e Suor Lucia Eugeni Maestra delle Novizie. Esse giunsero in Firenze del mese di ottobre del 1724 e furono alloggiate alla Chiesa di S. Iacopo in Via Ghibellina (1).... il 13 di marzo 1726 fecero ingresso nel loro monastero, essendo partite dalla detta Casa col seguito di alcune Fanciulle Fiorentine, tutte scalze, con fune al collo, e corona di spine in capo, accompagnate da moltissime dame e cavalieri. Alla porta della nuova Chiesa furono ricevute dall'Arcivescovo Martelli di Firenze, che dopo aver fatto un tenero e divoto discorso intonò il *Te Deum*.... e le chiuse in clausura nel Monastero (2) ».

La morte del Boddi avvenne nove anni appresso, e nella parrocchia di S. Frediano si registra al 10 Aprile del 1735 così: « Sig. Antonio Francesco Boddi di Anni 83 munito dell'Olio Santo per non essere stato capace delli altri Sacramenti. Morì li 10 detto casa (?) di via Serragli sepolto nelle Cappuccine di questa Città come sepultuario e Fondatore, ove la sera fu associato con numero 60 torcie, e si ebbe la Quarta anco della cera bianca, e la mattina susseguente stiede esposto in detta Chiesa, et ebbero difficoltà dare al Chierico di nostra Chiesa la Quarta di detta Cera, qual fu pesata e posta Loco Depositi, e fu deciso si dovesse avere la Quarta, come si ebbe (3) ». Gli storici di Firenze che parlano del Monastero delle Cappuccine, ricordano il monumento eretto al Boddi in quella chiesa e riportano l'iscrizione che vi si appose. Essa dice così:

---

(1) Le monache francescane stavano in via Ghibellina, ove avevano anche un miracoloso e celebre crocifisso, che veniva scoperto spesso per la gran devozione che vi avevano i fiorentini. Anche Cosimo III e Gio. Gastone, come tutta la Serenissima casa Medici non mancava di frequentare cotesta chiesa. Ved. Settimanni, *Diario fiorentino*, XV, 1713-23, pag. 87.

(2) *Firenze antica e moderna illustrata*, presso I. A. Bouchard, Vol. V, pag. 170 seg. — Ne parla anche il Rica in *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine*, Tom. Primo, Parte seconda, pag. 202 seg.

(3) *Libro dei Morti* nella parrocchia di S. Frediano, *anni 1702-1745*, segnato G., carta 291.

D. O. M.
Antonio Francisco Boddio Civi Florentino
Laurentii Filio
Templi huius et Monasteri Cappuccinarum Virginum
Fundatori
Gubernatores *posuere*
Vixit Ann. LXXXIII *Mens. I. D. XXV*
Obiit Id. April. MDCCXXXV (8)

Le vicende del tempo non risparmiarono nè le cappuccine nè la tomba del Boddi. Il convento di Via Malcontenti venne soppresso nell' ultimo incameramento dei beni ecclesiastici e la Chiesa serve a magazzino. Le Cappuccine bensì, nel partire da esso, si ricordarono del loro fondatore trasportando nella loro nuova dimora di S. Marta, sulla Via di Trespiano, il monumento eretto al fondatore dagli esecutori testamentari e si può tuttora osservare sulla facciata esterna della Chiesa. Consiste in un busto di marmo, ove il Boddi è ritratto con zazzera settecentesca, capelli lunghi, inanellati, spioventi sul collo, fettuccie o bavaglio alla francese scendente sul petto, e mantello gettato avvolto sulla spalla sinistra. E' una figura di bel vecchio, molto espressiva. Sotto il monumento è stata riportata la stessa iscrizione che era stata apposta nella Chiesa delle Cappuccine di Via Malcontenti.

Le suore cappuccine di S. Marta, interrogate e pregate a consultare l' Archivio, per verificare se e quali relazioni avesse avuto S. Leonardo col loro vecchio *Monastero di Gesù, Giuseppe, Maria*, e col Boddi, non tengono alcuna memoria che ponga il santo in contatto con esse nè col loro fondatore, E' bensì degno di nota come tra le reliquie della loro chiesetta si trovi un bel bastone di S. Leonardo, quantunque oggi non sappiano ridirne la provenienza. In ogni modo gli anni passati da S. Leonardo al Monte alle Croci (1709-1730), rimanendo in gran parte tuttora oscuri; possono senza altro farci accettare come certa la relazione sua colle monache cappuccine; sapendo per altre vie le

(8) *Firenze antica e moderna*, ibid.

continue relazioni di ministero che egli ebbe coi monasteri di Firenze (1).

E', ciò non ostante, certissimo che i biografi del santo alludono proprio al Boddi, quando parlano del consiglio dato da S. Leonardo a « *un cittadino di Firenze* », perchè lasciasse un fondo per l' opera delle Missioni indigene.

Ciò si fa chiaro dal *Testamento* Boddi, dalla *Copia* di quel testamento, che si legge nell' Archivio del Monte alle Croci di

(1) Ved. *Manuale sacro* in ed. Ven. Vol. I, pag. 27-2, da dove si deduce che la *prima parte* di quel manuale fu composta da S. Leonardo in Firenze passandola manoscritta a un monastero. L' Arcivescovo del tempo, Mons. Tommaso Bonaventura della Gherardesca (✠ 1721 (vi fece la seguente approvazione: « .... sarebbe bene se ne facessero più copie, che andassero attorno agli altri monasteri ». Ved. anche Ediz. Ven. Vol. V, pag. 541, Lettera II; pag. 544, Lettera IX, pag. 547, Lettera XIV, segnata da *Barberolo* (e non *Barbolo*), quindi dell' anno 1751 tra il 10 d' ottobre e il 30, (ved. *Diario* pag. 285-286; vol. IV, pag. 547, Lettera XVI, ibid. pag. 548, Lettera XIX; ibid. pag. 551, Lettera XXVI; ibid. pag. 554, Lettera II *(nuova serie)*; e più specialmente vol. IV, Lettera III, pag. 541-542 da dove si vede come i padri di Monte alle Croci fossero impegnati dalla Curia di Firenze nell'ufficio di confessori di monache). Nell'ediz. Ven. questa ultima Lettera porta in principio dei puntini; dall' autografo, che si conserva all' Incontro, si conosce che sono superflui. E' un biglietto diretto al Vicario Generale di Firenze. La lettera porta questa lunga autentica: « Antonius Martini, Dei et S. Sedis Apost. gratia Archiep. Florent. universis et singulis praesentes nostras litteras inspecturis fidem facimus indubiam et attestamur quatenus exibita nobis suprascripta Epistola conservata a Venerabili F. Leonardo a Portu Mauritio Ordinis Min. Reformatae striptioris observantiae Sacri Recessus S. Francisci ad Montem vulgo alle Croci tunc temporis Guardiano praedicti Conventus extra et prope moenia civitatis Florentiae directa R.mo D.no Vicario Generali Florentino ad effectum obtinendi licentiam et benedictionem R.do Patri Fr. Antonio a Bononia Verbum Dei amministrandi in Ecclesia esteriori RR. Monalium S. Elisabeth vulgariter *alle Convertite* huius civitatis prout scripta continent, eandem epistolam tanquam propria manu, conscriptam et exaratam eiusdem Patris F. Leonardi modo in Beatorum Album cooptati ex assertionibus praedictorum recognovimus et recognoscimus et idcirco in quacumque Ecclesia, Oratorio, atque Capella publice fidelium venerationi exponendi et collocandi facultatem concedimus et impertimur. Ne tum de praedictis ac de veritate et identitate dubitare contingat praesentes Archiepiscopi sigillo munitas f. fieri iussimus. Datum Florentiae ex Archiepiscopali Palatio die 17 Mai 1797.

A. Albergotti Vic. G.lis

E. S. M. Joseph Palagi a secretis ».

Più ampie relazioni con monasteri di monache avute da S. Leonardo nel periodo 1709-1730, sono lasciate supporre dai primi biografi. Ved. *P. Raffaele da Roma*. in *Vita* pag. 90, ut supra, ecc. ecc.

Firenze, dal tempo in cui fu rogato, cioè nel 1727 quando San Leonardo vi occupava il terzo triennnio di Guardianato (1).

◆◆

Nell' *Archivio* nel nostro sopradetto convento del Monte esiste una copia del testamento di Antonio Francesco Boddi e precisamente il *Capitolo* prospiciente il legato in favore delle missioni indigene.

L' originale del testamento, rogato da Giacinto Benedetto di Vincenzo Gamucci il 10 Novembre 1727, e fatto e recognito validamente dal suddetto notaro « in Sacello S. Pauli Carmelitarum Discalceatorum Civitatis Florentiae » presenti tutti i Padri del convento di S. Paolino, può vedersi in R. Archivio Notarile di Firenze (2), da dove ho anche potuto estrarre altre utili notizie del testatore che fu, dopo tutto, anche ricco e fortunato mercante (3).

---

(1) Ved. Benedetto Innocenti O. F. M. *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio.* Quaracchi 1915, pag. 319.

(2) Ved. in Testamenti misti, ann. 1719-1740, Filza 10. Non ho peraltro collazionato il *Testamento.*

(3) Non potrei affermare con certezza se a questo ricco mercante S. Leonardo indicasse i mezzi per conservarsi perfetto cristiano e dirigesse i consigli che si leggono in « *Proponimenti del Beato Leonardo da Porto Maurizio Missionario Apostolico del Ritiro di S. Bonaventura in Roma, estratti dal loro originale, ai quali si premette succinto ragguaglio della Vita del detto Beato e si aggiunge dopo utilissima appendice il brevissimo Esercizio Spirituale per la S. Via Crucis. Edizione seconda Romana. In Roma MDCCCV, presso Lazzarini stampatore della R. C. A.* ». Queste direzioni costituiscono gran parte della appendice, e portano il titolo: « *Direttorio di tutte le azioni e divozioni da praticarsi ogni giorno, ogni ora, ogni settimana, ogni mese, ogni anno, ogni tempo, con gli atti di Virtù in conformità del Direttorio medesimo, composto dal suddetto B. Leonardo ad istanza di un Negoziante timorato di Dio l' anno 1715* ». S. Leonardo era allora Guardiano per la prima volta a Firenze. Queste direzioni, con qualche lieve modificazione, si trovano raccolte nella *Via del Paradiso,* ed. Ven. Vol. II, qua e là. E la notizia del raro opuscolo ricordato starebbe a confermare che il substrato della *Via del Paradiso* è opera del santo, quantunque la totalità non escluda ancora ogni dubbio. Se S. Leonardo scrivesse queste *direzioni* al Boddi o ad altro non è possibile saperlo ancora. In Firenze il grande Missionario era conosciutissimo ed il suo nome popolare; per cui non si giungerà mai a enumerarne le relazioni. Un esempio tipico di quanto affermo può aversi dalla *Vita del Ven. Lorenzo Maria Gianni,* fiorentino (✠ 1721) scritta da *Giuseppe Maria Rossi (In Firenze MDCCXXVIII. Da Anton Maria Albigini da S. Maria*

Ecco, senza altro, il *Capitolo* che io trascrivo dall'*Archivio* di Monte alle Croci (1), non differenziando la copia, come io credo, dall' originale.

Capitolo del testamento del sig. Anton Fran.co del già fu Lorenzo Boddi scritto dal med. e consegnato fra i Rogiti di Ms. Giacinto Bened.o Gamucci il dì 10 Novembre 1727, concernente il Legato a favore della Missione.

Item a maggior Gloria di Dio, e salute dell' Anime P ragion di Legato a pia causa et in ogni altro miglior modo, lascio, dispongo, ordino, e voglio, che subito seguita la mia morte dagl' infrascritti miei Eredi impieghino (*sic*), et investino in tanti Luoghi del Monte del Sale, o d' ogni altro Monte di questa Città di Firenze scudi nove mila di lire sette P scudo moneta fiorentina, e quelli si assegnino P fondo dell' infrascritta opa Pia, e che il frutto di essi nove mila scudi si spenda ogn'anno in servizio dell' infra.tte Missioni, e come appresso. Poichè eleggo, deputo, e nomino in vigore del presente mio Testamento l' Ill.mo e Red.mo Sig.e Arcidiacono della Metropolitana Fiorentina Fran.co Tornaquinci, l' Ill.mo Signor Marchese Cosimo del già fu Ill.mo Signor Marchese Fran.co Ricciardi, e l' Ill.mo Sig.e Cavaliere di S. Stefano Averardo Serristori (2) quali come Deputati, e sopr' intendenti a d.e e infra.tte Mis-

---

in Campo con licenza de' Superiori), nella quale vita, *(Parte seconda, cap. XX)* si legge: « Già da gran tempo Lorenzo Maria si era accorto di esser vicino all' ultima ora del viver suo, e non solamente al P. Leonardo francescano del Sacro Ritiro del Monte avevane fatta parola, ma anche ad altre persone gravi e di gran portata ». Senza altro. Il nome del Santo era dunque sufficiente per ogni lettore a comprova di verità.

(1) Archivio del Monte alle Croci, *Cronaca Osservante e Scalzetta, Tomo I.*

(2) FRANCESCO TORNAQUINCI — Nell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze (reparto *Maschi Ann. 1658-1659*) si ha l' atto di Battesimo così: « Mercoledì 10 (dic. 1659) Francesco di Gio. Antonio di Luca Tornaquinci e di Francesca del Sen. Giovanni Giraldi, P[opolo] S. Michele Bertelli, n[ato] d°[etto] di h[ora] 9,30, C[ompare] Sen. Antonio d' Ottavio Rondinelli. C. Ego Io. Dom.cus Bartolini bapt. ». Nel 1688 ebbe il canonicato XXI, teolog. Terzo dell' Arte della Lana, per la promozione di Mons. Niccolò Castellani alla prepositura (1688); Arciprete nel Duomo nel 1699, per Morte d' Orazio de' Bardi; Arcidiacono nel 1713 per morte del Segretario di Stato Benedetto Quaratesi; morto, secondo il Salvini, il 28 febbraio (ab Inc.) in concetto di straordinaria bontà, padre dei poveri e gran limosiniere. (Ved. Salvini, *Catalogo Cronologico de' Canonici della Metropolitana Fiorentina. In Firenze 1782. Per Gaetano Gambiagi*, pag. 140). La sua morte avvenne il 1 marzo 1782, secondo l' atto di morte registrato nell' Archivio parrocchiale di S. Maria del Fiore (*Libro di Matrimoni e di Morti 1728-1744*). « A dì 1 Marzo (1732) L' Ill.mo e R.mo Arcidiacono Tornaquinci figlio dell' Ill.mo e R.mo Sig. Senatore Gio. Antonio in età di anni 74, ad ore 18,30 abitante in Borgo degli Albizi popolo di S. Procolo, morì nella Comunione di S. M. C. ricevuti tutti i Sagramenti della Madre Chiesa. La sera di poi fu portato processionalmente alla

Missioni. voglio, che abbiano la totale, e libera amministraz. del presente Legato Pio, senza alcuna soggezzione ad alcuno, benchè loro Superiore, o Ecclesiastico, o Secolare, dovendo del tutto solam. render conto a Dio, purchè amministrando d.o Legato gratis, et amore si contenghino ne i termini, che qui sotto prescriverò.

E primo, che à suddetti Sig.ri Deputati spetti, et appartenga scrivere à Prelati delle Diocesi di questo Feli.ss.o Stato, dove doveranno farsi le Missioni, P. ottonere il Loro consenso, e quando mai tra di loro nascesse diversità di pareri, circa l'elezz. de luoghi dove doveranno farsi le d.e Missioni si decida il tutto con voti segreti, eleggendosi quei luoghi a favor de quali almeno due voti saranno concordi, e uniformi, e quando non volessero l'incomodo di scrivere scriveranno i Missionari di lor consenso.

---

nostra Chiesa *(Duomo)* coll'intervento di tutto il R.mo Capitolo e Clero e fatta l'assoluzione dall'Ill.mo Sig. Conte Canonico Francesco de' Bardi colla mia assistenza, fu poi sepolto nella solita sepoltura in mezzo alla Chiesa *(Duomo)*.

G. M. Rossi Curato ».

Cosimo Riccardi — *Atto di Battesimo:* « Lunedì 28 (dic. 1671) Cosimo Giovanni dell'Ill.mo Sig.re Marchese Francesco dell'Ill.mo Cosimo Riccardi e della Ill.ma Sig.ra Contessa? (Cassandra?) del Sig.re Vincenzio Capponi, P. S. Lorenzo nato d.o di h. 4 15, C. Ill.mo Sig. Balì Ugo Stufa — Aragona Bapt. (*Arch. Opera del Duomo, Maschi 1670-1671* ». *Atto di Morte:* « A dì 18 d.o (luglio 1751). Ill.mo Sig.re Marchese Cosimo del q. Ill.mo Sig. Marchese Francesco Riccardi marito fu della Ill.ma Sig.ra Marchesa Giulia Spada di Roma, d'anni 81, morto la mattina antecedente a ore 10 1|2 avanti mezzo giorno munito di tutti i SS.mi Sacramenti, cavato da *Via Larga* (*oggi Cavour*) dal Palazzo di sua abitazione, sepolto nella Chiesa di S.ta Maria Novella per elezione per la devozione che aveva a S. Vincenzo Ferreri *(ved. anche S. Leonardo epistolario al Buonvisi di Lucca in ed. ven. vol. V, ove parlando di se manifesta la sua speciale divozione che ebbe a S. Vincenzo, e collaziona questa affermazione del* **registro della morte** *del Riccardi con altra parte di questo scritto e vedrai l'affinità tra S. Leonardo e Cosimo riguardo alla divozione verso il santo domenicano*), dove fu portato la sera privatamente accompagnato dal nostro curato e dal curato di S. Maria Novella. Questa mattina è stato esposto in detta Chiesa con quel mortorio che prescrive la Nuova Legge (Ved. *Arch. di S. Lorenzo, Libro de' Morti 1742-1753, cart. 383*) ». Nel *R. Arch. di Stato di Lucca « Magistrato dei Segretari num. 132 »* Gio. Domenico Marchi inviato residente a Firenze scrive al Niccolini di Lucca da Firenze 17 Luglio 1751 e parlando di Cosimo Riccardi, nella circostanza della morte fa di lui questo magnifico elogio: «... Il Signor Marchese Cosimo Riccardi ... in questa mattina è passato all'altra vita, compianto da tutti, per non aver mai disgustato veruno; che anzi ha giovato sempre a chiunque ha potuto, ma particolarmente da *(sic)* Poveri per le copiose e frequenti limosine che ha loro in tutto il lungo corso della vita sua dispensate ».

Averardo Serristori — Interrogato il senatore Umberto Serristori, se nell'archivio della sua nobilissima famiglia esistessero relazioni di S. Leonardo in genere e in specie riguardanti il nostro soggetto, ha gentilmente fornito le se-

Secondo, che le sud.e Missioni si faccino d' ordinario in Diocesi più scarse di Oparii, e in luoghi più bisognosi. dove d' ordinario le Missioni non sono si frequenti, lasciando p.ò in arbitrio de sudd.i Sig.i Deputati il farle anco in altre Città, o Luoghi di questo Stato, quando vi concorra qualche speciale motivo della Gloria di Dio, massime se da Prelati ne fossero richiesti p far questo gran bene all' A.ne a Loro soggette.

Terzo, che siano chiamati a far queste Missioni in primo luogo i Religiosi del Ritiro del Con.to di S. Fran.co al Monte di Firenze, e non volendo e non potendo Essi impiegarsi, siano chiamati, i PP. Missionarii del Con.to di S. Giacomo parim. di Firenze (1) e ricusando questi si chiamino i RR. Sacerdoti della Congregaz. di S. Salvatore di questa Città (2); non volendo poi detti abbracciar questa impresa, in tal caso sia in arbitrio de sudd.i Sig.ri Deputati servirsi di quei Missionari che più li aggradiranno.

---

guenti notizie: « Averardo di Luigi Serristori n.to 1675 sposò Giovanna Bourbon del Monte. Morì nel 1744. Fu maggiordomo della Serenissima P.ssa Anna Maria (Principessa Palatina) ultima di Casa Medici. Suo figlio Antonio (n. 1711+1796) fu Ministro degli Esteri, Consigliere di Stato del Granduca di Toscana e quando Pietro Leopoldo passó agli stati ereditari, capo del Real Consiglio di Reggenza. E' sepolto nel Cappellone di S. Salvatore al Monte [= S. Francesco al Monte alle Croci]. Dei rapporti corsi fra Averardo e il Beato Leonardo da Porto Maurizio non esistono ricordi. Solo in un vecchio libro di ricordanze dell' Ospedale di Figline è notato che il B. Leonardo da Porto Maurizio celebrò una funzione religiosa nella Cappella di detto spedale....». La relazione di questa *funzione* penso sia quella già pubblicata in *Opere complete di S. Leonardo*, ed. Ven. Vol. V, pag. 364 e trascritta il 5 gennaio 1869 in Figline dal can. Ottavio Bargilli.

(1) Ved. *Firenze antica e moderna illustrata*, Tom. VIII, Firenze 1802 nella *stamperia del Giglio con Approvazione*, pag. 212 seg. « *Chiesa di S. Iacopo oltre Arno.* « I Signori della Missione furono..... chiamati dal Granduca Cosimo III, divenuto oltremodo pietoso e quando la sua carne era inferma, ed i Monaci [scopetini = canonici regolari di S. Salvatore, (ved. *Diario* Sacro e Guida perpetua per visitare le Chiese della città di Firenze..... opera di Lodovico Antonio Giamboni.... In Firenze, Stamperia Iacopo Guiducci 1700, pag. 147) dovettero abbandonare S. Iacopo e trasferirsi fuori di Firenze. Questa vicenda si trova notata in *Diario Settimanni* da noi più volte citato, il quale dice così: « 1703, a dì 17 settembre vennero da Roma i Padri Missionari per abitare nel Convento di S. Iacopo sopr' Arno e per uffiziare in quella Chiesa in luogo de' Canonici Regolari, che furono levati via per opera del Gran Duca Cosimo III ».

(2) *Firenze antica e moderna illustrata*, Tom. 3, pag. 139. « S. Salvatore fu una delle 36 Parrocchie di Firenze, e durò ad esserlo fino al 1441 nel quale anno Eugenio IV trasferì la cura dell' anime alla Chiesa di S. Rufillo (Ved. id. Tom. 8, pag. 321, Addizione al Tomo III) per modo che la Chiesa di S. Salvatore fu ridotta a pubblica cappella dell' Arcivescovado. Una variazione di essa, di cui si può parlare senza dubbio è nel 1574, nel tempo dell' Arcivescovo Alessandro de' Medici, che volle quasi che rinnovare quest' Oratorio, facendolo ornare di eccellenti pitture a fresco. Tutte queste pitture però andarono a terra,

Quarto, che sia cura de sud.i Sig. Deputati eleggere due p.sone gravi di quel luogo, dove doverà farsi la Missione, o siano Ecclesiastiche, o Secolari, acciò provvegghino di vitto i Missionarii, conforme all' uso del loro Istituto, di cera (limitata p.ò al numero di quattordici lumi) p l' Esposizione del SS.mo e faccino altre spese concernenti al servizio della Missione, dovendo del tutto render conto à sud.i Sig.ri Deputati, ne sia lecito à Missionarii avere alcun jus, o amministraz. sopra il danaro depositato, acciò dian saggio a tutto quel Popolo di non cercar altro, che la Gloria di Dio e la salute dell' Anime loro; solo gli sia concesso manifestare i loro bisogni alle sudd.e p.sone p esser sovvenuti, e in caso che si accorgessero non procedersi da queste con fedeltà debbano scrivere a sudd.i Sig.ri Principali Deputati acciò ne surroghino altre più idonee.

Quinto, che tutto quel Danaro, che sopravanzerà al vitto de Missionarii, ed altre spese della Missione, massime se i Missionari volessero vivere di pura mencaz., conforme sogliano (*sic*) praticare i Religiosi del Ritiro, quali si appoggiano alla sola D. Provvidenza, debba impiegarsi in sovvenire povere fanciulle pericolanti, in estinguer piccoli debiti de litiganti p metter pace, in far dè letti a poveri p separare i Maschi, dalle Femine, e in qualche caso ancora in provedere di qualche supellettile la Chiesa, quando questa fosse povera, o in altre o.pe concernenti la salute dell' A.ne, conforme al consiglio, che sarà dato da Missionari, purchè queste limosine si faccino sul fine della Missione, e mai nell' anzi sul principio.

Sesto, quando ho detto, che i Missionari possino dar consiglio del modo con cui

---

con quasi tutta la chiesa stessa, avendo voluto l' Arcivescovo Martelli, che fosse rifabbricata con grande magnificenza. Si trova nelle memorie dell'Arcivescovado questo ricordo: « 1725 nel mese di Marzo, d' ordine ed a spese di Mons. Giuseppe Maria Martelli nostro Arcivescovo, è stata demolita la Chiesa di S. Salvatore per rifarla maggiore di quella che era ». L' ingegnere fu Bernardino Ciudini.... e dipinta da Giovanni Ferretti.... In questa chiesa due assemblee vi si tengono: la prima è il Collegio de' Teologi della Sacra Università Fiorentina, che è la principal porzione dell' antico nostro Studio..... Nel 1725 per grazia di Benedetto XIII fu ottenuto da dottori l' uso del Cappello Prelatizio, come sogliono usarlo i Protonotari Apostolici. — L' altra assemblea è la Congregazione sotto il medesimo titolo di S. Salvatore. L' istitutore fu Lorenzo Antinori, che per molti anni era stato superiore della Compagnia di S. Benedetto Bianco. Questo pio soggetto essendo rimasto vedovo, nel 1658 vestì l' abito ecclesiastico e fattosi sacerdote unì in detta chiesa un numero di chierici, co' quali dette principio alla Congregazione il dì primo aprile 1662 il principale oggetto fu d' istruire i medesimi nelle Prediche, Missioni ed altri uffizi apostolici, come infatti avanzando a gran passi nel principio di queste sue opere, fu poscia comprato il Convento della Calza... nel 1676, e per il di cui mantenimento il Pontefice Innocenzo XI assegnò in perpetuo una pensione di scudi 200 sopra la Pieve di S. Stefano a Campòli. Il suddetto Antinori era però già morto nel 1668, dopo di aver veduto, con somma consolazione la sua nuova Congregazione piena di uomini grandi, utili alla Chiesa e alla Repubblica... ».

si doverà spendere il d.o denaro, non intendo, che p questo abbino amministraz. o ius alcuno sopra di esso, dovendo questi rimanere onninam.e appresso i sud.i Sig.ri Deputati, in di cui loro libertà lascio tutta la direzz. di quest' affare, potendo essi concedere, o negare, conforme li parrà meglio secondo Dio, benchè sia conforme alla retta ragione il regolarsi secondo il consiglio de Missionarii, a quali p. lo più sarà noto il bisogno particolare delle p.sone, che ad essi ricorreranno p il sovvenim., e quando i Missionarj p. maggior distacco non volessero intrigarsi lascio la cura alle sudd.e due p.sone surrogate da Sig.ri Deputati, purchè del tutto rendino buon conto à Deputati medesimi.

Settimo, che li Sig.ri Deputati possino havere un ministro, che sia p.sona fidata e Devota, a cui daranno l' incumbenza di risquotere, spendere, e vigilare à bisogni de Missionarj, et altre spese concernenti il servizio delle Missioni, che po. spetti ad esso portarsi uno, o due giorni innanzi al luogo delle Missioni p trovar due p.sone le più degne da surrogarsi conforme al detto di sopra, e dato sesto a tutte le altre cose della missione se ne ritorni a Firenze dandoseli a questo fine ogn' anno la sua mercede, conforme sarà giudicato più espediente secondo Dio da d.i Sig. Deputati (1).

Ottavo, che l'annuo frutto del fondo di questo legato si spenda tutto spartitam. in cinqne o sei Missioni da farsi ogn' anno ne sudd.i luoghi più bisognosi. con questo p.o che ognuna di queste Missioni non duri meno di quindici giorni, lasciando in libertà de Sig.ri Deputati il spender più in una, che in un' altra, secondo il bisogno de luoghi, dove si farà la Missione, o si daranno esercizi spirituali à Popoli, ò à Sacerdoti, conforme al consiglio de Missionarj. Voglio p.o io Testatore, che ogni cinque anni una di d.e Missioni si faccia nella Terra di Gimignano, mentre sia di piacim.o del Prelato di Volterra.

Nono, che morendo alcuno de sud.i tre Sig.ri Deputati, debbino i due, che rimangano (*sic*) eleggerne un' altro secondo parrà meglio secondo Dio, avvertendo, che sempre fra di loro ci sia una p.sona Ecclesiastica, e due Secolari, e non accordandosi tra loro spetti l' elezz. à Mons.re Arcivescovo di Firenze pro tempore.

Decimo in caso mai, che i sudd.i Sig.ri Deputati non fossero fedeli nella loro amministraz. sia lecito à Missionarj ricorrere à Monsig.re Arcivescovo sud.o p il rimedio, à cui toccherà op.are, che sia eseguita la pia volontà di me Testatore.

---

(1) Questo uso di mandare e forse anche rimanere fino a che ve ne era bisogno una persona sul luogo delle Missioni è conforme a ciò che è detto nella *Vita di S. Leonardo* pag. 36 37. Egli era, almeno per diversi anni, mentre il santo visse in Toscana, come sappiamo dal *Diario*, (pag. 15 colonna seconda), *Marco Coli di Pupiglio* nelle montagne di Pistoia, al quale S. Leonardo seguitò a scrivere lettere anche dopo che ebbe abbandonata la Toscana per fissare la sua abituale dimora in S. Bonaventura al Palatino in Roma. Alcune di queste lettere pubblicai nel mio volume *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*, pag. 195, 200. Il capitolo del testamento qui rispecchia un uso già praticato anche dai Gesuiti. Ved. in *Diario* pag. 15, ove Fra Diego fa l' elogio del *Coli.*

Undecimo, che in verun tempo possa il presente Legato commutarsi in altr'ope Pie, benchè reputate più Sante citando io Testatore al Tribunal di Dio chiunque ardirà di tentare il contrario; esortando per ultimo i Missionarj, che in ogni Missione faccin fare speciale oraz. p l' A.ma mia, e de miei Congiunti, incaricando la lor Coscienza à non trascurare quest' atto di Giustizia.

Copia del Codicillo del dì 26 Novembre 1727.

Per tanto ben ricordevole, che doppo la mia morte deve riconsolidarsi nella mia eredità l' uso frutto di scudi trecento donato alla Sig.ra Maria Fran.ca Sardelli mia dilett.ma Consorte p.durante la sua Vita, come fra l' altre cose si contiene nel Chirografo di donaz. del dì 27 Febbraio 1708 ab Inc. recognito p mano di publico Notaro, et esistente in mano della prefata mia Sig.ra Consorte; p.ciò doppo, che sarà passata da quest' all' altra vita la pred.a Sig.ra M.a Fran.ca Sardelli mia Consorte, voglio, e dispongo, che la d.a assegnaz. annua da me fattali (*sic*) come sopra di scudi trecento p.durante la sua vita, p la rata di scudi cento vada, e si devolva con il fondo, e capitale correspettivo à d.a somma à favore de Sig.ri Governatori, e Op.ai pro tempore del Venerabile Monastero da me eretto delle RR. Madri Cappuccine di Gesù, Giuseppe, e Maria, acciò ogn' anno eroghino, e dispensino detti scudi cento in quattro doti di scudi venticinque p ciascuna à povere Fanciulle p il loro Matrimonio, o Temporale, o Spirituale, da darsi una dote p ciascuno di detti Sig.ri Op.ai à loro arbitrio, et elezz., p recogniz., e gratitud.e delle premure, e sollecitudini, che impiegheranno nel loro ministero, à forma del mio sopracitato Testamento, al quale, con dichiaraz. p.ò che se fra tanto seguissero nuove reduzzioni dè Monti, dove intendo, che si rinnestino (*sic*) i capitali di d.a annua entrata di scudi trecento, non possino d.i Sig.ri Governatori, et Op.ai pretendere altro, che il frutto della terza parte di detti capitali, e in questo caso salvo sempre il numero di d.e quattro doti si riduca proportionatam.e la quantità, e somma p ciascheduna di esse assegnata alla proporzione del frutto di detti Monti, e non altrimenti, ne in' altro modo.

E il Testam.o di d.a annua entrata, che rimarrà in scudi dugento, o pure le due terze parti del d.o Capitale, voglio, et intendo, che si accreschino all'assegnam.o da me lasciato nel pred.o mio Testam.o p lo detto effetto, et acciò la mia volontà tanto in questa, che in ogni altra parte abbia, e sortisca la sua plenaria esecuz. ogni detraz.e di falcidia, o altra *(piccolo spazio lasciato in bianco)* che di ragione, se gli potesse competere, p.che voglio, che pienam., e intieram. si eseguisca la presente mia volontà manifestata in questo mio viglietto, et ogni altro da me fatto, e da farsi remossa (*sic*) ogni, e qualunqe eccezz.e ».

Segue appresso immediatamte l' autentica del padre guardiano del tempo e discreti del Ritiro di Monte alle Croci tutti compagni o discepoli di S. Leonardo, i quali accettano il Capitolo in questi termini:

Noi (1) infrascritti Guard.o e Discreti del Con.to di S. Fran.co al Monte di Firenze, essendoci stata presentata dall' Ill.mo Sig.re Cavaliere Averardo Serristori (2) una copia fideliss.ma del Legato Pio fatto dal Sig.re Ant.o Fran.co del già fu Lorenzo Boddi nel suo Testamento in scriptis del dì 10 9bre 1727 rimesso al publico Archivio fiorentino p. Rogito di Ms. Giacinto Benedetto Gamucci, circa le Sacre Missioni, et avendone fatta la qui sopradetta trascrizione, si è letta in pieno Discretorio, et essendoci al Som.o piaciuta, dopo di aver lodato il zelo e la pia Intenzione del Testatore, p assecondare più da vicino la sua buona volontà d' unanime consenso, e a pieni Voti l' abbiamo accettata, con animo fermo, e cost.e di adempire, e fare adempire p quanto spetta a noi quel tanto, che in d.o Legato si contiene, e p che di una sì bell' op.a, ne resti sempre a n.ri Successori p.tua mem.a affine di continuare nell' adempim.o sudd.o, se n' è fatto il presente Registro al Libro dell' Archivio del n.ro sud.o Con.to, e si è posto al prop.o Mazzo. In fede di che di prop.a mano ci soscriviamo in q.ta pre.te corroborata col sigillo minore del pre.to n.ro Con.to q.to di 7 7.bre 1735 (3).

Io Fra Bonav.a di Montelauro Guard.o del Monte e Diret.e del Ritiro affermo pr. m,
Io Fra Vincenzo di Camaiore Vicario e Discreto affermo quanto sopra etc.
Io Fra Ippolito da Tyrnavia Discreto affermo quanto sopra.
Io Fra Bernardino di Firenze Discreto affermo quanto sopra.
Io Fra Giulio da Varallo Discreto affermo quanto sopra (4).

Il *Testamento* del Boddi rispecchia sostanzialmente l' ideale francescano e porta in modo visibile l' impronta degli ideali missionari di S. Leonardo. Così il *secondo punto* risponde a un' abito mentale del santo che prediligeva dar missioni in luoghi poveri e bisognosi (5). Il *terzo* in cui si ordina di scegliere in *primo luogo* i religiosi di S. Francesco al Monte alle Croci, rivela troppo chiaro come ispiratore di esso S. Leonardo, che, come ho detto, era nel 1727 guardiano al Monte. Ma anche

(1) Qui nella scrittura dell' Archivio del Monte alle Croci comincia l' autografia del Guardiano P. Bonaventura [Brunori] di Monteloro, come consta dalla calligrafia a me nota.

(2) Ved. in nota sopra.

(3) Il sigillo del convento di Monte alle Croci di forma elittica, porta la scritta circolare: *S. Francesco al Monte*, e nel centro due braccia incrociate sorreggenti una croce, secondo il noto e comune stemma francescano.

(4) Mi dispenso da dare i punti biografici più salienti di questi padri, avendo riservato ad altro lavoro tenere succinte biografie dei compagni e discepoli di S. Leonardo in Toscana.

(5) Ved. P. Benedetto Innocenti O. F. M. *Prediche e Lettere* ecc. Lettera VI, pag. 186; Lettera XXXVI, pag. 221-222 ecc.

l'aver dato la precedenza, immediatamente dopo i padri del Monte alle Croci, ai Missionari di S. Giacomo, ossia ai Missionari di S. Vincenzo dei Paoli, manifestasi opera di S. Leonardo, amando egli assai cotesto istituto (1). Anche il *quarto punto* fu scritto sotto dettatura francescana, specialmente ove si comanda di *non avere alcun jus o amministrazione sopra il denaro depositato, acciò [i Missionari] dian saggio a tutto quel popolo di non cercare altro che la Gloria di Dio, e la salute dell' Anime loro* (2). Nel *quinto punto* l' ispirazione francescana è evidentissima in tutto ciò che si ordina riguardo al modo di spendere il denaro sopravanzato al vettovagliamento dei Missionari, e ove si rimanda di nuovo alla pratica dei Missionari di Monte alle Croci dicendosi: « *Massime se i Missionari volessero vivere di pura mendicazione, conforme sogliono praticare i Religiosi del Ritiro di [Monte alle Croci], quali si appoggiano alla sola D. Provvidenza* ». Ma anche ciò che segue in questo *quinto punto* esprime il pensiero costante e la linea di condotta di S. Leonardo, il quale si occupò anche nel sovvenire povere fanciulle pericolanti (3), in estinguer piccoli debiti, e più d' ogni altro insisteva per principio, nelle sue istruzioni, sulla necessità di conservare la moralità del vivere nelle famiglie, affermando tra i mezzi migliori uno essere quello della conveniente separazione

(1) S. Leonardo da Porto Maurizio ebbe affetto speciale pei Padri della Missione, cercò di proteggerli contro i malevoli, che avevano veduto di mal' occhio sostituiti ai Canonici regolari, come ho fatto notare innanzi. Esiste nell' *Archivio* di Monte alle Croci, (*Cronaca Osservante e Scalzetta Tom. I*,) una lettera dal Cardinale Paolucci diretta « Al M. R. P. Il P. Fr. Leonardo dal Porto Maur. Min. Oss. Rif. al Monte alle Croce (*sic*) Firenze » portante il suggello cardinalizio, la quale lettera suppone un interessamento del santo a riguardo dei Padri di S. Giacomo sopra Arno, e dice così: « M. R. P. L' affare della rimozione de PP. della Missione da cotesto Convento di S. Giacomo è stato rimesso da N. Sig.re all' esame di una Cong.ne Particolare, e se ne starà attendendo la risoluz., la quale deve credersi che sia per aveve di mira il mag. servizio di Dio..... Roma 17 Febb. 1725 — Aff.mo di V. P. F. Card. Paolucci ». Anche in altre occasioni il Santo si mostrò, all' occasione, benevolo e parziale verso i Preti della Missione, ma ved. Ediz. Ven. Vol. IV, pag. 556 559, Lettera V, ove loda la maniera usata da quei padri nel fare le missioni, e Vol. V, ossia *Diario* pag. 264 *colonna seconda*, e 265 *colonna prima*, ciò che fece per essi presso Benedetto XIV.

(2) Vedi come S. Leonardo insista sopra ciò nelle sue « *Massime necessarie per le missioni* » in Ediz. Ven. Vol. I, pag. 218, num. 13.

(3) Ved. P. Raffaele da Roma in *Vita*, pag. 94 95, e anche pag. 202-203.

di letti (1). E a questo pure si provvede dal Boddi nel testamento. E' leonardiano altresì ciò che si aggiunge nello stesso punto di spendere il denaro che sopravanza anche nel « *provvedere di qualche supellettile la Chiesa*, [*ove si danno le missioni*] *quando questa fosse povera* (2) ». Queste particolareggiate determinazioni costituivano gli amori e i desideri del santo missionario. Il *sesto punto* è una esatta riproduzione delle cautele imposte ai francescani dai Papi per l'esatta osservanza della regola francescana, innestate dal Boddi al suo *capitolo* di testamento.

L'ispirazione leonardiana del testamento si appalesa dunque per ogni verso, e anche la dicitura si assomiglia allo stile del santo. Le quali cose messe assieme con tutte le altre circostanze di tempo e di luogo ci accertano che il Boddi è quegli cui alludono i primi biografi.

◆◆

Quantunque il testamento Boddi non potesse esser messo in esecuzione l'anno 1729, essendo egli sempre vivente, tuttavia S. Leonardo dette in quest'anno la missione in S. Gimignano, secondo il desiderio che il testatore aveva espresso nel testamento, e anche il Boddi dovette aver parte in quella spedizione, nonostante il silenzio di Fra Diego da Firenze, che nel suo *Diario*, quando parla di quella missione, non fa alcuna allusione al Boddi nè alla famiglia di lui.

---

(1) Ved. Ediz. Vol. IV, pag. 225, ecc.

(2) Circa questo esiste una lettera *inedita* del Santo, la quale farà parte del mio *secondo volume d'inediti;* lettera che si conserva in autografo dai padri della Certosa di Calci presso Pisa e che amo riportare in parte onde si veda anche in questo, come il Testamento Boddi batte all'unisono con i desideri e le premure del nostro apostolo. Essa è diretta al Marchese Carlo Rinuccini primo segretario di Stato del Granduca Cosimo III e del suo figlio e successore Gio. Gastone, e dice così: « Fra Leonardo riverisce umilmente l'Ill.mo Sig. Marchese Carlo Rinuccini, e lo ringrazia dell'aiuto che ci porge, della buona disposizione dell'A. Elettorale della nostra serenissima [Anna Maria Luisa] circa l'arredi sacri che desidera distribuire alle Chiese di Pitigliano e Soana Quando saremo al punto opportuno si discorrerà del modo, acciò il tutto riesca a maggior gloria di Dio e merito della nostra Serenissima, che con questi mezzi si fabbrica un bel palazzo nel cielo, che non sarà soggetto alle rovine di quaggiù.... Dal Con.to di S. Francesco al Monte [alle Croci] questo dì 9 Genn. 1738 ». Era al Monte di passaggio. Ved. *Diario* pag. 56-57.

La missione di S. Gemignano è riferita così: «... Si partì per la Missione di S. Gemignano, pernottando la prima sera all'Impruneta ove la mattina celebrò la messa nella cappella della Santissima Vergine, e dopo incamminossi per S. Casciano. Giunto a S. Gemignano visitò il Santissimo Sacramento, e dopo il Capitolo, i signori primarî di detto luogo, e quindi si ritirò nella abitazione preparatagli, con i suoi compagni — A di 4 settembre 1729 -- Diede principio alla s. missione in S. Gemignano diocesi di Volterra (1) e terminolla il 25 detto..... Vi eresse la *Via Crucis* (2), e fece il discorso mistico morale ai venerabili sacerdoti (3), i quali ritornarono esemplari e molto zelanti, e fu questa missione di gran frutto e soddisfazione del popolo e di Monsignor Vescovo, che volle assistervi per alcuni giorni (4).

---

(1) Allora questa cittadella apparteneva alla diocesi di Volterra, attualmente essa fa parte della diocesi di Colle in Valdelsa.

(2) Questa manca nell'*elenco della Via Crucis* erette dal Santo. Ved. Ediz. Ven. Vol. II, pag. 201 seg., ma fu eretta dal Santo prima della dichiarazione fatta da Clemente XII.

(3) Il *Discorso mistico morale* vedilo pubblicato in Ediz. Ven. Vol. I, pag. 389 seg., ma egli lo distese e pubblicò più tardi del tempo in cui siamo. La prima edizione è del 1737. « *Discorso mistico e morale da farsi dopo la Missione per unire in Sagra Lega tutti i Confessori a fine di essere uniformi nell' amministrazione del Santo Sagramento della Penitenza. Operetta del P. Leonardo dal Porto Maurizio Missionario de' Minori Osserv. Riform. del Ritiro di S. Bonaventura di Roma.* In Roma 1737. Per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano con licenza de' Superiori. Si vende da Giuseppe Vaccari Libraio incontro il portone Venezia ». Esso porta l'approvazione del superiore regolare in questi termini: « *Fr. Petrus Paulus de Cirignola Strictioris Observantiae S. P. N. Francisci Lector Emeritus, ex Provincialis, olim Procurator Generalis et in hac cismontana Reformatorum familia V. Commissarius Generalis, et servus. Dilecto nobis in Christo admodum R. P. F. Leonardo de Portumauritio Lectori, ac Concionatori nostrae Reformatae Provinciae Romanae, salutem et seraphicam benedictionem. Cum juxta Apostolicas.... Datum Romae ex nostro Conventu S. Francisci ad Ripas die 15 Maii 1737.... De mandato suae Paternitatis Re.mae F. Franciscus Antonius a Cirignola Sec. Generalis* ». Vedi anche Ediz. Ven. Vol. V, pag. 306, Lettera IX al Buonvisi di Lucca, ove appare nel Santo l'idea di farlo pubblicare a Iesi, ma che poi mutò, e anche Benedetto Spila O. F. M. *Memorie Storiche della Provincia Riformata Romana.* Roma Tip. Artigianelli Monserrato, 149, 1890, Tom. I, pag. 585.

(4) Vescovo di Volterra era allora Mons. Lodovico Maria Pandolfini che nel 1722 ab Inc. mentre S. Leonardo aveva predicato la quaresima in quella città e dati gli esercizi pubblici, se lo era fatto amicissimo. Di lui in altro mio lavoro. Ved. anche Can. Gaetano Leoncini. *Illustrazione della Cattedrale di Vol-*

Dopo il P. Leonardo si portò a tutti i monasteri di monache, predicando e confessando le medesime, le quali ne restarono molto contente. Tutto finalmente compiuto partì per Firenze .....e la prima sera pernottò nella villa del signor conte abbate Guicciardini fiorentino. Di là giunse a S. Casciano pernottando nel convento dei padri Osservanti, e la mattina partì per la Madonna dell' Impruneta, trattenendosi ivi un giorno, dopo del quale fece ritorno al suo convento di Firenze al Monte [alle Croci] e vi si trattenne fino al mezzo mese di febbraio (1) ». Questo in breve è ciò ché di rilevante narra Fra Diego; ma chi vuole può leggere tutta la relazione, e per disteso, nel *Diario*.

◆◆

Attesa la natura del testamento Boddi non può assicurarsi con eguale probabilità se le missioni date dal Santo nel territorio del granducato, mentre il testatore era ancora vivente, avessero impulso e aiuti sussidiari da lui come, con ogni probabilità, ebbe quella già ricordata di S. Gemignano. Le missioni in parola furono date a Calci (11-25 giugno 1730) (2); e nell' isola della Gorgona, (2-12 luglio 1730). Ma, specialmente riguardo alla missione della Gorgona, sembra troppo naturale il credere che pensassero alle spese di essa i padri certosini di Calci, i quali vi avevano giurisdizione.

Dopo la morte del Boddi, dalla quale comincia propriamente l' efficacia effettiva del testamento, sono da escludersi dalla percezione del frutto medesimo tutti i paesi toscani sì, ma facienti parte della Repubblica di Lucca, perchè a quelle missioni era generalmente provveduto con le rendite di un fondo lasciato da donna Teresa Buonvisi (3) ad insinuazione del Segneri juniore; e ciò consta evidentemente dal notissimo carteggio di S. Leonardo al figlio di lei, Girolamo Buonvisi, che trovasi come in appendice al *Diario* di Fra Diego. Rimarrebbero dunque solo

---

terra. Siena 1869. Tip. Sordomuti di Luigi Lazzeri, ove si parla della successione dei Vescovi Volterrani, Capitolo IV, *Serie dei Vescovi di Volterra*, pag. 292, seg. Per Colle Val d' Elsa ved. « *Storia della Città di Colle in Val d' Elsa* scritta da Luigi Biadi. Firenze, Tip. Campolmi 1859 ».

(1) *Diario*, pag. 12.

(2) *Diario*, pag. 14, *colonna prima e seconda*.

(3) Di questa opera parlerò più distesamente in altro lavoro.

quattro missioni date da S. Leonardo nel dominio fiorentino dopo la morte del Boddi. Esse sono: quella di S. Niccolò oltr' Arno in Firenze (28 decembre 1737-12 gennaio 1738), la seconda nella basilica di S. Lorenzo della stessa città (19 gennaio-2 febbraio 1738) (1), la terza in Pistoia (8-19 aprile 1744 (2) e finalmente in Treppio (17-31 luglio 1746) (3). Ma non si deve con troppa fretta affermare che il Santo abbia usufruito, in tutti e quattro i surriferiti luoghi, del testamento Boddi. Non credo probabile ad esempio, che i deputati e il Santo si attaccassero a quel *capitolo* di testamento nelle missioni di S. Lorenzo in Firenze, alle quali è naturale supporre che provvedesse la corte toscana; ne' nella missione di Pistoia, essendo luogo ben provvisto di mezzi per altre vie. Penso anzi che debba escludersi dalla percezione del frutto testamentario anche la missione di S. Niccolò, perchè quella parrocchia non poteva comprendersi dentro l'ambito delle condizioni richieste dal Boddi onde percepire il frutto del suo testamento. Nell' ambito del testamento Boddi non rimane dunque altro che la Missione di Treppio, paese allora soggetto *in spiritualibus* alla archidiocesi di Bologna, e nel temporale al granducato di Toscana (4).

Di questa missione conviene parlare, perchè mette in evidenza le relazioni passate tra S. Leonardo e il Boddi. Fra Diego dà conto di questa missione secondo il solito, nel suo *Diario,* e per non potrarmi troppo rimetto ad esso i lettori (5). Recentemente ha raccolto utili notizie intorno alla medesima missione anche il P. Atanasio Butelli da Treppio O. F. M. in un suo pregevole studio (6) dichiarando meglio la scheletrica

(1) *Diario*, pag. 57 *colonna prima e seconda.*

(2) *Diario*, ibid. pag. 140-141.

(3) *Diario*, ibid. pag. 203, *colonna prima.* Sebbene poche siano state le missioni che S. Leonardo dette in Toscana dopo il 1730, e dopo la morte del Boddi, quando propriamente cominciò a funzionare il fondo del testamento, tuttavia del frutto di esso fondo usarono largamente i compagni di lui, che seguitarono fino al 1782 a beneficare i popoli della Toscana colle missioni. Ved. B. Innocenti O. F. M. *Prediche e lettere inedite*, pag. 320, *linea 14-15.*

(4) Treppio fu staccato dalla diocesi di Bologna il 1784 con lettere apostoliche del 26 agosto da Pio VI e unito alla diocesi di Pistoia. Ved. [P.] A[tanasio] B[utelli], *Intorno a Treppio*, Firenze, Tip. Bonducciana A. Meozzi, Via del Moro, 28, 1918, pag. 47-48.

(5) Pag. 203.

(6) [P.] A[tanasio] B[utelli O. F. M.], *Cenni biografici di religiosi Treppiesi.* Pisa, Tipografia edit. cav. F. Mariotti, Piazza dei Cavalieri, 6, 1913, pag. 5-8.

narrazione del *Diario* e portando un poca di luce specialmente sopra qualche personaggio che fino a qui rimaneva nella larga categoria degli anonimi conoscenti del santo. Io invece invito il lettore a por l' occhio sulle lettere che S. Leonardo scrisse in occasione di quella missione, perchè porgono valida conferma, alla ragionevolezza di avere decifrato nel Boddi il « *cittadino fiorentino* », che solo laconicamente viene designato dagli agiografi; come anche perchè coteste lettere manifestano da parte di S. Leonardo una consuetudine di vita col testatore assai più vasta di quello che fanno supporre i primi biografi. Quelle lettere poi soltanto mediante la conoscenza del *capitolo di testamento* possono acquistar luce e collocarsi nel vero e storico significato.

Esse sono dirette « *All' Illustr. e Rev. Padrone Colendissimo il Signor Canonico Riccardi Sottodecano della Metropolitana di Firenze* ». Sono tre di numero, mancando, nella collezione edita, almeno una, la prima (1).

---

(1) Ved. Ediz. Ven. Vol. IV, pag. 545 seg. Il canonico sottodecano della metropolitana fiorentina è certamente *Gabriele Riccardi.* Ecco l' atto di nascita estratto dall' *Archivio* della opera del Duomo di Firenze. Libro di battesimi 1704-1705. « Giovedì 11 (febbraio 1705) *Gabriello*-Maria, Orazio, Pasquale, Gaetano dell' Ill.mo Sig. Marchese Cosimo dell' Ill.mo Sig. Marchese Francesco *Riccardi,* e dell' Ill.ma Sig.ra Marchesa Giulia del Sig. Marchese Bernardino Spada Veralli Con[iugi]: P[arrocchia] S. Lorenzo n[ato] d[etto] di h[ora] 4 1|4. C[ompare] Eccl. Sig. Don Lorenzo dell' Ill.mo Sig. Senatore Gio. Batta. Strozzi Principe di Forano P. S. Maria Ughi. — P. Io. Batta. Aragona [bapt.] ». Nell' anno 1735 Gabriello de' Marchesi di Chianni e di Rivalto I. C. fu nominato canonico del I canonicato dell' Arte della Lana per la promozione di Mons. Francesco Maria Clemente Ginori al Vescovado di Fiesole; Suddecano nel 1740 per morte di Giuseppe Maria Venturi. Fratello di Mons. Francesco Maria Riccardi Prelato Romano. Pronipote del Card. Fabbrizio Spada e del celebre letterato filosofo Senatore Marchese Capponi, e secondo cugino del Card. Neri Maria Corsini [nipote di Clemente XII]. Ved. Salvino Salvini, *Catalogo de' Canonici della Metropolitana Fiorentina. In Firenze l' anno 1782. Per Gaetano Cambiagi.* Per farsi un' idea generale della personalità di questo illustre canonico fiorentino, e della sua cultura intellettuale pongo qui qualche altra notizia che può anche giovare a ottenere un ragguaglio della mentalità del tempo nei personaggi colti. Gli scrittori delle « *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l' anno MDCCXXXX seg., Tomo I. In Firenze nella Stamperia Granducale. Per i Tartini e Franchi* ». dedicano a Gabriello Riccardi il primo volume, motivando la scelta del mecenate così: « Giusta e convenevol cosa era, Illustrissimo e Reverendissimo Signore, che sotto i favorevoli auspici del vostro chiarissimo nome ed immortale, venisse alla pubblica luce questo primo volume de' nostri letterari esercizi, il quale altro non

In queste lettere S. Leonardo dice: «... Eccoci in Treppio, dove domenica 17 del corrente si darà principio alla santa missione, e si crede che vi sarà un gran concorso per esser un luogo di mezzo circondato da molti paesi dello stato di Firenze e di Bologna e si spera una buona raccolta d'anime. Già da Bologna le scrissi (1) che il denaro che [*i deputati del testamento Boddi*] avevano risoluto di mandare lo potevano conse-

---

contiene, che il compilamento di ciò che di tempo in tempo succede nella Repubblica delle lettere, in aumento delle scienze e delle arti; di cui fine altro non è, che di propagare con tal mezzo l'amore di esse; e questo fine è quello appunto, che rende cotanto distinto e glorioso il merito vostro, che non vi è oggimai persona e culta e dotta, che non vi ami, non vi ammiri, e per ogni dove non celebri la continua vostra non interrotta applicazione non a una sola parte dell'umano sapere, ma alla Storia Ecclesiastica, alle Dottrine Zeologiche, allo Studio de i Santi Padri Greci e Latini, colla quale sempre più notabilmente accrescete la vostra molteplice e scelta erudizione. Questa unita alla vostra singolar pietà, ed alla purità de i costumi vi rende lo specchio de i buoni e savi ecclesiastici..., nè vi è persona di buon senno, che nen confessi esser voi nato per giovare allo studio delle belle lettere, per favorirlo ed accrescerlo... pel vostro geniale studio e per altrui giovamento vi siete messa assieme [*oltre la ricchissima biblioteca che già possedeva di famiglia*] una libreria particolare, fornita de' libri più rari, e preziosi in ogni genere; ed avete in breve tempo, voi solo a sì difficile impresa attivissimo, raccolto una quantità considerabile di manoscritti Greci, Latini, Italiani, ed Orientali ancora: talchè giustamente vi si deve onorevol luogo tra i favoreggiatori più cospicui delle ottime ed ingenue lettere ». Prefazione stampata il 15 Gennaio 1740 ab Inc. [= 1741]. Anche varie opere di diverso soggetto trovo dedicate al canonico Riccardi e riportate dallo stesso periodico. Così nel Tom. II, pag. 50, è a lui dedicato il « De laudibus Iosephi Averani Oratio, habita in Florentino Lyceo anno MDCCXL pro solenni instauratione studiorum ab Angelo Maria Riccio Graecorum litterarum professore Florentiae. Ex typ. Caietani Albizini. In 4 di pag. 28 ». Nello stesso tomo a pag. 161 si legge dedicata a lui « Lo metafisica di Newton ossia parallelo dei sentimenti di Newton e di Leibnitz: Opera di M. di Voltaire, tradotta dall'idioma francese. In Firenze per Gio. Batta. Bruscagli e Compagni 1742 in ottavo di pag. 66 », perchè *promotore e fautore degli studiosi.* Ma chi volesse illustrare sotto questo riguardo la vita del canonico avrebbe da scrivere dei volumi. Finalmente giunta l'ora sua riposò nel Signore. « A dì 30 d. (dicembre 1798). L'Ill.mo e Rev.mo Sig. Suddecano Gabbriello del fu Ill.mo Sig. Marchese Cosimo Riccardi d'anni 93 munito dei SS. Sagramenti morì a ore 7 della sera del dì d.o, fu associato privatamente in Duomo e di poi sepolto nella sua Cappella Gentilizia alla villa di Saletta *(sopra a Fiesole?)* ed il dì 2 Gennaio 1799 furono fatte solenni esequie coll'intervento del Clero. P. Vincenzio Bossi Vic. Curato ». Ved. libro dei « *Morti di S. Maria del Fiore 1781-1819* ».

(1) Questa lettera manca nella collezione dell'opere del Santo.

gnare al signor Francesco Pesci, che è il capo dei procaccia, acciocchè lo mandasse al signor Bandini suo ministro in Bologna e questo l'avrebbe consegnato al Vescovo [*delegato di Bologna*] e dal Vescovo sarebbe inviato a questo Pievano, che è un sacerdote assai aggiustato e zelante (1), e credano [*i signori deputati del Testamento*] che ne farà un buon uso; quando poi non l'avessero ancora mandato, se così le par bene, potrebbero consegnarlo al latore della presente, il quale, secondo l'attestato che me ne fa questo signor Pievano, è uomo fidatissimo; lasciandoli [*lor signori deputati*] sempre in libertà di operare nel modo che giudicheranno meglio secondo Dio. Mi saluti caramente tutti i suoi signori colleghi (2) [*deputati del testamento*], quali ogni giorno prima della benedizione del Santissimo li farò raccomandare a Dio...». Porta la data del 14 luglio 1746. Nonostante questa lettera, il sussidio del legato Boddi non fu consegnato nelle mani del raccomandato latore, forse perchè spedito per altre vie, e il santo in una lettera successiva del 24 luglio incalza così: «... Ho scritto due altre mie e suppongo che le abbia ricevute, ma avvicinandosi il fine della missione, e non vedendone effetto, mi dispiacerebbe che questo povero popolo rimanesse privo del promesso sussidio; tanto più che **a me costa che la mente del testatore in lasciare il legato, è** stata che le missioni si facciano in questi luoghi miserabili. Siamo sui confini dello Stato [Toscano], su monti asprissimi, e Dio sa quanto abbiamo patito per arrivarci. Questo povero Pievano ha speso sette od otto scudi, e ha fatto altre spese per il trasporto del bagaglio, palchi ecc. e mi dispiacerebbe che rimanesse aggravato; pertanto prego vostra Signoria Illustrissima ed i suoi signori colleghi [*deputati del Testamento*] a muoversi a pietà di questa povera gente. Non mi distendo in altro, sapendo quanto sia grande la loro carità... ». Il Riccardi e i colleghi si mossero a pietà, e il santo ringrazia così: «... Ringrazio la sua somma carità e de suoi signori colleghi usata con que-

---

(1) Era pievano di Treppio Bartolomeo Paulchi « della cui diligenza come Vicario Foraneo si loda lo stesso Lambertini [Benedetto XIV] in una circolare degli 11 di dicembre 1739 ». Ved. A[tanasio] B[utelli O. F. M.], *Cenni biografici di religiosi Treppiesi*, come sopra, pag. 6.

(2) Da ciò si vede che qualche deputato dei primi nominati dal Boddi era stato sostituito col canonico Gabbriele Riccardi.

sto povero popolo di Treppio, e si assicurino che **il danaro sarà impiegato conforme all' intenzione del testatore.** Il nostro vitto l' abbiamo avuto in carità da questa povera gente; sicchè tolte qualcune poche spese della cera, e trasporto della roba, tutto si dispenserà a benefizio dei poveri, e per questo motivo **il testatore desiderava le missioni in questi luoghi più bisognosi...** Lor signori [*deputati del testamento*] si consolino, perchè sono a parte del gran bene che si va facendo. Mi saluti caramente i **suoi signori colleghi,....** come anche tutti i suoi signori di casa, e con modo particolare il **signor padre a cui sono congiunto con modo particolare per l' antica amicizia......** (1) ». La lettera data dal 3 agosto 1746.

Dal detto fin qui si ricava che S. Leonardo ben poche volte, anzi forse solo una volta, usufruì dei frutti del legato Boddi. I lettori però comprenderanno, ciò nonostante, la grande utilità di questa istituzione, che tanto rese facilitata in Toscana l' opera delle missioni indigene. La storia poi di quel periodo missionario in Toscana, storia bella e gloriosa, per ciò che spetta alla parte avutavi dai francescani del Monte alle Croci, i quali si servirono del fondo Boddi, sarà, come io spero, oggetto di altro studio; qui basta dire che l' opera missionaria dei padri del Monte alle Croci e del Palco, ossia del Ritiro istituito dal Beato Bonaventura da Barcellona, ebbe florida vita nel granducato toscano dal 1709 e fu continuata, fino al 1782, da tutti i compagni e discepoli di S. Leonardo (2).

◆◆

Non saprei ridire quanto il *Testamento Boddi* funzionasse nel modo preciso stabilito da lui; son certo però che i religiosi del Monte alle Croci ne percepirono il frutto non più in là del 1782, anno in cui i Ritiri del Beato Bonaventura da Barcellona furono soppressi in Toscana da Pietro Leopoldo. Dai documenti

---

(1) Il padre del sottodecano Gabriele, come è noto dal detto fin qui era il marchese Cosimo, tra i primi deputati dal Boddi nell' esecuzione del suo testamento.

(2) Le ragioni per cui cessò l' opera missionaria in Toscana nel 1782 verrà dichiarato meglio in appresso.

poco posteriori, che ho tra mano, risulta chiaro, come almeno datando dalla detta epoca, i frutti del testamento Boddi non raggiungevano più affatto la principale e diretta finalità. — Non è questo il luogo di dilungarsi a rifare la storia di quella dolorosa e dispotica soppressione; ma essa può compendiarsi in due parole. Fin dalla Reggenza il governo non vide di buon' occhio cotesti due conventi di Ritiro, anche perchè gli ospiti erano in discreto numero non toscani (1), e ci era voluta tutta l' autorità e l' indiscutibile fama di S. Leonardo per reggerli in piedi. Lui morto (1751) e ingrossati i tempi, furono, come ho detto, soppressi (1882). I Riformati, che in forza delle ordinazioni leopoldine, vennero in possesso dei due mentovati conventi, sebbene si studiassero di mantenere, specialmente nel convento del Monte alle Croci, la regolarità del Ritiro onde continuare l' opera delle missioni (2), non riuscirono a salvare il fondo, tanto era inesorabile il Granduca Leopoldo (3). Ci volle più che mezzo secolo per riprendere in modo serio l' opera delle missioni indigene; il qual modo sistematico, come è noto, fu gloriosamente riattivato dal P. Andrea da Quarata non al Monte, non al Palco già soppresso da Pietro Leopoldo, ma sul monte dell' Incontro, luogo che S. Leo-

---

(1) Ved. P. Benedetto Innocenti, *Prediche e lettere inedite*, *Lettera* XXXVII e rimandi ivi in nota, come anche *Archivio* della Provincia Riformata Toscana. *Liber Provinciae ab anno 1739 et deinceps* [*1741-VI-1758*], pag. 31, seg., in cui, quasi eco fedele, si ripercuotono le vicende dei Ritiri. Che poi molti di quei padri fossero non toscani si raccoglie dai libri di archivio della Provincia Riformata Toscana, IIII, V, VI, *passim*.

(2) Di questo parlerò in altro lavoro.

(3) Molti di questi padri del Ritiro furon bensì lasciati vivere nei loro conventi, come, per dirne uno, il P. Giacomo [Antonio da Sorana] pesciatino, che morì al Monte alle Croci. Anzi siccome egli passò di vita dopo la soppressione dei Ritiri i superiori, di alcuni conventi almeno, vollero rispettata nel *necrologio* conventuale la formula distintiva *ex Recessu;* così ad esempio nel *necrologio* di Monte Calvario presso Pistoia (del qual necrologio *antico*, mentre il convento è *recente* non conosco la provenienza), si legge: *Die 26 Martii* [*1790*] *P. Iacobus* [*Antonius*] *a Sorana ex Recessu* ». Morì dunque Giacomo Antonio (e non Gian. Antonio, come ha il *catalogo dei guardiani* al Monte alle Croci ai numeri progressivi 28 e 31, ved. anche P. Benedetto Innocenti, *Prediche e Lettere inedite ecc.* pag. 320) otto anni dopo distrutti i Ritiri, stando a quel necrologio. Ma, sopra questo punto, tornerò, piacendo a Dio, in altro studio.

nardo aveva fondato, destinandolo a *Solitudine* per i due surriferiti conventi (1), imitando il suo contemporaneo S. Giòvanni Giuseppe della Croce alcantarino napoletano (2).

Ma quando i religiosi del Monte principiarono ad essere estranei affatto alla percezione dei frutti del testamento? Leggo nell' archivio del Monte alle Croci i seguenti documenti: « In occasione, che Monsignore (Arcivescovo), o il Procuratore de Padri del Convento del Palco, rispondessero, che fino al presente il Convento del Monte ha somministrato, e cera, e panno da vestire, e denaro; si può dire, che questo è stato con gran pregiudizio del suddetto convento; per cui non hanno potuto fino ad ora, ne risarcire il Convento, ne prendere altre cose necessarie a Religiosi. Si può ancora rispondere, che il P. Guardiano de tempi andati con i Padri Discreti accordavano al Convento del Palco qualche sussidio, perchè allora l' arte de' mercanti pensava al risarcimento sì della Chiesa che del Convento, **dal patrimonio Boddi aveva il Convento del Monte scudi 60, per la Missione;** dallo Spedale di S. Matteo intorno a scudi 20 e da fratelli delle Compagnie da P. 100 di cera; il che tutto al presente è perduto ne abbiamo verun' altro emolumento, che la

(1) Ved. S. Leonardo da Porto Maurizio « *Costituzioni del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana colla aggiunta degli Statuti della Solitudine, ed altre Osservanze e Cerimonie confermate da Clemente XII e dedicate alla Gran Vergine Maria Madre di Dio. In Firenze, MDCCXXXVII. Nella nuova stamperia di Pietro Gaetano Viviani, da S. Maria in Campo, con licenza dei superiori* », pag. 47 seg. « *Costituzioni da osservarsi nella Solitudine del Ritiro della Provincia Riformata Toscana* ». E' seconda edizione. La prima, da me collazionata con questa seconda, venne alla luce collo stesso titolo e nella stessa città. « *Tip. Franchi 1716* » e fu dedicata a Cosimo III Granduca di Toscana. Queste Costituzieni della *Solitudine* e parecchie altre cose scritte dal santo, contenute in questo volume esulano dalla *edizione completa* delle opere di S. Leonardo, tanto in quella romana che veneta, e trovereranno posto nel volume supplemento che sto preparando.

(2) S. Leonardo dice espressamente di avere nella redazione di queste sue costituzioni, preso « il modello da quelle, che per ordine dell' Em.mo Cardinale Francesco Barberini di gloriosa memoria, furono stabilite per la Solitudine di Santa Maria degli Angioli, nel Convento di Piedimonte della Provincia de' Padri Scalzi nel Regno di Napoli.... », pag. 53-54, « *Al lettore* ». Di queste costituzioni, redatte per gli alcantarini, ho fatto ricerca per vedere in che cosa combinano e differiscono S. Leonardo e S. Giovanni Giuseppe della Croce, ma ogni ricerca per adesso è rimasta infruttuosa.

sola lemosina di S. A. R. (1) ». A questo documento, (col quale evidentemente si fissano punti per difendersi presso la Curia in causa litigiosa da supposte o vere pretensioni dei frati del Palco di Prato), nell'archivio del Monte segue immediatamente la seguente supplica al Granduca (2), che dice: « Il Padre Guardiano del Convento de' PP. Riformati di S. Francesco al Monte alle Croci umilissimo servo e suddito dell' Altezza Vostra Reale, umilmente espone: come dalla clemenza dell' Altezza Vostra Reale, essendo assegnato per lemosina al suddetto Convento scudi n. 300 — cento de' quali p. provvedere al vestiario de' Religiosi dell' Ambrogiana (3) e gli altri dugento per il vitto, e vestito de' Religiosi del Monte e soddisfare agli obblighi della Chiesa di S. Miniato al Monte. Al presente si viene costretti dal Procuratore [sindaco apostolico] del convento del Palco per mezzo della Curia Arcivescovile [di Firenze] (4) di assegnare al suddetto Convento n. 90 scudi annui, benchè un tal Convento sia sufficientemente provveduto dai patrimonio de Ceppi di Prato. Ricorre per tanto il supplicante all' Altezza Vostra Reale [e prega] a voler degnarsi di liberare da tale aggravio questo Convento del Monte non avendo altro capitale, che la medesima Reale Munificenza.

Che della Grazia f. FRA DOROTEO (5) ».

---

(1) Archivio di Monte alle Croci « *Cronaca Incontro e Riformata* ». Tomo II, o meglio si direbbe *Filza II*.

(2) Cioè Pietro Leopoldo.

(3) Vedi P. Benedetto Innocenti, *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo*, pag. 123 sag. *Lettera XXXVII*, specialmente pag. 227 in nota, ove rimando per una idea succinta del convento e padri *alcantarini* dell' Ambrogiana.

(4) Il Convento del Palco, o come costantemente è designato dall' *Archivio* della Provincia Riformata di Toscana « S. Francisci ad Palcum Prati », o « S. Francisci Palci pratensis », o « prope Pratum », trovavasi dentro i limiti della Diocesi di Firenze; attualmente per la formazione della Diocesi di Prato, sancita da Benedetto XV, appartiene a questa diocesi.

(5) *P. Doroteo* [*da S. Pietro al Terreno*] - Fu accettato all'Ordine nella Provincia Riformata di Toscana in occasione della seconda congregazione intermedia celebrata a Sinalunga il 31 maggio 1764 dal P. Alberto da Sarteano Min. Provinciale e dal suo definitorio. (*Liber Provinciae VII*, pag. 95.) « Fran.cus M.a Sinigatti a Florentia, nat. 14 maii 1744, habuit omnia requisita et fuit receptus omnibus votis ». Nel libretto: « *Indice alfabetico di Tutti i Religiosi della Riforma di S. Francesco nella Provincia di Toscana l'anno 1771* », sotto la lettera *D* si legge: « P. Doroteo di S. Pier al Terreno n. 14 mag. 1744.

La firma del *Memoriale* unita ad altre allusioni del documento, ci permette di stabilirne la data. Il P. Doroteo, che fu l'estensore dei due *documenti* come costa anche dalla calligrafia, tenne il guardianato del Monte alle Croci più volte. Ma il documento non può riferirsi altro che agli anni 1786-1787, quando egli fu eletto guardiano di cotesto convento la prima volta, perchè appunto nel 1787 da Pietro Leopoldo fu soppresso il

---

V.o 2 Gen.ro 1765 ». In un seguente « *Registro per i Religiosi Professi M. R.* », sotto la stessa lettera *D*, leggesi: « P. Doroteo Sinigatti di S. Pietro al Terreno, nato il 14 mag. 1744, V.o il 21 (*sic*) genn. 1765 ». Così nei *Cataloghi*.

Il *Liber Provinciae VII* con una nota marginale sincrona dà modo di determinare il convento ove percorse l'anno del suo noviziato. « *Vestito a Cetona, professò* ». (*Ibid.*) Ora si sanno anche i maestri. « In Conv.to S. Fran.ci Scithony P.us Mag. R. P. Fran.cus a Chitignano omnibus votis. Secondus Ad.m Ven.dus P. Carolus Antonius a Castro Plani ». (*Ibid.* pag. 92). Ma nel maggio del 1765, nel Capitolo Provinciale celebrato alla Verna il nuovo Min. Provinciale P. Giuliano [Marini] da Pistoia e il suo Definitorio scelsero a primo maestro di noviziato a Cetona « P. Serafinus ab Abbatia S. Salvatoris ». (*Ibid.* pag. 114). Non saprei dire in quali conventi compisse il corso filosofico; tenendo conto delle disposizioni provinciali del tempo, il corso teologico lo compì a Fiesole. Ebbe dunque a lettori per il primo anno i padri Agapito da Firenze e Cesario da Gello (*Ibid.* pag. 171) e nei due anni seguenti i padri Casimiro da Firenze e Agapito già ricordato. Ma nel 1769, dopo un anno di teologia fu sacerdote. « In Dei Nomine Amen. Ex speciali facultate R.mi P.ris Paschalis a Varisio Ministri Gen.lis totius Ordinis dispensatus fuit fr. Dorotheus a S. Petro ad Terrenum Clericus Professus, huius Ref.tae Prov.ciae Tusciae super reliquum tempus, quod ipsi deficit ad complementum Sessenni Religionis, quatenus servatis alias servandis ad Sacerdotalem Ordinem promoveri possit, et valeat. Ut constat ex eius Litteris dat. Romae ex Aracoeli 14 Martii 1769; quae in Archivio Prov.ciae asservantur. De mandato P.tis suae Ad.m R.dae Fr. Antonius M.a de Sartheano Prov.ciae Sec.rius ». (*Ibid.* pag. 177). Era Provinciale il P. Bernardino da Strada.

Il restante della carriera francescana del P. Doroteo si compendia così: nel 1780 è vicario a Fiesole e secondo maestro (Liber Prov. VIII, cart. 8); nel 1782 vi è primo maestro (Ibid. cart. 23); nel 1784 è eletto ivi guardiano (cart. 31); nel 1785 è fatto guardiano nel convento di S. Bernardino presso Massa Marittima (cart. 38) che prima abitavano i Minori Osservanti di Toscana (*P. Vincenzo Bocci, Guida Serafica della Toscana pubblicata per il VI centenario di S. Bonaventura l'anno 1874. Pistoia, Tip. Cino dei fratelli Bracali, 1874*, pag. 195), e che Pietro Leopoldo Granduca di Toscana dette ai Riformati il 14 dicembre del 1784 (Liber Provinciae VIII, cart. 41); egli è dunque primo guardiano di Vetreta. Nel 1786 è guardiano al Monte alle Croci (cart. 45); nel 1788 vi passa vicario e maestro (cart. 56); nel 1789 è ivi guardiano (cart. 69); nel 1791 comparisce nei libri della Provincia Riformata Toscana l'Incontro come avente per la prima volta un presidente proprio. « Praeses Recessus vulgo dell'Incontro

convento dal Palco presso Prato (1), del quale nei surriferiti documenti firmati dal P. Doroteo Sinigatti se ne fa menzione come abitato tuttora dai Religiosi della Provincia delle Sacre Stimmate. Dunque appena 5 anni dopo la soppressione dei *Ritiri Toscani* i frutti del legato Boddi erano passati ad altri scopi.

I documenti surriferiti fanno anche comprendere come prima della completa cessazione della percezione dei frutti del

---

P. Dorotheus a S. Petro ad Terrenum » (cart. 75); nel 1792 vi rimane ancora presidente (cart. 81); nel 1793 è maestro a Fiesole (cart. 86); nel 1796 è guardiano a Nicosia presso Calci di Pisa (cart. 104); anche nel 1797 vi è confermato (cart. 112); nel 1798 vi passa vicario (cart. 119); nel 1799 è di nuovo guardiano a Massa Marittima, ma non a S. Bernardino di Vetreta sibbene a S. Agostino in Massa, convento ove per lo innanzi stavano gli agostiniani e che dicesi S. Pietro all'Orto, e fu ivi primo guardiano (cart. 128). (Non è dunque completa la storia del P. Vincenzo Bocci *(ut supra)* quando narra le vicende dei frati della Provincia di S. Bonaventura in Massa Marittima, e per lo meno dà luogo a inesattezze, perchè fa supporre che gli Osservanti avessero dopo la soppressione napoleonica acquistato il convento di S. Pietro all'Orto, mentre il passaggio da S. Bernardino di Vetreta all'altro convento agostiniano avvenne per opera di Pietro Leopoldo e fu fatto dai frati della Provincia delle Stimmate). Nel 1800 è eletto guardiano di nuovo « in Conventu S. Augustini Massae Maritimae »; nel 1801 è guardiano al Monte alle Croci (cart. 142). Nel surriferito *Liber Provinciae* (cart. 144) si legge per l'ultima volta la sua firma il 16 gennaio 1802, mentre è tuttora guardiano di Monte alle Croci, e pochi giorni dopo avvenne il decesso, che è registrato nel *Necrologio* e nel *Catalogo cronologico* il 23 gennaio 1802. Il P. Ferdinando Casaglia da Firenze che registra il dì della morte del P. Doroteo, appone al *Catalogo cronologico ecc.* questa nota: « Fu Religioso di una carità, e prudenza particolare ». Le quali virtù certamente erano necessarie per occupare con decoro in momenti tanto difficili le sedi guardianali, in modo speciale nei conventi di recente passati alla Provincia delle Stimate, come quei di Massa Marittima, di Nicosia e, sotto qualche rispetto, anche di Monte alle Croci.

(1) Ecco il documento di soppressione del convento del Palco di Prato, come si legge nell'Archivio della Provincia Riformata Toscana (Liber VIII, cart. 53) « *Memoria* — S. A. R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana per motivi notificati al P. M. R. Gio. Battista da Sinalunga Min. Prov.le con biglietto della Segreteria del Regio Diritto sotto li 20 Maggio 1787 ordinò la soppressione del n.ro Convento di S. Fran.co del Palco, prossimo alla Città di Prato; ed i Religiosi ivi commoranti sloggiarono il giorno 23 dello stesso mese, e anco la robba mobile di proprietà di d.o soppresso convento, che il prelodato Sovrano si degnò rilasciare per uso nostro, dal sud.o P. M. R. Prov.le fu tutta ripartita nei Conventi della Lastra [a Signa], Nicosia, Massa [Marittima], Scanzano, M.te Pulciano, M.te alle Croci ed Ospizio di Pinti in Firenze.

F. Gio. Alessandro dalla Badia
Segretario della Provincia »

Testamento Boddi, e non per parte dei Riformati di Monte alle Croci, cotesto *legato per le Missioni* avesse già subito qualche modificazione nell' applicazione dei frutti stessi. Infatti almeno negli ultimi anni dei *Ritiri Toscani*, non sono più i *deputati del Testamento Boddi*, quelli che pensano volta per volta a distribuire i frutti, come continuava a farsi nella missione di Treppio, ma erano i Missionari di Monte alle Croci, che, mediante le solite cautele imposte dalle dichiarazioni pontificie ai frati Minori nell'uso del denaro, pensavano ad applicare i frutti del testamento. Quando avvenisse, come ho detto, questa modificazione, lo ignoro.

◆◆

So che anche oggi l' opera di S. Leonardo e la carità del Boddi produce i suoi frutti in Firenze e quantunque da più di un secolo il convento di Monte alle Croci ne sia affatto estraneo, i francescani devono godere che essa prosperi e faccia del bene mediante la istruzione religiosa, la quale viene impartita con i frutti del fondo Boddi alla gioventù cattolica . . . .
. . . .

Sargiano (Arezzo) 8 giugno 1922.
25.mo anniversario di Sacerdozio

P. Benedetto Innocenti O. F. M.

I Documenti del Terz' Ordine di Ognissanti nell' Archivio di Stato di Firenze

Per aver completa la notizia dei Documenti già del nostro convento di Ognissanti, e ora all' Archivio di Stato, al *Repertorio* dato nell' ultimo numero di *Studi,* riguardante specialmente Documenti attinenti al prim' Ordine, fa d' uopo aggiungere quelli concernenti la Congregazione del Terz' Ordine quivi istituita.

Purtroppo però di questi Documenti non ne abbiamo un *Repertorio* completo come degli altri, e, dato il loro numero grandissimo, non sarebbe stato nemmeno il caso di tentarlo neppure all' ingrosso, anche se, ingrosso per ingrosso, non fosse stato meglio accontentarsi della lista che ne dà il Catalogo dell' Archivio, che noi infatti riporteremo.

I Documenti in parola sono dunque dieci grosse Filze (2065-2074) nell' Archivio delle Compagnie, sotto il qual nome si comprendevano anche i Terz' Ordini, soppresse da Pietro Leopoldo nel 1782; ma le ultime tre Filze (2072-2074) *nuovamente venute* com' è scritto nel Catalogo suddetto, devono essere pervenute all' Archivio solo alla soppressione Napoleonica del 1810, giacchè riguardano principalmente le così dette *Dodici Donne* di Borgo Ognissanti, anch' esse Terziarie e alla dipendenza della Congregazione, come infermiere, da Pietro Leopoldo riconosciute e lasciate in vita.

Tutti questi documenti sono davvero della più grande importanza per la storia di questa fiorente Congregazione, la più antica delle attualmente esistenti in Firenze, giacchè, come dice in un suo libro di Memorie il P. Antonio da Terrinca, « I Terziari e le Terziarie, già aggregati al Monte ed a S. Caterina, seguitarono i Frati nostri in questa (di Ognissanti) », e vi sono tutte le memorie, da quando fu assegnata loro la Cappella dei Lenzi, attuale del Sacramento, fino al giorno, si può dire, della loro voluta soppressione per parte della politica di Pietro Leopoldo. Vi è il come e il quando della fondazione della loro nuova Cappella, sopra la porta della quale sta scritto: *Poenitentium S. P. Francisci verus, sanctus et meritorius Ordo;* vi sono tutte le deliberazioni prese per lo spazio di due secoli, tutti i nomi dei Superiori e Superiore, e di tutti gli aggregati e aggregate; tutti i registri notarili delle loro rispettive professioni; vi è insomma tutta la loro storia, anche la più minuta, molta della quale è anche storia della chiesa, del convento e dei Frati di Ognissanti. E vi erano anche, ma purtroppo all' Archivio oggi non si trovano più, le « *Regole della Compagnia del 1221* », cioè la prima Regola concessa da

S. Francesco ai Terziari, che se testifica anch'essa dell'antichità della Congregazione, chi sa che non ci avesse potuto illuminare su tante questioni che intorno ad essa si dibattono.

La Congregazione fu sempre doppia, degli uomini cioè e delle donne, gli uni sotto la protezione di S. Lodovico o Luigi Re di Francia, le altre di S. Elisabetta di Ungheria, e ambedue avevano la propria Cappella; tra i Superiori che più si distinguono per la loro operosità, tra le donne vi è, nella prima metà del 1700, Elisabetta Corsini di Bagnano, sepolta nella Cappella di S. Pietro d'Alcantara; e tra gli uomini, ai primi del 600, Andrea Buonfanti Milanese, sarto della Casa Granducale. Di lui mi piace anzi riportare alcuni *Ricordi* autografi, facenti parte dell' inserto 3 della Filza 2066.

« *A dì primo di giugno 160(6?). Ricordo come questo dì sopra detto io Andrea di Giovan Maria Buonfanti, sono gionto in Fiorenza ciamato dàl Signor Vincentio Giugni per ordine del S. G. D. Ferdinando.*

Ricordo come a dì 2 giugni (sic) *160(6?) pigliai a pigione la casa in Vacarecia da Batista Carboni sarto.*

Ricordo come a dì 10 aprile 1607 il S.mo G. D. mi fecce dare da racamare la Livrea rossa ordinaria per le prima volta.

. . . .

Ricordo come ho fatto stampare li Santi e indulgentie e le Regole del Terz' Ordine di penitentia del Padre San Francesco l' anno 1614 e pagato ogni cosa di mia borsa »; Le quali Regole, cioè la Regola in volgare di Niccolò IV, e le dette indulgenze, sono inserite nel medesimo fascicolo, dove è pure inserita una: *Vita del Beato Luccesio detto da Poggibonsi del Terzo Ordine di San Francesco cavata* (*alquanto abbreviandola*) *dalla scritta latinamente da Fra Bartolomeo Tolomei da Siena Minore Osservante* (sic). Questa Vita che il Buonfanti il 15 maggio 1615, dedicandola come Ministro del Terz' Ordine, al Provinciale Fra Cristoforo Della Rena, dice, di essersi sforzato « *di far*[*la*] *ristampare in piccolo volume di per se.... si come è descritta nel volume de Santi di Toscana* », è preziosa anche per una bella incisione del santo, in abito di terziario.

A proposito del quale santo ci racconta anche di un pellegrinaggio della Congr. a Poggibonsi il 29 maggio 1615: *Quando si andò al Convento di S.o Luchese del Poggio Imperiale fuori di Pogibonzi andamo di compagnia il R.o frate Francesco* (*dì Fiorenza detto il Romano*) *Correttore et fra Andrea Buonfanti Ministro et Maestro Batista da la Costa sarto di S. A. S. e gionti* ecc. ». Qui si racconta come avessero anche due reliquie del Santo.

In altra parte poi dei medesimi Ricordi, riguardanti particolarmente il suo Ministrato, che fa precedere dalla scritta: « *In questo*

Libro si scriverà li Patiti et Ricordi della Congregatione del Terzo Ordine del Padre Serafico San Francesco e altro, vi sono pure questi Ricordi:

1613

A dì 26 Agosto fu creato Ministro frate Andrea Buonfanti Milanese e Correttore il R. frate.... Taccini.

A dì 3 di agosto fu fatta dipignere ne li ciostri (sic) *del Convento da maestro Iacopo Ligozzi Ferarese la lunetta de quando il padre santo Francesco istituì il Terzo Ordine.*

A dì 21 di Setembre 1614 fu dal Ministro Andreā Buonfanti fu (sic) *cominciato a fabricare la Compagnia posta apicata a le mura de la ciesa di S.o Salvadore in Borgo Ognisanti con promessa di alchuni frati nostri del Terzo Ordine di pagare due crazie la setimana peruno e così il detto Ministro fece fabricare e prestò ducati 378 ebbe molti disgusti da li omini cativi fu rifermato Ministro insino che si pagassi dela intrate* (sic) *dela Compagnia e per ritrarsi donò ala Congregatione ducati cento.*

Concludendo dunque, anche per un semplice sguardo a queste numerose Filze si vede subito come contengono tutta la storia di questa importantissima Congregazione, a cui facevano capo specialmente gli artieri di Firenze, tra i quali, vero artista, Agostino Veracini, sepolto, nell'atrio della loro Cappella; e di più anche tutta la storia delle Congregazioni femminili tuttora esistenti delle *Dodici Donne* in Borgo Ognissanti, e delle *Sei Donne* in Via della Scala che furono loro promanazione, e viventi ora sotto forma monacale (1).

E perchè di tutti i documenti contenuti in queste Filze se ne abbia come un prospetto generale, secondo che abbiamo accennato, ne daremo l'Elenco fornitoci dal Catalogo dell'Archivio di Stato; e poi, giacchè di parte della prima Filza (2065), di un grosso volume cioè, segnato **A,** e intitolato: *Documenti Originali ridotti e legati tutti insieme in un Protocollo sotto N. 1 = Appartenenti alla venerabile Congregazione del Terz' Ordine di S. Francesco in Ognissanti, principiati questo dì 10 Gennaio 1637,* e che va fino al 1747, vi è pure, in un fascicoletto a parte, l'indice alfabetico, daremo pure questo interamente.

(Dal Catalogo dell' Archivio di Stato di Firenze).

---

(1) Fra le propaggini del Terz' Ordine di Ognissanti deve mettersi anche la *Congregazione della Dottrina Cristiana* del B. Ippolito Galantini anch' egli quivi terziario.

Compagnia del Terz' Ordine in Ognissanti.

1. Regole della Compagnia — Anno 1221.
(2065)
2. Filza contenente i seguenti fasci:
A. Protocollo di Documenti 1637-1747.
B. Interessi diversi — 1745-1768.
C. Processo Compagnia e Cantucci e Sgrilli per l'esazione di un Censo — 1756-1758.
D. Processo Compagnia e Rutilensi per il lascito di un piano di casa in Palazzuolo fatto da Maria Caterina Baldocci — 1776.
E. Ricevute — 1726 1784.
F. Cartelle di Luoghi di Monte — 1647-1771.
(2066)
3. Registro di Legati e Obblighi — 1750.
4. Protocollo di Memorie e Contratti — 1613-1622.
5. Libro di Partiti — 1765-1784.
6. Libro di Pigionali — 1774-1784.
7. Debitori e Creditori — 1755-1758.
8. Entrata e Uscita — 1643-1662.
9. Entrata — 1592-1628.
(2067)
10. Entrata e Uscita — 1694-1724.
11. Entrata e Uscita — 1727-1728.
12. Entrata e Uscita — 1748-1785.
(2068)
13. Entrata e Uscita del Provveditore — 1710-1725.
14. Entrata e Uscita del Provveditore — 1726-1732.
15. Entrata e Uscita del Provveditore — 1742 (sic) 1765.
(2069)
16. Entrata e Uscita del Provveditore — 1765-1785.
17. Entrata e Uscita Generale delle Terziarie — 1750-1785.
18. N. 3 Libri di Ricevute — 1661-1767.
(2070)
19. Ricevute — 1767-1785.
20. Ricevute delle Terziarie — 1750-1785.
21. Registro de Fratelli — 1736-1784.
22. Libro di Professioni — 1612-1692.
(2071)
23. Libro di Professioni e Vestimenti — 1725-1748.
24. Entrata e Uscita della Congregazione di S. Ludovico Re di Francia — 1595-1651.
25. Entrata e Uscita della suddetta Congregazione — 1720-1784.

26. Specchio della suddetta Congregazione — 1753-1782.
(2072)
27. Ricevute — 1740-1787.
28. Campione di Pigionali — 1768-1784.
29. Entrata e Uscita — 1748-1778.
30. Simile — 1779-1786.
31. Processo Montucci.
(2073)
32. Processo Montucci.
33. Processo Querci.
34. Processo Accademici (Infuocati).
35. Ricevute — 1679-1773.
(2074)
36. Ricordi — 1655-1687.
37. Entrata e Uscita — 1727-1749.
38. Simile — 1721-1765.
39. Simile — 1750-1765.
40. Simile — 1751-1759.

(Da notarsi che ora gl' Inserti invece di *40* sono *39*, perchè manca la Regola).

(Dall' Indice alfabetico dei Documenti Originali ecc.).

A

Accordo fatto con le Sorelle Terziarie, di dover pagare ogni anno scudi due, come per decreto c. 125-127.

Accordi fatti tra il Ministro del Terz' Ordine e Ministra e Sorelle del medesimo Terz' Ordine c. 227-238.

Attestato del Visitatore del Terz' Ordine di Livorno per Giuseppe di Lorenzo Fossi d' Empoli c. 263-266.

Aggiustamento e Quietanza fatta dal Padre Angiol Serafino di tutte le sue pretensioni c. 521-526.

Accettazione della Cappella o Uffiziatura di Domenico Ciampi c. 557-562.

B - C

Consenso dato dai PP. d' Ognissanti, di poter fare un muro divisorio nella Sagrestia, per render libero il passo del Pulpito c. 27-30.

Concessione data dai PP. d' Ognissanti, di poter fare una scala per il Palco di Sagrestia c. 55-56.

Concessione data dai PP. ai Fratelli del Terz' Ordine, di poter far sonare un Avemmarria et un doppio per la morte di qualunque Fratello di detta Compagnia c. 63.

Costituzione per dar sepoltura ai Fratelli e Sorelle defunte del Terz' Ordine d' Ognissanti c. 121-123.

Censo fatto dalla Congregazione con il Signor Gio. Battista Morandi c. 209.

Cessione fatta dalla Congregazione del Terz' Ordine delle Donne alla Congregazione del Terz' Ordine degl' Uomini c. 347-358.

Cessione del Censo fatto al Terz' Ordine delle Donne dall' Appollonia Consigli c. 359-366.

Cessione fatta dal Terz' Ordine degl' Uomini a quello delle Donne del Censo che avevano sopra la Casa dell' Appollonia Consigli c. 529-534.

D

Donazione fatta dal Signor Francesco Nigetti alla venerabile Compagnia di S. Francesco della Dottrina Cristiana c. 47-50.

Disordini e Abusi ritrovati nella Compagnia del Terz' Ordine c. 153-156.

Deposito fatto da Piero Bertelli c. 247-252 255-256.

Decreti dei Signori Conservatori di Legge, et altro appartenenti all' Eredità di Tommaso Carotti c. 283-314.

Decreto di Monsignor Vicario del Arcivescovado in causa Morti c. 319-322.

Donazione di Donna Caterina Nannetti con quanto etc. c. 327-346.

Decreto fatto da Monsignor Antonio de Ricci Vicario del Arcivescovado sopra ai Morti del Terz' Ordine c. 367-370.

Dimanda fatta dal P. Angiol Serafino stato Visitatore d' esser rintegrato d' alcune spese fatte etc. c. 493-496.

Decreto fatto dai RR. PP. d' Ognissanti di poter dai Fratelli del Terz' Ordine far sonare l' Avemmaria con un doppio per la morte di ciascun Fratello della Congregazione c. 509-511.

Dichiarazioni fatte sopra le Terziarie defunte c. 577-584.

E.

Elezione fatta del Procuratore sopra le Liti e Cause del Terz' Ordine, elessero il Signor Dottore Antonio Filippo Montelatici, come per Partito c. 457-458.

Elezione fatta dei Novi Uffiziali il dì 22 Settembre 1743 c. 497-498.

F - G - H - I

Inventario di Domenico di Piero Casalini c. 105-106.

Informazione fatta dai Fratelli del Terz' Ordine sopra le Terziarie defunte c. 109-117.

Inventario di tutte le robe del Terz' Ordine consegnate da Francesco del Riccio vecchio Provveditore a Fra Antonio Filippo Montelatici nuovo Provveditore c. 461-492.

Instrumento della Cappella o sia Ufiziatura di Domenico Ciampi c. 545-555.

Istanza fatta dal P. Serafino al P. Provinciale sopra ai Fratelli ribelli c. 585-586.

Inventario di tutte le robe dell' Eredità di Domenico Casalini c. 591-595.

L

Legato fatto dal Signor Francesco del quoddam (sic) Signor Ipolito Nigetti c. 39-42.

M

N

O

P

Q - R

Ricordo del Lucrezia di Zanobi Lemmi c. 67-68.
Ricevuta fatta dai Fratelli a Domenico Casalini c. 82.
Ricordo d' una donazione fatta d' una camera terrena in Borgo Ognissanti dove abita di presente Domenico Fanucci c. 95.
Ricorso fatto al P. Provinciale per aver dato il P. Guardiano l' Abito di Terziario a Gio. Boscoli defunto e ribello del Terz' Ordine c. 219 222.
Ricordo come fu radunato nella Sagrestia del Terz' Ordine il Discretorio con la Presidenza del nostro P. Visitatore c. 267-269.
Ricordo d' un fondo di scudi 400 lasciato da Tommaso Carotti c. 275-276.
Restituzione del Censo alla Congregazione delle Donne, sopra alla casa dell' Appollonia Consigli c. 375-386.
Relazione fatta da Gaetano Masoni scarpellino per la sepoltura dei Fratelli del Terz' Ordine c. 501-505.
Renunzia fatta del Censo alla Congregazione delle Donne sopra la casa di Donna Appollonia Consigli c. 513-518.

S

Scritta di Gio. M.a di Giulio Gumigiani pettinagnolo c. 1-2.
Scritta del suddetto Gio. M.a Gumigiani c. 5-6.
Stima fatta da Maestro Domenico di Piero Morniani muratore c. 31-32.
Spesa fatta dai Fratelli in una Tavola nuova per l' Altare di Congregazione c. 35-37.
Strumento dell' Appollonia di Miniato Consigli c. 177-207.
Scritta Cambiale del Signor Antonio Seccini con il Signor Francesco del Riccio c. 279-281.

T

Testamento di Ser Carlo Novelli Leonardo (così) di Climenti Bombardini c. 7-8.
Testamento di Alessandro Massai c. 11-14.
Testamento della Ginevera Martinetti c. 15-26.
Testamento di Lattanzio Vallesi c. 59 60.
Testamenfo di Domenico di Piero Casalini c. 71-81-91-93.
Testamento fatto da Domenico Ciampi c. 161-172.

U - V - Z

Firenze-Ognissanti.

P. Zeffirino Lazzeri O. F. M.

Gli Altari e i Tabernacoli del Monte alle Croci e di Ognissanti

Per comprendere bene quanto saremo per dire è da sapersi come il Convento di Ognissanti sia stato il legale successore, anche nel titolo, del Convento del Monte, giacchè il suo vero nome è *S. Salvatore* in Ognissanti, come *S. Salvatore* si chiamava il Convento del Monte; titolo trasportato alla vecchia chiesa di Ognissanti, quando i Frati, prima per l'assedio di Firenze, del 1529, e poi, perchè il Convento del Monte non si reggeva per le frane, nel 1561 si stabilirono definitivamente in Ognissanti. Il Monte rimase così solo un Ospizio, alle dipendenze di Ognissanti, che poi, rifattoci già da tempo il Guardiano, ma ritenuto sempre come Convento secondario, per intromissione di Cosimo terzo, fu dato agli Scalzetti di Spagna nel 1709.

Ecco il perchè delle strette relazioni che passano tra questi due Conventi, e come le memorie di uno s'intrecciano colle memorie dell'altro, e come un Altare, come vedremo, fosse la copia dell'altro, e come un tabernacolo potesse passare dall'uno all'altro.

L'occasione per questo piccolo studio mi è data dal rinnovamento ora avvenuto dell'altare del Monte, che non era più tuttavia quello di cui ci dovremo occupare, ma sibbene uno assai barocco del secolo XVIII.

Quando da Montauto i primi di Febbraio 1503 l'Abito di S. Francesco fu portato al Monte dove stavano i Frati dell'Osservanza, già era finita la Chiesa e già vi era l'altare maggiore, come è del resto naturale. Fra Mariano da Firenze, che fu uno dei quattro Frati mandati a prenderlo, e che fu presente a tutto e ci lasciò una preziosa e minuta relazione del fatto, ci dice che esso fu posto primieramente « supra maiore Altare prefatae ecclesiae Salvatoris », per esporlo alla vivissima venerazione di tutto il popolo fiorentino.

Quest'altare però si sarebbe dovuto adattare per riporvi e conservarvi una così preziosa reliquia; e i Consoli dell'Arte dei Mercatanti o di Calimala, pensarono di farne uno nuovo, portando nel frattempo per un anno l'Abito in sagrestia, « quo tempore... lapideum altare sculpere atque contruere fecerunt in maiori capella, in quo etiam aeream capsam recludere fecerunt, in qua habitus ille honorifice conservaretur »; altare consacrato poi insieme alla chiesa il 22 Aprile 1504.

Trasportatosi poi l'Abito a S. Salvatore di Ognissanti l'anno 1571, si pensò anche qui all'Altare degno per riceverlo, e fu costruito infatti, dice il Pulinari (1), « un bell'Altar maggiore sul modello di quello del Monte ». Il modello dunque del vecchio Altare del Monte bisogna cercarlo ad Ognissanti, ma anche qui, dice il P. Terrinca, negli ultimi del 600 (2), « essendo,... ne tempi che si dirà, stato mo-

---

(1) *Cronache* ecc. pag. 227.
(2) *Descrizione della Chiesa... di Ognissanti* ecc. M. S.

dernato del tutto l'Altare.... chi volesse riaverne l'architettura vada alla Chiesa del Monte e guardi [s'intende, ai suoi tempi] l'Altare maggiore di quella ». Detta architettura si può dire dunque ormai sparita, non così però, io credo, che non si possa assai approssimativamente ricostruire.

Nell'Altare di Ognissanti vi sono come due parti ben distinte; l'Altare propriamente detto e la base o calvario, che regge in alto il bel Crocifisso del Cennini. Questa è la parte aggiunta con protrazione dell'Altare indietro verso il coro, per fare una base, dirò così, inferiore alla base marmorea superiore; e questa protrazione indietro fece sì che si dovesse farvi sotto come uno stanzino per poter accedere al di dietro del vero altar maggiore, dove era ed è posto l'Abito di S. Francesco, incassato nel muro per circa lo spazio di un metro dietro al ciborio; come era pure incassato dietro all'Altare del Monte (1). Questa seconda parte è per me la vera copia dell'Altare del Monte, e dico nell'architettura, giacchè la magnifica rivestitura di marmi colorati e pietre dure del paliotto e del ciborio è cosa da sè. Anzi io credo, e non ne posso dare qui le ragioni, che il paliotto con le scene delle *Stimate,* della *Cappella degli uccelli* e di quella del *Faggio,* scene prese in tutto dal vero dalla Verna, sia concezione del P. Lino Moroni, su disegni forse di Iacopo Ligozzi che, come è noto, mandarono fuori anche un libro riproducente dal vero e in ogni sua parte la Verna. Ma anche a questa seconda parte, che io ho detta primitiva, è da togliere il terzo gradino di legno, del resto amovibile, che deturpa l'altare medesimo, e che impedisce anche di salire sull'altare per le due scale interne, essendo « il detto altare nella sua origine... di due soli gradi », come dice il P. Gregorio da Firenze, continuatore settecentista delle *Memorie* del Terrinca, che lamenta giustamente anche come per questo terzo gradino e per la conseguente chiusura delle scale interne, si debba tener sempre una scala di legno dietro all'altare, « che non fa buona veduta » nel Coro.

In quanto ai Tabernacoli di legno di cui ora parleremo, essi dovevano servire più per ornamento e come per rifinitura dell'Altare che per altro. Il primo che fu posto a Monte alle Croci, deve averlo regalato o il Comune o l'Arte dei Mercatanti quando fu portato a Firenze l'Abito di S. Francesco, giacchè il citato Fra Mariano dice, che nella solennissima processione con la quale detto Abito dalla Città

(1) Dopochè nel 1571, l'Abito di S. Francesco con solennissima Processione, e con l'accompagnamento di tutto il Capitolo Provinciale, fu trasportato in Ognissanti, dice il P. Gregorio da Firenze che « lo inclusero nell'Altar Maggiore, in quella medesima Cassa, in quel medesimo modo, che egli stava in San Salvatore vecchio, e con quelle medesime tre chiavi » come è anche attualmente. Dentro alla prima porticina che chiude l'Abito vi è un'iscrizione in marmo che dice: « Hac theca Habitus S. P. F. clauditur quo dum a Jesu X. Stigmata recepit indutus erat. Hic Fratres posuerunt A. D. MDCXII die III Novembris ». Ciò che proverebbe che fino ad allora fosse stato messo nell'altare in modo piuttosto provvisorio, e quindi solennemente e definitivamente, dopo i lavori di abbellimento del P. Cocchi e del P. Moroni.

era condotto a S. Salvatore, esso, sotto il baldacchino, era posto « in honorato baptisterio », detto pure replicatamente « tabernaculo ». Anzi quando si trattò di riporre l'Abito per dar mano al nuovo altare maggiore « tabernaculum in quo praedictum erat Habitum, magna difficultate in sacristiam portaverunt », il che ci dice anche della sua grandezza, come infatti sentiremo anche dalla *Memoria* che su questo *Tabernacolo* e sull'altro portato al Monte alle Croci da Ognissanti, siamo ora per pubblicare.

Essa riguarda due antichi Cibori ivi già esistiti che pare fossero anche di qualche pregio artistico, e che ora sono andati dispersi. La *Memoria* è cavata tale e quale dalla Filza 14, Fondo 91 (Ognissanti) dell'Archivio di Staio di Firenze; e nella Filza stessa porta il n. 4.

Memoria del Ciborio di Legno dorato posto all' Altare maggiore di questa nostra Chiesa di S. Francesco al Monte a S. Miniato l' anno 1674.

Essendosi per industria del P. Gio. Batta Porticini di Fiorenza Custode della nostra Provincia, e con l'aiuto de Benefattori fatto il Christo di bronzo con la base di marmi misti, e balaustrata nella Chiesa d'Ogni Santi, restava in terra il Ciborio, che all'Altar maggiore della medesima Chiesa era prima. Che però il P. M. R. Biagio Dolci fiorentino già Ministro della Provincia determinò d'adattare il medesimo Ciborio all'Altar maggiore di questa Chiesa di S. Francesco al Monte. Onde ottenutane licenza dall' Ill.mo Magistrato dell' Arte de Mercatanti, come quelli che si pretendono Padroni della Chiesa (nè comple (sic) il disputar questo punto, perchè vincendolo, toccherebbe ai frati a risarcirla, con spese considerabili) si levò dall' Altare un ciborio di braccia cinque per altezza e larghezza, fatto di legno a cupola, e tinto di bianco con filetti dorati, e si pose il presente Ciborio. Concorsero alla spesa molti benefattori, et in specie l' Ill.mo Sigor Senator Rondinelli, nostro gran benefattore, che dette per elemosina scudi dieci, e si terminò l'opera del mese di 9mbre di questo presente anno 1674 essendo Guard.o del Convento il P. Gabriello Nasi di Fiorenza di satisfattione dal med.o P. Biagio Dolci.

Non trovo da chi fosse stato fatto, e quando, il Ciborio a cupola cinque braccia alto e largo, e nemmeno dove fosse riposto; ma pare rimanesse ancora al Monte alle Croci, forse in disparte, venduto poi, come contrario alla povertà, dai Frati del Ritiro, venutivi ai primi del 700. Dice infatti il Padre Gregorio da Firenze, nella *Descrizione* della Chiesa di Ognissanti, fatta poco dopo di quel tempo: « .... e fu meglio così, e non vendere pubblicamente tali cose (l'Organo e i Corali) come accadde d'altre, ed in specie del gran Ciborio, che stava all'Altare maggiore, e che si dice per tradizione che in esso fosse nel tempo delle fazioni civili nascosto e preservato un rampollo della Casa Medici, il quale Ciborio fu venduto lung'Arno alla pubblica vendita ».

Ora il secondo Ciborio, anche dato che potesse avere queste proporzioni — « .... grande artifizioso e bel Ciborio, che ora è sull'Altare maggiore della nuova Chiesa del Monte a S. Miniato », dice il P. Antonio da Terrinca — è certo che fu fatto fare dal P. Lino Moroni nei primi del 600 (1); e quindi non certo in tempi, nei quali i Medici avessero bisogno di nascondersi. Non trovo nemmeno quando, e per quali mutazioni, anche questo andasse perduto.

P. ZEFFIRINO LAZZERI O. F. M.

(1) Razzoli, *La Chiesa d' Ognissanti*, Firenze, 1898, pag. 23.

BIBLIOGRAFIA

1. **Città e Terre Mistiche** — *Ravenna Felix* di T. Nediani con prefazione di G. Ioergensen. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1922. Vol. I in 8°, pp. VIII-358.

La Libreria Editrice Fiorentina, tanto benemerita per il contributo portato allo studio dei problemi religiosi, ha iniziato la pubblicazione di nna serie di monografie dirette ad illustrare *Città e Terre Mistiche* d'Italia, acquistandosi nuovi titoli di riconoscenza per parte di quanti si appassionano di questo risveglio religioso, che da vari anni prende un campo sempre più vasto anche in Italia. Applaudiamo, per tanto, di cuore all'idea felice di rievocare le più pure glorie mistiche, che hanno dato nome e fama alle nostre terre, ed auguriamo che anche le anime in pena dei nostri giorni si inalzino da questa vita di affarismo, di materiali interessi in un'atmosfera di semplicità e spiritualità evangelica, come le anime di un tempo.

Il primo volume di questa collezione diretta da G. Ioergensen è *Ravenna Felix* di T. Nediani. Ad essa terranno dietro *Assisi* e *Verna* del celebre danese, *Lucca* di E. Lazzareschi, *Firenze* (ai tempi di Dante) di G. Fornaciari, *Roma* (sec. XV-XVI) di P. Misciatelli, *Pistoia* di A. Chiappelli, *Montefalco* di fr. Salvatore M. Mazzara O. F. M., *Arezzo* di G. Papini e *S. Gemignano* di D. Giuliotti. Il nome delle città e luoghi presi ad illustrare, e più quello degli autori che dovranno illustrarli, alcuni dei quali si sono acquistati ormai una fama indiscussa nel mondo letterario, ci danno affidamento per la buona riuscita di questa iniziativa.

Ravenna Felix e, come crediamo, tutti gli altri volumi della Collezione, non ha uno scopo scientifico, ma l'a. si è prefisso unicamente di dare, in una lettura facile, piacevole e istruttiva, un quadro riassuntivo delle glorie mistiche dell'antica città classense. L'autore col solito stile fiorito, terso e di una chiarezza incomparabile, avvince fino dalle prime pagine il lettore, che porta a studiare gli albori della leggenda della sua città natale, ed in quadri chiari e sintetici gli mette sott'occhio le principali glorie civili, politiche, artistiche, religiose di Ravenna. Naturalmente, di preferenza si ferma ad illustrare le grandi figure mistiche, come quella di Apollinare, del Crisologo, la pietà intelligente e munifica di Galla Placidia per venire al grande riformatore monastico Romualdo degli Onesti, al suo fiero discepolo Pier Damiani, a Pietro il Peccatore e terminare poi all'austera figura del Frate della Penitenza Dante Alighieri. Avremmo desiderato che il geniale scrittore si fosse preoccupato meno di dare una storia completa della sua Ravenna e fare risaltare invece molto più la parte religiosa, che è grandissima, avuta da essa nel rifiorirmento del sentimento cristiano attraverso il Medio Evo. L'essersi troppo dilungato nel descrivere l'ultimo periodo dell'Impero romano, segnatamente il periodo del re degli Amali — Teodorico — è a scapito del fine principale inteso dalla Collezione.

Merita una speciale attenzione per i nostri lettori il c. XII, dove si discorre dell'ultimo rifugio di Dante, del quale si illustra la famiglia, quella del suo grande ospite e degli amici. L'autore in esso prende in esame l'opinione del prof. Domenico Ronzoni, secondo il quale Dante sarebbe stato un Frate della Penitenza del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco. Riassume la teoria dell'il-

lustre dantista, per il quale Dante avrebbe pensato e scritto la Divina Commedia col fine precipuo di mostrare quanto a torto i Frati *de Poenitentia* furono coinvolti nella condanna del Concilio di Vienna.

Questa opinione che il Nediani abbraccia incondizionatamente, senza portarvi nuovo contributo, è molto discutibile. Noi incliniamo ad abbracciare l'opinione esposta dal P. Adolfo Martini (N. 2-3, an. VII degli Studi Francescani), secondo il quale soltanto quei tratti della Divina Commedia che si riferiscono al periodo della vita giovanile di Dante vengono lumeggiati dal fatto che il Divino Poeta era Francescano del I Ordine nella puerizia, del III Ordine in seguito.

Arricchiscono la nitida edizione parecchie illustrazioni dei più belli monumenti artistici della gloriosa *Ravenna Felix*. Inoltre, per comodo di chi volesse fare uno studio più profondo intorno a detta città, l'autore ha aggiunto una copiosa bibliografia. P. B. D.

2. I libri della Fede.

Di un'altra iniziativa va data lode alla Editrice Fiorentina: la Collezione che ha per titolo « I libri della Fede » diretta da Giovanni Papini. Si apre coi *Fioretti di S. Francesco* coll'aggiunta dei nuovi capitoli recentemente scoperti, colle due Regole francescane e col Cantico delle creature, preceduti da una lunga prefazione dello stesso Papini e adorni di numerose illustrazioni giottesche.

Sappiamo che di questa Collezione faranno parte *Le Lettere di S. Filippo Neri* con la prefazione del can. E. Magri, *Il Libro delle mirabili visioni e consolazioni della B. Angela da Foligno* tradotte dal prof. L. Fallacara, *La Poesia Religiosa del Popolo Italiano* scelta ed illustrata dal prof. P. Toschi.

Anche di questa Collezione diretta a sollevare le anime dal fango della materia in un'atmosfera più pura nel regno della fede, va dato il meritato plauso alla Libreria Editrice Fiorentina e agli egregi collaboratori, ed auguriamo che possano riescire nel nobile intento. P. B. D.

3. **Albina Henrion** — *Visioni di Assisi. Sorella Chiara, la primogenita del Poverello.* 1 vol. di pag. XV-300 con molte illustrazioni fuori testo. Milano, Libreria Editrice Popolare Italiana - Prezzo L. 16.

Chi ha un po' di pratica di agiografia sa bene come oggi, dati i tempi che corrono, sia difficile imbattersi in una vita di santo, specialmente se si tratti di S. Francesco e dei suoi primi figliuoli, nella quale l'autore non siasi creduto in dovere di premettere alla narrazione della vita un lungo e diligente studio sulle fonti, studio che talora per la sua prolissità occupa la maggior parte dell'opera. E anche dopo tale diffuso ed accurato lavoro, messosi a tessere il racconto della vita propriamente detta, difficilmente riuscirà a liberarsi da una certa preoccupazione critica e polemica, che si traduce poi nell'apposizione di note numerose e talora ingombranti, ove s'introducono discussioni intorno a date e fatti particolari. Tale metodo critico, resosi necessario per la troppa facilità che si ebbe in altri tempi nell'ammettere come storico ciò che non era altro che lavoro di pura fantasia, non può negarsi, ha spesso per effetto di raffreddare l'entusiasmo del narratore per il suo soggetto, sicchè il racconto riesce freddo e compassato, privo di quell'andamento spigliato e disinvolto, di quel sentimento pio, che si è soliti di chiamare *unzione*. Ciò non può dirsi però della Vita di S. Chiara presentataci dalla sig.na Henrion. In essa si parla non solo all'intelletto, ma anche

al sentimento, e può dirsi scritta davvero con *intelletto d'amore* da un'anima presa di affettuosa venerazione per la primogenita del Poverello d'Assisi. D'altra parte ciò che vi si dice è basato su documenti di primissimo ordine, principalmente sulla *Legenda* dalla Santa comunemente attribuita a Tommaso da Celano completando la *Leggenda* col testo italiano cinquecentesco recentemente edito dal P. Zeffirino Lazzeri (Cfr. *La Vita di S. Chiara raccolta e tradotta da tutte le fonti conosciute e completata col testo inedito del Processo di canonizzazione per un francescano toscano del cinquecento.* Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura 1920), nonchè col processo di canonizzazione scoperto parimente di recente dal sullodato P. Lazzeri. Dalla fusione di tali documenti fondamentali con altre notizie tolte da altre fonti francescane primitive risulta la Vita presentataci dalla Henrion, Vita che sotto un certo aspetto può dirsi nuova, perchè nessuno finora aveva potuto utilizzare i due documenti di primissimo ordine, fatti conoscere dal P. Lazzeri in una Vita originale della Vergine Serafica. Sicchè ci sembra giustissimo ciò che Giovanni Ioergensen dice nella lettera all'autrice, che sta in luogo di prefazione: « Ho avuto occasione di leggere parecchie vite della Serafica Vergine, che poi diventò Madre feconda di anime, e posso dire che nessuna mi ha fatto, come quella scritta da Lei, impressione di ispirazione schiettamente francescana. Lo studio non ne è assente, anzi si sente dappertutto un fondamento molto solido e la scrittrice si rivela sempre in pieno possesso di tutti i documenti, si mostra buona conoscitrice di tutte le fonti. La critica è sana, ugualmente lontana da un ipercriticismo che corrode e da una credulità che falsifica. Ma quel che soprattutto dà pregio al suo lavoro è l'andamento sereno nel modo di dire, lo scorrere tranquillo e limpido del racconto, come di un ruscello lieto fra prati primaverili ». p. a. m.

4. *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano. Nuova Serie - Documenti - diretta dal* **P. Girolamo Golubovich O. F. M.** Tomo II. *Acta S. Congregationis de Propaganda Fide pro Terra Sancta.* Parte II (1721-1847) del **P. Leonardo Lemmens O. F. M.** Quaracchi presso Firenze, Collegio di S. Bonaventura, 1922.

Abbiamo già nei precedenti numeri di questa rivista recensito l'opera monumentale dell'illustre nostro confratello P. Girolamo Golubovich (Cfr. *Studi Francescani* I, 138 ss. e VII, 290 ss.) e spiegato come accanto all'opera personale del sullodato Padre sia nata una *nuova serie,* che si propone di fornire ai lettori una copiosa raccolta di documenti, come naturale allegato e complemento della prima. Segnalammo pure il tomo I di questa nuova serie, contenente gli *Acta S. Congregationis de Propaganda Fide pro Terra Sancta* dal 1622 al 1720. Siamo ora lieti di portare a conoscenza degli studiosi di cose francescane e orientali il secondo tomo, in cui il dotto P. Lemmens riprende e continua la pubblicazione degli atti della S. Congregazione di Propaganda per la Terra Santa dal 1721 al 1847. Ricorrendo quest'anno il terzo centenario della fondazione di Propaganda, fu ottimo pensiero di dedicare questo secondo tomo all'Em.mo Card. Van Rossum, prefetto della suddetta Sacra Congregazione e a tutto il sacro consesso.

Non staremo qui a ripetere ciò che abbiamo detto altrove intorno alla preziosità del materiale documentario raccolto dal dotto Padre, cosa che s'intende facilmente, e della bontà del metodo da lui usato nella pubblicazione. Basti dire che il secondo volume è in tutto degno fratello del primo.

L'autore premette, come nel primo tomo, alla pubblicazione dei documenti un'accurata introduzione, ove ci dà un buon riassunto storico dei fatti, quale emerge dai documenti, informandoci intorno alla *vita religiosa* dei Frati di Terra Santa, allo stato e ai lavori della *missione*, alle vicende dei Luoghi Santi e loro *custodia* da parte della Chiesa e dei francescani, ai quali tale custodia è affidata da tanti secoli. Troppo lungo e difficile sarebbe il discendere ai particolari, nè consentito dai limiti imposti ad un semplice cenno bibliografico. Dalle relazioni dei visitatori e custodi di Terra Santa mandate alla S. Congrerazione possiamo tuttavia rilevare che i figli di S. Francesco, se si eccettuano immancabili sporadiche deficienze, hanno tenuto sempre con onore il loro posto di custodi dei Luoghi Santi, e non solo con onore ma a costo pure d'indicibili sacrifici e pericoli anche della stessa vita, che molti hanno eroicamente per essi prodigata. E anche le stesse miserie umane forse non mancano di un'anima di bontà e di apparire provvidenziali, come l'egemonia degli spagnoli, che nocque certo non poco alla pace tra i fratelli, ma assicurò, in tempi difficili, ai Luoghi Santi dei validi, per quanto troppo esclusivi, gelosi ed egoistici, difensori e sostenitori, di fronte alle ostilità dei greco-turchi e all'indifferenza dell'Europa cattolica.

Se alle fatiche dei missionari non sempre corrisposero vistosi progressi della religione cattolica tra gl'infedeli, data l'indole speciale di quei popoli, che ebbero la sventura di venire a contatto della religione e della barbarie maomettana, e le ostilità continue dei greco-scismatici, e data poi, la propaganda protestante e il cattivo esempio degli europei, non mancarono tuttavia consolanti conversioni, come dimostrano le tavole statistiche.

Nel 1808 ebbe principio colla distruzione della basilica del Santo Sepolcro quella serie di lotte e di stragi che sono la prova più schiacciante della perfidia dei greci scismatici favoriti dai turchi, cui si opposero con intrepidezza i francescani, ma indarno il più delle volte, giacchè vari dei luoghi più cari alla devozione dei cattolici furono loro strappati colla violenza dai greci, e ancora si trovano nelle loro mani, mentre per altri gli stessi greci sono equiparati nell'uso ai latini. Questi i punti più salienti della storia e delle vicende dei Luoghi Santi, quale risulta dai documenti raccolti dal P. Lemmens in questo secondo tomo. Il volume è fornito, come il precedente, d'indicazioni archivistiche e bibliografiche, di tavole gerarchiche e diplomatiche e di copiosi indici, che ne rendono facile e proficuo l'uso. Non possiamo fare a meno di congratularci col valoroso confratello e di augurare al suo lavoro la più larga diffusione e la più lusinghiera accoglienza fra gli studiosi. p. a. m.

5. **F. Coradini** — *L'Archivio musicale del Duomo di Arezzo, nel secolo XIV*, opusc. di pp. 52. Arezzo, Scuola Tipografica Aretina, 1922.

Il carissimo e bravo amico nostro canonico Francesco Coradini, degnissimo segreterio di Mons. Mignone Vescovo di Arezzo, non è soltanto un musicista di gusto finissimo e appassionato cultore e compositore di musica sacra, ma è anche, come tutti sanno, un teorico e scrittore competente di cose musicali, come dimostra la piccola ma succosa rassegna di musica sacra *Cantemus*, che egli ha fondato e pubblica nella sua città. Da qualche tempo si è dato poi a ricercare con intelletto d'amore le memorie che si riferiscono al culto della musica sacra in Arezzo, specialmente durante il periodo aureo della *polifonia classica*, che

ebbe in Arezzo come in generale in Italia il suo massimo sviluppo nel secolo XVI e precisamente dalla metà del secolo XVI all' altra metà del secolo successivo. Egli sta preparando intanto la biografia di Paolo Antonio Bivi, illustre musicista aretino, e promette di darci in seguito le biografie, il più che sia possibile complete dei musicisti, quasi tutti aretini, che in quel periodo tennero alto il prestigio della musica sacra nella patria di Guido Monaco.

Per documentare la loro attività artistica l'a., in mancanza di altri documenti diretti e data l'impossibilità di ricostruire l'archivio musicale del tempo, per l'assenza assoluta degli elementi che lo costituivano, ora periti o scomparsi, ha dovuto fare non piccola fatica, ma ha raggiunto pienamente lo scopo, coll'aiuto dei libri di amministrazione dei due Capitoli, della Cattedrale e di S. Maria della Pieve. Per questa via indiretta ma sicura il maestro Coradini ha potuto ricostruire con fine discernimento quello che fu l'archivio musicale della Cattedrale aretina, servendogli specialmente all'uopo vari preziosi *elenchi* di musica da chiesa trovati nelle ultime pagine di una *Vacchetta di messe* conservata nell'archivio capitolare del Duomo, ove il sagrestano *pro tempore* dal 1581 al 1584 ha segnato preziosi *ricordi* e i maestri di cappella hanno rilasciato dichiarazioni di ricevuta dei vari pezzi che prendevano in consegna dal canonico camarlengo della sagrestia. E' da questi *elenchi* che vengono fuori sia i nomi dei vari maestri di cappella della Cattedrale, sia specialmente i nomi degli autori e i titoli delle opere musicali sacre, che formavano il repertorio della Cappella. Sono i nomi dei più chiari maestri del tempo stranieri e italiani, specialmente dell' Italia settentrionale, Asola, Ruffo, Vinci, Baccusi, Bendinelli, Colin, Finotto, Iacquet, Morales, De Vittoria, Willaert, Parvi, che l'a. ha cura di riscontrare nelle opere del Gaspari e dell'Eitner, quando trattasi di lavori editi per le stampe, dandoci così i titoli completi dei lavori che negli elenchi sono solo accennati.

Altre interessanti notizie emergono da questi documenti, relative al modo, come veniva eseguita allora la musica sacra, al numero e alla qualità dei cantori e specialmente alla graduale invasione della Chiesa per parte degli strumenti, che finirono per prendere il sopravvento sulle voci, invasione che portò alla decadenza e che si può seguire passo a passo nella breve ma succosa monografia del Coradini, e per cui l'a. merita ogni elogio.

Infine piacemi segnalare qualche notizia sparsa qua e là relativa ai francescani, i cui rapporti colla cappella aretina notati nei documenti sono troppo scarsi e di niuna importanza per l'assunto dell'autore. Un francescano P. Amerigo Betti, forse conventuale di S. Francesco in Arezzo, maestro di cappella, nel 1699 viene sostituito da Damiano Virgilio Rigoni (p. 20, n. 1); e parimente il nome di *frate Francesco Portelli minore conventuale* compare scritto in una copia dei Salmi a 8 voci di Giovan Paolo Colonna contenuta nell'*Elenco delle composizioni musicali esistenti oggi in Archivio* (p. 23 e n. 5). Vi troviamo pure varie cose del celebre *P. Giovan Battista Martini, conventuale* (p. 44), del *P. Giuseppe Lorenzo [Paynucci] da Fabriano Min. Rif.to*, stato organista della Verna, musicista di assai valore (p. 42 s.), del cappuccino *Anton Francesco Pazzagli da Pistoia* (p. 45) e del *P. Giuseppe della Verna*, cioè del *P. Giuseppe Luti da Signa*, stato parimente organista della Verna. Intorno ai musicisti nell'Ordine Francescano in generale e agli organisti della Verna in particolare raccolse notizie il compianto P. Damiano Poggiolini della Rocca S. Casciano che speriamo di poter pubblicare in un prossimo avvenire. p. a. m.

Pag. 179, linea 7 leggi 1717.

Con revisione ecclesiastica e dell' Ordine

ALESSANDRO MARTINI, DIRETTORE RESPONSABILE

DEL MUTUO E DELL' USURA

e un' opinione del Dottore Sottile

I. Una delle questioni più discusse ed agitate dai teologi dai canonisti ed economisti moderni è quella che riguarda il contratto del *mutuo* e dell' *usura*. La difficoltà, bisogna dirlo, è nata tutta dal diverso atteggiamento che ha preso la Chiesa cattolica su questa questione. È noto che la Chiesa cattolica fino al grande Pontefice Benedetto XIV, che con l' Enciclica « Vix pervenit » del 1 Novembre 1745 confermò solennemente la dottrina dei suoi predecessori, ha proibito sempre con la massima severità l' usura sotto qualsiasi forma tanto palliata che esplicita a tutti i cristiani cherici o laici, sotto pene gravissime, compresa quella della scomunica e della privazione della sepoltura ecclesiastica. Con questo la Chiesa non fece che ripetere l'eco dei Padri e della S. Scrittura che in mille luoghi condannano questo abominevole delitto. Proibendo l' usura, la Chiesa non feco altro che insegnare la gratuità del mutuo, gratuità non accidentale ed estrinseca al mutuo ma essenziale ed intrinseca, voluta cioè dalla natura stessa delle cose che sono l' oggetto del mutuo stesso, alla quale gratuità in conseguenza non si può derogare, manente contractu mutui, nè per privata volontà dei contraenti nè per pubblica potestà sia civile sia ecclesiastica. Intrinseca inderogabile gratuità del mutuo da una parte, intrinseca malizia dell' usura o dello strozzinaggio dall' altra, ecco dunque per la Chiesa e per la Teologia cattolica due concetti di una stessa cosa.

Orbene, il Pontefice Pio VIII, per la prima volta il 18 Agosto del 1830 per mezzo della S. Congregazione del S. Ufficio e dopo di lui Gregorio XVI a più riprese e per mezzo del S. Ufficio e della Sacra Congregazione della Penitenzieria, rispondendo a diversi quesiti che furono direttamente presentati alla S. Sede sul *mutuo* e sull' *usura*, se era lecito o no percepire un lucro moderato sul mutuo, come già a quanto pare s' era incominciato a praticare in diverse parti del mondo cattolico, nonostante le gravi proibizioni canoniche non ancora abrogate, e se si dovevano obbligare alla restituzione tutti quei penitenti che, in dubbia o mala fede, avevano percepito sul mutuo un moderato interesse, risposero che quei cristiani non dovevano essere inquietati e nemmeno obbligati alla restituzione. Con la quale risposta, come opportunamente notano i teologi e i canonisti, la S. Sede non intese significare soltanto una tolleranza, ma *una vera e propria permissione,* una vera e propria liceità di coscienza, dichiarando

cioè per principio universalmente *lecito* ai cristiani quello che per lo avanti per principio aveva dichiarato ai cristiani universalmente *illecito*.

Che cosa era avvenuto di nuovo nel mondo sociale da Benedetto XIV al Pontefice Pio VIII da far cambiare, non dirò repentinamente, tutta la disciplina ecclesiastica sul mutuo e sull' usura di tutti i secoli precedenti e comandata con tanta solennità e rigore?

Ecco quello che per un istante ha disorientato teologi e canonisti anche di primissimo ordine. E' stato questo un cambiamento semplicemente *disciplinare*, ovvero è stato un cambiamento anche *dottrinale?* E se è stato un cambiamento semplicemente *disciplinare*, come spiegare questa trasformazione senza intaccare menomamente il lato dottrinale della Chiesa che, dopo tutto, non era altro che l' insegnamento esplicito dei Padri e della Scrittura stessa?

A questa dimanda, a mio modesto parere, non è stata data ancora una risposta chiara, concorde, esauriente dai teologi, dai canonisti e dagli studiosi di economia moderna. Anzi la stessa buona volontà, dalla quale certamente tutti sono stati animati per essere figli ubbidienti della Chiesa nel trovare una esauriente risposta, ha fatto si che la verità sul mutuo e sull' usura é stata oscurata ed anche quello che era chiaro, dopo tante risposte di scrittori illustri, è diventato *oscuro*. Alcuni di loro l' hanno dovuto confessare chiaramente. Basti il Wafferlaet, che è uno dei più insigni scrittori sul « De Justitia ». Chiama la questione dell' usura questione molto difficile, intricata e agitata da immense dispute di teologi. Ne parla lungamente; con tutto ciò non so se esso pure sia riescito a chiarirla. Il Wermeersch più chiaramente è costretto a dire che molti scrittori della nostra età quantunque animati da ottimi intendimenti, hanno oscurato una verità che era ed è teologicamente certa sul mutuo e sull' usura e l' hanno oscurata per volerla chiarire (1). A mio modo di vedere esso è più felice del suo confratello nel chiarire la presente questione.

Messomi io pure a studiare una soluzione che mi sembrasse soddisfacente, confesso di avere dovuto molto faticare. Premetto altresi che non è mio pensiero di rifare tutta la storia della questione del *mutuo* e dell'*usura*, e nemmeno di riferire tutte le opinioni dei teologi, degli economisti e canonisti moderni, cosa improba ed in parte anche inutile, la quale non servirebbe che a confondere mag-

(1) La dottrina teologicamente certa secondo l' autore è l' intrinseca gratuità del mutuo e l' intrinseca malizia dell' usura. (Quaestiones de Iustitia. Quaestio IX, n. 373).

giormente le idee, ma unicamente di *esporre quello che ha insegnato sempre la Chiesa sul mutuo e sull' usura e di rendere la ragione del diverso atteggiamento della Chiesa in proposito.*

Gli autori moderni che, a mio modo di vedere, portano il vanto in questa questione per la brevità, per la chiarezza, per la coerenza, senza detrarre ad altri celebri che saranno a un tempo la mia guida, sono il Wermeersch, il Lemkul, il Wernz, il Bucceroni, il Palmieri, il Noldin. Non che anche questi illustri scrittori siano in tutto e per tutto concordi tra sè: anzi varie sono le divergenze tra questi.

II. Che cosa è dunque il contratto del mutuo?

Il mutuo strettamente preso viene così universalmente definito: *Contractus quo res primo usu consumptibilis (physice vel moraliter) alteri traditur cum obligatione aliam rem eiusdem naturae et bonitatis statuto tempore reddendi* (1). Un contratto col quale il mutuante dà al mutuatario una cosa consuntibile al primo uso con l' obbligo di restituirgliene un' altra della stessa natura e bontà nel tempo stabilito.

Oggetto dunque del mutuo sono soltanto le cose consuntibili al primo uso, dette da altri anche *cose fungibili.* Le cose che non sono consuntibili al primo uso, non sono nè possono essere oggetto del *mutuo* strettamente preso, ma di un altro mutuo o prestito, saggiamente detto dai codici civili moderni *prestito ad uso* o *comodato*, per distinguerlo dal mutuo strettamente preso che gli stessi codici civili moderni molto opportunamente chiamano *mutuo* o prestito di *consumazione.* Le cose che non si consumano al primo uso, siano esse immobili o mobili, si possono benissimo imprestare. Ma siccome queste con l' uso non si distruggono, e soltanto si deteriorano, così esse sono o possono essere oggetto di altri contratti, eccettuato il contratto del mutuo strettamente preso. E viceversa le cose fungibili, unico oggetto del mutuo strettamente preso, non possono e non potranno mai essere oggetto di alcuni altri contratti, puta caso, della *locazione*, e nemmeno del *commodato o prestito ad uso*, che col mutuo strettamente preso ha tante simiglianze. La ragione di questo fatto è posta nella natura stessa delle cose.

Le cose fungibili non hanno due valori distinti, il valore dell' uso e il valore della sostanza, ma un unico indistinto valore, vale a dire il valore dell' uso e il valore della sostanza sono una stessa cosa.

« Sciendum est, dice S. Tommaso, quod quaedam res sunt, quarum usus est ipsarum rerum consumptio; sicut vinum consumimus, eo

(1) **Arregui** — *Summarium Theol. Moralis*, n. 392.

utendo ad potum, et triticum consumimus, eo utendo ad cibum. Unde in talibus non debet seorsum computari usus rei a re ipsa; sed cuicumque conceditur usus, ex hoc ipso conceditur res; et propter hoc in talibus per mutuum transfertur dominium. Si quis ergo seorsum vellet vendere vinum, et vellet seorsum vendere usum vini, venderet eandem rem bis, vel venderet id quod non est; unde manifeste per iniustitiam peccaret..... Pecunia autem, secundum Philosophum in 5 Eth. cap. 5 a med., et in I Pol. cap. 5 et 6, principaliter est inventa ad commutationes faciendas; et ita proprius et principalis pecuniae usus est ipsius rei consumptio, sive distractio secundum quod in commutationes expenditur. Et propter hoc secundum se est illicitum pro usu pecuniae mutuatae accipere pretium, quod dicitur usura, et sicut alia iniuste acquisita tenetur homo restituere, ita restituere tenetur pecuniam, quam per usuram accepit (1) ».

Viceversa avviene in tutte le altre cose non fungibili. Siano esse immobili o mobili, l'uso è separabilissimo dal dominio o proprietà. E' in forza di questa distinzione segnata dalla natura stessa delle cose e riconosciuta da tutti i codici tanto antichi che moderni che uno può avere la proprietà, e un altro l'uso o anche l'usofrutto. L'uso e la proprietà in queste cose, oltre essere realmente distinte, hanno ciascuna per conto proprio un vero e proprio valore stimabile e contrattabile l'uno indipendentemente dall'altro.

Questa è la spiegazione comunemente ammessa, duce S. Tommaso, dagli antichi e dai moderni in piena armonia a quanto stabiliscono anche i codici civili.

Il Dottore Sottile presenta in proposito modi propri di vedere che si scostano assai dalla comune opinione e che, prima che io prosegua, meritano di essere attentamente considerati, perchè possono servire a dilucidare la presente questione.

Primieramente Scoto non ammette la tesi della inseperabilità del- uso e del dominio nelle cose fungibili, nominatamente nella pecunia. Il diritto naturale non stabilisce questa inseparabilità. È dunque in facoltà del diritto positivo stabilire se l'uso delle cose fungibili deve essere separato dalla proprietà o no. Per le cose strettamente civili sarà in facoltà dell'autorità civile; per le cose appartenenti a corporazioni ecclesiastiche sarà in facoltà della suprema autorità della Chiesa. Nei contratti privati sarà in facoltà dei contraenti stessi (2).

(1) 2. 2. q. 78, a. 1; *Quodl.* 3, a. 19.

(2) In base a questo principio Scoto spiega la povertà francescana, dicendo che anche delle cose fungibili i francescani hanno semplicemente l'*uso di fatto* in forza della Costituzione di Niccolò III, rimanendo la proprietà o ai benefattori, se se la ritengono, ovvero alla S. Sede.

In secondo luogo Scoto impugna la ragione apportata dalla comune dei dottori per provare la inseparabilità. La ragione apportata da S. Tommaso e da tutti i suoi seguaci non è ignorata da Scoto, anzi è da lui riportata fedelmente nel 4 delle Sentenze, tanto in quelle di Oxford che di Parigi, alla dist. 15 q. 2, ed è quella riferita di sopra, che è così citata nei Reportata: « Usus pecuniae est eius consumptio; igitur non debet aliter distrahi vel mutuari quin superaddatur tantum vel aequale, quia non potest locari usus sine dominio, cum sint inseparabilia ». Orbene, che dice Scoto di questo argomento? « Haec ratio habet fundamentum falsum ». E lo prova con la celebre decretale « Exiit qui seminat etc. » di Niccolò III « quae est hodie in 6 libro, ubi vult dominus Papa quod retento dominio alicuius rei, potest usus illius ab illo perpetuo separari ». Scoto sa che le leggi civili non ammettono questa separazione e per questo soggiunge subito: « et ideo licet secundum leges civiles quae pertinent ad regimen temporale, translatio usus retento dominio sit omnino inutilis dominanti et infructuosa, tamen secundum leges Ecclesiae et sacros canones, quae per se respiciunt regnum aeternum et ecclesiam triumphantem, est talis retentio dominii sine usu et fructu multum meritoria et utilis atque sancta (*Reportata,* 4 Sent. dist. 30, q. II, n. 7). Alla distinzione 15, q. IV, n. 24 riconferma la separabilità dell' uso nelle cose fungibili dal dominio, appellandosi più volte alla stessa Costituzione (n. 17, n. 25). Scoto dunque impugna e la ragione e la tesi della inseparabilità dell' uso dal dominio nelle cose fungibili. E siccome la impugna in nome della decretale *Exiit qui seminat*, abbandonando così una tesi universalmente ammessa e mettendo fuori una opinione nuova, è segno evidente che esso credette trovarvi la tesi da lui proposta della separabilità dell' uso dal dominio nelle cose fungibili (1).

Viceversa Papa Giovanni XXII, nella grave controversia che ebbe coi francescani per provare che di alcune cose almeno essi avevano non solo l'uso ma anche la proprietà, contrariamente a quanto essi affermavano, tra gli altri argomenti portò l'argomento antico di S. Tommaso che abbiamo sopra riferito, enunziandolo in questa forma: « Quod autem (franciscani), dice Papa Giovanni, non sint nudi usuarii in rebus quae usu consumuntur, evidentius declaratur in quibus dicere quod usus iuris vel facti a dominio separatus possit constitui, iuri repugnat et rationi ». Papa Giovanni dunque nella Costituzione

(1) Anche il celebre Maffei Scipione nella sua opera « Dell' impiego del danaro » rigetta la ragione di S. Tommaso comunemente addotta per provare la inseparabilità dell' uso dal dominio nelle cose fungibili.

« *Exiit* » non credette di trovarci quello che aveva creduto di trovarci il Dottore Sottile. Il contrasto apparve più stridente quando i francescani si appellarono alla Bolla « Exiit » per provare che essi non avevano nessun dominio su nessuna cosa e che questo apparteneva alla Chiesa Romana. Papa Giovanni rispose: « Nec praedecessoris nostri praedicti fuisse videtur intentio, Romanae Ecclesiae talium bonorum dominium reservare... aut si eius fuit intentio, quis defendere potest quod non realis fuerit talis retentio sed verbalis quodque non vera sed ficta potius censenda? »

Lascio ben volentieri decidere ai sapienti chi dei due avesse maggiormente ragione.

Il Dottor Sottile, ammessa in ossequio alla decretale *Exiit qui seminat* la separabilità dell' uso dal dominio nominatamente nella pecunia, logico com' era non ristette dall' accettarne le conseguenze, le quali, al pari della tesi, riuscirono altrettanto nuove. E la conseguenza fu questa: la pecunia, che non poteva essere oggetto altro che del *mutuo strettamente preso,* come si era detto finora, di tutte le cose fungibili, Scoto con ardimento nuovo disse e sostenne che poteva essere oggetto anche del *comodato,* anzi perfino della *locazione.* Si sa che nel comodato e nella locazione il dominio della cosa comodata e locata rimane presso il comodante e locatore, passando al locatario e comodatario soltanto l' uso. Per cui il contratto della locazione e del comodato esigono per natura loro che l' uso sia separabile dal dominio in tutto ciò che è loro oggetto. Senza questa separabilità non è possibile concepire nè comodato nè locazione. E che le cose tutte, nominatamente la pecunia, possano essere oggetto del *comodato,* lo dice assai chiaramente il nostro Dottore nei *Reportata* N. 17, dove tale separazione dell' uso dal dominio chiama « accomodatio liberalis », e di più la dice « meritoria et sancta » (1). Che poi possa essere oggetto anche della locazione è sentenza esplicita del Dottore (ibi N. 25). « Pecunia, dice Scoto, quantum ad suum naturalem usum, qui est quoddam pulchrum ad videndum et tangendum vel ordinandum aliquid, potest *locari* non mutuari, quia locans non est mutuans, sicut equus vel domus, sed retento dominio pecuniae sicut retento dominio equi vel domus, translato usu eius ad tempus aliquod per locationem » E poco sotto: « Locans alteri pecuniam ad

(1) Le cose fungibili o consuntibili al primo uso, sebbene non possano essere restituite materialmente le stesse, possono però essere restituite nella stessa specie. Avere cento lire in oro e argento o carta, quando non vi sia aggio, è perfettamente lo stesso. Nelle cose fungibili si guarda all' identità specifica. Il che non avviene nelle altre cose: chi presta un cavallo, rivuole lo stesso cavallo.

usum, quem habet de se naturaliter scilicet ad attrahendum ut ostendat se divitem... non transfert dominium simpliciter a se, sed tantum usum ex natura locationis ». Il Dottor Sottile non dice se il locatore può percepire un guadagno sulla pecunia locata. Guardando alla conclusione che tira, « igitur ex quo dominium iustum retinetur apud aliquem illius rei, tempore quo conceditur ad usum, est eadem res numero reddenda et ita numisma probatur in substantia, quanto et quali », sembrerebbe quasi escluderla. Ma siccome la locazione è per natura sua un contratto rimunerativo per il locatore, e, di più, contrapponendo Scoto la locazione al comodato, contratto essenzialmente gratuito che chiama « accommodatio liberalis », non nega nè può negare in forma categorica la possibilità di percepire un lucro sulla pecunia locata. Scoto si guarda bene dal tirare questa conclusione che a noi ora sembra facilissima, perchè sa che la pecunia è sterile e infruttifera, come dice esso stesso al N. 25, e perchè conosce troppo bene le leggi canoniche, che proibivano ai cristiani di percepire qualsiasi lucro sulla pecunia mutuata.

Tra i moderni, chi ha difeso strenuamente la locabilità della pecunia, è il Ballerini e dopo di lui alcuni altri. Anzi questi autori cercano di spiegare il diverso atteggiamento della Chiesa cattolica ammettendo nei mutui moderni un doppio contratto, un contratto di mutuo e un contratto di locazione. La Chiesa, secondo questi autori, permetterebbe oggi di percepire un lucro sulla pecunia mutuata in forza della locazione. E siccome la pecunia non è più sterile nè infruttifera com'era in antico, oggigiorno può essere sempre locata. Gli autori che sostengono questa opinione possono indubbiamente appellare al Dottore Sottile come a loro precursore (1).

---

(1) Per non fraintendere il pensiero di Scoto, bisogna distinguere due questioni: la questione *di fatto* e la questione *de possibili*.

La questione *di fatto* può essere impostata così: i mutui pecuniari, come erano fatti ai tempi di Scoto e come sono fatti adesso, sebbene allora senza interesse e ora con interesse, possono dirsi *vere e proprie locazioni?* A questa questione Scoto certamente risponde di no. Nè deve fare difficoltà l'interesse che oggigiorno giuridicamente può percepirsi su qualunque mutuo di cose fungibili, perchè i due contratti di mutuo a interesse e di locazione rimangono essenzialmente distinti, e il lucro che deriva dai medesimi nasce da due cause essenzialmente differenti. La differenza essenziale è questa che nella locazione la cosa perisce non al locatario ma al locatore, perchè il dominio e la proprietà, o, come dicono i teologi, *ius in re* è rimasto sempre a lui. Tutto il contrario avviene nei mutui pecuniari e di cose fungibili tanto antichi che moderni, tanto dati con interesse che senza interesse. In questi la proprietà, o, *ius in re*, passa completamente al mutuatario, il quale, se crede, può anche distruggere capricciosamente la cosa, come

Anche il Vermeersch (N. 365, 3), avvicinandosi a Scoto, ammette che la pecunia può essere adoprata anche per altri scopi da quelli per i quali è formalmente fatta. Ecco quello che dice: « Metallum quidem ex quo confecta est pecunia, licet non ferat fructus, unde effatum: pecunia pecuniam non parit, habet usum distinctum ab absumptione. Sed is non est formalis usus pecuniae. Similiter est « secundarius usus pecuniae... si quis concederet pecuniam signatam ad ostentationem » (qui usus licite vendi potest): usus autem principalis pecuniae argenteae est distractio pecuniae in commutationes, ut ait Aristoteles; quo usu physice uidem non interit, perit tamen possidenti ». È quanto dice il Dottore Sottile. Da Scoto quest' uso della pecunia *ad ostentationem*, che il Vermeersch chiama *uso non formale della medesima,* viene denominato *uso naturale,* forse in opposizione al politico o civile che è il principale.

Tornando all' argomento, si dice ancora che oggetto del mutuo sono tutte e sole le cose sterili e infruttuose in quanto tali. Cose consuntibili al primo uso e cose infruttuose e sterili sono nel caso nostro una stessa cosa, perchè, sebbene differiscano formalmente nel concetto, però ordinariamente le cose fungibili sono quelle che sono anche consuntibili, ed ambedue sono sterili. Quindi in pratica « saepe ambo nomina permiscentur » dice il Vermeersch N. 365 (1).

---

può fare ogni vero padrone, e se la cosa perisce, o perisca per colpa sua o senza colpa, perisce a lui non al mutuante, il quale mantiene sulla cosa quello che i teologi dicono, con frase chiara, *ius ad rem.* Questo è un argomento perentorio in mano ai teologi per dire che i *mutui moderni* non sono *locazioni* nel senso tecnico della parola. I pochi teologi moderni che hanno tentato spiegarli come vere locazioni non sono riusciti a rendere probabile la loro opinione. A torto citerebbero Scoto per corroborare la loro sentenza.

Che se si fa la questione *de possibili,* certamente Scoto ammette *la locabilità della pecunia,* come è chiaro dalle sue parole: nel quale caso è da vedersi come, secondo Scoto, il locatore può mantenere la proprietà di una cosa fungibile e come può riaverla quando essa è distrutta. Esponendo modestamente il mio parere, io direi che ciò deve intendersi unicamente guardando alla natura delle cose fungibili. Le cose fungibili non possono restituirsi nella loro identità materiale, ma solo nella loro identità specifica. Nella stima comune e nel valore commerciale chi ha mangiato il grano preso a prestito, può restituirlo perfettamente uguale nel peso e nella bontà, sebbene materialmente non sia lo stesso. E così si dica della pecunia.

(1) E' sentenza però comune ed oramai certa che la pecunia, pure rimanendo cosa fungibile in se stessa, essa non è più sterile e infruttuosa. Ai nostri tempi deve dirsi feconda e fruttifera *saltem virtualiter,* come ogni altra merce. (Vedi **A. Cantono** — *Manuale di Economia Sociale.* Parte III, capo 2. Parte IV, capo 3).

III. Quali sono le cose consuntibili al primo uso?

A rigore di termine sono tutte quelle cose che non si possono usare senza distruggerle. Si usano distruggendole, si distruggono usandole. Tali sono i cibi e le bevande; tali sono le cose che perdono la loro forma e proprietà, come è la carta su cui si scrive. Tale è ancora la pecunia. La pecunia è fatta per essere spesa. Chi adopra la pecunia per altri scopi, non usa formalmente della pecunia. I Dottori in questo hanno seguito Aristotele che disse *(Ethic.* IV, 7): « Usus autem principalis pecuniae argenteae est distractio pecuniae in commutationes », eccettuato Scoto che vi fece delle riserve, come abbiamo visto. La pecunia adunque per se è cosa fungibile e sterile. Che la pecunia sia sterile, lo ammette pure Scoto con tutti i dottori (*Reportata*, 4, d. 15, q. 4, N. 26): « Pecunia de se non habet fructum naturalem nisi de industria utentis illa ». Ecco perchè il contratto del mutuo è un contratto essenzialmente gratuito. Non è gratuito soltanto per diritto positivo sia divino sia umano, ma è gratuito per diritto e legge naturale, che è quanto dire essenzialmente gratuito. Immeritamente alcuni teologi anche di grido, come il D'Annibale, hanno messo in dubbio questa verità. La legge civile, la legge canonica, la legge stessa divina positiva non sono che l'espressione della legge naturale. Il Dottor Sottile così esprime la gratuità del mutuo *(Reportata,* 4, d. 15, q. 4, N. 24): « In contractu autem et translatione numismatis pro numismate, quae dicitur mutuatio, cui correspondet mutui datio, debet esse medium rei indivisibile, ut quantum accepisti tantum reddas aequaliter et non plus ». E aggiunge ancora: « Ad iuste contrahendum mutuum oportet servare aequalitatem simpliciter in numero et pondere, exceptis quibusdam de quibus dicetur in fine. » E siccome Scoto ha impugnato la ragione di S. Tommaso, per provare la gratuità del mutuo porta quest'altra ragione: « quia in mutui datione transfertur dominium. Hoc enim sonat vocabulum: mutuo do tibi meum; ergo qui concedit mutuum, non manet dominus pecuniae mutuatae et per consequens si pro illa pecunia recipiat aliquid ultra sortem, pro non suo recipit, sive vendit non suum ». È la stessissima ragione che portano molti moderni. Un secondo argomento addotto da Scoto è la sterilità della cosa mutuata: e in questo pure convengono pienamente i moderni.

IV. Che è che viola la gratuità, legge fondamentale del mutuo? E' l'usura. L'usura s'oppone direttamente alla gratuità intrinseca del mutuo. L'usura vuol percepire direttamente un lucro da cose sterili, che è quanto dire dall'oggetto del mutuo strettamente preso. Da ciò s'intende bene la definizione dell'usura comunemente accettata: « Lucrum immediate ex mutuo proveniens tam-

quam debitum ». L'usura è la più elementare ingiustizia, è intrinsecamente cattiva, e qualunque contratto usurario è per se stesso invalido. Questo è il concetto che noi dobbiamo avere dell' usura, perchè tale è il concetto che n' ha avuto sempre la Chiesa. Ecco la definizione data dal Conc. Lateranese V nella Sessione V: « Ea propria est usurarum interpretatio, quando videlicet ex usu rei quae non germinat, nullo labore, nullu sumptu nullove periculo lucrum fetusque conquiri studetur ». Identica è la dottrina di Benedetto XIV nella Enciclica *Vix pervenit.* Mentre, dice il Pontefice, il mutuo per natura sua richiede che sia restituito tanto quanto dall' altro è stato ricevuto, l' usura al contrario vuole riavere più di quello che ha dato e vuole che l' altro restituisca più di quello che ha ricevuto. Con Benedetto XIV combina a capello il Dottor Sottile (*Reportata,* ibi, N. 27): « Manifesta usura est quando vendit non suum ut industriam eius (cioè *alterius*) vel tempus aliquod pro quo commodat, et magis accipit quam tradidit ».

In tutti i contratti si possono commettere peccati d' ingiustizia, ma il peccato dell'*usura* si commette solo nel contratto del *mutuo*, dove unicamente ha la sua sede, come dice lo stesso Pontefice. Il Prof. Funk ha messo in dubbio, o, meglio, ha negato questa verità, ma la sua opinione non ha avuto seguito.

L' usura è intrinsecamente cattiva e ripugnante al diritto naturale. Non mi pare si possa mettere in dubbio questa verità e tanto meno negarla, come ha fatto il Card. D'Annibale. I documenti ecclesiastici sono categorici. Alessandro III, libro V delle Decretali al Titolo 19 *de usuris,* cap. 4, fu pregato a permettere l' usura per potere col ricavato dell' usura stessa salvare tanti schiavi dalla schiavitù dei saraceni. Rispose che, come non è lecito mentire per salvare un innocente, così non è lecito commettere l' usura per salvare gli schiavi. Per questo Pontefice adunque l' usura era intrinsecamente cattiva. Oltre a ciò, tutti i documenti ecclesiastici obbligano sempre l' usuraio alla restituzione. Anche il Codice moderno del Gius Canonico al Canone 2354 contro gli usurai, mentre infligge alcune pene positive, quella della restituzione piuttosto che imporla, pare presupporla dicendo: « firmo onere reparandi damna ». L' usura dunque è intrinsecamente cattiva, ed è tale perchè lesiva della giustizia commutativa, ossia di quell' eguaglianza che è propria del contratto del mutuo.

Questo sia detto contro l' Engel, Benedettino Canonista assai stimato del secolo decimo settimo, che mise in dubbio la intrinseca illeicità dell' usura, e principalmente contro il celebre Pasqualigo dei Teatini (anno 1664) il quale sostenne che il R. Pontefice poteva con la sua suprema autorità rendere lecita l' usura.

Se non può il Papa con la sua suprema autorità rendere lecita

l'usura, lo potrà la suprema autorità civile? Tanto meno. È famosa in proposito la Costituzione di Clemente V *Ex gravi* pubblicata nel Conc. di Vienna. Alcuni Comuni avevano fatto e pubblicato leggi permettenti l'usura. Clemente V condannò quelle leggi e scomunicò tutti quei magistrati che le avrebbero osservate, conchiudendo con questa sentenza dottrinale gravissima: « Si quis in illum errorem inciderit, ut pertinaciter affirmare praesumat, exercere usuras non esse peccatum, decernimus eum veluti haereticum puniendum ». E questo sia detto contro il Pichler, altro celebre e stimato canonista del secolo decimo settimo (1664), il quale insegnò che la legge civile o anche la consuetudine ex publica causa poteva rendere lecita l'usura. Senza un'ulteriore spiegazione, questa sentenza non si può ammettere. L'usura è sempre cattiva sia moderata sia eccessiva, quando manca il giusto titolo, e differiscono tra sè soltanto come un furto maggiore e un furto minore. Parimente l'usura è illecita e ingiusta, sia che si eserciti verso i ricchi sia verso i poveri, sia che il mutuo sia stato richiesto a scopo lucrativo sia a scopo consuntivo. E la ragione è chiara; perchè, sebbene l'usura oppressiva, che si esercita verso i poveri e miserabili sia più condannabile e perciò più frequentemente proscritta dalle leggi canoniche e civili, non ne viene che l'usura esercitata verso i ricchi *ex sola ratione mutui* non sia egualmente *illecita* e veramente *ingiusta* contro la giustizia commutativa (Wernz, tomo 6. n. 412).

Una grave difficoltà contro quanto abbiamo detto nasce dal Deuteronomio dove Mosè, mentre proibì l'usura tra gli Ebrei, non ebbe difficoltà ad ammetterla coi Gentili, segno che per Mosè l'usura non era intrinsecamente cattiva: « Non foenerabis fratri tuo ad usuram pecuniam nec fruges nec quamlibet aliam rem, *sed alieno.* Fratri autem tuo absque usura id, quo indiget, commodabis, ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni opere tuo etc. etc. (Deutor. Cap. 23. v. 19-20).

Che dire di questa difficoltà?

Il Vermeersch (*De Justitia*, N. 358 in nota) confessa che questa difficoltà è assai molesta per i teologi, i quali, a dire il vero, per risolverla mettono in campo delle risposte non esegetiche. Eppure se avessero avuto presente la distinzione che passa tra protagonista e agiografo nelle S. Scritture, se badassero ancora quando è che parla e ispira Iddio in nome proprio e quando è l'autore sacro che parla in nome suo, si accorgerebbero subito che la difficoltà cade da sè.

Il testo biblico suesposto creerebbe realmente una seria difficoltà contro la tesi che abbiamo propugnato della intrinseca illiceità dell'usura, se rispecchiasse la mente divina in quanto rivelante o ispirante Mosè a legiferare in quel modo, vale a dire a permettere l'u-

sura coi Gentili. Ma qui non è Dio che rivela, ispira o fa la legge, ma è Mosè stesso che fa la legge, il quale ispirato da Dio solo trascrive nel Deuteronomio divinamente ispirato la sua legislazione. Si sa bene che la legislazione mosaica in alcuni punti è tutt' altro che all' altezza della perfezione della stessa legge naturale. Parli il *libellum repudii* concesso da Mosè e la poligamia assai comune tra gli Ebrei. Dalle concessioni quindi di Mosè, tuttochè registrate nel libro ispirato, non si può in alcuna maniera logicamente dedurre nè l' assoluta liceità nè l' assoluta illeceità della cosa stessa permessa secondo il diritto naturale. « Loco isto, dice il Vermeersch, continetur propria istius gentis prohibitio positiva, nihil autem de iure naturae pronuntiatur ». Questa va risoluta con altri principî. Con questo criterio a rigore il sottilissimo Dottore risolve molte difficoltà, che sogliono nascere principalmente da molti fatti narrati nel Testamento antico (*4 Sent.* d. 33, q. 3, N. 3, 8), nel che è seguito dal Suarez (*De fide.* Disp. 5, Sect. 3); e così si risolve anche la presente difficoltà. L' usura adunque è intrinsecamente illecita ed intrinsecamente lesiva della giustizia commutativa ed è tale perchè il mutuo per natura sua è necessariamente ed essenzialmente gratuito.

V. Vuol dire dunque che il mutuante dovrà fare il mutuo anche con danno proprio, anche col pericolo di perdere il capitale, vuol dire dunque che il mutuante dovrà sempre fare il comodo del mutuatario per non violare le leggi nè della carità nè della giustizia e stare alla discrezione di lui?

Chi dicesse questo, direbbe una falsità manifesta, contro la quale protesterebbe Benedetto XIV stesso nella sua Enciclica più volte nominata. La Chiesa non ha ignorato che vi possono essere *titoli* o *cause estrinseche* all' essenza del mutuo, che possono coonestare un moderato interesse; e quando in realtà esistono, la Chiesa mai ha condannato come usura quel moderato interesse. Gli antichi Scolastici in genere ebbero difficoltà ad ammettere qualcuno di questi titoli come causa legittima per pattuire un relativo interesse; ex. g. il lucrum cessans, testimone Francesco Zech (Rigor moderatus doctrinae pontificiae circa usuras a S. D. N. Benedicto XIV per epist. encyclicam traditus, dissert. 2 presso Gury Palmieri) peritissimo in questa materia. Scoto e S. Tommaso furono piuttosto contrari ad ammettere il *damnum emergens*, come dicono il Vermeersch (N. 366) e il Palmieri, e come è chiaro dalle loro opere. Più lungamente fu disputato sul periculum sortis. Nessuno però ha mai dubitato tra i dottori che vi erano cause legittime estrinseche, che coonestavano un interesse moderato sul mutuo. Ora da più secoli, vale a dire dalla fine del secolo decimo sesto i teologi tutti convengono nell' ammet-

tere i seguenti titoli: « *lucrum cessans, damnum emergens, periculum sortis, poena conventionalis.* A questi titoli molti teologi aggiungono: *lex civilis, vel praemium legale* e perfino *legitima et probata consuetudo.* Si discute soltanto tra i teologi, senza che la Chiesa finora abbia parlato, sulla efficacia e sul valore vero della legge civile. E la questione che si agita è questa: se la legge civile possa da se sola, quando non vi concorrano altri titoli, essere causa sufficiente a stabilire e, direi quasi, a creare un lucro sul mutuo. Chi dice di si, chi dice di no; più comunemente si dice di no.

Ma messa da parte questa questione, che ritornerà sulla fine del presente lavoro, e ritornando al pensiero principale, è un fatto che nell' antichità era molto raro, anzi era rarissimo, che per occasione del mutuo, al mutuante ne venisse un *lucrum cessans, un damnum emergens* o un *periculum sortis.* Si potrà discutere sulla ragione di questo fatto, ma il fatto era questo. Quindi, perchè fosse realmente lecito senza ombra di usura al mutuante percepire un guadagno sul mutuo *ultra sortem,* come parlano le scuole, era assolutamente necessario: 1° che una di quelle cause realmente esistesse e 2° che dal mutuante prima di contrarre il mutuo fosse notificata al mutuatario con tutta lealtà e senza inganni. Senza questo preavviso, caso per caso, il guadagno veniva considerato come vera usura, punito con le leggi canoniche e sottoposto alla legge della restituzione. È evidente che queste poche eccezioni non infirmavano la tesi cattolica della intrinseca gratuità del mutuo, ma, anzi, piuttosto la chiarivano e la confermavano.

VI. Che cosa è avvenuto nella Chiesa dopo il decreto del S. Officio del 18 Agosto 1830?

È avvenuta una trasformazione non indifferente; dirò meglio, una vera e propria inversione di cose. Quella che fino a Benedetto XIV era eccezione, con Pio VIII è diventata regola, e quella che era regola ora è diventata eccezione. Era regola la gratuità del mutuo, ora questa è eccezione; era eccezione la onerosità, ora la onerosità del mutuo è regola. Per lo avanti era necessario che il mutuante notificasse al mutuatario il *damnum emergens,* il *lucrum cessans,* il *periculum sortis,* per non incorrere le pene degli usurai: ora non più. Vi sia o non vi sia il *lucrum cessans,* il *damnum emergens,* il *periculum sortis,* anzi, anche dato che non vi sia nè l' uno nè l' altro dei titoli enunziati, è ugualmente certo che tra mutuante e mutuatario può essere stipulato lecitamente un guadagno, senza che per questo venga violata la legge della giustizia commutativa. « Non sunt inquietandi », dice il Decreto, tutti quei penitenti che agiscono e intendono agire in base a questo criterio. Se nella teologia antica era

pressochè ignota la distinzione tra interesse e usura sul mutuo, nella teologia moderna è nettissima e giustissima la distinzione tra l' uno e l' altra. L' interesse non è usura e l' usura non è il semplice interesse.

Come spiegare questo diverso atteggiamento della Chiesa?

È stato un cambiamento di cose, ovvero un cambiamento di dottrine? Un cambiamento dottrinale, ovvero un cambiamento disciplinare? A rigor di termine, nè l' uno nè l' altro. Anche qui è ammirabile la Provvidenza divina che visibilmente assiste la sua Chiesa perchè essa sia sempre maestra di verità senza ombre di errore.

I nemici della Chiesa hanno preso motivo di qui per gridare all' errore, all' incostanza della Chiesa cattolica. Altri l' hanno accusata come se, con le leggi contro l' usura, la Chiesa avesse danneggiato il commercio e ritardato il fiorire delle moderne società industriali. Niente di più erroneo e di più assurdo. Benedetto XIV fin dal suo tempo confutò questa calunnia nella sua Enciclica.

Non vi fu errore nel raccomandare la carità, non vi fu errore nel comprimere l' usura in forza del mutuo. Tutt' al più, dice il Vermeesch (N. 376), si può forse concedere che i teologi un po' tardi avvertirono le mutate circostanze economiche, e alquanto rigidamente giudicarono sull' applicazione di alcune cause e di alcuni principî verissimi in ordine a certi effetti. Questa perplessità e questa qualsiasi confusione avviene sempre in tutte le epoche di transizione. Non v'è stata incostanza nella Chiesa perchè è l' indole stessa delle cose che, secondo le diverse aggiunte. richiede una diversa soluzione.

Finalmente, nemmeno ha danneggiato il commercio e le arti. Claudio Jannet *(Le Capital, la Speculation et la Finance c. 3. p. 80)* non dubita di affermare che fu la gratuità del mutuo, sostenuta con tanto rigore dalla Chiesa, quella che pian piano portò alla emancipazione dei servi e alla libertà dei coloni. Che se insegnò e sostenne sempre la gratuità del mutuo, la Chiesa mai proibì ai cristiani di potere negoziare per mezzo di altri contratti sulla pecunia che dessèro un giusto titolo di guadagno. E difatti diverse forme più vantaggiose di contratti hanno avuto origine da questo, ed anche i contratti del cambio e dell' assicurazione sono stati escogitati in forza della legge canonica (presso il Vermeesch N. 376). Nessun errore adunque, nessuna incostanza e nemmeno danno alcuno contro il commercio ha commesso la Chiesa con la sua dottrina sul mutuo e sull' usura.

VII. Anzi, se dobbiamo dire tutta la verità, dobbiamo dire che la Chiesa nemmeno di un' apice si è scostata dall' insegnamento antico. Difatti anche adesso (e questo è un punto della massima considerazione), sebbene la Chiesa abbia autenticamente dichiarato che sul mutuo si può tra i cristiani lecitamente pattuire l' interesse legale

ed anche maggiore, quando vi sia un titolo proporzionato, insegna però sempre che il mutuo per sè è sempre intrinsecamente gratuito e l'usura contraria al diritto naturale. Molti teologi moderni non l'anno notato, ma lo fa notare molto opportunamente ed accuratamente il Bucceroni, il quale in prova di ciò cita due decreti del Sant'Officio; uno del 18 Marzo 1784, vale a dire pubblicato 39 anni dopo la Enciclica di Benedetto XIV, e l'altro del 9 Maggio 1821 che dista di soli 9 anni dall'altro pubblicato sotto Pio VIII, che portò la trasformazione in proposito. Ebbene, il Decreto del 1784 ribadisce la dottrina benedettina, e quello del 1821 la dottrina antica: « Usura est omni iuri, etiam naturae contraria ». E il Codice in vigore del Gius Canonico che stabilisce? Un solo Canone, sintesi profonda di un intiero trattato, ha fatto la Chiesa sul mutuo, ed è il Canone 1543 — a torto battezzato dalla Scuola Cattolica di Milano, 1 Aprile 1921, pag. 293, breve giro di frase, in cui, dice, è inclusa la dottrina cattolica sull'interesse dei mutui (Parole di Giovanni Cavigioli). Ecco il Canone:

« Si res fungibilis ita alicui detur ut eius fiat et postea tantundem in eodem genere restituatur, nihil lucri, ratione ipsius contractus, percipi potest.... ». Noto di passaggio che il Canone 1543 sembra preso quasi per intiero dal Tomo III, pars prima, N. 260 del Wernz, che è stato uno dei più grandi Canonisti tra quei che hanno lavorato per la Codificazione del Gius Canonico.

Orbene, il Canone 1543 è l'espressione più genuina e più autentica della continuazione di quanto ha sempre insegnato la Chiesa sul mutuo e sull'usura. Niente cambiamento adunque di dottrina è avvenuto nella Chiesa cattolica dopo il Decreto di Pio VIII.

Non posso fare a meno di non far mie le seguenti nervose parole del teologo Bucceroni, che in poco riassumono tutta la questione, e che si leggono nel Supplementum alterum, pag. 43, N. 1088: « Quapropter consentientes omnino esse non possumus et quibusdam antiquis theologis et quibusdam recentioribus et recentissimis theologis qui hac in re immutatam existimant Ecclesiae doctrinam et usuras vi mutui, censent nullo manifesto iure, naturali, divino, canonico, civili vetitas esse, easque consequenter permissas arbitrantur. Cum debita eorum omnium pace et reverentia egregie decipiuntur. Acta omnia S. Sedis usque ad praesentem diem insistunt semper in doctrina exposita a Benedicto XIV ». E si sa che quest'opera fu pubblicata dal bravo teologo diversi anni prima della promulgazione del

Codice del Gius Canonico. Se l'avesse pubblicata dopo, avrebbe avuto una ragione di più per aggravare le tinte (1).

VIII. Cambiamento dunque di cose? Ecco quello che hanno detto e hanno tentato di provare alcuni insigni teologi moderni.

Tutte le cose fungibili, oggetto del mutuo, compresa anche, anzi specialmente, *la pecunia*, non sono più intrinsecamente sterili ed infruttuose, ma tutte intrinsecamente fruttifere e feconde. La pecunia ex. g. oggigiorno non è coniata principalmente per essere spesa e consumata come era in antico, ma per essere trafficata. Più che oggetto di consunzione è oggetto di negoziazione, per cui la pecunia ai nostri tempi ha i caratteri di un vero e proprio capitale. E come qualunque capitale è veramente produttivo, così pure è veramente produttiva la pecunia. Ecco quanto ci assicura A. Cantono nel suo Manuale di Economia Sociale (Parte IV, Cap. 3), il De Molinari, Leroy-Beaulieu ai nostri tempi (2).

Che dire di questa sentenza?

Benedetto XIV non l'ammise ai suoi tempi; anzi implicitamente la condannò nella sua Enciclica e poco dopo nel De Synodo L. 10, c. 4 dove chiamò *esotica* la predetta opinione. Cito le sue testuali parole: « Tandem, cum tot auctoritatibus, tot argumentis nonnulli minime perterriti praedictam exoticam opinionem iterum refricare non dubitarent.... ne catholicae doctrinae puritas hac erroris labe faedaretur Enciclicis Litteris diei 1 Nov. 1745 Vix Pervenit, inter cetera declaravimus usurae labem adhuc persistere pecunia data mer-

---

(1) Non posso però fare a meno di far notare la eccessiva sicurezza di questo teologo, contro la prudenza e la elasticità, dirò così, del Canone 1543, il quale evidentemente a bello studio è stato enunziato in *forma ipotetica* piuttosto che assoluta, per insinuare che non era sua intenzione decidere una questione liberamente discussa tra i teologi. E la questione liberamente discussa è questa: se la cosa fungibile, oltre essere oggetto del mutuo strettamente preso, contratto essenzialmente gratuito, possa essere oggetto anche del contratto di locazione, contratto essenzialmeute oneroso. Per non intaccare questa opinione, del resto sostenuta da pochi, la Chiesa ha enunziato il Canone in forma ipotetica e ha detto: « Si res fungibilis, ita alicui detur ut eius fiat et postea tantundem in eodem genere restituatur, nihil lucri, ratione ipsius contractus, percipi potest ».

Fatta questa breve dichiarazione, rimane sempre dimostrato che nessun cambiamento di dottrina è avvenuto nella Chiesa sul mutuo e sull'usura.

(2) Vi è anche l'opinione così detta dell'*astinenza*, per cui l'interesse non sarebbe altro che un premio concesso al sacrificio, ossia all'astinenza che si è imposta colui che si è momentaneamente spogliato del capitale. Questa teoria è difesa da Caurcelle-Seneuil, Bastiat, Senior. Vedi Cantono, Parte IV, C. 4. Come si vede, ammessa la fecondità della pecunia, questa sentenza ricade nell'altra.

catoribus ad proprias augendas divitias licet nonnisi moderatum lucrum, solius causa mutui exigeretur ».

E' noto che occasione di scrivere al Pontefice la predetta Enciclica sul mutuo e sull' usura fu un mutuo pecuniario fatto dalla città di Verona circa l' anno 1740 stipulando il 4 per cento; e principalmente fu la celebre opera di Scipione Maffei intitolata — Dell' impiego del danaro — che il dotto autore per la grande amicizia che lo legava a Benedetto XIV volle dedicata a lui. In quell' opera il Maffei difendeva la fecondità della pecunia. Conclusione di tutto fu la pubblicazione della Enciclica *Vix Pervenit*, dove il Pontefice, dichiarava che non intendeva condannare nè alcun teologo in particolare nè alcun contratto speciale, ma di esporre semplicemente la dottrina cattolica. Tutti però potettero capire che una condanna implicita o virtuale era stata fatta. Testimone non sospetto è Sant' Alfonso De Liguori, il quale dovette alludere al Maffei quando scrisse queste parole: « Quidam autem neotericus in libro recenter edito laboriose conatus est probare, *pecuniam de se non esse sterilem et infructiferam*, sicut aliae res usu consumptibiles, cum ex communi commercio hominum quam plura lucra ex pecunia observemus oriri ». Ebbene, che dice S. Alfonso di questa opinione? « Sed merito haec nova opinio interdicta est a Benedicto XIV in Epistola Enc. Vix Pervenit ». Segno dunque che, secondo S. Alfonso, almeno l' opinione del Maffei fu virtualmente colpita. (Vedi S. Alfonso presso Bucceroni *Theologia Moralis* De Mutuo, N. 1088).

Che dobbiamo dire oggi di questa sentenza? Che la pecunia non abbia *una fecondità intrinseca*, come l' ha l' animale, che produce il suo redo, come l' ha la pianta che produce i suoi frutti, è cosa che nessuno può negare. Parlandosi dunque di fecondità, della pecunia, non può parlarsi che di *fecondità estrinseca*, chè la pecunia unicamente può derivare dall'*opera dell' uomo*, vale a dire dal commercio sociale.

Orbene, si deve dire che la pecunia oggi è estrinsecamente infeconda e infruttifera, come fu giudicata infeconda e infruttifera ai suoi tempi dalla parola autorevole di Benedetto XIV? (1).

E' questa una questione che si agita liberamente tra i cattolici. Teologi insigni, sia pure con distinzioni e sottodistinzioni, non hanno difficoltà ad ammetterla, ex. g. il Noldin, il Lemkul e anche il Vermeersch (N. 383, 365). Il Noldin così conchiude, N. 580: « Quare pecunia quae antiquitus non habebatur ut res frugifera neque ut talis

(1) Dove Benedetto XIV ha bisogno di essere interpretato è sugli argomenti che esso adduce per corroborare la sua dottrina. Si sa che la Chiesa è infallibile sulla proposizione che enunzia non sui singoli argomenti che adduce, a meno che non voglia definire il senso genuino della S. Scrittura.

haberi poterat nisi potentia, *nunc res actu frugifera dici debet* ». Il Vermeersch pure (ibi) ammette la fungibilità della pecunia, ma non la assoluta sterilità. Per cui il principio antico « pecunia pecuniam non parit », ora va inteso cum grano salis. Più espliciti sono gli economisti moderni. « Se io presto, dice il Cantono, ad un imprenditore mille lire, è come se gli cedessi un pezzo di terra ad un capitale strumentale di mille lire, perchè il danaro ha un potere acquisitivo ed è rappresentante universale dei beni economici. Come non si nega un compenso al proprietario della terra e del capitale strumentale, così non lo si può negare al padrone del capitale monetario » (1).

In questa sentenza è già spiegato fino all' evidenza il perchè la Chiesa cattolica con Pio VIII ha permesso l' interesse sul mutuo, da essere completamente inutile che io mi ci soffermi di più.

Ma altri teologi di gran valore seguitano ancora a negare assolutamente la fecondità della pecunia, tra i quali il Bucceroni e il Vernz, lo Zech, lo Zallinger, e lo dimostrano con argomenti da non disprezzarsi. Di tutti gli argomenti portati dai teologi della contraria opinione, compreso quello della fecondità della pecunia, per provare che l' usura non è intrinsecamente cattiva o che il mutuo non è più intrinsecamente gratuito, il Bucceroni dice: « Verum tantum haec omnia valent quantum nihil ». E, confutando la fecondità della pecunia, dice: è tanto vero che il presente commercio non ha reso fruttifera la pecunia, quanto è vero che il presente commercio si regge più che sulla pecunia materiale *sul credito*, come si dice; e il credito nasce tutto dalla propria industria, dall'ingegno, dal lavoro, dalla fiducia acquistata presso i pubblici mercanti e segnatamente dalla onestà della vita. « Praeterea maxime in praesenti videtur quod pauperes operarii laboriosi et industriosi, ingentes brevi tempore congerunt divitias; nobiles viri e contra ditissimi ob defectum laboris et debitae industriae ad extremam paupertatem reducuntur. Non est igitur pecunia, quae est frugifera, sed proprius labor et propria industria » (Morale, N. 1088). E nel « Supplementum alterum » a questo stesso N. 1088 ribadisce il chiodo con queste parole: « Quare fenebris contractus, spectata etiam hodierna societatis conditione oeconomica, manet semper per se intrinsece illicitus. Temporis adiuncta nullum ipsi pecuniae tribuunt intrinsecum valorem, quasi ex sterili facta

(1) E al Cap. 2 della Parte III dice: « La moneta non è solo un equivalente del valore delle merci, ma è una merce essa medesima, il cui valore può variare. Il suo valore è determinato dal potere d' acquisto; essa vale tanto più quanto più i prezzi sono bassi. Il valore della moneta cambia come quello delle altre merci, col variare del rapporto tra domanda ed offerta ».

fuerit frugifera. Mutuam autem dare pecuniam nullo pacto est, etiam in praesenti, pecuniam locare, ita ut praeter valorem substantiae, habeatur in *ea etiam valor usus pretio aestimabilis* ». Questi teologi non si scostano nemmeno di un' apice dagli insegnamenti di Benedetto XIV (1)

E allora come spiegare il diverso atteggiamento della Chiesa?

Escluso che si debba ammettere un vero e proprio cambiamento dottrinale, escluso pure che si debba ammettere un vero e proprio intrinseco cambiamento di cose, non rimane che ammettere un *cambiamento estrinseco*, e con questo spiegare il diverso atteggiamento della Chiesa cattolica. E che questo almeno debba ammettersi è innegabile. Le circostanze del commercio, della mercatura, delle industrie oggigiorno sono tali che hanno reso e rendono fruttifero anche quello che prima era infruttifero, compresa la pecunia. E' una fecondità estrinseca che dobbiamo cioè ripetere dalle attuali condizioni del commercio nazionale e internazionale, ma è tale che tutti con facilità possono usufruirne.

Chi è che, pure avendo una piccola somma di danaro, non può oggigiorno depositarla presso una cassa di risparmio ed avere un piccolo interesse? E così si dica di *tante azioni* che si possono comprare e vendere per una speranza di guadagno anche maggiore.

Vi saranno anche adesso dei casi eccezionali, in cui la pecunia e tutte le altre cose fungibili non daranno frutto. Ma siccome questi sono casi affatto eccezionali, la giustizia commutativa che guarda a quel che avviene *per se* e non a quel che può avvenire *per accidens*, non può impedire che si pattuisca un giusto interesse. « Pretium lucri gignendi, dice bene il Palmieri (*Opus theologicum inter notas* N. 667), inest nunc pecuniae propter communem existimationem communemque usum hominum, ideoque independens est a privata conditione possidentis pecuniam ».

La tesi, che la maggioranza dei teologi sostengono, viene impostata così dal Vermeersch: « Pro certa conditione civitatis per se omnibus fas esse potest credere pecuniam sub moderato interesse ». In altre parole, questi teologi spiegano la diversità della disciplina ecclesiastica, unicamente per mezzo dei titoli estrinseci. Benedetto XIV stabilì e decise con autorità che ai suoi tempi non sussistevano i titoli estrinseci per permettere sul mutuo un moderato interesse;

(1) Il bravo teologo, in mezzo a tante belle cose che dice ed asserisce *con estrema sicurezza*, permetterà che altri possano per lo meno dubitarne. E' il teologo che parla sempre col linguaggio antico senza accorgersi che un cambiamento è realmente avvenuto nella estimazione del danaro, come costatano tutti gli economisti.

decise pure che ai suoi tempi non era nemmeno facile impiegare l'oggetto del mutuo, la pecunia, il frumento e altre cose di simil genere in altri contratti per ricavarne un guadagno. E chi dirà ciò, disse il Pontefice, « *non modo divinis documentis et catholicae Ecclesiae de usura iudicio, sed ipsi etiam humano communi sensui ac naturali rationi procul dubio adversabitur* ». Pio VIII al contrario con la nota formula « non sunt inquietandi » venne implicitamente a dichiarare che i predetti titoli estrinseci ora vi erano e che, per guadagnare sull'oggetto del mutuo, ora vi erano anche altri contratti ai quali tutti potevano ricorrere. E' questo quello che preferisce di dire il Wernz (Tomo VI. N. 413 Nota 87): « Quare illud solummodo videtur esse concedendum, nostra aetate facilius et frequentius haberi unum ex titulis iustis iam pridem receptis, aut facilius nostra aetate *aliis contractibus* a mutuo distinctis iustum lucrum percipi » cosa negata da Papa Lambertini.

Parimente alcuni di quegli argomenti, che indussero Papa Lambertini a tener fermo sul mutuo e sull'usura, non deve far maraviglia, se non hanno ora più quel valore. Essendo cambiati estrinsecamente i valori commerciali non possono più sussistere. Non so comprendere come mai teologi insigni moderni seguitino a insistere sui medesimi come se avessero un valore assoluto, per cui nessuna maraviglia che essi senza accorgersene si trovano in contrasto tra sè. Ex. g. mentre il Vermeesch (N. 383) non ha difficoltà ad ammettere che oggi la privazione della pecunia è stimabile di prezzo e così pure il Noldin, (N. 581) viceversa è di parere contrario il Bucceroni (N. 1088).

Ecco spiegata la ragione del diverso atteggiamento tra l'insegnamento antico e moderno della Chiesa cattolica sul mutuo e sull'usura. Chi vuole essere spassionato, deve dire che non vi è nè opposizione, nè contradizione tra l'uno e l'altro, ma la massima evoluzione nell'applicazione della sua dottrina. Faccio mia la conclusione di Van Roey: « Perspicimus quidem maximam evolutionem in doctrinae applicatione, at nullam oppositionem in doctrina ipsa » *(De iusto auctario*, p. 78).

IX. Con questo avrei terminato. Ma per non lasciare incompleta la questione del mutuo che abbiamo prae manibus, chiedo venia se accenno due questioni che si agitano tuttora liberamente nelle scuole cattoliche e che servono a dilucidare la materia.

Prima questione. I prestiti o depositi di danaro, come si fanno oggigiorno alle banche, mantengono la natura di *un vero e proprio mutuo*, ovvero si sono trasformati in altri contratti?

Il Vermeesch (N. 383) è di parere che conservino la natura di un vero e proprio mutuo, perchè, sebbene l'oggetto del mutuo non sia

più ora di cose sterili ratione titulorum extrinsecorum, è sempre però di cose fungibili.

Il Wernz (N. 414, Tomo VI) inclina a credere che si siano piuttosto trasmutati in altri contratti che danno diritto a percepire un certo lucro, come avviene nel contratto di società e specialmente ai nostri tempi nelle *società di azioni*. Il Bucceroni opina che vi siano come due contratti negli odierni mutui pecuniari dati ad interesse. Il primo sarebbe il contratto del mutuo e in forza di questo non sarebbe lecito percepire alcun interesse. Ma annesso al mutuo ve ne è un altro ed è quello che dà diritto all' interesse. Quale sia questo secondo contratto inerente al mutuo, il Bucceroni non dice, ma con tutta probabilità è uno dei contratti *innominati* che si riducono alla nota formula « do ut des, do ut facias, facio ut des, facio ut facias ». Alcuni direbbero che gli *attuali mutui pecuniari* sono contratti di locazione, come il Ballerini e un po' anche il Lemkul; ma questa opinione è contradetta dalla quasi comune dei teologi e canonisti (14). Tra queste opinioni voi potete scegliere quella che maggiormente vi aggrada.

La *seconda questione* riguarda il valore teologico-giuridico delle *attuali leggi civili*. E' noto che le leggi civili antiche non furono ammesse dalla Chiesa come titoli sufficienti a costituire un lucro sul mutuo. È noto che oramai sussistono i titoli estrinseci per percepire un lucro sull' oggetto del mutuo. È noto pure che giova moltissimo al fiorire delle arti, delle industrie e del commercio stimolare gli uomini a mettere fuori il denaro e a non tenerlo ozioso negli scrigni. E' ormai nota anche la potenza della produttività della pecunia. Questa potenza del danaro agli antichi era ignota, e per questo forse in antico la *lex civilis* non fu riconosciuta, anzi fu proscritta dalla Chiesa, quando la civile autorità tentò farne un titolo distinto e disgiunto dagli altri. Ma ora che questa potenza del denaro è conosciuta, ora che tutte le nazioni civili hanno stabilito un tasso legale non solo, ma riconoscono e difendono anche il tasso convenzionale, può la *legge civile* assurgere a tanta altezza e a tanta forza da essere essa stessa senza altri titoli titolo sufficiente a percepire sul mutuo un relativo interesse?

---

(14) L' opinione più vera sembra questa: i prestiti moderni o depositi di danaro hanno dato luogo a un contratto tutto moderno che si chiama « credito ». Questo contratto di credito si differenzia da qualunque altro contratto di locazione, di società, di vendita etc. etc. E' un contratto tutto moderno per il nuovo aspetto della fecondità e produttività della pecunia, pure rimanendo essa cosa fungibile.

« An lex civilis iustum titulum suppeditet aliquid supra sortem exigendi, secluso etiam quovis alio titulo? » La questione portata in questi termini non è priva di interesse teologico-giuridico-storico.

Il Bacceroni (*Inst. Theol. Moralis*, I Vol. N. 1103 et Supplem. alterum N. 1103) senz' altro risponde « affirmative ». E soggiunge: « Ac deficiente lege scripta, legitima existente consuetudine, quae vim legis habet, suppletur ». Nel Supplementum dice: « Huiusmodi tituli liceitatem, civilis nempe legis, aliis etiam extrinsecis titulis exclusis admittunt Responsa SS. Congreg. Romanarum ». Il Noldin (N. 578) è meno categorico ma anche esso dice « hunc titulum legis civilis, de quo theologi saeculo decimo octavo acriter disputarunt atque adhuc dum disputant, Ecclesia necdum reprobasse, potius approbasse videtur ».

Il Gury difende pure questa tesi: « Titulus legis civilis, probabilius, est ratio justa et honesta lucrum, hoc est, interesse aliquod moderatum ex mutuo percipiendi, secluso etiam quocumque alio titulo ».

Viceversa il Wernz (VI, N. 413) di questa sentenza dice: « Rationes vero internae pro hac sententia allatae iam ab antiquis canonistis fuerunt solide refutatae; nova vero argumenta ex auctoritate responsorum S. Congreg. Romanarum non videntur esse perentoria vereque concludentia ». Alla nota N. 92 cerca di risolvere gli argomenti portati dagli autori della contraria opinione. Col Wernz convengono più o meno il Vermeesch (N. 366, 372) e il Lemkul (N. 1102). È indubitato che gli economisti stanno a preferenza per la produttività del danaro. Anche qui voi potete abbracciare la sentenza che maggiormente vi aggrada.

X. Il poco che ho detto, di fronte al molto che avrei potuto dire sull' esempio degli autori che hanno parlalo ex professo del mutuo e dell' usura, basta per dimostrare che la Teologia cattolica morale, come le altre Scienze sacre avute in odio da molti nostri contemporanei per il noto ed assurdissimo pregiudizio *della immobilità dei dogmi*, viceversa offre agli studiosi un vasto ed importante campo di disquisizioni e di ricerche, che attendono la dilucidazione unicamente dallo studio profondo, assiduo e paziente. E come l' obbedienza vera e sincera nel figlio non è quella che paralizza l' intelligenza, così l'attacamento profondo, incondizionato, che noi tutti abbiamo e dobbiamo avere all' insegnamento augusto della Chiesa cattolica, non sarà mai quello che ucciderà o paralizzerà le nostre intelligenze, ma anzi è l' unica via per essere ammessi a intendere le cose divine e per avere quella vera e propria libertà, che, per avercela guadagnata direttamente Gesù Cristo, è vanto unico delle scuole cattoliche.

P. FRANCESCO BETTAZZI O. F. M.

PIETRO DE TRABIBUS

Un discepolo di Pier Giovanni Olivi

Pietro de Trabibus appartiene alla serie di quei maestri, le cui opere formarono la gloria della Scuola francescana nel secolo XIII. Il suo significato storico è legato principalmente al fatto che il suo *Commentario sulle Sentenze* continua il pensiero di Pietro Olivi e rivela l'esistenza di una corrente filosofica nuova, a lato dell'indirizzo dottrinale di S. Bonaventura e del B. Duns Scoto.

Il nome di questo maestro francescano è rimasto sconosciuto, dagli antichi cronisti dell'Ordine in poi, dopo Bartolommeo da Pisa, nonostante che uno scrittore della prima metà del sec. XIV, Giacomo de Trisanto, O. F. M., l'abbia citato più volte nella sua compilazione inedita su Pietro Lombardo (1). Solo più tardi si incontra sotto la penna di Rodolfo di Tossignano (2), del Gonzaga (3), del Waddingo (4), di Giovanni di S. Antonio (5) e dello Sbaraglia (6). Disgraziatamente queste fonti, estremamente laconiche, non danno grandi informazioni sulla vita e l'attività di Pietro de Trabibus.

Non pare che, per spiegare questo spiacevole silenzio, si debba vedere in Pietro de Trabibus il celebre teologo e mistico Provenzale, Pietro Olivi. Senza dubbio, la seducente conformità dottrinale che il confronto dei testi immediatamente rivela, spinge fortemente a credere all'identità dei due personaggi, come già

---

(1) Bibl. Nat. di Firenze, *Epitome IV Librorum Sent.*, *Conv. Sopp.* F 3 606; fol. 10v; 16v; 24r; 29v; 33r; 35v; 57v; 82r; 91v; 93v; 97v; 125v; 154v. Su questo autore, cfr. Sbaralea, *Supplem. ad Scriptores* Roma 1806, 378-379; P. B. Jansen, S. J., *Die Erkenntnislehre Olivis* Berlino 1921, 122. Eubel, *Provinciale Ord. Min.* Quaracchi 1892, 58. Era già morto nel 1343.

(2) *Hist. Seraph. Religionis Libri tres* Venezia 1586, 333.

(3) *De origine Seraph. Relig. Franc.* Roma 1587, vol. I, 90.

(4) *Scriptores Ord. Min.* Roma 1906, 194.

(5) *Bibl. Franc. Univ.* Madrid 1732, vol. II, 474.

(6) *Suppl. ad Script.* l. c.

notava il P. Ehrle S. J. (1); ma ci sono ragioni probabili che si oppongono a questa identificazione, almeno fino a che nuovi documenti non vengano a fare un po' di luce sul problema. L'Olivi infatti non si chiama mai in altro modo che *Petrus Johannis*, ed è sotto questo nome che esso vien designato sia nei documenti contemporanei (2), sia negli antichi cataloghi (3). Inoltre, non si trova in Pietro de Trabibus la ricchezza d'informazione e la virtuosità filosofica colla quale Pietro Olivi si accinge alla discussione dei più complessi problemi. Finalmente, il compilatore del sec. XIV, Giacomo de Trisanto, pare che consideri l'uno e l'altro come personaggi distinti. Col R. P. Jansen S. J., io credo questa costatazione di una grande importanza (4).

Ammesso questo dato, è difficile aggiungervi ulteriori precisazioni. Il paese d'origine di Pietro de Trabibus non è stato fin qui identificato, e a questo proposito lo Sbaraglia si limita a semplici congetture (5). Dalla sottoscrizione dei manoscritti si sa tuttavia che apparteneva sicuramente all'Ordine dei Frati Minori. Il Cod. *Conv. Sopp.* B 5 1149 della Biblioteca Nazionale di Firenze lo attesta, fra gli altri, nei termini più formali: *explicit liber secundus, secundum fratrem P. de Trabibus Ordinis Fratrum Minorum* (6). Secondo Pico della Mirandola e Sbaraglia, Pietro de Trabibus avrebbe anzi insegnato nella Scuola Fran-

---

(1) *Olivis Leben und Schriften* in A F L K 1887 III 459: *finden wir doch in den Commentaren, welche fr. Petrus nach 15 Jähriger Lehrthätigkeit zum Lombarden ausarbeitete, nicht etwa nur Olivis Ansichten, sondern auch dessen Beweise und Ausführungen mit solcher Treue reproduciert, dass man sich das Verdachtes kaum erwehren kann, ob wir etwa unter Petrus de Trabibus nur eine Latinisierung des Petrus Jo. Olivi zu suchen haben.*

(2) Ehrle, S. J., l. c.

(3) Ehrle, *Hist. Biblioth. Roman. Pontif.* Roma 1890, 255, 446, 571, etc.; Leto Alessandri, *Inventario dell' antica Biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi* — Assisi 1906, 81.

(4) Tuttavia per il momento, non mi pare che sia escluso completamente ogni dubbio, tanto è mirabile la somiglianza delle dottrine, sia in filosofia che in teologia. La questione resta insoluta.

(5) L. c. *Petrus de Trabibus, forsan Provinciae Piceni custodiaeque Camerini, ubi est locus de Trabe Bonantis; extat et in Gallia locus vel familia cujus Soldicus de Trabe, baro de Arbenatio, dioecesis Burdigalen. memoratur in 3 bulla Bonifacii IX, an. 1391 edita apud Waddingum.*

(6) *Fol.* 181r.

cescana di Parigi; il primo infatti lo chiama *insignem inter Parisienses Theologos doctorem* (1). Tuttavia questa affermazione non è suffragata da alcun riscontro contemporaneo. Piuttosto è più facile determinare approssimativamente la data del suo insegnamento, perchè l'esame delle sue dottrine, rivelando chiaramente l'influsso di Pietro Olivi, ci inclina a porla verso la fine del secolo XIII, ma prima del B. Duns Scoto, di cui ignora le dottrine caratteristiche, che però egli precorre, proprio come Pietro Olivi. Questa conclusione è suggerita anche dalle allusioni assai frequenti alle scottanti controversie che fecero accapigliare i rappresentanti dell'Agostinismo tradizionale e i discepoli dell'Aristotelismo. Pietro de Trabibus, come Pietro Olivi, scrive nell'ardore della lotta.

Il *Commentario sulle Sentenze* di Pietro de Trabibus è stato fin qui quasi completamente ignorato. Due soli uomini dotti, i R. Padri Ehrle e Jansen S. J. (2) ne hanno occasionalmente segnalato l'importanza storica per lo studio delle grandi correnti del pensiero francescano e dell'attività intellettuale di Pietro Olivi. Non sarà quindi privo di interesse indicare i manoscritti che lo conservano e notare brevemente la posizione di Pietro de Trabibus a proposito di uno dei maggiori problemi filosofici del Medio Evo, quello della conoscenza.

Nel suo stato attuale, l'opera del Maestro francescano comprende il *Commentario* sopra i libri I e II delle *Sentenze* di Pietro Lombardo. Non si limita quindi all'esposizione del primo Libro, come affermano Rodolfo da Tossignano, il Gonzaga, il Waddingo e Giovanni di S. Antonio.

Il primo Libro si trova nel Codice 154 della Biblioteca Municipale d'Assisi (3). L'antico catalogo del 1381 lo menziona già (4). Questo manoscritto, 322 m. × 325 m. fol. 125, appartiene

---

(1) *Sbaralea* l. c.

(2) L. c. cfr. anche Ehrle, S. J., *Das studium der Handschriften der mittelalterlichen Scholastik* art. della *Zeit. für kath. Theol.* 1883, 48.

(3) Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti della biblioteca del Conv. di S. Francesco di Assisi* Forlì 1894, 30.

(4) Leto Alessandri, *l. c.* 104-5; cod. CCCXXXVII: *primus super sententias magistri fratris Petri de Trabibus, cum postibus, cujus principium est: ad Deum ponam eloquium meum; finis vero: utrum teneamur conformare voluntatem nostram voluntati dominicae. In quo libro omnes quaterni sunt XI D.*

alla metà del sec. XIV. Al fol. I r. si legge la seguente iscrizione dovuta a mano posteriore: *magistri Petri de Trabibus Ord. Min. super I. Sent.* Il Prologo che segue immediatamente e annunzia l'opera intera è veramente degno di nota. Comincia in questi termini: *Ad Deum ponam eloquium meum qui facit magna et inscrutabilia et mirabilia absque numero. Verbum propositum, ex V° Job assumptum potest in persona Magistri Sententiarum secundum intentionem in praefato opere declaratum assumi. Unde tangitur ibi quadruplex causa operis jam praedicti.* Il Commentario termina al fol. 123 v, dopo la spiegazione delle 48 distinzioni di Pietro Lombardo, con una di quelle formule di lode verso Dio, che erano in uso presso i dottori scolastici: *cum ab eius expressione deficiant omnes linguae non solum hominum sed etiam angelorum seu ad laudem eius cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.* I folii seguenti, 124 r-125 v, contengono la tavola delle materie; non meno di 298 questioni vi sono indicate. Il lungo indice termina colla sottoscrizione seguente: *explicit tabula super primum librum sententiarum fratris Petri de Trabibus ordinis Minorum.*

Il Commentario sul II Libro si trova attualmente alla Biblioteca Nazionale di Firenze nel manoscritto *Conv. Sopp.* B 5 1149. Questo codice proviene dalla Biblioteca di S. Croce, e si trova già menzionato nell'antico catalogo del 1426 (1). Appartiene alla stessa epoca che il manoscritto d'Assisi; forse anzi questi due testi potrebbero essere stati trascritti dallo stesso copista, tanto la loro scrittura presenta analogie evidenti. Il Cod. B, 5 1149, fol. 183, non contiene che la spiegazione del secondo Libro delle *Sentenze.* Il testo comincia a fol. I r, dopo la pagina di copertina in cui si nota l'iscrizione ordinaria dovuta al bibliotecario, la quale comincia: *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus. In verbo proposito de Psalmo sumpto declaratur Magistri intentio in II libro Sententiarum. Describit enim psalmista, in praedicto verbo, primi hominis statum et conditionem in quo quidem statu est tria*

(1) Dr. Curzio Mazzi, *L'inventario quattrocentistico della biblioteca di S. Croce in Firenze* nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* VIII 110; n. 370: *Petrus de Travibus super secundum sententiarum* n. 371: *quartus Petri de Travibus.* Questa ultima attribuzione è errata.

considerare, scilicet, acceptam dignitatem ex Creatoris bonitate, commissam iniquitatem ex propriae voluntatis libertate, inflictam paenalitatem ex gubernatoris aequitate. L' explicit, che è una modesta dichiarazione dell' Autore, si legge al fol. 181 r. nei termini seguenti: *si quid minus bene vel imperfecte vel etiam falso in praecedentibus dictum inveniatur, meae parcatur obsecro ignorantiae et simplicitati; si quid bene, gratias mecum referunt qui legerunt omnium bonorum largitori, omnium bonorum vel verorum inspiratori cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen. Explicit liber secundus secundum fratrem P. de Trabibus ordinis fratrum Minorum. Laus tibi sit, Christe, quoniam liber explicit. Amen.* L' indice delle materie si trova al fol. 181 r–183 r. Dà il titolo di 360 questioni. Nel suo insieme questo *commentario* è uno dei più sviluppati che siano stati scritti nel sec. XIII da un Dottore francescano.

Un altro esemplare del Commentario sul II Libro si trova alla Biblioteca della Città di Norimberga, notato *Cent. II*, 6. Ne ho notizia per la religiosa gentilezza del R. P. Livario Oliger, O. F. M. Il Mss. è del sec. XIV, e comprende due parti e due opere distinte che hanno ciascuna una paginazione differente e non sono state riunite che in data posteriore. Al principio, fol. 1 r 157 v, si trova il *Commentario* di Pietro de Trabibus. L' incipit è lo stesso che quello del manoscritto di Firenze e d' Assisi. L' explicit si legge in questi termini: *explicit liber secundus secundum fratrem Petrum de Trabibus. Requiescat in pace.* La seconda parte del manoscritto contiene un commentario anonimo sul I Libro delle Sentenze, fol. 1 r–44 v. Quest' opera non è di Pietro de Trabibus (1).

Se esistono altri manoscritti di Pietro de Trabibus, non sono a mia conoscenza. L' esemplare che si trovava altra volta nella Biblioteca conventuale di S. Francesco a Ferrara, secondo il testimonio dello Sbaraglia (2), sembra oggi perduto. Quanto al

---

(1) I termini infatti coi quali comincia sono del tutto differenti: *quaestiones in Lib. I Sent. Incip. Quaeritur utrum theologia sit scientia et videtur quod non, quia scientia non est de singularibus. — Expliciunt quaestiones super librum primum sententiarum.*

(2) L. c. Sbaraglia s' appoggia sull' antico catalogo del 1437 che dà le seguenti indicazioni, p. 21: *F. Petri de Trabibus primus liber super Sententias, incipiens; ad Deum ponam etc.*

Commentario sul IV Libro delle Sentenze attribuito a Pietro de Trabibus dal Cod. *Conv. Sopp.* A 3 1150 della Biblioteca Nazionale di Firenze, l'indicazione è inesatta. Si tratta quivi dell'opera di Pietro di Tarantasia, O. P., come è facile constatare dal confronto dei testi (1). Ugualmente incerta è l'attribuzione del Cod. 155 della Biblioteca municipale d'Assisi. Non c'è che l'indicazione moderna e recente del catalogo che attribuisce questo commentario sul III Libro al maestro francescano (2). L'antico catalogo d'Assisi, fatto nel 1381, non ne fa menzione (3). *Il metodo soprattutto è completamente differente da quello di Pietro de Trabibus* (4). In conclusione, dell'opera di questo discepolo dell'Olivi non è conosciuto altro che quello che nel se-

---

(1) Cfr. Inc: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris et dicetis in illa die: confitemini Domino et invocate nomen ejus. Js. XII*[3] *In verbis istis duplex effectus sacramentorum de quo in hoc quarto libro agitur, sufficienter exprimitur etc.* Expl: *vita in praemio Job. XIV, ad quam vitam ipse qui est Via nos perducat cui est honor etc.* Ora questi testi sono precisamente quelli coi quali comincia e termina il commentario di P. di Tarantasia. Cfr. Bruges *Cod.* 187, Mr. J. Laude, *Catalogue des Mss. de la Bibliothèque de Bruges* Bruges 1859, 176-177. R. P. Martin O. P., *Quelques premiers maîtres dominicains de Paris et d'Oxford et la soi disant école dominicaine augustinienne*, nella *Revue des sciences philosophiques et théologiques* IX, 1920, 520-571.

(2) Mazzatinti, *l. c.* 30. Il Cod. non porta alcuna indicazione, oltre quella della copertina recente: *Petri de Tar[entasio] in III Sent.*

(3) Leto Alessandri *l. c.* 249, cfr. 104. — Inc: *Ipse nos redimens de maledictione legis, factus pro nobis maledictum, Gal.* III.[13] *Apostolus in hiis verbis tangit triplex beneficium, per ordinem se habens, humano generi misericorditer collatum etc.* — Expl: *à quarum morsibus bestiarum nos protegat Jesus Christus qui est benedictus [in] infinita saeculorum saecula. Amen.* Ora questo testo non corrisponde affatto a quello del mss. Balliol. 61, segnalato dal R. P. Martin O. P. l. c. Cfr. Coxe, *Catal. cod. mss. Oxon.* Oxford 1852, *Pars Prima* I, 14, e per conseguenza questo commentario non è di Pietro di Tarantasia. Nè potrebbe essere l'opera di Pietro de Trabibus, a causa del processo differente che è agevole notare. L'autore di questo commentario segue al principio di ogni distinzione il testo di Pietro Lombardo, annunzia le sue divisioni e il numero delle questioni che consacrerà al problema, fol. 90v: *post praedicta etc. determinavit Magister de donis generaliter et specialiter de dono timoris... Ad evidentiam eorum quae in hoc parte dicuntur, quaeruntur sex: 1,º quaeritur de dono sapientiae etc.* Ogni questione è in seguito annunziata e ciò quasi costantemente nel modo seguente: *ad secundum proceditur et videtur etc.* Questo metodo è sconosciuto a Pietro de Trabibus.

(4) M. de Wulf, *Hist. de la Phil. Médiev.*[4] 1912 Louvain, 345; Jansen, S. J., l. c. 1-9.

colo XIV ne sapeva lo stesso Giacomo de Trisanto, cioè il *Commentario* sul I e II Libro delle Sentenze.

La posizione di Pietro de Trabibus nel problema della conoscenza è quella stessa di Olivi. A lato dell' indirizzo dottrinale di S. Bonaventura e di Matteo d' Acquasparta, da una parte, e di Guglielmo di Ware e del B. Duns Scoto, dall' altra, si può distinguere la corrente nuova che ha origine dal grande mistico provenzale e che Pietro de Trabibus continua.

L' ideologia alla quale S. Tommaso d' Aquino e il Dottore Mariano sottoscrivono, è, nelle sue grandi linee, conosciuta. L' origine sensibile di tutte le idee, « la determinazione dell'oggetto intelligibile sulla facoltà passiva dell' intendere, e, per produrre questa determinazione, l' intervento causale dell' immagine sensibile e d' una forza attrattiva speciale (intellectus agens) sono nella scolastica del sec. XIII, indispensabili ad originare il pensiero » (1). Questo fondo dottrinale comune all' indirizzo del pensiero aristotelico la Scuola di S. Bonaventura l' accetta parzialmente e con modificazioni considerevoli. Ella restringe il campo delle idee che provengono dall' esperienza sensibile; inoltre l' anima conosce se stessa intuitivamente. Ciò che più importa, essa non lascia l' ideologia scoronata come un monumento non terminato; uno sforzo speculativo, di cui non sapremmo troppo ammirare il vigore, la riporta alla Teodicea: i primi principî e l' immutabile verità delle cose son veduti nella luce stessa di Dio, nelle ragioni eterne, fondamento ultimo di ogni verità (2).

L' indirizzo dottrinale dell' Olivi e di Pietro de Trabibus è divergente da queste due grandi sintesi ideologiche. Si presenta tuttavia come una interpretazione dell' agostinismo, almeno in ciò che concerne il modo di determinare la causalità dell' oggetto e dell' attività psicologica nella genesi delle idee (3).

(1) Grabmann, *Die philosophische und theologische Erkenntnislehre des Kardinals Matthaeus von Aquasparta* Vienna 1906, 48, 92.

(2) Jansen, l. c. 49, 64.

(3) Fol. 22r col. a: *dico ergo quod intellectum nostrum videre seu cognoscere aliquid in Deo sive in divina luce, potest tripliciter intelligi aut sicut in primo effectivo aut sicut in radio monstrativo aut sicut in exteriori et in speculo repraesentativo. Primo modo, bene videtur in ipso quia ipse efficit ipsum intellectum dans ei esse et virtutem ad intelligendum et iste est modus communis*

Anzitutto Pietro de Trabibus non sottoscrive alla tesi dell'illuminazione sostenuta da S. Bonaventura e da Matteo d'Acquasparta. Su questo punto, il suo pensiero è molto esplicito nella questione che esso consacra al problèma e che si trova nel ms. 154, fol. 21 v-23 r della Biblioteca d'Assisi. A suo avviso, la visione in Dio non può essere concepita che in tre modi; o che l'intelligenza percepisca una verità in virtù della potenza che Dio le ha data e che le conserva; o che essa venga sollevata e illuminata per un carisma speciale *supra gradum naturalis facultatis;* o che essa apprenda tutte le ragioni delle cose nel Verbo rivelante Se stesso nello splendore della visione beatifica. Questi due ultimi modi di conoscenza non appartengono alla via comune, all'ordine naturale. Per conseguenza, nel sistema di Pietro de Trabibus non è detto che l'intelligenza vede in Dio le ragioni eterne altro che causalmente, in questo senso che Dio le dona la forza naturale di elevarsi da se stessa alla conoscenza della verità (1). Quanto al pensiero di S. Agostino, sulla luce eterna, lume dell'intelligenza, il maestro francescano lo dichiara difficile ad intendersi, e lo crede di origine platonica: *quomodo autem verum sit quod dicit Augustinus quod lux aeterna sit lux animae in qua videt quidquid veri videt, difficile est valde ad intelligendum etc.* (2). È facile constatarlo: Pietro de Trabibus non è più qui il rappresentante dell'agostinismo tradizionale di S. Bonaventura.

---

naturalis cognitionis. Secundo modo dicitur intellectus videre in ipso quia supra gradum naturalis facultatis vel exercitii et studii dat ei Deus intelligere et videre. In tal guisa, dice Pietro de Trabibus, Dio ha illuminato i profeti. *Tertio modo videt intellectus noster in ipso quando videt rationes rerum in ipso, quod fieri non potest nisi videndo ipsum Deum in essentia sua, cum rationes rerum in Deo sint ipsa essentia divina; et ideo est modus beatorum et non de communi lege, licet de speciali privilegio possit Deus seipsum sic ostendere intellectui in beatitudine non conservata.* Ad occasione propizia, anche questa questione di Pietro de Trabibus sarà pubblicata.

(1) Cfr. la II questione qui edita, alla fine.

(2) Mss. di Firenze l. c. fol. 30r, col. A, 31r col. B. Tale questione è consacrata alla critica delle specie intelligibili. Essa presenta un interesse considerevole, tuttavia l'autore non intende esporre, in questa occasione, l'insieme del suo sistema, e rinvia precisamente alle 2 questioni di cui si è parlato in queste pagine: *de hoc etiam amplius habebitur, II dist. 24, quando de intellectu possibili quaeretur.*

A questa divergenza se ne aggiungono altre non meno importanti. I due testi inediti, che noi pubblichiamo qui per la prima volta, permettono di segnalarle. Ne risulta di fatto che il maestro francescano non ammette l'esistenza dell' intelletto possibile che in senso molto speciale. L'intelligenza infatti non è sempre in atto, ma è piuttosto costantemente in potenza a nuove conoscenze, *semper est in potentia ad aliqua intelligenda (Quaest. I, ad 5)*; inoltre essa ha comune con l'anima la materia che entra nella composizione di tutti gli esseri e che implica una certa passività o potenzialità, *potest ratione materiae ei convenire (Quaest. I, Respondeo).* Solo in questo senso, e non perchè essa riceva le specie o le determinanti cognizionali dell' oggetto, l'intelligenza può essere considerata come una potenza passiva e recettiva. L'intelletto è anzitutto una facoltà attiva. Contro l'aristotelismo ancora in voga, Pietro de Trabibus l'afferma fino ad esaurirsi, in due questioni che terminano questo articolo, e anche in una questione anteriore del *Commentario sul II Libro delle Sentenze: quaeritur primo utrum angeli cognoscant per species aut per suam essentiam* (1). Intendere è produrre la specie al contatto dell' oggetto o della sua specie conservata nella memoria: *intelligere non est speciem suscipere sed eam agere ad objecti praesentiam in se vel in sua specie in memoria retenta.* In conclusione, l'oggetto termina l'atto cognitivo: non esercita propriamente un influsso causale; la sua rispettiva causalità è una *causalitas terminativa.*

A causa di questa attività psicologica accordata allo spirito nella genesi delle idee, è facile intendere che Pietro de Trabibus non accetta la distinzione dell' intelletto agente e dell' intelletto possibile, senza che tuttavia egli voglia negare ogni probabilità all' opinione aristotelica. Molto meno egli descrive l'ufficio dell' intelletto agente alla maniera degli scolastici. La ragione d'essere dell' intelletto agente, infatti, — l'astrazione del dato intelligibile dal dato sensibile — non esiste più nella teoria di Pietro de Trabibus, poichè è l'attività del soggetto pensante che produce la specie intelligibile in presenza e a contatto dell' oggetto. Così egli fa una critica viva e talvolta penetrante

(1) Questo modo di sentire è anche quello dell' Olivi cfr. Jansen l. c. Non è stato accettato dal B. Duns Scoto, *Ox.* I, d. III, q. VII, n. 2-4 (IX 337-339).

delle opinioni enunziate prima di lui, sulla natura e le funzioni dell' intelletto agente. In ultima analisi, l' intelletto agente non può significare altro che il potere connaturale dello spirito ad agire, *non est ponere intellectum agentem nisi per modum elicientis ipsum actum intelligendi* (*Quest. 11, Secundus modus*). Ogni altra facoltà, perciò, può esser detta *agente*, nel medesimo grado. Le spiegazioni contrarie hanno molteplici inconvenienti che Pietro de Trabibus rileva a lungo, insistendo sopra *l' intentio Augustini*.

Queste concezioni filosofiche non sono d' un interesse secondario per la storia del problema criteriologico nei diversi indirizzi filosofici della Scuola Francescana. Già il Collegio di S. Bonaventura ha pubblicato varî documenti di grande importanza nel *De humanae cognitionis ratione* (1). In seguito, il R. P. Daniels, O. S. B., ha edito una questione di Guglielmo di Ware sullo stesso soggetto (2), e il R. P. Jansen, S. J., ha richiamato Pietro Olivi da un oblio ingiustificato (3). Numerosi lavori (4) sono stati consacrati allo studio delle concezioni ideologiche della Scuola Francescana, in capo ai quali merita di esser posta la monografia che M. Grabmann consacra a Matteo d' Acquasparta (5). Ma molti altri testi sono ancora inediti — così una questione di Matteo d' Acquasparta, di cui si sta preparando l' edizione e che è il documento più importante dell' agostinismo francescano dopo le *Questioni disputate* di S. Bonaventura. Non sarà dunque inutile pubblicare queste due questioni di Pietro de Trabibus a titolo di contributo alla storia della ideologia francescana.

P. EFREM LONGPRÉ O. F. M.

---

(1) Quaracchi 1883, XXIII-250.

(2) *Festgabe zum Geburtstag C. Baeumker* [*Beit. zur Gesch. der Phil. des Mit.*] Münster 1913, 309-319.

(3) *Die Erkenntnislehre Olivis* Berlin 1921; Olivi, *Quaest. in II Librum Sent.* Quaracchi 1922, XIV-763 pp.

(4) Leggere su questo Grabmann *Zur Erkenntnislehre der älteren Franziskanerschule* articolo dei *Franziskanische Studien* 1917 4 Jhrg, Heft 2, 105-127.

(5) *Die Philosophische und theologische Erkenntnislehre des Kard. Matthaeus von Aquasparta* Vienna 1906.

PIETRO DE TRABIBUS

In II Sent. dist. 24. Firenze, Bibl. Nat. *Conv. Sopp. B 5. 1149.*
Quaeritur quarto utrum in anima rationali sit ponere intellectum possibilem.

Quod sic videtur per plures auctoritates Philosophi et Commentatoris sui. Philosophus, III *de Anima* (1), dicit quod intellectus animae possibilis est vocatus. — Item, ibidem dicit Philosophus quod sicut in aliis rebus est ponere quo est omnia fieri sic in anima intellectum; sed intellectus est quo omnia fieri est possibilis, ergo etc. — Item, ibidem dicit quod intellectus est omnia intelligibilia in potentia non autem in actu antequam actu intelligat; sed omne quod fit de potentia in ac tu est possibile, ergo intellectus animae est possibilis. — Item, ibidem comparat Philosophus intellectum respectu specierum loco respectu locandorum sed locus respectu locandorum dicit receptibilitatem et possibilitatem, ergo etc. — Item, omne quod de potentia reducitur in actum est possibilis: sed noster intellectus de potentia reducitur in actum, cum de non intelligente fiat intelligens, ergo etc. — Item omne receptivum est possible cum recipere sit pati; sed intellectus noster recipit species rerum cum res dicantur esse in ipso ratione specierum, ergo etc.

Contra. Nulla forma est per se possibilis cum forma essentialiter sit actus, sed intellectus est forma, ut visum est supra, ergo etc. — Item, nullum possibile sècundum quod hujusmodi est activum quia omne activum in quantum hujusmodi actuabile est; sed noster intellectus est vere activus, nam quando intelligit, vere agit et operatur, cum intelligere sit operatio naturalis naturae intellectualis, ergo intellectus non est possibilis. — Item, potentia activa longe nobilior est quam passiva, sed potentiae animae secundum partem rationalem sunt nobiliores potentiae quae sunt in rerum natura praeterquam in angelis qui similes quodam modo potentias habent, ergo sunt potentiae activae et ita non possibiles.

Respondeo dicendum quod est possibilitas activa et possibilitas passiva. Possibilitas activa est rerum agentium vel activarum cum agunt actum quem naturaliter agere possunt; possibilitas vero passiva est rerum patientium vel passivarum, cum a suis agentibus aliquid recipiunt vel recipere possunt. Ulterius intelligendum est quod de intellectu animae est loqui dupliciter, aut respectu sui aut respectu suppositi. Ratione sui secundum quod intellectus est quaedam potentia animae ad actum et objectum determinatum ordinata; ratione sup-

(1) *De anima,* III, c. IV et V, *Opera omnia* Paris 1854, III 467, 468.

positi secundum quod est forma quaedam in uno supposito animae ex materia et forma constituto radicata; *et si hoc secundo modo loquamur,* cum suppositum illud animae habet in se principium passivum aliquo modo, scilicet suam specialem materiam, potest dici intellectus possibilis esse possibilitate passiva et receptiva. Licet enim formae de se non sit pati vel recipere, potest tamen ratione materiae hoc ei convenire; et sic fortassis potest dici quod formae intellectuales intellectu recipiantur et retineantur post actum apprehensionis, compositionis vel divisionis, nisi dicatur quod in memoria sit alia potentia ab intellectu, vel nisi dicatur quod sicut actus intellectus est species rei facere sic actus memoriae est similitudinem illius actus retinere; sed haec possibilitas non est de illa de qua quaeritur, quoniam nos quaerimus de possibilitate intellectus respectu actus et objecti. Rursus, haec possibilitas non est magis proprie intellectus quam affectus vel sensitivae vel vegetativae, cum omnes in eadem materia radidicentur. Rursus, cum talis receptibilitas vel possibilitas non est intellectus per se, quia intellectus primo non dicit suppositum vel compositum sed formam quamdam suppositi et ita convenienter in materia existente[m], et ita per se non dicit receptibilitatem.

Si etiam primo modo loquamur, sic cum intellectus humanus de non intelligente fiat intelligens nec sit semper suo actui conjunctus, necesse est quod aliquo modo possibilis sit et possibilis possit dici. Hoc autem diversimode intelligitur a [col. B] diversis.

Quidam enim Aristotelem et ejus Commentatorem sequentes intelligunt hoc de possibilitate passiva. Ponunt enim intellectum esse potentiam passivam et susceptivam rerum intelligibilium per actionem intellectus agentis transmutantis ipsum et educentis de potentia intelligendi ad actum per species prius intelligibiles factas per ipsius agentis illustrationem. Ponunt enim secundum Aristotelem, III *de Anima* quod intellectus est omnia intelligibilia in potentia eo quod potest omnes species recipere et in omnibus informari debet, nihil horum est in actu antequam actu intelligat; intelligit autem in actu per hoc quod intellectus agens phantasmata illustrans, facit ea actu intelligibilia, proportionando ea ipsi intellectui possibili per abstractionem et denudationem ab omni materiali conditione, quae sic abstracta in intellectu possibili recipiuntur.

Alii autem sequentes Augustinum intelligunt hanc possibilitatem esse activam, ponentes intellectum possibilem non eo quod suscipiat sed eo quod non semper agit cum de non agente fit agens. Ponunt enim intellectum non esse potentiam passivam vel susceptivam sed mere activam ita quod intelligere non est speciem suscipere sed eam agere ad objecti praesentiam in se vel in sua specie in memoria retenta; sed haec possibilitas similiter convenit voluntati et aliis poten-

tiis suo modo. Unde possibilitas secundum quam distinxit Aristoteles agentem et possibilem, secundum istos negatur.

Ad hoc autem ponendum moventur Sanctorum auctoritate quos judicant magis sequendos [a] theologis et fidelibus omnibus quam philosophos infideles. Et ratione fidelitatis moventur 1° auctoritate Augustini qui vult quod anima non suscipiat species ab aliquo sed eas agat. Hoc enim probat directe et ex principali intentione VI *Musicae* (1): « Perabsurdum est, inquit, fabricatori corpori animam quoque modo materiam subdere. Nunquam enim est anima corpore deterior. Nullo ergo modo anima fabricatori corpori subjecta materies. Esset autem si aliquos numeros corpus in ea operaretur ». Item etiam consimiliter probat XII *Super Genesim ad litteram* (2). Si dicas quod Augustinus non dicit quod corpus non agit in spiritum sed dicit quod non agit ex spiritu et hoc non ponitur, contra hoc est quod dicit in fine auctoritatis, ubi dicit quod anima est materia subjecta corpori si corpus in ea aliquos numeros operaretur; ubi patet quod non solum loquitur de materia ex qua sed de materia in qua. — Item *VI Musicae* vult quod sentire non est pati a corpore sed agere potius in corporis passiones. — Item, *XII Super Genesim ad litteram* dicit sic, cap. XIV (3): « cum videmus aliquod corpus quod antea non videbamus atque incipit imago ejus esse in spiritu nostro, quo illud cum absens fuerit recordemur, cum tamen eamdem ejus imaginem non corpus in spiritu sed ipse spiritus in seipso de seipso facit celeritate mirabili quae longe est a corporis tarditate ». — Item, X *de Trinitate*, cap. V (4), loquitur de anima: « imagines corporum convolvit atque recipit factas in semetipsa de semetipsa ». Vult ergo Augustinus per totum quod anima faciat species non quod suscipiat eas. Si objiciatur quod Augustinus loquitur non de intellectu sed de sensu, ex hoc concluditur multofortius verum esse de intellectu, cum sit potentia nobilior et magis elevata. Si objiciatur quod Augustinus XI *de Trinitate* (5) dicit contrarium quia ibi frequenter dicit quod ab ea specie quae est in corpore fit illa quae [est] in sensu et ab ea quae est in sensu fit illa quae est in memoria et ab hac, illa quae est in acie cogitantis, attendendum [est] quod ibi Augustinus per totum loquitur exemplificando ad ostendendum quamdam Trinitatem esse in sensu interiori et exteriori, non verificando, nec principaliter de hoc inquirendo et determinando. Secundum autem quod dicit Com-

(1) *De Musica* VI, c. 5, n. 8, P. L. XXXII 1167.
(2) *De Genesi ad litteram* XII, c. 16, P. L. XXXIV 466.
(3) L. c.
(4) P. L. XLII 977.
(5) P. L. XLII 983 ss.

mentator II *de Anima:* in exemplis non intenditur verificatio sed manifestatio solum.

Item, Augustinus IX *de Trinitate* cap. X, XI et XII (1) et in sequentibus libris, in pluribus locis, vocat notitiam rei cujuslibet verbum et similitudinem ejus recta praedicatione; sed constat quod cogitatio sive consideratio est vera intellectus actio, ergo verbum actuale est [fol. 124r col. A] actus intellectus et operatio ejus et ita non patitur intellectus nec est virtus passiva. — Item, Anselmus *Monol.* 33° (2): « nulla, inquit, ratione negari potest cum mens rationalis seipsam cogitando intelligit, imaginem ipsius nasci in cogitatione sua, imo ipsam cogitationem sui esse imaginem suam ». Secundum ergo Anselmum, animam se cogitare est eam sui imaginem seu similitudinem facere et similiter de qualibet alia re. Sed intellectus non ponitur potentia passiva nisi quia ponitur speciem recipere, ergo cum eam non suscipiat non est potentia passiva.

Moventur et isti rationibus fidelibus Scripturae et fidei convenientibus, cum alia posilio rationem talem nullam pro se habeat nec auctoritatem nisi infidelium paganorum. Et primo, ex parte potentiae intellectivae. Quum omnis potentia per actum suum reflectens est supra [se] et super suum actum, est vere activa ita quod non potest agere per receptionem; quoniam si per receptionem talis potentia ageret, necesse esset quod primo recepisset speciem sui et supra se et supra actum, quoniam supra se et suum actum reflecteretur. Quod non potest dici. Constat autem quod intellectus est potentia reflectens supra se et supra actum suum, ergo est potentia vere activa non susceptiva ad intelligendum. — Item, constat intellectum esse formam cum non sit materia neque compositum nec accidens aliquod animae sive actus et sit aliqua essentia in se absoluta; sed omnis forma per se et essentialiter est activa non solum in subjectum sed etiam in objectum, passiva autem non est nisi per accidens, ergo intellectus est potentia activa, nullo modo est passiva ratione sui. — Item, omnis forma perfecta potest actum suum naturalem naturaliter elicere, sine alterius formae informatione et impressione; sed intellectus forma quaedam perfecta est cujus naturalis actus est intelligere, ergo potest elicere actum intelligendi naturaliter sine alterius formae informatione et impressione.

Secundo accipiunt isti rationem ab hoc ex parte actus intelligendi. Quoniam si intelligere fiat per receptionem et passionem, haec est falsa: intellectus intelligit; et consequenter haec: anima vel homo

(1) P. L. XLII 968 ss.

(2) Ed. Gerbéron, Venezia 1744, I 24.

intelligit, quod est contra experientiam et rationem et fidem et Scripturam. Quod autem consequentia illa teneat patet, acceptis duabus propositionibus veris et intelligentibus manifestis. Prima est quod intelligere et per se et praecise est speciem rei habere, accepto intelligere communiter, et speciem habere ad habitum et ad actum; et haec dico in illis quae per speciem in memoria intelliguntur. Secunda est quod nullum suscipiens vel patiens aliquid ab aliquo in quantum hujusmodi, potest se habere vel significari se vere habere ut eliciens vel agens respectu susceptivi quia hoc implicat contradictionem. Si ergo intelligere est speciem rei intellectae habere et intellectus speciem recipit et non eam aget, sequitur quod intellectus non intelligit et sic neque anima vel homo. — Item, omnis actus elicitur essentialiter et per se et ab aliqua potentia agente; sed constat quod intelligere est actus cum etiam secundum grammaticos sit verbum activum; et est actus essentialis et per se debitus substantiae intellectivae; ergo necesse est quod sit ab aliqua potentia agente per se et per se activa substantiae intellectivae et non est dari nisi intellectum, ergo intellectus est potentia activa in intelligendo. — Item, intelligere intellectu formativo et simplici est simpliciter rem apprehendere sicut intelligere intellectu componente est apprehendere veritatem vel falsitatem alicujus propositionis; sed intellectum rem aliquam apprehendere est ipsam speciem rei habere. Non enim potest dici quod intellectus speciem alicujus rei habeat quam non comprehendat nec aliquam rem apprehendit cujus speciem non habeat. Cum igitur intellectus in apprehendendo speciem rei agit, non patitur.

Tertio accipiunt rationem isti ex parte objecti, quoniam nullum materiale in quantum hujusmodi est activum, ut per se patet; sed omne objectum in quantum hujusmodi habet materiam et conditionem materiae quoniam circa illud agens agit et est terminus quodam modo actionis agentis, ergo nullum objectum in quantum hujusmodi agit in potentiam nec intellectus patitur seu suscipit ab eo — Item, nullus terminus actionis est principium [col. B] ipsius actionis per modum moventis et agentis cum efficiens et finis non coincidant in numero idem; sed objectum cujuslibet potentiae est terminus actionis ipsius potentiae, ut per se patet, ergo nullum objectum agit in potentiam cujus est objectum. — Item, intelligere rem aliquam est speciem rei esse in intellectu vel ab intellectu, loquor de intellectione formativa aut apprehensiva. Non potest enim dici quod intellectus speciem alicujus rei habeat quam non apprehendat; nec potest dici quod habere speciem sit aliud et diversum ab hujus re[i] intellectione, quoniam si aliud esset, posset intellectus habere speciem rei quam non apprehenderet, quod esse non potest; sed constat quod intellectus est

spiritus unitissimus, ergo si objectum agit in potentiam cujus est objectum, intellectus semper agit in seipsum et ita semper cogitat se quod constat esse falsum. Sed si dicas quod ut dicit Commentator *II de Anima* quod intellectus est potentia passiva quantum ad receptionem, activa vero quantum ad judicium et discretionem, contra hoc est tota intentio Augustini et Anselmi et plures praedictarum rationum quae ostendunt speciem non inesse per receptionem. Iste modus concordat dictis plurium magistrorum solemnium.

Et ideo ad rationes in oppositum dicendum est: quatuor enim primae rationes quae accipiuntur ex dictis Philosophi supra falsum fundantur secundum intentionem Augustini et Anselmi, scilicet quod anima sit specierum susceptiva per impressionem ab objectis.

Ad quintum, dicendum quod non concludit possibilitatem nisi secundo modo quae est non semper esse in actu; semper enim intellectus est possibilis, quia semper est in potentia ad aliqua intelligenda quandiu est in hac vita.

Ad sextum, dicendum quod minor est falsa; et quod dicitur quod res dicuntur esse in intellectu ratione specierum, dicendum quod species sunt in intellectu et universaliter in vi apprehensiva, secundum quod hujusmodi ut in causante, in vi vero retentiva ut in memoria, sicut in [con]tinente motum et actum intellectus vel etiam sensus, ut [in] forma; unde in ipsa sunt per modum receptionis et impressionis non tamen ab objectis.

Rationes ad oppositum concludunt quod intellectus non sit possibilis possibilitate *passiva et susceptiva* sed amplius non concludunt.

II. *Quaeritur quinto utrum sit ponere in anima intellectum agentem.*

Quod sic videtur. Philosophus III *de Anima* (1) dicit quod in anima est ponere intellectum quo omnia est facere; sed talis est intellectus agens, ergo etc. — Item, sicut se habent colores ad oculum sic phantasmata ad intellectum, secundum Philosophum III *de Anima;* sed colores non possunt movere oculum sine luce quodam modo agente, ergo nec phantasmata movent intellectum nisi mediante aliquo agente et actu intelligibilia faciente; sed illud est intellectus agens, ergo etc. — Item, Avicenna *VI Natural.* arguit sic: omne quod educitur de potentia ad actum educitur per aliquod existens in actu; sed intellectus noster cum sit possibilis educitur de potentia in actum, ergo educitur per aliquod existens in actu; sed hoc est intellectus agens, ergo etc. — Item, ad hoc quod de particulari fiat universale, oportet esse aliquod abstrahens et agens; sed phantasmata in imaginatione

(1) III, c. V, l. c. 468.

sunt particularia et non possunt apprehendi ab intellectu nisi fiant universalia, ergo necesse est in intellectu ponere aliquod agens et abstrahens phantasmata de particularitate ad universalitatem; sed hoc est intellectus agens, ergo etc.

Contra. Intellectus agens non ponitur in anima nisi respectu intellectus passivi; sed non est ponere intellectum passivum in anima, ut superius est probatum, ergo nec agentem. — Item, intellectus angelicus exit de potentia in actum, nam Angeli acquirunt novam cognitionem ut in praecedentibus est ostensum, ergo habent intellectum possibilem sicut homo suo modo; sed in eis non ponitur intellectus agens, ergo nec in anima est ponendus. — Item, intellectus agens ponitur se habere ad possibilem sicut lux corporalis ad oculum corporalem; sed lux corporalis respectu oculi est principaliter ab eo visibilis et primo, ergo intellectus agens est principaliter et primo a nobis cognoscibilis; sed hoc est falsum, ut apparet, tum quia certitudinaliter nihil tale in anima scimus esse, tum quia nihil tunc intelligeremus quin illum intellectum intelligeremus, sicut nihil corporaliter videmus quin lucem cum illo videamus, ergo.

Respondeo dicendum quod intellectus agens [fol. 124 v] potest poni in anima dupliciter: uno modo, ut lux quaedam irradians et illuminans intellectum possibilem ut ipsius objecta proxima ad actualem perceptionem in cognitionem deducens; alio modo, ut potentia actum intelligendi eliciens per suorum objectorum apprehensionem. *Primus modus duplicatur.* Alius modus ponit hanc lucem maxime necessariam propter phantasmatum abstractionem et eductionem de potentia intelligibilitatis ad actum. Anima enim, ut ponit modus iste, intelligit nihil nisi per phantasmata; phantasmata autem non possunt movere intellectum nec ab ipso percipi et sic non sunt in actu intelligibilia nisi ab omnibus conditionibus materialibus abstrahantur, eo quod intellectus est universalium, phantasmata autem conditionem habent particularitatis. Abstrahuntur autem et fiunt actu intelligibilia per irradiationem intellectus agentis, sicut colores fiunt actu visibiles per lucis corporalis irradiationem. Et iste est modus communiter philosophorum et sequentium ipsorum, differenter tamen, quia philosophi ut plurimi videntur posuisse intellectum agentem intelligentiam separatam, humanas animas irradiantem, sicut patet de Avicenna, VI *Natural.* et V *Metaph.* cap. X, et Algazel, IV *Metaph.* tractatu V. Idem patet de Alexandro, de Alpharabio in eorum tractatibus. Idem videtur sensisse Commentator III *de Anima*, ubi ponit intellectum agentem in omnibus hominibus unum esse. Hoc enim de positione illa venit et cum hoc posuerunt Aristotelis discipuli et sectatores videntur quod hoc intellexerunt eum posuisse quia etiam textus suus satis ostendit. Vult enim III *de Anima* quod intellectus agens se

habet ad possibilem sicut ars ad materiam. Item dicit quod agens est substantia actu separata. Item, dicit quod quandoque intelligit, quandoque non semper intelligit. Item, vult ibidem, ut exponit Commentator, quod intellectus agens est sua actio. Item, dicit quod agens et patiens non coincidunt in unum; secundum eumdem Philosophum enim ista non possunt ei convenire nisi ponatur substantia separata (1).

Magistri vero valde variantur in positione intellectus agentis. Nam quidam dicunt intellectum agentem esse habitum, possibilem vero potentiam. Dicunt enim animam habere cognitionem innatam quorumdam cognoscibilium, ut principiorum, qua mediante, intellectus noster qui possibilis dicitur illuminatur et deducitur ad actum particularium cognitionum. Alii dicunt intellectum agentem esse potentiam quamdam animae species actu intelligibiles efficientem; intellectum vero possibilem dicunt potentiam specierum receptivam et ideo ille dicitur agens, iste vero possibilis, quia per illius actionem et iste transmutatur et informatur. Alii dicunt quod intellectus agens et possibilis sunt duae differentiae intellectus datae uni composito animae et ad unum actum intelligendi ordinatae; sed una ordinatur ad abstrahendum, altera ad recipiendum. Agens autem appropriatur ei ratione formae, possibilis vero ratione materiae suae.

Alii dicunt quod intellectus agens est [quae]dam lux animae connaturalis et concreata quae sua irradiatione illustrans intellectum et animae phantasmata abstrahit ea et intellectui proportionabilia facit qui intellectus dicitur possibilis eo quod est in potentia ad talium specierum receptionem sicut in corporalibus se habet lux ad oculum et colores. Alius modus ponit intellectum agentem non solum respectu phantasmatum sed respectu omnium quae apprehendunt[ur]. Ponit enim animam quaedam apprehendere non per sensus, ut potentias suas et habitus et hujusmodi quae sub sensu per se non cadunt; respectu ergo omnium ponit intellectum agentem esse lucem animae, quae lux non est creata sed increata, quae quidem lux increata ostendit animae intelligibilia et irradiat phantasmata, est intellectus in judicando ductiva, ut totum videtur velle Augustinus. Quod enim lux increata ostendat animae intelligibilia, dicit Augustinus in pluribus locis. Unde V, *super Genesim ad litteram:* (2) « rationales mentes in quo genere factus est homo ad imaginem Dei non habent veram lucem suam nisi ipsum Verbum per quod facta sunt omnia ». Item in libro XII, « ipsum lumen quo illustratur anima ut omnia in se vel in alio

(1) *De humanae cognitionis ratione.* Quaracchi 1883, 145 nota 5; 207 nota 2.
(2) Cap. XIII, n. 28, P. L. XXXIV 331.

veraciter conspiciat, illud lumen, inquam, Deus ipse est » (1). Similem sententiam vult libro II (2) et libro VIII de *Civitate Dei,* cap. IV (3) et *super Johannem, homelia* I (4). Quod etiam divina lux phantasmata irradiat, dicit Augustinus IX *de Trinitate* cap. VI (5): « ipsa forma inconcussae ac stabilis veritatis meae mentis aspectum et illam phantasiae nubem quam desuper cerno, cum hominem quem videram cogito, imperturbabili aeternitate perfundit ». Quod etiam anima per lucem illam et secundum illam de omnibus quibus vere et recte judicat, judicet, dicit Augustinus *de Vera Religione* et *de Libero arbitrio* (6) et in pluribus aliis locis.

Secundus modus principalis dicit quod divisio intellectus per agentem et possibilem est accepta a philosophis. Quia (a) constat de anima in pluribus locis non recte sensisse nec probatur aliqua auctoritate nec aliqua efficaci ratione nec sancti inveniuntur unquam locuti fuisse, ideo (b) dicunt quod in anima non est ponere intellectum agentem nisi per modum elicientis ipsum actum intelligendi. Ipsa enim potentia intellectiva lux est quaedam spiritualis et actus ejus est actus spiritualis lucis; est enim intelligere spiritualem lucem; quae quidem potentia dicitur possibilis dupliciter. Uno modo, inquantum est forma in materia; forma enim omnis per se est activa, sed inquantum est in materia potest esse passiva et receptiva; et secundum istum modum, intellectus potest possibilis dici et sic non videtur aliud quam memoria intellectualis esse. Alio modo, potest dici possibilis in quantum non semper est in actu intelligendi. Est etiam agens secundum quod elicit ipsum intelligendi actum; sed hoc non est magis proprium potentiae intellectivae quam cujuslibet alterius potentiae, nam potentia quaelibet potest dici agens secundum quod elicit actum suum.

Ad hoc autem movent eos evidentia praemissorum, error positionis philosophorum, falsitas rationis eorum, inconvenientia contingentia positionibus exponentium (c). Movet eos evidentia praemissorum. Nam ut patet ex praemissis, intentio Augustini et Anselmi est quod

---

(1) Cap. XXXI, n. 59, P. L. XXXIV, 479.

(2) *De Gen. ad Litteram* II cap. VIII P. L. XXXIV 269.

(3) P. L. XLI 228.

(4) P. L. XXXV 1587-8.

(5) P. L. XLII 967.

(6) *De Vera Religione* cap. 30, 31, P. L. XXXIV 145-148; *De Libero Arbitrio* lib. II, cap. VIII, P. L. XXXII 1251.

(a) Cod. *quia.*

(b) Cod. aggiunge *et.*

(c) Cod. *expositorum.*

species intellectualis sit actus et effectus intellectus ita quod intellectum actu intelligere est ipsum actu speciem facere; ergo secundum eos distinctio illa intellectus ut philosophi ea utuntur, nulla est omnino, quandoque non est ibi ponere abstractionem neque receptionem nec agentem nec possibilem illo modo quo philosophi acceperunt, sed idem intellectus qui est possibilis secundum unum modum, est agens secundum alium modum.

Secundo vero movet eos error positionis philosophorum qui communiter posuerunt intellectum agentem intelligentiam unam separatam et aliam a Prima, super animas humanas irradiantem; quod cum sit erroneum non videtur esse eos sequendos in positione intellectus agentis. — Item, necessitas ponendi intellectum agentem secundum philosophos fuit quod posuerunt intellectum humanum possibilem possibilitate recipientis et possibilitatis respectu sui objecti. Cum igitur hoc sit falsum, ut jam patuit, talis positio intellectus agentis non videtur habere veritatem.

Movet tertio falsitas rationis eorum quoniam si intellectus agens abstrahat phantasmata a conditionibus particularibus propter hoc quia intellectus est universalium, intellectus per illam speciem non potest judicare de aliquo particulari, ut est particulare, sicut per non abstractam non potest judicare de universali, quoniam sicut se habet non abstracta ad universale sic abstracta ad particulare. Hoc autem constat esse falsum, quoniam manifestum est quod intellectus potest syllogizare et sermonem proferre de particulari ut est particulare; ergo ratio illa ponit falsum. -- Item, astractio illa quae ponitur facere intellectus agens non est nisi virtutem dare phantasmati quod multiplicat speciem suam in intellectu possibili; sed species unius generis non potest habere virtutem multiplicandi se in speciem alterius generis, quam generationem speciei a specie univoca oportet esse. Cum igitur species intelligibilis sit alterius generis quam phantasma, hujusmodi abstractio non videtur veraciter poni.

Quarto moventur isti propter inconvenientia contingentia positionibus exponentium [fol. 125r] praedictam distinctionem. Primo, quia omnes inter se sunt discordes quod non videtur quod contingeret si distinctio vera et catholica esset. Secundo, quia omnes sunt discordes a Philosophi intentione nec eum sequuntur nisi solum verbis, quod non contingit nisi quia non catholice et veraciter ejus sententiam salvare possunt. Tertio, quia omnes singulares positiones eorum plures habent difficultates et contradictiones. Nam illa quae dicit intellectum agentem esse habitum, possibilem vero potentiam, non potest stare; quoniam si intellectus agens sit habitus innatus... (a) intellectorum; sed

(a) Omissione nel Cod.

haec est tam contra Augustinum quam contra Philosophum. Augustinum enim ponit quod intellectus facit speciem sed nonnisi ad praesentiam objectorum mediate vel immediate, ergo secundum eum non est ponere scientiam innatam. Philosophus enim dicit III *de Anima* (1) quod licet « intellectus sit intelligibilia, actu tamen nihil eorum est antequam intelligat » et consequenter subdit quod sic oportet accipere intellectum sicut tabulam rasam in qua nihil est actu pictum.

Alia positio quae dicit intellectum agentem potentiam animae species actu intelligibiles efficientem, possibilem vero species recipientem, est directe contra Augustinum et Anselmum qui volunt quod speciem agere sit actu intelligere; qui etiam in actu intelligendi nullam ponunt receptionem, ut patet ex praedictis. — Item, aut isti ponunt intellectum possibilem mere passivum aut etiam agentem. Si mere passivum, ergo est potentia mere naturalis qualem in anima nullam est dare nisi materiam animae communem. Et hoc est directe contra Commentatorem qui dicit III *de Anima* quod intellectus possibilis agit judicando et discernendo. Si est agens, cum sit potentia spiritualis et libera et magis activa quam aliqua potentia materialis et ligata, nulla videtur ratio quare non possit habere illum actum qui attribuitur intellectui agenti. — Item, nullus actus specificus a duplici potentia procedit; sed intelligere est unus actus specificus, ergo nihil est ponere duplicem potentiam intellectivam ad unum actum intelligendi concurrentem.

Alia positio quae dicit quod intellectus agens et possibilis sunt duae differentiae intellectus ad unum actum ordinatae fere omnes easdem contradictiones habet communiter quae positio immediate praedicta et eadem inconvenientia ei contingunt. — Item, constat secundum supradicta potentiam intellectivam esse quamdam animae formam, ergo nihil videtur dicere quod intellectus agens et possibilis respiciant totum animae compositum nec quod agens approprietur formae, possibilis vero materiae. — Item, nullam formam contingit distinguere per activum et passivum, cum omnis forma per se sit actus et activa. Si ergo intellectus sit animae forma nulla est distinctio intellectus animae per agentem et possibilem modo praedicto intellecta.

Alia positio quae dicit quod intellectus est lux animae concreata, similiter non videtur convenire, tum quia ponit speciem ab alio imprimi in intellectu non ab ipso fieri, quod est contra Augustinum, tum quia ponit intellectum passivum et receptivum in actu intelligendi, quod similiter non potest esse verum secundum supradicta. —

(1) Cap. IV ed. cit. 468.

Item, si intellectus agens est aliud a possibili, ut positio ista ponit, cum ille sit illuminans, iste illuminatus, ille transmutans, iste transmutatus et sic aliquid animae non materia, nec aliquod accidens, nec actus, nec habitus, ergo est forma quaedam animae et potentia intelligendi; ergo in eodem homine erunt duae potentiae et duae formae intellectivae, quod est inconveniens et absurdum. — Item, cum intellectus possibilis sit lux et agens sit lux, erunt in anima duae luces intellectuales; tunc autem una est potens illuminare ea quae illuminat, alia autem non; quae si sic, altera superfluit. Si non, quaero: quid impedit? Quod si non sit dare, non est dare in anima intellectum agentem [et] alium possibilem. — Rursus, intelligere est quoddam spirituale lucere; sed intellectus qui dicitur possibilis intelligit omnia quae intelliguntur ab anima, ergo et omnia illuminat quae in anima intellectualiter per aliquid sui illuminatur; et sic sequitur quod si sit dare in anima alium intellectum possibilem, alium agentem ut aliquid ejus, alter superfluit.

Alia positio quae dicit lucem aeternam esse intellectum agentem, non recte accipit verba nec intentionem Augustini, quoniam Augustinus numquam invenitur distinxisse intellectum per possibilem et agentem neque [fol. 125rb] dicere quod lux aeterna sit intellectus agens, licet dicat quod anima ab illa luce illuminetur; intentionem vero quam numquam intendit, neque vult quod intellectus sit possibilis possibilitate illa propter quam a philosophis ponitur intellectus agens, imo ubique intendit quod intellectus sit agens licet a luce divina illuminetur. Quomodo autem verum sit quod dicit Augustinus quod lux aeterna sit lux animae in qua videt quidquid veri videt, difficile est valde ad intelligendum et multis videtur et per libros suos ita patet esse hoc de sententiis platonicis Augustinum accepisse, ut expresse patet, VIII de *Civitate Dei*, cap. IV toto et IX (1).

Secundum istos, de facili *respondetur ad rationes in contrarium factas.* Ad primum dicendum quod Aristoteles non vult dicere quod in anima sit accipere intellectum agentem ut de substantia ejus sed vult dicere quod sicut alia quae educuntur de potentia ad actum habent aliquod agens per quod educuntur, sic etiam anima quantum ad actum intelligendi. Per illud enim simile in aliis rebus propositum suum introducit sicut ibidem expresse patet; constat autem quod in aliis rebus efficiens non cadit in idem numero cum materia seu patiente, ergo nec in anima. Sed simile aliquid valet; posuit ergo Aristoteles intellectum agentem substantiam separatam substantiam nostram irradiantem, intellectum nostrum quodam modo transmutantem

(1) P. L. XLI 227, 233.

et [in]formantem; quod non convenit veritati, ut visum est prius; et ideo intentio Aristotelis in parte illa non est accipienda.

Ad secundum dicendum quod secundum Augustinum nec color movet oculum ita quod agat et imprimat in ipsam vim animae nec phantasma in intellectum sed est terminus et objectum motus ejus et actus. Unde aliter hic sensit Philosophus, aliter Augustinus; sed quia Augustinus securius sensit et fidelius, non est haec sententia Philosophi admittenda. Licet igitur Augustinus contendat intellectum luce indigere, non tamen vult quod illa lux sit intellectus agens nec quod noster intellectus sit possibilis eo modo quo Philosophus intellexit.

Ad tertium dicendum quod illud habet veritatem in potentiis passivis quae indigent ab alio moveri et transmutari; in potentiis vero activis non habet illud veritatem, quia potentia activa seipsa potest exire in actum si habeat praesens objectum et si caeterae dispositiones concurrant.

Ad quartum dicendum quod particulare nunquam fit universale, nec a specie in phantasia sive imaginatione generatur species in intellectu sed ad praesentiam phantasmatis facit eam intellectus. Potest autem intellectus dupliciter facere eam aut accipiendo seu concipiendo rationes communes solum ut substantiae vel corporis vel alterius generis et speciei vel accipiendo conditiones particulares, sicut per speciem vel formam quam habet anima in imaginatione de Sorte vel Platone potest intellectus considerare Sortem in quantum homo vel in quantum hic homo particularibus proprietatibus ab aliis distinctus, quod dicitur abstrahere et facere speciem universalem. Haec tamen universalitas dupliciter potest intelligi aut in existente quod sit unum et idem in omnibus; et sic intellexerunt eam plures philosophi et intelligunt eorum discipuli et sectatores sicut evidenter patet in scriptis eorum; sed ille intellectus, ponendo quod species sit actus sive effectus intellectus, ut ponit Augustinus, nullatenus potest esse verus. Ponendo vero quod sit forma quaedam impressa intellectui ut ponunt philosophi, nullatenus etiam potest esse verus, nisi ponatur unus intellectus in omnibus esse, quod quidem aliqui de ipsis posuerunt. Alio modo potest intelligi ista universalitas in repraesentando solum, quae non repraesentat particularia nisi secundum communes rationes et ille est verus intellectus. Abstractio igitur ista non requirit alium intellectum ab eo qui speciem apprehendit, qui a philosophis nominatur possibilis.

Licet autem praedicta positio videatur necessario sequi ex doctrina Augustini nec aliqua falsitas vel periculum erroris in ea mihi occurrat, quia tamen distinctio Philosophi communiter sustinetur, potest penesultima positio quae accipitur ab Augustino et intentioni philo-

sophorum de intellectu agente magis videtur concordare sustineri et secundum ipsam ad objecta in contrarium responderi.

Ad primum dicendum quod intellectus noster ut dicit Commentator III *de Anima*, passivus est et activus, passivus in recipiendo speciem, quae passio dicitur aequivoce cum passione rerum [fol. 125v] naturalium, activus in judicando et discernendo, sed non agit ut passivus et ideo indiget intellectu agente.

Ad secundum diceretur et dicunt quod minor est falsa, quia angeli ponuntur a pluribus cognoscere per species innatas quidquid cognoscunt: unde secundum hoc Angeli non habent possibilem intellectum; dato etiam quod novam acquirant cognitionem, non habent intellectum possibilem quia non habent phantasmata respectu quorum dicitur intellectus possibilis agens.

Ad tertium dicendum quod ista similitudo non oportet quod sit universalis sicut nec de alia est necesse sed in hoc attenditur similitudo quod sicut lux faciat colores actu visibiles sic intellectus agens phantasmata intelligibilia in actu.

San Giovanni da Capistrano predica a Forlì

La caduta di Costantinopoli nelle mani de' Turchi fece a ragione temere - come dicono gli storici dell'epoca - che tra poco il Corano non fosse predicato per le vie di Roma. Era universale il dolore, e si facevano voti e preghiere per non rinnovare ulteriori calamità, e gli oratori tentavano di suscitare il dolore e la pietà de' cristiani per trarli dall'abbattimento all'energia.

Filippo il Buono, duca di Borgogna, raccolta a Lilla la nobiltà de' suoi stati, con giuochi allegorici tentò di risvegliare lo zelo, e riscaldare l'immaginazione, e faceva voto di difendere la fede di Cristo, pronto anche a combattere a singolar pugna contro il Gran Turco. Gli stessi giuramenti ripeterono gli altri cavalieri; ma non furono mantenuti.

Bastavano però a suscitare dell'ardore, del quale approfittavano alcuni uomini pii, per far rivivere le glorie delle crociate. Tra questi primeggiano Enea Silvio, che fu poscia Pio II, e San Giovanni da Capistrano.

I Sommi Pontefici Eugenio IV, Nicolò V e Callisto III si servirono di S. Giovanni per varie ambascierie e per gelose incombenze, che tutte riuscirono assai bene. Fu scelto per predicatore ed anche capo della crociata fatta dai cristiani l'anno 1455 contro i Turchi. Questi al 6 Agosto dell'anno appresso, vennero sconfitti sotto le mura di Belgrado.

Moltissimi furono i viaggi intrapresi dal Santo di Capistrano, per ordine de' Romani Pontefici, e fu appunto in uno di questi che la nostra Forlì ebbe la sorte di ospitarlo e anche di ascoltare la sua parola dal pergamo.

Erano già trascorsi 19 anni dacchè San Bernardino da Siena era venuto a predicare a Forlì (1), allorchè S. Giovanni da Capistrano, discepolo e strenuo difensore dell'Apostolato del SS. Nome di Gesù, nel 1450 venne nominato dal Papa Nicolò V, commissario apostolico in Germania, Boemia, Polonia ed Ungheria (2).

Fu precisamente nel viaggio intrapreso per la sua nuova

---

(1) In altro articolo parleremo a lungo della venuta di S. Bernardino a Forlì.
(2) Cfr. **P. L. Flaminio** da Parma: *Tom.* 1, pag. 540.

missione che S. Giovanni da Capistrano passò da Forlì, e quivi si fermò alcuni giorni, facendo quattro prediche.

Il Santo, quando predicò nella nostra Cattedrale, montò il pulpito sul quale già aveano predicato S. Antonio di Padova e S. Bernardino da Siena. Ciò ci viene confermato da una pia tradizione locale.

La venuta di S. Giovanni da Capistrano a Forlì ci viene narrata dal nostro storico Marchesi nel seguente modo (1).

« 1450. Capitò a' 15 d' Agosto in Forlì il Beato Giovanni da « Capistrano minore osservante, dove pregato da gli Ordelaffi, « e da alcuni nobili della città fece alcune prediche: la prima « la fece in piazza con gran concorso di popolo, la seconda, e « terza in S. Francesco, e l' ultima in Duomo sempre sopra il « medesimo soggetto, ma sempre diversamente. Il tema, che « proponeva, era quel verso della Cantica: « *veni amica mea,* « *et sponsa mea, veni de Libano, veni coranaberis:* sopra del « quale ogni qualvolta predicava, adduceva nuove, e bellissime « materie con gusto, e ammiratione universale.

« Partì questo buon Padre, per andare a Praga a predicare « la Santa Fede per ordine del Pontefice Nicolò V ».

Oltre la citata testimonianza ci piace di riportare la seguente, che ha assai maggior valore, poichè ci è stata tramandata da un testimonio del tempo e uditore delle prediche che il Santo fece a Forlì (2).

« *Uno Frate Zohane da Capistrano Frate de Servanza vene a Forlì.*

« *Era homo famoxo de spirito. 1450.*

« Passava p. gl' anni 1450 a dì 15 d' Agosto uno famoxo « homo Frate Zohane da Capistrano Frate de Servanza di San « Francesco vene a Forlì, e pregado dai Signori e Madonna e « da Zitadini, e vixitando lue un luogo per la quale cosa sue « prediche per 4 prediche, la prima in piaza al popolo el Si- « gnure stette il pergolo apresso a la croxe dal campo (3)

---

(1) Cfr. **Sigismondo Marchesi**: *Supplemento storico dell' antica città di Forlì.* Lib. VIII, pag. 452.

(2) **Giovanni di M. Pedrino**: *Cronaca di Forlì.* Mans. N. 302 della Biblioteca Comunale di Forlì.

(3) L' Ordelaffi Signore di Forlì ascoltava la predica del Santo stando vicino al tempietto detto la Crocetta sito nella piazza maggiore di Forlì. Cfr. mio libro: *L' Apostolo di Forlì.*

« la segonda e terza ai Fra minure, l'ultima a Santa ✠ (1)
« e la preposta fò sempre *Veni sponsa mea veni de Libano*
« *veni Amicha mea et coronaberis,* e perchè glie fo messo in
« proximo une panno magnificho de razzo la prima prediga, e
« la sua prediga era improvixa guardandone suovra come se
« vidde una M.a Anunziada in quello panno (2), parve ad al-
« cune sue fosse quella proposta, e sempre a ogne prediga
« continuò quella proposta sempre dixendo bellissima e nova
« materia de può partisse el suo partire fò per andare a Praga
« a predigare la fede per parte del nostro Santo Padre Papa
« Nicholo. E in quello dì 24 d'Agosto fò la sua ultima prediga
« a Santa Croxe, e fò battezada una Zudia Grande (3) per mano
« di Mis. Don Jacono Arcidiacono di Santa Croxe ».

Il nostro cronista Giovanni di Mastro Pechino non ci dice ove il Santo abbia alloggiato in quei pochi giorni che si fermò a Forlì. Però, stante la sua rigidezza nell'osservanza delle regole del suo Istituto, è da supporre che abbia dimorato presso i suoi confratelli, vale a dire nel convento di S. Girolamo, e che attualmente è abitato dalle Monache Clarisse.

Nella prima cappella a sinistra della chiesa parrocchiale di S. Biagio in S. Girolamo, già de' Frati Minori Osservanti fino alla soppressione Napoleonica (4), trovasi un quadro del nostro pittore Francesco Antonio Bondi discepolo del celebre Cignani autore del classico dipinto della cupola del Santuario della nostra Madonna del Fuoco. Su tale dipinto trovasi raffigurato S. Francesco d'Assisi con ai lati S. Pasquale Baylon e S. Giovanni da Capistrano. Tale altare, come rilevasi dalla seguente iscrizione in lettere dorate impresse sulle colonne, venne rifatta nel 1754 per opera di un patrizio forlivese: « *Ob eximiam — in Sanctum — Paschalem — Baylon — Devotionem — Unus ex his patritijs — hanc aram — exornari — curavit — anno – 1754* ».

Monsignor Mercuriale Prati Vescovo di Forlì ai 29 settembre

(1) La nostra Cattedrale ha per titolare la S. Croce.
(2) Dappresso al pergamo, da dove predicava il Santo, venne posto un arazzo che raffigurava la SS. Annunziata.
(3) Venne amministrato il battesimo ad una Giudea adulta.
(4) Fu il Beato Giacomo Primadicci F. M. O. di Bologna che innalzò il convento e la chiesa di S. Girolamo nel 1427.

1788 consacrò detto altare (1) siccome rilevasi dalla seguente iscrizione posta nella mensa dello stesso altare.

« Mercurialis. Episcopus. Forolivien. Aram Hanc in. Hono-
« rem. SS. Francisci. Assis. Joannis. A. Capist. Et. Paschalis. Baylon. Solemni. Ritu. Consecravit XXIX. Septembris. Anno. MDCCLXXXVIII ».

Per quanto io sappia di storia e memorie patrie siffatto quadro è l'unico a Forlì in cui sia raffigurato il nostro Santo e sia esposto alla pubblica venerazione.

Tra le molte reliquie di S. Giovanni da Capistrano, che si conservano nelle chiese di Forlì, ci piace di accennare quella che è posseduta dall'Oratorio pubblico di S. Giuseppe de' Falegnami, poichè questa è la più insigne che sia venerata in questa nostra città. E' un pezzo della tonaca del Santo. E' conservatissimo. Attraversa il drappo l'iscrizione *Ex habitu S. Joannis a Capistrano.* Tale preziosa reliquia è custodita entro un reliquiario in legno tagliato e dorato, ed è un bel barocco del seicento. L'autentica della predetta reliqua, che esiste nell'archivio della Congregazione de' falegnami, è firmata da Mons. Filippo De Angelis Visitatore Apostolico di Forlì. I suggelli di ceralacca, color rosso, hanno l'impronta dello stemma dello stesso Mons. De Angelis.

Sac. ROMEO BAGATTONI

(10) Cfr. *Commentario intorno ai Vescovi di Forlì.* Ms. esistente nell' Arch. Capitolare di Forlì.

LA VITA DI MONTEFALCO NEL MEDIO EVO

Quadro dell' ambiente storico - Chiese, confraterie ed ospedali - Conventi e monasteri francescani - Visioni di fede e di pace.

L' ambiente storico — Nel medio evo la città di Montefalco presso Foligno era chiusa in un girone di torri e mura a merlatura guelfa, avente parecchie porte ugualmente merlate. Di queste porte restano ancora intatte, nel loro disegno primitivo, quella di S. Bartolomeo (1244) quella di Camiano, ed inoltre la principale (*Castellaro*) che ha internamente, un affresco sacro, di scuola eugubina. Nel secolo XV la città conservava ancora la sua fisonomia, espressiva e limpida, rigidamente medioevale, e Benozzo Gozzoli, venuto qui nel 1450, la ritrasse con molta grazia in un dipinto murale che raffigura S. Francesco benedicente Montefalco con silenzioso amore.

> « Montefalco, Benozzo pinse a fresco
> Giovenilmente in te le belle mura » (1).

Dietro la chiesa di S. Agostino, dal portale marmoreo e goticizzante, sorgeva la Rocca che aveva loggie, porticate e cortili, nonchè una chiesetta castellana, denominata « S. Maria in corte casti » negli antichi regesti. Nel 1306 era già l' abitazione consueta pei rettori del ducato ecclesiastico spoletano; vi dimorò anche don Garscia, fratello di papa Clemente V. Nel 1381 Biagio di Rizzo, dopo avere cacciato la fazione guelfa, s' impadronì con violenza della Rocca grandiosa e severa; allora il pontefice inviò il legista Biagio Pedoni di Arezzo, il quale ben presto si mutò da liberatore in tiranno; corse subito Ugolino Trinci di Foligno, qual vicario papale, e riuscì a debellare la tracotanza dei ghibellini rivoltosi e a richiamare i fuorusciti guelfi. Siccome la Rocca passava sovente in possesso dei nemici della pace interna, il pontefice Eugenio IV ne ordinò la demolizione completa nel 1444, sicchè Benozzo fiorentino non potè vederne che le sparse vestigia e i foschi ruderi.

---

(1) Gabriele D' Annunzio, *La Città del Silenzio*. (Dal Libro II delle Laudi).

La città era divisa in quartieri e in rioni (*regiones*). I quattro quartieri prendevano il nome dalle chiese principali di S. Fortunato (la *Pieve*) di S. Agostino, di S. Bartolomeo, e di S. Francesco: essi avevano un Priore del popolo, che aiutava il Podestà negli affari del politico reggimento; l' elezione dei quattro Priori si faceva solennemente in qualcuna di tali chiese, come risulta anche dagli antichi statuti cittadini. I rioni civitali (*Colonna, Campomarzio, Arenaria, Monte* etc.) avevano un Conestabile, ch'era una specie di Console delle maestranze: questa notizia si deduce da una pergamena originale del Trecento, che faceva parte del processo di canonizzazione di S. Chiara Monfalchese, e che esisteva (o esiste) nell' archivio monastico di Santacroce, in città (1). I Magnifici Priori si adunavano nel palazzo del Comune, edificato nel 1270 dal podestà Brancardi; quel palazzo con loggia aperta, cui si accedeva da scalinate esterne e laterali, doveva avere forse sul prospetto armonioso, coronato da merlatura rigida, una torricella esile ed alta come quella del palagio consolare eugubino, giacchè il popolo era sempre invitato « *ad sonum campane* » ad ascoltare in piazza la lettura dei bandi o editti comunali. Delle sue finestre ogivali e bifore, dal timpano a rosone polibale, ne rimane solamente una: fiore di luminosa bellezza, rimasto intatto in mezzo ad un tragico soffio di tempesta.

Chiese, confraterie ed ospedali — La chiesa madre era quella di *S. Fortunato,* bifolco e presbitero, eretta nell' anno 420 da

(1) Nello scrivere queste notizie importanti noi ci siamo serviti di due manoscritti inediti, in folio: il primo intitolato « *Monumenti spettanti a Montefalco* » (è una miniera di notizie) appartiene alla famiglia Pagliacchini di Bevagna, che ce lo ho cortesemente prestato; il secondo, dal titolo « *Istoria di Montefalco* » apparteneva alla famiglia Abati di Montefalco, e ora è in possesso dell' avv. Pietro Panbuffetti di Montefalco. Il primo di questi codici sarà da noi controsegnato, nelle citazioni, con la lettera **A** maiuscola; l'altro con la **B** maiuscola. Ci siamo giovati ugualmente del prezioso libro del P. Stefano Monticelli, *Compendiosa istoria di S. Fortunato,* (Foligno 1829) di cui la parte IV è dedicata alla storia di Montefalco, pagg. 276-400) e poi della pubblicazione commemorativa « *Montefalco* » fatta nel 1908 (Tip. Salviati, Foligno). Molti altri avvenimenti e personaggi storici di Montefalco si potrebbero sapere dall' Archivio Comunale, finora sconosciuto agli studiosi; però i suoi volumi di « *Riformanze* » cominciano dal Quattrocento. Dove sono andati a finire quelli che riguardavano il *medio evo?*

S. Severo, milite imperiale martano. Di quell' edifizio religioso, adorno con frammenti pagani, iscrizioni funerarie, lapidi e sarcofagi tombali, non rimane che la reminiscenza continua nelle vecchie cronache e qualche dettaglio costruttivo nella chiesetta e chiostro dei Frati Minori, i quali nel 1448, volendo erigere un tempio nuovo, infelicemente distrussero la chiesa vetusta di stile preromanico (1). S. Bartolomeo (secolo IX o X) era una bella chiesa di stile longobardico o romanzo, e fu barbaramente trasformata nel periodo della decadenza (secolo XVII); nel presente si vedono, all' esterno dell' abside, due finestre leggiadrissime, aventi una decorazione con racemi di vite, filiere di perle e nodi bizantini: è tutto quel che sopravvive al disegno primitivo. S. Agostino (1276) così ricca di affreschi antichi, fu denominata dapprima *S. Giovanni Battista;* sovra il suo portale gotico e marmoreo splendeva un candido rosone, che ora è tra i cimelî archeologici della locale e famosa Pinacoteca. Degna di ricordo è S. Lucia, che merita di essere ripristinata: era simile ad una di quelle chiesarelle romaniche di campagna, che i monaci benedettini eressero nel territorio assisano, e in altri luoghi dell' Umbria.

Tra le pie confraternite del medio evo bisogna rammentare: quelle di S. Nicola o del Gonfalone, che aveva una cappella nella chiesa di S. Agostino, quella di Santa Maria dei Terziari, che nel 1254 aveva un altare nella chiesa dei Francescani, quella della Misericordia, che possedeva un altare nel lazzaretto (« carcerem ») di S. Leonardo, il quale venne costruito (1263) da Monosibilla e Odoviscino Raineri e più tardi fu donato (1492) alle ultime monache francescane di Santacroce; infine quella di S. Maria dei Laici, di cui gli statuti regolari vennero approvati da Martino IV. Il Podestà e i Priori, « *magnifice Terre Montisfalconis* » oravano devotamente nella loro cappella, detta « *S. Maria de Palatiola* » che conserva ancora un portale ele-

(1) Nel chiostro esterno della chiesa attuale si vedono quattro colonne di granito bigio orientale, di cui una scannellata dorica: è quel che resta del tempio latino, consacrato al dio Giano, che sorgeva nel bosco attiguo. Nel pozzo della cucina si vede una pietra con la dicitura *Rufa*, nome romano, e *Claudius* si legge in una pietra grigia della finestra quattrocentesca dell' abside, accanto al campanile (è visibile dall'orto, perchè murata internamente).

gante in terracotta e un capolavoro pittorico di Francesco Melanzio, allievo del Perugino.

Prima di occuparci della vita religiosa e francescana di Montefalco in quel tempo, parliamo un po' meglio dell'ambiente sociale storico, ossia delle condizioni politiche o civili. Tra il fermento di fazioni ed eresie, che agitavano molte città italiche di quell'epoca, Montefalco era quasi immune dal contagio torbido e malefico; viveva assorta in una specie di serenità olimpica, tra un orizzonte di colline felici, da cui saliva il respiro d'un paesaggio placido e squisito. La sorgente di quella quiete suprema consisteva, non solo nel fervore della spiritualità religiosa, ma anche nella sottomissione assoluta e invincibile alla Santa Sede. Nel 1376 papa Gregorio XI, che avrebbe trasferito in Roma la corte pontificia avignonese (il tuo più dolce sogno, o Caterina di Fontebranda!) così scriveva ai cittadini monfalchesi: « *Continuate come avete cominciato. E come albero forte e robusto, resistete alle fiamme della presente avversità, e dall'aiuto del generoso Signore, che impera sul vento e sul mare, otterrete il conforto della pace* » (1). Un ignoto cronista così commenta questo fatto: «Essendo la nostra Patria madre famosa di santi figli, che aveva partoriti al Cielo, o di tanti altri che in quei tempi a gran passi verso la Celeste Magione veloci correvano, i Montefalchesi più da cotesti potevano sperare ogni più valido presidio a rintuzzare l'orgoglio di qualunque inimico » (2).

E così scriveva il poeta *Nicola da Montefalco* (sec. XV) trombettiere di Braccio Baglioni, rivelando l'anima ardentemente mistica della sua terra natia:

> « *Yhesu nostro segnore*
> *Conserva Montefalco, se ti piace,*
> *E sempre in vera pace*
> *Tu lo manten col tu' summo vigore* ».

(1) « Perseverate igitur ut cœpistis, et tanquam arbor solida atque fortis presentium adversitatum flaminibus repugnate, donec, dante Domino, qui ventis imperat atque Mari, quietis solatium habeatis.... » Brevi consimili inviavano alcuni pontefici: Giovanni XXII da Avignone nel 1223; Martino V nel 1424 e Eugenio IV nel 1434. Sarebbe poi lungo l'enumerare i privilegi, le indulgenze, le franchigie, accordate a Montefalco dai pontefici, che la chiamavano: la Città *Fedele*. (Vedi P. Monticelli, op. citata, parte IV, capitolo sesto).

(2) Manoscritto B, pag. 37. Dalla *copia* che ne ha il Cav. Camilli di Montefalco.

Conventi e monasteri francescani — Secondo gli annali di Luca Wadding, i Frati Minori vennero ad abitare qui nel 1210, e in una località detta *S. Giovanni di Sasso,* presso le mure castellane. Siccome erano molestati continuamente dalle scorrerie militari e non potevano questuare con libertà, chiesero e ottennero di trasferire la loro abitazione nel recinto dei quartieri urbani, e verso il 1338 iniziarono la costruzione d' un tempio monumentale, ove l' arte umbra, dal Nelli al Perugino, narra il poema della sua bellezza infinita, e ove Benozzo Gozzoli (1452) lasciò nell abside corale una serie di pitture stupende (1). Quella chiesa insigne, ora adibita a Museo, era molto preferita ed amata da cittadini monfalchesi, i quali le erogavano devotamente beni allodiali, libbre di denaro e di cera in suffragio della loro anima e dei loro defunti; oppure davano allogazione a qualche umile artefice di pingervi a fresco qualche casta figura della Vergine « *cum Filio in brachio* ». I più illustri cittadini vi trovavano degna sepoltura sotto lapidi tombali e stemmate, e vi deponevano le insegne o reliquie delle lor militari fortune o vittorie, come fece il nobilissimo condottiero Gian Lucido Bennati. Si può dire senza esagerazione che la chiesa di S. Francesco dei Conventuali fu moralmente e indissolubilmente accoppiata, pria che venissero qui i Minori Osservanti, ad ogni fatto singolare della città, alla vita pubblica e privata della popolazione monfalchese.

Monastero di S. Clemente - « Et nel recinto della Rocca c' era stato il convento de PP. Minori, come da un Breve concesso alle monache di S. Clemente, contiguo (*il Monastero*) alle mura della Terra e Porta della Rocca con facoltà potervi fabricare e l' usufrutto del sito concesso dal Papa » (Pio V). Le dette monache dell' Ordine di S. Francesco (*Clarisse*) vennero in San Clemente adì 27 settembre 1576 come nelle memorie del Monastero et prima stavano alla Madonna della Selvetta » (2).

Convento di S. Rocco o della Selvetta -- Venne fondata nel 1295 da un nobile Bennati per suggerimento di S. Chiara da Montefalco. Così leggiamo a tal proposito: « Avendo inteso la

(1) Marino Mazzara, *Il sentimento francescano di Benozzo Gozzoli,* in « Studi Francescani » marzo 1922.

(2) Manoscritto A, pagg. 166 e 238.

B. Chiara di Montefalco che in Italia erano arrivati li suddetti Religiosi di Tolosa (*Terziari Francescani*) mostrò gran desiderio di conoscerli et conferir con loro. Uno dei SS.ri Bennati Gentilhomini di Montifalco, suo devotissimo, fece et oprò con parole e con fatti; con fatti con donarli un sito al suo luogo di Castel S. Rocco, contado di Montefalco, per fabricarvi per essi, quale fu adempito nel 1295 » (1).

Monastero di S. Maria e Paolo a Camiano - In un Breve di Martino IV si legge:.... « Monasterii S. Marie et Pauli de Montefalcone, Ordinis S. Augustini ». Invece una bolla di Fra Paparono Vescovo di Foligno, dice chiaramente: « Cum igitur ad hedificationem et costructionem ecclesie Beate Marie Virginis et Beati Pauli sive Monasterium Dominarum Pauperum etc. » (2). Erano Terziarie francescane, ma adottavano la regola di S. Agostino, ecco tutto. Più notevoli mutamenti fecero le religiose di *S. Maddalena dei Castellari*, che dapprima Terziarie (1265) poi Clarissse nel 1329, diventarono Agostiniane nel 1502 (3).

Di reclusorii per Terziari d'ambo i sessi non ci fu penuria a Montefalco: basti qui ricordare quello di S. Feliciano, quello di S. Benedetta e Agnese « *prope hospitalem Sancti Leonardi* ». e quello di S. Caterina d'Alessandria. Il più importante è quello di S. Caterina, eretto nel 1274 da Damiano Damiani, padre della beatissima Chiara, per appagare il desiderio della sua figlia primogenita B. Giovanna. I fortunati genitori della santa montefalchese, erano devotissimi di S. Francesco e S. Chiara d'Assisi, e anzi con quest'ultima avevano relazioni affettuose; entrambi indossarono l'abito del Terz'Ordine nella Sacra Porziuncola, e lo stesso fecero fare ai loro quattro figliuoli, di cui uno divenne Frate Minore e teologo. Nutrivano grande amicizia, scrive il cronista, « *colla sancta madre Chiara d'Ascesi, che vi viveva ancora, e a loro devotione si discrissero* (ascrissero) *nel detto Terz' Ordine, vestendosi di bigio, et fecero fare lo stesso ai lor figli* » (4). Non c'è dubbio ormai: la vergine

(1) Manoscritto A, pag. 289.

(2) Manoscritto A, pag. 156 e 160. Questo monastero fu fondato nel 1270, con Bolla di Bartolomeo Accoramboni, vescovo di Spoleto (Monticelli op. cit. parte IV, pag. 312).

(3) Wadding. *Annales* 1329.

(4) Manoscritto A, in fine. .

Chiara e le sue compagne erano discepole di San Francesco e indossavano l'abito cinerino, benchè il vescovo diocesano di Spoleto, non avendo di mira che la disciplina e uniformità della vita monastica, abbia *imposto* loro di seguire la regola di San Agostino, ch' esse accettarono di comune accordo. Se altri documenti mancassero per comprovare la molto combattuta asserzione (che ha, purtroppo, qualche nemico fra gli stessi Francescani) basterebbe osservare i documenti storico-artistici di grande importanza: dal 1330 al 1500 la dolce Chiara, sua sorella Giovanna, le sue compagne del monastero francescano di S. Croce (1303) furono invariabilmente rappresentate, a Montefalco *con l'abito ed il cordone del Terz' Ordine di Penitenza.* Noi dobbiamo ringraziare molto il Signore, (vedendo S. Chiara *agostiniana*) che Chiara d' Assisi, la soavissima vergine umbra, non sia stata messa nel novero dei santi dell' Ordine Benedettino, avendo ella dapprima seguito la Regola del grande asceta di Norcia. Con un metodo uguale, uguale avrebbe dovuto essere la conseguenza. Ma.... intendiamoci bene (1).

Monastero di S. Illuminata - Nel 1290 il Vescovo di Spoleto proibiva che si accettassero altre religiose nel monastero di Santacroce. Allora la B. Chiara, non volendo che le postulanti respinte « col ritorno al secolo si sviassero dal retto sentiere » concesse il modesto reclusorio, già costruito dal padre suo. Nel 1303 Bonifazio VIII inviava lettera patentale a Napoleone Orsini, cardinale di S. Adriana, autorizzando Suor Agnese di Todione e Giovannunzia di Gualtevello a costruire un oratorio e un cimitero col titolo di *S. Illuminata;* volle però che seguissero la regola di S. Agostino, pur essendo discepole e devote di Santo Francesco (2). Insomma, era norma costante, sia del Papa e dei Vescovi, di dare la regola di S. Benedetto, o di S. Agostino, a quei monasteri che non ne avessero alcuna. Si aggiunga che solamente nel 1385 la B. Angelina Corbara fece erigere in Fo-

(1) Per comprendere meglio questa quistione troppo scabrosa conviene leggere il P. T. de Töth, *Storia di S. Chiara da Montefalco* (Siena, Tipografia Pontificia 1908) e specialmente ciò che egli dice nella dotta introduzione; poi il codice della Biblioteca romana casatenense, che è una copia della cronaca agiografica di Berengario di Sant' Africano, e che il Faloci Pulignani pubblicò nell' « Archivio di Storia Patria dell' Umbria » anno 1885.

(2) Manoscritto B, pag. 53-54 Manoscritto A, pag. 283 retro.

ligno il primo monastero di Terziarie Francescane Regolari. Ma prima di allora le Terziarie od Oblate di qualsiasi genere, non erano monache, ma *recluse volontarie,* non soggette a giurisdizione e a clausura episcopale, nè ad alcuno dei tre Voti della professione monastica stabiliti dai canoni ecclesiastici; vivevano e pregavano in comune, in povertà e in penitenza, e ognuna era libera individualmente di seguire le orme e gli esempi d' un santo o d' una santa di suo gusto. Se però si rivolgevano al Vescovo diocesano, allora la cosa cambiava aspetto; le Religiose, che avevano chiesto esplicitamente la « *norma vivendi* » divenivano o agostiniane benedettine, *bon gre', mal gre'*: non c' era altra via di scampo. Riguardo alle Clarisse, non è il caso di parlarne; nel nostro argomento esse sono fuori di quistione. Un fatto significativo della gran confusione, che i Vescovi facevano nascere talvolta, ci viene narrato dagli agiografi umbri, a cominciare dell' autore de « *L' Umbria Serafica* »: verso il 1430 il monastero di S. Croce racchiudeva Agostiniane, Benedettine e Francescane (1). Grande discordia tra di esse, e senza tregua, sicchè i parenti intervennero a mano armata, entrarono forzatamente per tirar fuori le lor figliuole, o sorelle o cugine. Scomunicate le monache in massa, scomunicati i lor parenti in blocco. E sulla povera Montefalco piombò l' interdetto!

Come dovevano essere splendide, nel medio evo, le feste religiose e civili di Montefalco! Precedevano gli araldi giovinetti del Comune, dalla chioma inanellata sotto il berretto di feltro rosso: essi suonavano lunghe e sottilissime trombe di ottone, ornate con banderuole di stoffa variopinta, ricamate d' oro e d' argento su cui splendeva lo stemma di Montefalco, così composto: fino al 1254, quando la città si chiamava *Corcorona*, due aquile affrontate e la croce sveva entro un cerchietto solare (2); dopo quell' anno, un bel falco rampante, librato su tre monti aguzzi. Poscia venivano a lenti passi, in atteggiamento augustale, il Podestà, i Priori, il Giudice, il Capitano di giustizia, il Notaio aulico, i Conestabili, i Soldati. Il Podestà aveva robone e berrettone di stoffa ceraso chiaro, orlati d' ermellino; i Priori un

(1) Monticelli, IV, pag. 314.

(2) Questo stemma imperiale svevo è intagliato in una lapide della porta di S. Bartolomeo (ora è alla Pinacoteca). Vi si legge la data del **1244** e la dicitura. « *Jussu Domini Leopardi, potestatis Corcurionis: In nomine Domini. Amen* ».

abito o toga di stoffa color di fuoco, dalle ampie maniche; i Legisti, i Notari, i Rettori del ducato spoletano, portavano il lucco e il camauro neri, alla fiorentina dantesca: usavano anche gli ornamenti di candido e morbido ermellino, come faceva spesso Giovanni d' Amelia, archidiacono di Forlì e Rettore del ducato di Spoleto. Indi procedevano cantando « *cum fàcole accese et rami odoriferi* » i monaci benedettini di Turrita (chiesa abbaziale del sec. IX) i poveri fraticelli della Selva Mattutina, le religiose di Santacroce, le Oblate agostiniane (« *Oblatas nigras* ») le Terziarie di S. Illuminata, di S. Maria Maddalena dei dei Castellari; in ultimo appariva, scintillando d'oro e di perle, il Vescovo di Spoleto, che benediceva al popolo genuflesso, in in quel dedalo di viuzze e crocicchi medievali, mentre sulla collina azzurra tutto raggiava e cantava tra una fresca nuvola di fogliame e di fiori, e le rondini innamorate, solcanti l' azzurro come i giavellotti degli antichi balestrieri, avevano il cuore e la gola ricolmi di canto, al pari degli angioli esili e biondi, che una brigata di maestri senesi ed eugubini dipingeva sulle pareti delle chiese, frescate doltre mare. Così tutta la vita di Montefalco si iniziava e si chiudeva serenamente in un supremo accordo di pace, in un sospiro di beatitudine mistica e profonda. La guelfa città, posta sulla collina come un serafino che preghi sull' altare, mirava da lontano, con tacito amore, la diletta sorella nel misticismo, e nell' arte — *Assisi* — e le inviava francescanamente il suo sogno, il suo canto, il suo profumo attraverso le campagne della vallata, azzurra e velata come un mare.

« O silenzioso e placido soggiorno!
Nei puri vespri, nei tramonti a sera,
L' anima desolata fa ritorno
Alla pace dei chiostri, alla preghiera! »

E quassù anche la pittura del medio evo si spiritualizzava e raffinava nell' ardore del rapimento ascetico. Dentro le chiese non si vedevano che nuvole effigiate, volti dolci e consunti, squisiti pallori e disfacimenti della forma. Montefalco medievale, terra di francescanità limpida e brillante, ah davvero

« Dolce come sul poggio il melo e il pesco,
chiara come il Clitunno alla pianura,
di fiori e d' acqua era la tua pintura,
beata del sorriso di Francesco » (D' Annunzio).

Montefalco, settembre 1922

SALVATORE MARINO MAZZARA

Origine e sviluppo della Provincia dei Minori Riformati di Milano

Sunto storico con la Serie dei Superiori e dei conventi della medesima

Sul movimento francescano di Lombardia a traverso sette secoli abbiamo dato delle note storiche in alcuni opuscoli. Tutto questo movimento si sviluppa nella Provincia dei Minori di Milano « o di Lombardia », la quale ebbe un enorme vitalità, se si considera il numero dei religiosi e dei conventi, nonchè le nuove rifioriture, che in essa prosperarono, e costituirono varie Provincie e due Congregazioni, quella degli Amadeiti e dei Capriolanti (1). A completare il quadro sintetico delle varie fasi della Provincia dei Minori di Lombardia, che potrà essere utile a chi vorrà darci una storia completa della gloriosa Provincia Serafica Milanese, diamo un sunto storico sull' origine e sviluppo della Provincia dei Minori Riformati di Milano.

Daremo in appendice la Serie dei Superiori e dei conventi della medesima.

1. Origine della Serafica Riforma

La Serafica Riforma, secondo alcuni storici dell' Ordine, ebbe i suoi inizi sotto il generalato (1518-20) del celebre scotista, P. Francesco Licheto da Brescia, il quale concesse ai religiosi dell' Osservanza, anelanti ad una vita più rigida e più conforme alla povertà

---

(1) P. Paolo M. Sevesi, *Saggio storico critico sull' origine, progresso e vicende dell' Alma Provincia Minoritica di Milano,* p. 46, Brescia 1906. — Idem, *Una pagina di storia dei Frati Minori in Milano* (1851-1870) p. 59, Arezzo 1912. — Idem, *B. Amedeo Menez de Sylva dei Frati Minori fondatore degli Amadeiti,* p. 71, Firenze 1912. — Idem, *I Vicari ed i Ministri Provinciali della Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano,* p. 41, Arezzo 1912. — Idem, *Serie dei Custodi di Governo e dei Ministri Provinciali dei Frati Minori Riformati della Provincia Bresciana,* p. 20. Pavia 1913. — Idem, *I Frati Minori della più stretta Osservanza* (ossia Riforma) *nella Lombardia,* p. 15, Arezzo 1914. — Idem, *La Congregazione dei Capriolanti e le origini della Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Brescia,* p. 14, Quaracchi presso Firenze 1914. — Idem, *I Vicari ed i Ministri Provinciali della Provincia Bresciana dei Frati Minori della Regolare Osservanza,* p. 56, Pavia 1914. — Idem, *Le origini della Provincia dei Frati Minori di Milano* (o di Lombardia) *ed i Ministri Provinciali dal 1217 al 1517,* p. 91, Arezzo 1914-20. — Idem, *Regesto dei Documenti del ripristino della Provincia dei Minori Riformati di Lombardia Studi Francescani,* an. 1916-20, p. 107-68.

francescana, di abitare nei conventi poverissimi (1). I fautori della Serafica Riforma furono gli stessi Minori dell' Osservanza, i quali, sotto l' obbedienza dei legittimi Superiori, portarono una vera rinascenza nell' Ordine Minoritico. Il P. Holzapfel dimostra, che l'Ordine sentiva la necessità di risveglio nella disciplina interna, a conseguire la quale, attesero con energia zelantissimi Ministri Generali (2). Altre cause promossero la Serafica Riforma, il cui movimento nelle Provincie d' Italia e dell' Europa costituì una forte diga per conservare unite nell' Ordine moltissime energie (3).

Dal 1518 al 1532 la nuova rifioritura prendeva consistenza in mezzo a varie opposizioni, poichè l' opera di Dio doveva sorgere dai contrasti umani.

2. Clemente Papa VII e la Riforma Serafica

La S. Sede nella sua paterna sollecitudine promosse questo spirito vivificatore, tendente a conservare l' unità dell' Ordine sotto un unico Ministro Generale. Tre valorosi religiosi della Regolare Osservanza, P. Stefano Molina della Provincia Romana, P. Francesco da Jesi della Provincia delle Marche e P. Francesco dei conti Tornielli della Provincia di Milano si presentarono a Clemente Papa VII, implorando da lui un provvedimento per impedire l' esodo dei religiosi dell' Osservanza, i quali per desiderio di vita più rigida passavano ai Cappuccini (4).

Il Papa commosso da tanto zelo, a salvare l' unità dell' Ordine Serafico, ed a favorire tanto fervore dei Minori Osservanti, diede la giuridica sanzione pontificia alla Serafica Riforma colla Bolla, 16 nov. 1532, « *In suprema militantis* ». In essa loda lo spirito di questi religiosi, dicendoli infiammati dallo Spirito Santo — *inflammati Spiritu Sancto* — li distingue col titolo di « *Fratres strictioris vitae* »

---

(1) Wadding, *Annales O. F. M.* XVII, n. 105, n. XXVIII, Romae, 1736; De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, I, 200-1, Romae 1682.

(2) *Historia Ordinis Fratrum Minorum*, 271-316, Friburgi Brisgoviae 1909. Gonzaga, *De Origine Seraphi Religionis*, 62, Romae 1587.

(3) De Gubernatis, *Op. cit. II*, 327 seg. Lugduni 1685; P. Michelangelo da Napoli, *Chron. Hist. legalis Seraph.* I, 241-4, Neapoli 1650; P. Leonardo da Napoli, *Croniche degli Ordini istituiti dal P. S. Francesco*, Parte IV, Tomo II, 704, 707 seg. Napoli 1680; P. Benedetto Spila, *Memorie Storiche della Provincia Riformata Romana*, I, 1-12, Roma 1890; P. Alessio d' Arquata, *Cronaca della Rif. Prov. della Marca dei Minori*, 19 seg. Cingoli 1893; Card. Fr. Diomede Falconio, *I Minori Riformati negli Abruzzi*, I, LV-LXXIV, Roma 1913.

(4) Spila, *Op. cit.*

ovvero « *Strictioris Observantiae* » (vulgo *Riformati*). Inoltre ordina ai Ministri Generale e Provinciale dell' Osservanza di assegnare in ogni Provincia quattro o cinque conventi, possibilmente limitrofi, a coloro che vorranno vivere in più stretta osservanza, permette ai religiosi che bramassero di raccogliersi in tali conventi, di stabilire un proprio metodo di vita, diretto alla più stretta osservanza, di usare abiti di più vile tessuto e rappezzati, colla proibizione però di variarne la forma, di andare affatto scalzi, vietando ai Ministri d'impedire tale sistema di vita; dà la facoltà a questi religiosi di eleggersi per un triennio un Custode, da confermarsi dal Definitorio della Provincia, il P. Custode presenterà i religiosi da eleggersi in Guardiani di questi conventi, e tanto questi che quelli potranno avere voce attiva e passiva nei capitoli; al Ministro Provinciale si lascia facoltà di visitare i Riformati e di accettare i loro novizi col consenso dei Riformati (1).

3. La Serafica Riforma nell' Osservanza Milanese

Nell' Osservanza Milanese era già acceso il sacro fuoco di questa vita più rigida, ed il P. Tornielli era l'alimentatore coll' esempio e con la parola. Tornato da Roma colla Bolla Clementina, ottenne dal P. Provinciale il conventino di S. Vittore di Montebarro, dove si raccolse con parecchi seguaci, emulatore delle austerezze dei primi discepoli del Serafico Poverello. I cronisti ricordano P. Pietro da Varese, P. Angelo da Milano, P. Angelo da Vigevano, P. Benedetto da Manera, P. Daniele da S. Giorgio, P. Fiviano e P. Merone, discepoli del P. Tornielli (2). In tal modo il chiostro di S. Vittore, che si denominò più tardi S. Maria di Montebarro in Brianza, divenne il convento *Mater et Caput* della Serafica Riforma Milanese (3). Da Mon-

(1) Wadding, XVI, 328; De Gubernatis, II, 337.

(2) Muttinelli P. Costantino O. M. R., *Memorie dei Vescovi Lombardi dell' Ordine dei Min. Rif.* 17, Brescia 1885; P. Pier Antonio da Venezia, *Leggendario Francescano*, 4 giugno: P. Gerolamo Subaglio da Merate, *Chroniche della Riforma dei Minori Osservanti dalla Provincia di Milano* (Ms. Arch. Prov. Minori Milano).

(3) Sulla Minoritica Riforma di Milano abbiamo parecchie cronache raccolte dal P. Benvenuto da Milano in undici volumi. — *Chronica prima*, di p. XIII, 349, porta il titolo: « *Della Minoritica Riforma di Milano* » composta dal P. Francesco Scagliapessi da Treviglio (entrò nella Riforma 4 dic. 1598, morì 28 sett. 1647 in S. Maria del Giardino in Milano. L'autore ne descrive le origini e lo sviluppo dei conventi fino ai suoi tempi. Si conserva nella Bibliot. Braidense di Milano AF XII 9. -- *Chronica seconda*, di pag. XII-246, porta il titolo: *Della Minoritica Riforma di Milano*, composta dal P. Gerolamo Francesco Su-

tebarro lo spirito di quei santi religiosi, che conducevano vita tutta celeste e vivevano nella perfetta povertà serafica, si propagò in altri conventi, aumentandosi i seguaci del P. Tornielli.

4. La Custodia Milanese dei Minori Riformati

In virtù della Bolla Clementina l' Osservanza Milanese, assecondando il fervore dei suoi figli, oltre il convento di Montebarro, assegnava i chiostri di S. Giacomo di Castel di Lecco (1533 o 1534) di S. M. Annunziata di Treviglio (1540) e di S. Bernardino di Caravaggio (1540). Con questi quattro conventi la Provincia Osservante costituiva

---

baglio da Merate (entrò nella Riforma nel 1604, morì nel conv. di Sabbioncello 1654). Al pari della precedente contiene l' origine e sviluppo e dei conventi della Riforma fino al 1646. Si conserva nella Braidense di Milano AF XII 10. Il detto P. Benvenuto le ha trascritte dagli originali e da notizie sugli autori. La Chronica originale del P. Subaglio si conserva nella Bibl. Ambrosiana di Milano AS I 43. Ve ne ha copia nell' Archivio della Provincia dei Minori di Milano. — Le altre Cronache furono composte dal P. Benvenuto da Milano, e portano il titolo *Cronica terza della Minoritica Riforma di Milano, di p. 652.* Contiene l'elenco dei Superiori della Custodia Riformata dal 1532 al 1639 e dei Ministri Provinciali della Provincia Riformata dal 1639 al 1714. Bibliot. Ambr. di Milano FS II 1. — *Cronica quarta della Minoritica Riforma di Milano, di pag. 719.* Contiene il governo della Provincia dal 1714 al 1742. Bibl. Ambr. Milano FS II 2. — *Cronica quinta* (di pag. 549). Missionari cinesi della Provincia Riformata di Milano. Bibl. Braidense, Milano AF XII 11. — *Cronica sesta* (di pag. 275). Tratta dei PP. Prefetti delle Missioni e di 122 Missionari, appartenenti alla Provincia Milanese, delle Sacre Missioni tenute in S. M. del Giardino di Milano, processioni religiose capitolo generale dell' Ordine celebratosi in Milano nel 1729, ingresso in Milano del P. Generale O. F. M. nel 1750. Bibl. Ambr. FS II 3. — *Cronica settima* (di pag. 930). Tratta del governo della Provincia dal 1742 al 1769, dei religiosi illustri, ecc. ecc. Bibl. Ambr. FS II 4. — *Cronica ottava* (di p. 881). *Storia della nuova Gerusalemme o sia S. Monte da Varallo* [del P. Giuseppe Antonio Chiara di Varallo], trascritta ed accresciuta di documenti e di notizie del P. Benvenuto da Milano. Contiene vari documenti a stampa. Bibl. Braidense Milano AF XII-12. — *Cronaca nona* (di pag. 464). Tratta dei conventi di Montebarro, Castello sopra Lecco, Treviglio, Caravaggio, Sabbioncello, Como, Erba, Varese, Lugano, S. Bernardino di Pallanza, Azzio in Valcuvia, Dongo, Ameno, Codogno, Traona, Novara, Sesto, Oleggio, S. Croce di Pavia, S. Giacomo di Pavia, Binasco, Belgioioso, S. Spirito in Mantova, S. M. degli Angeli di Mantova, Revere. Seguono varie aggiunte Bibl. Braidense Milano AF XII 13, in ordine alla chiesa e in ordine al convento. *Cronaca decima (di pag. 700) Convento di S. Maria del Giardino di Milano. — in ordine alla chiesa e in ordine al convento.* Bibl. Ambr. FS II, 5. *Cronaca — undecima* (di pag. 526). S. Maria del Giardino di Milano, funzione della chiesa ecc. Bibl. Ambr. F. S. II, 6.

la Custodia Riformata Milanese secondo le ordinazioni della S. Sede. Fu eletto Custode il P. Francesco Tornielli. Il convento di Treviglio divenne il luogo della residenza ordinaria del P. Custode (1). Il P. Subaglio, cronista riformato, riferisce, che vennero poi aggregati alla Custodia i conventi di S. Maria delle Grazie di Maleo e di S. M. della Misericordia di Romanengo, nei quali « vi dimorarono alcuni anni, ma per la libertà che avevano i frati dopo, d'essere stati nella Riforma di ritornare alla famiglia, essendo l'anno circa 1570 partiti molti dalla Riforma, et andatti alla Provincia, furono anco da Riformati lasciati quelli due Conventi, sì per la paucità dei Frati che rimasero alla Riforma, come anco per essere discosti dall'altri, havendo tratenuto solo li primi quattro accennati di sopra » (2). Fu nell'occasione dell'elezione di P. Pacifico da Romanengo dei riformati, che trentadue religiosi della Riforma passarono all'Osservanza (3).

La Custodia Riformata veniva governata da un Custode, eletto dal Definitorio della Provincia, dietro presentazione dei Riformati.

Il P. Benvenuto da Milano riporta: « Dall'anno 1532 al 1580 non si sa precisamente chi abbia governata la Riforma di Milano, solo si può sapere, che la governarono come Custodi, due volte il P. Francesco Tornielli da Novara, tre volte il P. Giovanni da S. Giorgio, tre volte il P. Gerolamo da Ivrea, due volte il P. Pacifico da Romanengo, una volta il P. Serafino Tornielli da Novara, detto da Nebiola (4) ». Facendo il computo che ogni Custode secondo la Bolla Clementina reggeva per tre anni la Custodia, abbiamo in undici custodiati trentatre anni di governo.

Il P. Benvenuto citato, non avendo rinvenuta la serie cronologica dei Custodi della Riforma Milanese, aggiunge, che circa il 1570 fu Custode il P. Pacifico da Romanengo, e nel 1579 il P. Serafino Tornielli da Nebiola (5).

5. Santità del Fondatore della Riforma Milanese

La Serafica Riforma Milanese era capitanata da un santo, emulatore di S. Bernardino da Siena. La figurazione del P. Francesco Tornielli appare davvero gigantesca. Egli non era dominato da ostentazione, da spirito di novità o da bramosia di governo. Con rettitudine

(1) P. Subaglio, *Chronica cit.* 9, 15-6.

(2) *Ivi,* 1-2.

(3) *Della Minoritica Riforma di Milano, Cronica terza, 7-8.*

(4) *Ivi.*

(5) *Ivi.*

di mente e di cuore, con volontà risoluta tradusse in atto l'altissimo ideale dei primi tempi francescani e dell'epoca gloriosa del Santo Albizzeschi.

Nato a Novara nel 1470 dai conti Tornielli, a 21 anni disprezzò le grandezze terrene, precingendosi dell'umile capestro in S. M. degli Angeli di Milano fuori Porta Nuova. Fu religioso perfetto, ornato di grande zelo apostolico. Brillò per sapienza, combattè gli eretici, pubblicò un « *Trattato sull'unità della Chiesa contro Lutero* ». Nel sacro ritiro di Montebarro richiamò in vigore la vita primitiva dei compagni del Poverello d'Assisi. Se allo spegnersi del sacro fuoco della Serafica Riforma, si rifugiò presso i Cappuccini, si ricordi che anche S. Pietro d'Alcantara per qualche tempo con decreto pontificio era passato all'obbedienza del Generale dei Conventuali. Il P. Tornielli fu esempio preclarissimo di vita sacerdotale, saggio ed esperto consigliere dei nobili e dei prelati, fu la gemma preziosa della Riforma Milanese. Mantenne in fiore le austerezze della vita riformata fu valoroso propagatore e sostenitore della Riforma in mezzo alle contraddizioni. Efficace predicatore per cinquant'anni, raccolse frutti copiosi. Era penitente all'estremo; suo nutrimento il puro pane con delle erbe, sua bevanda pura acqua; solo negli ultimi dieci anni vi aggiunse delle castagne cotte. Di profondissima umiltà, rifiutò onori, prelature e persino l'episcopato; nel convento esercitò gli uffici più modesti. Salendo l'altare per offrire il sacrificio eucaristico, ferito a morte dagli eretici, i cui errori aveva represso con infuocato zelo, andava ripetendo: *Ringrazio i miei persecutori, che mi han fatto degno di patire pel nome di Gesù e per la sua fede.* La sua illuminata fiducia nella divina Provvidenza, gli meritò che un angelo in forma di bellissimo giovane portasse i viveri al convento di Montebarro. Ricco di meriti, dopo aver predetto il giorno della sua morte, morì nonagenario agli 8 ottobre 1588 nel convento di Treviglio, e fu sepolto presso l'altare maggiore con l'elogio alla sua santità (1). Il suo nome figura nel *Martyrologium Franciscanum* (2).

6. Serafica conversazione dei seguaci del P. Tornielli

La vita serafica dei seguaci del P. Tornielli ce la descrisse il P. Subaglio.

---

(1) P. Costantino Muttinelli, *Memorie dei Vescovi Lombardi dell' Ord. dei Min. Rif.*, 17-21, Brescia 1885; Wadding. *Ann. O. M.* XI, 171, XXII, 205-7; *Cronologia Serafica*, I, 243; De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, II, 337; Subaglio *Chronica cit.*, 46.

(2) Harturus de Monasterio, *Martyr. Franc.* 8 Oct.

« Raccontando spesse volte a Frati il Venerando Padre Frate Francesco Torniello li esercitij e le virtù di quelli primi fondatori di questa Riforma nostra di Milano soleva ragionare in questo modo. Le conversationi, diceva elli, o fratelli, e li colloquij de' primi nostri Padri di cotesta Riforma non solo si conoscevano essaminati e casti, ma pieni anco d'ogni pietade, in modo che non solo non si sentiva dalla bocca di quelli uscire parola sconcia o indifferente, ma ogni loro ragionamento era o della regola o purità di quella, o di Sacra Scrittura e suo senso, o di qualche materia spirituale, o di casi di coscienza, come se fossero stati discepoli veri di quelli santi Padri, che nel tempo della primitiva Chiesa habitavano nell' Egitto, et in altri deserti e solitudini. Nessuno faceva pompa di se stesso, sforzandosi tutti di comparire disprezzati e vili, nissuno si ritirava dall' andare alla questua, et al cercare le solite elemosine, tutti a gara l'un con l'altro a suoi tempi lavoravano nell' orto e nell' altri esercizi di casa s'adoperavano, non si vedeva in quelli doppiezza alcuna, non alcuna hipocrisia, s' honoravano l'uno con l'altro, et ornati di carità fraterna chiascheduno si sforzava di sollevare il fratello, non si vedeva alcuno star' ocioso; chi attendeva all' oratione, chi era occupato nelli studij, chi s' essercitava nelle prediche, chi attendeva alle Confessioni, e chi ad altri esercitij manuali. Non si vedevano andare per le terre, se non sforzati da inevitabile necessità, standosi tutti ritirati in solitarij luoghi, smenticati dai parenti et amici, in modo che passavano li otto e dieci anni senza vederli e visitargli. Mai, o di rado si vedevano le Chiese senza frati, et in particolare avanti e dopo il Matutino. Erano poi anco quei Padri antichi astinentissimi, tal'ora passavano li dieci, li dodoci e quindici giorni, che non s' accendeva foco nella cucina, e se tal hora mancava la solita elemosina, sopportavano quella penuria con molta pazienza ed allegrezza per amore della povertà ». (1)

7. Nuova sanzione pontificia alla Riforma — espansione della Riforma Milanese.

Stante la vita cosi rigida, si comprende come pochi si sentissero di abbracciare la Riforma, e quindi nell' Osservanza Milanese progredisse lentamente, nonostante i favori concessi alla Riforma da Paolo Papa III (2).

---

(1) *Chronica cit.* 6-7.

(2) Breve « *Accepimus* » 18 dic. 1534 (*Orbis Seraph.* II, 571-2); altro Breve « *Pastoralis officii* » 14 Agosto 1535 (*Orbis Seraph.* II, 346); Breve « *Dudum postquam* » 19 ag. 1535 (*Ivi*, 347-8); Breve « Regimini Ecclesiae » 4 gennaio 1537 (*Ivi*, 348-9).

Però la maggior espansione della Riforma incontrava forti contrasti da parte degli stessi frati. A darle maggior consistenza ed a rimuovere tali opposizioni, il P. Serafino Tornielli, Custode della Riforma Milanese, si recò a Roma dal Pontefice Gregorio XIII. Il Papa diede una nuova sanzione alle Riforme d' Italia con la Costituzione « *Cum illius vice* » dei 3 giugno 1579. Tale sanzione infonde nuova vita alle Custodie Riformate che il Papa dichiara autonome dai Provinciali dell' Osservanza, dando facoltà ai Riformati di celebrare capitoli e congregazioni custodiali, riservata però al Provinciale la conferma del Custode. Gregorio XIII ordina di cedere ai Riformati i conventi che essi chiederanno, purchè si possano collocarvi non meno di dieci religiosi. Il Custode ed i Discreti prenderanno parte nei capitoli della Provincia col diritto di voce passiva per tutte le cariche provinciali. Vien proibito ai Riformati di passare all' Osservanza senza permesso della S. Sede sotto pena di apostasia (1).

Da questo tempo la Riforma Milanese incominciò a celebrare i capitoli e le congregazioni. Nel 1580, 27 apr. tenne il primo capitolo a Trevigiio, eleggendo in Custode il P. Giacomo Mosconi da Gandino e due discreti custodiali, aventi autorità come il Provinciale e Definitori della Provincia. Nel 1582 celebrò la congregazione nello stesso convento, e dichiarò Guardiania il convento di Montebarro. Nel 1586 nel capitolo dell' Osservanza in S. M. della Pace di Milano, il P. Giovanni da Robbio, riformato, venne eletto definitore della Provincia, e dai Riformati nel loro capitolo custodiale assunto all' ufficio di Custode della Riforma Milanese. Appare dall' atto di cessione, 26 gennaio 1588, del convento di Sabbioncello ai Riformati (2).

Ai conventi, costituenti la Custodia Riformata, si aggiunsero i conventi di S. Croce di Como e di S. M. degli Angeli di Erba nel 1594. Parecchi Osservanti della Provincia eran passati alla Riforma, favoriti dal P. Bonaventura da Caltagirone Min. Gen. O. F. M. il quale presiedendo il capitolo dei Riformati in Treviglio, assegnò loro i detti conventi (3). La Riforma Milanese ottenne pure dall' Osservanza i conventi di S. M. Annunz. di Varese (1599), di S. M. degli Angeli di Lugano (1602), di S. M. del Giardino di Milano (1603), di S. M. delle Grazie coll' ospizio del S. Monte di Varallo (1603) e di S. Bernardino di Pallanza (1604) (4).

---

(1) P. Subaglio, *Op. cit.* 16-27; *Orbis Seraph.* II, 351, 355.

(2) P. Subaglio, 23.

(3) *Ivi*, 16-27.

(4) *Ivi*, 33, 38.

8. Legislazione ed usi della Riforma Milanese

Fu nei primi loro capitoli, che i Riformati Milanesi compilarono gli Statuti e le Costituzioni, ordinati alla conservazione del vivere riformato. Proposti nel 1581, confermati nel 1582 da tutti i vocali capitolari, adunati in S. M. Annunziata di Treviglio, ebbero compimento nel capitolo di Treviglio, 8 Aprile 1598 (1). Questi statuti vennero adottati anche dai Riformati della Provincia di Brescia (2). Riguardavano la povertà, la vita comune, le opere di religione, gli studi, le loro elezioni e gli usi dei Riformati (3).

Il P. Francesco Scagliapessi da Treviglio riferisce, che il P. Serafino Tornielli ed il P. Antonio da Vigevano, esortati da S. Carlo Borromeo - che col loro modo differente di vivere, mutassero parimente il colore dell'abito beretino chiaro, usato dalla famiglia, coll'approvazione del Papa e colle offerte del Santo - introdussero la novità nel colore dell'abito, bagnando gli abiti coll'acqua bollita con la buccia delle noci. Nell'Epifania del 1579 comparvero nel convento di Treviglio coll'abito color terriccio. I Padri Cappuccini ne fecero rimostranze, ma furono inascoltati dal Papa (4). Ma nel 1596 ripresero il color beretino o bigello, conforme gli Statuti del P. Gandino Visitatore Apostolico (5).

9. I Riformati Milanesi e Clemente Papa VIII.

La Riforma Milanese progrediva e noverava religiosi di valore. Ma sorsero nuove opposizioni. Fu allora che ancora una volta i Riformati Milanesi si presentarono alla S. Sede. P. Antonio da Vigevano era Custode nel 1596, e col P. Giacomo da Gandino, grande propagatore della Serafica Riforma, si presentò al Papa Clemente VIII, esponendo la supplica di tutti i Padri Guardiani, che il vivere riformato non venisse mutato, nè perturbato. Il Pontefice, accolse la supplica, e ai 12 ottobre 1596 emanò la Bolla « *Pro iniunctis nobis* »,

(1) *Statuti et Ordinationi de' Frati Riformati de' Minori Osservanti di San Francesco, Milano 1582* (Bibl. Ambrosiana, S. Q. O. V. 27); *Statuti nel Capitolo custodiale, celebrato nel Convento dell' Annunziata fuori di Treviglio l'anno 1598 alli 8 d' Aprile* (Bibl. Ambr. G. B. IX, 67).

(2) P. Modesto Junior da Bergamo, *Relatio historica Prov. olim Custodiae Brisciensis Reformatorum*, n. VIII.

(3) *Costituzioni dei Riformati, 20 luglio 1595 (Chron. hist. leg. Seraph. Ord.* I, 503-9, Neapoli 1650).

(4) P. Subaglio, 29-31.

(5) *Ivi,* 86. De Gubernatis, *Op. cit.* II, 305-60.

indirizzandola per la esecuzione all' Arcivescovo di Milano ed al Vescovo di Lodi.

Col nuovo documento vien confermata la Bolla di Gregorio XIII, con l'aggiunta di facoltà e dichiarazioni per la più perfetta organizzazione e direzione della Riforma (1).

Il P. Antonio da Vigevano affrettò il suo ritorno da Roma e nel nov. egli stesso promulgò la Bolla prima nel convento di Caravaggio, poi a Treviglio, dove colto da grave malattia, ricco di meriti, morì nel dicembre di quest' anno. Il P. Giuseppe da Novara, eletto dai Discreti e dai Guardiani in Commissario della Custodia, proseguì la promulgazione della Bolla nei conventi di Sabbioncello, di Montebarro, Erba e Como (2).

A dar stabilità alle Riforme d' Italia, Clemente VIII, ai 15 novembre 1596 ordinò di eleggere Commissari e Visitatori Apostolici per le Provincie d' Italia. Il P. Giacomo Mosconi da Gandino ebbe dal Papa il mandato di Comm. Apostolico per le Provincie di Venezia e di Brescia, dove in due anni, superando ostacoli, ravvalorò la Riforma (3). Il P. Bonaventura da Caltagirone, Min. Gen. O. F. M., riconfermava al P. Mosconi il mandato apostolico per le dette Provincie, autorizzandolo nel contempo per le Riforme di Milano, di Genova, di S. Diego nell' Insubria e di Bologna (4). Mentre il santo religioso teneva la visita apostolica in S. M. delle Grazie di Bergamo, novello Isboseth, venne trucidato per trama di un nobile bergamasco nella notte del sabato 3 Agosto 1601 (5).

Il medesimo Pontefice nel 1600 concedeva ai Riformati un Procuratore Generale proprio, il quale teneva la residenza a S. Francesco di Ripa in Roma (6). Nel 1602, 7 settembre, diede varie dichiarazioni sul vivere dei Riformati, fra le quali « che li frati Riformati non erano nuovi religiosi, ma che erano veri frati e figli di S. Francesco, osservatori ad litteram della Regola, e che havendo in loco delli Ministri li Custodi, osservavano puramente la Regola che comanda, che s' obedisca alli Ministri, obbedendo alli Custodi, dichia-

---

(1) *Ivi*, 29-31;

(2) P. Subaglio, 30.

(3) De Gubernatis, 362-3.

(4) De Gubernatis, 362-3.

(5) Wadding, XXIII, 329, 357, Anconae 1859. Il P. Subaglio (*op. cit. 33*) erroneamente ci da il giorno 5 agosto (Vedi P. Modesto citato nell' *Historia relatio* ... 18-19).

(6) De Gubernatis, I, 417. Gli affari dei Riformati presso la S. Sede, prima del 1600, li spediva il P. Guardiano di S. Francesco a Ripa in Roma.

rando che fra Ministri e Custodi non v'era altra differenza, se non che di nome, e ciò senza alcuna dispensatione dell'istessa Regola » (1).

10. Paolo Papa V e Gregorio XV in favore dei Riformati

Abbiamo altre ordinazioni di Paolo Papa V. Ai 4 febbraio 1604 ordinò, che i Riformati si intendevano soggetti al Min. Gen. O. F. M. che qualora il P. Provinciale fosse dei Riformati, avesse autorità sopra gli Osservanti ed i Riformati; qualora il P. Provinciale fosse dei Riformati, tenesse la precedenza sopra il P. Custode dei Riformati, ed i Riformati lo riconoscessero per Superiore; inoltre che i Riformati nei capitoli della Provincia avessero voce attiva e passiva, e nel convento del capitolo della Provincia i soli Riformati concorressero all'elezione dei Superiori della Custodia e dei conventi della Riforma. Il Pontefice stabilì ancora le norme per il passaggio dall'Osservanza alla Riforma, e da questa a quella. Nel 1616, 12 settembre, prescrisse che il P. Custode della Riforma non potesse eleggersi in Provinciale dell'Osservanza, nè il Provinciale dell'Osservanza, quando questi fosse dei Riformati, non si potesse eleggere in Custode, se non dopo un triennio dall'ufficio sostenuto (2).

Sorte migliore ebbero i Riformati sotto il pontificato di Gregorio Papa XV, il quale con Bolla « *Onerosa pastoralis officii* », 1 settembre 1621, fece varie ordinazioni, fra le quali che il Procuratore Generale della Serafica Riforma venisse eletto dal Cardinale Protettore dell'Ordine (3).

Nello stesso anno, 24 novembre, Gregorio XV colla Bolla « *Ex Iniunctis nobis* » diede ai Riformati un Vicario Generale proprio, come l'avevano prima i Minori Osservanti, prescrivendo norme speciali per il capitolo generale da celebrarsi dai soli Riformati, già organizzati in 24 Custodie (4). Elesse Vic. Generale il P. Antonio Strozzi, al quale venne sostituito, 18 ottobre 1622, il P. Luigi della Croce, e confermato dal Papa con Breve « *Alias prospera* », 7 settembre 1622 (5). Ma salito sul trono papale Urbano VIII con la Bolla « *Romanus Pontifex* », 7 marzo 1624, abrogò tali disposizioni del suo antecessore, commettendo al P. Luigi della Croce l'ufficio di Visitatore delle Riforme di Napoli (6).

(1) P. Subaglio, 32.
(2) *Ivi*, 48-9.
(3) De Gubernatis, II, 370-5.
(4) *Ivi*, 375-6.
(5) *Ivi*, 378-9; P. Subaglio, 89-95.
(6) P. Subaglio, 97-8.

11. Tentativi di fusione degli Osservanti e dei Riformati

Frattanto si gettò l' idea di fondere le Riforme d' Italia con l' Osservanza. Grande fu la trepidazione dei Riformati. Ma i fautori della fusione non ebbero l' ardire di venire alla conclusione del loro progetto nel capitolo generale del 1625. Piuttosto fu ventilato il modo di riformare tutto l' Ordine, ed in tal modo fondere in un sol corpo morale l' Osservanza e la Riforma.

I Riformati convennero col Ministro Generale, eletto in questo capitolo, che il P. Comm. Generale, P. Benigno da Genova, ex Min. Gen. O. F. M, avesse piena autorità sui Riformati, che i noviziati si tenessero nei conventi riformati, cedendo le Provincie ai Riformati i conventi più atti alla formazione dei novizi, e che i Ministri Provinciali fossero eletti possibilmente dal corpo dei Riformati, il che venne approvato dalla S. Sede (1).

Nella Provincia Osservante di Milano e nella Custodia Riformata Milanese si venne tosto all' attuazione della riforma progettata nel detto capitolo generale. Celebrandosi il capitolo della Provincia e della Custodia nel convento di S. Francesco di Lodi agli 8 giugno del 1626 fu eletto Provinciale degli Osservanti e dei Riformati il P. G. Battista Pantera dei Riformati, quattro Discreti per la Custodia ed i soliti Definitori per la Provincia. Per unico noviziato della Provincia e della Custodia venne assegnato il convento di S. Nazzaro di Novara. Dovettero lottare i Riformati per il pacifico possesso di questo convento, loro concesso dallo stesso Min. Generale O. F. M. Assaliti per ben due volte, alfine, sostenuti dal Vescovo di Novara e dal Governatore della città ne presero il possesso nel 1627 (2).

Il decreto pel noviziato nei soli conventi dei Riformati venne poi temperato con altro decreto della S. Congreg., 14 giugno 1628, la quale ordinò che gli Osservanti potessero tenere noviziati propri, purchè in questi conventi rifulgesse la disciplina claustrale, la povertà serafica, e si abolissero dalla chiesa le cassette per elemosine (3).

Onde si formò il noviziato proprio nell' Osservanza Milanese, ma non crediamo così presto, poichè nel 1628 abbiamo per Commissario Apostolico della Provincia per gli Osservanti e pei Riformati il P. Francesco da Malgrato dei Riformati, e nel 1630 fino al 1631 nel medesimo ufficio il P. Bernardino da Spedia dei Riformati, eletti da Urbano VIII (4).

---

(1) *Ivi*, 102-4; De Gubernatis, 281-2.
(2) P. Subaglio, 104-106, 116-17.
(3) *Ivi*, 125-7; P. Alessio d' Arquata, *Op. cit.* 30-2.
(4) P. Sevesi, *I Vicari ed i Min. Prov. della Prov. O. F. M. della Regolare Osservanza di Milano*, 18-9.

12. Nuova espansione della Riforma Milanese

La Custodia Milanese noverava dodici conventi, oltre l' ospizio del S. Monte di Varallo. I Riformati ebbero offerte per nuove fondazioni ad Azzio in Valcuvia (1608), alla Bertacca, dieci chilometri fuori di Milano (1613), a Bellinzona, che per le opposizioni, queste due fondazioni non si poterono effettuare, a Dongo (1614), sul Monte Mesma presso Ameno nel novarese (1619), e vennero costruiti nuovi conventi, nonostante le opposizioni dei Cappuccini (1). Al 1. gennaio 1620 inaugurarono il convento di S. M. delle Grazie in Codogno alla presenza del principe Trivulzio e del Vescovo di Lodi, Mons. Michelangelo Seghezzi O. P. (2). Nel 1630 gli abitanti di Sesto Calende (allora Diocesi di Pavia) si offrirono per la fondazione di un convento. Abbandonato il progetto, per le opposizioni dei Cappuccini, di altri religiosi e del Card. Federico Borromeo (3), venne ripresa la fabbrica nel 1635 per ordine del P. G. Battista Campagna, Min. Gen. O. M. (4). Ebbero parimenti il convento di S. Francesco di Traona nella Valtellina, costruito nel 1632 da quei terrazzani, nonostante le opposizioni dei Cappuccini (5), e nell' anno seguente il convento di Oleggio nel novarese (6). La Riforma Milanese non ebbe altra espansione nel seicento, tranne l' acquisto dell' antico convento di S. Ambrogio ad Nemus di Milano. Con istrumento, 24 dicembre 1649, venne ceduto ai Riformati, i quali ne presero il possesso ai 5 gennaio 1650, e fu primo Superiore il P. Eugenio d' Arzago (7).

13. Tenore di vita dei Riformati Milanesi

I Riformati Milanesi conservarono il fervore della vita francescana. Sunteggiamo la relazione del cronista contemporaneo.

« La povertà era estrema, si attenevano questi frati all' uso stretto e povero delle cose. Nessuno aveva abiti a proprio uso, ma li richiedeva per carità al P. Guardiano, il quale li adattava alla persona dei

---

(1) P. Subaglio, 60-7.

(2) *Ivi*, 72-80.

(3) *Ivi*, 146-7.

(4) *Ivi*, 170. Lo Spinelli A. G. (*Ricerche spettanti a* Sesto Calende, 166, Milano 1880), parla da stolto e da nemico dei claustrali, quando dice: « *Di nessun utile furono alla borgata questi monaci...* ». Vedi nella stessa opera le notizie dei Riformati a p. 83, 157-67.

(5) P. Subaglio, 158.

(6) *Ivi*, 229.

(7) P. Benvenuto da Milano, *Cronaca terza*, 96.

frati. Questi non usavano abiti nuovi, se non quando erano del tutto logori. I frati dormivano sulla paglia con capezzali di paglia. Le celle erano estremamente povere, i religiosi non le tenevano mai chiuse a chiave, soltanto ai Predicatori si concedeva la chiave pei loro manoscritti. Non si tenevano affatto provviste, che durassero oltre un mese. Non si teneva affatto denaro in convento, e neppure se ne permetteva il deposito in convento, se non per cause urgentissime; mai si ricorreva ai benefattori per elemosine in denaro. Passavano settimane intere senza mangiare carne, accontentandosi, senza lamenti, di quello che apprestava il cuciniere. In refettorio sempre lettura, ed i religiosi vi stavano con grande modestia. Nei digiuni, alla colazione usavano soltanto frutta od erbaggi; tutti erano assai astinenti. Se a qualcuno venivan donati dei commestibili, questi servivano per la comunità. Nessuno usava alcuna cosa senza il permesso del Prelato; tutto era in comune. Nessuno usava cavalcatura, tutti camminavano scalzi ed a piedi anche fra il ghiaccio e le nevi. Erano così rigidi nel silenzio, che di notte si levavano persino i zoccoli per evitare qualsiasi rumore. Il culto religioso veniva esercitato in modo perfetto. Lo splendore del tempio e delle suppellettili sacre, la nettezza più scrupolosa, le cerimonie, con gravità e solennità da loro esercitate, manifestavano il loro spirito religioso, recitavano l' ufficio divino con grande devozione, dopo il mattutino di mezzanotte molti si fermavano in coro a pregare. Recitavano anche l' ufficio della Madonna. Erano di una puntualità scrupolosa agli atti comuni: si occupavano nelle confessioni, nelle prediche, nella soluzione dei casi di coscienza, celebravano le Messe con la massima devozione ».

Mettevano una specialissima cura per l' educazione dei novizi e dei chierici, abituandoli ai rigori della Riforma, alla vita interiore, alla mondezza di cuore, a rinnegare la propria volontà ed agli esercizi di preghiera e di vera umiltà. L' educazione tendeva a formare santi Sacerdoti, pieni di fervore e di zelo apostolico.

« Di fratelli ve n' erano non più di tre o quattro per chiostro, eppure accudivano a tutti gli uffici ed alla coltivazione dell' orto, da non aver necessità alcuna di affidare a secolari lavori pel convento. Erano intenti alle preghiere vocali, a lunghe meditazioni, dediti alla mortificazione ed alla penitenza. Sembravano instancabili. Pieni di riverenza verso i Sacerdoti, andavano a gara a prestar loro servigi.

« Riguardo ai Superiori si ammirava in essi non solo l' esemplarità della vita, ma la perfetta osservanza in tutte le più minute prescrizioni della Riforma. Il P. Custode visitava i conventi tre volte all' anno, e vi si tratteneva almeno tre giorni, onde l' osservanza fosse rigorosamente conservata. Viaggiavano sempre a piedi, sempre i primi

anche al mattutino di mezzanotte, non permettevano per essi differenza alcuna, si esercitavano anche negli uffici più umili » (1).

14. Urbano Papa VIII erige in Provincia la Custodia Milanese dei Riformati

Dal fin qui detto appare la meravigliosa espansione della Custodia Riformata Milanese, la quale raggiunse il numero di 20 conventi ed un ospizio, con più di 400 religiosi. Benedetta dal Serafico Poverello, fortificata in mezzo alle opposizioni, crebbe robusta nella santità dei suoi figli, nell' operosità de' suoi apostoli. Le direttive della S. Sede riguardo alla Serafica Riforma risultano luminosamente dai molteplici suoi atti che abbiamo riportati. La Riforma nella sua giuridica esistenza, ebbe dalla S. Sede l' ultima sanzione solenne.

Urbano Papa VIII, ai 12 maggio 1639, emanava il suo celebre Motu proprio « *Iniuncti nobis* », col quale eresse in Provincie le Custodie Riformate. Erigendo in Provincie le Custodie le emancipò completamente da qualunque giurisdizione de' Provinciali Osservanti, lasciandole semplicemente soggette al Ministro Generale. Riconfermò alla Riforma il diritto di un proprio Procuratore Generale, prescrisse che i Riformati avessero una rappresentanza nel Definitorio Generale dell' Ordine, ordinò che i Riformati si attenessero agli Statuti Generali della Riforma, e proibì in perpetuo agli Osservanti di fare altra riforma (2).

La Custodia Riformata Milanese veniva per conseguenza eretta in Provincia, ed il Custode di governo assumeva il titolo di Ministro Provinciale, ed i Discreti il titolo di Definitori Provinciali, come appare dalla Serie dei Custodi e Provinciali della Riforma Milanese (3).

Si denominò Provincia dei Minori Riformati sotto il titolo dell' Immacolata Concezione (4).

In tal modo i Riformati apparvero distinti, come corpo morale del grande Ordine Minoritico. Urbano Papa VIII, assecondando il loro spirito di povertà serafica, col Breve « *Militantis Ecclesiae regimini* », 1 ottobre 1641, proibì ai Riformati di accettare legati perpetui, di usare oro e argento nelle loro chiese e candelabri di me-

---

(1) P. Subaglio, 49-57.

(2) Card. Falconio, *Op. cit.* LXIV seg.; P. D' Arquata, *Op. cit.* 41-2; P. Benedetto Spila, *Op. cit.* I, 12; De Gubernatis, II, 384-6.

(3) P. Subaglio, 186-7, dice che ritornarono in Provincia i Custodi Riformati col titolo di Ministri Provinciali.

(4) P. Benvenuto da Milano, *Cronaca terza*, cap. 50. Descrive i sigilli della medesima Provincia, che si conservano nell' Arch. Prov. Minori di Milano.

tallo, ed ingiunse l' uso dei candellieri di legno di noce e fece altre prescrizioni (1).

La vita feconda della Provincia Riformata Milanese si esplicò nella santità, nella scienza, nell' apostolato. Essa diffuse la Riforma in altre Provincie dell' Ordine, ebbe religiosi illustri assunti agli uffici più importanti, e divenne una delle Provincie più distinti nell' Ordine Serafico.

15. La Santità della Provincia Riformata di Milano

Oltre i religiosi accennati P. Francesco Tornielli, P. Giacomo Mosconi, P. Serafino Tornielli, morirono con fama di santità parecchi altri.

Fr. Gerolamo Spagnuolo, laico, da militare si fece religioso negli Osservanti, nel 1584 entrò nella Riforma di Milano, esercitò le virtù in altissimo grado, ebbe divine rivelazioni e scienza teologica infusa, parlò cogli angeli, ottenne grazie, morì in fama di santità circa il 1615. La sua salma, rinchiusa in cassa di bronzo, venne tumulata in S. M. del Giardino di Milano (2). - P. Sante da Codogno, già discepolo del celebre oratore P. Panigarola, fu predicatore di grande valore, religioso di virtù eroiche, favorito dal dono delle profezie, ai 28 aprile morì in fama di santità nel 1621 nel convento di Camaiore. Iddio per di lui intercessione operò molti miracoli (3). - P. Bonifacio da Galbiate, distinto per la povertà serafica ed altre virtù, perfetto maestro dei novizi, morì da santo in S. M. Annunziata di Treviglio nel 1622. - Fr. Antonio da Pomerio, di costumi angelici, morì a 22 anni in S. M. del Giardino in Milano nel 1613. - Fr. Giuseppe da Giubbiano, laico, religioso di alta orazione, morto in odore di santità in S. M. Annunziata di Varese nel 1616 (4). - Fr. Cristoforo Raverti da Gambolò, nato nel 1564 e morto da santo ai 3 maggio 1648 nel convento di S. M. del Giardino in Milano. Fu celebre per miracoli (5). - Fr. Gerolamo da Premana, virtuosissimo, di grande astinenza ed orazione, dopo il mattutino di notte, vegliava di continuo dinanzi a Gesù Sacramentato. Colpito da morbo esiziale assistendo un religioso contagioso, nel giugno 1628 morì da santo in S. M. delle Grazie di Codogno (6). - Fr. Francesco da Quarona, chierico novizio, morto nel marzo 1645 in S. Maria

(1) P. Subaglio, 193-5.

(2) *Ivi*, 81-2.

(3) *Ivi*, 83-5, 204-15.

(4) *Ivi*, 85-7.

(5) P. Bonaventura da Erba, *Vita del divoto e Ven. Servo di Dio Cristoforo da Gambalato, laico Riformato*, Piacenza 1699.

(6) P. Subaglio, 120-1.

di Sabbioncello, apparve al compagno novizio Fr. Bonaventura da Monte col volto tutto sorridente (1). - P. Carlo nob. Spreafico da Galbiate, fu religioso di grande integrità, saviezza, prudenza ed umiltà. Essendo teologo e confessore di Isabella Clara d'Austria, duchessa di Mantova, questa lo propose per vescovo di Mantova, al cui alto onore rifuggì il P. Spreafico. Morì da santo circa il 1688 in Mantova (2). - P. Eletto da Villa Vergano, di vita santissima, operatore di miracoli, terribile contro i demoni, che cacciava dagli ossessi invocando la Vergine Immacolata. Ai 3 agosto 1683 morì nell'ospizio di S. Bernardino a Galbiate (3). - Altri religiosi risplendettero nella santità, come vedremo accennando all'apostolato dei figli della Riforma Milanese. Il P. Benvenuto da Milano nelle sue Cronache ha una lunghissima serie di uomini celebri per la santità di vita (4), che per brevità passiamo sotto silenzio.

16. La scienza nella Provincia Riformata di Milano

Anche nella scienza si distinse la Riforma Milanese. Dalle sue prime origini fino al pontificato di Clemente VIII e Paolo V ebbe pochi lettori. Ma dal 1601, quando il P. Giuseppe da Novara venne eletto Visitatore Apostolico, la Provincia Riformata Milanese crebbe in grande fama nel risveglio scientifico. Il P. Giuseppe vi eresse studi filosofici, teologici e di arti, e chiamò in Provincia professori, dell'Ordine, di valore. In cinque anni formò uno stuolo di scienziati, che tennero con plauso l'insegnamento anche in varie Provincie dell'Ordine (5). Il P. Subaglio ricorda P. Antonio da Galbiate, P. G. Battista da Dongo, P. Gerolamo Sala da Merate, P. Antonio da Lecco, P. Bonagrazia da Varenna, P. Francesco da Malgrate, P. Michelangelo Scoto da Varenna, P. Filippo da S. Colombano, P. Gabriele Besozzi da Milano ,P. Bonaventura da Erba, P. Pacifico da Dongo, P. Gregorio da Cannobbio, P. Pietro da Gallarate, P. Giovanni Scoto da Caravaggio, P. Daniele da Dongo, P. Paolo nob. Brioschi da Piedicastello. I Riformati di Milano tennero con onore le cattedre scientifiche a Bergamo, a Pavia, a Modena, a Sulmona, in Francia, in Baviera ed altrove (6).

(1) *Ivi*, 218.

(2) P. Vincenzo da Cassago M. R., *Origine e stato del convento di S. M. di Montebarro*, 35, Brescia 1886.

(3) *Ivi*, 36-9.

(4) *Cronica terza*, 591-605; *Cronica quarta*, 679 seg.; *Cronica settima*, 898 seg.

(5) P. Subaglio, 142-5.

(6) P. Subaglio, 142-5.

Nel 1680 ebbe otto studi e 50 Lettori (1). Verso il 1700, 10 studi di filosofia, 5 di teologia e 80 Lettori (2).

Fra gli scrittori sono degni di memoria i seguenti. P. Marcellino Resta, fiori nel 1634, pubblicò: « Le forze d'Italia » (discorsi politici) (3). P. Filippo da S. Colombano, nel 1639 « Sermoni Eucaristici 50 e 350 frammenti di discorsi » (4). P. Michelangelo Scoto da Varenna « Regula et vita populi christiani » (5). P. Paolo da Lodi nel 1642 « Breviarum Romanum praedicabile » (6). P. G. Battista Piccinelli da Monza nel 1647 « Regula S. P. N. Francisco etc. » (7). P. Angelico Redaelli da Milano, nel 1689 « Fioretti istorici », nel 1694 « Istoria Cronologica della Provincia della Siria e di Terra Santa » ed altre opere (8). P. Bonaventura da Erba, nel 1699 « Vita di Fr. Cristoforo da Gambolato » (9). P. Serafino Portabos, acutissimo teologo « De reformatione Ordinis Minorum etiam S. Francisci temporibus iniucta »., nel 1651 « Scoticum Sanctissimae Trinitatis telescopium », mori nel 1674 (10). P. Timotee Canavesio « Il Sacro Monte della Verna; Lezioni scritturali, tenute nel Duomo di Milano; Viaggi di Abramo, Isacco e Giacobbe », nel 1654 « Expositió regulae S. Francisci; De privilegiis regularium, ed altre opere predicabili ecc. (11). P. Gerolamo Francesco Subaglio « Lo specchio dei prelati » (12). P. Salvatore da Codogno, nel 1710 « La difesa della vera parola di Dio e dei predicatori apostolici; La sacra lega in Tribunale tra la pietà e la ragione ». P. Angelico Redaelli, nel 1735 « Lezioni sopra il libro dei Proverbi, recitate nel Duomo di Milano; Compendium de casibus reservatis ». Mori nel 1737 (13). P. Ferdinando Frasconi da Varese, nel 1735 « Moralis expositio (opera polemica, dommatica, morale, giuridica e teologica » (14). P. Carlo Giuseppe da S. Fiorano, nel 1757 « Fondazione di Aquileya », nel 1774 « La filosofia

---

(1) Heubery, *Menologium*, 164, Monachii 1698.
(2) P. Benvenuto da Milano, *Cronaca terza*, 582.
(3) Argelati, *Biblioteca Scriptorum Mediolanensium* 1209, Mediolano 1745.
(4) Wadding, *Scriptores Ordinis Minorum*, 292, Romae 1650.
(5) Wadding, *Op. cit.* 258.
(6) *Ivi*, 274.
(7) Argellati, *Op. cit.* 936.
(8) *Ivi*, 1940.
(9) *Ivi*, 1883.
(10) *Ivi*, 1127; Picinelli, *Ateneo dei Letterati Milanesi*, 490, Milano 1670.
(11) Argellati, 269, 1965; Picinelli, 403-4.
(12) Picinelli, 340.
(13) Argellati, 1169.
(14) *Ivi*, 187.

di Scoto » (1). P. G. Battista da Gentilino, distintissimo nell'arte gnomonica, nel 1733 « Dottrine pratiche dettate da Maria Ss. a Suor Maria di Gesù, Badessa d'Agreda », nel 1737 « Itinera omnia I. C. D. N. ex sacrosanto desumpta Evangelio » (2). P. Lodovico da Lugano, religioso di eletto ingegno, profondo teologo, versato nella S. Scrittura e nei Padri, conoscitore delle lingue ebraica e greca, nel 1721 confutò con opera poderosa il protestante Gian Giacomo Hottinger, dimostrando l'antichità della chiesa romana cattolica, e la sua apostolica dottrina e la necessaria unione con la medesima. Nel 1725 confutò un'altra volta il detto protestante, riducendolo al silenzio. Morì nel 1733 (3). Celebre scrittore fu il P. Alfonso Oldelli da Mendrisio, che pubblicò numerose opere nella seconda metà del secolo XVIII e nei primi decenni del novecento (4). P. Pietro dal Borghetto nel 1779 « Quaresimale; Lezioni scritturali, Discorsi sacri, Panegirici, Lettere, Dissertazioni accademiche » (5). P. Filippo da Rimella, nel 1801 « Lettere teologiche, apologetiche; Cenni storici della lega dei Valsessiani contro Dolcino » (6). P. Eufrasio da Dervio, nel 1808 « Memorie storiche-critiche sulle prodigiose lagrime di N. Signora che si venera nella chiesa dei Francescani Riformati di Dongo ».

17. L'apostolato religioso della Riforma Milanese

Nell'apostolato religioso la Riforma Milanese raccolse palme trionfali. Si distinse nelle Missioni indigene ed estere.

Nel capitolo generale del 1679 il pulpito di S. Maria del Giardino in Milano venne dichiarato pulpito generalizio e quindi spettava al Ministro Generale designare il predicatore (7). Da esso i migliori oratori dell'Ordine spezzarono il pane della sapienza e della vita. Verso il 1700 la Riforma Milanese noverava oltre 200 predicatori (8). Sarebbe ardua impresa far un cenno di tutti. Tra gli oratori più celebri, oltre i menzionati scrittori di opere predicabili, va ricordato il P. Marco d'Oggionno, fiorito nel 1670, acclamato un redivivo S. Antonio da Padova. Clemente Papa IX lo onorò con speciale predile-

(1) P. Sevesi, *I frati Minori della più stretta Osservanza nella Lombardia*, 10.

(2) P. Oldelli Gio. Alfonso, M. R., *Dizionario storico-ragionato degli Uomini illustri del Canton Ticino*, 84-5, Lugano 1807.

(3) *Ivi*, 160-1.

(4) *Miscellanea Francescana*, III, 35-8.

(5) P. Sevesi, *l. cit.*

(6) P. Sevesi, *l. cit.*

(7) *Orbis Seraphicus*, IV, 245.

(8) P. Benvenuto da Milano. *Cronaca terza*, 582.

zione. Predicò la quaresima quotidiana in Milano per quattro anni consecutivi. L'Italia l'ammirò vero apostolo del Vangelo (1). P. Francesco da Gallarate, predicatore famoso, colpito nel 1627 da un fulmine nel coro di S. M. degli Angeli di Erba, mentre si cantava la Messa nel giorno di S. Domenico (2). P. Giuseppe di Novara, esimio predicatore, morto durante la peste del 1630 in S. M. del Giardino (3).

Passando sotto silenzio gli altri celebri predicatori, veniamo agli apostoli delle Missioni estere. Il P. Benvenuto da Milano consacrò due volumi in ottavo per descriverne la loro straordinaria operosità. In Terra Santa la Riforma Milanese ebbe vari Missionari, oltre i Custodi di governo (4). Nella Valle di Lucerna in Svizzera P. Bonaventura, P. Francesco Antonio da Oleggio, P. Pacifico da Cerano, P. Pietro da Como (5). Nella Grecia, P. Arsenio da Menaggio, Vescovo in Cipro nel 1667 (6). Nell'Albania, P. Carlo Giuseppe da Menaggio, P. Giuseppe Maria da Galbiate ed altri ancora (7). Ebbe Missionari nella Mesopotamia ed a Costantinopoli. Nella Cina, P. G. Battista Maoletti da Serravalle (14 gennaio 1728). P. G. Battista Maoletti nipote del primo, P. G. Battista Pedraccini da Bormio, P. Francesco Ciriano ecc. (8).

Tra i Missionari si distinsero i martiri gloriosi: Fr. Gerolamo dei conti Arese di Milano, diacono; Fr. Gaspare Daverio da Varese, suddiacono, uccisi ai 15 febbraio 1611 in odio alla fede dagli eretici in S. M. ad Nives a Praga in Boemia (9). P. Samuele Marzorati da Biumo Inferiore, martire Gesù Cristo ai 3 marzo 1716 a Gondar nell'Etiopia (10). P. G. Battista da Bormio, missionario nel Vicariato Apostolico di Chan-si, ferito in tutto il corpo, mentre celebrava nella solennità di Pasqua. Chiuso nel carcere per 14 mesi, fatto oggetto di incredibili patimenti, bandito dall'Impero Celeste, tornò alfine in Italia, morì a Brusciano in quel di Rieti ai 22 Marzo 1761 (11). Mon-

---

(1) P. Vincenzo da Cassago, *Op. cit.* 34-5.

(2) P. Subaglio, 134.

(3) *Ivi*, 149.

(4) Cronaca V e VI.

(5) *Orbis Seraph. De Missionibus*, II, 176.

(6) *Ivi*, 653-4.

(7) *Ivi*, 458, 461.

(8) P. Benvenuto da Milano, Cronaca V. Nella Braidense di Milano si conserva la « *Vita* (*manoscritta*) *del P. G. Battista Maoletto da Serravalle, Miss. Apostolico* ».

(9) P. Muttinelli Costantino, *I Martiri Francescani della più stretta Osservanza, nati in Lombardia*, 7-8, Brescia 1888.

(10) *Ivi*, 14.

(11) *Ivi*, 15.

signor Francesco dei conti Magni da Dervio, Vescovo di Melitopoli e Vic. Apostolico di Chan-si e Chen-si. Rinchiuso nelle carceri di Pechino in odio alla fede, stretto fra le catene, flagellato orribilmente, morì di fame e di inedia agli 11 febbraio 1785 (1).

18. La Riforma Milanese nella diffusione della Riforma

Merito insigne della Riforma Milanese è la diffusione della Riforma in vari Stati dell'Europa.

I duchi di Baviera Guglielmo e Massimiliano I supplicarono Paolo Papa V di introdurre la Riforma Francescana nel loro Stato. Dietro proposta del P. Benigno da Genova, Min. Gen. O. F. M., il Papa vi destinò Commissario e Visitatore Apostolico il P. Antonio Arigoni da Galbiate. Questi, partito da Milano con alcuni riformati, giunto a Monaco, ai 24 giugno 1620 indirizzò una lettera circolare a tutti i religiosi di quella Provincia, ed ebbe così felice esito, che tosto eresse la Custodia Riformata Bavarese. Elesse primo Custode il P. Ambrogio da Merate della Riforma Milanese, il quale nella qualifica di Commissario ai 14 settembre 1624 accettò il convento di Sigmaringa (2).

Gregorio Papa XV mandò lettere gratulatorie a Missimiliano I, lodando l'operato del P. Arigoni (3). Eretti gli studi filosofici e teologi, e introdotta la vita riformata, il P. Arigoni nel 1623 veniva assunto alla carica di Custode. Cresciuti i conventi, Urbano Papa VIII nel 1625 eresse la Provincia Bavarese, che fu la prima dei Riformati, e per primo Ministro Provinciale designò il P. Antonio Arigoni, onorato con moto proprio dal Pontefice col titolo di grande uomo, *magnum illum virum* (4).

P. Paolo Sevesi

---

(1) *Ivi*, 16.

(2) *Chronica Seraph.* I, 10-1.

(3) *Ivi*, II, 424-4.

(4) P. Subaglio, 68 70; *Analecta Franciscana*, I, 356-7, Quaracchi 1885.

La Beata Floresenda da Palena

e il suo Monastero di Santa Chiara in Sulmona

(Continuazione al numero precedente)

6.

1257, febbraio 12, Viterbo. Bolla solenne d' Alessandro IV alle clarisse di S. Maria di Bucchianico, diocesi di Chieti, confermando loro la regola di Gregorio IX con qualche nuova prescrizione, e prendendo il monastero con i suoi beni sotto l'apostolica protezione.

[Susceptio monasterii monialium ordinis S.ti Benedicti S.tae Mariae de Bucclano Theatinae dioecesis, cum suis bonis, sub Sedis Apostolicae protectione; cum privilegiorum elargitione].

ALEXANDER episcopus servus servorum Dei, dilectis in xpo filiabus abbatissae monasterii S.tae Mariae de Bucclano eiusque sororibus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis, in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit adesse praesidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eas a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacrae religionis enervet. Ea propter dilectae in xpo filiae vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et monasterium S.tae Mariae de Bucclano Theatinae dioecesis, in quo divino estis obsequio mancipatae, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus.

In primis siquidem statuentes ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti Regulam atque institutionem monialium inclusarum S.ti Damiani Assisinatis et formulam vitae vestrae a felicis recordationis Gregorio Papa praedecessore nostro ordini vestro traditam, cum adhuc esset in minori officio constitutus, in eodem loco institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Praeterea quascumque possessiones, quaecumquae bona idem monasterium in praesentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis et eis quae vobis successerint, illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Locum ipsum in quo praefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis, cum terris, vineis, pratis, nemoribus, usuagiis et

pascuis, in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Liceat quoque vobis personas liberas et absolutas e seculo fugientes ad conversionem recipere et eas absque contradictione retinere.

Prohibemus insuper ut nulli sororum vestrarum post factam in monasterio professionem fas sit de eodem loco discedere, discedentes autem nullus audeat retinere. Pro consecrationibus vero altarium vel ecclesiae vestrae sive pro oleo sancto vel quolibet ecclesiastico sacramento, nullus a vobis sub obtentu consuetudinis vel alio modo, quicquam audeat extorquere, sed haec omnia gratis vobis episcopus dioecesanus impendat; alioquin liceat vobis haec nostra auctoritate, recipere a quocumque malueritis catholico antistite, gratiam et comunionem Sedis Apostolicae obtinente.

Quod si sedes dioecesani episcopi forte vacaverit interim omnia ecclesiastica sacramenta a vicinis episcopis accipere libere et absque contradictione possitis, sic tamen ut ex hoc in posterum proprio episcopo nullum praeiudicium generetur.

Quia vero interdum dioecesani episcopi copiam non habetis, si quem episcoporum romanae sedis, ut diximus, gratiam et communionem habentem, et de quo plenam notitiam habeatis, per vos transire contigerit, ab eo benedictiones monialium, vasorum et vestium et consecrationes altarium recipere valeatis. Cum autem generale interdictum Terrae fuerit, liceat vobis, clausis ianuis, excomunicatis et interdictis exclusis, submissa voce, non pulsatis campanis, divina officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto. Obeunte vero te, nunc eiusdem loci abbatissa, vel earum aliqua quae tibi successerit, nulla ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia praeponatur nisi quam sorores, comuni consensu, vel earum maior pars consilii sanioris, secundum Deum et beati Benedicti regulam, providerint eligendam.

Paci quoque et tranquillitati vestrae Paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate apostolica prohibemus ut infra clausuras, locos vestros nullus rapinam seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temere capere vel interficere seu violentiam audeat exercere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre vel oblatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur ea, pro quarum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit,

potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eodem loco sua iura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Alexander catholicae ecclesiae episcopus. Suscipe Domine servum tuum in bonum.

Ego Odo Tusculanus episcopus.

Ego Stephanus Praenestinus episcopus.

Ego frater Joannes tituli S.ti Laurentii in Lucina praesbiter cardinalis.

Ego frater Ugo tituli S.tae Sabinae praesbiter cardinalis.

Ego Ottavianus S.tae Mariae in via lata, diaconus cardinalis.

Ego Petrus S.ti Georgii ad velum aureum, diaconus cardinalis.

Ego Joannes S.ti Nicolai in carcere Tulliano, diaconus cardinalis.

Ego Ottobonus S.ti Adriani diaconus cardinalis.

Datum Viterbii per manum magistri Jordani sanctae romanae ecclesiae Notarii et vice Cancellarii, secundo Idus Februarii, Indictione prima: Incarnationis Dominicae anno 1257. Pontificatus vero Domini Alexandri Papae quarti, Anno quarto.

[Deest plumbum. Ex proprio originali existenti in archivio Ven. Abbatiae S.ti Spiritus de Sulmone].

Dal *Digestum scripturarum Coelestinae Congregationis iuxta temporum seriem collectarum a D. Ludovico Zanotto de Caesena*, Tom. I, fol. 93r–95v, nella bibl. dell'avv. Giov. Pansa in Sulmona. A fol. 85r-91r vien riferita la bolla *Cum omnis vera religio*, d'Alessandro IV alle monache O. S. B. (dette poi Clarisse) del monastero di S. Maria di Bucchianico (Buclano) diocesi di Chieti, prescrivendo loro la regola del suo predessore Gregorio IX, quivi transunta. Data a Viterbo II Idus febr. Pontific. nostri anno quarto. Il Zanotti la desunse assieme alla precedente « ex originali existenti in Archivio Ven. Abbatiae S. Spiritus de Sulmone ». La bolla di Gregorio IX del 24 maggio 1239 in *Bull. Franc.* I, 263; e *Bull. Franc. epitome*, pp. 234-237.

7.

1283, maggio 31, Orvieto. Bolla di Martino IV alla Badessa e monastero di S. Chiara di Sulmona, accogliendoli con i loro beni sotto la protezione papale.

MARTINUS episcopus servus servorum dei. Dilectis in xpo filiabus Abbatisse et Conventui Monasterij sancte Clare de Sulmona ordinis

sancte Clare, Valven. diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Sacrosancta Romana ecclesia devotos et humiles filios ex assuete pietatis officio propensius diligere consuevit, et ne pravorum hominum molestiis agitentur, eos tanquam pia mater sue protectionis munimine confovere. Eapropter, dilecte in xpo filie, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, personas vestras et locum in quo divino estis obsequio mancipate, cum omnibus bonis que in presentiarum rationabiliter possidetis aut in futurum iustis modis, prestante domino, poteritis adipisci, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus. Specialiter autem terras domos prata vineas ortos et alia bona vestra, sicut ea omnia iuste ac pacifice possidetis, vobis et per vos Monasterio vestre auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo *ecc.* Datum apud Urbem veterem II Kalendas Junij, Pontificatus nostri. Anno Tertio.

Conserva il bollo plumbeo con cordella serica erocea. Nel plico superiore esterno è scritto *Carapelle.* Perg. orig. nel NASP., n. 59, segnata 2, XIII, 29.

8.

1283, maggio 31, Orvieto. Bolla di Martino IV alla Badessa e Monastero di S. Chiara di Sulmona, confermando loro grazie e privilegi concessi da Pontefici e da Principi.

MARTINUS episcopus servus servorum dei. Dilectis in xpo filiabus Abbatisse et Conventui Monasterij sancte Clare de Sulmona ordinis sancte Clare, Valven. diocesis, Salutem et Apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officij nostri ad debitum perducatur effectum. Eapropter, dilecte in xpo. filie, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris Romanis Portificibus sive per privilegia vel alias indulgentias vobis et Monasterio vestro concessa, nec non libertates et exemptiones secularium exactionum a Regibus et Principibus ac aliis xpi fidelibus rationabiliter vobis indultas, sicut eas iuste ac pacifice obtinetis, vobis et per vos eidem Monasterio, auctoritate apostolica, confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus.

Nulli ergo omnino hominum *ecc.* Datum apud Urbem veterem II Ral. Junij, Pontificatus nostri Anno Tertio.

È andato perduto il bollo plumbeo pendente da cordella serica crocea rimasta. Sulla plica esteriore è scritto: *Carapelle.* La pergamena originale è corrosa in tutte le ripiegature. Si conserva nel citato NASP., n. 57, segnata 2 ,XIII, 27.

9.

1526, gennaio 23, Sulmona. Trasferimento delle Clarisse Osservanti di Sulmona dal monastero di S. Cosimo in quello di S. Antonio abate, dietro il breve d' autorizzazione di Clemente VII e la lettera confermatoria del Card. Andrea Valle, loro pretettore, transunti nell' atto.

In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo et vigesimo sexto die vero vigesimo tertio mensis januarij, quartadecima indictione, regnante domino nostro Carolo de Austria... In civitate Sulmone et proprie intus venerabilem ecclesiam Sancti Antonii, sitam in burgo S.te Marie de Tumba, iuxta suos fines. Nos Octavianus de Nigris... Judex, Alexander de Innocente... Notarius et testes infrascripti... presenti scripto publico declaramus notum facimus et testamur, quod pretitulatis loco et die, accersitis nobis iudice notario et testibus supradictis ad petitionis instantiam nobis factam pro parte venerabilium Abbatisse et monialium Sancti Cosmi de Sulmone, ordinis secunde regule de observantia sancte Clare, in predicta ecclesia sancti Antonij, ibique personaliter constituti, nobilis vir Alexander de Sanitate et discreti viri Petrus de Pelaloca et Gaspar Iacobutij..., habentes et tenentes in eorum manibus quasdam litteras et provisiones apostolicas, scriptas in carta membrana ac sigillatas sigillo annuli piscatoris, huiusmodi sub tenore videlicet:

Clemens papa septimus. Ad perpetuam rei memoriam. Ex iniuncto nobis desuper apostolice servitutis officio ad ea libenter intendimus, per que singule persone religiose presertim feminei sexus, sub mendicitate constitute, commode habitare et exinde facilius altissimo famulatum reddere valeant ac vota Fidelium civium civitatis nostre Sulmonis nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ipsi ad exemplarem et laudavilem vitam dilectarum in Christo filiarum Abbatisse et monialium domus sancti Cosme ordinis sancte Clare de secunda regula observantie nuncupate Sulmonen. debitum respectum habentes, ac provide considerantes, quod domus huiusmodi in suis stricturis et edificiis adeo angusta et parva ac in loco et situ incomodis situata extitit, ac quod etiam plurimum aeris intemperies inibi viget adeo, quod moniales ipse ob earum multitudinem inibi commode commorari nequeunt, ac alie quam plures puelle, que ob earum laudabilem vitam et disciplinam cum eis habitare et inibi recubare profexionem emictere in dies desiderant, cum inibi commode permanere nequeant vel non audeant, a suo bono proposito profitendi abstrahantur. Cupientes illis prout decet, de loco et habitatione sanioribus et decen-

tioribus providere, desiderant universitas et homines predicti Ecclesiam vel Cappellam aut Oratorium Sancti Antonii, quod per Universitatem et homines huiusmodi iuxta muros dicte Civitatis construere vel constructum ac certa fundamenta muros et fabricam per eos alios ad usum certi hospitalis construi cepti et eidem ecclesie sancti Antonii contigua, nondum tamen perfecta: eorundem universitatis et homininum propriis elemosinis et sumptibus edificare cepta: In quibus hactenus quia nondum perfecta sunt, nulla hospitalitas observata fuit, eisdem monialibus concedere, et illa omnia ad usum monasterii monialium reducere vel iam cepta perficere, ipsasque moniales ad illa stranferri, si ad id Sedis Apostolice licentia et loci ordinarii ac superioris monialium huiusmodi consensus eis suffragentur. Quare pro parte Universitatis et hominum predictorum asserentium, dictas moniales pauperas ac fructus, redditus et proventus ecclesie sancti Antonii huiusmodi nullos existere, nec illo hactenus conferri solita nec in titulum perpetui beneficii ecclesiastici erecta nec aliquem eiusdem ecclesie rectorem existere sed illos illam gubernare et illi in divinis deserviri facere, ipsosque ob earumque monialium paupertatem concusionem expensas et alia promissa in elemosinam facere velle: ac earundem monialium nobis fuit humiliter supplicatum quatenus eis super iis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos huiusmodi supplicationibus inclinati auctoritate apostolica, tenore presentium sine alicuius preiudicio ac dummodo loci ordinarii et dictarum monialium superioris ad infrascripta expressus accedat assensus; prefatis universitati et hominibus ecclesiam sancti Antonii ac hedificia vel fabricam cepta huiusmodi, que ut etiam asserunt ex elemosinis eorundem universitatis et hominum tantum manuteneantur eisdem monialibus concedendi et assignandi, ipsisque monialibus illa recipiendi et de earum domo predicta ad domum construendam se ipsas cum omnibus et singulis eorum bonis mobilibus, immobilibus se moventibus utensilibus et iocalibus ac ornamentis et aliis rebus tam ecclesie quam altarium et domus vel monasterii suorum transferendi et illa asportandi ac inibi perpetuo commorandi et sub religione modoque vivendi suis permanendi, ac puellas et alias mulieres inibi sub earum regulari habitu ingredi volentes administrandi in omnibus et per omnia prout in prima dicta domu sua consueverunt: et in eis videbitur pro perfectione et translatione predictis, ac aliis expensis per eas faciendis domum habitationis sue primodicte remanendi, tamen sua ecclesia sancti Cosme prout ad presens existit, alicui vel aliquibus personis etiam laycis pro aliquo honesto pretio reperibili vendendi et ex eodem pretio perfectionem et alia premissa faciendi ac illud in necessarios usus convertendi, plenam et liberam licentiam et facultatem concedimus: ac monialibus eiusdem ecclesiam

et cappellam seu oratorium sancti Antonii huiusmodi de novo ex nunc prout ex tunc postquam illam vel illud Universitas et homines predicti eis concesserint, ut presentem concedimus et assignamus. Eiisque quidem postquam translate fuerint, ut promictitur, ipse et ecclesia vel cappella sancti Antonii huiusmodi ac domus ad quam transferentur, omnibus et singulis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus favoribus gratiis privilegiis libertatibus et indulgentiis quibus ipse moniales ac ecclesia santi Cosme et domus sua huiusmodi, utuntur potiuntur et gaudent ac uti potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum deinceps perpetuis futuris temporibus utantur potiantur et gaudeant, ac uti potiri et gaudere libere et licite valeant indulgemus. Non obstante fe. re. Bonifatii pape VIII predecessoris nostri, qua inter alia cavetur quod persone religiose mendicantes, nova loca ad habitandum recipere non possint, et aliis apostolicis ac in provincialibus et sinodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac monasterii ordinis predictarum iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis scriptis et consuetudinibus privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis illis concessis confirmatis et innovatis: Quibus illorum omnium tenores presentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat harum seriem specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome, apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIII decembris M. D. XXV. Pontificatus nostri anno tertio. P. Pombasius. L. De Torres.

Segue la lettera confermatoria del Cardinale protettore delle clarisse Andrea de Valle tt. s. Prisca, data a Roma 10 gennaio 1526, e lo stesso assenso prestato personalmente dai sindaci di Sulmona Giovanni Sanità e Pietro de Pupo, da Fr. Francesco di Pentima ministro della provincia abruzzese. O. M. de Observantia, superiore di dette clarisse, nell'atto che queste prendono possesso del monastero in parola. L'atto è firmato da 20 testimoni oltre al giudice ed il notaio sopradetti. Pergamena orig. del NASP. segnata 2, XVI, 3, n. 344.

10.

Catasto dei beni posseduti dal monastero di S. Chiara nel 1376.

Monasterium Sancte Clare habet domum cum ecclesia, potecis, orto et monasterio, iuxta rem Antonii Ber. Plateam et rem Butii domini Francisci et murum Infortiati; que est op. VI, CX., Unciarum quatragintas.

Item habet domum in Burgo Sancte Margarite, iuxta rem Mathei Capran. et rem Gualterii Antonii; que est fundum CX. unc. unam.

Item terram in Casino, iuxta rem Pauli Petri Pellegrini, viam a II lat., et rem cum decurso. Op. VIII, CX, unc. duodecim.

Item habet terram in Arotu, iuxta rem Butii domini Francisci, viam et rem Petri Galliardi; op. VIII, CX, unc. viginti.

Item in contrata de Dola, iuxta rem Masii Ciccarelli, viam a II lat. et rem Presbiteris; op. III, CX, unc. quatuor.

Item terram ibidem, iuxta rem Masii Ciccarelli a II late et rem Sancti Panfili; que est op. IIII.or, CX, unc. quinque.

Item terram ibidem, iuxta rem domini (?) Corradi, viam et heredes Nofrii Andree, et rem Sancte Marie; op. XV, unc. viginti.

Item terram ibidem, iuxta rem Antonij Cicci et rem Bonislavij, et rem Cole secundo; que est op. IIII, CX, unc. tres.

Item terram in contrata de Dola, iuxta rem Lisii Luce et rem Sancti Jervasii; op. una, CX, unc. unam.

Item terram ibidem, iuxta rem Butii domini Francisci et Antonij Ber., et rem Nardi Cicci; que est CXII, CX, tara decem.

Item habet terram in contrata de Dola, iuxta rem Sancti Jervasii a II lat. et sir Manentem; op. I, CX, tara decem.

Item habet terram ibidem, iuxta Sir Manentem et Petrum Galliardum; op. I, CX, tara decem.

Item terram ibidem iuxta heredes Nofrii Andree, viam et rem Butii domini Francisci; op. IIII, CX, unc. unam.

Item terram in contrata de Arotu, iuxta rem Lisij Luce, viam, Avellam et rem Sancte Catarine; op. III, CX, tara quinque.

Item terram ibidem, iuxta rem Antonii sir Roberti, viam et rem domini Masij; que est op. I, CX, tara viginti.

Item terram in contrada Sancti Mariani, iuxta rem Juliani Gualterij et rem Masii Thomasii Petri; op. I, CX, tara quinque.

Item terram in contrata Sancti Petri Acciami, iuxta rem Masii Ritelle, viam et rem Patrutii not. Nicolai; que est op. V, CX, unc. quatuor.

Item terram in Trocciano, iuxta rem Butj domini Francisci, viam et rem Patrutii not. Nicolai; que est op. VI, CX, unc. sex.

Item terram in contrata Sancti Nastasij, iuxta bonum Joannem, viam et rem sir Joannis Cicci et rem Marini Mathutij; que est op. X, CX, unc. duodecim.

Item habet cesam alle Marane iuxta rem Rite Doriscelli et rem Cole Ber. de Bulle; que est op. I, CX, tara quinque.

Item terram ibidem iuxta rem Joannis Camisie et sir Manentem; op. I, CX, tara quinque.

Item habet terram et vineam alle reccucule, iuxta rem Petrutii notarii Nicolai, viam a II lat. ac rem magistri Jacobi, et rem Butii domini Francisci; que est op. XVI, CX, unc. treginta.

Item terram alle Marane, iuxta rem Masij Rogerj et rem Nalli de Rao, et rem Sancte Catarine; que est op. VII, CX, tara decem.

Item habet terram in contrata Sancte Marie Corboni, iuxta rem Sancte Marie Corboni, a II lat. viam; que est op. XX, CX, unc. duodecim.

Item terram ibidem, iuxta rem Petrutii, notarii Nicolai a II lat., viam et rem Marmi domine Angele; que est op. VII, CX, unc. tres.

Item terram in contrata de Li Corboni, iuxta rem Cole Petri Favella et rem Sancte Marie Corboni; op. una et media, CX, unc. unam.

Item terram in Brengiano, iuxta rem Landolfi Cole Thomasij, viam et rem Cole Sabie; que est op. XXVII, CX, unc. unam.

Item terram a la via de Sancta Lucia, iuxta rem Cole Capotii et rem Sancti Panfili et rem Sancte Catarene; que est op. VI, CX, unc. tres.

Item terram in contrata Sancti Erami, iuxta rem Cole Capotij, viam et rem Amici Angeli; op. II, CX, unc. unam.

Item terram in Pasteria, iuxta rem Cole Torrelli et rem Butij domini Francisci; que est op. tres CX, unc. unam.

Item terram a la via de Sancto Christophoro, iuxta rem Antonij Cole Tancredi et rem Mathei de Ortona; op. II, CX, unc. unam.

Item habet terram in Guetele, iuxta rem domine Catarene, Cole Stasii, a II lat. viam; que est CX, CX, tara quinque.

Item vineam ibidem, iuxta rem Sancti Panfili et rem Angeli Cole Monalli et rem Jo. Ricciolini; que est op. II, CX, unc. tres.

Item terram alle cerqueta, iuxta rem Mei Cole Pelini, viam et rem Cole Capotij; que est op. VI, CX, unc. tres.

Item habet terram a la Torrecella, iuxta rem Sancti Panfili, viam et rem Antonij Ber. Grossi; op. IIII. CX, unc. unam.

Item terram in via Salara iuxta rem Landolfi Cole Nion., viam et rem Pauli Jo. Ray.; que est op. IIII, CX, unc. unam.

Item terram in contrata Sancte Marie Madalene, iuxta rem Petri not. Nic., viam et rem Massioli; que est op. III, CX, unc. unam.

Item terram ibidem, iuxta rem Maxioli sir Mathei, viam et rem Petrutij Not. Nicolai; que est op. V, CX, unc. duas.

Item vineam a la Valle Spoltina, iuxta rem Jacobi Masii Boccatij et rem abbatis Mathei; que est op. IIII, CX, unc. tres.

Item vineam ibidem iuxta rem magistri Jac. Nic. et rem Petrutij not. Nicolai; que est C, XX, CX, unc. unam.

Item vineam ibidem, iuxta rem Sancti Antonij et rem Jo. Magistri Nic. de Pesculo; que est C. VII, cx, tara decem.

Item vineam ibidem, iuxta rem Nofrii Budroi Venetiani a II lat. et viam et rem Sancte Rufine; que est C, XII, CX, tara decem.

Item terram ibidem, iuxta rem Petri Galliardi, viam a II lat. et rem Petrutii not. Nic.; que est op. III, CX, unc. tres.

Item terram a lo Topanisco, iuxta rem Cole Joan., viam et rem Mei Zotuli et Pananam; que est op. III, CX, unc. unam.

Item terram ibidem, iuxta rem Petri Tancredi a II lat. et rem Antonij de Rayano; que è C, XXX, CX, unc unam.

Item terram in campo Transflume, iuxta rem Angeli Bar. de Casali. et rem Antonij Pachin; que est op. IIII, CX, tara decem.

Item terram ibidem, iuxta rem Antonij sir Roberti, viam a II lat. et rem Cole Ber. Martinelli; op. III, CX, unc. unam.

Item terram in Montangiano, iuxta rem Masij Ciccarelli et rem Philippi de Coda (?) et rem Gentilis Francisci; op. VII, CX, unc. quinque.

Item terram alli Clerici, iuxta rem Butij domini Francisci, viam et rem Sancti Joannis; que est op. II, CX, unc. unam, tara quinque.

Item habet vineam I sub Sancto Panfilo, iuxta rem Mathei de Rocca, viam et Carbonarum; que est op. I, CX, unc. unam.

Item habet cesam a lo Vollanito, iuxta rem Zutij Mathutij, a III lat. et montem; op. IIII, CX, unc. unam.

Item habet in pertinentiis Camporum, partes sessaginta.

Sunt unc. LXXV.

Dal *Catasto Sulmonese*, ms. di circa 700 foll. cartacei del 1376, a cc. DCXLIXv-LCLT.v. Fu descritto dal **Faraglia** nei prolegomeni del suo CDS., e dal **Celidonio,** *La Diocesi*, ecc. II, 73.

II.

Inventarium Monasterii Sante Clare de Sulmone. In primis de possessionibus. (Sec. XV).

1. Terra una posita in campu de afanu (Campo di Fano), in loco qui dicitur le vicende. Ab una parte possidet Thomas Petri Balloini pro parte uxoris, ab alia parte Onufrius Jonactani, ab alia parte Butius Rogerii et ab alia parte Onufrius Jonactani. Et sunt opere quatuor et centenaria XIIII.

2. Item terra una posita in campo Afani in loco qui dicitur le vecende. Ab una parte possidet Masius Judicis Boniscanii, ab alia parte domanio cerrani, ab alia parte heredes domini Gualterii. Et sunt opere tres et centenaria XIIII.

3. Item terra una posita in loco qui dicitur le vecende de Sancta Maria de turre. Ab una parte possidet Marinus Siniballi Francisci, ab alia parte Gualterutius Burace. Et sunt opere quatuor et centenaria III.

4. Item terra una posita in loco qui dicitur la Croce. Ab una parte possident heredes Nicolai Monalli, ab alia parte Nicolaus Gentilis

Merolini, a duabus partibus est via. Et sunt opere III et centenaria 1. et vites octoginta.

5. Item terra una posita in campu traflumen. Ab una parte possident filii Francisci Tancrede, ab alia parte Patrutius Nicolai Roberti, ab alia parto est via publica. Et sunt centenaria XIII et vites LX.

6. Item terra una posita in campu traflumen ad sanctam Mariam de Arabona. Ab una parte possident heredes domini Andree de Salle, a duabus partibus est via publica, ab alia parte possidet filius Donselli et Dominicus Molenarii. Et sunt opere III.

7. Item terra una posita in Montaniano. Ab una parte possidet Marianus Vollara iocularius et Butius Nicolai mercatoris, ab alia parte Nicolaus de Amatrice, ab alia parte heredes Amici Nicolai Johannis Jacobi. Et sunt opere V et centenaria III.

8. Item terra una posita in tracçano (S. Pietro Terrazano). Ab una [parte] possident heredes domini Gualterii de Pacile, ab alia parte iudex Jacobus iudicis Gentilis de ticça, ab alia parte est via publica et ab alia parte Sanctum Panphilum. Et sunt opere VIII.

9. Item terra una posita nello clirice. Et sunt opere II.

10. Item terra una posita in casino. Ab una parte possident heredes Petri Gentilis et heredes domini Gualterii et Petrus Johannis Pescarii, ab alia parte Benedictus Monalli, a duabus partibus est via publica. Et sunt opere III et centenaria XII et vites nonaginta III.

11. Item terra una posita in dola. A duabus partibus possidet Franciscus Francisci Bentevenga, ab alia parte Paulus Petri Benedicti. Et sunt opere III, et vites octoginta.

12. Item terra una posita in dola. Ab una parte possidet Paulus Petri, ab alia parte sir Nicolaus pro parte uxoris, ab alia parte est via publica. Et sunt opere V, C. VIIII.

13. Item terra una posita in dola. Ab una parte possidet sir Nicolaus Petri Benedicti, ab alia parte Matillus Cinelli, ab alia parte è via publica. Et sunt opere III et vites XXXX.

14. Item terra una posita in dola. Ab una parte possidet Marinus Francisci Adami pro parte uxoris, ab alia parte Matellus Cinelli, ab alia parte Andreas Johannis dele pescine, ab alia parte semitas sancti Gervasii et mons. Et sunt opere IIII, C. XIIII.

15. Item terra una posita ad sanctum Anastasium. Ab una parte est via publica, ab alia parte tenet Nicolaus Stephani Bonianni, ab alia parte Abraam iudicis Francisci, ab alia parte Thomas iudicis Odorisii. Et sunt opere XI, C. VII, et vites LXXX.

16. Item terra una posita in arotu. Ab una parte tenet sanctus Jacobus, ab alia parte tenet sir Franciscus, ab alia parte Nicolaus Gentilis, ab alia parte est via publica. Et sunt opere VIII, et C. X, et vites LX.

17. Item terra una posita ad sanctam Mariam Madalenam. Ab una parte possident heredes Nicolai delemensonie, ab alia parte heredes Nicolai Petri, ab alia parte est via publica, et partes duas sir Mathei iudicis Thomasii. Et sunt opere IIII, C. VI.

18. Item terra una posita ad sanctam Mariam Madalenam. Ab una parte possident heredes Nicolai delemensonie, ab alia parte est via publica. Et sunt opere IIII, C. VIIII.

19. Item terra una posita [in] turricelle. Ab una parte possident heredes magistri Petri Thomei, ab alia parte est via publica, ab alia est mons turricelle. Et sunt opere IIII, C. X.

20. Item terra una posita in dola sopra le semete de sanctu Gervasu. Da una parte tenet Marinus Francisci Adami, ab alia parte est mons, ab alia parte heredes iudicis Aristotelis, ab alia parte Andreas Johannis Pescini. Et sunt opere II et C. 1.

21. Item terra una posita in dola supra semitam. Ab una [parte] possidet... Et sunt C. XI, et vites XXXX.

22. Item terra una posita in valle Informi. Ab una parte tenet magister Barbatus, ab alia parte Ciccus. Ten., ab alia parte est mons. Et sunt opere II, C. IIII.

23. Item terra una posita in valle infermi. Ab una parte tenet mons macerre. Et est media opera.

24. Item terra una posita in arotu. Ab una parte tenent heredes domini Andree de Salle, ab alia parte est via publica et ab alia parte est vella. Et est opera una.

25. Item terra posita in colle. Ab una parte è via publica, ab alia Benedictus Venetiani et heredes Nicolai Berardi. Et sunt opere XVII.

26. Item picçone unum de terra positum in via sancti Nicolay de ferrato. Ab una parte tenet sanctus Nicolaus, ab alia Nicolaus Angeli de Cucullo, ab alia sanctus Panphilus et a pede est via publica. Et sunt opere II, vites XVI et opere due minu quarta. Vites XXX, quas tenet Mactarellus.

27. Item terra una posita in via sancti Nicolai. Ab una [parte] tenet Mancinus fulnarus (?), ab alia est via publica. Et sunt C. VIIII, et vites XXXX.

28. Item terra una posita in via sancti Nicolay de ferrato. Ab una parte tenet Masius decem, ab alia est via publica, a pede tenet filio Marchi Tiballi cum aliis confineis quos haberet. Et sunt opere IIII et centenaria IX et vites L.

29. Item petia una terre posita inter viam sancte Lucie et viam sancti Erami. A latere tenet magister Petrutius magistri Petri, a capite ecclesia sancti Panphili cum aliis confineis quos habuisset. Et sunt opere IIII, centenaria XI.

30. Item terra una posita in via Pacentri a Sancto Spiritu. A

pede tenet Ciccus Rainalli Petri et est opera una, centenaria XIII, cum aliis confineis quos haberet.

31. Item petia una terre que est iuxta viam sancte Lucie. A latere tenet sancta Maria de Corboni, cum aliis confineis quos haberet. Et est opera una et quarta.

32. Item terra una posita iusta viam que venit a Pacentro a sancto Spiritu. A latere sancta Maria de Corboni cum aliis confineis quos haberet. Et sunt opere sex cum dimidio.

33. Item petia una terre iusta viam lancere. A capite tenet Acçolinus Jacolli, a latere sancta Maria de Corboni cum aliis confineis quos haberet. Et sunt opere XXII, et centenaria II.

34. Item terra una posita in Marane sub monte Lancere; ab alia parte tenet Nicolaus Johannis Manerci, a latere Berardus Gualteroni cum aliis confineis quos haberet. Et sunt opere IX cum dimidio.

35. Item petia una terre posita in Marane, et est ibi pedem olive unum. Et confiniat cum monte ab alia parte; de subtus tenet Nicolaus Antolini. Et est opera una cum dimidio.

36. Item in dola [sunt] opere due. Ab una parte [tenet] Petrus iudicis Angeli, ab alia parte sanctus Gervasius.

37. Item in dola opera una cum dimidio. Ab una parte possidet magister Barbatus, ab alia parte Angelus Odonis.

38. Item in dola terra una. Et sunt opere due et centenaria IX.

39. Item in dola opera una.

40. Item terra una post monasterium. Et sunt opere due cum dimidio.

41. Item petia una iusta ecclesiam monasterii. Et est opera una, et centeneria IIII.

42. Item terra una posita in marana, et est opera una. Petrus Donselli possidet ab una parte.

43. Item in vellanito terra una, et sunt opere VI. Ab una parte possident heredes iudicis Jacobi de Ritia.

44. Item in valle donseli super Pesculum terra I.

45. Item mediam Furcam.

46. Item vassallum unum in Turre.

47. Item magister Gualterius magistri Mathei tenet casarenum I.

48. Item Onofrius habet casarenum I.

49. Item Amicus Taliati casarenum I.

50. Item Joannes de Cansano casarenum I.

51. Item Zoffrus casarenum I.

52. Item Monacus casarenum I.

Quilibet istorum debet dare in festo sancto Clare tarenum I.

53. Item apotecas que sunt sub palatio, sunt VII. Alie quas fecit magister Robertus, sunt quatuor.

54. Item petia una vineata in panisco (Topanisco?). Ab una parte possidet finagua, ab alia parte est via publica. Et sunt opere IIII.

55. Item in topanisco vinea una et opere II. Ab una parte et ab alia tenent heredes Amici magistri Benedicti.

56. Item terra una posita in Cruce, et est opera una. Ab una parte tenent heredes Benedicti venetiani, ab alia parte est via publica.

57. Item corvea una posita in loco qui dicitur cance. Ab una parte tenet filius Johannis Alexandri, a duabus partibus heredes Roberti magistri Simeonis. Et sunt opere quatuor.

58. Item canapina una posita in Aroto. Ab una parte tenet ecclesia sancti Jacobi et ab alia parte tenet Cola de magistru Landolfu, ab alia parte est via publica.

59. Item petia de vinea I posita in groctule. Da una parte tenet Johannes Nicolay Judicis Thomasii, ab alia heredes Clementis.

60. Item pecza de terra I posita neli paduli. Ab una parte posidet ecclesia sancte Caterine, ab alia lu muczante.

61. Item pecza una terra aratoria posita in contrata que vocatur Casinu. Ab una parte tenet ecclesia sancte Clare, ab alia parte tenet Maczu de Nicola de Quatrario, a duabus partibus est via plubica.

62. Item pecza una de terra aratoria posita in contrata ubi dicitur traczariu. Da una parte tenet Amicu daczoliniu, ab alia parte tenet Massius iudicis boni cauiy, ab alia parte tenet Maxius Gualcy (?) de Tuderto, ab alia parte est via plubica.

63. Item pecza una de terra posita in dola. Ab una parte tenet Ciccarellu, ab alia parte tenet Maxius iudicis boni canny, ab alia est via plupiga.

64. Item pecza una de terra posita in via de sancto Eramu. Ab una parte tenet missere Franciscu de Ranallo, ab alia parte tenet Marino de Arguino, ab alia parte tenet [monasterium] sancte Caterine. Et sunt opere III.

65. Item pecza una de terra posita de reto at sancta Clara. A duabus partibus tenet monasterio sancte Clare, ab alia parte tenet Burgo Pacentrani.

66. Item pecza una de terra posita in dola. A duabus partibus tenet monasteru sancte Clare, ab alia est via plubica.

67. Item pecza una terra aratoria posita in Montamaru. Ab una parte tenet [monasterium] sancte Clare, a duabus partibus tenet madonna Mabilia uxor Ciccarellu ...».

Dal fascicolo pergamenaceo di 8 fogli in 8, conservato nel NASP, scritto in gotico minuscolo da più mani nel sec. XV, segnato 4, XV, 26, n 328.

12.

« *Libro delle piante de' terreni ed altro del venerabile Monastero di S. Chiara in Sulmona* ».

A)

Figure delle terre del Monasterio di S. Chiara di Sulmona fatte da me Thomasso di Eusebio Catastero di S. Pio delle Cammere. Fatte per ordine delli Signori Procuratori di d.o Monasterio cioè Pompeo Trasmundo, Joanni de Capite et Benedicto de Franc.o di d.a Città et misurato con la solita misura de terreni di d.a Città, la quale fu di piedi setti cioè brazze tre et mezze alla misura de Napoli che si costituiscie nelle Provincie et se. v. Regno de Napoli nel mese di Gennaro MDCXXXII. Copiate per ordine de Signori Procuratori Simone Sanità e Giacinto Tabassi nel mese di Decembre MDCLXXVIII.

1. Horto dentro S.ta Chiara, confina a capo l' inforzo della città, la strada del Burgo pacentrano, l' heredi Bernardo di Dieco de Scanno, all'altro lato le mura del monisterio e a piedi n.r Vinc.o. Opere due centenara cinque, vite quaranta otto et $^4/_5$.

2. Horto al destro lato del Monasterio di S.ta Chiara; confina a capo l' inforzo della città, a lato il monasterio e dal altro lato Horatio Antonio Corvo. Op. 1, c. 1, v. 13.

3. Terra aratoria e invignata, confina a capo con l' inculto seu sterile, a piede Antonio Hummo, la strada d' Aroti, Ruscio Variglione, S.to Jervaso, Paulo Paradiso, la strada d' Aroti; dal altro lato Julio Trasmondo, la SS.a Annunziata, S.ta Maria della Tomba, e Julio Trasmondo, Camilla di Colella, et a capo detta S.ta Maria della Tomba. Op. 61, c. 8, v. 41.

4. Terra aratoria alli Marracci: confina a capo la forma grande, a lato la strada di Canzano; dal altro lato la strada di mezzo et a piede S.ta Catarina. Op. 20, c. 6, v. 46.

5. Terra aratoria dove si dice li Pioppi: confina a capo S.ta Maria della Tomba, a lato Marc' Antonio Aceti, dall' altro lato la via di mezzo et a piedi la Ruella. Op. 3, c. 6, v. 49 $^3/_{10}$.

6. Terra aratoria e parte invignata alla via di Pettorano: confina a capo S.ta Maria dello Tomba, a lato S. Catarina. Op. 2, c. 6, v. 79.

7. Terra in Mezzano: confina a capo la forma grande della Città, a lato l' heredi del Barone Scala; dall' altro lato Gasbarro Monti, e a piede il Barone Annibale Corvi. Op. 5, c. 12, v. 18 $^1/_7$.

8. Terra a S.to Christofono sotto via alta: confina a capo la strada che va a S.ta Maria della Potenza, dall' altro lato la Ruella che va

al colle e St.o Francisco, a piede li heredi di Mancino d'Ercole. Op. 32, c. 8, v. 13 $^1/_5$.

9. Terra a S.to Christoforo: confina a capo l'heredi di Mr. Silvestro, a lato la Ruella e S. Francisco, e dall'altro lato la strada che va a Pacentro. Op. 14, c. 15, v. 16.

10. Terra invignata in Via Alta: confina a capo S.ta Maria Pietraluna, Joseppe di Mario, a lato Camillo d'Aquibene e Simone Cupo, dall'altro lato l'heredi di Fabritio Monti et il Sig. Horatio de Matteis, et a piede via Alta. Op. 12, c. 2, v. 81, $^5/_7$.

11. Terra aratoria tra le chiuse: confina a capo via Alta, Oratio de Letto e Monte, a lato la Ruella della Salva, e dall'altro lato monte de Monte, e a piede la SS.ma Annunciata. Op. 9, c. 15, v. 86, $^1/_5$.

12. Terra aratoria sopra via Alta: confina a capo et a lato Francesco di Nello e Jo. Battista di Simone Pelaloga e dall'altro lato la forma che va alla Vicenna del Tinto et a piede via Alta. Op. 4, c. 9, v. 19, $^2/_7$.

13. Terra aratoria al Viale: confina a capo la forma grande, a lato Jo. Batt.a di M.ro Donato e dall'altro lato Horatio de Letto, et a piedi Andrea Donatone. C. 12, v. 55 $^5/_{28}$.

14. Terra aratoria alla ....: confina a capo Jo. Batta. Madaluni, Bennitto di Francesco, la SS.ma Annuntiata, Mutio Pietro Pauli di Castel Vecchio sub equo, Antonio Ranallo, a lato Nardo della Pipara e la strada di S. Pietro Terrazzano; e dall'altro lato Gasbarre Monti, S.ta Maria di Loreto e Jo. Ant.o Mazzara, et a piedi li canonici. Op. 27, c. 0, v. 71.

15. Terra aratoria alla strada di Pacentro che si dice S.to Pietro Terrazzano, confina a capo Andrea Donatone, Joseppe Francalancia, Cesare di Nello, Joseppe Nofrillo, a lato la strada di Pacentro e dall'altro lato S.to Agostino et a piede Ottaviano di Vecchio. Op. 5, c. 2, v. 10, $^1/_4$.

16. Terra aratoria alli Cettuni: confina Vincenzo Dorruccio, Laudonia Pupa, la SS.ma Annuntiata, et a piede S.to Agostino e la SS.ma Nuntiata. Op. 4, c. 0, v. 56.

17. Terra aratoria a piede le cerque d'Ognibene: confina a capo gli uomini di Pacentro, a lato la terra di S. Bartholomeo e dall'altro lato la strada del Ponte Ancinale che va a Pacentro et a piedi Paulo Ranallo. Op. 4, c. 2, v. 53.

18. Terra invignata in Castello: confina a capo Nanno di Nocchia, a lato Pompeo Ruscio e dell'altro lato S.to Panfilo, a piede la strada. Op. 2, c. 7, v, 27 $^5/_7$.

19. Terra aratoria tra fiume e Avella: confina a capo la forma che va a S.to Rufino, a lato il sig, Horazio de Matteis e da l'altro lato S.to Antonio, et a piede il fiume. Op. 1, c. 8, v. 26.

20. Terra invignata alla Cona Vecchia: confina a capo ed a lato la SS.ma Annuntiata e dall'altro lato S.to Agostino et Horatio Calca Vecchia. Op. 3, c. 70, $^1/_3$.

21. Terra aratoria alla via di S. Lucia: confina a capo la Ruella che va a S.ta Maria delli Corvoni, a lato Donat' Antonio di Colantonio e dall'altro lato il dr. Paulo Sanità, et a piedi la via di S. Lucia. Op. 28, c. 2, v. 60.

22. Terra aratoria al Lamaccio: confina a capo la strada vecchia di S. Spirito, a lato la SS.ma Annuntiata, e dall'altro lato S. Domenico, e da piede il Barone Mutio Pietro Paulo di Castel Vecchio sub equo. Op. 11, c. 9, v. 72, $^5/_7$.

23. Horto alle Cortine: confina l'Inforzo, Camillo Corvo e l'Heredi di Pompeo Sanità. Op. 0, c. 4, 78, $^1/_4$.

24. Horto alle Cortine: confina la strada da piedi, a lato S.to Panfilo e dall'altro lato la Ruella. Op. 0, c. 9, v. 72.

25. Terra a Ponte Jenco: confina a capo e a lato la strada e dall'altro lato S.to Jacobo, a piedi la forma del molino di mezzo. Op. 4, c. 14, v. 89.

26. Horto al destro lato del Monasterio di S.ta Chiara: confina a capo l'Inforzo della città, a lato il Monasterio, e dall'altro lato Oratio Antonio Corvo. Op. 1, c. 1, v, 13.

27. Horto dentro S.ta Chiara: confina a capo l'Inforzo della città, da lato la strada del Borgo Pacentrano, l'heredi di Bernardino di Diego di Scanno, dall'altro lato la muraglia del Monasterio et a piede notaro Vincenzo. Op. 2, c. 5, v. 48 $^4/_5$.

B.

Catasto di Piante seu figure d'altri terreni che possiede il Ven. Monastero di S. Chiara della città di Sulmona, compassati e misurati ad futuram rei memoriam alla misura che si costuma in detta città, da me Domenico Paparelli compassatore della terra di Frattura per ordine del sig. Annibale de Letto procuratore del sudd.o Monastero e della sig. Lucretia Sardi Abbadessa del mede.mo, in quest'anno 1701 e 1705, con la descritione delle sue piante stabelite e determinate in tutti gli lati delli terreni con l'arte geometrica, con maggior intelligenza e lucidezza si assegnano le lettere puntate intorno, cioè L. P. M. S. che significano le quattro parti del mondo, cioè Levante, Ponente, Mezogiorno, Settentrione. Laus Deo, Beate Marie Virgini ac dive Clare. Sulmone 7 8bris 1705.

32, Monasterio et orti, come si vede. Orto al destro lato sono op. 1, c. 0, v. 90. Orto al sinistro lato sono op. 2, c. 5, v, 77.

33. Terra a Ponte Jenco. Confina S.to Giacomo, strada di Pettorano, strada d' Introdacqua, forma del molino di mezzo, fiume e forma. Op. 4, c. 11, v. 81. Inculto del molino e sopra il ponte op. $\frac{0,\ c.\ 6,\ v.\ 36}{5,\ c.\ 2,\ v.\ 15}$.

34. Terra in Cascinealia la via di Pettorano. Confina la SS.ma Annuntiata, Maddonna di Loreto, via di Pettorano, S.ta Caterina e forma. Op. 2, c. 5, v. 45.

35. Terra sotto a colle Savente dove si dice li Pioppi. Confina la Rovella di Colle Savente, S.ta Maria della Tomba, il benefitio di S. Venanzio, Poillucci, Rovella della Torre di S.ta Caterina. Op. 3. c. 7, v. 93.

36. Prato a Mezzana. Confina li Gesuiti, forma grande, gli eredi di Gasbarre Monti, fiume, benefitio del Salvatore. Op. 10, c. 1, v. 66.

37. Terra alli Pisciarelli. Confina il capitolo e forma grande, strada del Peschio, Rovella e forma delle terre di S.ta Caterina, strada di Canzano. Op. 19, c. 15, v. 45.

38. Terra in Aroti. Confina S.ta Maria della Tomba, S.to Gervasio, S.to Domenico, Giesuiti, strada di Canzano e inculto sotto la via del Peschio. Op. 41, c. 10, v. 14.

39. Terra in Aroto sopra S.ta Maria della Tomba. Confina via della Valle di Aroto, Giesuiti, il Carmine, S.ta Maria della Tomba, S.to Gervasio. Op. 17, c. 7, v. 55.

40 A. Terra sopra via Alta a S.to Christofano. Confina la communella della S.ma Annuntiata, S.to Francesco, via dell' Anginale, Rovolla del muro del giardino delli Cappuccini et via alta. Op. 16, c. 6. v. 40.

40 B. Terra sotto via Alta a S.to Christofano. Confina S.ta Maria, la via della Cornacchia, la Rovella del Colle S.ta Monica. Op. 32, c. 9, v. 28, Pioppi n. 95, Salci n. 66.

41. Terra all' ara di S.to Christofano in due parti. Confina il Sig. Gio. Antonio Tabassi, gli eredi di Gasbarre Monti, il lemite et il Sig. D. Gio. Corvi, via di S.to Christofano, rovella della Vella. Op. 3, c. 8, v. 4. Terra sopra all' ara sono op. 1, c. 14, v. 68. Terra sotto all' ara, confina la via, sono op. 0, c. 9, v. 62. Ara sono op. 0, c. 15, v. 74.

42. Terra sopra a S.to Christofano. Confina il Sig. Gio. Ant.o Tabassi, Rovella e forma della Vella nel colle, S.ta Maria della Tomba. Op. 5, c. 11, v. 58.

43. Terra appiede la cerqua d' Ognibene. Confina il sig. Gio. Sanità; via di Pacentro, il Sig. D. Paolo Sanità e Rovella. Op. 3, c. 15, v. 30.

44. Terra alli Cettuni. Confina la SS.ma Annuntiata, S.ta Agata. Op. 3, c. 11, v. 42.

45. Terra alli Cappuccini nuovi sopra via Alta. Confina gl' eredi di Andrea Mariano, SS.ma Annunziata, il sig. Gaetano de Matteis, Capitolo, Alesandro Sardi e via Alta. Op. 11, c. 14, v. 15.

46. Terra fra le Chiuse. Confina S.to Domenico, via alta, il Carmine, SS. Annunziata, Rovella che va alla vigna del Barone Sardi. Op. 10, c. 4, v. 60.

47. Terra sopra via Alta. Confina Angelo d'Eletto, forma, Carlo d'Eletto, S.to Silvestro, forma che va al palazzo del Tinto e via Alta. Op. 9, c. 11, v. 4.

48. Terra al viale sotto la forma grande. Confina Gregorio Giannetti, via della Cona di Matteo Dorruccio, passaggio del sig. D.re fisico Antonio Donatore, Corpo di Christo e la SS. Annuntiata. Op. 6, c. 2, v. 80.

49. Terra al sorbo sotto la Cona di Matteo Dorruccio. Confina il sig. Ant.o Donatore, S.to Domenico, S.to Agostino, rovella e forma del sorvo, strada della Cona di Matteo Dorruccio. Op. 6, c. 11, v. 6.

50. Terra alla macina. Confina il beneficio di S.to Ant.o, Nonno, Giesuiti, SS. Annuntiata. Op. 1, c. 5, v. 47.

51. Terra di là alla via di Pacentro. Confina S.to Francesco, la SS.ma Annuntiata et rovella di forma. Op. 2, c. 11, v. 11.

52. Terra alla macina. Confina il sig. Domenico Fabritio, Mazzara, SS.ma Anuntiata, rovella e forma S.ta Maria della Tomba e S.to Ant.o Abbate, Canonici, strada della Cona di Matteo Dorruccio, S.to Domenico. Op. 29, c. 3, v. 76.

53. Terra seu vicenna, sotto la vicenna del sig. Barone Sardi. Confina la rovella delle cerque del sig. Barone Sardi, il sig. D.re Panfilo Canofilo, rovella di S.ta Lucia, Giovanni Sanità. Op. 38, c. 13, v. 41.

54. Terra sotto la rovella di S.ta Lucia. Confina Gaetano de Matteis, S.ta Monica, S.to Agostino, rovella di S.ta Lucia. Op. 4, c. 1, v. 81.

55. Terra sotto la via del Lamaccio. Confina la SS.ma Annunziata, via del Lamaccio, forma, il sig. Gregorio Giannetti, il sig. Centio de Matteis, sig. Barone Tabassi. Op. 11, c. 11, v. 66,

56. Terra seu vicenna alle Marane. Confina S.ta Caterina, Giuseppe Sanità, strada del Palazzo del Tinto, rovella di S.ta Maria Corboni, Capitolo, S.to Ant.o Abbate, S.to Giovanni, via di Sant'Eremo, strada del carro e il sig. Giov. Sanità e strada di Pacentro. Op. 75, c. 9, v. 77.

57. Terra seu orto alle cortine. Confina l'Inforzo della Città, gl'eeredi di Geronimo Corvi e via della Città. Op. 0, c. 4, v. 50.

58. Terra seu Orto alle Cortine. Confina via di S.to Panfilo, strada per mezzo e Capitolo. Op. 0, c. 9, v. 78.

59. Terra in Castello. Confina il sig. Gennaro Sardi, via tra fiume e vella, SS.ma Annuntiata. Op. 2, c 9, v. 31.

60. Terra seu boschetto di pioppi. Confina D. Paolo Sanità, forma di S.to Rofino e fiume. Op. 1, c. 9, v. 28.

61. Terra alla Cona vecchia. Confina la SS.ma Annuntiata, Giovanni di Genua, Gennaro Sardi, S.to Agostino, Capitolo. Op. 3, c. 13, v. 68.

62. Terra di S.to Rofino comprata da gl'eredi di Capograsso. Confina gl'eredi di Gasbare Monti, fiume, strade e forma di S.to Rofino. Op. 19, c. 0, v. 0.

63. **Pacentro.** Terreni che si sono comperati dalla sig. Lucretia Sardi compassati e misurati anco da me Domenico Paparelli alla solita misura per ordine della detta sig. Lucretia Sardi Abbadessa del monastero di S. Chiara in quest'anno 1704 con le sue figure che qui appárono e giusta li suoi strumenti. Laus Deo.

64. Altri terreni lasciati da sora Locretia Sardi madre Badessa, quali comprati da Sora Lucretia Sardi dal sig. Duca di Peschio Lanciano, registrati a foglio 46, 48, 49. Misurati da me suddetto l'anno 1718.

65. Terra al campo. Confina la SS.ma Annuntiata, Francesco Marinuccio di Pacentro, di Stefano di Pacentro, Nicola missere di Pacentro. Op. 0, c. 8, v. 2.

66. Terra alli collicelli. Confina Ant.o Fasciano di Pacentro e rovella. Op. 0, c. 12, v. 13.

67. Terra alli felare. Confina D. Alberto Morello di Pacentro, rovella e limite. Op. 1, c. 7, v. 34.

68. Terra in canale. Confina Ant.o di Gio. Carlo Ruscio, il Terzo Ordine de' Zoccolanti e via di Canale et rovella. Op. 1, c. 1, v. 72.

69. Terra in vetita. Confina l'erede di Geronimo Cianferra, D. Giacome Zavatto. Op. 0, c. 2, v. 13.

70. Terra alli sardoni. Confina gl'eredi Geronimo Cianferra, il sig. Rocco Ruscio, rovella del sardone, con uno viale. Op. 0, c. 2, v. 0.

71. **Canzano.** Terra a valle iamedici Confina la Madonna del Rosario, inculto, e rovella vecchia. Op. 2, c. 4, v. 4.

72. Terra a l'agliete di Canzano. Confina Marino Teobardo, Madonna della Gratia, Gio. Battista di Luciano, cappella del Santissimo Sacramento. Op. 1, c. 2, v. 20.

73. Terra all'uomo morto. Confina la cappella del Santissimo, Comunella di S.ta Maria della Tomba, S. Salvatore. Op. 1, c. 6, v. 75.

74. Terra all'olmo. Confina la Madonna della Gratia, Giuseppe di Gio. Ant.o, Loreto Ant.o di Gregorio e lemite. Op. 2, c. 15, v. 0.

75. Terra alla vallocchia. Confina Gio. Berardine Bartholomeo. Camille Cola Langio e inculte. Op. 1, c. 10, v. 41.

76. Terra a lalvaneso sono la cesa la roccha. Confina la via e forma, D. Francesco Marozzo, l'eredi di Giacomo del Briate, Sante Bonitate, Domenico di Antonuccio. Op. 2, c. 0, v. 0.

77. Pianta seu il Quarto di S.ta Chiara, il Castello di Forca de Palena sito e posto nella contrata dove si dice Reta maggiore. Confina da una parte il territorio di Pesco Costanzo, da un'altra parte il feudo del Duca di Casola, da un'altra parte il territorio di Pietra

Abbundante, da un' altra parte il territorio di Castel Cieco e dall' altra parte il territorio di Canzano.

78. Terra alla valle di Castelluccio. Confina D. Francesco Lepore, Vico Santillo, Filippo Calderari, Donato Fecorilli. Op. 0, c. 4, v. 50.

79. Terra alli Collicilli. Confina M.ro Antonio di Faccia. Op. 0, c. 12, v. 18.

80. Terra alli Filara. Confina Gio. di Antimo, Narduccio Traficanti, D. Niberto Morelli. Op. 1, c. 7, c. 35.

81. Terra al Campo. Confina Nicola Missero, D. Stefano Marchionna, Santissima Annuntiata di Sulmona. Op. 0, c. 8, v. 17.

82. Terra in Canale di Pacentro. Confina il Convento di Pacentro cioè la terra di detto Convento, gl' eredi di Biaso Ciampolillo et via pubblica e fratta intorno. Op. 1, c. 0, v. 14.

83. Terra alli Sardoni. Confina il sig. Simone Susiio, Francesco Russi e vie publiche. Op. 0, c. 11, v. 0.

84. Terra alla cerqua d' Ognibene. Confina la SS.ma Annunziata, Rovella e forma e via maiesta. Op. 1, c. 8, v. 88.

85. Terra al Ponte Anginale. Si trova d' op. 9, c. 2, v. 38, e c. 2, v. 76 occupa la forma.

86. Terra alla Ruella del Filo. Si trova d' op. 2, c. 8, v. 69.

87. Pianta del terreno olivato che fu del mag.co Saverio de Floriis della Torre de Passari sito nel tenimento di Tocco nel locale denominato l' Isola, al presente passato in beneficio del ven. Monastero di S.ta Chiara della città di Solmona, per compra a richiesta del quale è stata formata detta Pianta da me Filippo de Stephanis della Terra di Pratola regio Agrimensore, col Squadro e Compasso geometrico, attenore della misura di quel luogo, ascendende a tomola 21 e pug. 12, ed è del Mondo AD. MDCCLXI.

88. Terra a S.o Giovanni di cent. 15, v. 0 8 $^{1}/_{2}$, more n. 9.

89. Pianta del terreno alla Macina di sotto... trovato in uno dell' estensione di opere 21, cent. 15 e viti 53, pari a moggia 76 e palmi 5550; comprese a detta estensione op. 4, c. 08 e viti 84; enfiteutico come si dirà nel quadro dimostrativo.

90. Pianta dell' altra porzione di terreno alla Macina di sopra... d' opere 9, cent. 12 e viti 75, pari a moggia 34 e palmi 2362 della nuova misura.

91. Terreno a via alta... d' op. 9, cent. 13 e viti 54, pari a moggia 34 e palmi 2997.

92. Pianta del terreno a San Cristofaro... d' op. 31, cent. 14 e viti 66 $^{6}/_{10}$, pari a moggia 3 e palmi 2110.

93. Porzione di terreno al locale detto Viale... d' op. 3, cent. 02, viti 71,7, pari a moggia 11 e palmi 412.

94. Terreno al Palazzo che si rattiene in fitto da Bernardo Grilli... d'opere 13, cent. 10, viti 24, 9; pari a moggia 47 e palmi 5295.

95. Terreno vignato a Marinacci... d'op. 4, cent. 15 e viti 56, pari a moggia legale 17 e palmi 3157.

96. Porzione di terreno al Sorbo... d'op. 4, cent. 62, viti 53; pari a moggia 14 e palmi 4885.

97. Altre due porzioni di terreno al Sorbo... d'op. 5, cent. 02 e viti 84; pari a moggia 17 e palmi 9314.

98. Terreno al Pisciarello.... d'op. 9, cent. 05, viti 42, 7; pari a moggia 32 e palmi 6414.

99. Terreno seminatorio alla Grotta, che si rattiene in fitto da Pasquale Venocchi... d'op. 3, cent. 70 e viti 79; pari a moggia legale 12 e palmi 8038.

Questo « Libro delle piante » passato ultimamente dall'archivio del nostro monastero a quello di S. Panfilo, è in fogli cartacei di mm. 405×290, numerato quando per pagine quando per tavole, eseguite dai vari agrimensori per riprodurre la topografia pei terreni con le loro estensioni e confini. Il testo edito è quello sovrapposto alle singole piante. I numeri mancanti 28-31 trovansi lasciati in bianco. Fra le pagine primeggia la 32ª perchè riproduce a colori il monastero di S. Chiara dianzi il terremoto del 3 novembre 1706, giusta la descrizione datane al capitolo III.

Sulmona

P. Aniceto Chiappini O. F. M.

S. CROCE DI FIRENZE

(Continuazione vedi num. 1, anno 1921)

V.

Chiesa di S. Croce di Firenze

1. « Sancta Croce, secondo quartiere della città, è chiesa Collegiata de' reverendi padri Minori dell' Ordine di S. Francesco, quali, poichè per alquanto tempo habitarono in Ripoli (1) fuori della porta a S. Niccolò, concessogli da' frati Predicatori (2), et che da tal luogo passarono in S. Gallo (3), et di là a S. Maria del Tempio, vicino alla porta alla Croce; finalmente per industria de alcuni huomini pietosi, et mercè della bontà loro gli fu data una chiesetta nomata S. Croce. Fu poi restaurata dalla pietà fiorentina di sembiante magnifico per sua grandezza con tanto ardire, che senza fallo per magnificenza non à pari. Fu dato il disegno di questo tempio sovrano da Arnolfo Lapi (4) l' anno 1294, benedicendo et ponendo ne' fondamenti la prima pietra il Rev.mo Monsignore Antonio de l' Orso (5), di famiglia popolana, fiorentino, il dì di S. Croce (6); il quale è condotto nelle navi tanto largo, che sopra al muro de' pilastri della nave del mezzo fu di bisogno di collocare il tetto di legnio a frontespitio, come si vede. È lungo dugento quaranta braccia et largo sessanta.

(1) Cioè a Bagno a Ripoli.

(2) Vedi sopra a p.

(3) F. Moisè, *Santa Croce di Firenze, illustrazione storico-artistica*, Firenze, 1845, a p. 30 ss., ove erra, confondendo il convento di S. Gallo con quello di S. Maria al Tempio, poco distante, ora trasformati in abitazioni di soldati ecc., ed ha altri errori manifesti.

(4) Detto *di Cambio* da Colle di Val d' Elsa. Vedi Moisè, a p. 55; Antonio Spinger, *Manuale di storia dell' arte*, Bergamo, 1906, II, 440-1, III, 8, 9; V. Alinari, *Eglises et couvents de Florence*, Florence, 1905, a p. 101-2.

(5) De l' *Orso*, arciprete fiorentino, poi vescovo di Fiesole e arcivesc. di Firenze. Eubel, *Hierarchia cathol. medii aevi*, I, 258, 260. Nell' ultimo pilastro della navata a destra, entrando, in alto si legge: ✠ *M. CC. LXXXXV. V nonas Maii fuit fundata ista ecclesia ad honorem sancte Crucis et beati Francisci.*

(6) Il 3 Maggio.

Il convento poscia, come il noviziato, il dormitorio de' frati sono fatti con più bella architettura et più gentile: et vi si veggono due chiostri ordinati con mirabile magnificenza: quello che è maggiore oltre ogni stima per le vôlte che girano intorno per le colonne da basso et sopra con rara intelligenza di vero è bellissimo. Molte sono le castella famose per fabbriche pregiate, le quali nè alla grandezza, nè alla magnificenza della fabbrica di questa chiesa et del convento n'arrivano. Ma sono rare le pitture, le scolture et le cappelle fatte con mirabile architettura, di cui incominceremo a ragionare in questa guisa.

2. Sopra la porta adunque del mezzo si vede di fuori un S. Lodovico (1) di bronzo di mano di Donatello (2). Non fu stimata questa figura da l'autore, mentre che visse, et per avventura con poco studio lavorata, non misse al numero di sue opere migliori. Ma tuttavia procedendo da huomo di sovrano valore è tenuta in pregio in questo tempo, et si scorge vivezza et gran sapere.

3. Entrando in chiesa si veggono con ordine maraviglioso bellissime cappelle fatte da diversi gentilhuomini, le quali situate nel muro delle due navi minori, è incredibile a dire quanto arrechino di splendore alla bellezza della chiesa; perocchè, due gran colonne di pietra del fossato lavorate con vago artifizio dell'ordine corintio, posate sopra dadi con bella grazia, con capitelli intagliati con sottil lavoro in ciaschuna cappella sostengono un architrave, e per finimento un frontespizio che per creare una bellezza isquisita non hanno pari. Il disegno di queste cappelle è di Giorgio Vasari, siccome di alchune tavole è sua l'opera di pittura altresì (3).

4. Ma nell'andare per la nave del mezzo diritto al Sagramento si vede alla terza colonna un pergamo di maraviglioso

(1) Fu francescano e vescovo di Tolosa.

(2) Di Donatello vedi il Vasari, *Le vite dei più celebri pittori, scultori e architetti*, Firenze, Salani, 1905, a pp. 307-18. Il Vasari, ediz. cit. a p. 314 scrisse che il S. Lodovico è alto 5 braccia, e prosegue: « Del quale essendo incolpato che fosse goffo, e forse la manco buona cosa che avesse fatto mai, rispose che a bello studio tale l'aveva fatto, essendo egli stato un goffo a lasciare un reame per farsi frate ».

(3) Come vedremo più sotto.

lavoro di mano di Benedetto da Maiano (1). Egli non è artefice, che non lodi la bellezza, che vi è singulare, et non ammiri l'artifizio, che vi è rarissimo. Fu fatto questo pergamo a nome di Piero Mellini, a cui nato sì nobile pensiere per commodo della chiesa, non guardò a spesa alchuna quantunque grande, nè a noia che per tale opera gli venisse.

È bella l'architettura delle cornici delle colonne, che mettono in mezzo le figure pertinenti all'azioni di S. Francesco, ma è bellissima ciaschuna storia, et fatta con disegnio, con pulitezza; dimostra il grave valore di questo mirabile artefice, che in ciò senza dubbio è da tutti riputato senza pari. Si vedono (2) adunque cinque storie attenenti alla vita di S. Francesco; in cinque nicchie collocate cinque statue, cioè la fede, la speranza, la carità, la fortezza, la giustizia, le quali figure di colore bianco fanno nel rosso una vista così bella, così vaga, che con parole esprimere non si potrebbe. Io lascio di dire degli intagli bellissimi et del disegno, il quale in terra ribattendo, ci mostra quello che è in aria con avviso raro et artifizioso; ma sopra tutto stupenda, è riputata stupenda l'intelligenza di questo mirabile artefice, perocchè dovendo bucare la colonna, onde con una scala nascesse al pergamo poscia la salita, et faralla quasi d'ogni intorno, perchè incassati i marmi al macigno stessero più forti, egli si dice, che in contrario si interposero gli operai, et con vive ragioni riprovarono il pensiere di Benedetto. Valeva molto in quelli il gran peso de' due archi che sostiene questa colonna; la muraglia poscia gravissima et alta, che va diritto insino al tetto toglieva ogni cosa probabile nell'avviso di quelli, che indebolita per la buca del mezzo e forata in molti luoghi non potesse reggere un pondo intollerabile et grandissimo: et in questo non sarebbe stato mai possibile che si piegassero gli operai a dare licenza, che già il pergamo fatto si mettesse in opera et si murasse, se Pier Mellini non entrava mallevadore che nessuno disordine et nessuno danno al tempio interverrebbe; perchè con ordigni avendo fortificata la colonna et ringrossata di pietre forti, non senza meraviglia di chi sempre n'ebbe timore, condusse a fine l'opera con tanta bellezza, che mentre

(1) Vedi A. Spinger – Ricci, *Manuale di storia dell'arte*, Bergamo, 1909, III, 95-7.
(2) Il ms. *si vede*.

che si guarda al grande artifizio è cosa singolare, et nell' avviso pellegrino di sì nobil lavoro senza fallo stupenda » (1).

5. Si conservano in questa chiesa con gran riverenza molte reliquie e cose sante, come un pezzo della SS. Croce, molto notabile, di Giesù Cristo, et una spina di sua corona. — Ci è una mano di un nocentino, un braccio di S. Gherardo, una testa di una compagna di S. Orsola, reliquie di S. Cristoforo, e de' SS. Abdon e Sennen, e un pezzo della tonaca di S. Francesco, la quale, mentre ebbe le Stimate, fu forata (2), come ancor si vede in questo tempo, e tutte le ossa della B. Humiliana de' Cerchi colla sua testa (3), e del B. Iacopo Carboni gentiluomo fiorentino ».

6. « Il convento poi è stato sempre celebre e famoso per cagione delli reverendi padri che lo hanno abitato; de' quali, oltre a quelli, che sono fioriti in dottrina e dignità ecclesiastiche, ci sono stati molti Beati, et in particolare Giovanni Parenti (4), successore di S. Francesco nel Ministerio del generalato: onde per questo hanno sempre esercitato l' uffizio della SS.ma Inquisizione nel dominio fiorentino ».

7. « E' finalmente nel medesimo convento una libreria assai copiosa et ricca (5) eretta dalla famiglia de' Guardini » (6).

8. *Cappelle della chiesa di S. Croce dell' anno 1439* (7).

1. La cappella dell'altar maggiore è intitolata nella S. Croce:

---

(1) Seguono 3 pagg. di scrittura contenente la descrizione delle cappelle, e qui l' omettiamo, perchè diamo più sotto le descrizioni delle cappelle degli anni 1439 e 1597, che sono assai più interessanti di questa.

(2) L' abito che indossava S. Francesco quando ricevé le stimate si conserva a Ognissanti e prima a Montaguto, e se è vero quanto qui è riferito, dobbiamo ritenere che questo pezzo di tonaca fu staccato dall' abito di Ognissanti.

(3) Vedi Mariano da Firenze, *Compendium* in Arch. franc. hist. II, 106, 310, nell' estratto a pp. 25 e 32, e gli autori ivi indicati, oltre varie vite.

(4) Di questo Beato vedi Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum ord. FF. Minorum*, in *Archivum francisc. hist.* I, 106, II, 95, 100, 102-3, nell' estratto, Quaracchi, 1911, a pp. 9, 14, 19, 21-2 e gli autori ivi accennati.

(5) Della libreria si tratterà a lungo più sotto.

(6) Manca nell' opera del Guelfi, che citeremo più sotto.

(7) A illustrazione delle cappelle, armi e bandiere di S. Croce tornerà assai utile l' eccellente opera di Guelfo Guelfi-Camajani, *Il Libro d' Oro della Toscana*, Firenze, Successori Seeber, anni I-VI, 1908-14. L' opera è così fatta che il 2° volume contiene ciò che è nel primo, il 3° ciò che è nel secondo ecc., e il 6° comprende tutti i precedenti, e per questo indicheremo il 6°, e lo citeremo **Guelfi.**

è di tutta la famiglia degli Alberti. L'altare di detta cappella è di tutta la famiglia degli Alamanni (1).

2. La cappella dell'Assunzione della Madonna è di tutta la famiglia de' Tolosini (2). Nel lib. del 1441 si dice di Tommaso di Leonardo Spinelli (3).

3. La cappella superiore a quella è intitolata *La Vergine:* è di Giovanni d'Amerigo Benci e di tutte le famiglie Benci (4).

4. La cappella di S. Antonio da Padova è della famiglia dei Ricasoli (5), i quali sono cittadini di Firenze, Albertacci e i fratelli Galeotto di Bettino e fratelli, e Bindaccio di Granello.

5. La cappella allato verso tramontana è intitolata in S. Lorenzo e tutti i martiri; è di Francesco di M. Alessandro de Bardi (6) e suoi discendenti.

6. La cappella allato alla suddetta è intitolata in S. Silvestro et i Confessori; è di Ubertino d'Andrea de' Bardi e del suo lato e Tommaso di Iacopo de' Bardi.

7. La cappella nel canto è intitolata nella Vergine Maria delle Laudi; è di detta Compagnia, oggi posseduta dagl'eredi del sig. Giovanni Niccolini (7).

8. La cappella allato è intitolata in S. Lodovico (8); è di Bartolomeo di Gualterotto e discendenti di Bartolomeo Bardi di Vernio.

9. La cappella allato alla porta de' Bellacci (9) è intitolata in SS. Iacopo e Filippo; è de' discendenti di M. Guido Macchiavelli (10).

---

(1) Vedi Pulinari, *Cronache*, Arezzo, 1913, a p. 256; Guelfi, VI, 67.

(2) Vedi la mia *Guida ill. della Verna*, Quaracchi, 1907, a p. 327.

(3) Manca nel Guelfi.

(4) L'anno 1440 Tommaso Spinelli fece eseguire molti lavori a utile del convento, e sembra che in tal anno la cappella dai Tolomei passasse agli Spinelli. Vedi Moisé, 480 ss. Delle cappelle di S. Croce, come si trovano a suo tempo, Mosè ne scrisse alle pp. 169-190.

(5) Guelfi, VI, 78.

(6) Guelfi, VI, 519-20; Pulinari, 178; *Bibliografia alvernina*, Città di Castello, 1914, a p. 36.

(7) Guelfi, VI, 56-8; vedi anche i nn, 6, 8 e 13.

(8) Guelfi, VI, 433-8, la mia *Guida ill. della Verna*, Quaracchi, 1907, a pp. 28, 241, 243-5, 248, 258, 268.

(9) Vedi sopra, V, 2 e 11, 24.

(10) Vedi sotto il n. 16.

(11) Guelfi, VI, 354.

10. La cappella allato a questa è intitolata in S. Marco; è patronato di tutta la famiglia degli Asini (1).

11. La cappella allato è intitolata in S. Piero apostolo; è dei discendenti di Niccolò di Bocchino, oggi de' Rimbaldesi (2).

12. La cappella allato alla porta, che va in via delle Pinzochere, è della famiglia de' Baroncelli; é intitolata in S. Gherardo da Valenza (3).

13. La cappella allato all' altar maggiore è intitolata in San Francesco; è di tutta la famiglia di M. Ridolfo de' Bardi (4).

14. La cappella allato è intitolata a S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista; è di tutta la famiglia Peruzzi (5).

15. L' altra cappella che segue è intitolata in tutti gli Apostoli; è padronato di tutta la famiglia de' Giugni (6).

16. L' altra vicina è intitolata a S. Andrea Apostolo; è di tutta la famiglia de' Bellacci, e nel libro antico vi dice: *di Niccolò di Giovanni del Bellaccio, et suorum* (7).

17. La cappella vicina è intitolata negli Angioli; è di Donato di Michele Velluti e di Stoldo di Biagio Velluti (8) ossia del senatore Girolamo Morelli (9).

18. La cappella in testa alla crociera della chiesa è intitolata nella Nunziata; è di Giovanni e di fratelli e di Pietro Bandini-Baroncelli (10).

19. La cappella vicina è intitolata in S. Antonio Abate; è dei discendenti di Michele di Vanni-Castellani (11).

---

(1) Manca nel Guelfi, che ricorda Asinari, VI, 735-6.

(2) Manca nel Guelfi, come ancora la fam. Baroncelli.

(3) Vedi sopra il n. 5.

(4) Vedi sopra i nn. 5, 6 e 8.

(5) Guelfi, VI, 478-84. Esistono molte diramazioni dei Peruzzi.

(6) Guelfi, VI, 279-80.

(7) Dei Bellacci fu il B. Tommaso da Firenze, O. F. M. del quale vedi la *Vita e leggenda* del p. Mariano da Firenze, O. F. M. che pubblicai nel *La Verna* X-XI e in *Studi Francescani*, II, e a parte in Arezzo, 1916, in 8, pp. VIII-82.

(8) Guelfi, VI, 649-51. Vedi la mia *Guida ill. della Verna*, Quaracchi, 1907, a pp. 186, 244.

(9) Guelfi, VI, 415-16.

(10) Manca in Guelfi. Di un certo Nuto Bandini del sec. XIV, vedi la mia *Guida ill. della Verna*, Quaracchi, 1907, a p. 27; *Bibliografia alvernina*, a p. 17. Di Angelo M. Bandini scrittore vedi la cit. *Bibliografia alvernina*, a p. 42, e la *Vita e legg. del B. Tommaso Bellacci*, Arezzo, 1916, a pag. IV.

(11) Guelfi, VI, 136-9; Pulinari, a p. 548.

20. La cappella allato al muro della sopradetta è intitolata in S. Bastiano; è de' figlioli di Niccolò di Guido della Foresta.

21. La cappella dirimpetto alla sopradetta è intitolata in S. Martino; è padronato degli eredi di Piero di Iacopo Baroncelli (1).

22. La cappella che è più allato al coro, è intitolata nel Volto Santo; è di Francesco di Lorenzo Cogliamochi (2).

23. La cappella di Sagrestia è intitolata nella Natività della Madonna e in S. Maria Maddalena; è dell' erede M. Francesco Rinuccini (3).

24. La cappella nel primo chiostro è intitolata *La Natività di nostra Donna;* è di tutta la famiglia de' Guidalotti (4); è sotto la cappella de' Bandini (5) oggi si domanda la Compagnia della Capanna.

25. La cappella di sopra dirimpetto all' ultima sopradetta è intitolata S. Francesco; è della Compagnia di S. Francesco.

26. La cappella tra due Chiostri, intitolata in S. Francesco, è di tutta la famiglia de' Cerchi (6).

27. La cappella dell' infermeria è intitolata in S. Bartolomeo; è de' discendenti di Caroccio Strozzi e discendenti di Ranieri d' Antonio degli Strozzi (7).

28. La cappella sotto l' altar maggiore, intitolata in S. Niccolò, sotto le volte, è padronato della famiglia di Bettino Bonaccorsi (8).

29. La cappella sotto le volte, intitolata nella Croce, è della Compagnia della Disciplina (oggi detta del Gesù).

30. La cappella sotto le volte, intitolata nell' Assunzione della Madonna, è di Francesco di Bartolo Settaiolo (Galigar°.). Il sudetto estratto fu copiato dall' inventario dell' anno 1439, che si

---

(1) Vedi sopra il n. 18.

(2) Cigliamochi? Manca in Guelfi.

(3) Manca in Guelfi. Di una Rinuccini vedi un fatto curioso in Pulinari, a pp. 218-19.

(4) Manca in Guelfi.

(5) Vedi sopra al n. 18.

(6) Vedi sopra il n. 5.

(7) Guelfi, VI, 603-6; Pulinari, 154, 242, n. 3; la mia *Bibliografia alvernina*, a pp. 36-7, 40.

(8) Guelfi, VI, 117: Buonaccorsi.

conservava nell' *Archivio dell' Opera*. Lo scrittore fu il Baccelliere fra Raffaello della Fonte (1), fiorentino di S. Croce l' anno 1597, essendo provveditore dell' Opera Francesco di Piero Covoni (2).

9. *Cappelle di S. Croce di Firenze.*

1. Cappella di S. Andrea; lasciò che si facesse l' anno 1348 Ciappa del quondam Spinello degli Obriachi.

2. Cappella di S. Andrea; Banco di Francesco Botticini l'anno 1409 ne lascia il patronato a Bianco di Salvestro di Messer Benvenuto.

3. Cappella di S. . . . . ; fu fatta fabbricare l' anno 1332 da figli di Tano [Jano?] di Michele Baroncelli (3).

4. Cappella degli Apostoli; Niccolò di Mano Benvenuti (4) l' anno 1410 comprò da Giov. di Niccolò Cappiardi da Montelupo.

5. Cappella di S. Andrea de' Lupicini l' anno 1348 fu conceduta a Niccolò e Martino del quondam Simone Guardi.

6. Cappella de' Martiri della famiglia de' Pulci (5). Si dona da loro a Francesco di M. Alessandro de' Bardi 1420 (6).

7. Cappella di S. Maria Annunziata; Mainardo di Bartolomeo Cavalcanti la dona a Giovanni di Lorenzo Cavalcanti 1524 (7).

8. Cappella di S. Andrea fra quella de' Serristori (8) e de' Velluti (9); fu già de' Cappiardi, e di poi passò in Antonio di Fronte di Piero di Fronte, il quale la dona a Niccolò di Giovanni di Giovanni del Bellaccio 1426.

9. Cappella nel chiostro della Nativiià di nostra Donna; fu fondata per testamento di Lapo di Litio Guidalotti (10) 1365.

---

(1) Il Papini, *L' Etruria francescana*, Siena 1797, a pp. 84-5, tra i Custodi di Firenze ricorda Raffaello di Messer Bartolommeo Ambra e Raffaello Borgottini, ma senza altri dati non possiamo decidere se l' uno dei due corrisponda a Raffaello della Fonte.

(2) Autografo del P. Benoffi, come pure è autografa la relazione che segue di 14 cappelle.

(3) Vedi sopra il n. 18.

(4) Guelfi, VI, 80.

(5) Guelfi, VI, 714-16.

(6) Vedi sopra i nn. 5, 6, 8.

(7) Dei Cavalcanti vedi Guelfi, VI, 693.

(8) Guelfi, VI, 589-91.

(9) Vedi sopra il n. 17.

(10) Vedi il n. 8, 24.

I figlioli di Michele di Francesco Banchi la donano a Antonio di Bernardo Miniati l'anno 1486, dicendo esser pervenuta in lui per eredità de' Guidalotti, di poi fu conceduta a Mellini.

10. Cappella di S. Niccolò sotto le volte; fu fatta fabbricare dagli Strozzi (1).

11. Cappelle degli Zati (2), Covoni (3), Malegonnelle (4) e Spinelli (5) furono rovinate l'anno 1566, quando d'ordine del Granduca Cosimo fu fatto levare il coro, che era nel mezzo, al quale le dette Cappelle erano appoggiate.

12. Cappella de' Cerchi (6) nella chiesa vecchia 1262.

13. Cappella di frate Henrico de' Cerchi 1289 nella chiesa vecchia.

14. Michele di Vanni di F. Lotto Castellani (7) per suo testamento, rogato l'anno 1383, lasciò che per i suoi eredi si facesse una cappella nella chiesa di S. Croce, nella quale dovessero spendersi scudi 1000.

10. Stroziana, Codice 00, 403.

1348. M. Bilia moglie del quondam Lapo di M. Giotto de Lupicini (8) popolo di S. Stefano a Ponte, vende la cappella di S. Andrea, posta nella chiesa di S. Croce, la quale fu già di M. Giotto di Lapo e di Federigo, e la sepoltura ancora a Niccolò e Martino del quondam Simone Guardi, popolo di S. Remigio: la detta cappella confinava con la cappella di S. Michele, e con quella degli Apostoli rog. ser Goro di Ser Grifo.

11. *Cappelle di Santa Croce come sono presentemente l'anno 1597.*

1. La cappella de' Rinuccini (9), posta in sagrestia, è intitolata nel padre S. Francesco e S. Maria Maddalena.

2. La cappella del Noviziato è intitolata SS. Cosmo e Damiano, fondata da Cosimo di Giovanni Piccarda de' Medici (10).

---

(1) Vedi il n. 8, 27.

(2) Velluti-Zati, vedi il n. 8, 17.

(3) Covoni-Girolami, vedi Guelfi, VI, 178-80.

(4) Di un fra Cherubino della famiglia Malegonnelle vedi Pulinari a pp. 98-100, 211, 247 e gli autori ivi indicati.

(5) Vedi il n. 8, 2.

(6) Vedi il n. 8, 26.

(7) Vedi il n. 8, 19.

(8) Vedi il n. 9, 5.

(9) Vedi il n. 8, 23.

(10) Guelfi, VI, 401-3.

3. In chiesa accanto alla porta dell' andito di sagrestia, nella crociera di facciata, è intitolata *La Santissima Nunziata;* è padronata (1) di tutta la famiglia de' Bandini (2): la tavola è di Giotto pittore (3).

4. S. Antonio Abate è padronato della famiglia di Michele di Vanni-Castellani (4).

5. Le Stimate di S. Erancesco è fondata da Alessandro di Maffeo, e Bancho da Barberino: la tavola è di Battista Naldini, detto degl' Innocenti (5).

6. La cappella (oggi detta dell' *ulivo*) è fondata dal R.mo sig. Lodovico, vescovo di Biteto (6),. e Lodovico d' Averardo, et altri de' Serristori (7): la tavola è di mano di Lodovico Cigoli (8) e Giovanni Bilivelti.

7. La cappella de' Cavalcanti (9) è intitolata la Nunziata: la scultura è di Donatello (10); fondolla . . . . ; allato v' è dipinto S. Giovanni e S. Francesco da [Andrea] del Castagno (11).

---

(1) Leggi *patronato* e così altrove.

(2) Vedi n. 8, 18.

(3) Vasari, *Le Vite*, ecc. Firenze, 1905, a p. 134, scrisse: « Ed in Santa Croce sono quattro cappelle di mano del medesimo [Giotto]; tre fra la sagrestia e la cappella grande, ed una dall' altra banda ».

« Nella cappella de' Baroncelli, in detta chiesa, è una tavola a tempera di man di Giotto, dove è condotta con molta diligenza l' incoronazione di nostra donna, ed un grandissimo numero di figure piccole, ed un coro di Angeli e di Santi molto diligentemente lavorati. E perchè in questa opera è scritto a lettere d' oro il nome suo ed il millesimo, gli artefici che considereranno in che tempo Giotto, senza alcun lume della buona maniera, diede principio al buon modo di disegnare e di colorire, saranno forzati averlo in somma venerazione ».

(4) Vedi il n. 8, 19.

(5) Di lui vedi il P. Ferretti, O. P., *Manuale di storia delle arti belle in Italia,* Firenze 1913, a p. 414, che omette questa tavola.

(6) Lodovico Serristori, del quale vedi Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi,* t. III, Monasterii 1910, a p. 149.

(7) Guelfi, VI, 589-91.

(8) Vedi il P. Ferretti, opera citata, a p. 496.

(9) Guelfi, VI, 693.

(10) Vasari, *Le Vite* ecc. Firenze, 1905, a p. 308: « Ma quello che gli diede nome, e lo fece per quello che egli era conoscere, fu una Nunziata di pietra di macigno, che in Santa Croce in Firenze, fu posta all' altare e cappella de' Cavalcanti; ei mostrò tanta facilità ed artifizio in quest' opera, che più non si può dal disegno e dal giudizio, dallo scarpello e dalla pratica desiderare ».

(5) Vasari, ediz. citata, a p. 369 scrisse: « Lavorò in Santa Croce, alla cappella de' Cavalcanti, in San Giovan Batista ed in San Francesco, che sono tenute bonissime figure. Ma quello che fece stupire gli artefici fu, che nel chiostro nuovo del detto convento, cioè in testa dirimpetto alla porta, dipinse a fresco un

8. La cappella, ov' è dipinto Cristo nell' Orto, è sotto it titolo di S. Antonio Abate; fondolla Alamanno d' Antonio de' Pazzi (1), il disegno è di Giambologna (2); la pittura è d' Andrea del Minga.

9. Nell' altra cappella è dipinto Gesù Cristo flagellato alla Colonna, e la dipinse Alessandro di Vincenzo barbiere; fu fondata da M. Simone Giovanni e Antonio fratelli di Iacopo Corsi (3).

10. Segue l' altare, ov' è dipinto l' *Ecce Homo;* s' intitola S. Andrea e S. Niccolò. Fondatore fu Alessandro d' Andrevolo Zati (4), il pittore fu Iacopino del Melglia [sic].

11. La Cappella de' Buonarroti fu fondata da Leonardo, nipote di Michelangiolo Buonarroti; (5) è sotto il titolo . . . . . ; v' è dipinto Gesù che porta la croce, di mano di Giorgio Vasari d' Arezzo (6).

12. L' altare della cappella Alamaneschi fu fondato da Francesco e Filippo fratelli di Ruberto Alamaneschi; Santi di Tito dipinse Cristo crocifisso fra due ladroni.

13. La cappella fondata da M. Agostino di Francesco Dini, fu intitolata S. Bastiano. Dipinse la tavola Cecchino Salviati, ed è la sconficazione di croce.

14. Nella cappella de' Zanchini, fondata da Giovanni di Piero Zanchini da Castiglionchi, Agnolo di . . . . ; Bronzino v' ha dipinto la liberazione de' SS. PP. dal limbo. Nello scalino si legge: *Johannes Petri Zanchini Bernardi de Castilionchio 1550.*

Cristo battuto alla colonna, bellissimo; facendovi una loggia con colonne in prospettiva con crociere di volte a liste diminuite, e le pareti connesse a mandorla con tant' arte e con tanto studio, che mostrò di non meno intendere le difficoltà della prospettiva che si facesse il disegno nella pittura. Nella medesima storia sono belle e sforzatissime l' attitudini di coloro che flagellano Cristo; dimostrando così essi nei volti l' odio e la rabbia siccome pacienza ed umiltà Gesù Cristo; nel corpo del quale, arrandellato e stretto con funi alla colonna, pare che Andrea tentasse di mostrare il patir della carne, e che la divinità nascosa in quel corpo serbasse in se un certo splendore di nobiltà; dal quale mosso Pilato, che siede tra suoi consiglieri, pare che cerchi di trovar modo per liberarlo ».

(1) Guelfi, VI, 470-75.

(2) Vedi il P. Ferretti a pp. 416, 413, 483-5.

(3) Delle varie nobili famiglie Corsi vedi Guelfi, VI, 169-72.

(4) Vedi Guelfi, VI, 649-51.

(5) Del Buonarroti vedi Guelfi, VI, a pp. 118-19.

(6) Del Vasari vedi il P. Ferretti nell' opera citata, ove ne scrive in molti luoghi.

15. Francesco di Giovanni Battista da Verazzano, morto in Siviglia, è il fondatore della cappella di sua famiglia, intitolata S. Luigi Re di Francia; il pittore fu Battista Naldini, detto il Pontormo, rappresenta . . . .

16. M[esser] Francesco di . . . . Medici canonico di S. Maria del Fiore fondò la cappella, dove Santi di Tito ha dipinto la resurrezione di N. S. Gesù Cristo.

17. M. Antonio di Piero Berti è il fondatore della Cappella dei due discepoli in Emaus, ed il pittore fu Santi di Tito. L'anno 1643 fu comprata da Francesco Masetti e suoi fratelli.

18. Sotto il titolo di S. Tommaso apostolo i Guidacci di Roma fondarono la cappella che segue, e per loro fece Girolamo Guidacci. Dipinse la tavola di S. Tommaso che tocca il costato a G. Cristo Giorgio Vasari.

19. La cappella dell' Ascensione e di S. Marco è dipinta da Giovanni fiamingo. Fondolla M[esser] Marco . . . degli Asini.

20. L'anno 1575 Alfonso della Casa fondò la cappella della SS.ma Concezione, essendo Guardiano il M. R. P. Maestro Francesco da Pisa, e vi fu eretta la Compagnia della Concezione il giorno della Nunziata. L' immagine è di mano di Giotto.

21. Messer Agnolo di . . . . . Biffoli tesoriere del serenissimo Granduca sotto il titolo dello Spirito Santo fondò l' altra cappella dipinta da Giorgio Vasari (1).

22. Girolamo del Crocifixaio dipinse una tavola della SS. Trinità nella cappella di Tommaso di Giovanni Risaliti, ma poi fu levata, e posta l' altra di Lodovico Cardi da Cigoli.

23. La cappella del Salviati è fondata *ab antico* da quella famiglia; è sotto il titolo delle SS. Stimate, e la tavola del martirio di S. Lorenzo è di Jacopo Liga Veronese.

24. L' antica cappella de' Bardi; sotto il titolo di S. Lodovico di Tolosa è privilegiata quotidiana. V' è stato collocato il Crocifisso di Donatello, il quale era nella cappella dei Barbigi, dov' è ora la cappella de' Guidacci.

25. Il signor Giovanni Niccolini al signor cardinale Angelo Niccolini ha fondata la sua cappella sotto il titolo dell' Assunta.

---

(1) Moisè, a p. 185, come da contratto dei 22 agosto 1567, rogato da Ser Piero dell' Orafo.

26. La cappella di S. Silvestro e confessori è fondata da Andrea d'Ubertino d'Andrea, e Tommaso di Jacopo de' Bardi.

27. La cappella de' Bardi con la libertà nell' arme riconosce per fondatore Francesco d'Alessandro Bardi è intitolata in S. Lorenzo e tutti i martiri. Ora v'è la tavola di 10000 Crocifissi, qual'era all'altare de' Barbigi.

28. S. Antonio da Padova è dei baroni Ricasoli.

29. Sotto il titolo di S. Cecilia e di tutte le vergini Amerigo di Giovanni di Amerigo Benci fondò la cappella, ov'è oggi la Madonna delle Cordelline.

30. La cappella dei Spinelli è redatta dai Tolosini sotto il titolo dell' Assunta. L'anno 1595 vi fu posta la Madonna grande, che era sopra la porta che va nel chiostro. Oggi v'è la spina di N. S. Gesù Cristo.

31. La cappella maggiore è intitolata nella Croce, della famiglia Alberti. L'altare è della famiglia degli Alamanni. Il Gran Duca Cosimo Primo fece fare il ciborio col disegno di Giorgio Vasari.

32. La cappella de' Bardi attiene a Ridolfo di Pier Francesco de' Bardi sotto il titolo di S. Francesco. L'anno 1595 con grandissima solennità vi fu trasportata l'imagine di S. Francesco fatta da Cimabue. V'è la Compagnia del Cordone.

33. La tavola nella cappella de' Peruzzi è dipinta da Giotto pittore.

34. Segue la cappella de' Giugni dedicata agli apostoli.

35. La cappella de' Bellacci è fondata da Niccolò Bellacci, adornata dalla famiglia Calderini. L'architetto fu Gherardo di Francesco Silvani. La tavola dell' altare è di Giovanni Biliverti, ser Lorenzo Domenico da Passignano, ser Francesco Matteo Rosselli. La volta con le due lunette di Giovanni da S. Giovanni.

36. Segue la cappella de' Velluti.

37. Nel Chiostro: la cappella del Capitolo, dedicata a S. Andrea, è fondata . . . . Pazzi.

38. La cappella de' Mellini fu fondata da . . . . . . Mellini dedicata a S. Giuliano.

39. La cappella de' Cerchi è fondata da F. Arrigo de' Cerchi, intitolata in S. Francesco. V'è la Compagnia del Baccio, detta la Natività del Signore.

40. La cappella de' Caligai, intitolata l'Assunta, fondata da

Francesco di Bertoldo settaiuolo. Nel 1595 v' era la Compagnia de' Tiraloro, detta lo Spirito Santo.

41. La cappella di S. Niccolò sotto le volte di Bettino Bonacorsi.

42. La cappella della Croce sotto le volte è intitolata Santa Croce, in oggi del Gesù.

43. La cappella del Crocifisso, fuori della porta della Concezione, è fondata dalla Compagnia delle Laudi, dopo che vendè il suo luogo antico al sig. Giovanni Niccolini.

Questo disteso è fatto dal Baccelliere F. Raffaello della Fonte l' anno 1597.

12. *Estratti di ricordi.*

A di 21 Dicembre 1441.

1. Sopra la cappella Castellani v' era dipinto.

2. La chiesa sopra la cappella della Crociata non era intonacata tutta.

3. Sopra la Cappella de' Bandini v' è dipinto con dipinture de' Raugi (?).

4. Fra la cappella de' Castellani e il canto dell' andito v' era la sepoltura e arme degli Avizzani e Barucci.

5. Dalla cappella di S. Lodovico nel canto dell' andito v' era la sepoltura di M. Lotta Salviati.

6. Fecero i signori Operai intonacare le mura della Crociata.

7. Sotto una delle navate v' era la sepoltura del Patriarca d' Aquileia (sotto una navata dalla parte del convento).

8. Nell' altra facciata si nomina la cappella dei Franzesi.

9. Dirimpetto alla porta la sepoltura de' Cocchi di porta rossa.

13. *Memorie cavate dal libro del Camarlingo dell' anno 1441 essendo Camarlingo dell' Opera Carlo del Rosso.*

1. Il lastrico delle scale della chiesa costò lire 478.

2. Il dormitorio di sotto e di sopra, senza il legname, costò lire 7579.

3. I legnami del tetto de' necessari e del salone costarono lire 247.

4. I ferramenti per il tetto dei necessari e del salone montarono alla spesa di 47.7.10.

5. I ferramenti per il dormitorio lire 312.

6. L' intonacato del dormentorio di sotto lire 57.17.11.

7. Intonacato delle mura lire 27.

8. Acconciatura del ferro della lampada e del ferro della carucola del pozzo una lira.

Carlo del Rosso camarlingo dell' opera riscosse di tassa posta dalla Signoria di Firenze sopra le sepolture e cappelle di Santa Croce, incominciando a dì 26 di Novembre 1440 insino a dì 6 di Settembre 1442 fiorini 972, dicianove soldi, e sei danari.

14. *Bandiere.*

1440, a dì 6 di Giugno.

1. Sei bandiere di Ludovico degl' Obizi, due con l' arme sue, una lo stendardo, et una quando era a campo con più insegne e popolo, e parte Guelfa, tre targhe, uno scudo, e tre sopraveste de suo e da cavallo.

2. Due bandiere e due scudi dei Busini.

3. Cinque bandiere degli Arrighi, una dell' arme loro, due del Comune, due di parte Guelfa, e una d' Arezzo, e sei targhe, e più sopraveste.

4. Due bandiere d' Antonio di ser Ugo Orlandi e 2 targhe.

5. Due bandiere, due targhe, uno scudo, un elmetto con un arme di liocorno dorato degl' Avizzani, con una sopraveste di cavallo, e due bandiere l' una del popolo, l' altra della parte, due targhe, e la sopraveste.

6. Dodici bandiere de' Castellani, tra quali due della parte, e due del popolo con la sopraveste, tre dell' arme loro, e l'altre, d' altrarme, due targhe e scudi, due arcieri, una spada, un paio di sproni.

7. Quatro bandiere de' Baroncelli da lato di Piero Bandini con due sopraveste, due targhe, tre scudi e un cimiero.

A dì 7 Giugno 1440:

8. Diciotto bandiere de' Peruzzi della lor arme ed altre, e 24 tra targhe e scudi tra delle lor arme e d' altri, e cinque arcieri, e più sopraveste.

9. Due bandiere di Giovan Francesco Magalotti dell' arme sua e d' altri con due targhe, e due sopraveste, e un elmetto con un arciere.

10. Sette bandiere de' Bellacci con sette targhe, e due sopraveste con l' arme loro di Pistoia, di Cortona, e altre.

A dì 8 detto, nel braccio della chiesa verso tramontana:

11. Quatro bandiere di messer Giovanni di messer Conte da Gobbio, due popolo e parte, et una sua, et una d' altri, e sei

tra targhe e scudi, e tre sopraveste, e un arciero. E morì capitano di Balia, è sotterrato nella sepoltura de' Conti di Battifolle.

12. Una bandiera di Simone Salviati, e una targa.

13. Tre bandiere di Bartolomeo Valori, una popolo, una a parte, una sua, tre targhe, una sopraveste.

14. Tre bandiere de' Covoni, una dell' arme loro, e due d'altre arme, e tre targhe, e una sopraveste.

15. Dodici bandiere di messer Francesco di messer Jacopo Salviati con l' arme loro e del popolo, e parte Guelfa, e altre arme, e dodici targhe, un arciere, una spada, un paio di sproni.

A dì detto, nello stesso braccio di chiesa:

16. Sette bandiere dell'arme de' Bardi degl' antecessori di Bartolomeo di Gualterotto, e descendenti di Bartolaccio, e sette tra targhe e scudi, e due elmetti con arme.

17. Sette bandiere dell' arme de' Bardi degl' antecessori di Ubertino de' Bardi, e altr' arme, e sette tra scudi e targhe, e un elmo con l' arciero.

18. Tre bandiere d' Albertaccio de' Ricasoli, l' una dell'arme loro, l' altra del popolo, una della parte Guelfa con la sopraveste e li scudi.

A dì 9 detto, nella nave verso tramontana:

18. Cinque bandiere di messer Tommaso Sacchetti, due dell' arme sue, una del popolo, una della parte Guelfa, una di Prato con le sopraveste, sei targhe, un elmo con arciero, una spada con un paio di sproni.

19. Quatro bandiere di Nicolò e Lorenzo di Marco Benvenuti, due dell'arme loro, una dell' arme di città di Castello, e una dell' arme di Pistoia con due sopraveste.

20. Tre bandiere de' Sinigatti, due dell' arme loro, una d' altr' arme, e tre targhe.

21. Due bandiere degl' Orlandi, dell' arme loro, e due targhe.

22. Tre bandiere degl' Infangati con l' arme loro, e tre scudi, e una sopraveste di messer Bonifazio Lupi da Parma, morì a Verona, et è sotterrato là, fu nostro capitano di popolo, e poi nostro capitano di guerra.

23. Una bandiera di messer Manno Donati, e tre scudi.

Una bandiera di Salvestro Ceffini, e una targa.

A dì 10 detto, nella nave verso mezzodì:

24. Sei bandiere di messer Forese Salviati, tre dell' arme loro,

una del popolo, una di parte Guelfa, una d' altr' arme, tre sopraveste, 4 o 6 tra targhe e scudi, un' altro con arciero, una spada, un paio di sproni.

25. Tre bandiere dell' arme di Nolano d' Aste, cinque tra targhe e scudi, due sopraveste dell' arme sua, una sopraveste dell' arme del popolo, una sopraveste d' altr' arme, una spada, un' elmo con l' arciero.

26. Tre bandiere de' Riccialbani con l' arme loro e tre targhe.

27. Quatro bandiere, due d' un' arme, che è mezzo campo azzurro, e di sopra campo rosso dentrovi un lione, che ha nel mezzo uno scudo con un arme, e una del popolo, e una della parte, e quatro targhe, e una spada con li sproni.

28. Cinque bandiere de Caviciuli di più arme, e 4 tra scudi e targhe.

29. Una bandiera di ser Ristori, e sopraveste, e una targa.

A dì . . . detto:

30. Tre bandiere di messer Luca d' Antonio da Panzano, una dell' arme sua, l' altra dell' arme di Valdinievole, una d' un' altr' arme, e due targhe.

31. Una bandiera di Venanzio Pierozzi da Camerino.

32. Due bandiere, una de' Macchiavelli, una dell' arme da Monte Pulciano con due targhe.

33. Una bandiera de' Tedaldi con una targa.

34. Sei bandiere, tre de' Bastari, una del popolo, una della parte, una di Città di Castello, e 6 targhe.

35. Due bandiere delli Spinelli con due targhe.

Nella nave verso mezzodì:

36. Sei bandiere de' Pazzi, e sei tra scudi e targhe.

37. Otto bandiere de' Cavalcanti da lato di messer Gianozzo di Jacopo, cinque dell' arme loro, una del Popolo, una del Comune, una della divisa del Re Carlo vecchio di Francia, dodici fra scudi e targhe.

38. Una bandiera di Francesco Boscoli, e una targa.

39. Quatro bandiere di Piero Baroncelli, una dell' arme sua, una del Popolo, una della parte, una del Comune di Pisa con quatro targhe con sopraveste.

40. Tre bandiere di messer Giovanni Zati, due dell' arme sua, una del Popolo, tre tra scudi e arciero, una spada, un arciero e una sopraveste.

41. Una bandiera di Giovanni di Guglielmo Altoviti, e una targa.

42. Tre bandiere de' Giugni, due dell'arme loro, una del Popolo e tre targhe con sopraveste.

43. Cinque bandiere de' Bucelli con 4 targhe, e la sopraveste.

44. Una bandiera di Bernardo di ser Ridolfo Pretasini e una targa.

(Continua)

P. Saturnino Mencherini

BIBLIOGRAFIA

Fr. Petrus Johannis Olivi O. F. M. — *Quaestiones in secundum librum Sententiarum,* quas primum ad fidem Codd. Mss. edidit **Bernardus Jansen S. J.** — Volumen I. Quaestiones 1-48. — Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, ex Typogr. Coll. S. Bonaventurae, 1922. In-8 pp. XIV-10*-764. - L. 40.

Il bel volume che presentiamo ai lettori di Studi Francescani e che vede la luce per i tipi del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, è il tomo IV della *Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi,* che nei primi tre tomi comprende le *Quaestiones disputatae de Fide et cognitione* (Tom. I, 1903, pp. XVI-480) e le *Quaestiones disputatae de Christo* (Tom. II, 1914, pp. XV-227), ambedue di Matteo d' Acquasparta; e le *Quaestiones disputatae de Immaculata Conceptione B. M. V.* (Tom. III, 1904, pp. XX-157) di Guglielmo Guarra, del B. Giovanni Duns Scoto e di Pietro Aureolo, pubblicate tutte a cura dei Padri dello stesso Collegio. Questo quarto tomo, che pubblica il I vol. del Commento di Pier Giovanni Olivi al secondo libro delle Sentenze, è edito dal R. P. Bernardo Jansen S. J., professore nel Collegio di Valkenburg in Olanda. E fin d' ora, noi non abbiamo che parole di lode e di encomio per l' opera pubblicata e per il Padre editore.

Dalla breve prefazione premessa all' opera (V-VI), in cui l' Editore rende grazie a Dio e agli uomini che in qualche modo lo coadiuvarono, risulta che egli ha speso intorno a quest' opera undici lunghi anni, che sappiamo essere stati non solo di studio, ma anche, e non meno, di amore. Egli non si è infatti contentato di preparare l' edizione secondo tutte l' esigenze odierne della critica, cosa nella quale ha dimostrato magistralmente tutta la sua perizia, ma ha, nel frattempo, voluto anche dare saggi di studio su varie questioni dell' Olivi, cosicchè egli può in questa materia esser considerato senz'altro come uno specialista. Dopo infatti che il P. Ehrle S. J. ebbe fatto conoscere gli scritti dell' Olivi, che egli aveva scoperto nella Biblioteca Vaticana circa il 1880 (cfr. fra l' altro: *Petrus Johannis Olivi, sein Leben und seine Schriften,* in *Archif für Litteratur-und Kirchengeschichte,* 3 (1887) 409-552) sentì il bisogno di pubblicare questi scritti, ed incaricò egli stesso il P. Jansen. Di qui l' attività di questi, che ci ha fatto conoscere varie ed importanti questioni dell' Olivi. Ricordiamo: *La dottrina dell' Olivi sull' unione del corpo e dell' anima* (Die Lehre Olivis über das Verhältnis von Leib und Seele) in *Franziskanische Studien,* 5 (1918) 153-175, 223-258; *Un moderno difensore della libertà umana nel sec. XIII: Pier Giovanni Olivi* (Ein neuzeitlicher Anwalt der menschlichen Freiheit aus dem dreizehnten Jahrhundert: Petrus Johannis Olivi) in *Philosophisches Jahrbuch,* 31 (1918) 230-238, 382-408; *Quonam spectet definitio Concilii Viennensis,* in *Gregorianum,* 1 (1920) 78-90, sul quale argomento aveva scritto lo stesso autore in *Zeitschrift für Kathol. Teologie,* 32 (1908) 298-306, 471-487, e il P. Ehrle: *Zur Vorgeschichte des Konzils von Vienne,* in *A L K G,* 2 (1886) 355-416, e 3 (1887) 1-195; *Olivi, il più antico difensore scolastico dell' odierno concetto del moto* (Olivi der älteste scholastische Vertreter des heutigen Bewegungsbegriffs) in *Philos. Jahrbuch,* 33 (1920) 137-152; *Il concetto di immortalità presso Olivi, e la sua importanza nella storia*

della filosofia (Die Unsterblichkeitsbeweise bei Olivi und ihre philosophiegeschichtliche Bedeutung) in *Franz. Studien*, 9 (1922) 49-69.

Nei *Prolegomena* (VII-XIV), pur riservandosi di rendere piena ragione dell'edizione ad opera compiuta nel terzo volume, dove sarà anche un indice analitico delle materie, l'Ed. premette quel tanto che è necessario per intendere l'edizione stessa. Dice che il testo si fonda sul Codice Vat. Lat. 1116, pergamenaceo in folio c. 1300, trovato dal P. Ehrle verso il 1880 e contenente in forma definitiva le elucubrazioni che l'Olivi si era preparato per le sue lezioni. Il testo non è autografo, ma può ritenersi incorrotto, almeno includendo varie addizioni e correzioni, per quanto non senza difetti ed errori. L'Ed. ha consultato altri sette Codici vaticani del fondo Borghese, i quali in tutto o in parte riproducono le questioni dell'Olivi, e sono i Codd. 358, 322, 173, 106, 88, 54, 46, che egli indica B_7 B_6 B_5 B_4 B_3 B_2 B_1 indicazione che dà al tempo stesso la ragione decrescente dell'importanza di essi, tutti più antichi ma inferiori al Vat. Lat. 1116. L'Ed. collaziona i codici, talora correggendo, e notando tutte le correzioni e le varianti nell'apparato critico in fondo di pagina, ove annota anche, senza variare il testo, le cose probabili o dubbie, mentre in un secondo ordine di note dà, al bisogno, le citazioni esatte degli autori allegati nel testo.

L'Ed. dà anche l'intero indice delle questioni di tutto questo secondo libro delle Sentenze (1ᵃ-10ᵃ), che egli aveva già pubblicato nel suo articolo: *Die handschriftliche Ueberlieferung der Speculativen Schriften Olivis*, in *Philos. Jahrbuch*, 31 (1918) 141-161.

L'intero secondo libro delle Sentenze contiene 118 questioni quasi tutte d'indole filosofica (oltre l'angelologia e qualche altra questione d'indole teologica). Questo primo volume (qq. 1-48) si occupa specialmente di metafisica generale. Sono in esso trattate questioni di somma importanza: le questioni sulla creazione (qq. 1-6), le varie questioni sull'ente (qq. 7-15) dove, fra l'altro, sono discusse quelle sulla distinzione fra essenza ed esistenza, sul principio di individuazione e sugli universali; le questioni sulla composizione ilemorfica delle sostanze anche spirituali (qq. 16-22); le questioni dell'attività e del moto (qq. 23-31); l'angelologia (qq. 32-48).

Per maggior chiarezza, l'Editore, anche quando l'A. ha tralasciato di farlo, nel qual caso si serve di parentesi quadre [ ], distingue le questioni in tre parti secondo lo schema scolastico: *Videtur quod sic* o *non* - *Respondeo* - *Solutio obiectorum* —; distingue con lettere spazieggiate le cose più importanti; mette i numeri d'ordine alle obbiezioni; premette l'indicazione numerica della questione (es. *quaestio prima, secunda*, etc.). Per l'interpunzione segue, sebbene non servilmente, il sistema moderno, e per le citazioni, ortografia ecc., segue, anche per uniformità, l'uso già adottato dai Padri di Quaracchi nelle pubblicazioni precedenti.

Il valore dell'opera edita, come dice l'Ed. stesso (p. XI s.) se non è di primo ordine dal lato dottrinale, perchè l'Olivi tratta questioni già conosciute per lo studio dei Principi della Scolastica, è sempre un valore dottrinale considerevole, perchè l'Olivi, pur non aprendo nuove vie, reca nuova luce su questioni già note. Valga ad esempio la questione dell'unione dell'anima col corpo, che ci dà modo di intendere nel suo vero senso la famosa definizione del Concilio di Vienna. L'opera però resta sempre di un valore storico massimo, in quanto concorre a farci conoscere sempre più e sempre meglio tutto lo sviluppo organico della fi-

losofia e teologia scolastica. E che l'Olivi sia, per questo, ottimo fonte storico, lo prova ad esuberanza l'Editore.

Dopo quanto precede, crediamo un di più fermarci a raccomandare un'opera che per tanti capi si raccomanda da sè. E gli studiosi, teologi, filosofi e storici, vorranno esser grati al R. P. Jansen, che con lunghi anni di studî appassionati, di ricerche pazienti, di fatiche senza numero, ha dato un contributo sì ricco agli studî e tanta materia di studio agli uomini dotti.

P. Angelo Cresi

Città e Terre Mistiche — LA VERNA di G. Joergensen, traduzione e prefazione di D. Giuliotti — Firenze, Libreria Editrice fiorentina, 1922. Vol. II, in 8.°, pp. XIII-235.

Nell'ultimo numero di *Studi Francescani* (N. S. Anno VIII, [XIX], n. 2) apparve la recensione del volume *Ravenna Felix* di T. Nediani, il primo della Collezione *Città e Terre Mistiche* diretta da G. Joergensen. È uscito ora il secondo volume di detta collezione, **La Verna**, scritto in danese dallo stesso G. Joergensen e tradotto in italiano da D. Giuliotti che vi ha premesso inoltre una bella prefazione.

Come *Ravenna Felix* di T. Nediani, così anche *La Verna* di Joergensen è un libro che non ha scopo scientifico, ma, per quanto si serva della Storia, presenta un carattere puramente letterario. Il celebre danese ha voluto darci una monografia del Sacro Monte; a tal fine risale prima alla donazione del medesimo fatta a S. Francesco dal Conte Orlando, narra, servendosi principalmente dei Fioretti, come il Santo venne e visse nei cupi recessi della montagna, nella quale, la mattina del 17 Settembre 1224, in un mare di luce splendidissima, si compì il miracolo delle Stimate, e viene poi a descrivere luoghi e persone conosciute alla Verna, opere d'arte e vita interna del Santuario, ridicendo man mano le impressioni mistiche che i ricordi di tante glorie francescane han suscitato nell'animo suo di convertito ardente e di dotto entusiasta per la storia e per il trionfo degli ideali francescani.

Ci affrettiamo a dire che Joergensen, come sempre, possiede anche qui l'arte di avvincere il lettore fin dalle prime pagine. La descrizione dei luoghi che egli ha conosciuto salendo alla Verna, e più ancora delle bellezze che l'arte e la natura hanno profuso sulla montagna delle Stimate, è viva, elegante e sincera, piena anche di tanti e così minuti particolari che rivelano uno spirito di profondo osservatore. Le singole descrizioni che ci fa, del Casentino per es., che egli osserva avanti a sè fermandosi un momento nell'erta sassosa che conduce al Monte, della Verna veduta in lontananza e studiata da vicino nelle sue caratteristiche roccie e nella sontuosa foresta, dei Santuari che parlano ancora così eloquentemente di S. Francesco, del mattutino notturno, dei pellegrini ecc., non potrebbero essere migliori. Inoltre balzano fuori dal suo libro, vive e spiccate come i graziosi personaggi del Pinturicchio nello sfondo di un luminoso orizzonte, alcune figure ascetiche di francescani, come quella di P. Samuele, e di altre persone, come della famiglia Pichi.

Giunti però in fondo al libro, noi che conosciamo la Verna come pochi altri la possono conoscere, poichè la Verna è la nostra culla e il centro dei nostri affetti più cari, sentiamo che manca un qualche cosa. E qualche cosa manca ve-

ramente. Non è ritratto a pieno, nè questa sembra che sia la preoccupazione principale dell' A., quel puro senso di misticismo francescano, che, dal bosco con i suoi sussurri, dalle rupi fosche e paurose, dalla Chiesina degli Angeli, dalla Cappella che il conte Simone di Battifolle nel 1263 fece costruire sul luogo del grande miracolo, da tutto il Santuario insomma, dove ogni pietra ha una storia di santità, emana puro e avvincente e che ci ricorda tanto rigoglio di vita spirituale e francescana svoltasi lassù nel corso di sette secoli. Le emozioni spirituali e le voci segrete che l' A. coglie magistralmente meditando da solo sotto un faggio, o inginocchiato in un angolo della chiesa, di notte al matutino, o seguendo piamente la processione dei frati alla Cappella delle Stimate, o prostrato nel luogo ove S. Francesco vide il Serafino alato e ne riportò le gloriose Stimate, tutte le voci insomma e tutte le impressioni mistiche che egli ha raccolto alla Verna e attraverso alle quali vuol far conoscere ciò che di francescano ha la Verna, sono confuse con la descrizione di fatti e di particolari inutili e con la delineazione troppo prolissa, e forse inopportuna, per quanto bella, di alcune figure, che non costituiscono per noi nè *si identificano* con la Verna. Poichè con tutto il rimpianto che abbiamo ancora vivo di P. Samuele, noi sentiamo di poter affermare che la Verna, nel nostro concetto e nella realtà, è troppo al di sopra per potersi identificare con qualsiasi oggetto o persona individuale.

In conclusione, il libro, per quanto bello e interessante, ci sarebbe piaciuto di più, se l'A., omessi, o certo molto ridotti i due capitoli *P. Samuele* e *A Chiusi,* che decampano assai dal tema e distraggono il lettore, avesse tracciato piuttosto alcune figure di frati che illustrarono nei secoli passati la Verna, si fosse fermato maggiormente a rilevare l'ascetismo, il senso e lo spirito francescano che aleggia alla Verna, e avesse tralasciato tutti quei particolari, che, almeno per noi italiani, danno all'opera un' impronta di fredda immobilità come le linee compassate e precise in una figura bizantina.

Non crediamo quindi che il presente volume debba essere d'ora innanzi la *guida indispensabile* per chi salirà alla Verna, come dice D. Giuliotti. *La Verna*, di Joergensen non è una *Guida,* perchè non è una storia.

Dobbiamo rilevare però che da tutta l'opera emana un senso di affetto grande per la Verna, la quale ha saputo avvicinare l'A. all'*al di là* come nessun' altra cosa, e che il libro, già tradotto in francese e in italiano, come ha servito non poco a far conoscere il nostro Santuario, così contribuirà di certo a divulgare sempre più quel francescanesimo ben inteso, che, come nota l'autore, non è idillio di poetici sentimenti, ma pratica semplice e austera di vita cristiana nell'amore di Dio, nel disprezzo delle gioie mondane e nel desiderio ardente di veder avverato il regno della pace nel mondo. E di ciò ne ringraziamo l'A. già tanto benemerito per l'Ordine Francescano e porgiamo a lui i nostri auguri per una buona riuscita nell'altro volume *Assisi,* che ora sta scrivendo.

P. F. A.

Con revisione ecclesiastica e dell' Ordine

ALESSANDRO MARTINI, Direttore responsabile

Fra MARIANO DA FIRENZE

Appunti Bio-Bibliografico-Cronologici (1)

Stabiliti dunque già meglio, come a me pare, alcuni dati sulla cronologia e sulla famiglia di Fra Mariano, dovremmo ora parlare della sua bibliografia. Ma avendo ritrovato nel frattempo nuovi dati e una nuova e importantissima sua Opera, che di lui e della famiglia sua ci danno ancora altri particolari, dobbiamo su questi intrattenerci un altro istante.

Nella nuova Opera, che più tardi esamineremo, Fra Mariano parla ancora della morte della pia sua sorellina Maria, ed aggiunge altri particolari a tutti quelli già dati (2). Per questi, ed anche per la bellezza del tenero racconto, non possiamo fare a meno di riferirlo tale e quale, come è al Capitolo 49 (fol. 88r), intitolato: *Come Dio flagella e sua servi per manifestargli e dargli in exemplo al mondo.* Ivi è detto:

« Mirabile exemplo di patientia ci ha lasciato anchora una prudente vergine di dodici anni, chiamata Maria; la qual dalla sua infantia sempre crebbe in amore et devotione del eterno sposo Jesu xpo et di sancto Francesco, elegiendo per suo amore viver sempre in virginità. Ma forse acciochè la malitia non immuttassi lo intelecto suo, el suo celeste sposo la fragellò di crudele infirmità di fluxo, quanto si vedessi in alcuna persona. El quale era tanto grave, che apena la madre poteva sopportare la fatica in sovenirla. Nientedimeno quella non si doleva per tedio o pena che sentissi, ma confortava la madre et tucti a patientia in sopportarla. Et in quelli intentissimi dolori, pigliava el crocifixo et basciavagli tutte a cinque le piaghe, et stringendolo colle braccia sopra al petto diceva: Signor mio, quanto fu più magior la pena tua che la mia; danmi gratia che io la possi sopportare: et se questa non è tanta, mandamene più quanto ti piace. Et queste parole et simili spesso replicava. Invocava dolcemente in suo adiutorio la Vergine Maria et sancto Francesco, da quali fu consolata. Et optenne di vestirsi del suo habito con la corda, mediante el consiglio di fra Benedecto Seristori del Ordine de

(1) *Vedi Studi Francescani* VII, 263-68.
(2) Ibid. 266-67.

Predicatori suo confessoro, (1) et così tucti li ecclesiastici sacramenti. Et revelò come la Vergine Maria con sancto Piero et sancto Joseph li eranoappariti, et confortandola a patientia, dicendoli, come dopo cinque dì el suo Figluolo la chiamerebbe alle celeste nozze. Venuto el termine pronunciatogli, li parenti et amici chiamò per nome, richiedendogli in quella nocte a stare con esso lei, et [da] ciascheduno singularmente fece dipartentia, exortandoli a viver nel timor di Dio, et a questo specialmente exortò la madre. Di poi, tucti licentiati che s'andassino a posare, et anchora la madre, promectendoli che quando venissi l'hora del suo morire la chiamerebbe, et però securamente dormissi. Venuto la mezzanotte cominciò a chiamar la madre dicendo: su, su, che gli è tempo et gli è venuto l'hora. Svegliati tucti si fè vestire l'habito del Tertio Ordine, et porre una grillanda in capo di vivuole. Di poi prese el crocifixo, piagha per piagha dolcemente lo baciò con molta devotione, et rendutolo alla madre, aperse le braccia come crocie, e come crocie poi le serrò sopra al pecto. Dicendo: *In manus tuas, Domine, comendo spiritum meum,* con un giocondo riso passò della presente vita ».

E' vero che qui il Mariano non ci dice, come nell'altro brano preso dalla *Corona della B. Vergine,* che la buona fanciulla Maria fosse sua sorella; ma quando avremo mostrato che egli è l'autore anche di questa seconda Opera, la cosa verrà da se. E poi particolari così teneri e così minuti ne tradiscono subito la fonte, molto più che

---

(1) Del quale il *Chronicon Conventus S. Marci* (Cod. 370 della Laurenziana di Firenze, fol. 149r.) ha una bella biografia, che poniamo qui di sotto. E niun dubbio che sia il medesimo, anche se qui è detto *De Ristoriis* invece di Seristori o Serristori, come ha il Mariano, e che torna poi lo stesso, e basterebbe la concordia del tempo, e il sapersi come egli fosse intento specialmente alle confessioni di pie donne. Dice il *Chronic.:*

« Fr. Benedictus Gentilis De Ristoriis de Florentia huius conventus nativus, septuagenarius et ultra, in Religione autem quinquagenarius vel ultra. Nam professus est in manibus primi Prioris huius Conventus fratris videlicet Cypriani; plenus dierum et bonorum operum obiit in hoc Conventu XXVIIJ Maij 1490 circa solis occasum, diutinam et gravem passus infirmitatem, in qua per sex menses semper resupinus decubuit, ut nec per se nec per alium amoveri posset. Fuit autem mirae sui Ordinis observantiae, devotionis et rectitudinis, qui etsi litteris minus peritus foret, ardentioris tamen extitit desiderij erga proximorum salutem, mulierum confessionibus audiendis summa cum honestate intentus, passimque exortatoria ad bene ac beate vivendum cunctis monita dabat. Ex senio, oculorum privatus lumine, cum missas celebrare nequiret, quottidie tamen communicabat. Quinquennio ante obitum, lumine oculorum orationibus recuperato, summo mane primam missam in Conventu devotissime celebravit usque ad extremam de qua obijt egritudinem ».

si tratta di persona a tutti sconosciuta fuori che a Fra Mariano: e non può d'altra parte essere uno che ha preso da lui, perchè vi sono aggiunti particolari tali, non meno minuti e non meno teneri dei primi.

Maria dunque, la soave, e piccoletta Maria, sorella di Fra Mariano, morta a dodici anni e in così progredita santità, è un nuovo fiore della ghirlanda di santità del Terz' Ordine, e un nuovo pio e tenero modello per la gioventù che vi è ascritta.

Questo per ciò che riguarda i particolari, dirò così, della famiglia di Fra Mariano. Principalmente però cercammo già di stabilire, che la famiglia sua non era degli Ughi, ma sibbene *Della Rena* (1); ed anche per questo, se non conferme inoppugnabili, abbiano pur trovato qualche cosa che conferma la nostra opinione, o meglio la nostra conclusione da documenti. E cioè un Testamento rogato da Giovanni de Gotti il 22 Aprile 1520 nel coro della chiesa del Convento di S. Girolamo di Volterra, dove abitava allora, come vedremo, Fra Mariano, col quale Piero di Biagio Boccaccini lascia alcuni suoi beni a detto Convento, e che fra i sette testimoni, tutti Frati, dopo quello del Guardiano Fra Dionisio Sermoneta di Siena, porta il nome di *Fratre Mariano Tonmasij de Florentia* (2). Ora abbiamo qui dunque il padre di Fra Mariano, che si chiamava Tommaso, e di Tommasi o Masi della Rena ve ne sono più d'uno nella seconda metà del 400 e nella prima del 500, e padre di Fra Mariano potrebbe esser benissimo quel Maso della Rena che comparisce l'ultima volta tra i Priori nel 1464 (3). Egli però è detto figliuolo di Geri e non di Iacopo, come pur dovrebbe essere se fosse stato fratello di Suor Eugenia, la zia di Fra Mariano; e d'altra parte non trovando nessun Tommaso che si dica figlio di Iacopo, benchè tra i diversi rami della famiglia di Iacopi circa quel tempo se ne trovino diversi non ci sentiamo di poter determinare più oltre, pur restando il fatto, secondo noi, che Fra Mariano fu della famiglia della Rena.

E veniamo subito alle opere.

3. Bibliografia di Fra Mariano — Il nostro scopo è quello principalmente di farne conoscere tutte le Opere, e di porle cronologicamente, essendone stato parlato fino ad ora sempre incompletamente

(1) Ibid. 263-66.

(2) Arch. di St. di Firenze, *Notai*, nei Rogiti del Gotti dal 1518-21. Debbo la prima indicazione di questo documento alla gentilezza del Signor Mario Batistini Volterrano.

(3) Così tutti i Prioristi, e specialmente quello del Segaloni, della Bibl. Naz. di Firenze, annotato da quell'altro erudito che fu Cosimo della Rena.

in quanto al Catalogo, e mai essendone stata tentata una ricostruzione cronologica. Ad ottenere questi due scopi ci serviranno non poco alcune Opere stesse del Mariano, autografe e in copia, che ho presso di me, che, sebbene cosi all' ingrosso già conosciute, pure, più accuratamente studiate, ci danno modo di determinare assai meglio diverse cose, data anche la buona usanza di Fra Mariano di dirci molte volte e il luogo e la data delle sue Opere. E ci serviranno pure gli studi già fatti da altri, e anche da noi, su quálche sua Opera in particolare, studi, che, volta per volta, citeremo fedelmente. Quindi, niente descrizioni di codici, ma rimandi ai già descritti, con aggiunte e correzioni quando ve ne sia bisogno, trattenendoci un pò più a lungo sulle Opere imperfettamente o nient' affatto conosciute; e niente bibliografia particolareggiata di ciascun Opera, — che dovrà esser fatta quando si venga finalmente alla stampa di tutte le Opere di Fra Mariano — ma solo rapidi cenni; e ciò, sia delle Opere ancora esistenti, sia di quelle perdute o ancora introvabili.

Il mio insomma non vuol essere che un Catalogo ragionato delle Opere di quest' uomo che più si conosce e più si ama, di questa vera tempra di lavoratore e raccoglitore instancabile, innamoratissimo delle glorie del suo Ordine e della sua Toscana.

1. Il *Fasciculus Chronicarum* (1). Esso non è certo la prima Opera di Fra Mariano in ordine di tempo, perchè non si principia a scrivere mettendo mano a un' opera poderosa come sappiamo che essa era; — egli doveva aver trattato già prima la versione di altre opere e la biografia — ma fu tuttavia una delle prime, e fu la prima per importanza, narrandoci tutta la storia dell' Ordine fino ai suoi tempi; e che sappiamo pure quanto abbia giovato all'annalista Wadding, per testimonianza di lui stesso.

Il *Fasciculus*, che era stato diviso in cinque libri, era già terminato il 25 Maggio 1503, giacchè il Mariano in altra sua Opera sulla corona della B. Vergine, datata, como vedremo, da quel giorno, dice: « alia plurima Libro 5.o, Capitulo decimo Chronicarum Ordinis descripsi miracula » ecc.; e deve essere stato composto tra il 1490 e il 1500. Non per dubbio nemmeno, che la narrazione dei fatti vi sia portato solo fino al 1486 (2), benchè il Terrinca (3) e dietro a lui lo Sbaraglia, dicano che vi protraesse, fino agli « initia Pontificatus Leonis X ». e cioè circa al 1513 (4).

(1) Vedasi *Luce e Amore*, I, 72-78; *Arch. Franc. Hist.* IV, 559-61.

(2) Ibid. ll. cc.

(3) *Theatrum Etrusco-Minoriticum* etc. P. III, Tit. I, 208.

(4) Marco da Lisbona dice anzi che Mariano porta la sua storia fino al 1518, e la cita fino al 1523. (*Arch. Franch. Hist.* l. c. 560, nota 2), citazioni che si

E' noto come il *Fasciculus* sia ora smarrito, e l'ultima testimonianza che io conosca della sua pertinenza al Convento di S. Isidoro a Roma, dove era stato mandato al Waddingo, è quella del Garampi verso la metà del 700, nella sua *Vita della B. Chiara di Rimini* (p. 517), che lo dice appunto « esistente MS. nel Convento di S. Isidoro in Roma » e del quale cita anche (pag. 212, nota b), la Vita del B. Roberto Galeotto Malatesta, come esistente « al libr. V, cap. 13 ». Il Garampi anzi, come Archivista dell'Archivio Vaticano, ebbe forse bisogno e modo di averla a sua disposizione; infatti nel 1747 egli da quell'Archivio la mostrava al P. Serafino Pagni Postulatore dei Conventuali per vedervi la narrazione della supposta visita di Niccolò V al corpo di S. Francesco *Acta Sanctorum*, 4 Oct. 930), e nell'Archivio Vaticano è forse ancora da cercarsi, sebbene, come ho riscontrato, non tra i manoscritti lasciati dal Garampi, o forse ancora alla Congregazione dei Riti (1).

2. *Corone Beate Marie Virginis Tractatus ac Meditationes.* Quest'opera, devota, erudita, specialmente della migliore erudizione francescana, e assai estesa, si compone come di tre parti: il *Trac-*

---

può riferire tuttavia ad altre sue Opere senza bisogno di ricorrere alla supposizione di un qualsiasi proseguimento delle *Cronache.* D'altra parte però scrivendo egli nel Capitolo quinto del Libro terzo di dette Cronache, che non solo il B. Torello da Poppi era terziario, ma che « Dominus Raphael Volateranus (che lo aveva fatto Eremita Vallombrosano) ipse mihi retulit dicens, se scripsisse sicut a Generali Vallisumbrosae acceperat, de quo mendacio doluit multum, et de dictis Monachis », ci farebbe pensare, se non altro, a qualche Appendice, anch'esso in mano del Waddingo. Giacchè anche ammesso che il Mariano potesse conoscere il Volterrano fino da quel tempo, e non solo molto più tardi a Volterra, è certo che questi mandò fuori la prima volta i suoi *Commentarii*, dove accenna al B. Torello, solo nel 1506, dedicandoli a Giulio II, quindi non si poteva parlare di una stessa opera o almeno di una stessa redazione di quella terminata nel 1503. — Questa vita del B. Torello la copiava dall'originale stesso, datoli appunto dal Waddingo, l'abate D. Giuliano Billi di Poppi, ed è riportata da D. Fedele Soldani, *Trattato Apologetico... S. Torello da Poppi Eremita,* in Lucca, 1731, pagg. 83-85; che si sforza, con tutte le ragionacce di questo mondo, a provare come egli fosse Eremita Vallombrosano.

(1) Quivi, se non altro, si dovrebbero trovare molte Biografie di Beati e Beate, dei quali nel sei e settecento si trattava la Causa, della Vita dei quali era quasi sempre fonte principale il Mariano. Abbiamo già edite quelle del B. Giovanni Bonvisi, della B. Michelina da Pesaro, della B. Eustachio e del B. Duns Scoto (Sbaraglia, *Supplementum* etc. seconda edizione, Roma 1921 parte seconda, pag. 216); e noi facemmo conoscere pure quella della B. Umiliana de' Cerchi. (*Studi Francescani, VII, 196,* nota 1), e abbiamo già accennato a quella del B. Torello.

tatus propriamente detto; le *Duodecim Contemplationes* o *Meditationes in Corona Virginis iuxta numerum duodecim stellarum secundum numerum duodecim gaudiorum que beata Maria in hac mortali vita habuit de suo Filio,* secondo Francesco Mairone *in Tractatu de Beata Maria,* il qual Mairone è poi detto anche *Auctor istorum Gaudiorum* e *Nonnulla miracula Corone Virginis et primo qualiter et a quo ipsa devotio vel oratio Corone fuit inventa.* Dice nel prologo: *de ipsa salutatione sertum aut Coronam conficiendo, que salutatio queve Corona, qua laude digna sit, quam Deo et ipsi beate Marie accepta sit, pluribus exemplis in fine huius Tractatus ostenditur;* e realmente in fine, oltre la storia della Corona francescana, vi sono i miracoli o esempi che dietro il Mariano noi conosciamo poi e dal Waddingo e da altri; ma anche nella seconda parte del *Tractatus* stesso, intitolato: *Declaratio duodecim stellarum in Chorona beate Marie* (1), vi sono ben *trentotto esempi,* presi quasi tutti dalla storia francescana, alcuni veramente belli e nuovi — e l'esempio latino della sorella Maria è preso di qui — così da far pensare, se primitivamente il *Tractatus* non facesse parte *a se,* prima che l'autore stesso, in un secondo tempo, trascrivendolo, in una raccolta insieme ad altre sue Opere, non lo facesse seguire dalle *Meditationes* e dai *Miracula,* e specialmente dalle *Meditationes,* aggiunte per conseguenza anche nel titolo, le quali, a differenza della parte che le precede e di quella che le segue, sono anche prive di esempi.

Sia però come si vuole, ora il tutto lo abbiamo come: *Editum in loco sancti Salvatoris apud Florentiam anno Domini 1503, die 25 Martii;* ma la trascrizione che ne abbiamo ora, sebbene autografa, è di un quindici anni più tardi. Infatti, parlando in principio delle indulgenze annesse alla Corona, si era fermato prima a quelle concesse da Alessandro VI (1492-1503) al Vicario Generale Lodovico della Torre (1498-1501), poi con un *Additio* in rosso nel testo stesso, aggiunge: *Novissime vero Iulius 2. supplicante fratre Francischo Zeno Vicario Generale* (1504-1507) *et fratre Alphonso Hyspano sotioque suo;... iterum Leo X.us largitus est ad petitionem fratris Bernardini de Arditis de Florentia in ecclesia sancte Margharite de Cortona, die videlicet...* (i puntini o meglio il bianco sono nel Co-

(1) Qualche cosa di simile a questa parte sembra abbia anche il nostro Fra Evangelista Marcellino nel libro *Della Conversione del peccatore,* Venezia 1585 e 89 (Frediani, *Prose e Versi,* Prato, 1853, pagg. 141-42), ma queste edizioni a me non è stato possibile vederle. Niente invece di simile è nell'edizione di Firenze del 1578.

dice) *Novembris, salutis anno 1515. Quam indulgentiam postmodum idem Pontifex ob rogatum fratris Iacobi Ungarelli de Padua extendit ad Sorores sancte Clare et Tertii Ordinis. Idemque anno 4. sui pontificatus, die vero 3. Februarii... supplicante fratre Iohanne de Costa, Conmissario Ultramontano in Romana Curia, concessit* ecc.; quindi la nostra copia, sebbene, come abbiamo detto, autografa, non può essere stata fatta che dopo il 3 Febbraio 1517, corrispendente al quarto anno del pontificato di Leone X, e molto probabilmente apparirà da quanto diremo in seguito, che essa fu fatta proprio in detto anno (1).

3. *Istoria quomodo Habitus beati patris nostri Francisci de Monte Acuto Florentiam transatus est.* Si tratta, com'è noto, dell'Abito col quale S. Francesco ricevette le Stimate, che si conserva nella chiesa di Ognissanti a Firenze. Fra Mariano fu uno dei quattro frati mandati dalla Repubblica Fiorentina a farne il trasporto, avvenuto nel 1503 (2); ed egli, sebbene in pochi fogli, ci dà particolareggiate notizie del viaggio, e delle grandi feste fattesi in quell'occasione, e per la via, e nell'arrivo a Firenze. L'ultima data che l'*Istoria* porta, è il *22. Aprilis dominica secunda post festum Resurrectionis anno Domini 1504* (3) e, secondo me, benchè non sia detto esplicitamente, dentro a questo medesimo anno fu composta (4).

4. *La Vita di S. Chiara?* Si tratta della *Vita* che noi già pubblicammo (5), scritta, o meglio, in grandissima parte tradotta, negli ultimi del 400, o nei primi del 500 in Firenze, da un francescano molto ver-

---

(1) Lo Saraglia dice scritta quest'opera *lingua vulgari*, ma ciò non ha fondamento.

(2) I Dieci di Balìa scrivevano ad Antonio Giacomini che aveva avuto l'incarico d'impossessarsi dell'Abito « con lui (col mazziere Marco) saranno quelli frati di S. Francesco che di numero *et di qualità* hanno (i detti Signori) indicato convenirsi ad condurre qua la cappa di S. Francesco » (Ristori, *Notizie storiche dell'Abito di S. Francesco*, Firenze, 1882, pag. 37); e una delle cose che deve aver raccomandato Fra Mariano per la scelta, deve essere stata la sua qualità di gentiluomo fiorentino.

(3) Quando fu consacrato l'altare dove l'Abito fu riposto, ma che non fu il 22 bensì il 21 Aprile, come più giustamente dice un documento dei Consoli di Calimala. (Op. cit. pag. 43).

(4) Una traduzione italiana assai libera di questa *Istoria* fu pubblicata dal P. Roberto Razzoli, *La Chiesa d'Ognissanti*, Firenze, 1898, pagg. 100-109; e un'altra cinquecentesca è pure nella Filza 14 del Fondo 91 (Ognissanti), dell'Arch. di St. di Firenze (*Studi Francescani*, VIII, 76); e ne dà un ampio compendio anche Bartolommeo Cimerelli nelle sue *Cronache*, Napoli, 1680, a pagg. 638-42.

(5) P. Zeffirino Lazzeri, *La Vita di S. Chiara* ecc., Quaracchi, 1920.

sato nella storia dell'Ordine, e non già della *Vita* preposta alla sua storia dell'Ordine di S. Chiara, *Vita* che si trova pure staccata (1). Il tempo dunque e il luogo, e molto più la somiglianza dello stile e le identiche fonti cui attingono, tra le quali il Processo della Santa ad essi soli conosciuto, ci porterebbero senz'altro verso la medesima persona, e cioè verso lo stesso Fra Mariano. E' verso la medesima conclusione ci porterebbe ugualmente l'altro fatto che nella *Vita* da noi pubblicata è detto (2): « la quale Orazione (quella delle Cinque Piaghe recitata da S. Chiara) a consolazione delle sue devote figliuole in fine di questa Leggenda porremo »; mentre poi, nei quattro Codici che della Leggenda stessa ci restano, non c'è affatto, ed è invece nel Codice di Volterra, in fondo alla Storia di S. Chiara, dello stesso Mariano. D'altra parte però, citando egli più volte detta *Vita* o *Leggenda*, e riportandone anche lunghi brani, e non citandola o riportandola mai come *sua*, non saprei senz' altro darla come tale.

5. Il *Defensorio della verità* (3). È un'Opera apologetica contro l'Agostiniano Filippo da Bergamo, che aveva scritto essere stato S. Francesco Eremita Agostiniano. Il Waddingo, che poi lo ampliò, lo dice posto in Appendice al Libro primo delle Cronache (4). E mentre il Mariano è qui in argomento polemizza anche con alcuni Domenicani, circa alcuni punti della vita di S. Francesco e di S. Domenico, e sostiene pure che la B. Verdiana da Castel Fiorentino, il B. Torello da Poppi, il B. Iacopo da Castel della Pieve e la B. Chiara da Montefalco furono Terziari Francescani (5).

Manifesta fin da principio il suo amore alla storia dell'Ordine, come dirà anche in altre Opere in seguito: «... io che ho alcuna cognitione della verità delle Istorie del Minoritico Ordine, nelle quali dal principio della mia conversione mi son sempre delettato... »; narra come i frati richiedessero invano agli Agostiniani di Mantova il preteso Chirografo della Professione Agostiniana di S. Francesco; « specialmente el Ven. Padre Ludovico della Torre, Vicario Generale Cismontano,... siccome mi narrò esso Vicario Generale nel loco di

(1) Vedasi *La Verna*, X, 446, nota 1.

(2) Pag. 168.

(3) Vedasi *Luce e Amore* IV, 361-71. Ne abbiamo una trascrizione del P. Antonio da Terrinca, in un suo Ms. intitolato *Più Alberi* ecc.

(4) *Luce e Amore* l. c. 364.

(5) Così almeno nel Ms. Terrinchiano. È da notarsi che mentre del B. Torello dice: « è da sapere come li monaci di Vallombrosa lo hanno scritto nel numero de' Beati di detto Ordine », non cita per niente il Volterrano, ciò che parrebbe facesse supporre, che in realtà ancora non lo conoscesse.

S. Salvatore appresso a Firenze, et di poi nel Convento di Monte Carlo di Valdarno, nel tempo che era Vicario Generale (1498-1501) »; e narra pure come nascesse nell'animo di Filippo da Bergamo di fare Agostiniano S. Francesco «... nel anno 1506, nel Loco nostro fora di Pistoia, me presente et altri più frati, Frate Girolamo Battaglia da Milano... narrò... perchè detto frate Iacopo haveva scripto tale bugia »; per dirci finalmente, come: «... ultimamente, nell'anno del Signore 1507 » ecc.; che ci dà, se non erriamo, anche il tempo della sua composizione, e cioè il 1508, o in quel torno.

6. Il *Dialogus* ossia *Historia Montis Alvernae*. E' tra le opere di Fra Mariano andate disperse, e pare la scrivesse tra il 1509 e il 1510 (1); nel qual ultimo anno egli abitava infatti alla Verna, come testifica poi nella vita del B. Biagio da Norcia, dicendo: « et venendo (il B. Biagio) in questo present'anno MDX per devotione a visitare el Monte Santo... Ma di poi, menandolo io nella mia cella... mi disse et affermò più volte... et questo fu nel detto anno a di IIIJ di Novembre, nel sacro Monte della Vernia ».

7. La *Brevis Chronica Provincia Tuscie* dispersa anch'essa, scritta tra il 1510 e il 1514 nel Romitorio di Belverde, presso Cetona che tanto servì poi a Fra Dionisio Pulinari per le sue *Cronache*, dove anzi l'incorporò pressochè tutta (2).

Dopo questo tempo, e cioè dopo il 1510, noi lo perdiamo come di vista, per ritrovarlo solo nel 1516 e 17 a Roma, e questi anni egli deve averli passati, forse di nuovo, nei suoi viaggi in Italia in cerca di notizie, viaggi dei quali abbiamo esplicite testimonianze in Opere posteriori.

Suo primo frutto che si conosca dopo questi anni è:

8. La *Corona Domini nostri Jesu Christi*. Questa breve Operetta ed altre Orazioni aggiuntevi furono: *Edite in sancto Hieronimo de Urbe* (3) *anno salutis 1517*, e insieme con esse io credo che raccogliesse anche altre brevi giaculatorie che vengono dopo, alle quali: *novissime... Leo X* aveva confermato tutte le indulgenze concesse da altri Pontefici, tra le quali quella di Callisto terzo del 17 Giugno 1456, *ut apparet in registro libro 2.o folio 24*; mentre la conferma di Leone era dell' *XI kl. Aprilis anno 2.o sui pontificatus*, e cioè

(1) Vedasi *Studi Francescani* XI, 173, nota 8; XII (I) 169, 189.

(2) *Studi Francescani* I (XII) 408-9. Da questa *Chronica* tradusse letteralmente il Pulinari anche l'*Istoria del Cimento del Fuoco* tra i Francescani e Savonarola, che noi pubblicammo (*Studi Francescani* I (XII), 449-64; II (XIII) 12-28) secondo l'autografo del Pulinari stesso.

(3) S. Girolamo della Carità, dove stavano allora i frati Minori dell'Osservanza.

Al 22 Marzo del 1514 o piuttosto del 1515, se si contano gli anni, come si costumava, dall'incoronazione, avvenuta il 10 Aprile 1513.

Senza data, e forse anche di altro tempo, è invece una *Oratio devotissima ad honorem seraphici patris Francisci*, che principia: *O Francisce lux solaris*, benchè in una copia del tempo venga subito dopo, essendo nell'autografo in fondo a tutte le altre Opere, anche di altro tempo.

9. *Il Tractatus de origine, nobilitate et de excellentia Tuscie, ad fratrem F. Franciscum Cinum.* Di questo libro Fra Mariano dice: *Expletum seu editum anno salutis 1517;* e non a caso dice *expletum sive editum*, giacchè nella sua maggior parte fu composto certamente nel 1516, anch' esso a Roma, e ne abbiamo testimonianza da lui stesso, quando ci dice di Giuliano dei Medici « *Ducalis dignitatis decoratum hoc anno 1516, 19 Martii, extinctum* ».

Forse non a caso Fra Mariano, esperto della storia dell' Ordine e Fiorentino, si trovava a Roma nel 1516 e 1517, quando si preparava e si teneva il Capitolo Generalissimo che doveva decidere e che decise, mediante il Fiorentino Leone X, delle sorti di tutto l' Ordine.

Il Papa che s' era circondato di Toscani e di Fiorentini, aveva eccitato le gelosie e le critiche degli stranieri e anche degli altri Italiani; onde è facile capire che i Toscani e i Fiorentini dal canto loro si volessero difendere, mostrando al mondo che cosa era stata e che cosa era la Toscana, e per la civiltà e per la Chiesa: così nacque, secondo me, il libro di Fra Mariano, che, come è già inteso, non riguarda direttamente la Toscana francescana, ma la Toscana come Regione.

E non riguarda nemmeno la Toscana come è oggi, ma la vecchia Tuscia, dal Tevere, Roma compresa, alla Magra, e dall' Appennino al Mare; che anzi la porta anche oltre la Magra, fin su a Levanto, e vi comprende pure tutta la Valle Spoletana.

Ecco dunque come inizia il suo Prologo a Fra Francesco Cini (1), socio di viaggi del Ministro Generale: « *Non miror, mi dilectissime frater in Christo, aliquorum impudentium hominum, Etruscos et eorum provinciam spernentium, tamquam infimam et gentem absque religiositate, sanctimonia et sine ve licteris; quia si donum Dei isti provincie collato, et etiam si res gestas Tuscorum audivissent, non ita suas linguas tam impudenter laxavissent, sicut pluries audivimus. Unde ut tu, qui hinc inde per Italiam et ultra*

(1) Dunque non Fra Cino, come si dice comunemente. Egli deve esser quel Fra Francesco da Prato fatto poi definitore di Toscana nel 1523: Pulinari, *Cronache*, pag. 100.

continuo pergis in societate Rev.mi nostri Patris Generalis Ministri totius Ordinis Minorum, et talia interdum audis, presunptioni talium compescere, in faciemque eis cum omni religiositate qua decet et etiam veracitate resistere queas, tibi hunc transmiclo Opusculum, excellentias hominum simul et provincie Etrurie continens declaransque, non infima (sic) *inter Orbis provincias seu gentes esse, sicut ipsi faciunt, verum in cunctis nobilior et excellentior* ».

E dato il tempo da cui si parte, cioè dal più remoto, dato il territorio preso, e date realmense le bellezze e le glorie insuperabili di Toscana, anche della propriamente detta, non fu difficile al Mariano provare il suo assunto, e farci passare davanti tutta la storia profana e sacra, naturale e artistica che tante impronte ha lasciate in questa terra. Se vogliamo, tutto ciò potrà anche essere stato lavoro di non troppo difficile erudizione, e nemmeno sempre di ottima lega; ma è però una raccolta completa, che, molto sfrondata, ci potrebbe anche oggi insegnare molte cose, specialmente nella parte riguardante uomini e cose del suo tempo, di cui ha perfetta conoscenza, e vi parla di viventi come di Antonio Giacomini, di Raffaello Volterrano, di Michelangelo, di Bartolommeo della Porta e di non pochi altri, nonchè delle loro opere. Arrivato in fondo crede giustamente di poter dire: « *Ex predictis igitur... excellentiis quanta sit dignitas Etrusce provincie patet. Nescio quidem aliam provinciam in Orbe, Etrusce provincie anteponendam...* (eccettuata la Palestina) *quia (ut in principio dictum est) si alique alie in aliquo singulare excedunt, non in tot vel in genere Etrusciam superant. Ideo spernentes ut* (sic) *detrahentes sileant, magisque laudent eam, que laudanda est, et eam revereantur, quam ita dotavit habunde et honorificavit Deus. Sed in maiori laude erumpant Conditoris viri Etrusci qui in tanta honorabili dignaque provincia horti sunt* ».

Fra Mariano dette fine a questo suo lavoro a Roma dopo il primo di Luglio del 1517, perchè tra i Cardinali Toscani annovera Luigi De' Rossi, Silvio Passerini, Niccolò Pandolfini ed altri, creati Cardinali in detto giorno (1).

10. L' *Itinerarium urbis Rome*. Quest' Opera porta la data: *Editum et expletum in Conventu nostro sancti Hieronymi apud Volaterras anno Domini 1518, die prima mensis Septembris.*

Il Mariano aveva scritto la maggior parte almeno anche di questo libro a Roma, dove era ancora nel Dicembre del 1517, e ce lo dice lui stesso: « *hiis diebus dum in descriptione huius itinerarii fatiga-*

(1) Vedi Eubel, *Hierarchia Catholica* ecc., III, 16-19.

bar, anno videlicet 1517 mense decembrium » ecc.; e a Volterra non deve avergli dato se non l'ultima mano, e difatti nell'*explicit* ci dice anche qui *editum seu expletum*.

Dato un sunto della storia di Roma, il Mariano così spiega l'origine del suo libro: « *Ad quam* (la città di Roma) *cum multos undique venire vidissem, tum causa sanctorum Christi martirum visitandi limina obtinendique indulgentias, tumque videndi admiranda Romanorum antiquitates, qui cum ita sit, quid scire querunt, reperire nesciunt; interdumque eis accidit aliquo in loco esse, queve magna ac mirabilia ibi sunt ignorare. Nempe etenim michi sepe accidit, ut dum ecclesiarum locorumque vicinos, quomodo talis vocaretur ecclesia, aut quid esset talis res, vel quid significaret curiose perquirerem, minime se scire responderent; quod forte incredibile videbitur, tamen verum est. Quamobrem ad devotorum solamen cupidorumque animorum, librum de mirabilibus atque sacris locis, reliquiis et indulgentiis Urbis describere studui, in quirque itineribus ipsum distinguendo, ita ut in termine octo aut decem dierum quisque ardenti animo diu videre et scire cuperat,* (*sic*) *absque alio ductore preter librum hunc reperire faciliter possit. In cuius tamen descriptione oppiniones sequar Bede Venerabilis, Berosi Caldei, Sompronii, Marci Catonis, Pomponii Leti, Fabii Pictoris, Platine, Rephaelis Volaterrani et Francisci Albertini, nec non veritatis rerum ut oculata fide cospexi, ab expertisque hominibus didici* ». Ecco dunque anche le fonti, allora certo le migliori; ma è specialmente interessante anche qui per le cose e per gli uomini del suo tempo le quali e i quali egli ha veduto e conosciuto; e delle quali e dei quali egli parla così spesso e in tante importanti circostanze.

Dopo spiegato le principali parole che occorrono per nominare le cose principali di Roma, egli dà principio al suo minutissimo *Itinerarium* partendo sempre dal Foro, e facendo dei Capitoli a parte delle cose più notabili, e non inutilmente si potrebbe avere in mano anche oggi per conoscere davvero tutta Roma, la Roma della storia e quella della tradizione, sia profana, sia sacra. Inutile dire che vi hanno pure la loro parte le cose Francescane, anche se non ve l'anno con quell'ampiezza che l'avevano avuta nella descrizione della Toscana per la parte che la riguardavano (2).

La dimora Volterrana di Fra Mariano (1518-21), fu la più fe-

(2) Il Mariano deve essere stato a Roma anche al tempo di Giulio II, giacchè dice pure nello stesso *Itinerarium*, di avere misurato il vecchio S. Pietro, fatto disfare, e lui stesso lo dice, da detto Papa.

conda di Opere, e di Opere tra le sue delle più importanti. Anche non volendo assegnare a Volterra l'ultima della quale abbiamo parlato, perchè quivi poco più che datata, è certo che almeno tre altre Opere egli vi scrisse, e prima:

11. La *Vita di S. Francesco* (1). Pare che quest'Opera almeno Fra Mariano avesse in animo di stamparla; infatti nel Ms. che di essa si ha nella Biblioteca di Volterra (Num. 316), Ms. non autografo, aggiungeva in fondo di suo pugno:

« Sia noto et manifesto a tucti quelli scientifici et speculativi ingegni che legieranno el presente libro, come è stato rasemplato dalla prima bozza o vero da proprii et primi quinterni che scripse l'auctore di decta opera, et però non si maraviglino se trovon le materie più volte replicate, o parlari rozzi et vocaboli oscuri o altro defecto, sapendo essere necessario scrivere tre et quatro volte una opera novamente composta per cagione di corregierla, rasectarla et ripulirla. *Et però non si maraviglieranno, se troveranno alcuna diferentia et cosa rimutata infra questa et quella che troveranno stampata* ».

Essa fu fatta « *a contemplatione d'uno certo amicho* », come dice la prima rubrica di questo medesimo Ms. di Volterra, amico, io credo, Volterrano, e che si chiamava Francesco, ma che non so individuare. A lui dice: «... Onde dilectissimo in Christo, havendo tu in devotione el Padre nostro sancto Francesco, del nome del quale nel baptesimo dalli tua parenti fusti decorato..., acciò li abbia a portare magiore amore..., a tua contemplatione ho scripto con novo ordine et filo la Vita et gesti di epso glorioso confalonieri di Christo, Padre nostro Sancto Francesco..., in onore del quale et in tua utilità, et di tutti quelli che il presente libro leggerano, ho preso questa faticha ».

Nell'esemplare invece, anch'esso non autografo, della Nazionale di Firenze (II, II, 449) a questo Prologo ne è anteposto un'altro, in cui è detto, che, «... a llaude di Dio, mi son deliberato di chondisciendere a prieghi di alchune devote e spirituali persone, di mettere insieme in uno volume alchune Legende et Vite de Sancti Frati et Suore de tre Ordini instituti da Sancto Francesco, le quali in diversi tempi ho scripte, ditate et parte delle antique ragunate, et cosi insieme ridocte in uno Volume, diviso però in quatro Libri, sechondo li tre stati de tre Ordini, divulgarlo fora, a chonsolatione et hutilità de devoti del glorioso Santo Francesco, la vita del quale Sancto, chome chapo et Padre di tucti, innanzi a tucte proporremo ». L'idea

(1) Vedasi Paul Sabatier *Tractus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula*, Paris, 1900, pagg. CXXX-XXXV.

per altro di questa serie, deve esser nata in un secondo tempo, e dopo che per l'amico Francesco aveva già scritta la Vita del Santo suo omonimo; e pare anche che il primitivo divisamento di scrivere le Vite dei Beati e Santi dei Tre Ordini si venisse poi ad allargare, giacchè del secondo e del terzo, come vedremo, oltre le Vite dei Santi scrisse poi insieme anche la storia. Coll' idea della serie nacque quindi, secondo noi, la seconda redazione dataci dal MS. di Firenze e nacque il suo primo Prologo, e forse anche il titolo che porta, cioè: « *Inchomincia el Libro delle Vite de Santi Frati Minori* ». Curioso invece che rimanga poi incompleto, sia pure di poco, e cioè col Cap. 44.o *Come Sancto Francesco discese al Purgatorio* ecc., che principia: *La Trigesima et ultima conformità*, rimanendo in tronco dopo di averci detto che per brevità ci narrerà solo alcuni miracoli di S. Francesco, dei quali al contrario nulla è narrato.

Il Ms. di Volterra ha invece la sua fine, che è anche una rassegna delle fonti. Vi è detto: « Ricevi, o beatissimo Padre, ti prego, per quello infocato amore che ardeva ne l'anima tua, questa mia faticha, la quale ad tua laude et honore, et consolatione de tua devoti, o assupta, in remissione delli mia peccati.... Et voi tucti che tale opera leggerete, pigliatelo con quella sincera et pia devotione che n'è offerta, perdonando alli morsi canini et latrante mormorationi; perchè quello che in epsa si contiene, non corupendo le istorie, et al mio senso tirate per forza, ma simplicemente come dalli autori sono state scripte, al mio proposito, secondo che la similitudine richiede, o posto. Li autori delle Legende di questo glorioso sancto in questo tractato insorti, (sic) sono questi: Frate Thomma da Celano discepolo et compagno di sancto Francesco, el quale per auctorità di Papa Gregorio 9. primo scripse la Legenda del sancto, et dal decto Papa ricevuta et confirmata et concessa che in choro si leggese, et nel divino offitio insino al tempo di santo Bonaventura si fu lecta. Li tre Compagni, cioè li sancti frati Leone, Ruffino et Angelo da Rieti, per virtù di obedientia del 6. Generale Ministro scripsono un'altra. El sopradecto Frate Thoma da Celano, per ordinatione del Generale Capitolo, ne compose un'altra Maggiore della prima, chiamata Legenda antiqua. Dopo li quali sancto Bonaventura scripse un'altra Maggiore et Minore: di questi auctori è cavato, ciò che sopra o scripto, excepto alcuni miracoli delle Conformità et Chronache dell'Ordine ». Alle quali fonti poteva aggiungere, citandole egli espressamente nel testo, le Epistole di S. Francesco, Giacomo di Vitriaco, Bernardo da Bessa, Ubertino da Casale, la Vita di S. Margherita, Frate Ugolino, Maestro Francesco da Assisi, che non so chi sia, non essendo Francesco Bartholi anch'egli pur citato. Nel testo poi la prima Leggenda di Tommaso da Celano è chiamata quasi sem-

pre la Leggenda di Gregorio IX o la Leggenda del Papa, e non vi è nemmeno traccia della confusione che pare qui faccia, tra essa e quella del coro dello stesso Tommaso da Celano (1).

Non so, per non aver potuto fare un sufficiente confronto, se tra il Ms. di Volterra e quello di Firenze vi siano notevoli differenze; ma anche in quest' ultimo da me tutto spogliato, non vi sono che poche novità per noi che abbiamo ormai i testi antichi: la Vita stessa però non è certo priva ora, e molto meno lo era allora, d' importanza, e si legge sempre con frutto, anche se quel raggruppare tutto intorno ad una vera o supposta *Conformità*, dietro l' esempio del Pisano, e che Fra Mariano seguiterà pure in altre Opere, vada poco a genio al nostro modo di vedere e di giudicare le cose.

12. Il *Libro delle dignità et excellentie del Ordine della Seraphica Madre delle Povere Donne sancta Chiara da Assisi* (2).

Dopo S. Francesco è la volta di S. Chiara e del suo Ordine, della quale e del quale, con di più numerosissime e importantissime Biografie, egli fa realmente storia completa.

Non le erano d' altra parte mancate nei suoi viaggi sollecitazioni per compiere quest' opera dalle Monache « *del Monasterio di sancto Cosmo et sancto Silvestro di Roma, di sancta Lucia di Fuligno, del Monte di Perugia, di sancla Eucharistia del Aquila, di sancta*

(1) I testi suoi dovevano però essere assai differenti dai nostri, giacchè mentre, per esempio, alcune volte io non trovo il riscontro, qualche altra cita la prima per la seconda: così pare anche che egli citi una *Leggenda Antica*, che non era la seconda del Colonese, e la tradizionale dei Tre Compagni, benchè la segua assai spesso evidentemente, non la cita mai nel testo esplicitamente.

Senza potere e volere approfondire troppo la cosa, non sarebbe forse lontano dal vero chi dicesse pure di Fra Mariano la versione, o il rifacimento di versione, del Trattato dell' Indulgenze della Porziuncola di Fra Francesco Bartoli, anch' esso nel nostro Ms. di Firenze, che contiene pure altre Opere di lui, nonchè la narrazione della supposta visita di Niccolò V al corpo di S. Francesco, anch' essa nel Ms., della qual visita già noi sappiamo come egli parlasse anche nel suo *Fasciculus*. — Dicemmo pure (*Arch. Franc. Hist. XI*, 48 in nota) come lo credevamo eziandio rifacitore della traduzione della Cronaca delle Tribolazioni del Clareno, di quella traduzione cioè, che si faceva nel 1505 a Belverde, dove, pochi anni dopo, il Mariano scriveva la sua *Brevis Chronica Provinciae Tusciae*. In ogni modo, anche dopo nuovi accertamenti fatti, per noi è presso che certo, che Fra Girolamo Luti che se ne dice lo *scrittore*, non fu che un amanuense, ciò che pare avessero avvertito anche i nostri antichi, che avevano cancellato il suo nome e fattocene un altro sopra, il quale ora, per rimettere in evidenza il primo, è andato scomparso.

(2) Sabatier *Tractatus* etc. pag. 151-54.

Clara di Urbino, di Pesaro et di Firenze, et ultimo di sancta Helisabetta di Volterra, benchè ora (sia detto) *di sancto Lino* (1) » alle quali ultime finalmente fu dato di vedere in breve *finito* quel libro: « *Composto et finito per me frate Mariano da Firençe nel loco di sancto Seronino apresso a Volterra l'anno del Signore 1519 nella solennità di sancta Christina vergine et martire* » cioè il 24 luglio.

13. La *Via Spirituale.* Ecco un' Opera di Fra Mariano di grande importanza e rimasta del tutto sconosciuta agli Studiosi, benchè conosciuto già il Ms. che la contiene, per contenere insieme anche la versione della Leggenda dei Tre Compagni e dello *Speculum Perfectionis;* è il Num. 313, anch' esso della Biblioteca di Volterra (2).

Il Ms. è anonimo, ma tanto la *Via Spirituale* è opera del Mariano, che già or sono più di dieci anni, e mentre ancora assai poco io conoscevo delle sue opere, per un solo e brevissimo confronto con quel poco, poteva mettere ne' miei appunti, che essa pure doveva essere Opera sua. Ciò me lo hanno confermato studi posteriori, e spero che non ne rimarrà alcun dubbio: ma per non prevenire e per basare bene la discussione, principiamo da quello che l' Autore stesso dice.

Egli principia: « In nomine Domini nostri Jesu Christi et beate M arie et del glorioso sancto Bonaventura del quale oggi si è la solennità della sua traslatione (14 Marzo) et di tucta la Corte del sancto paradiso. Amen.

Prologo. — Parlando el dilecto sposo Jesu Christo alla sua dilecta sposa sancta Brigida vidua di Svetia nella chiesa di sancto Francesco di Assisi, li dixe come el pane et cibo di sancto Francesco in questo mondo, fu la divina carità. . . . . .

Onde sentendo io ardermi nel cuore questo desidesio di piacere a Dio et al Padre nostro sancto Francesco, mi sono proposto di scrivere una utile Opera molto necessaria al proximo, la quale lo ritragha dalla via mondana et induchilo alla via di Dio: la quale Opera

(1) Prese cioè il nome di S. Lino, quando si trasferì al nuovo Monastero fabbricato da Raffaello Volterrano, e prese l' Osservanza. Sul portone del qual Monastero è scritto « Hoc divi Lini Coenobium sumpsit exordium A. D. MCCCC. LXXX. cuius Coenobii Moniales pia Raphaelis Maphaei liberalitate et Leonis X. Summi Pontificis diplomate, Sanctae Clarae Institutis et Regula se obstrinxerunt A. D. M. DXIX ». Il Maffei, morto nel 1522, è quivi sepolto e vi ha mausoleo.

(2) Vedasi Sabatier *Speculum Perfectionis* ecc. Paris 1898, pag. CLXXVI. — Siano rese vivissime grazie al sig. avv. Ezio Solaini Bibliotecario e al suo aiuto sig. Alfiero Fantozzi, che mi furono di una benevolenza e gentilezza singolare nelle mie ricerche volterrane.

sono certo tutta sarà in mia confusione, volendo io insegniare alli altri andare per quelle vie, per le quali io perfectamente non camino.

Onde pregho tucti quelli che legeranno et udiranno la presente Opera, che per amore di quello che in su la Croce ci ricomprò, non vogliono (sic) per lo imperito et fragile Auctore dispregiare quello che procede dallo Spirito Sancto. Imperocchè... ecc.

Onde, spinto da queste sopradecte cause, non curandomi di essere presuntuoso, mi sono deliberato scrivere la presente Opera delle *Vie di Dio*, per le quali è necessario caminare, chi vuole entrare nella celeste patria, sperando per questa fatica di diventare più fervente et di riscaldare li frigidi, et li ferventi habino a diventare più ferventi... Le quali vie tutti li sacri Evangeli ci dimostrano, et sono queste, cioè: La via dello spirito del dispregio del mondo, dell'abnegare se medesimo, della humilità, delle tentazioni, del timore, della patientia, della obedientia, della povertà, della castità, della charità, de l'oratione, del silentio, della solitudine et della perseverantia.

Delle quali virtù intendo in questa Opera parlare, secondo che di loro parlono li sancti Doctori, inserendo et ponendo molti exempli de nostri sancti padri, de quali pienamente sono informato, acciocchè la loro memoria sempre viva in proficto delli auditori, sapendo, secondo la sententia di sancto Gregorio, che molto più muove l'huomo li exempli che le parole.

Onde, essendo questa una delle principali cause che mi muove a scrivere questo libro, cioè li exempli de nostri antiqui, acciò non perischino; però non si maravigli alchuno se molti exempli adduco. Et questo libro convenientemante intitolereno (sic) *Via Spirituale*, per la quale andando, la creatura diventa spirituale, et al fine perviene alla triomphante patria di vita eterna, dove li desiderij sua sono al pieno satiati, fruendo la divina bontà in seculorum secula. Amen ».

Questo in gran parte il *Prologo;* divide poi i lunghi Capitoli in questo modo:

Fol. 1v. Come Jesu xpo è via per la quale conviene caminare Capitulo primo.

Fol. 5v. Della prima via del dispregio del mondo. Come per molte cause dobbiamo dispregiare el mondo cap.° 2.°.

Fol. 8r. Come el mondo con sua promissioni si ingegna tirar l'huomo ad se, et poi non li observa promissione alchuna c.° 3.°.

Fol. 11r. Come dispregiando el mondo dobbiamo fugire alla Religione Capitulo Quarto c. 4.

Fol. 12r. Di molti exmpli che inducono al dispregio del mondo Capitulo Quinto c. 5.

13v. Come molti Sancti in dispregio del mondo non si sono curati di esser reputati pazzi Cap.° Sexto.

16r. Incomincia la seconda via di Jesu xpo. Come dobbiamo andare per la via della spiritualità, et come pochi sono quelli che vanno per questa via Capitulo Septimo.

18v. Come si debba diventare spirituale Capitulo Octavo.

18v. Che cosa è l' huomo spirituale, o vero che importa essere huomo spirituale Capitulo nono.

19r. Come dallo Spirito Sancto procede l' habito della spiritualità Capitulo Decimo.

20r. Come lo Spirito Sancto opera in noi opere utili et spirituali cap.° Undecimo.

22r. Come lo Spirito Sancto poichè ha producto l' huomo in essere spirituale et farli (sic) operare varie operationi, et primo circha a se medesimo Cap.° 12.

23r. Come lo Spirito Sancto fa operare li sopra decti tre acti inverso el proximo Cap.° 13.

24r. Come lo Spirito Sancto da a l' homo spirituale tre acti inverso Dio Cap.° 14.

25r. Come pe fructi si cognosce l' huomo spirituale Cap. 15°.

26r. Incomincia la tertia via della spiritualità, della gubernatione della carne. Et in prima come dobbiamo sottoporre el carnale apetito Cap.° 16.

27r. Qua (sic) son quelle cose che la carne apetisce Cap.° 17.

30r. Come si debba sottoporre la carne allo spirito Cap.° 18.

31r. Come dobbiamo subiugare l' apetito sensuale circa a l' habundantia de la roba c.° 19.

33v. Come dobbiamo subiugare l' apetito circha gl' hononi (sic) Cap.° 20.

35r. Incomincia la quarta via. Come in molti modi el nimicho ci perseguita et tempta. Et come ci perseguita come dragone Cap.° 21.

36v. Come l' antiquo serpente ci perseguita inducendoci in errore Cap. 22.

37v. Come l' antiquo serpente ci perseguita conl (sic) dificultà Cap.° 23.

39r. Come el demonio ci tempta co l' amore delle cose terrene et superflui parlari et altri modi c.° 24.

42v. Come el demonio ci tempta di vana gloria et di dubietà et altri modi Cap.° 25.

44r. Come el demonio ci tempta per dubietà et per importune inquietationi et subiti asalimenti et altri modi Cap. 26.

46v. Come el demonio ci tempta occultamente et con frivole (sic) inganno et sotto spetie di bene c.° 27.

49r, Come el demio ci persequita come leone et delle sua varie afflictioni tenporali et corporali et di molte persecutioni che suscitò nel principio del Ordine Cap.° 28.

95r. Come possiamo aquistar la patientia sequitando le infra scripte regole Cap.° 53.

100r. Incomincia la septima via della sancta humilità. Come l'humilità è utile et necessaria capitulo 54.

101v. Come si acquista l'humilità del quore cap.° 55.

105v. Come dobiamo esser humili nel parlare Cap.° 56.

108v. Come l'huomo si debba humiliare co l'opere Cap.° 57.

110r. Come l'humilità contiene in se dodici gradi, et primo della mortificatione degli ochi c.° 58.

110v. Come dobbiamo esser conposti nella membra (sic) et ne costumi Cap. 59.

fol. 111v. Vi è il Cap. 60, con lettera maiuscola, ma senza titolo; principia: *El tertio grado dalla sancta humilità è che quello che n'è vero possessore di se medesimo senpre sente male, et del proximo suo sente bene.*

113r. Come dobiamo fugire l'humane laude et reputarsi vilissimi et soctomectersi alla doctrina degli altri et sopportar le contumelie c.° 61.

115v. Come dobbiamo excercitarci in vili offitii cap. 62.

117v. Incomincia l'octava via della sancta obedientia. Come ad exemplo di xpo dobbiamo essere obedienti, et della comendatione del obedientia Cap.° 63.

118r. Come la sancta obedientia è atta et sublime in fra l'altre virtù Cap.° 64.

119r. Come l'obedientia de Frati Minori è deferente (sic) a quella degli aitri Cap.° 65.

119v. Come et in quali casi si debbe (così) o non debba obedire Cap.° 66.

123r. Come in alcuni altri casi l'huomo è et non è tenuto di obedire. Et come si debba obedire alle Constitutioni capitulo 67.

124r. Come dispregiando el precepto del prelato l'huomo peccha, et come senpre si debba havere inreverentia l'obedientia Cap.° 68.

125v. Come l'obediente si prepone al solitario Cap.° 69.

127r. Come l'obediente camina al cielo cavalcando Cap.° 70.

129r. Come el vero obediente camina al cielo quasi navicando (sic) capitulo 71.

131r. Come el vero obediente camina al cielo quasi volando Capitulo 72.

E finisce al fol. 131v. con le parole: « Questa aquila significa Christo el quale in fra tucti e sancti è di più puro risguardo che nessuno altro et di più alto volato. Imperochè volando penetrò e cieli sopra a cherubini et sopra al sole nella ruota, cioè nel Padre, el quale è solo nella eternità sanza el quale nessuno ».

Ognuno vede dunque, che, almeno per la mole, si tratta di un'O-

pera di non poca importanza, essendo circa 262 pagine del formato di un grande messale, di scritto assai fitto, di quello cioè già conosciuto di Suor Dorotea Broccardi, trascrittrice delle Opere del Mariano e di altri (1).

Ma non è solo importante per il volume, lo è molto più per il suo contenuto ascetico. che ne fa forse uno dei trattati più completi del genere, e specialmente per il suo contenuto storico. La base, come è già inteso, è teorica; ma dopo data al principio di ogni Capitolo la teoria, arricchita di testimonianze scritturali, patristiche e specialmente di Dottori e Autori Francescani, e fattane l'applicazione alla vita dei Frati del suo tempo, pei quali principalmente scriveva, con ricchezza di nomi e fatti viene agli esempi, e qui sì davvero che è una miniera.

Tutta la storia francescana, dalla primissima fino a quella dei giorni nei quali l'Autore scrive, passa sotto la sua penna, così da poterlo dire in questo senso, un vero Pisano del 500, importante specialmente per la storia del 400, e in modo particolare di tutta l'Osservanza. Egli conosce perfettamente i luoghi almeno di tutta l'Italia centrale, l'Abruzzo compreso; egli conosce tutte le fonti, dalle prime alle ultime (2); e porta esempi di tutti, starei per dire, i Santi, i Beati e gli uomini grandi dei tre Ordini.

Ma è dunque in Mariano, mi si chiederà, l'Autore? Chi ha letto il Prologo da noi già posto, e conosce il Mariano, ha già capito che non c'è dubbio: molto meno il dubbio rimane confrontando questi esempi con quelli delle sue Opere anteriori, per esempio la storia di S. Chiara e del suo Ordine, dove anche la successione e le parole sono molte volte le medesime. Ma poi un'Opera di questo genere che si scriveva a Volterra, e anche di ciò nessun dubbio, mentre quivi abitava il Mariano, e che nessuno saprebbe davvero altrimenti a chi attribuirla, non è un argomento per ascriverla e lui? L'Autore è un Toscano, che, se conosce l'Italia centrale, conosce a man' e dito la sua Provincia, e sa che il Convento della Nave è « luogo molto devoto in fra profondi boschi et selve della Maremma di Siena »; egli sa, o meglio, ripete quello che ha detto in altre Opere, che, cac-

(1) Anche in fondo al volume (fol. 309v), dopo cioè lo *Specchio della perfetione humana, opera nuova... composto...* (*dal*) *venerabile padre frate Henrico Herp... della Provincia di Colonia* ecc., è detto, sebbene di carattere assai più recente: *Scritto da Suor Dorotea Broccardi sorella di Faviano delle Vele.*

(2) Come curiosità storica noto le citazioni delle *Monitioni* a *Admonitioni* di S. Francesco; *il libro intitulato Comertium Paupertatis conposto dal sancto frate Giovanni da Parma;* Alessandro di Ales *nel secondo trattato della perplexità della conscientia* ecc.; San Bonaventura... *nel libro della Immitatione di Christo.*

ciato il B. Bernardino da Feltre a mezza Quaresima da Firenze, « et andando a Siena, passato el Castello di Saucto Donato in Poggio, fu perseguitato da due satelliti del diavolo per occiderlo, insino alla Castellina, per spatio di tre miglia»; sa ciò che « intervenne a quel ricchone, infra el Castello di Colle et la città di Siena »; conosce « Tifi in Valle di Caprese »; sa che la Penna è « la somità del Monte de la Vernia », e sa pure come, sul medesimo Monte della Verna, il demonio volesse precipitare in un abisso S. Francesco, e come il masso gli facesse posto, nonchè come vi gettasse poi realmente un altro frate, insieme ad un legno che maneggiava, e come egli ritornasse in su cantando il *Te Deum,* e col legno su le spalle; conosce il « Montealmiata », e sa che il cappello cardinalizio di S. Bonaventura, fu, nel Convento del Bosco, « appichato a un corniolo ne l'orto, che si vede per la fenestra della cucina » (1).

Che anzi, oltre che Toscano, egli apparisce pure Fiorentino, anche se quel suo « *venne* a Firenze » detto del B. Bernardo da Quintavalle, si deve prendere semplicemente per un si *condusse,* come apparirebbe da qualche altro esempio (2). Parla infatti di Fra Giovanni Bonelli e di Fra Monaldo « fiorentini », della B. Umiliana de' Cerchi, del B. Tommaso da Fireze molto a lungo e in molti punti; e, a proposito di questi, dell' « Offitio degli Octo » e di « Merchato Novo » di Fra Chimenti Capponi, di Fra Bernardo Scarlatti e di altri frati fiorentini; e di Fra Pietro Manovegli, pure fiorentino, dice, che era ricco di circa trenta mila fiorini, « si come era pubblica fama », ciò che ci attesta per lo meno che l'Autore stava a Firenze, se il Pulinari, narrandoci di lui, le medesime cose, non dicesse esplicitamente che ha preso tutto dal *Dialogo della Verna* (3), luogo dove il Manovelli morì, e che noi sappiamo Opera di Fra Mariano.

L'Autore nostro cita di più un Sermone di S. Giacomo della Marca su S. Francesco; ora citazione simile si trova pure nel *Compendium Chronicarum* di Fra Mariano, (4) comparso dopo qualche anno.

---

(1) Ho detto *ripete,* giacchè il fatto del B. Bernardino è narrato anche dal Pulinari (*Cronache* ecc., Arezzo 1913, pag. 58), e sappiamo che prendeva dal Mariano; di Tifi in Val di Caprese parla anche nella sua Vita di S. Francesco; i fatti sulla Verna ci sono narrati da tutti gli scrittori posteriori, e sappiamo che prendevano principalmente dal suo *Dialogus;* e il fatto del corniolo che si vede dalla finestra di cucina ce lo narra pure nella sua Vita di S. Bonaventura. (*Studi Francescani* I (XII) 134.

(2) È da notarsi però, che anche nella Vita di S. Francesco, parlando del medesimo fatto, dice: « *venne* a Firenze ».

(3) *Cronache* ecc.; pagg. 170-71, 208; dove si parla, dietro al Mariano anche degli altri frati Fiorentini nominati.

(4) Vedasi *Arch. Franch. Hist.* IV, 562.

L' Autore di *Via Spirituale* conosce inoltre il processo di S. Chiara, da Fra Mariano solo, o al più lungo da un altro solo allora conosciuto: ci narra intatti come « l'octava di Sancto Pietro, serrando (S. Chiara) la porta maggiore della clausura del Monasterio, li fece (il demonio) rovinare la decta porta adosso, la quale era di tanto peso che tre Frati non glie ne potevono levare da dosso » ecc.; ciò che trova perfetto riscontro nel Processo stesso (1).

E, per concludere, noi abbiamo veduto come Fra Mariano anche nella *Corona della Vergine,* seguiti il medesimo metodo di metter prima la teoria, per allargarsi poi in esempi, e di più, gli esempi della prima Opera, sono forse ripetuti tutti in questa seconda, e ripetuti in maniera tale, che non vi può esser dubbio sulla identità del medesimo Autore. Potrebbe bastare per tutti il confronto dell' esempio della sua sorella Maria, da noi da ambe le Opere riportato: qui ne vogliamo portare solo un altro, preso da un personaggio piuttosto oscuro, del quale non si conoscono narrazioni avanti il Mariano, mettendo i due testi a confronto.

(*Corona* ecc. fol. 19r-20v).

« Franciscus illustris de regio sanguine Regum Aragonum, dum campi ductor esset gentis armorum Alphonsi Aragonum Regis contra Volaterranos, quodamque mane, pluvia et nebula occupante terra, ad invadendum Civitatem ire cum exercitu statuisset, de oppido Pomarancie nuncupatum, ad flumen quod Cecina dicitur perveniens, propter nimiam aquarum inundationem, crescente fluminis aqua, alii ad transitum territi, ipse, ad animandum ceteros, primus flumen intravit.

Verum a procella obsortus, in magnumque pelagum submersus cum equo, in auxilium sui gloriosam Virginem, de qua precipuus devotus erat, cum affectu maximo invocavit. Que mox adveniens, Franciscum suum devotum de sub aquis levavit, ac ad ripam fluminis absque lesione posuit. Ad quam dum ipse genuflexus gratias immensas retulisset, audivit: quod si sibi aliquid gratum facere vellet, mundo relicto, in Religione Fra-

(*Via Spirituale* fol. 57).

« Lo illustrissimo Francesco, di sangue regale di Ragona progenito, Capitano delle genti d' arme del Re di Napoli, essendo accampato contro a Volterrani et volendo una mactina venire col exercito alla Città, partito dal Castello de Pomarance et passando el fiume di Siecina, che per gran piove era molto cresciuto, fu da l' impeto de l' acque, insieme col cavallo, sumerso in uno grande pelago. Ma invocando la sua devotissima gloriosa Vergine Maria in suo adiutorio, eccho che subito venne, et preselo et cavollo de l'acque, ponendolo in su la riva sanza alchuna lesione.

Ma Francesco genuflexo alli sua piedi li riferì inmense gratie: al quale epsa rispose, che se voleva fare cosa li fuxi grata, sequitassi le vestigie del suo figlolo co Frati Minori de l' Observantia. Onde promectendolo Francesco, et ritornato a Napoli, contro alla voluntà del Re, si partì del mondiale Egipto, et sequitò perfectissimamente Jesu Christo

(1) Vedasi *Arch. Franc. Hist.* XIII, 464, 485.

trum Minorum, ei perpetuo serviret. Cui Franciscus, quod libenter se hoc facturum renuit. Denique capta per Florentinos iam Civitate, ipse Neapolim rediens, cum dificultate licentia a Rege optenta, Assisium venit, ubi habitum Religionis indutus, in predicatione et miraculis famosus fuit: sicque meritis beate Murie ad Jesum directum tandem pervenit ».

nel deserto de Frati Minori, facendo grande fructo, predicando et operando miracoli ».

Niun dubbio quindi, può sussistere, che la *Via Spirituale* sia Opera di Fra Mariano (1), ma quando fu ella composta?

Il cinque Giugno 1520 il Vicario Generale Fra Ilarione Sacchetti scriveva da Firenze a Raffaello Volterrano di aver ricevuto per le mani di Fra Giov. Battista e di Fra Mariano, la Vita della B. Umiliana de' Cerchi, che il Volterrano stesso, sopra quella antica di Fra Vito da Cortona, aveva nuovamente composta, e che il Sacchetti avrebbe presto presentato a Roma a Leone X, secondo che il Volterrano desiderava (2). Il Mariano dunque già da questo tempo non era più a Volterra, ma era venuto a Firenze, e pare definitivamente (3), giacchè poi sempre quivi lo troviamo, e dove scrisse e si trovano le sue Opere scritte da questo tempo. La *Via Spirituale* quindi fu scritta tra gli ultimi mesi del 1519 e i primi del 1520 (4).

Del resto parlando egli stesso delle persecuzioni mosse dal demonio all' Ordine, dice: «.... Et ultimo in questi nostri tempi di Papa Leone X et di Frate Christofano da Furlì Generale, et del suo successore Frate Francesco da Lecho (sic) in diversi modi questo nostro antiquo nimicho... s'è sforzato di occidere lo spirito di Dio ne ferventi cuori de zelatori della regolare observantia, ma.... » ecc. Ora

(1) Nell' ultimo foglio della qual Opera è detto: «... imperocchè l'obedientia ha dua alie, con le quali vola, cioè la sancta castità et la sancta povertà, *delle quali particularmente tracteremo* », ma dove, se il libro è finito? In altra o in altre Opere?

(2) Vedasi *Acta Sanctorum*, 19 Maii, pag. 413; Cionacci, *Storia della Beata Umiliana de' Cerchi* ecc, Firenze 1682, pag. 268.

(3) Anche in un Testamento infatti fatto nella cella del Guardiano di S. Girolamo a Volterra il 9 Dicembre 1522, tra i frati presenti non vi sono nè Fra Andrea, ne' Fra Mariano, il che conferma che ne erano partiti definitivamente (Arch. di St. di Firenze, tra i Rogiti di Giuliano Incontri, vol. 109, fol. 128r).

(4) La festa della traslazione di S. Bonaventura (14 Marzo) accennata nella rubrica del Prologo, si deve intendere del principio della trascrizione di Suor Dorotea, (forse nel 1521) come anche nella rubrica della *Leggenda dei Tre Compagni* che vien dopo ella vi pone « della quale (della Vergine) si celebra oggi in questo dì l' offitio o vero la solennità della sua Purificatione ».

Francesco Licheto da Brescia (non da Lecco) terminava il suo Generalato nel Novembre del 1520, ed era quindi Generale allora che Fra Mariano scriveva, come pare si possa ricavare anche dal testo.

14. Il *Libro delle Vite de Sancti Frati Minori.* Fra Mariano aveva scritto in più tempi queste vite; « in diversi tempi ho scricte, ditate et parte delle antique ragunate » egli stesso ci ha detto nel Prologo Fiorentino, alla Vita di S. Francesco, che doveva esser la prima. Noi abbiamo accennato, prendendo da queste Vite, come scrivesse quella del B. Biagio da Norcia nel 1510, e di quivi sappiamo pure come scrivesse quella della B. Cristina da S. Croce dopo « lo hanno del Signore Mille Cinquecento quattordici » e quella del B. Vivaldo dopo il « Mille Cinquecento quindici », date che nelle Vite stesse sono poste a indicare fatti avvenuti in quegli anni. Venuti poi i preghi delle « devote e spirituali persone », egli si determina a raccoglierle tutte in un volume, diviso in quattro libri, facendosi dalla Vita di S. Francesco già da lui scritta a Volterra, e che ora diventa il primo libro della Serie.

Che Fra Mariano abbia posto mano a questa raccolta ora e non prima, ne abbiamo testimonianza sicura nel fatto, che l'autografo, or ora ritrovato (1), porta in fronte la Vita della B. Umiliana scritta dal Volterrano, che noi abbiamo veduto terminata e portata a Firenze solo nel giugno del 1520. L'autografo contiene in sostanza quello che noi conoscevamo dal Cod. Sessoriano 412 della Biblioteca Vitt. Eman. di Roma (2), e nella seconda parte anche col medesimo ordine, aggiungendovi però i numeri 16 e 17 della prima, cioè le Vite di Fra Bastiano da Firenze e di Fra Giovanni da Montalcino, l'una avanti e l'altra dopo il num. 7 della parte seconda (3), alla Vita cioè di Fra Cherubino Capponi.

Assai differenze invece sono tra l'uno e l'altro Codice nella prima parte; giacchè nell'autografo, oltre esser latina la vita della B. Umiliana, mentre nell'altro è italiana — e anche ciò forse indica che egli dette mano alla raccolta appena tornato a Firenze, e che solo dopo ebbe comodità di tradurre — quivi occupa il primo posto e non il terzo come nel Sessoriano, e dopo il Defensorio sono invece le Vite di S. Bonaventura (4) e di S. Bernardino, che non sono nel Sessoriano,

(1) Il fortunato ritrovatore è stato il P. Benvenuto Bughetti, che ne parlerà nell' *Arch. Franc. Hist.*, e che mi ha gentilmente passato i suoi appunti per questo studio.

(2) Vedesi *Luce e Amore* IV (1907) 361-68.

(3) Ibid. 362-63.

(4) Da me già pubblicata secondo il Ms. di Firenze, quello stesso che ha la Vita di S. Francesco, in *Studi Francescani* I (XII) 115-37; Ms. però, che, confrontandolo poi con quello di Giaccherino, ho trovato molto mancante e difettoso.

e sono invece nel Cod. di Giaccherino (1), e dopo la Vita del B. Paolo Trinci (2); v' è quella del B. Tommaso da Firenze e del B. Polidoro Romano. Tra il Defensorio e la Vita di S. Bonaventura vi è il *Libro* o la traduzione del *Libro della Perfectione* scritto da S. Bonaventura stesso per una sua sorella Monaca di S. Chiara.

Il P. Antonio da Terrinca conobbe il Cod. Sessoriano, allora a S. Orsola in Firenze, e nel suo Ms. *Più Alberi* dice dell' Autore « Di questo Autore si trovano, per quanto ho certa notizia, due Tomi. L' uno è congiunto a questo *Defensorio*, diviso in due libbri, ne quali scrive la Vita di quelli che nelle seguenti pagine vedrai nominati. L' altro è, come accennai, a Pistoia, e contiene la Vita de nominati nella *Genealogia* (3). Questo di Pistoia non è intero, mancandovi molti fogli al principio ». E ne dà l' Indice, colla numerazione delle pagine di ciascuna *Vita*, corrispondenti perfettamente al Sessoriano.

Dopo la Vita del B. Giovanni da Montalcino nota: « Con la Vita di questo termina quel suo Primo Libro, e sottoscrive: *Finita questa parte del Libro el giorno di Sancta Orsola. A laude etc.* »; dopo il B. Mariano da Lugo (4) annota: « Questi tutti sono *Francescani;* seguono altri di diversi Istituti »; (5) e in fondo dopo la Vita del B. Pietro da Firenze: « ... e con questi finisce la Parte o Libro o Tomo secondo, e sottoscrive così: *Expletum hoc Opus die quinta Novembris MDXXXXI. Preghisi Dio per chi ha scripto se consolatione alcuna sente chi legge questo Libbro.* E fu appunto la data del 1541, che confuse il Terrinca, e che non seppe a chi attribuirlo, non comprendendo che si trattava del tempo della trascrizione, che, e per mezzo del Pulinari, e per mezzo di Suor Benedetta Bettini e di altre Monache, si faceva allora in S. Orsola (6). Il Terrinca non la-

(1) Vedasi *Luce e Amore IV* (1907) 550-54.

(2) Pubblicata da Mons. Faloci in *Miscellanea Francescana* VI, 103-111.

(3) *Geneaologia Etrusco-Minoritica* etc. Firenze 1682.

(4) Al B. Bartolommeo d' Anghiari che viene immediatamente prima, aggiunge: *di cui fu confessore*, cioè dello scrittore, e lo fu realmente di Fra Mariano.

(5) Cioè di S. Angelo Carmelitano, di alcuni Beati Fiorentini dell' Ordine dei Gesuati, del B. Manno di Svezia, fondatore del Monastero del Paradiso in Firenze, dell' Ordine di S. Brigida, e di alcuni altri Beati del Monastero medesimo, e di quella del B. Amedeo, fondatore degli Amadeiti, riunitisi poi all' Ordine nostro. Quest' ultima é stata pubblicata dal P. Paolo Sevesi in « Luce e Amore » VIII (1911) 586-603.

(6) In una « Nota del numero e qualità de Libri che si trovano nel Ven. Monastero di S. Orsola, scritti dal P. Pulinari » dataci nel medesimo Ms. *Più Alberi* dal Terrinca, che dice essere in 12 *Tomi di Libri*, è degno di rilievo

scia nemmeno di notare, che questo è il « Manoscritto più volte citato dal Padre Abate D. Silvano Razzi, Camaldolese, nel suo Libro o Parte prima de' *Santi e Beati Toscani* e dice trovasi nel Monastero di S. Orsola in Firenze. Questo è quello di cui io Frat'Antonio di Terrinca parlo nella *Genealogia Etrusco Minoritica* par. 3. tit. 1. ser. 4., che è delli Scrittori al numero X. c. 187 »; dove però parla solo della parte ultima, cioè di quella contenuta nel Cod. di Giaccherino (1).

Abbiamo veduto che Fra Mariano dice di ever pure tradotte alcune delle sue *Vite* e tra queste vi sono per lo meno quella della B. Umiliana e quella del B. Tommaso da Firenze del Cod. Sessoriano (2), questa però con molte aggiunte; e quella del B. Pietro Pettinaio e della B. Margherita da Faenza Vollombrosana nel Cod. di Giaccherino (3).

---

l'ultimo Tomo, in cui forse tutto è opera, o come autore o come traduttore, del Mariano, e che conteneva:

1. Dialogo del Santo Monte della Verna composto dal Padre Mariano.
2. Trattato della Vita di S. Chiara, e di molte altre SS. Suore.
3. Trattato della Vita Religiosa, compilato per Messer Rafaello Volterrano.
4. Trattato come S. Francesco istituì il 3. Ordine e della perfezione d'esso.
5. Vita della B. Antonia da Firenze prima Badessa all'Aquila.
6. Di S. Elisabetta figlia del Re d'Ungheria.
7. Del Beato Giovanni della Verna.
8. Del B. Gherardo da Valenza di Lombardia.
9. Del B. Ruggieri della Provincia di S. Lodovico in Francia.
10. Di S. Lodovico Vescovo di Tolosa.
11. Di S. Ivo di Bertagna.
12. Del B. Bartolo da S. Gemignano.
13. Di S. Elzeario Conte d'Ariano.
14. Del B. Luchese da Poggibonsi Primo Santo del 3. Ordine.
15. Capitolo in onore di S. Girolamo.
16. Capitolo della Morte.
17. Libro de 3 stati de' Religiosi, Incipienti, Proficienti e Perfetti, composto da S. Bonaventura.
18. Detti di S. Bernardo.

(1) Avendo riscontrato personalmente il Codice Sessoriano e quello di Giaccherino, possiamo assicurare che essi sono perfettamente in tutto fratelli germani, e che il secondo non è realmente che il seguito del primo. Il carattere di tutto il Lessoriano e la maggior parte del Giaccheriniano, si rassomigliano realmente al carattere del Pulinari, ma non è tuttavia carattere suo.

(2) Pubblicata quest'ultima dal P. Saturnino Mencherini, Arezzo, 1916.

(3) Secondo Marco da Lisbona e il Terrinco, fra Mariano avrebbe scritto anche un Catalogo o breve Storia di buoni e pii Laici dell'Ordine; ma io non ne ho altre notizie, e ne dubito assai, dato che di pii Laici ce ne siano parecchi tra i quaranta e più Santi e Beati dei quali egli aveva scritto le Vite, se non vogliamo intendere le biografie *di* non poco di costoro che vanno unite alla Vita del B. Tommaso, di cui furono discepoli. [Gli si attribuiscono poi anche dei Sermoni, i quali però io non saprei in alcun modo identificare].

15. Il *Compendium Chronicarum* (1). Si tratta, di un Compendio del suo *Fasciculus Chroicarum*. cioè dell' Opera sua maggiore andata dispersa, che non lascia però la storia poco dopo il 1480 come il *Fasciculus*, ma la protrae fino al 1521 o meglio 1522 (2), e chiude: *Omnio in hoch volumine conscripta sunt per me fratrem M* [*arinum*], *editaque patribus meis corrigenda relinquo.*

16. Il *Libro come sancto Francesco institui et ordinò el Tertio Ordine de' frati et sore di Penitentia, et delle dignita et perfectione overo santità sua* (3). Ci dice nel *Prologo:* « Essendo, o precordialissima et honoranda madre et dilectissima sorella, et voi tucti altri mia consanguinei et affini, de l' habito della penitentia del Tertio Ordine del seraphico Padre nostro glorioso sancto Francescho, viventi per le vostre case et con vostre famiglie, più volte da vostre petitioni comosso, che alchuna cosa dovessi circha alla instituzione et exaltatione et dignità del vostro Ordine scrivere, la quale fusse a consolatione et proficto vostro spirituale;.. havendo io perducto a l' optimo fine el Tractato del Secondo Ordine dal Sancto instituto, del quale primiceria et prima pianta fu la seraphica sancta Chiara, et volendo a vostre pie et laudabili petitioni condescendere, mi sono disposto, non con ornato parlare ma semplice, descrivere uno utilissimo Tractato in dua parte diviso, nel quale tracterò nella prima parte, come el vostro Ordine per molto tempo innanzi è stato per figure figurato et prophetato et preveduto, e da sancto Francescho, glorioso gonfaloniere di Christo, instituto, et per divina spiratione ordinato; et quanto Dio per perfectione, nobiltà, numerosità et exentione l' à sublimato. Ma nella seconda parte solo tracterò quanto Dio et la sancta Chiesa per la sanctità l' à exaltato, dove tracterò delle Vite et gesti di alcuni Sancti et Sancte di questo Ordine. Veramente, o precordialissima madre... » ecc. E al principio della seconda parte «... Per la qual cosa, madre veneranda, poichè a optimo fine vi ho descripto el primo Tractato del Tertio Ordine, nel quale già trentacinque anni o circha siate professa, et havete veduto del suo principio el modo, et molte cose devote e spirituali;.. resta al presente in questo secondo Tractato aducere in exemplo la Vita o vero istoria di alcuni, li quali in questo Tertio Ordine hanno santificato... ». Ma questo secondo Trattato rimase incompleto, perchè il Mariano, alla quarantaduesima Biografia, non finita cioè ancora quella del Beato

(1) Vedasi *Arch. Franc. Hist. I-IV* e in Estratto, Quaracchi 1911.
(2) Ibid. IV, 564, *Estratto* 148.
(3) *Arch. Franc. Hist.* XIII, 3-77; XIV. 3-35.

Lucchese di Poggibonsi (4), cessava di scrivere per la morte sopraggiuntagli, mentre piamente il 20 Luglio 1523, egli assisteva gli appestati nell' Ospedale del Ceppo in Firenze.

Non vi è dubbio quindi circa il tempo in cui egli scrivesse quest' opera; ed è veramente un degno testamento, giacchè, se per il metodo si può dire che è il medesimo di quello della Vita di S. Francesco e di S. Chiara, fondato cioè sulle *Conformità;* è d' altra parte una storia completa del Terz' Ordine dal principio fino ai suoi tempi. Buone poi, e fondate sulle migliori fonti che allora si avessero, sono pure le Biografie.

Abbiamo veduto come egli stesso ci dica, che la sua madre era Terziaria da 35 anni, e cioè da alcuni anni dopo che si era fatta Terziaria ed erale morta la piissima figliuoletta Maria. Forse fu l' esempio di costei che spinse la madre, l' altra sorella e tutti i parenti di Fra Mariano, a farsi Terziari; in ogni modo abbiamo qui una bellissima testimonianza della pietà di tutta una famiglia, alla quale siamo debitori anche di quest' Opera,

Degno figlio di questa famiglia fu Fra Mariano, uomo laboriosissimo e pio, al quale deve tanto la Storia e l' Ordine Francescano.

P ZEFFIRINO LAZZERI O. F. M.

(4) Di queste Biografie ne sono state pubblicate diverse nell' *Arch. Franc. Hist.* XIV, 11-35, e quella del B. Iacopo da Città della Pieve dal P. Nazzario Rosati in *Santi* e *Beati Francescani del Terz' Ordine* Roma 1922, pag. 185-90.

DI DUE ASCRITTI AL III ORDINE
da S. Leonardo di Porto Maurizio

(Documenti e Storia)

Se moltissimo potrebbe dirsi intorno alla attività missionaria di S. Leonardo, molto riguardo al suo ministero intorno ai conventi di monache, ben poco materiale invece fin qui è stato raccolto riguardo alla sua attività intorno al III Ordine francescano. Io ebbi occasione in un numero di *Studi* (1) di porre in relazione il santo colla floridissima congregazione terziaria di Monte alle Croci in Firenze, ma mi astenni da produrre alcuno argomento positivo che dimostrasse avere Leonardo per opera propria e diretta lavorato al Monte alle Croci in questo senso; sebbene tutto il complesso dei fatti renda probabilissima, per non dir certa, l'ipotesi del suo lavoro personale a tale riguardo. Appresso Mons. Carlo Papini, nello stesso periodico, fece rilevare qualche cosa a proposito di Camaiore, ma addusse solo un'argomento induttivo comprovante la propria affermazione (2). Pertanto allargare le cognizioni sopra questo punto per via sufficientemente analitica e documentaria riuscirebbe opera nuova, e aggiungerebbe altre perle preziose alle molte che abbelliscono la personalità del grande apostolo francescano. A tal fine presento due figure di terziari nostri, che presero l'abito proprio dalle mani del santo. Questo fatto, oltre che giustificare molte supposizioni anche là ove mancano documenti, può aprire la via per conoscere meglio l'attività di S. Leonardo anche nel campo del III Ordine francescano.

---

(1) *Studi Francescani*, ann. VII, Cfr. i nn. 2-3. VII° Centenario del Terz'Ordine Francescano, numero speciale fuori serie. « S. Leonardo da Porto Maurizio e un ministro del III Ordine della Congregazione di Monte alle Croci a Firenze », pag. 141, seg.

(2) *Studi Francescani*, ann. VII (XVIII) Ottobre-Dicembre, n. 4. « Il Nome di Gesù e l'Ordine Francescano nella Versilia », pag. 226. A pag. 232 scrive: « In Camaiore la Congregazione del Terz'Ordine divenne floridissima per le due predicazioni del grande Apostolo della parola evangelica del secolo XVIII S. Leonardo da Porto Maurizio ». Niente altro.

I due ascritti al III Ordine dal santo sono **Mons. Colombino Bassi** vescovo di Pistoia e Prato, e **Cesare Filippo dei Conti Spada,** primicerio, o sia prima dignità, del capitolo della cattedrale di Lucca.

Del primo si trova scritto il nome nel « *Registro dei Fratelli e Sorelle del Terzo Ordine di S. Francesco della Congregazione di S. Francesco al Monte* [*alle Croci in Firenze*] (1) », sotto la *lettera B*, nella sezione degli *ascritti*. E dice così: « Bassi Mons. Colombino Vescovo di Pistoia prese l'abito il dì... (*sic*) Maggio 1729 datogli dal P. Leonardo ». Una nota marginale apposta al *Registro*, e naturalmente posteriore come dimostra la diversità d'inchiostro e il movimento della mano, ma dello stesso scrittore, soggiunge: « morì il dì 11 Aprile 1732 (2) ».

Del secondo se ne fa menzione nel *Diario* di Fra Diego da Firenze così: « Li 11 Agosto [1751 S. Leonardo] si portò a Lucca... ed alloggiò nell'Ospizio de' padri Riformati [di S. Cerbone]. Inteso l'arrivo del padre Leonardo... subito il Reverendissimo signor Primicerio Cesare [Filippo] Spada, accorse a fargli una tenerissima visita, accolto con pari tenerezza dal padre Leonardo, che poi per atto di doverosa gratitudine ai continui singolarissimi beneficî da lui ricevuti, e per le fervorose sue istanze gli diede l'abito del terzo Ordine di S. Francesco, il quale fu da esso ricevuto, con somma consolazione e pari divozione (3) ». Il nome di questo deve trovarsi nel *Registro* del III Ordine a S. Cerbone, dato che si conservi sempre.

Merita gittare qualche nota storica sopra questi due terziari francescani, e vedere almeno qualcuna delle relazioni avute da essi col santo; riempio così alcune lacune agiografiche.

COLOMBINO BASSI

Non senza uno spunto d'acrimonia contro Cosimo III Granduca di Toscana il Settimanni, nel suo *Diario Fiorentino*, riferisce l'elezione del Bassi a vescovo di Pistoia e Prato.

(1) Di questo *Registro* feci la descrizione in *Studi Francescani*, ann. VII. Cfr. i nn. 2-3, *ut supra*.

(2) *Registro, ut supra.*

(3) *Diario* di Fra Diego da Firenze, pag. 277, *colonna seconda*.

« Addì XIII di Febbraio 1714 (*stil. fior.*) — Martedì sera colle lettere di Roma vi fu avviso in Firenze avere il Sommo Pontefice [Clemente XI] eletto Vescovo di Pistoia e Prato Don Colombino Bassi Abate Generale de' Monaci Vallombrosani, quantunque di nazione Genovese, nominato, e domandato dal Ser.^{mo} Granduca (1) ». Non si sa ove il Settimanni, per caricare un pochino le tinte contro Cosimo III, attingesse la notizia, registrata nel suo *Diario* con tanta sicurezza, essere il Bassi di nazione genovese, e quindi straniero di nascita alla Toscana; cosa che, a quei tempi, poteva motivare biasimi al Granduca. Il Tarani, basandosi sopra l' opera manoscritta di D. Stanislao Nardi, vallombrosano fiorentino, che fu professore di Teologia morale, celebre predicatore, esaminatore sinodale nelle diocesi di Firenze, di Fiesole e di Pistoia, lascia in dubbio la nazionalità del Bassi, e scrive: « D. Colombino Bassi da Genova (o da Livorno?) *(sic)* medico. Fu aiutante di camera di Cosimo III Granduca di Toscana. Resosi monaco Vallombrosano, passò per tutti i gradi della Congregazione, compreso il supremo.Eletto Vescovo di Pistoia nel 1715, vi morì povero, ma ricco di meriti e di virtù, il dì 11 Aprile 1732 (2) ». Il Bassi era succeduto nella sede pistoiese e pratese a Mons. « Michele Carlo di Ruberio di Michele Cortigiani, morto in Pistoia il 13 di Ottobre 1713, prelato di buona fama », e che aveva governato « bene la sua Chiesa e Diocesi (3) ». Del Bassi, facendolo livornese, pubblicò una biografia il pio ed egregio Mons. Gaetano Beani, canonico pistoiese, aggiungendo: «... eletto vescovo di Pistoia nel Marzo 1715, pose ogni sua cura per il bene del suo Gregge, che Dio gli aveva confidato, conservando tutta l' austerità, e l' umiltà del monaco. Il 5 Giugno 1721 tenne il Sinodo Diocesano, nel quale si ha tutto ciò che è necessario a formar nel clero lo spirito pel governo dell' anime, e per la retta amministrazione dei sacra-

---

(1) *Diario Fiorentino*, XV, 1713-25, pag. 144. Il Settimanni ripete lo stesso, riguardo alla nazionalità del Bassi, a pag. 573, nel recensire gli intervenuti al trasporto funebre di Cosimo III. « Mons. Colombino Bassi Vallombrosano Genovese, Vescovo di Pistoia.... ».

(2) *D. F. Tarani. L' Ordine Vallombrosano.* Note Storiche Cronologiche. Firenze, Scuola Tipografica Calasanziana. Via de' Serragli 104-106, 1921, pag. 138.

(3) Settimanni *Diario Fiorentino*, ibid. pag. 27.

menti. È il sinodo, che unitamente ai supplementi di Mons. Alamanni forma l'insieme della legislazione vigente... (1) ». Di ciò che in lode del Bassi depongono concordemente gli storici surriferiti se ne ha la conferma in un'altro testimonio sincrono, che è Fra Diego da Firenze, il quale chiama il Bassi « zelantissimo Vescovo (2) ».

Non è dato, almeno per ora, conoscere quando S. Leonardo e il Bassi s'incontrassero per la prima volta. È probabile che si fossero conosciuti anche prima che il monaco vallombrosano assumesse il governo delle diocesi di Pistoia (3). L'amichevole relazione avuta dai due con Cosimo III rende probabile, per non dire probabilissimo, il fatto. Ma di queste ipotetiche relazioni nulla è noto dalla storia, nè da documenti che io no avuto sotto occhio.

Invece, appena che Colombino Bassi si lega alla diocesi di Pistoia, le relazioni tra i due, se non intense, addivengono abituali. Il vescovo ricerca subito Leonardo per le missioni nella sua diocesi (4). Non bisogna però credere che le numerose predicazioni fatte da S. Leonardo nelle città e diocesi di Pistoia e Prato accadessero tutte sotto il vescovo Bassi. Alcune anzi vanno escluse certamente, come forse quella del 1715 nella parrocchia di S. Rocco presso Pistoia, missione rimasta celebre perchè il parroco del tempo, Francesco Bonacchi (5), ne ri-

(1) *Diario Sacro Pistoiese*, compilato come ricordo del Giubileo Sacerdotale di Sua Santità Leone XIII. Pistoia, Tip. Cino dei Fratelli Bracali, 1887, pag. 202. Sul Bassi scrisse anche un opuscolo lo stesso Beani nel 1898. Pistoia, Tip. Cacialli, ma io non ho potuto consultare.

(2) *Diario*, pag. 11.

(3) *Opere complete di S. Leonardo da Porto Maurizio*. Ed. Ven. Vol. V, a pag. 2, *colonna seconda*. « Missioni fatte nella diocesi di Pistoia e Prato sotto lo stesso Vescovo (*Intendi delle due diocesi che sono governate dallo stesso vescovo*) ». Sono elencate le missioni fatte dal santo prima del 1726 e non tutte. In cotesto *Catalogo* anteriore al 1726, si dice che S. Leonardo « nella città di Pistoia la fece [la missione] nella chiesa di San Paolo ».

(4) Le missioni date dal santo nel pistoiese e pratese vedile in *Vol. V* dell'Ediz. Ven. pag. 2, ove sono elencate. Le altre, dopo che Fra Diego cominciò la compilazione del *Diario*, vedile scorrendo quel prezioso volume.

(5) Francesco Bonacchi, come mi scrive Mons. Mazzanti, e lo ringrazio sentitamente, fu investito del benefizio parrocchiale di S. Rocco il 18 decembre 1709, e morì parroco di detta Chiesa il 13 settembre 1757, 6 anni dopo S. Leonardo.

lasciò una splendida relazione, che i primi biografi (1) inserirono nella *Vita di S. Leonardo.* Avanti dell'avvento del Bassi certamente fu data la prima missione nella città di Prato (2), e qualche altra.

Non è da dubitare che anche dopo la missione del 1715 mantenesse col santo amichevoli relazioni. Costui poi fu pubblicista, filosofo, storico e polemista di buona fama. Pubblicò il *De Sermonibus et Martirio S. Zenonis Episcopi Veronensis Libri duo, item dissertatio de Martirii titulo a Sancto Gregorio Magno Sancto Iuvenali Episcopo Narniensi tributo, et in Eliam Du-Pinum de Joanne Ieiunatore Notae.... Pistorii MDCCXXXX. Ex Tip. Sylvestri Gatti Superiorum licentia.* Sono ricordati più volte il suo nome e le sue pubblicazioni in *Novelle Letterarie Fiorentine,* come, ad esempio, *N. 29, Luglio 1743, pag. 452,* per una polemica filosofica circa « le Sensazioni e l'Immaginazione, vendicate all'anima umana dal Sig. Gio. Domenico Stellanti di Pistoia ». Se ne parla nello stesso *Periodico a N. 45, 8 Novembre 1743, pag. 711,* ove appare una « Lettera di Francesco Bonacchi Sacerdote Pistoiese agli eruditissimi Signori Autori delle Novelle Letterarie di Firenze. In Pistoia 1743. Per Gio. Silvestro Gatti etc. in 8° di pag. 32 », colla quale operetta rivendica le affermazioni sue circa i *Sermoni* di S. Zenone, e riconferma i difetti della *Biblioteca* del Du-Pin, ecc.

Nella chiesa di S. Rocco, fuori porta S. Marco, della quale era parroco il Bonacchi, si conserva molta devozione al nostro santo, e vi sono un altare consacratogli e affreschi, ove campeggia anche il detto Bonacchi, con la sua fronte calva. I padri missionari del sacro Ritiro dell'Incontro, per rinfrescare la memoria di questa missione data da S. Leonardo in quella parrocchia, si curarono che fosse apposta in chiesa una lapide di marmo, colla seguente iscrizione:

Ad onore — del — B. Leonardo da Porto Maurizio — Missionario Apostolico — perchè — nel giugno 1715 — evangelizzando questo popolo — di propria mano apponeva — le Stazioni della Via Crucis — in questa chiesa — cui donò la reliquia del S. Patrono — fu posto questo ricordo — conservato per documenti e tradizione — a' 15 febbraio 1863 — giorno in che davasi fine ai SS. Esercizii — dai MM. RR. PP. dello stesso Ritiro.

Va bensì notato che dall'*epigrafe* può cadersi in una inesattezza. Da essa potrebbe sembrare che S. Leonardo si portasse a S. Rocco dal Ritiro dell'Incontro, da dove erano venuti i MM. RR. PP. di cui sopra; invece il Santo venne a San Rocco da Monte alle Croci; nel 1715 l'Incontro non era ancora posseduto dai Francescani; e S. Leonardo fatto guardiano, per la prima volta, di Monte alle Croci l'anno 1715, cominciò da questa epoca a pensare la *Solitudine* dell'Incontro. Ved. *Benedetto Innocenti, Prediche e Lettere inedite,* pag. 319, ecc. ecc. Della speciale divozione avuta sempre dal popolo di S. Rocco verso S. Leonardo ne è prova anche il *panegirico* che ogni anno vien fatto ivi per la festa del Santo. Di altra istituzione leonardiana, esistente ivi, parla il Guasti in *Vita compendiosa* ecc. pag. 155-156, nota 1.

Posso aggiungere, per rendere più completa questa raccolta di notizie riguardanti la illustrazione della missione di S. Rocco ecc., che da quella parrocchia escì un fratello laico Minore Osservante Riformato del Ritiro, e forse e senza forse dietro la diretta persuasione di S. Leonardo. Costui fu Fra *Ginepro da S. Rocco,* il quale, nel *Catalogo de' Religiosi ecc.,* è inscritto così: « Ginepro da S. Rocco di Pistoia, già = Giuseppe Romolo d'Iacopo Magnani, n. [ato] 12 8.bre 1692, V.o [estito] 13 Febb.o [1718] ». L'accettazione all'Ordine francescano nel

Ciò non ostante restano sempre numerose quelle da lui date al tempo del vescovo Bassi. Innanzi tutto dal *Processo Informativo Romano* si apprende che S. Leonardo non *due*, come comunemente si credeva fin qui, ma *tre* missioni dette in Pi-

---

Ritiro Toscano è così registrata in *Arch. Prov. Reformatae Tusciae*, Lib. V, cart. 21-22: « In nomine Domini. Amen. Cum ex speciali dispensatione S. Congr.nis super Disciplinam Regularium possit Ad.m R. P. Ant.ius Franciscus a Marino Min.r Prov.lis huius Reformatae Prov.ciae Tusciae devenire ad acceptationem Iuvenum pro Conventibus Recessus eiusdem Prov.ciae, ideo ab ipso, una cum aliis R. R. P. P. Definitorii in Cont.tu Palci Pratensis die 23 Ianuarii facta fuit iuxta formam a Summis Pontificibus, et Ord. Nostri Constitutionibus acceptatio ut infra:

Pro Laicis

Joseph Antonii Magnani di S. Rocco *(sic)* Pistoriensi natus die 10 Octobris 1692. Iuvenis bonae indolis, habuit omnia requisita, et receptus fuit omnibus votis.

Ita est, Fr. Valerius a Decimo Diffinitor
Ita est, Fr. Lucius a Nocchi Diffinitor
Ita est, Fr. Hyeronimus a S. Flora Definitor
Ita est, Fr. Iuniperus a Floriano Definitor
F. Antonius Fran.cus a Marino Min. Pro.lis

Quae omnia acta fuerunt absente Ad.m R. P. Io. Cosma de Monte Mignaio Custode qui noluit intervenire, ut constat per eius Epistolam missam specialiter ad Ad.m R.m Prov.lem, ut Romae assisteret a Secretis R.mi P. V. Com.rii Gen.lis ».

Questi fu dunque compagno, nel noviziato al Palco presso Prato, di Fra Diego da Firenze per circa quattro mesi, come risulta da ciò che dirò appresso. Fra Ginepro poi morì in tarda vecchiaia il 24 dicembre 1780, perseverando fino all'ultimo nella rigorosa disciplina del sacro Ritiro. « Die 24 Decembris 1780 », si legge nei Necrologi della Provincia, « F. Iuniperus a S. Rocho ex Recessu ». Altre notizie che mettono in relazione S. Leonardo con la parrocchia di S. Rocco si leggono in *Da Messerano*, Cesta ecc„ pag. 292, e ritorna in campo *Francesco Bonacchi* parroco di S. Rocco: « Il Padre Sebastiano [della Provincia Riformata di Torino, l'anno 1751, Giugno], in Pistoia fu mandato una sera dal Priore di San Rocco a confessare un uomo ammalato a morte, a cui, dopo averne ascoltata la confessione, avendo dato un poco dello... pane [avanzato a Leonardo, tuttora vivente], la mattina seguente, senz'altro rimedio, si alzò l'infermo dal letto perfettamente risanato ». E questa pure deve essere relazione mandata dal Bonacchi ai religiosi del Monte alle Croci o di S. Bonaventura in Roma. Con ragione pertanto il P. Andrea da Quarata volle che lì vicino a S. Rocco, e non altrove, sorgesse il convento di Monte Calvario (Ved. *Memorie intorno alla vita e all' opere del P. Andrea da Quarata per Fra Ermenegildo da Chitignano*, Prato Tip. Ranieri Guasti 1881, pag. 231, seg.); dal quale Ritiro sbocciò, qual fiore olezzante, il notissimo servo di Dio Fra Giuseppe da S. Baronto, di cui esistono le *Lettere Postulatorie* per l'apertura dei *Processi* di beatificazione.

(1) P. Raffaele da Roma, « Vita del Servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio... In Firenze MDCCLIV, nella Stamperia Imperiale », pag. 40, e P. Giuseppe Maria da Masserano, « Gesta, Virtù e Doni del Beato Leonardo da Porto Maurizio.... Roma MDCCXCVI, presso il Salomoni », pag. 37.

(2) Fu antecedente alla venuta del Bassi in Pistoia, certamente la prima missione data dal santo nel Duomo di Prato, perchè i biografi affermano che reggeva

stoia (1) e le due prime al tempo del Bassi. La *prima,* ed è quella che fino ad ora rimaneva sconosciuta,fu nel 1718-1719. Di questa missione non può dubitarsene, perchè di essa esistono varie testimonianze inedite. Ne parla Fra Diego nella deposizione in *Processo Informativo Romano,* dicendo: « Fece anche le Missioni nella città di Pistoia in tempo che, io ero novizio, e successivamente le fece in altri varii luoghi di quella Diocesi (2) ». Ora Fra Diego da Firenze fu novizio al Palco di Prato nel 1718-1719, come si ha dal *Catalogo dei Religiosi ecc. della Provincia Riformata Toscana.* « Diego da S. Leonardo [in Arcetri presso Firenze], già - Liborio di Giuseppe Pratesi n°[ato] 22 Luglio 1697, v°[estito] 23 8.bre [1718] (3) ». Nè può supporsi uno abbaglio in Fra Diego, in quanto che, essendo novizio a Prato, e quindi assente dal luogo della missione, designasse la città di Pistoia come luogo di missione, piuttosto che qualche altro paese vicino a Pistoia,perchè nel *Processo Informativo* enumera anche gli altri luoghi pistoiesi, che si trovano elencati nel *Catalogo* premesso al *Diario notissimo*

---

la diocesi il vescovo Cortigiani. Ved. *P. Raffaele da Roma,* Vita ecc. pag. 38. Nel mese dunque di Maggio del 1713, cominciò il zelante Missionario le sue apostoliche fatiche in Prato. Gli presentò il Vicario Generale [Girolamo Palli (ved. *Cesare Guasti, Vita di San Leonardo da Porto Maurizio.... In Prato dalla Tipografia Guasti 1867, pag. 57*)] di Monsignor Visdomini Cortigiani, allora Vescovo di Pistoia e Prato ». E così *P. Giuseppe Maria da Masserano,* Gesta ecc., pag. 34. Di questa missione parla anche S. Leonardo in una lettera diretta al P. Procuratore Generale dei Riformati in S. Francesco a Ripa. Ved. Benedetto Innocenti, *Prediche e Lettere inedite* ecc. Lettera VII, pag. 187.

(1) Le missioni delle quali si parlava fin qui, credendole esclusive, sono due; una, che il *Diario* di Fra Diego registra a p. 11, data dal 1729; l'altra è registrata a pag. 140 ed è del 1744. Anche il Beani prende in questo un'abbaglio, quando scrive: « Nel 1729 si chiusero le missioni che il grande Apostolo S. Leonardo da Porto Maurizio fece per la *prima volta* in Pistoia, incominciate fino dal 22 maggio nella Chiesa di S. Paolo. Vi assistè sempre il Vescovo Mons. Alamanni (!) ». *Diario Sacro* ecc. *ut supra,* pag. 71. E' errata anche la designazione del vescovo, che non era l' Alamanni ma il Bassi.

(2) *Processo Informativo Romano, Pars Prima,* foglio 242 seg. Dep. Fra Diego da Firenze. La copia di questo voluminoso processo si conserva in *Arch. Post. Generalis O. F. M.* in Collegio S. Antonio, Via Merulana, Roma, e intendo riferirmi ad essa ogni qualvolta occorre citare il *Processo Informativo Romano.*

(3) *Catalogo dei Religiosi della Provincia Riformata Toscana,* esistente in Archivio della Prov. delle Sacre Stimmate. Di Fra Diego darò una biografia in altro lavoro.

in principio del *vol. V della Edizione Veneta.* Per di più esiste qualche altra testimonianza in proposito, che conferma la veracità di Fra Diego. Cosimo Rossi-Melocchi, nel suo *Diario manoscritto*, descrivendo la missione data dal santo in Pistoia nel 1729, allude a questa del 1718-1719, cosi: « Questo Padre [Leonardo] venne in Pistoia dieci anni sono (1) ». Non sono in grado di dire alcunchè riguardo a questa *prima* predicazione di S. Leonardo in Pistoia, ma essa è certissima e quindi il fatto stesso, non di una ma di due missioni date da S. Leonardo in Pistoia al tempo del vescovo Bassi, mentre ci porge argomento di affermare che *tre* e non *due* furono le missioni date dal santo in Pistoia, intensifica le relazioni tra i due personaggi.

Seguitando a discorrere delle relazioni passate tra S. Leonardo ed il Bassi, esiste una lettera del santo, ed è del 1726, datata il 6 ottobre da S. Francesco al Palco di Prato, ove egli, l'anno innanzi, era stato vicario (2). Questa lettera manifesta S. Leonardo non solo in abituale comunicazione col vescovo, ma in attitudine di fiduciario dello stesso prelato, che lo destina a paciere di certi inevitabili litigi parrocchiali, esi-

---

(1) Ved. « *Collezione pistoiese di libri manoscritti del Dott. Alberto Chiappelli. Diario mss. di Cosimo Rossi-Melocchi (1728-33)* ». Vol. 3°, pag. 107, 108. Devo alla cortesia dell'illustre studioso pistoiese la conoscenza di questo *Diario*, di cui mi servo anche appresso. Dietro la conoscenza del *Processo Informativo Romano* e del *Diario Rossi-Melocchi*, si dà una retta interpetrazione anche a quella specie di catatogo « *Prediche e Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio anteriori al Diario di Fra Diego* », che si legge in principio del *V Vol. dell' Ed. Ven. delle Opere Complete* del sànto. Ivi parlandosi delle missioni date da lui nella diocesi di Pistoia (*pag. 2, col. 2*) si pone in primo luogo: « Nella città di Pistoia la fece nella chiesa di san Paolo ». L'avere S. Leonardo dato la *prima* missione nelle chiesa di S. Paolo, come fece anche nella *seconda*, spiega l'origine dell'abbaglio avvenuto presso il Beani, come sopra ho fatto notare. Ma il semplice fatto di avere il *Catalogo anteriore al Diario* di Fra Diego registrato una missione di S. Leonardo nella chiesa di S. Paolo, doveva, per lo meno, far nascere il sospetto che il *Catalogo anteriore* al Diario non alludesse alla *seconda* ma alla *prima*, perchè la seconda come la *terza* è già descritta nel *Diario* da Fra Diego. Il *Catalogo* dunque allude ed elenca questa *prima* del 1718-1719. Quest' affermazione del *Catalogo anteriore* ecc., dietro le testimonianze addotte nel testo, è un' altra prova per dimostrare che *tre* complessivamente e non *due* furono le Missioni date da S. Leonardo in Pistoia.

(2) Ved. *Arch. Prov. Reformatae Tusciae, Liber. V.* cart. 88.

stenti nella parrocchia di Val di Bure sopra Pistoia. Il santo risponde così all'invito del vescovo: « Fra Leonardo . . . per obbidire ai cenni di Monsignore oggi si parte per Val di Bura (*sic*) dove farà la predica della Santissima Vergine e la sera inviterà tutti i capi di casa per far loro un discorso a parte, e lunedì mattina replicherà un'altra predica, già si è disimpegnato da Tobbiana . . . (1) ». Il vescovo dunque ne seguiva i passi, anzi lo spronava al lavoro.

Un' altra memoria, che mette in relazione S. Leonardo e il vescovo Bassi e che indica assai più di quello che dice, è la missione data in Prato (2), ed è una delle *due ultime* fatte nel duomo di quella città. A una di queste due ultime missioni si riferisce nel *Processo fiorentino* il P. Giacomo Antonio da Sorana (3). Nella missione di Prato, egli dice, « . . . et in occa-

(1) Ved. *Ediz. Ven. Vol. IV Lett. VIII,* tra « Lettere inedite che si conservano tra le reliquie dell' Incontro presso Firenze Ritiro dei PP. Missionari Minori Riformati », pag. 544, *col. prima.* Si noti e supplisca *Padre Patrizio da S. Gonzalo,* ove in quella lettera sono puntini. E' lettera da me collazionata.

Nel pistoiese due sono le parrocchie con questo nome *Tobbiana,* una vicina a Prato, l' altra in val dell' Iana, sopra al Montale. Non saprei a quali delle due allude S. Leonardo.

(2) Nel *Catalogo* delle missioni, premesso al *Diario* di Fra Diego, in *Vol. V Ed. Ven.*, a pag. 2, si dice: « nella città di Prato [fece le missioni] tre volte nel Duomo ». Della prima ho detto qualche cosa in una nota precedente. Resterebbero due altre.

(3) *P. Giacomo Antonio da Sorana* pesciatino. Nel *Catalogo dei religiosi della Provincia Riformata Toscana,* esistente in Archivio della Provincia delle Sacre Stimate, si legge: « Giacom' Ant.° da Sorana già = Pier Ant.° di Lazzero Mariani, N° [ato] 7 Aprile 1709, V° [estito] 25 Luglio [1724], Guard.° ». Nel *Liber Provinciae* Reformatae Tusciae ab anno MDCCXVI et deinceps [V], cart. 80: » Acceptatio iuvenum — Pro Recessu. Pro Clericis — Petrus Ant. ius Lazzari Mariani a Sorana, natus de Parentibus optimae famae 7 Ap. lis 1709, die vero 8a baptizatus, et S° Crismate delibutus. Iuvenis bonae indolis, et expectationis, perfecit cursum Gram. cae, in qua est optime versatus, habuit omnia requisita, et receptus fuit omnibus votis. Approbatus ». Fu accettato all' Ordine francescano per il Ritiro dal P. Valerio da Decimo Ministro Prov. le e dal Definitorio Riformato Toscano, radunato a Sinalunga il 4 Maggio 1724 per la prima congregazione intermedia. Custode P. Lorenzo da Stia, Definitori P. Benedetto da Quarata, Fran. co M.a da Valico, Francesco da Sinalunga, Deodato da Firenze. Fece il suo noviziato al Palco di Prato, convento del Ritiro Toscano. Così sappiamo chi furono i suoi superiori nell' anno di noviziato. « In Con. tu S. Fran. ci Palci Guard. us P. Antonius a Bononia. Vic. P. Dominicus a Monte Flore *(sic)*. Magistri Notiorum. In

sione della Processione di Penitenza, che in detta città di Prato fece fare [il P. Leonardo], alla quale ancor io intervenni, Monsignor Bassi... in quel tempo vescovo di Pistoia e Prato pure intervenne a detta processione, portando egli a piedi scalzi la Croce (1) ».

Con.tu S. Fran.ci Palci primus Mag. P. Arcangelus a Compitello, Se.dus Mag. P. Petrus [Paulus] a Portu Mauritio ». Liber Prov. Ref. Thusciae V, cart. 77 seg. Nel processo super virtutibus di S. Leonardo, compilato l'anno 1759, esistente in Arch. della Curia Arcivescovile di Firenze, il P. Giacomo Antonio dà di sè i seguenti connotati: « Il mio nome è di Fra Giacomo Antonio da Sorana della diocesi di Pescia, la mia età è di anni cinquantuno, son religioso professo de i Minori Osservanti Riformati della più stretta osservanza del Ritiro da circa trenta sei anni in qua, son sacerdote promosso nella mia età di anni venticinque incominciati, et a riserva di pochi anni sono stato sempre di famiglia e di questo convento di S. Francesco al Monte [alle Croci].... come lo sono di presente, esercitandovi quantunque immeritamente l'ufizio di Superiore, sono Predicatore e Missionario da circa vent'anni in qua, quantunque però l'ufizio di Missionario l'habbia esercitato et eserciti da quattro, o sei anni dopo che incominciai a predicare, ho vivente il Padre, che si chiama Lazzaro Mariani, si come ho viventi alcuni miei fratelli et altri miei congiunti, al secolo mi chiamavo Pietro Antonio di d.° Lazzaro Mariani.... Non solo ho sentito nominare il servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio,... ma l'ho ancora conosciuto, trattato, e conversato nel modo che gli dirò, primieramente egli fu uno di quei a i quali spettava prestare, conforme prestò il consenso per la mia accettazione alla Religione, e allora fu che io lo imparai a conoscere, havendomi egli in oltre preventivamente esaminato, quando poi fui vestito religioso fu egli fatto Vicario [1725] nel Convento del Palco [di Prato] ove vestii l'abito e feci il Noviziato, et egli fu che mi fece il solito discorso in occasione di dover io far la mia solenne professione... ». *Processus super virtutibus (fiorentino)*, pag. 393. Nell' Arch. della Provincia Riformata Toscana, *Liber Provinciae V, carta 82*, si legge che S. Leonardo fu eletto vicario al Palco di Prato nella Congregazione seconda intermedia, celebrata alla Lastra a Signa il 29 Aprile 1725. « In Con.tu Palci Pratensis [Guard.us] P. Dominicus a Monte Flore. Vic. P. Leonardus a Portu Maurizio... - Magister Novitiorum.... In Con.tu Palci P.mus P. Arcangelus de Compitello. Secundus P. *(sic)* ». Ma è lasciato libero lo spazio per potervi scrivere il nome. Questo P. Giacomo fu piissimo religioso e prima di morire fu provato colla cecità. (*Archivio di Monte alle Croci, Cronaca Osservante e Scalzetta, Tomo Primo: « Relazione del Sig.re Giuseppe Quinquernelle rilasciata il 1824 ai Padri del Monte alle Croci intorno ad alcuni religiosi antichi da lui conosciuti*). Questi dice: « Di questi buoni servi di Dio ho conosciuto un certo padre Giacomo che era cieco di vista ma diceva sempre la Messa della Madonna... ». Passò di vita al Monte alle Croci il 26 Marzo 1790 (*Ved. Studi Francescani, Ann. VIII (XIX), Aprile-Giugno n. 2, pag. 223, nota 3*).

(1) Nel duomo di Prato, se non sono errori in *Catalogo* delle missioni date da S. Leonardo prima del *Diario* di Fra Diego (Ed. Ven. Vol V, pag. 2), San

Degna di maggior attenzione è la missione fatta dal santo nella chiesa di S. Paolo in Pistoia, che dal fin qui detto diventa *seconda* in serie, perchè in quella occasione Colombino Bassi si ascrisse al III Ordine francescano per opera di S. Leonardo. Infatti il *Registro* del III Ordine di Monte alle Croci, come ho detto, assegna a questa ascrizione il maggio del 1729, senza precisarne il giorno. È dunque giusto fermarcisi alquanto di proposito. Fra Diego da Firenze scrive nel suo *Diario:* « A dì 29 Aprile 1729 partì dal convento di S. Francesco al Monte [alle Croci] il medesimo padre Leonardo per far le missioni al Monte Catini... diede principio alla missione il dì 3 Maggio e la terminò il 15 detto (1) ». Prima di questa missione il santo aveva già combinato, a voce o per lettera, questa seconda predicazione di Pistoia, che doveva tenere dietro immediatamente a quella di Montecatini. Infatti, mentre egli è tuttora occupato nella missione della Val di Nievole, avverte la curia pistoiese affinchè venga avvisata la città del giorno preciso in cui egli comincerà la missione. È degna di nota la lettera con cui il P. Francesco Antonio

---

Leonardo dette le missioni *tre* volte. La *prima* ebbe luogo 1713, come ho notato, a tempo del vescovo Cortigiani, e a questa non potè prender parte il P. Giacomo Antonio, avendo solo 4 anni di età. La *terza*, se è veritiero un documento esistente tra le reliquie di S. Leonardo nel convento dell' Incontro, fu data nel 1728, quando Giacomo Antonio contava 19 anni, quindi neanche in questa poteva prender parte alla processione di penitenza, perchè, sebbene francescano, era studente; e come consta dall' *Archivio* della Provincia Riformata Toscana, i chierici studenti del Ritiro compivano il corso di studio a Monte alle Croci in Firenze. Il *documento* esistente all' Incontro che assegna il 1728 ad una missione di Prato, consiste in uno scritto affisso alla Croce che fu portata in processione per la missione data da S. Leonardo in Prato. L' iscrizione affissa ad essa croce dice così: « Questa Croce portata in processione per Prato nell' *ultima* missione che vi dava nel 1728 il B. Leonardo, fu dal medesimo lasciata al padre dell' Ill.mo Sig.re Girolamo Cini: questi nel 1776 la donava alla Venerabile Compagnia della detta città e nel 1856 la riceveva come reliquia dalle monache di S. Niccolò il Padre Andrea da Quarata Prefetto dei Missionari del S. Ritiro di S. Maria all' Incontro ». Misura metri 2,15×0,90. Lo spessore è di cent. 7. E' racchiusa in una custodia di legno. Non ha, nè ha mai avuto, crocifisso; le lettere *J. N. R. J.* sono poste in modo verticale. A quale missione dunque allude P. Giacomo Antonio? Alla *seconda*. A quella cioè in cui egli potè intervenire. Dunque a una del 1724-1725, quando era novizio al Palco di Prato. Se egli intervenne a quella del 1728, non troverei alcun documento che comprovasse avere dato il santo tre missioni in Prato.

(1) *Diario*, pag. 10, *col. seconda*.

da Parma, uno dei compagni di missione a Montecatini (1) e in allora guardiano di S. Francesco al Palco presso Prato, presta questo servizio al santo. « Ill.mo Sig.re e Pr.ne Coll.mo. Non potendo il P.re Leonardo scrivere a V. S. Ill.ma per le sue occupazioni in Montecatini, m' impone di significarli, come d' accordo con Monsignore Ill.mo darà principio costì in Pistoia a Santi Esercizi nella Chiesa di S. Paolo la sera della Dom.a 5.a dopo Pasqua 22 del cadente mese, acciò possa farli pubblicare nella città per bene di cotesto popolo, e le bacio le sacre mani.

Montecatini a dì 13 Maggio 1729.

Umill.mo Servo nel Sig.re
Fr. FRAN.CO ANT.O di Parma
Guard.o del Palco (2) ».

Alle premure del santo corrisponde con eguale premura la curia vescovile di Pistoia, facendo affiggere una « cedula » ai « luoghi pubblici della città, ed alle quattro porte della medesima », che dice così: « A 16 Maggio 1729 - Invito Sacro - Domenica 22 del corrente mese di Maggio 1729 nella Chiesa Par.le Prioria di S. Paolo di questa città di Pistoia dal M.to R.do P.re Leonardo da Porto Maurizio Direttore del sacro ritiro de' P.ri Min. Osservanti della Provincia Riformata di Toscana si darà principio a santi esercizi spirituali da farsi secondo che da esso verrà significato nella sua prima predica; si esortano perciò tutti a prevalersi di congiuntura così Santa, e sì profittevole per l' Anime Loro per non rendersi maggiormente rei, e contumaci, con questa omissione presso la Maestà dell' Altissimo (3) ». Pertanto S. Leonardo terminata che ebbe la missione di Monteca-

---

(1) Per notizie intorno a questo padre, ved. *Emilio Crivelli*, « Vita del Ven. Servo di Dio Fr. Bonaventura da Barcellona.... Quaracchi 1901, » in *Cenni biografici*, pag. 367. In un « Catalogo de' Luoghi dove il Padre Leonardo ha predicato, e fatte le Sante Missioni, dal principio sin al Presente », manoscritto che da me verrà illustrato e pubblicato, si registra la missione di Montecatini e si fa menzione dei compagni che ebbe seco ivi, così: « A dì 3 Maggio 1729 — Nella Terra di Montecatini Diogesi di Pescia il Padre Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 15 detto: Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Bonaventura di Monte Loro, e Fra Diego di Firenze ».

(2) *Arch. Vescovile di Pistoia*, Filza « D, n. 23 S. Paolo ».

(3) Ibid. — Devo questo e il precedente documento alla cortesia del Can. Mons. Mazzanti.

tini, eretta ivi la *Via Crucis* e ascoltato il monastero delle monache (29) ivi esistenti, s'incamminò verso Pistoia, visitando la « Santissima e miracolosissima Immagine di Monsummano (30) ». Sostò ancora, e « giunse la sera al convento dei PP. Osservanti del Monte di Giaccherino, insieme con un solo compagno, avendo spedito gli altri alla città per preparare il necessario per le missioni. La mattina seguente [celebrata ivi la S. Messa] si portò anche egli alla città, e dopo la visita fatta al santissimo Sacramento, visitò l'Illustrissimo Monsignor Colombino Bassi zelantissimo vescovo; di poi si portò al palazzo del Commissario, ed al Reverendissimo Capitolo (31) ». Così « A dì 22 Maggio 1729 » potè dar principio « ai santi esercizi in forma di Missione nella Prioria di S. Paolo », terminandoli il 7 giugno (32). Non occorre far notare come, avendo avuto termine la missione di Pistoia il 7 giugno, il santo invece che nel maggio, stando al *Registro* del III Ordine di Monte alle Croci, potrebbe avere ascritto al III Ordine francescano il Bassi piuttosto nel giugno, al termine di missione. Questo è un dettaglio di niun valore. La relazione completa di questa missione può vedersi in *Diario* di Fra Diego (33), quindi non occorre spendervi altre parole. Trascrivo piuttosto da un documento inedito. Nel *Processo Fiorentino* di Beatificazione il P. Giacomo Antonio da Sorana, che in qualche giorno vi si trovò presente, come lo era stato nell'altra di Prato, ci fa note delle particolarità le quali giustificano pienamente il linguaggio di Fra Diego. « ... posso attestare che [*nella missione di Pistoia*] mentre gli ero compagno [*tanto fu il concorso*] che il Vicario di quel Prelato, quale era il sig. canonico Scarfantoni (34) si espresse che quantunque fosse egli abituato in

(29) *Diario* di Fra Diego, pag. 11 *col. prima*.

(30) Ibid.

(31) Ibid.

(32) Ibid.

(33) Pag. 11.

(34) **Scarfantoni Giacomo.** - Nel *Diario* di Fra Diego è ricordato a pag. 139, *colonna seconda*, e mi pare anche altre volte, come amico di S. Leonardo. E' personaggio notissimo tuttora in Pistoia, e ai tempi suoi godè fama importante. Il *Diario Fiorentino* del Settimanni scrive: « XVII di Marzo 1727 Lunedì —.... per la morte seguita nei mesi passati di Mons. Francesco Maria Arrighi Vescovo di Montepulciano e figliuolo del Sen. Alamanno Arrighi fu preconizzato Vescovo

detta città sua Patria, e si fosse trovato a più concorsi di popolo in occasioni di feste, e altro mai però l'aveva veduto, così numeroso, come era concorso alla suddetta missione, posso inoltre attestare che in detta città molti di quei signori per assicurarsi il luogo alla predica... intesi che tenessero stipendiate persone che per essi l'occupassero la mattina [per la sera] (35) ». Tanto dal *Diario* che dalla *deposizione del Processo* consta che cotesta fu una missione bene riuscita.

Ora, a titolo di curiosità o meglio per leggere più a fondo nell'ambiente di quel tempo, riproduco un'altro documento, un *Diario* pistoiese, il quale dice così: « A dì 23 (*sic*) Maggio 1729 dal zelo del nostro vescovo Colombino Bassi, per quanto si è detto dalla città, è chiamato in questa città il Padre Leonardo da Porto Maurizio, padre di molto zelo, della religione zoccolante de riformati detti delli scalzetti, onde questo giorno nella chiesa Prioria di San Pavolo alle ore 22 si è dato principio alli detti esercizi, con principiare la predica nella detta chiesa, et anno alzato un Baldacchino al uscio di fianco con un quadro entrovi la santissima Concezione. E nella Pleve (*sic*) di San Andrea alle ore 11 si farà il catechismo. Questo Padre venne in

---

di quella città Angiolo Maria Vantini nato in Portoferraio e canonico d'Arezzo, il quale ebbe questa dignità per pura sorte; poichè il Granduca voleva Vescovo Mons. Gio. Giacomo Scarfantoni da Pistoia, Vicario Generale del Vescovo di quella città, ed il Papa desiderava il Padre Maestro Fra Girolamo Maria Allegri Servita ». *Settimanni, Diario Fiorentino* XVI, P. I, 1723-28, pag. 221. Il *Beani* scrive: « Nel 1748 moriva il canonico Gianiacopo Scarfantoni, dotto canonista, celebre per l'opera intitolata: « *Animadvesiones ad lucubrationes canonicales Francisci Cecchiperii* », che divisa in tre tomi dedicò ai Cardinali Fabroni, Tolomei [gesuita e maestro di S. Leonardo], e Guadagni [amico del santo] pubblicato in Lucca negli anni 1722-1737, e ristampata a Venezia. Fu per molti anni vicario generale della Diocesi e molto si adoperò per la composizione del Sinodo diocesano tenuto dal Vescovo Colombino Bassi ». *Diario Sacro Pistoiese*, 26 Decembre 1748, pag. 217. Francesco Bonacchi dedica all'« Illustrissimo D. D. Joanni Jacobo Scarfantoni Insignis cathedralis Ecclesiae Pistoriensis Praeposito dignissimo eiusdenque civitatis Vicario Generali, Protonotario Apostolico et equiti S. Stephani » il suo « De Sermonibus » di cui sopra ho parlato. L'opera poi dello Scarfantoni è citata ancora. Ved., per esempio, *Acta Apostolicae Sedis*, Ann. XIV, Vol. XIV, 23 Gennaio 1922, Num. 2, pag. 44 e 45, in « *Placentina iuris praesidendi* ». Lo Scarfantoni fu vicario Generale della diocesi pistoiese dal 1725, 8 giugno, fino al 1748, 27 dicembre, giorno in cui morì.

Pistoia dieci anni sono. Elli é venuto con otto altri frati, (1) e lui sta nella casa di Ridolfo Maggini (2), e li altri frati stanno nella canonica di San Andrea. E in San Pavolo era piena la chiesa. Ma questo non è gran fatto, trattandosi di funzione nova, che era un gran tempo che non si erano visti questi missionari. Era giorno di festa: la gente corse la mattina. Andai a San Andrea al catechismo. Vi era da 50 persone il giorno a San Pavolo. Vi era del popolo, ma non quanto il primo, e li giorni di festa. Predicheranno a San Francesco, a ciò ci possa entrare più gente, e a queste funzioni vi concorrano *(sic)* più donne che uomini. La sera del 24, terzo giorno della missione o esercizi dal vescovo fu dato ordine che alla una ora di notte da tutte le chiese fosse sonata una campana per lo spazio di mezzo quarto di ora, e in quel tempo si dicesse tre ave e tre paternostri, e tre gloria patri, e questi si dovevano dire per il maggiore peccatore ostinato. E di questa è stato il Padre Leonardo, che la sogliono fare per tutto dove vanno. La gente a San Pavolo ve ne era molta: ho osservato che molte donnicciole e qualche artiere, ma delle Dame e Cavalieri pochi. E doppo la benedizione che principia la predica, v' è poca gente: alla fine ce n' è. E' certo dice bene, stringe, è vero missionario, e spero che farà del bene, chi lo vole fare. Non si farà processioni, che è bene, che allora sono carnovalini. E io credevo che vi avesse a concorrere più popolo, benchè ve ne sia. Ma questo dipende dalle tante spesse prediche, esercizi, che quotidianamente si fanno e sono troppo spesse, e questa è la causa. E poi il grano e laltre (*sic*) robbe sono cresciute di prezzo. L' artiere a bisogno

(1) Il « *Catalogo dei Luoghi, dove il P. Leonardo ha predicato e fatto le Sante Missioni, dal principio sin al presente* », manoscritto da me citato anche avanti, pone i compagni del santo in questa missione: « Compagni furono il P. Andrea da Maiorica, il P. Francesco da Parma, il P. Antonio da Bologna, il P. Bonaventura da Monte Loro, Fra Diego di Firenze. e Fra Mansueto di Firenze ». Sette tra tutti e non otto. Ma il diarista potrebbe avere ragione in quanto, durante le missioni, poterono confluire altri religiosi del Ritiro, i quali erano riconoscibilissimi per alcune modalità dell' abito che indossavano, diverse dal modo Osservante e Riformato. Così Giacomo Antonio ha detto, che intervenne, sebbene il *Catalogo*, non ne faccia menzione.

(2) Nel *Processo Informativo Romano* (ut supra) si dice che S. Leonardo abitava nel palazzo « in faccia alla chiesa di S. Paolo », e così un documento completa l' altro.

di lavorare, e non di stare giostroni, ben che le donnicciole vogliano *(sic)* andare a spasso in ogni maniera. Vi sono de' benefattori, che mandano a detti padri a ciò si mantenghino, e li cappucini non trovano elemosine, e li poveri cappucini si lamentano, perchè dai dai elemosine tutti si straccano (1) ». E seguita ancora: « A dì 29 Maggio 1729. Giorno di Domenica. Il Padre Leonardo da Portomaurizio in cambio di predicare nella chiesa di S. Pavolo a predicato nella chiesa de Padri Scarpanti (2) di S. Francesco, cioè dalle scarpe. Il popolo grande che è intervenuto alla detta predica non ve lo posso dire. Solo vi dirò, che la detta chiesa com' è grande, era piena per tutto, ma erano più del contado che altro. E si è detto che la gente potesse essere da quattromila persone, però compresici ancora quelli, che erano fuori. Ma delle Dame non ce n' erano e pochi Gentiluomini. E il Padre predica con zelo e fervore: corregge il vizio. Ma queste cose non fanno più specie, perchè sono troppo spesse (3) ». Finalmente soggiunge ancora: « A dì 7 Giugno 1729, questo giorno il Padre Leonardo missionario doppo avere predicato nella Chiesa di San Pavolo e i giorni di festa nella chiesa di San Francesco, questo giorno alle ore ventuna a fatto alzare un palco avanti la porta del Signor Commissario, a dove elli a pubblicamente predicato alla presenza di settemila persone: ma più erano le donne, e erano piene tutte le finestre e la piazza. E il detto Padre a sempre predicato con gran zelo. Vi è concorso gran donne, e contadine e artiere, ma poca nobiltà, nel tempo che a predicato. Onde questo giorno, doppo una lunga predica a dato al popolo la benedizione papale con il suono delle campane e sparo della

(1) *Collezione pistoiese di libri manoscritti del Dott. Alberto Chiappelli. Diario mss. di Cosimo Rossi-Melocchi (1728-33)*, Vol. 3.°, pag. 107-108. Nel documento surriferito va modificata la punteggiatura di alcuni periodi più confusi, così: «... Andai a S. Andrea: al catechismo v' era da 50 persone. Il giorno a S. Pavolo v' era del popolo, ma non quanto il primo, e li giorni di festa predicheranno a S. Franceseo... ». La modificazione della punteggiatura, in questo senso, non è arbitraria, ma è richiesta dal contesto storico (Ved. *Diario*, pag. 11), e dall' analfabetismo evidente nel *Diarista*.

(2) Cioè i Padri Minori Conventuali, che allora funzionavano la bellissima e vasta chiesa di S. Francesco, E' un gràn male che quella chiesa non abbia più i suoi frati.

(3) *Collezione pistoiese* ecc. pag, 109.

fortezza. Se poi si muterà il costume non lo posso dire. E' ben vero, che il detto Padre diceva bene, e a lasciato e a detto delle bone massime. Idio sia quello che il popolo abbia fatto frutto di quel che a detto, che è quanto posso dirvi. E certo il popolo era molto. Lasciò per ricordo che si facesse dipingere il nome di Gesù su la sua casa. Ma io ne o' visti dipinti pochi. Idio mi aiuti, se così anno fatto poco profitto nelle altre cose Dio ci aiuti, che ne o' visti dipinti da tre (1) ». Eccetto la tendenza a esagerare in meno il concorso, e la defezione delle dame e dei cavalieri, di cui al *diarista* interessava moltissimo la presenza, egli s' accorda sostanzialmente con fra Diego da Firenze nelle circostanze. Che egli esageri nel resto, si apprende dalle contradizioni in cui cade; così quando afferma che nella piazza del commissario *(piazza del duomo)* l' ultimo giorno della missione vi erano un settemila persone, e soggiunge, d' accordo con Fra Diego, che erano piene di spettatori le finestre e la piazza. Per riempire quella vastità ci vogliono altro che settemila persone! Trascuro di far notare l' aspetto psicologico del documento, chè l' intelligente lettore sa notarlo da sè.

Forse moltissime altre relazioni ebbe S. Leonardo con il Bassi, ma per ora non ho trovato documenti che le comprovino. Anche dopo questa missione è probabile che avvenisse qualche altro abboccamento durante i tredici mesi che il santo rimase ancora abitualmente in Toscana, cioè fino al 7 settembre 1730, anno in cui da Firenze passò a Roma (2).

La memoria di Mons. Colombino Bassi continuò ad essere viva presso i frati del Ritiro. Sfogliando il *Catalogo dei Religiosi*,

---

(1) Ibid. Id., pag. 114.

(2) Il Settimanni nel suo *Diario fiorentino*, XVI, P. II, 1728-31, pag. 483, ci dice che il Bassi fu in Firenze nell' aprile del 1730, e anche in questa circostanza, non essendo S. Leonardo impegnato in alcuna missione, come si ha dal Diario di Fra Diego, è probabile che i due si abboccassero in Firenze. « Addì .... Aprile 1730 -- Giunse in Firenze Mons.r Don Colombino Bassi Monaco Vallombrosano e Vescovo di Pistoia, che andò ad alloggiare nel Monastero di S. Trinita. Venne in Firenze per assistere all' apertura delle Lettere della Sacra Congregazione de' Riti di Roma, affine di formare il Processo dell' esemplare Vita del Padre [Antonio] Baldinucci Sacerdote Fiorentino della Compagnia di Gesù, morto in Roma.....». Morì a Pofi, e fu sepolto nella chiesa francescana del Ritiro del Beato Bonaventura da Barcellona, al quale Ritiro, come è noto, apparteneva anche S. Leonardo.

nella sezione *cherici,* trovo che i frati del Monte alle Croci imposero, due anni dopo questa missione, il nome di *Colombino* ad un pistoiese che si era reso religioso del Ritiro. « Colombino da Pistoia, già — Anton fran.co M.a d' Ipolito del Naia, n°[ato] 12 Giugno 1711, v°[estito] 3 Maggio [1731] (1) ». Tutto fa supporre che costui s' invogliasse della vita francescana in occasione delle missioni date in Pistoia nel 1729, contando allora 18 anni di età, e che i superiori dei Ritiri Toscani gli imponessero quel nome per affetto verso il vescovo di Pistoia. E' vero che il Del Naia non perseverò nella vocazione, apostatando dalla religione, come nota ivi il *Catalogo,* ma questo fatto era degno di essere ricordato, perchè manifesta quanto, ai frati del Ritiro, fosse familiare il Bassi.

CESARE FILIPPO SPADA

Ben più numerose, e un tantino anche più variate, risultano le relazioni passate tra S. Leonardo e Cesare Filippo Spada. Ma, innanzi tutto, conosciamo costui.

« A dì 25 Ottobre 1687 fu battezzato in S. Giovanni [della città di Lucca] Cesare Filippo Spada del q.d Domenico Spada e di Ortenza di Guglielmo del Portico. Questi a 27 Maggio 1717 ottenne la coadiutorìa del Primicerato della Cattedrale [di Lucca], che si godeva del R.mo Sig.re Primicerio Scannabecchi, quale morì a 24 Marzo 1718, e d.° Sig.re Primicerio Spada morì a 15 Decembre 1763 (2) ». Costui è l' ascritto al III Ordine da S. Leonardo e quegli col quale ebbe larghe relazioni, di cui più volte si parla nel *Diario* di Fra Diego e spesso nell' *epistolario* del santo col Buonvisi di Lucca (3).

---

(1) *Catalogo dei Religiosi* ecc., in Archivio della Provincia Riformata Toscana.

(2) Bernardino Baroni, « Manoscritti n. 1134 », in Biblioteca Governativa di Lucca, p. 282. Questo grande amico di S. Leonardo morì dunque 12 anni dopo S. Leonardo stesso, mentrechè l' abate Girolamo Buonvisi, passò di vita pochi giorni prima del santo.

(3) Ediz. Ven. Vol. V. pag. 300-360. Le lettere contengono errori di data e furono inserite nel volume senza ordine cronologico. A chi vuole usarne è necessaria molta cautela e pazienza. Correggerò via via le date di quelle che mi hanno servito in questo lavoro, mettendo più avanti una *tabella* ricostruttiva, ristretta al puro necessario.

La famiglia di Cesare Filippo è tanto nobile quanto nota nella storia. Non pretenda dunque il lettore che io debba illustrarla di proposito. Orazio Filippo Spada, zio del nostro primicerio, « dopo essere stato eletto arcivescovo di Tebe, ed aver servito la Chiesa Romana [come internunzio a Bruxelles (1)], come nunzio presso il Re di Polonia venne fatto Vescovo di Lucca il 15 Dicembre 1704. Da Papa Clemente XI fu creato Cardinale dal titolo di S. Onofrio il 17 Maggio 1706, e traslato alla Chiesa di Osimo il 17 Gennaio 1714 (2) ». « Intervenne l'anno 1721 al Conclave d'Innocenzo XIII e a quello di Benedetto XIII. In questo conclave di Benedetto, si parlò di elevarlo al supremo soglio, ma la vita austera del Cardinale ritrasse (3) ». Di questo cardinale nella famiglia Spada si conservano ricco archivio e magnifici arazzi con lo stemma di papa Clemente XI. Non molti anni prima dalla stessa famiglia era uscito un' altro cardinale, promosso alla porpora da papa Innocenzo X ai due maggio 1654, Giovanbatista Spada (4).

Ma è più interessante per noi ricordare i fratelli del primicerio Cesare Filippo, i quali certamente conobbero S. Leonardo. « A dì 16 Febbraio 1689 fu battezzato in S. Giovanni Carlo Francesco del q.d Domenico Spada. Questo fu abbate Lateranense e Priore di Fregionara. Se ne morì all'improvviso in confessionario a Porta S. Pietro [in Lucca] (5) ». Ad esso allude il *Diario* di Fra Diego, quando scrive: « A dì 21 Giugno [1751] si partì [S. Leonardo] per Camaiore... dimorò a Frigionara nel convento de' padri di san Fridiano roccettini, dove con sommo giubilo dal reverendissimo padre Priore del suddetto convento e fratello insieme del ... Illustrissimo Primicerio Spada e dai religiosi fu ricevuto e trattato dal medesimo con molta distinzione (6) ». Di altri fratelli del primicerio parla Bernardino Baroni. « A dì 5 Agosto 1685 fu battezzato in S. Giovanni Agostino di Domenico Spada, morì senza moglie a dì 17 Gennaio 1752 (7) ». E seguita: « A dì 29 Gennaio 1682

(1) Bernardino Baroni, « Manoscritti ecc. » n. 1134, pag. 290.
(2) Bongi, « Inventario del Regio Arch. di Stato di Lucca », Vol. IV, p. 110.
(3) Baroni, ibid.
(4) Bernardino Baroni, « Manoscritti, n. 1134 », ibid. pag. 290.
(5) Idem, ibid. n. 1134.
(6) *Diario delle Missioni di S. Leonardo*, in ed. Ven. Vol. V. pag. 274.
(7) Baroni, ibid.

fu battezzato in S. Giovanni, Vincenzo di Domenico Spada. Se ne morì a 26 Ottobre 1764, fu poco amico de i frati e nemico de' preti (1) », dice, forse con qualche esagerazione, il Baroni. Se non vogliamo dirla amica dei frati e dei preti, fu certo piissima donna una sorella del primicerio, Maria Angela. Costei, « a dì 28 Aprile 1710 », fu sposa « nella Chiesa di S. Pietro Somaldi ai Nob. Sig. Giuseppe Tommaso del q.d Sig.r Lelio di Poggio (2) » il quale, morto il 21 Gennaio 1739, la lasciò usufruttuaria con facoltà di nominare l'erede che participogli in vita (3). Di Maria Angela parla brevemente il *Diario* di Fra Diego, dicendola « figlia spirituale » di S. Leonardo (4) « A dì 30 Maggio 1766 morì in età di anni 86 la sud.ta Signora M.a Angela del q.d Domenico Spada ved. del Sig.re Giuseppe Tomaso di Poggio, e fu sepolta in S. Romano [chiesa dei domenicani in Lucca] (5) ».

Mi resta ignoto il tempo preciso in cui S. Leonardo contrasse relazioni colla famiglia Spada, e principalmente col nostro primicerio. Mentre l'abate Girolamo Buonvisi ricorre nel *Diario* di Fra Diego fin dall'anno 1730, e espressamente ci dice che strinse relazioni col santo fino dalle prime missioni date in Lucca, anteriori al *Diario* di Fra Diego (6), il nome del primicerio Spada all'opposto, tanto nel carteggio al Buonvisi quanto nel *Diario*, comparisce molto tardivo, e cioè nel 1743 (7). Ma, se non prima di quest'epoca Leonardo e lo Spada furono amici, certamente si conobbero fino dalle prime missioni date in Lucca da S. Leonardo (8), essendo lo Spada primicerio anche in quel

(1) Idem, ibid.

(2) Idem, ibid. Il Baroni, certamente per errore, nella circostanza dello sposalizio la chiama *Margherita* invece di *M.a Angela.*

(3) Baroni, ibid.

(4) *Diario,* pag. 138. Ma si sa dalla lettera di esso che S. Leonardo si fermava nella villa di lei a Porcari, ogni qualvolta passava per quelle parti.

(5) Baroni, ibid. pag. 623.

(6) *Diario*, pag. 13.

(7) *Diario*, pag. 136.

(8) Più volte ho detto che le missioni date da S. Leonardo, prima che Diego cominciasse a scrivere sistematicamente il *Diario*, si trovano registrate a modo di elenco in principio del V. Vol. dell'ed. Veneta. Dall'elenco appare che S. Leonardo prima del 1729 (aprile) aveva dato in Lucca *due* missioni. Una nella Chiesa di S. Frediano, l'altra nella chiesa di S. Maria Foris Porta (vedi ivi, pag. 2.

tempo. Molto più si rende ragionevole la supposizione se si attende che l'anno 1723, S. Leonardo tenne le missioni in Porcari, feudo della famiglla Del Poggio e precisamente di Tommaso, sposo, come si è visto, della Signora M.a Angela, sorella

---

col. seconda). Non è credibile che le desse nello stesso tempo e nel medesimo anno, nella stessa città. L'elenco dunque si riferisce a due epoche distinte. Di una delle due possiamo precisarne l'anno mediante gl'indizi che fornisce il *Processo Informativo Romano,* nel quale Fra Diego da Firenze depone: « Fece le Missioni in Lucca, in tempo che quella Republica stava forte nell'impegno di non voler accettare per Vescovo Monsignor Cervioni, ed in tale occasione, so, che vi erano alcune differenze tra quella Repubblica, e la Corte di Roma sul punto del Santo Offizio. In una Predica disse qualche cosa risguardante questo impegno in cui si trovavano, ma ciò lo fece con tanta buona maniera, che poi si presentarono a lui alcuni di quei Signori e gli dissero — Padre Leonardo voi ci avete un poco staffilati, ma avete parlato con tanto buon modo, che non ci è dispiaciuto, e ne siamo contenti. Io non fui presente a questa Predica, o a questa Missione, onde non so ridire le parole, che egli dicesse, ma circa il passo fatto con lui da quei Signori l'ho inteso più volte raccontare dall'istesso servo di Dio ». *Processus Informativus Romanus,* Pars. 3.a fogl. 1146, esistente in *Post. Gen. O. F. M.* Roma, Coll. S. Ant. Fra Diego dunque allude a Tommaso Cervioni di Montepulciano che « venne eletto [arci] Vescovo di Lucca da Papa Benedetto XIII il 1 Febbraio 1729 senza passarne alcuna convenienza colla Repubblica, la quale, per essere il Cervioni suddito del vicino Granducato [Toscano], tanto fece che la sua nomina fu revocata. Non entra pertanto nella serie dei Vescovi di Lucca.. »; scrive il Bongi. *Inventario* del Regio Archivio di Lucca, Vol. IV, pag. 110. Furono dunque date queste missioni prima del 29 aprile 1729, perchè a cominciare da quell'epoca Fra Diego le registra tutte in ordine nel suo Diario — Quando dunque furono date le *prime* missioni nella città di Lucca? Nel 1722-1723. Ed eccone le ragioni, che a me sembrano molto plausibili: Essendo solito il santo, per evitare perdita di tempo, di spese e di fatica inutile, come consta dall'*Epistolario* e dal *Diario,* scorrere successivamente la stessa regione, almeno in via ordinaria, e sapendo che nel 1723, egli, come vedremo appresso, dette la missione in Porcari vicino a Lucca, e nel 1722 a Borgo a Mozzano, e a Marlia nel 1723 e forse anche in qualche altro paese lucchese, elencato in ed. Veneta, Vol. V, pag. 2, è logico concludere che sul finire del 1722 e nel cominciare del 1723 debba collocarsi anche la *prima* missione in Lucca. Che nel 1722 egli desse la missione a Borgo a Mozzano ce lo afferma Fra Diego con uno sguardo retrospettivo: « Al Borgo [a Mozzano] le aveva fatte [le missioni] nell'anno 1722 (i veneti: 1721, Diario pag. 193, *col. seconda,* ma è errore evidente da ciò che dice appresso) ». Ved. « *Estratto* [= Diario] di Fra Diego laico, compagno di S. Leonardo da Porto Maurizio per le Missioni nella Diocesi di Lucca », in « Vita di S. Leonardo ecc. Lucca, Tip. Landi, 1867 », edita dal P. Leonardo Giannotti da Torcigliano, a pag. 61 e 76. « In questa pieve di Marlia il P. Leonardo ha trovato il medesimo Pievano che vi era 22 anni or sono, quando vi fece la Missione.

del primicerio (1). Ma nè dal *Diario* di Fra Diego, nè dall' *Epistolario* del santo con il Buonvisi si raccoglie alcunchè di sicuro fino alla predetta epoca 1743.

Al primicerio Spada *si fa forse allusione* per la prima volta in una lettera responsiva di S. Leonardo a Girolamo Buonvisi, supposto che il Buonvisi, scrivendo al santo, avesse nominato il primicerio Cesare Filippo quale deputato della missione di cui è parola nella indicata lettera. In questo caso il santo accoglierebbe la notizia datagli dal Buonvisi con un senso di sfiducia.

(E qui anche nell' ed. veneta si concorda, ved. pag. 195, *col. seconda*) ». *Estratto, ut supra*, pag. 81. Ora Fra Diego scrive questo nel 1745. Dunque nel 1723 S. Leonardo dette la prima missione a Marlia. Stando pertanto al metodo ordinario degli itinerari missionari del santo, la prima missione in Lucca fu dunque nel 1722-1723. Che prima delle missioni registrate nel *Diario* da Fra Diego S. Leonardo per due volte si fosse già portato in Lucca per le missioni lo afferma egli stesso in una sua lettera al Buonvisi: « non sarebbe approvata comunemente [la missione mia in Lucca] essendo già stata intesa due volte ». Ved. Ed. Ven. Vol. 5, Lett. XXXIV, che ricorre più avanti nel testo. E' lettera del 1743.

(1) Archivio parrocchiale di Porcari, lib. « Conti B ».

Ivi trovo registrato: « A dì 4 Giugno 1723. In questo giorno fu piantata la Via Crucis in questa Chiesa dal Padre Leonardo Missionario dei Riformati etc... (?) et il 1729 da Benedetto decimo terzo detto Padre Leonardo ottene *(sic)* che questa Via Crucis posta in q.ta Chiesa godesse tutte lindulgenze *(sic)* che godeno *(sic)* quelle che sono in Chiesa de' PP. di S. Fran.co come per suo Breve apparisce sot. il d. 1729 ».

La dilucidazione di questa *memoria* apparirà da altra mia prossima pubblicazione. Altre memorie attenenti questa missione del 1723 vedile in « Vita di S. Leonardo da Porto Maurizio de' Minori Riformati di S. Francesco d' Assisi Missionario Apostolico... Lucca, Tip. Landi 1867 » riedita dal P. Leonardo da Torcigliano, a pag. 97. Io verificai queste memorie l' anno 1921, per cortesia del proposto Antonio Marraccini. Devo solo aggiungere che nel cortile del Del Poggio (oggi Del Carlo) esiste tuttora incastrata nella parete esterna della villa una grossa croce in pietra, del tempo in cui S. Leonardo predicò a Porcari la missione, e accanto alla vecchia iscrizione, riprodotta dal P. Leonardo da Torcigliano nella surriferita *Vita*, il Del Carlo ne aggiunse il *fac-simile* in marmo, essendo, come tuttora si vede, molto deteriorato l' originale in pietra. E' da dolersi che nella bellissima e vasta chiesa attuale di Porcari, ove moltissimi santi hanno trovato posto nei freschi delle pareti e delle invetriate, sebbene nulla abbiano a che fare con quella parrocchia, storicamente parlando, vi manchi invece S. Leonardo, forse l'unico che ebbe relazioni intensissime con quella popolazione. Ma so che il degnissimo proposto sta rimediando, avendo intenzione di porre S. Leonardo a un' altare.

Le missioni date dopo le *due* qui ricordate vedile in *Diario* di Fra Diego.

« In quanto all' affare della missione, sentendo che l' elezione non è caduta in persona di Monsignor Lucchesini, e che i [nuovi?] signori deputati [della missione] non ne mostrano gran premura non occorre parlarne più, tanto più che conosco non sarebbe approvata comunemente essendo già stata intesa due volte ». Così il santo da Roma il 2 Febbraio 1743 (1). La missione all' opposto fu data quell' anno in Lucca e dal *Diario* si ha che la nota diffidente manifestataci nell' epistolario era un poco pessimista, dato che si trattasse del primicerio. S. Leonardo in questo tempo, come dice nella stessa lettera, aveva avuto il permesso di portarsi in Portomaurizio per darvi la missione, e transitando per la Toscana (2) e la Liguria, nel giugno fu in patria, poi in Taggia e quindi di nuovo in Portomaurizio, evangelizzando subito appresso la riviera e giù giù venne a Lucca (3). L' incontro primo col primicerio Spada, per quanto è noto da documenti conosciuti, avvenne proprio in questa circostanza. Giunto a Viareggio, dopo qualche giorno di riposo nel convento dei padri Riformati, « il mercoledì mattina.... s' imbarcò per il Fosso nel navicello fino alla piaggetta, e sbarcato camminò per terra fino alla Certosa, tre miglia fuori di Lucca, e fu accolto da quei monaci con amorevolezza grande, essendo già da molto tempo che l' aspettavano. Il giovedì mattina celebrata la santa messa, andò a visitare tutti quei monaci alle loro abitazioni, consolandoli, e molti vollero parlare con lui; al dopo pranzo se ne partì, che erano le ore 20: non volendo però che fosse partito, volle venire ad accompagnarlo il padre Procuratore, e nel tempo che s' incamminava per Lucca s' incontrò per la via il signor canonico Lucchesini, ed il signor Primicerio Spada Deputati della missione, e nel vederlo si rallegrarono molto, essendo venuti a posta per riverirlo, dopo aver saputo esser giunto alla Certosa. Fatte le congratulazioni, si licenziarono, andando quelli a riverire il Priore della Certosa, ed il padre Leonardo coi compagni a Lucca, ove arrivò a ore 22, e andò all' ospizio dei padri Riformati di San Cerbone (4) ». Questo fu il primo incontro del santo col primicerio, per quanto ci è noto.

(1) Ed. Ven. Vol. V. Lett. XXXIV, in pag. 328, *col. prima.*

(2) *Diario,* pag. 122, seg.

(3) Ibid, pag. 123-136.

(4) Ibid. pag. 136.

Evidentemente quel tal quale senso di sfiducia provato e manifestato dal santo, (se il primicerio era tra i deputati delle missioni ricordate dal Buonvisi nella sua smarrita lettera d' invito per le missioni in Lucca), si convertì ben presto in entusiasmo, stando a ciò che il *Diario* narra dello Spada, nella circostanza di queste missioni di Lucca. Nelle visite di convenienza, esclama Fra Diego, « accompagnollo sempre il signor canonico Lucchesini e il signor Primicerio Spada », e, dopo aver detto che l' abate Buonvisi « non avrebbe mai voluto lasciarlo », soggiunge: « Ma che diremo poi dell' Illustrissimo signor Canonico [Lucchesini] e del Primicerio Spada Deputati della missione, il quale [Spada] in tutto il tempo che il padre Leonardo si trattenne in Lucca, la vigilanza, l' assistenza che fece è indicibile, non tralasciando mai verun giorno che non venisse dal padre missionario e suoi compagni, avendo ogni attenzione che le cose andassero bene, e quel che è più che ai Missionari non mancasse cosa alcuna? Non può spiegarsi l' amore che portava al padre Leonardo: e la devozione concepita fu tale che nel partirsi da Lucca per andare a Porcari [alla villa della signora M.a Angela Spada nei Del Poggio] volle anche esso fargli compagnia (1) ». È degno di nota altresì che il santo si trattenne in Porcari qualche giorno, e fece quivi tre o quattro prediche, come può vedersi dal *Diario* (2). A queste prediche si riferisce appresso.

Ma si ponga attenzione all' entusiasmo di Fra Diego verso il primicerio, perchè sembra ragionevole supporre, senza affermare che proprio accadesse in questa occasione, che lo Spada usasse di tutte le industrie per fare il *ritratto* a Leonardo o riprodurlo da altro presistente. In ogni modo sia che avvenisse in questa occasione o in altra posteriore, riferisco in proposito la cosa, la quale, mentre dimostra l'attaccamento del nobile lucchese verso del santo, manifesta anche l' intima amicizia, che fino dai primi abboccamenti noti, si annodò tra i due. Il *Diario* tace, ma del fatto interessante, che da solo renderebbe lo Spada degno di eterna memoria, parlano i testimoni del processo di beatificazione. « [Al P. Leonardo]... gli furono fatti in più luoghi i ritratti, e lo

(1) Id. ibid. pag. 138.

(2) Pag. 138, *col. seconda.*

posso asserire (*dice uno*), perchè tre ne ho io veduti, uno fu in Ferrara dipinto a olio, che maravigliosamente lo rappresenta, quale fu esposto al pubblico nel giorno del Corpus Domini nella strada per cui passar doveva la processione, altro in Lucca in casa del sig.re Primicerio Spada, nell'istesso modo dipinti, et altro finalmente in Roma, nel chiostro del Convento di S. Bonaventura, quale però non bene lo rappresenta, perchè per quanto mi fu da Fra Diego narrato, non potè il Professore bene et al naturale esprimere, atteso che, havendo il servo di Dio in virtù di santa obbedienza dovuto permetter d'esser ritratto, per il dispiacere che ne provava, non poteva contenere le mutazioni, che nel volto gli si cagionavano, ora in color pallido e sbiancato, ora in atto acceso e raggiante, altro miglior ritratto ho inteso esser nell'istesso sud. Convento [di S. Bonaventura al Palatino in Roma]; ma questo non è stato da me veduto. In Ferrara furno stampati in rame i di lui ritratti, e credo, che l'originale fosse opera di un giovanetto, fatto in tempo, che il servo di Dio faceva l'istruzione... (1) ».

---

(1) *Processus super virtutibus* ecc. in Arch. Arciv. di Firenze, pag. 357. Deposizione di Giovanni Lapi — Questi essendo una specie di chincagliere ambulante andava con i missionari a spacciare oggetti religiosi, e dice di aver venduto anche egli i ritratti di Lui riprodotti su rami, ma lo faceva di nascosto, perchè il santo non se ne accorgesse.

Il ritratto di S. Leonardo, al quale allude il Lapi nella sua deposizione, è quello che con tanta devozione si venera nella chiesa priorale di S. Pietro Sonaldi in Lucca. Le ragioni che conducono a questa affermazione importante, sono le seguenti: 1.o) Perchè cotesto ritratto fu donato alla chiesa di S. Pietro dalla sig.a Ortensia Spada nei Sirti, nipote del nostro primicerio Spada. 2.o) Perchè quel ritratto originariamente non ebbe aureola, e l'attuale, bellissima, di argento, è soprapposta, segno che esso risale agli inizi almeno. 3.o) Perchè da cotesto ritratto, come prototipo, ne vennero tirati altri, come, ad esempio, uno esistente in San Francesco di Lucca, esso pure in tela. Questa *copia* misura, senza la cornice, cent. 58×47; colla cornice, cent. 65-54. Neanche esso ha l'aureola. Sulla tela, nella parte posteriore, è scritto: « *Il P. Leonardo Mes.o Ap.co es. 75* », che io intendo: « *Il P. Leonardo Missionario Apostolico, esemplare* (delle copie tirate sul ritratto originale) *75* ». Questa copia proviene dallo « Ospizio di S. Cerbone », casa, al tempo del santo, soggetta al convento dei Riformati di S. Cerbone presso Lucca, convento faciente parte della Provincia Riformata Toscana fino a che Pietro Leopoldo non costrinse i religiosi lucchesi ad abbandonare il Granducato. Si capisce quindi, come i padri dell'Ospizio di S. Cerbone si procurassero cotesto esemplare di ritratto, dietro ciò che io ho detto nel corso del mio lavoro,

Intanto S. Leonardo erasi trattenuto durante la quaresima del 1744 al Monte alle Croci di Firenze per fare i discorsi alla *Via Crucis* i venerdì di Marzo (1) e a cominciare da questo tempo compare nominatamente anche lo Spada nel carteggio del santo al Buonvisi. « Mi darà un'abbraccio all' Illustrissimo signor Primicerio. Ho ricevuto la sua e mi sono consolato nel sentire il frutto che seguita in Porcari; me lo saluti caramente (2) ». E s' annunzia così anche un carteggio col primicerio (3). Date nell' aprile le missioni per la *terza* volta in Pistoia, attraversato il pesciatino, venne in Lucca, ove riveduti gli amici, passò a Viareggio « accompagnato sempre dal signor Primicerio Spada (4) ». Anche in questa missione di Viareggio lo Spada dovè essere deputato (5). La missione di Viareggio, come avverte

---

e leggendo il *Diario* di Fra Diego, e l' *Epistolario* di S. Leonardo al Buonvisi. 4.o) Se Cesare Filippo Spada conservò la Madonna di S. Leonardo, (*Ved. A. Guerra Notizie Storiche della Sacra Immagine di Maria Santissima che si venera nella Chiesa Parrocchiale e Priorale di S. Pietro Somaldi in Lucca, Tip. Arciv. S. Paolino 1889*) donandola, come sacra eredità, alla nipote Ortensia, non si troverebbe il motivo perchè il ritratto, di cui si parla nel *Processo*, venisse distrutto.

Possono dunque rallegrarsi i lucchesi di conservare il ritratto che lo Spada fece fare a Leonardo vivente.

(1) *Diario*, pag. 139, *col. seconda.*

(2) Ed. Ven. Vol. V. *Lettera XLI*, pag. 332, *col. seconda.*

(3) Questo *carteggio* si era conservato nell' *arch.* della famiglia Spada, fino ai primi anni di questo secolo. Dopo, il noto studioso lucchese, can. Biagini che desiderava farlo conoscere per le stampe, richiese la famiglia Spada di poterlo avere, ma non potè pubblicarlo, perchè prevenuto dalla morte. Attualmente, morto il canonico, per quante ricerche abbia fatte, non mi è stato possibile rintracciarlo.

(4) *Diario*, pag. 142, *col. prima.*

(5) Era deputato del testamento lasciato a favore delle missioni da donna Bianca Teresa Buonvisi. — « **Bianca Teresa** unica figlia superstite e ricca erede di Pietro Massei, maritata con Buonviso Buonvisi, prima levò di sè fama mondana per bellezza, sfoggio di vesti, lusso ed allegre villeggiature, poi venne in opinione di santa per la grande religione ed inesauribile beneficenza, onde se ne scrisse la vita, [*dal Padre Antonio Maria Bonucci della Compagnia di Gesù, cui partecipò le principali notizie il di lei confessore Padre Ludovico lucchese della Congregazione della Madre di Dio.* Ved. *Diario Sacro delle Chiese di Lucca, accomodato all' uso dei tempi presenti, ed accresciuto di molte notizie storiche del nostro paese dall' ab. Dom. Barsocchini. Lucca dalla Tip. Giusti 1836, pag. 280-281*] come esemplare di perfezione cristiana. Aveva fatto spedale della sua casa, dove assisteva gl' infermi di malattie incurabili e disperate, e ne medicava, colle proprie mani le piaghe, e non vi fu infine opera di pietà che non esercitasse ».

il *Diario* di Fra Diego, fu troncata, perchè, dietro ordini giunti al santo dalla repubblica di Genova, dovè portarsi in Corsica (1). Ma nelle lettere che dall' isola manda al Buonvisi ricorda sempre lo Spada. « Mi saluti il signor Primicerio, non avendo tempo di scrivere [anche a lui]. Così dalla Pieve di Casinga il 14 Giu-

---

Reg. Arch. di Lucca, Inventario a stampa, pag. 277. *Officio sui vagabondi e spedale di S. Antonio* ecc. *Legato di Bianca Teresa Buonvisi.* In nota si soggiunge che quest' opera ebbe breve durata, perchè nel 1708 i poveri furono curati alle proprie case. Seguita il testo: « Aveva conosciuto Paolo Segneri juniore, detto fra noi il *Segnerino,* quando nel 1710 commosse la campagna lucchese colle Missioni ed aveva avuto da lui eccitamenti alla vita spirituale, e quasi rimproveri di non essere stata sollecita... Nell' ultima malattia, facendo testamento il 14 Gennaio 1714 per Ser Marcantonio Lorani, costituiva Pio legato di quarantamila scudi lucchesi [scudo lucc. L. 5, 60], coll' ingiunzione che dei frutti ne fossero impiegati seicento « nelle sacre Missioni, da praticarsi annualmente nell'estate, nelle diocesi d'Italia, ed isole adiacenti, ma in quelle più abbandonate e più remote o bisognose di spiritual soccorso, con i Vescovi mancanti di requisiti necessari per simile impresa », e che del restante dei frutti fosse annualmente fatto reparto ai poveri infermi di malattie incurabili, i quali essendo rifiutati dallo spedale, patissero nelle proprie case. Ordinava anche nel caso di totale estinzione dei suoi discendenti per linea maschile, fosse erede universale il Pio legato... ». Ibid., e conclude infine che se ad alcuno riuscisse mai ad alterare in tutto o in parte la sua volontà il Pio Legato si devolvesse immediatamente alla Congregazione di *Propaganda Fide* di Roma. « Avvenuta la morte di Lei, il possesso non essendo di comoda divisione si tenne dai figliuoli Alessandro, ed abate Girolamo, [*questi è quegli a cui S. Leonardo scrisse il carteggio pubblicato nel Vol. V. dell' Ed. Ven.*] indiviso col Pio Legato, spartendone i frutti ». Ibid. pag. 278. Circa la morte di questa pia donna l' *Inventario* dice ancora: « Morendo di sessanta anni il 31 gennaio 1714, volle esser sepolta in S. Maria Cortelandini nella buca comune dei poveri, ma al suo funerale, dove per volontà sua ardeva una sola candela, concorse impetuosamente tanto popolo, che convenne pigliare provvedimenti per impedire delle disgrazie ». Id. pag. 277. Ved. anche *Diario Sacro delle chiese di Lucca* di Mons. Gio. Domenico Mansi ecc. *ut supra*, pag. 280-81. Nel *Reg. Arch. di Stato di Lucca,* « *Riformagioni pubbliche 1723, 2 Dec. 1723* », è notato: « Fu motivato ancora, che l' Osp.le della Misericordia, dovesse accettare il legato lasciatoli dalla già Ved. Bianca Teresa Buonvisi, acciò il d. Legato non vada in mano de' gl' Eccle.ci non incontrando ciò intieram. l' approvaz.e dell' Ecc.za Cons. Disse S. Ecc.za conforme veniva mandato a ricordare, che devesse restar in arbitrio di d. Ospedale d' accettare, o non d. legato, con esaminar prima se possa esser utile, e vantaggioso al d.o Osp.le ». Fu una signora dunque grandemente benefica. Da questo legato prese animo S. Leonardo a farne fare un simile al *Boddi* (Ved. *Studi Francescani, ann. VIII (XIX) n. 2, 1922, pag. 200, seg.)* come si ha dal *Processus Informativus (Romano) Pars. 3.a fog. 1105,* esistente in copia in *Arch. Past. Generale O. F. M. Roma in Collegio S. Antonio,* ove da Fra Diego da Fi-

gno 1744 (2) ». « Mi saluti il signor Primicerio, e se giudica bene gli mandi la presente ». Così dalla Pieve di Caccia nell' Agosto dello stesso anno (3).

Mentre il santo si affaticava in Corsica e ripetutamente mandava a salutare il primicerio scrivendo al Buonvisi, lo Spada in Lucca pensò di fare e fece alcuni lavori intorno alla *madonna* che S. Leonardo portava nelle missioni (4). Il dono certamente

---

renze si depone: « lo so di una persona benestante, anzi facoltosa di Firenze, che aveva impiegato gran quantità di denaro in far fondazioni di Opere pie, e ebbe occasione, anzi venne a posta a trovare il Servo di Dio [a Monte alle Croci] per sentire il suo consiglio, in che specie di altre opere pie poteva impiegare le sue facoltà; diverse cose gli suggerì il P. Leonardo, ma trovò che a tutte queste aveva già egli proveduto, anzi che era poco tempo che aveva fondato un Monastero di Cappuccine, sentito ciò il Padre Leonardo gli disse (come più volte l'istesso Padre Leonardo mi ha raccontato) che il Signore aveva impiegato tutta la sua vita, e il suo sangue per la conversione de peccatori, e che lui mai avrebbe potuto impiegare più degnamente il suo denaro, che quando l'avesse impiegato in opere da ricavarne la conversione de Peccatori, e che però **con l'esempio di quello, che aveva fatto la Signora Bianca Bonvisi,** poteva anche esso fare una fondazione de *(sic)* Missioni, essendo indubitato, che dalle Missioni provengono le conversioni di molti. Il suo parlare ebbe l'effetto, perchè fece subito una fondazione di sei Missioni l'anno, da farsi in quel *(sic)* stato della Toscana con impiegarvisi cento scudi per ogni Missione, e ciò persino, che fosse vissuta la moglie, doppo la morte della quale doveva crescere la dote per queste Missioni, non mi ricordo sino a qual somma, con destinare alcuni Gentiluomini Fiorentini, quali dovessero sopraintendere al buon Regolamento di queste Missioni, con la Legge, che li cento scudi servissero per cera, ed altre spese occorrenti, e quel che avanzava s'impiegasse in beneficio di quel Paese, dove si faceva la Missione. Qual fondazione cominciò ad aver subbito il suo effetto, e noi stessi facessimo qualcheduna di queste Missioni in virtù della sua fondazione, e perchè si tratta di Opera publica non ho difficoltà di dire chi fosse questo benefattore, e dico, che fu il **Signor Francesco Boddi,** la di cui moglie non so se ancora sia viva ». Ho voluto riportare questo brano di Fra Diego da Firenze che conferma pienamente ciò che io dissi in *Studi Francescani.*

(1) *Diario,* pag. 142, *col. seconda.*

(2) *Ed. Ven. Vol. V. Lettera XLII,* pag. 333, *col. prima.*

(3) Ibid. *Lettera XLIII,* pag. 334, *col. seconda.*

(4) Circa le Immagini di Maria SS. portate ed esposte da S. Leonardo al popolo nelle missioni, abbiamo molti dati storici indiscutibili nel *Diario,* e nell' *Epistolario* al *Buonvisi.* Delle Immagini di Maria, che attualmente si trovano qua e là in venerazione grande, ancho perchè usate dal santo nelle missioni, ne conosco *quattro,* e sono: - 1.a Quella che si venera nella bella chiesa di Monte alle Croci in Firenze, nella cappella dedicata a S. Leonardo. Il Guerra scrive: « Ignoriamo quale Immagine S. Leonardo recasse seco nei primi anni del suo

dimostra l'affetto grande del primicerio verso il santo e le cose sue; ma esso fu per arrecare a Leonardo gravi noie e dolori, e mettere quasi a repentaglio l'amicizia che si era stretta tra il Buonvisi e lo Spada durante le missioni. fatte da Leonardo ultimamente in Lucca. La cosa andò così: Fin dal tempo che S. Leo-

---

apostolato e fino all'anno 1734; ma stimiamo assai verosimile che portasse allora nelle sue missioni quella Immagine della S. Vergine che attualmente con molta venerazione si conserva presso Firenze, nel Convento di S. Francesco al Monte, detto pure: Monte alle Croci, dove il Santo fu per nove anni Guardiano... Era pure eretta in onore di questa una pia Congregazione che poi andò a finire. Recentemente è stato di nuovo posto in onore il culto di questa Immagine, che s' intitola *Refugium peccatorum...* ». Ved. *A. Guerra. Notizie storiche della S. Immagine di Maria Santissima Madre di Misericordia che si venera nella Chiesa parrocchiale e priorale di S. Pietro Somaldi in Lucca, Lucca Tip. Arciv. S. Paolino 1889* » pag. 3 e nota corrispondente in fine. Nell'Archivio di Monte alle Croci nessun documento esiste, che ponga l' Immagine in relazione con S. Leonardo, solo trovo come, durante il secolo XIX, venne ad essa accresciuto il culto mediante una festa speciale che si ottenne di poter celebrare in suo onore. Le relazioni di questa Immagine con i compagni e discepoli tardivi del santo può sostenersi, col santo no. Molto più che nessuna tradizione esiste in convento circa questo punto. - 2.a È quella che si venera in Genova nella chiesa di S. Fruttuoso. Il Cervetto scrive: « Illustrò poi con la sua presenza il Convento del Monte [di Genova] quell' illustre religioso che fu S. Leonardo da Porto Maurizio. In questo Convento fu più volte [ved. *Diario* e *Epistolario* al Buonvisi passim] e diè prova del suo gran zelo. Nelle prediche che egli sovente teneva al popolo, usava l' immagine venerata sotto il titolo del Santo Amore, la quale passata quindi a mani di Giuseppe Lagorio del fu Alessio, veniva da lui nel 1796, anno della beatificazione del nostro religioso, legata per testamento alla parrocchiale di S. Fruttuoso, dove tuttora è in grande venerazione ». Ved. *Luigi Augusto Cervetto. Il Santuario di N. S. del Monte. Genova, Tip. della Gioventù, 1904.* pag. 60. Essendoci ignoti molti dati storici della vita e delle relazioni avute da S. Leonardo, bisogna credere a questa tradizione locale, e relativamente antica, secondo che attesta il Cervetto. Solo noto, che, per quanto costa, S. Leonardo nominò *Madonna del bell' amore* quell' immagine che a lui regalò il *Conca*. Ved. *Diario*, pag. 102, *col. seconda*. Nè è noto, almeno a me, che S. Leonardo denominasse così o con titoli equivalenti le altre immagini portate da lui in missione. - 3.a E' quella che si venera nella Chiesa di S. Bonaventura al Palatino in Roma. Essa ebbe culto solenne e fu riconosciuta come appartenente a S. Leonardo almeno durante il periodo in cui Leonardo ebbe culto di *beato*. La cornice di questa immagine è arricchita di fregi che rispecchiano esattamente quei dei quali il santo parla nel carteggio al Buonvisi: « L' ornamento consiste in due ale, una di qua, e l' altra di là, e sopra, ma il lavoro è tutto conforme alla cornice ». Vedi nel testo, ove riporto per intiero. - 4.a E' quella che si venera in S. Pietro Somaldi in Lucca. Questa il Guerra afferma essere quella che il Conca regalò a S. Leonardo, e che trovasi ora in

nardo trovossi nel lucchese, e probabilmente nei giorni passati assieme a Porcari, lo Spada ideò di ornare cotesta madonna di magnifica cornice o padiglione, e mentre il sento era in Corsica attuò l' idea, raggiungendo la spesa non indifferente di « duecentoquaranta scudi (1) ». Per quanto si possa supporre che lo Spada in questa opera vi contribuisse col suo, pure è troppo chiaro dalle lettere responsive del santo al Buonvisi, il quale si lamenta fortemente (2) del primicerio, perchè questi avesse fatto una spesa così grave, che si servisse anche del fondo lasciato da

---

Lucca, perchè morto S. Leonardo, vi fu chi pensò a farne dono al primicerio Spada. Il primicerio poi avrebbe pensato a lasciarla come sacra eredità alla nipote Ortensia, la quale nel 1815 ne avrebbe fatto dono alla chiesa di S. Pietro Somaldi. Ved. il bell' opuscolo del Guerra, sopra citato. Quest' immagine fu solennemente incoronata dal capitolo Vaticano il 17 Maggio 1903 per mano di S. E. il Card. Pierotti O. F. P. Ved. « *Per la solenne incoronazione della S. Immagine di Maria Santissima Madre della Misericordia, che si venera nella Chiesa di S. Pietro Somaldi in Lucca. Lucca Tip. Arciv. S. Paolino 1903* ». Dal detto fin qui, s' impongono due domande: Messa fuori di discussione l' immagine venerata al Monte alle Croci di Firenze, quale delle tre rimanenti ebbe attinenze con S. Leonardo? E bisogna rispondere tutte e tre, dal momento che una tradizione locale costante è stata tramandata fino al presente; molto più che il *Diario* di Fra Diego e gli *epistolarii* del santo ci fanno intravedere che egli si servì successivamente di più immagini, come bene ragiona anche il Guerra nel suo pregevole studio già citato. All' altra domanda: L' immagine che si venera a Lucca e che il Guerra identifica con quella che il Conca regalò a S. Leonardo è proprio quella del Conca? Sospendo per ora la risposta e la rimetto a quando i tecnici avranno esaminato le tre immagini per riconoscere l' opera del celebre e noto pittore napoletano, o a quando documenti nuovi potranno persuadere.

(1) Ved. Ed. Ven. Vol. V pag. 335 *col. seconda*, e pag. 339, *col. prima* e, specialmente, pag. 340 *col. prima*.

(2) Le lettere al Buonvisi si leggono in Ediz. Ven. Vol. V da pag. 300 a pag 360, edite fin qui solo dai veneti. In queste lettere ve ne è qualcuna non del santo, che i veneti hanno inserita, ed è la X in serie. Di esse parlai in *Prediche e Lettere inedite, Quaracchi 1915*, a pag. XXII, nota 4. Devo aggiungere che i veneti esclusero dalla pubblicazione altre lettere dirette dal santo al Buonvisi, e che fortunatamente conservansi sempre nell' *incarto* dell' arcivescovato di Pisa, assieme alle lettere autografe, e precisamente nella cappella dell' arcivescovo. I veneti le esclusero solo perchè invece di *autografi* sono *copie*. Di esse verrà fatta da me quanto prima la pubblicazione. Qui noterò che nell' edizione Veneta qua e là le pubblicate hanno la data errata, e non sono inserite neanche in ordine cronologico, onde, attendendo a quella distribuzione, si rende impossibile la ricostruzione degli avvenimenti. Perchè il lettore si faccia un' idea precisa pongo in ordine cronologico quelle che riguardano l' affare della *Madonna*, di cui nel testo.

ORDINE IN EDIZ. VEN.	ORDINE CRONOLOGICO
XLIV	1. 28 Novembre 1744.
XLV	2. 18 Decembre 1744.
XLVI.	3. ... Gennaio 1745.
XLVII	4. ... Marzo 1745.
XLVIII	5. 28 Marzo 1745.
XXXI	6. 3 Aprile 1745.

Bianca Teresa Buonvisi, madre del nostro abate Girolamo Buonvisi. Non si splegherebbero infatti i lamenti del Buonvisi, se il primicerio non si fosse servito anche dei frutti di quel fondo per ornare cotesta immagine (1). Certamente lo Spada supponeva di potere estendere i frutti del testamento anche a questa opera, che in qualche modo era addetta ad un missionario e quindi anche alle missioni. Non appena dunque S. Leonardo, di ritorno dalla Corsica, ebbe messo i piedi in Genova, potè aver conoscenza del fatto accaduto dietro lettere che a lui era andato via via scrivendo il Buonvisi e che conservava presso di sè il padre Gio. Giacomo da Chiavari, letterario dei Riformati del convento della Pace in Genova (2). Il santo ne restò sorpreso, anzi addolorato per diversi mesi, come dimostrano le lettere che subito dopo diresse al Buonvisi. « Arrivammo [in Genova dalla Corsica] nel giorno di Santa Caterina, e trovai due sue lettere ed ivi vedendo subito mi consolai, essendo sei mesi che non avevo veduto i suoi caratteri. Ma in legger la più lunga scritta parte nel 14 Luglio e li 6 Settembre mi sono picchiato il petto perchè io sono stato la causa di tutti gli sconcerti, perchè dovevo informarmi bene del tutto e le cose sarebbero passate diversamente. Ma perchè di queste cose io non me ne intendo, e sono sciocchissimo lascio fare gli altri, mi ha cagionato gran scrupolo in sentire la grande spesa che ha fatta, e mi sono confortato di questa mia omissione di non essermi bene informato, perchè non l'averei permesso mai, mai, mai, tanto più se avessi saputo che era necessaria un altra cassa [per portare in giro la madonna]. Riserbo una buona correzione a Fra Diego [che è stato in questo fatto il faccendiere] per quando sarà risanato, essendo venuto di Corsica colla febbre per i grandi strapazzi dell' estate passata. ... Dio perdoni altresì al mio dilettissimo signor Abbate [Buonvisi] e perchè non darmene un cenno nell' Ospizio [di S. Cerbone di Lucca, quando prima di andare in Corsica vi passai per portarmi a far la missione di Viareggio], o scrivermene parola? perchè con due sole parole aggiustavo il tutto. Il signor Primicerio scrive al padre Mariano [da Nereto], quando deve mandar la cornice [della madonna]: ho detto che risponda che non la mandi, perchè non è più ne-

(1) Ved. ed. Ven. Vol. V pag. 336 *col. prima.*

(2) Ibid. pag. 335, *col. prima.*

cessaria. Io venero il signor Primicerio, ma il signor Abbate Buonvisi è la pupilla degli occhi miei, ed il suo disgusto l'ho sentito più io che lui, tanto più che conosco che ha tutte le ragioni del mondo, e se potessi parlare col Primicerio gli parlerei chiaro. Che fra Diego abbia avuto malizia in questo fatto non posso così facilmente credere: mi do a credere bensì che [il primicerio] gli abbia dato il segreto di non parlare, e quello che è scrupolosissimo non mi scoprì il fatto: solamente un giorno mi disse che il signor Primicerio voleva [fare] ancor lui certi lavoretti, e credevo intorno agli scalini [del trono della madonna] quando si fa la macchina. Bisogna dunque alzar la mente a Dio, e conformarsi alla sua santissima volontà permissiva. [Essendo il lavoro fatto dai frutti del legato della sua signora madre,] Ha dato da lavorare alla povera gente [che ha travagliato intorno ai detti oggetti ornamentali della madonna]: anche questa è limosina e non sarà senza merito; del resto faccia qualche regalo a qualche immagine della [*cioè di qualche altra*] madonna, e compatisca per amor di Dio; si spropria del suo [per le tante altre cure che ha per noi] e gli siamo causa [ciò non ostante anche] di tanti disturbi (1) ». Ma il Buonvisi, che è gentilissimo, prega ormai Leonardo ad accettare ogni cosa; e il santo risponde: « In quanto al lavoro della madonna non mi pento di aver fatto scrivere al signor Primicerio, che non mandi la cassetta, perchè è certissimo che non ha operato bene. Se potessi parlargli, glielo direi chiaramente, e riserbo una buona correzione a fra Diego, ma adesso non conviene, perchè sebbene è fuori di letto, e non ha più febbre, è però estenuato e ci vorrà tempo per rimettersi bene. Aggiunga che sebbene vorremmo accettare il lavoro del signor Primicerio; non si potrebbe adoprare, perchè l'anno passato in tempo della missione [in Liguria] un buon uomo, che ha per moglie una ricamatrice, in veder la nostra Madonna gli piacque assai, e mi fece dire che

(1) Ibid. Lettera XLIV, pag. 336, *col. prima.* I compagni che S. Leonardo ebbe in Corsica, uno dei quali nomina qui, furono: « li PP. Basilio di Murato, Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Linguеglia, e Fra Diego di Firenze ». Così in « *Catalogo de' Luoghi, dove il P.re Leonardo ha predicato, e fatte le Sante Missioni, dal principio sin al presente* », manoscritto in S. Bonaventura al Palatino a Roma. Lungo la Riviera Ligure se ne aggiunsero altri.

voleva farle qualche ornamento... [l'ha fatto] e consiste in due ale, una di qua e l'altra di là, e sopra, ma il lavoro è tutto conforme alla cornice.... Per portar questo piccolo ornamento non vi vuol cassa alcuna, perchè si metterà nella stessa cassa della madonna... e voglio confonder fra Diego, che ha un'attacco terribile a quell'Immagine, e però si è lasciato strascinare ed ha commesso tanti difetti.... Si assicuri che il mio disgusto è stato sommo in veder andare a vuoto una sì gran spesa (1) ». Alle nuove istanze di accettare, che gli vengono fatte dal Buonvisi, il quale è ora persino disposto a modificare le cose in modo che la madonna potesse entrare nella cassa, risponde: « sarà... difficile che mi accordi che si faccia altra spesa della Madonna, e riceva la cornice del signor Primicerio: pur troppo mi picchio il petto per la spesa che si è fatta; non lascio però di portare tutto l'affetto al signor primicerio, anzi ho ordinato al P. Bernardino [da Firenze] che gli dia ragguaglio del triduo [fatto in Genova] (2) e me lo saluti caramente (3) ». Ma il santo occupato in mille faccende appena tornato di Corsica; di più incomodato per una caduta fatta nell'isola (4), non si era ancora resa un idea esatta dell'accaduto intorno alla sua madonna. Finalmente resosi alquanto libero, e per giunta risanato Fra Diego, istituisce come una seduta a parte per questa faccenda. « ... oggi ho voluto leggere la sua prima lettera a Fra Diego, avendola a questo fine conservata, sì per correggerlo del suo errore, come anche per esser meglio informato.... Confessa il vero, e dice che tutto ciò mi espone nella sua stimatissima è verissimo, ma che lui non ha preveduto il suo disgusto, nè il danno cagionato a poveri [nel sottrarre tanto denaro per ornare l'immagine della madonna]... mi ha imposto che in sua vece gli domandi perdono, conforme faccio ancor io, perchè fra Diego ha mancato in un verso, ed io per altro, perchè se mi fossi informato bene del tutto, non sarebbe successo questo disordine, nè si sarebbe rubato l'alimento a tanti poveri, che potevano sovvenirsi con duocentoquaranta scudi

(1) Ibid. Lett. XLV, pag. 337, *col. seconda.*
(2) Ved. *Diario,* pag. 172-173. ecc.
(3) Vol. V. ed. Ven. Lettera XLVI, pag. 339, *col prima.*
(4) *Diario,* pag. 169.

mandati all' aria... Dice bensì [Fra Diego] che lui mai aderì al disegno sì vivo e differente da quello del padiglione, anzi che ne scrisse e da Firenze e da Viareggio al signor Primicerio, ed anche in Porcari [quando si passava per andare a Viareggio] gliene parlò, e che sempre n' ebbe in risposta che [il lavoro] non sarebbe dissonante, conforme avea risposto a Vostra Signoria Illustrissima (1) ».

Intanto, mentre S. Leonardo dalla Liguria domendava e dava schiarimenti, non lasciava di prendere informazioni anche dallo Spada, il di cui lavoro era doventato pomo di discordia tra i due sacerdoti. « Suppongo (scrive di nuovo al Buonvisi) che a quest' ora avrà ricevuto un' altra mia, a cui mi rimetto; ma per mia consolazione giudico bene confidarle la lettera responsiva del signor Primicerio, purchè me la rimandi, acciocchè veda che il buon Signore nemmeno lui ha avuto mala volontà, e credo certo che sono ruggiti del demonio per rompere il bel vincolo della carità, e di nuovo gli scrivo che Vostra Signoria Illustrissima non ha avuto mai un minimo dissapore verso di lui, e ciò che ha fatto, l' ha fatto guidato dalla ragione, che nell' altra mia chiaramente gli dichiarai (2) ». Ma le questioni tra il Buonvisi e lo Spada continuarono in Lucca, tanto che si giunse al termine di porre a rischio perfino l' amicizia tra i due. La lettera dello Spada, che S. Leonardo credè di mandare al Buovisi per troncare le querimonie, sortì l' effetto opposto. E il santo scrive da Genova, il 3 aprile 1745 (3), così: « In quanto al signor Primicerio [a lei] gli mandai la sua lettera, acciocchè vedesse che ancor lui, come fra Diego procurano di giustificarsi. Ma io gli scrissi chiaramente. La cosa è passata, l' ha permessa Iddio per i suoi altissimi fini, ed è bene non parlarne più. Il vero si è che non avendo Vostra Signoria Illustrissima avuto familiarità col signor Primicerio prima delle missioni [date in Lucca l'anno scorso], in rigore non sarebbe obbligato averla in avvenire; ma stante la confidenza avuta, son certo che seguiterà ad averla ancora di qui innanzi, come nell' altra le scrissi (4) ».

---

(1) Vol. V, ed. Ven. Lettera XLII. pag. 340, *col. prima.*

(2) Vol. V, ed. Ven. Lettera XLVIII, pag. 341, *col. seconda,*

(3) Ibid. Lettera XXXI, pag. 324, *col. prima.* Nell' edizione Ven. è errata la data *1741*, e deve leggersi: *3 Aprile 1745.*

(4) Ibid.

La questione della spesa enorme e inconsulta fatta dal primicerio in buona fede, si chiude dal santo dando al Buonvisi suggerimenti ascetici. Sembra che il Buonvisi, parlando col primicerio tornato in Lucca da una sua villa, facesse comprendere anche a lui la sconvenienza di quella spesa, e che il primicerio si ammutolisse davanti alle forti ragioni del Buonvisi. S. Leonardo con finissimo tatto, saputa la cosa, scrive al Buonvisi: « Dalla lettera responsiva di quel soggetto [,lo Spada,] avrà osservato che io gli ho parlato chiaro, ma dicono tutti i maestri di spirito, che quando non si può scusare l'opera, bisogna scusare l'intenzione, coprir con l'inavvertenza... il non scusarsi quando uno è corretto di qualche difetto, è uno degli atti eroici che fanno i servi di Dio, quali con modo particolare attendono alla perfezione... Di questo non si parli più come se non fosse stato, e ritornando [vostra signoria] in Lucca mostri ogni cordialità al signor Primicerio (1) ». E dalle lettere esistenti risulta che di questa faccenda non se ne parlò più davvero.

Infatti le lettere posteriori dànno a conoscere che tra il Buonvisi e lo Spada si mantenne l'amicizia, la quale aveva corso grave pericolo per l'affare della madonna. « In questa posta ricevo lettera del signor Primicerio, il quale mi mostra un gran desiderio che veniamo costà, e dice che già ne ha parlato a Monsignor Arcivescovo, che la gradirà in sommo [la missione] ma non in città ma per la diocesi, ed avendo consultati i nostri compagni mi hanno stimolato a venire più presto che sia possibile. Scrivo dunque al signor Primicerio, che muova Monsignor Arcivescovo a scrivere due righe al nostro Generale, e nello stesso tempo scriverò anch'io (2) ». Così in una al Buonvisi del 2 giugno 1745 da Sestri, vale a dire appena due mesi dopo che il santo aveva chiuso l'incidente. Leonardo venne di fatti nel lucchese e già nel luglio dell'anno stesso trovavasi in città a riabbracciare gli amici (3). Le missioni nel lucchese, questa volta, non poterono aver luogo subito per il chiassoso e disastroso passaggio delle truppe napolispane, ma S. Leonardo si trattenne

(1) Ibid. Lettera LI, pag. 344, *col. seconda*. E' senza data, ma risale al marzo 1745.

(2) Ibid. Lettera L, pag. 344, *col. seconda*. Questa è posteriore di tempo alla LI in serie sebbene, nell'ed. Ven. sia stata inserita avanti.

(3) *Diario*, pag. 188 seg,

ciò non ostante alcuni giorni in Lucca nell'ospizio dei frati Riformati di S. Cerbone. Per cui: « Saputo il suo arrivo l'Illustrissimo signore Primicerio Spada, che si trovava ai bagni, subito si portò in Lucca, per riverirlo, e non ritornò via fin tanto che vi stette il padre Leonardo, venendo mattina e sera all'ospizio (1) ».

(1) Ibid. pag. 188, Il passaggio delle truppe napolispane, di cui parlo nel testo è restato ben documentato in *Arch*, di Stato di Lucca e in altri archivi particolari di quella regione. Essendo noto dalla storia (Ved. Mazzarosa, *Storia di Lucca*, Vol. IV, Libro VIII-1716 1799, pag. 113), riproduco solo qualche documento di archivio per rinfrescarne la memoria a chi non ha presente il fatto. « Nell' Agosto dell'anno 1745 passarono le truppe napolispane in tre colonne, e la Chiesa servì per Quartier Generale dove si era coperta di paglia per il loro riposo e il SS. Sac.to e la Messa stava e si celebrava in Sacrestia. Vi dormirono tre notti, perchè arrivorono in tre gite e marciavano verso l'Aula *(sic)*. In Chiesa ci era il solo altare di S. Giuseppe che serviva in giorni di festa perchè erasi in attual fabbrica della medesima. Nella settimana dopo la domenica in Albis di d.o anno passati il Corpo principale delle truppe Spagnole (*sic*) sotto il Generale de Pages e il Sig.re Duca di Modena passarono dall' Alpi di S. Pellegrino, si fermarono al Borgo e al Ponte a Moriano ebbero a morir di freddo, e di fame in passar l'alpi. Qui però da Sig.ri Lucchesi li fu provveduto tutto e prontamente, di modo che il Re di Spagna se ne mostrò ben contento ». *Arch. parrocchiale di Porcari*, in « Conti B ». — « A dì 29 Aprile comparve l'esercito Spagnuolo sceso dall' Alpi di S. Pellegrino per inviarsi verso Genova. Questo composto di 30 mila persone alloggiò in q.to Paese, e toccò al Con.to soffrir l'incomodo di riceverli a tre mila per volta, che in tutto furono 9 mila. Annerirono co' fuochi accesi sotto le volte le mura, bruciarono e coperte da letto e balaustrata, e molti altri danni ». Così si legge in « Memorie cronologiche del Con.to di S. Francesco del Borgo [a Mozzano] dal 1523 fino al 1764 », manoscritto che si conserva in archivio di quel convento. — « Servirà la presente per... farle sapere come si porta costì il sopra intendente G.le di tutti gli spedali delle truppe Spagnole per procurare di levare gli ammalati di Castelnuovo [Garfagnana] e metter lo spedale in Lucca, però questi malati sono tutti infetti e ne more (*sic)* ogni mattina e li basti sapere che tutti gl'assistenti dell'ospedale sono morti e l'istesso Ispeziale ancora dell'istesso male. Però ne avvisi cotesti SS.i che non li diano ricetto perchè qua è un gran spettacolo e dal gran fetore non si può passar vicini al medesimo ospedale ». Così un'anonimo in « Capitolo di lettera di Castelnuovo de' 7 Giugno 1745 ». *Arch. di Stat.* di Lucca, « Magistrato de' Segretari n. 127 ». « Mi dispiace sentire il nuovo incomodo del passo de Napolispani; se questa truppa [che presto passerà] fosse comandata da un'uomo che sapesse, non sarebbe niente, ma come il comandante è più trasportato, che intelligente nel condurre truppe, li darà forse da fare con questi quattro mila uomini, più che n'anno avuto con tutto l'esercito e ne vedrà gli effetti. Dio voglia che m'inganni. Però se passano vicini a qualche sua villa, abbia cura di far trasportare lontano la robba di casa

Il santo quindi partì per Firenze; ma le missioni richieste dal primicerio non dovevano molto indugiarsi. Appena che qua e là si sedavano i tumulti guerreschi e diminuivano le preoccupazioni, lo Spada tentò il colpo di fare cominciare le missioni al santo. Una lettera di lui diretta al « Magistrato de Segretari », dice così: « Prima di portarmi a bagni pregai il Sig.re Can. Ciuffarelli a prendersi l'incomodo d'inviare a Firenze al P. Leonardo le some delle sue robe per uso delle missioni, come ha fatto, ed ha ricevuto lettera dal medesimo P. Leonardo, nella quale li significa che essendo terminato il passaggio delle truppe spagnole da questo stato, egli sarebbe pronto a venire verso la fine del p. mese; per fare le missioni, in questo paese, quando vi fosse il piacimento dell' Ecc.mo Consiglio; altrimenti straderà il suo cammino verso Roma, e Dio sa se più lo potremo avere. Il sopra detto Signor Can. Ciuffarelli ha esposto questo affare a Mons. Arcivescovo, [Giuseppe I Palma (1)] il quale desidera vivamente si eseguisca per quanto sarà possibile (come meglio intenderà dal de. Sig. Can.). Io volentieri sarei venuto alla città per risparmiare a V. S. Ill.ma l'incomodo di portarsi dal Sig.re Gonfaloniero per intendere la mente dell' Ecc.mo Consiglio, ma perchè il sopra detto P. Leonardo richiede sollecita risposta e non avendo io qui pronta occasione di calessi per trasferirmi alla città prego vostra S. Ill.ma a compiacersi di parlare al Sig. Gonfaloniero per ottenere l'assenso di fare le sopradette missioni. Suppongo non sia necessario rappresentare questo negozio all' Ill.mo Magistrato in corpo perchè pare a me sia una continuazione della parte da me fatta nel mese passato.

---

e lo dia per consiglio a i suoi amici, perchè dove passa l'artiglieria benchè da campagna, vi lascia de i segni, a causa della gran quantità de' mulattieri e servitori, che vi sono. Me ne darà le nuove a suo tempo. A di 3 Luglio 1745 ». Così scrive un' *anonimo* da Napoli. Ved. « Magistrato de' Segretari » n. 127. E si nota: « Da Napoli di buona mano ».

In mezzo a tanto trambustio e a tante sciagure ebbe dunque molto coraggio lo Spada a scrivere la lettera per domandare le missioni di S. Leonardo, di cui nel testo, e se ne comprende il linguaggio.

(1) Ved. *Diario Sacro delle Chiese di Lucca di Mons. Gio. Domenico Mansi accomodato all' uso dei tempi presenti ed accresciuto di molte notizie storiche del nostro Paese dall' Ab. Dom. Barzocchini. Lucca Tip. Giusti 1836*. In fine di vol, *Cronologia dei Vescovi di Lucca;* e Bongi, *Inventario dell' Arch. di Stat. di Lucca*, Vol. IV, pag. 111.

E perchè in questo affare non corrino equivoci ardisco rinnovarli la memoria di ciò che li significai in voce, ciò è che io aveva dimandato all' Ill.mo Magistrato la permissione di fare le Missioni dopo seguito il passaggio delle truppe et in que' luoghi che esso avesse creduti più opportuni, e senza fare inviti strepitosi come sogliono fare li PP. Gesuiti, io non ebbi una assoluta esclusiva ma solamente per il tempo del detto passaggio.

Spero che V. S. Ill.ma mi condonerà di buon animo la molestia che le porto, perchè so di quanto buon genio si adopri in quest' occasione di tanto servizio di Dio. Con che supplicandola de' suoi riveritissimi comandamenti mi confermo con profondo ossequio

Bagno della Villa 9 Agosto 1745.

Di V. Sig.ria Ill.ma Dev.mo Obb.mo Ser.re
CESARE FILIPPO SPADA (1) ».

Se per un verso il passaggio delle truppe napolispane era stato causa di ritardo per le missioni, dall' altra parte penso che un' altro fatto muovesse lo Spada a domandarle con tanta istanza. Già S. Leonardo fino dall'anno innanzi aveva sperimentato, come dice egli stesso in una lettera a Benedetto XIV, (2) tutta la perfidia della massoneria. Cotesta setta che da non molti anni si era estesa anche in Italia, non poteva essere ignorata dalla repubblica di Lucca. Lo Spada poi, di famiglia nobile, a contatto con il Magistrato e accorto quale era, non poteva ignorare del tutto i muovimenti dei governi in proposito. Esiste una lettera anonima (1744) che di poco precede il nostro momento storico, diretta al « Magistrato de' Segretari », la quale manifesta, a riguardo di questa setta nascente, molta preoccupazione. Dice così: « Vostra Eccellenza come capo del Magistrato partecipi al medesimo la più fissa vigilanza perchè sento dire, e non sono lontano di crederlo, che nella nostra povera città possa essersi introdotta la maledetta peste della Religione de' Muratori, e che già siano in buon numero d'ogni qualità di persone che si dicono impestati da questa perfida setta e mi vien detto che nelle scanzie delle migliori librerie sfac-

(1) Reg. Arch. di Stato di Lucca, *Magistrato dei Segretari, n. 127.*
(2) P. Benedetto Innocenti, *Prediche e Lettere inedite* ecc. Lettera LXXV.

ciatamente si tenghino libri d' autori inglesi ripieni di massime sacrileghe empie et eretiche contro la nostra S. Religione. Dio sia quello che ci aiuti, perchè da ciò non habbia da derivare la perdita della nostra S. Fede, e l' intera ruina della nostra cara repubblica, i soggetti che sono di questo numero io non so di certa scienza, perciò non li nomino. Vostra Eccellenza lo partecipi seriamente all' Ill.mo Magistrato, perchè segnatamente per quanto sta in loro mano si provveda et avvertino di non averne a rendere uno strettissimo conto al Tribunale di Dio di non avere operato su questa materia per rispetto umano. Chi ama la religione, e la cara libertà, geloso delle medesime colle lacrime agli occhi si sottoscrive di cuore (1) ». Non è dunque incredibile che lo Spada insistesse nell'avere le missioni anche per il motivo di contrapporre un' argine alla nuova corrente del male, molto più che sappiamo da altre lettere, le quali faranno parte del mio secondo volume d'inediti, come, Leonardo, specialmente nell' ultime missioni date in Lucca nel 1751, fece batter forte sopra questo tasto il suo compagno P. Girolamo da Pompeiana, non potendo farlo lui omai vecchio e indisposto.

Le premure fatte dal primicerio Spada per avere le missioni del santo nel territorio della Repubblica di Lucca sortirono, come era da aspettarselo, l' effetto desiderato, ed il *Diario* di Fra Diego le riporta per esteso; possono dunque leggersi in esso (2). Anche per le relazioni passate tra S. Leonardo e il primicerio in quella circostanza rimando al *Diario*.

Dopo che ebbe fatte queste missioni nel lucchese S. Leonardo non tornò in Lucca altro che nell' ultimo anno della sua vita (3), cioè sei anni appresso; ma in tutto il seguito del carteggio al Buonvisi ricorda continuamente lo Spada e ci fa comprendere che le relazioni di reciproco affetto rimasero costanti. « Ho scritto due lettere al signor Primicerio, nelle quali gli ho mandato una copia della lettera che mi scrive il nostro Generale, e l' ho pregato che gliela faccia vedere; ma quando non l' avesse veduta, gli dico che per eseguirla bisognava far tre miracoli ... La ponderi, e veda se il signor Primicerio con mio dispiacere è ri-

(1) *Magistrato de' Segretari*, n. 126, ann. 1744.

(2) Pag. 189, seg.

(3) *Diario*, pag. 274.

masto ingannato [nel credere tanto liscia la cosa] ». E' datata da Bargi, diocesi di Bologna, il 6 Agosto 1746 (1). « Mi saluti caramente, ma caramente il signor Primicerio, avendo ricevuto i suoi saluti da Fra Gaetano [di S. Leonardo in Arcetri] cercatore di Firenze [per S. Francesco al Monte alle Croci] ». E' del 17 agosto 1748 (2). « Mi saluti il signor Primicerio », scrive da Monterotondo il 29 novembre del 1748 (3). « Mi saluti caramente il signor Primicerio, e lo assicuri che non perdo di vista cotesta diocesi », scrive ancora al Buonvisi da Roma il 21 marzo del 1749 (4). E mentre il santo è occupatissimo in Roma durante i due anni nei quali faticò, sia per disporre il popolo all' anno santo del 1750, sia per santificare i monasteri di monache e in mille altre faccende, quando scrive al Buonvisi, mostrando desiderio di tornare in Lucca, manifesta sempre anche grande affetto al primicerio Cesare Filippo Spada. « [Esposi al papa] che cotesto Mons. Arcivescovo già da tanto tempo nutre [desiderio] di avere la nostra missione nella sua diocesi. Mi rispose: Pensiamo adesso a coltivar Roma; dopo che sarà terminato il lavoro, voi direte: Voglio a Lucca, e noi risponderemo: Andate a Lucca.... Porterà questa nuova al signor Primicerio, e me lo saluterà caramente ». Così il 10 aprile 1749 da S. Bonaventura al Palatino (5). «... dica al signor Primicerio... che nella penultima udienza che ebbi da Nostro Signore mi disse: *Non vorremmo che voi pensaste ad andar fuori di Roma.* Risposi: Basta un cenno di Vostra Santità per farmi star in Roma, o dovunque si compiacerà mandarmi, solo le ricordo che, dopo terminate le Missioni di Roma, m' accordò di andar a consolare i signori Lucchesi, a quali professo obbligazione. Si ammutì, nè mi replicò altro: voglio dire, che quando saremo a tiro, e gli farò l' istanza spero che non negherà la grazia ». E' del 20 ottobre 1749 (6). Intanto, mentre Leonardo

---

(1) Ed. Ven. Vol. V. Lettera LVII, *col. seconda.*

(2) Ibid. Lett. LX, pag. 353.

(3) Ibid. Lett. LXII, pag. 354, *col. seconda.*

(4) Ibid. Lett. LXIV, pag. 356, *col. prima.*

(5) Ibid. Lett. LXV, pag. 357, *col. prima.* Osserva come bellamente papa Benedetto XIV, scherzando con S. Leonardo, usa del *voglio,* mettendolo in bocca al santo, a cui tanto ripugnava il verbo *voglio* per il *voto* di ubbidienza.

(6) Ibid. Lett. LXIX, pag, 359, *col. prima.*

lavorava in Roma per i romani, a Lucca il primicerio lavorava pel santo, aspettando e sperando che finalmente i lucchesi potessero di nuovo godere delle missioni di Leonardo, e fece stampare nella stessa città un opuscoletto del santo, i libretti della *Via Crucis*, come si ha da una lettera colla quale Leonardo ringrazia il primicerio per mezzo del Buonvisi (1). Finalmente il 12 aprile del 1751, libero da ogni impegno con Roma e mandato da Benedetto XIV in diocesi di Bologna, potè, deviando alquanto il viaggio col permesso del papa, portarsi nel lucchese a dar le missioni e a rivedere, per l'ultima volta, gli amici. Fu in questa circostanza che S. Leonardo, coronando l'amicizia col primicerio Spada, lo ascrisse al III Ordine (2). Aggiungerò, al già detto, altra notizia; cioè che il primicerio Spada fu tra i pochissimi che il santo ammise alla propria mensa in tempo di missione, facendo un'epicheia al suo ***regolamento per le Missioni*** (3).

Tale comparisce il primicerio Cesare Filippo Spada, dai documenti noti, nelle relazioni col santo.

Sargiano (Arezzo), 26 novembre 1922,
Festa di S. Leonardo da Porto Maurizio.

P. BENEDETTO INNOCENTI O. F. M.

---

(1) Ibid.

(2) *Diario*, pag. 274, seg.

(3) « Fu di sentimento il P. Leonardo di non ammettere veruno al nostro Pranzo o alla nostra Cena, benchè alcune volte gli convenne operare diversamente, che però so, che una volta gli convenne ammettere Monsignor Vescovo di Macerata, mentre si facevano le Missioni in Matelica. Più volte il primicerio Spada in Lucca, alcune altre volte il Signor Domenico Pizzoli, che ci assisteva nelle missioni di Bologna, e alcune altre volte il Signor Francesco Roncia (*sic*) Cavaliere di Fabriano [Ved. *Prediche e Lettere inedite*, pag. 217], e varie volte un certo Signor Marco Coli di Pupiglio [Ved. *Predic. e Lett. ined.*, pag. 195, 200], quale sin da quando principiò le sue Missioni nella Toscana il servo di Dio, perchè era prattico delle Missioni, avendo per qualche tempo assistito alle Missioni del Padre Segneri [in *Diario* è detto di qualche altro Gesuita, pag. 15, *col. seconda*], il Gran Duca Cosimo Terzo volle destinarlo al Padre Leonardo.... ». *Processo Informativo Romano, Pars Prima*, Foglio 350. *Deposizione Fra Diego di Firenze.*

Le Speranze di S. Maria Maddalena de' Pazzi in Sisto V
per l' opera della Rinnovazione della Chiesa

La IV ricorrenza centenaria dalla nascita di papa Sisto V, nato a Grottammare il 13 dicembre del 1521, ove si erano riparati temporaneamente da Montalto-Marche i genitori di lui Piergentile e Marianna da Camerino a cagione dell' invasione delle truppe di Francesco Maria della Rovere, ha dato occasione ad opere egregie, fra le quali va messa in prima linea la fondazione dell' istituto di beneficenza nella sua patria intitolato « Istituto Peretti » dovuto alla iniziativa del vescovo mons. Luigi Ferri e al munifico concorso della S. Sede (1). La fausta ricorrenza fu inaugurata, giustamente, a Montalto il 3 dicembre del 1921 con solenne apparato e coll' intervento delle autorità ecclesiastiche e civili, plaudente Benedetto XV di felice ricordazione, essendo papa Peretti, oltre che la gloria più fulgida della città marchigiana, uno dei papi più grandi nell' epoca del rinascimento. Essa si è prestata inoltre a pubblicazioni varie — dall' articolo di giornale rievocante gli aneddoti più tipici di quella vita singolare, all' opuscolo di divulgazione e allo studio obiettivo dello storico — tendenti tutte, chi per un lato chi per un altro, a mettere in rilievo la poliedrica figura di questo pontefice, quantunque la illustrazione completa, sotto tutti gli aspetti, si debba attendere dalla penna poderosa di L. Pastor, intorno al quale lavoro sappiamo che consacra indefessamente da lungo tempo l' ingegno e la fatica (2).

---

(1) L' Istituto sorto principalmente, come si è accennato, per la munificenza del defunto pontefice e del gloriosamente regnante Pio XI, consta di una Scuola libera professionale e di un Convitto di educazione per giovinetti di città e campagna, al fine di renderli fervidi ed efficaci cooperatori alla prosperità religiosa e civile della patria.

Gli alunni si dividono in tre categorie: convittori, semiconvittori ed esterni.

L' Istituto è consacrato al Divin Cuore di Gesù, ed è sotto la vigilanza del vescovo di Montalto.

(2) Nel passato sono state scritte molte opere intorno a Sisto V. Il barone M. De Hübner, antico ambasciatore d' Austria a Parigi e a Roma, nel suo lavoro: *Sixte-Quint* d' après des correspondances diplomatiques inédites tirées des archives

Nell' attesa, per tanto, di tale lavoro, sia consentito anche a me, prima che termini l'anno commemorativo, portare un piccolo contributo nella illustrazione del papa francescano, mettendo sott' occhio ai lettori degli « Studî » quei documenti pubblicati per la prima volta nella loro integrità dai preziosi manoscritti, conservati con amore di figlie devote dalle reverende madri del ven. monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi, ove si manifestano con luce meridiana le speranze della Santa di Firenze in papa Sisto per l'opera provvidenziale della *Rinnovazione della Chiesa;* opera alla cui effettuazione Iddio aveva suscitato e suscitava una pleiade di servi fedeli (1) insieme alla nostra Serafina del Carmelo. A questa ella drizzava con ardore di Serafino tutti i suoi sforzi e si appigliava a tutti i mezzi più confacenti allo scopo, che un' anima tutta presa dall' amore del Verbo umanato e della Chiesa — frutto del suo sangue prezioso — destinata a perpetuarne l' azione salvatrice in mezzo agli uomini, può escogitare.

E qui, avanti di venire subito a trattare dell' argomento diretto, sarei tentato di aprire una breve parentesi per accennare

---

d' état du Vatican, de Simancas, Venise, Paris, Vienne et Florence. - Paris, Librairie A. Franck, 67, rue Richelieu, 1870, tom. 3 en 8.o -- riduce a tre le opere meritevoli di essere prese in considerazione, sotto aspetti diversi, su tale soggetto: la *Vita di Sisto V* - Amsterdam, Jansson, 1693, vol. 3 in 12.o con figure - di Gregorio Leti, scritta per falsare la verità; la *Storia di Sisto Quinto* - Roma 1754 - del P. M. Casimiro Tempesti, scritta per ricercare la verità; l' *Histoire de la papauté pendant le XVIme et le XVIIme Siècles,* trad. par Haiber, avec introduction par Saint-Cheron — Paris Debecourt, 1838, 4 vol. en 8 — di M. Leopoldo de Rancke, scritta per far conoscere la verità.

(1) Basta nominare Sant' Ignazio di Loyola (1491-1556), S. Giovanni di Dio (1495-1550), S. Pietro d' Alcantara (1499-1562), Santa Teresa (1515-1582), S. Filippo Neri (1513-1595), S. Carlo Borromeo (1538-1584), S. Francesco Solano (1549-1610, S. Giovanni della Croce (1542-1591) e tanti altri vissuti nell' istessa epoca.

Nel pensiero della Santa, *Rinnovazione della Chiesa* voleva dire, per es. richiamare religiosi e religiose all' osservanza esatta delle obbligazioni che hanno preso sopra di sè nella Professione; voleva dire per i pastori di anime — dal papa all' ultimo della gerarchia — svestirsi di sè e rivestirsi di G. Cristo, esser pronti a dar tutto per conquistare l' unica cosa necessaria.

« La dolce Verità, lo svenato Agnello in croce, afferma Maria Maddalena, non avvisa e non ricerca che si faccia tal *rinnovazione* in una città sola, o in un castello, ma in tutto l' universo ». Tutti, tutti hanno bisogno di rinascere in Cristo Gesú.

di volo agli altri punti di contatto che ha avuto la Santa coll' Ordine francescano (1), incominciando dal dire della sua divozione verso il Serafico Padre e verso S. Chiara; dell' esortazioni che rivolgeva alle novizie di prenderlo a protettore, sul suo esempio, affine di rendersi perfette osservatrici dell' ubbidienza e dell' annegazione di se stesse e zelatrici che da tutte si facesse lo stesso nella Religione; della rassomiglianza con S. Francesco nel sentire riprodotti nel gracile corpo i dolori acuti della passione di G. Cristo, accompagnandoli col ritornello tanto caro al Santo: « Tant' è 'l bene, ch' io n' aspetto, ch' ogni pena m' è diletto ».

Si narra che, essendo rimasta sola un giorno nel mentre le monache erano a udire la predica trafitta dai dolori più cocenti, cominciò a cantare dei salmi, e alla fine di ognuno cantava quel ritornello a modo di trisagio con voce sì soave, che una monaca trovandosi a passare di lì si maravigliò grandemente, e si fermò a sentire se proprio era lei. Le pareva impossibile che avesse tanto fiato da cantarlo con tanta soavità. Potrei accennare alla divozione particolare che nutriva a S. Diego d'Alcalà datole per fratello dalla madre priora, perchè la via e la vocazione dell' uno sembravale simile a quella dell' altra. Potrei accennare ai frequenti colloquî scambiati alla grata col terziario francescano Beato Ippolito Galantini, e a molteplici altre cose, se anche un semplice accenno non mi portasse troppo in lungo. Onde mi affretto a tornare al tema.

(1) Già della famiglia De' Pazzi si annoverano anche alcuni che sono appartenuti alla grande famiglia di S. Francesco. Basti ricordare *Maddalena Serristori* moglie illegittima di messer Jacopo de' Pazzi — quegli che dette il nome alla famosa congiura — resasi clarissa, seguita dipoi dalla diciassettenne figlia *Caterina*, dopo avere assistito ambedue allo scempio del padre e del marito, e alla quasi totale distruzione della famiglia (Cfr. Lazzeri P. Zefferino O. F. M. *Il Monastero di Piccarda* — Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1912 (Estratto dal periodico **LA VERNA**) — pp. 46).

Caterina gode il titolo di Beata nell' Ordine Francescano, la cui memoria ricade il 25 agosto. Appartiene al ramo di *Stiatta* de' Pazzi. Morì nel 1490.

◆◆

S. Maria Maddalena nacque in Firenze il 2 aprile del 1566 dal nobile Cammillo di Geri de' Pazzi (1) e da Maria di Lorenzo Buondelmonti di pari nobiltà, e morì il 25 maggio del 1607. Il giorno appresso la nascita fu battezzata in S. Giovanni, e le fu messo il nome di Caterina. Prevenuta dalla grazia celeste ebbe fino da piccola una forte inclinazione alla pietà, una attrazione irresistibile alla purità, una brama ardente di patire dietro l'esempio di G. Cristo, un amore sviscerato verso il Signore e le anime. I germi di coteste virtù trovarono il terreno adatto al loro sviluppo, unitamente al cuore della giovinetta, nella educazione materna e in quella ricevuta dalle Cavalieresse di San Giovanni di Malta. Il 1 dicembre del 1582, dopo essere riescita vittoriosa di tutti gli ostacoli, entrò nel ven. monastero di S. Maria degli Angeli in Borgo S. Frediano prescelto per la pratica frequente ivi usata della Santa Comunione. I genitori trovarono un lenitivo al loro dolore nell' abbandono della prediletta figliuola, commettendo a Santi di Tito di ritrarla cogli abiti del secolo, secondo l' obbedienza e gli accordi presi colla madre priora suor Evangelista del Giocondo (2), cui dobbiamo eterna

---

(1) I *Pazzi* erano del Quartiere di S. Maria Novella. Non si conosce l'anno della nascita di *Cammillo;* sappiamo che morì il 7 aprile 1597, che fu sepolto in S. Croce. Sposò in prime nozze *Maria de' Buondelmonti*, morta il 25 agosto 1590 e sepolta in S. Maria Maggiore, dalla quale nacque la nostra Santa — primogenita —; *Geri*, morto il 1618; *Alamanno*, morto il 1587; *Braccio*, morto il 15 giugno 1587 e sepolto in S. Maria Maggiore con la madre. Sposò in seconde nozze il 1591 *Cammilla Torrigiani* vedova *Nerli*, morta il 7 febbraio 1596 e sepolta in S. Croce. Ricoprì onorevoli incarichi per ordine del Granduca, come commissario della città di Cortona, ecc.

(2) Da un Libro di ricordi del monastero delle Carmelitane si hanno le seguenti informazioni sopra di lei:

« La Ven. Madre Sor Vangelista del Giocondo, figlia di Baccio del Giocondo e di Maddalena di Ricasoli, nacque in Firenze il 17 Marzo 1534. Prese il S.to abito il 21 di Settembre 1549. Quando professò, non lo sappiamo, ma certo un anno dopo. Fu Maestra e guida di S.ta M. Maddalena, dal Noviziato alla morte, e donna di grande lume e di esimia virtù. Sei volte fu Maestra di Novizie, e, 7 volte Priora del Monastero, e esercitò i detti uffici con molta prudenza e carità. Visse 91 anni e morì il 25 Luglio 1625 ».

Nel Libro nel quale son registrati i Testamenti, le Professioni e i Decessi delle Religiose di S.ta Maria degli Angeli, si legge: « Ricordo come oggi, questo dì

riconoscenza se possediamo il ritratto giovanile di Caterina de' Pazzi conservato tuttora gelosamente da una nobile famiglia patrizia di Firenze.

Compiuto il tempo del priorato, la madre Evangelista, per certo disegno dell' Alto, fu nominata maestra delle novizie, avendo così la somma ventura e la gloria invidiabile di condurre — dal noviziato alla morte — con tanta saggezza e discernimento, siccome dimostrò l' effetto, suor Maria Maddalena per via sì straordinaria di santità. I doni preclari, dei quali piacque al Signore di arricchire la novizia carmelitana, le fecero ben presto toccare i più alti gradi. Fra tutti eccelle il dono dell' estasi o *ratto,* come aggrada chiamarlo costantemente alle consorelle trascrittrici fedeli delle mirabili visioni, intelligenze (1) e colloquî divini, da poterla chiamare a buon dritto la *Santa estatica.*

---

25 di Luglio 1625 a ore una di notte, è passata di questa vita al cielo, la nostra Rev.da e buona Madre S. Vangelista del Giocondo, Monaca Professa d' età d' anni 91 mesi 4 e giorni 10. E' stata nella Religione anni 75 mesi 10 giorni 8. Ebbe tutti i SS.mi Sacramenti per mano del M. Rev.do Sig. Vincenzo Puccini, nostro Governatore e Confessore. Piaccia a Sua Divina Maestà darci grazia che imitiamo in terra le sue sante vestigia, e ci sappiamo valere dei suoi rari esempi e santi avvisi lasciati, acciò ci ritroviamo insieme con lei in Cielo, dove speriamo che ora essa gode il premio delle sue lunghe fatiche, e molto patire sofferto in questa vita, tutto per gloria di Dio e benefizio di questa Religione da Lei tanto amata e aiutata sempre con viscere di materna carità ».

(1) « Intelligenza » o « intelletione » o « intendimento » — giacchè le scrittrici usano ora questa ora quella indifferentemente — vale spiegazione. Alcune volte queste « intelligenze » potevano essere date o sopra passi della Divina Scrittura o sopra Misteri della Fede, a seconda di quello che era piaciuto al Signore svelare nel ratto alla sua diletta sposa. Essa poi, come d' altronde sappiamo, era stata obbligata dall' ubbidienza a darne conto alle consorelle incaricate di trascrivere tutto quello che passava fra Gesù e lei. Queste relazioni scritte si addimandano o Colloqui o Estasi o Ratti o Revelationi o Intelligenze o Intendimenti.

Nel preambolo al *Libro Secondo di Colloquij* è dichiarato:

« In questo si conteranno più *Revelatione* o vero Intendimenti, quali s' è degnato per suo Bontà infinita il Signore manifestare in astrattione di mente, questo Anno 1584, alla sua Diletta Sposa, Suor Maria Maddalena, figliuola di Messer Cammillo de Pazzi, e Monacha nel nostro Monastero di Santa Maria degli Angeli da San' Fridiano. Et si domanda Libro di Colloquij, però che essa poi conferiva tutto quello che in esse Revelatione haveva inteso, à modo di Santo Colloquio alla M. Suor *Evangelista del Giocondo* al presente Maestra di Novitie

La prima estasi visibile le occorse il 27 maggio 1584, festa della SS.ma Trinità, nel quale emise la Professione affrettatale a cagione del minacciante pericolo di morte. Da questo giorno, per quaranta mattine consecutive, dopo la Santa Comunione è rapita dai sensi, e diviene l'alunna del Signore, che la conduce di chiarezza in chiarezza, « l'alletta con blandizie di sposo e si rende a lei, come parvente e visibile ». Dagli ammaestramenti dello Sposo celeste comprese chiaramente che l'anima sua, allo scopo di rendersi atta a compiere la missione speciale, cui era eletta, doveva darsi a Dio: 1.° semplicemente; 2.° allegramente; 3.° benedicendolo sempre in ogni luogo e tempo, sì nell'avversità che nella prosperità; 4.° animosamente.

La missione speciale riserbatale dal Signore era quella di riconciliare — per quanto è in potere di un uomo — la creatura col Creatore, per arrivare all'opera della *Rinnovazione della Chiesa,* mediante l'offerta preziosa del Figliuolo di Dio allo stesso Dio, e la partecipazione di lei in modo sensibilissimo ai dolori della passione di G. Cristo. « Vieni, sposa mia, le dice Gesù, colomba mia, offerisci al Padre Eterno il cuore di tutte le creature insieme con l'umanità di Gesù e il cuore della SS.ma Vergine, acciò li accetti più volentieri. Abbi dolore della mia passione, ti dolga che non sia conosciuto l'amore che porto alle mie creature. Sposa mia, io ti chiamo colomba mia, perchè voglio che tu faccia l'officio della tortora. Tu sai che la tortora sempre geme, così hai da far tu, poichè non potendo essere in me nè dolore nè tristezza, voglio che tu sempre abbia dolore che io non sono conosciuto nè amato dalle creature, le quali per le loro ingratitudini — per quanto è dalla parte loro — mi tolgono la dignità e l'onore non amandomi ».

Di qui la ragione del suo tormento nel vedere le anime create a immagine di Dio, destinate al godimento di Dio e nondimeno immemori e correnti di follìa in follìa alla perdizione;

---

e sua, sendo essa ancor' Novitia, d'Età circa Venti Anni; et à. me Suor Maria Maddalena Mori Camarlinga; che con la medesima obedientia hò scritto fedelmente, e scriverrò di mano in mano tutto quello che essa con la propria bocca mi ha detto e mi dirà. A laude e honor' di Dio, e consolatione dell'Anime desiderose del bene, e che grandemente amono legarsi con il dolce Amor Jesù, per Unione di Puro Amore ».

e quel correre come ebbra pel monastero e gridare: l'Amore non è amato. Di qui la ragione di quella preghiera sublime: « Signore, se tale è la tua volontà, e priva io non rimanga della grazia tua, fammi pur patire per i peccati di tutte le creature, e anche tutto l'inferno venga sopra di me, purchè tutti sien salvi ». Di qui la ragione di quella esclamazione caratteristica ed espressiva di questa incruenta martire: Non morire ma patire.

Dalle mirabili intelligenze partecipatele dal Signore nel ratto, concernenti l'amore infinito portato dal Creatore alla creatura — amore che culmina nell'opera della redenzione copiosa a prezzo del sangue e della morte del Verbo di Dio — e la opposta misconoscenza umana, apprese che era necessario, per corrispondere al volere di Dio, aggiungere alla sofferenza l'esercizio di un santo apostolato, al fine di illuminare le anime e far loro conoscere la preziosità del dono offerto da Dio nella redenzione. E' da tali intelligenze che si alimentò quello zelo per la salute delle anime che la divorava tutta e la spingeva ad offrirsi interamente vittima alla divina giustizia. « Le anime, scrive una vivente consorella della Santa, sono la sua grande passione. E' per esse che ella vive morendo, è per esse che si offre vittima ad ogni istante, è per esse che, compresa del suo mistico sacerdozio, tiene di continuo le mani levate al cielo e con le mani il cuore, offrendo al Padre il calice del preziosissimo Sangue, e ripetendo incessantemente: Padre, perdona, non sanno quel che si fanno ». Esercitò, perciò, un intenso apostolato sia nel proprio che in altri monasteri, tanto colla parola viva che scritta, animando e infervorando le religiose a rendersi vasi sempre più puri nel cospetto di Dio. Lo esercitò al di fuori dei monasteri, fin dove poteva arrivare la sua voce. E dove non voleva che arrivasse la sua voce? « Deh! Gesù mio, dammi tanta voce che in tutte le parti del mondo sia da tutti sentita onde quest' Amore sia da tutti parimente amato ed apprezzato », chiedeva la Santa. Invidiava ai missionari delle Indie e del Giappone, e si commoveva e piangeva di tenerezza nell'udire le relazioni del bene che operavano.

Lo zelo della Santa doventa addirittura ardimentoso, quando il Signore le ebbe fatto conoscere che era destinata, nel concerto dei numerosi Santi suscitati da Dio in quel tempo, al-

l'opera grandiosa della *Rinnovazione della Chiesa* (1). La necessità di un tale rinnovamento, che doveva effettuarsi dal capo alle membra, era in generale da tutti sentita. Tutti avevano bisogno di una nuova effusione dello spirito. Il Concilio di Trento è la riprova più valida di questo impellente bisogno. Esso, è vero, ne aveva segnato le linee maestre, dopo avere smascherato e condannato gli attentati all'incolumità della fede, dopo avere proscritto e denunziato i vizi che si erano infiltrati tra le file stesse del clero, ma i papi succedutisi sulla Cattedra di S. Pietro — dal famoso Concilio fino a Gregorio XIII — con tutto il loro buon volere non erano riusciti ad attuare che in parte tutto quel piano di riforme ivi decretate. Quanti impedimenti non ne intralciavano l'attuazione! Occorreva un capo visibile della Chiesa che assistesse e guidasse con mano sicura l'esercito dei volenterosi, che s'imponesse ai grandi e spirasse fiducia ai piccoli. Alla Santa di Firenze la necessità di un simile capo era di un'evidenza palmare. Dalla morte del pontefice Gregorio XIII — pontefice, senza dubbio, dotto, zelante della riforma e ben compreso dell'alta missione affidatale dalla Provvidenza (2) — avvenuta il 15 aprile del 1585, quasi repentinamente, con sorpresa universale, Maria Maddalena de' Pazzi sentì acuirsi i dolori e le ansie nell'anima, sentì abbruciarsi viepiù dallo zelo per la santa madre Chiesa, sentì giunto il momento supremo di adempire alla perfezione al triplice compito indicatole dal Signore, cioè di espiare, predicare, rinnovare: vittima, apostolo, riformatrice. In quale maniera? Ce ne informerà la Santa stessa nel Colloquio XXXI fatto il 13 aprile del 1585 — sabato di

(1) Se ne tratta ex professo nel V Libro originale conservato nel Monastero di S. Maria Maddalena. Nel prologo è detto:

« In questo libro si contiene una Intelligentia che comunico il Signore alla nostra Diletta Sorella S.or Maria Maddalena de Pazzi Monaca nel nostro Monasterio di S.ta Maria delli Angeli in Borgo San Friano sopra l'opera della *Renovatione della Chiesa* mostrandogli come haveva eletto lei à manifestare e ad aiutar tal'opera, onde scrisse alcune lettere in astratione di mente al Sommo Pontefice, e altri Prelati, e Servi di Dio per conto di tal *Renovatione* come si vedrà ».

(2) V. De Hübner, *Siste-Quint*, tom. premier, p. 135.

Passione — con le solite consorelle incaricate di tramandarci i segreti misteri passati tra Gesù e lei (1).

Trigesimo Primo Colloquio

E' pubblicato qui per la prima volta in tutta la integrità, tolto direttamente dal *Libro secondo originale* delle Estasi della Santa così detto — Libro di Colloquij — conservato al pari dei consimili preziosi cimelii nel monastero di S.

---

(1) I nomi di queste stenografe, chiamiamole così, le quali poi si prendevano cura di trascrivere ordinatamente i Ratti, le Intelligenze, i Colloquii e le Lettere, sono i seguenti: 1) Suor **Veronica Alessandri,** 2) Suor **Maria Pacifica del Tovaglia,** 3) Suor **Costanza Morelli,** 4) Suor **Maria Maddalena Mori.**

Dal « Libro di ricordi » del Monastero si hanno di ciascuna notizie particolari. Di Suor **Veronica:**

« Ricordo come addì 10 di Luglio 1580, si messe l'ultimo partito per l'Oretta, figliuola di Giovan Battista Alessandri per Monaca velata, di anni 14 in circa, e fu trovato vinto come gli altri 2 a laude di Dio e della Sua Madre SS.ma quale preghiamo si degni dare a questa figliuolina ottimo mezzo e miglior fine, come gli è dato buon principio.

E addì 11 di Gennaio 1580 (si faccia attenzione che l'anno fiorentino cominciava il 25 marzo, posticipando sul moderno, al quale corrisponde dal 25 marzo al 31 dicembre), ci venne per sempre. Ebbe di limosina scudi secentocinquanta d'oro, cioè libbre 7 soldi 10 per scudo e tutte l'altre cose del fornimento secondo l'uso del Monasterio come appare al q.ccio (quadernuccio) de' fornimenti delle fanciulle S.[egnato] C. a c. 17.

E addì 17 detto prese l'habito della S.ta Religione per mano di M. Agostino Campi al presente nostro Confessore et ebbe nome *Sr. Veronica.*

Et addì 5 Giugno 1583 fece la sua Professione et si velò del velo nero per mano di detto nostro rev.do p.re M.s Agostino Campi et le cose del velare n'hebbe parte quando si vestì et il resto ha havuto dal Monastero per obbligo.

Ricordo come addì 31 di Luglio 1586 passò dalla presente vita S. Veronica, figliuola di Giovambatt.a Alessandri di età di anni 20, è stata nella religione circa anni sei, hebbe tutti i Sacramenti per mano del R.do P.dre M. Agostino Campi al presente nostro Confessore. Dio abbia ricevuto l'anima sua come speriamo ».

Questa Religiosa fu connovizia della Santa e le fu data per confidente e segretaria da Messer Agostino Campi, e per obbedienza di questi doveva riferire a lei tutti i favori che riceveva e dettarle le rivelazioni delle estasi e delle grazie ricevute durante i 40 giorni dopo la Professione. Sr. Veronica non la lasciava mai, per cui tra loro nacque una grande intimità. Guarita la Santa, si ammalò Sr. Veronica, sicchè potè solo copiare 16 facciate di quanto aveva raccolto di bocca della Santa e che forma la materia del I. Libro originale. La copiatura fu continuata da Sr. Maria Maddalena Mori.

Di Suor **Maria Pacifica del Tovaglia:**

Maria Maddalena de' Pazzi di Firenze. Imperciocchè, anche nell' ultima ristampa della *Vita ed Estasi* di Santa Maria Maddalena de' Pazzi - Firenze, Tipografia Minori Corrigendi, 1893, vol. 3 in 8° - la più completa e corretta di tutte, l' editore si è attenuto a quella uscita a Lucca in 2 volumi nel 1716 pei tipi del Venturini invece che curarla direttattamente di su gli originali. L' ha migliorata sintetizzando i titoli dei Capitoli contenenti le Estasi e aggiungendovi, a volta a volta, alcun che per una migliore intelligenza della materia, riunendo

---

« Ricordo come addì 25 di Gennaio si messe l' ultimo partito per la Lisabella, figliuola di Lapo Del Tovaglia per monaca velata di età di anni 13 in circa et fu trovato vinto, come li altri due, a laude di Dio et della sua Madre SS.ma quale preghiamo dia a queste figliuole ottimo mezzo e miglior fine come gli ha dato buon principio.

E addì 22 di Xbre 1580 ci venne per sempre et hebbe di limosina scudi dugento d' oro di libbre 7 soldi 10 per iscudo, et tutte l' altre cose del fornimento secondo l' uso dell' altre come appare al q.ccio (quadernuccio) de fornimenti delle fanciulle S.[egnato] D. a c. 10.

E addì 27 detto prese l' habito della santa religione per mano di M. Agostino Campi al presente nostro confess.e et hebbe nome *Sr. Maria Pacifica.*

E addì 5 di Giugno 1583 fece la sua Professione et si velò del velo nero per mano di detto nostro rev.o M.s Agostino Campi, et hebbe tutte le cose del velare secondo l' uso del Monastero come appare al q.ccio (quadernuccio) de fornimenti delle fanciulle.

« Ricordo come a dì 28 Settembre passò di questa a miglior vita la Madre Suor *Maria Pacifica* figliuola del sig. Lapo Del Tovaglia B[uona] M[emoria] nostra monaca professa d' età d' anni 61. Et è stata nella religione anni 47. Ebbe tutti i Sacramenti per mano del N. P. M.r Antonio Riconesi nostro confessore. Il Signore abbi ricevuto in Cielo l' anima sua e le dia per sua bontà copioso merito e premio delle sue fatiche durate nella S. Religione con puro zelo della santa osservanza come speriamo sia per conseguire da S. D. M. ».

Fu amica d' infanzia della Santa e sua confidente in Monastero dopo la morte di Sr. Veronica, e tale rimase sempre. A lei dobbiamo la trascrizione del IV Libro originale e di molte Lettere dettate in ratto dalla Santa.

Di Suor **Costanza Morelli:**

« Ricordo come addì 26 di Febbraio 1624 passò dalla presente a miglior vita Sr. *Costanza* figlia del sig. Francesco Morelli d' età d' anni 66 ed è stata nella Religione anni 52. Ebbe i SS.mi Sacramenti per mano del medesimo R. P.re Governatore Sig. Vincenzo Puccini. Il Signore abbia ricevuta l' anima sua come speriamo ».

Eccettuato l' Ufficio di priora, esercitò tutti gli ufficï della Religione. Dal 1583 al 1586 fu pedagoga delle novizie.

Nel 1607 si sottoscrisse di mano propria insieme ad altre per attestare la verità di quanto si narra nel *Libro di Colloquiy.*

Di Suor **Maria Maddalena Mori:**

« Ricordo come addì 13 di Xbre 1596 passò dalla presente vita la M[adre] S. *Maddalena* figliuola di M.s Piero Mori di età di anni 64 incirca, stata nella Re-

più Capitoli in uno solo quando la materia è identica, mettendo il numero progressivo ai Capitoli e dividendo l'opera in tre parti invece di quattro, come è nell'edizione lucchese. Nonostante ciò, con ragione possiamo dire che non è stata fatta fino al presente una edizione integra, criticamente accurata delle maravigliose Estasi. Quando ci accadrà di fare qualche raffronto tra il testo da noi pubblicato e la Vita, intendiamo riportarci alla Vita in 3 volumi pubblicata in Firenze il 1893, di cui sopra.

Il *Libro di Colloquij* (II Originale) (1) misura mm. 230+170,ed è scritto su carta comune tutto di mano di suor Maria Maddalena Mori, una delle diligenti amanuensi, rilegato in cartapecora, di pp. 926. Precedono l'*Incipit* quattro fogli bianchi di guardia. Incomincia: *Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda nostra.* La dichiarazione che segue dice che vi si contengono le Estasi avute dalla Santa nel periodo dal Natale 1584 al 5 giugno 1585, riferite in santi colloquî alla madre suor Evangelista del Giocondo e alla suor Maria Maddalena Mori, incaricata di fissarle sulla carta. All' *Explicit: Fine del Libro de Colloquij*, seguono le attestazioni delle consorelle che videro, ascoltarono, scrissero, e di coloro che approvarono. L'attestazione della madre priora suor Evangelista del Giocondo, fatta il 20 agosto 1607, ci mette insieme al corrente del contenuto del *Libro*, di quando fu incominciato a scrivere, e per commissione di qual persona. La riportiamo per intero, data la importanza della persona e il valore della deposizione stessa.

---

ligione anni 50, hebbe tutti li Sacramenti per mano del n.ro rev. Padre Governatore e Confessore M.s Francesco Benvenuti. Nostro Signore habbia ricevuta l'anima sua come speriamo ».

Esercitò gli ufficî più importanti della Religione, come Priora, Sottopriora, Camarlinga, Discreta, Maestra delle Giovani e delle Converse, tranne quello di Maestra delle Novizie.

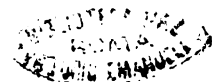
(1) I Libri originali che contengono le Estasi della Santa sono cinque. Purtroppo, quello che abbiamo, rappresenta solo una parte minima dei celesti tesori confidati alla estatica Carmelitana.

Il I. così detto dei *40 giorni* comprende le Estasi che vanno dal giorno della Professione 27 maggio 1584 fino al 15 agosto dello stesso anno. Le prime pagine sono di mano di Sr. *Veronica Alessandri*, tutto il resto di mano di Sr. M. *Maddalena Mori.*

Il II. detto dei *Colloquii*, quelle avute dalla Santa dal Natale 1584 al 5 giugno 1585, di mano di Sr. M. *Maddalena Mori.*

Il III. detto degli *otto giorni dello Spirito S.to*, comprende le Estasi avute dalla Santa nei giorni e nelle notti che precedettero la festa della SS.ma Trinità dell'anno 1585 il 16 giugno, festa nella quale ebbe principio la sua terribile prova; di mano di Sr. *M. Maddalena Mori.*

Il IV. comprende quanto avvenne nei cinque anni della prova, più altre Estasi avute negli anni seguenti, ma pochissime a paragone delle innumerevoli che ebbe e che non furono scritte. Questo è di mano di Sr. *M. Pacifica del Tovaglia.*

Il V. libro originale contiene ciò che ha rapporto con l'opera della *Rinnovazione della Chiesa*, opera alla quale essa era chiamata a cooperare. Contiene un'Estasi e varie Lettere pure dettate in Ratto. Questo è parte di mano di Sr. *M. Pacifica*, e parte di Sr. *M. Felice Orlandini.*

« Io *Sor Evangelista del Giocondo* al' presente Priora di questo Monastero di S.ta Maria delli Angeli in Borgo San Friano, Monaca professa d'anni 53 e dell'età mia 73, Testifico come la B[uona] M[emoria] della R.da M.re Sor Maria Maddalena Mori, gia nostra monaca professa scrisse per commessione del R.do P.re Confessoro M. Agostino Campi (1). che in quei tempi eramo sotto la cura di sua R.tia, gran parte dei *Ratti* della nostra buona e devota M.re Sor Maria Maddalena de' Pazzi che si contengono in questo presente libro cioè quelli che non sono dettati in ratto ma che secretamente gli comunicava il Sig.re, e da lei per obbedientia del sopra detto P.re erano referiti alla sopradetta M.re Sor Maria Maddalena Mori, e à me ancora che in quel tempo tenevo cura delle Novitie, e conseguentemente ero sua Maestra; e confesso che quando la chiamavo per andare à fare questa obbedientia con mia licentia se n'andava prima avanti il suo Crocifisso e inginocchiata per breve spatio quasi sempre se ne partiva lacrimando per la pena che sentiva di havere à conferire li doni e gratie che il Signore gli comunicava, e nel referire si portava con tanta humiltà subietione e mansuetudine che ci era di grandissima edificatione, anzi restavamo confuse e attonite sì della grandezza de doni e gratie divine comunicati da Dio benedetto à questa anima come della sua profonda humiltà prudentia e ardente amore di Dio e del prossimo con cui li conservava in sè, e confesso per gloria di Dio che sempre che gli parlavo mi sentivo nel' cuore nuovo accendimento al' bene. Testifico ancora essermi trovata presente à gran parte del resto de *Ratti* che sono scritti in questo libro dettati da lei in ratto e confesso veramente essere state cose divine e sopra la capacità umana, e per fede del vero hò fatto scrivere li presenti versi da Sor Maria Pacifica del Tovaglia, hoggi questo dì 20 d'Agosto 1607 ».

Dunque, si deve anzi tutto all'intuito perspicace del primo confessore della Santa, messer Agostino Campi l'idea di raccogliere ciò che il Signore degnavasi rivelarle nei segreti colloquî, nelle estasi celestiali e nelle divine intelligenze, confermato in seguito e approvato dal canonico penitenziere fiorentino

---

(1) In un'estasi la Santa vide che messer Agostino Campi era per il monastero quello che è il diligente ortolano pel suo campo. Gli fu prolungata la vita dal Signore, in riguardo delle preghiere di Maria Maddalena, quanto era necessario per stornare il pericolo che gli succedesse nell'ufficio di governatore e confessore uno impari a si delicate mansioni. Pare che fosse oriundo di Pontremoli. Nel 1547 reggeva la pieve di S. Lorenzo al Borgo di Mugello, giacchè noi sappiamo che in quest'anno, avendo sentito parlare della domenicana suor Maria Bartolommea Bagnesi, scese in Firenze a visitarla. Era pure egli terziario domenicano, dotto, umile, buono, sommamente pio. Ritornato al Borgo chiese ed ot-

Francesco Benvenuti e dal p. Niccolò Fabbrini, rettore dei Gesuiti, ambedue sperimentati teologi e anime spirituali. Il modo tenuto fu il seguente. Essendochè la Santa parlasse assai velocemente e a lungo durante il Ratto, una monaca non era bastante a trascrivere, ma si rendevano necessarie quando due, quando tre e, perfino, quattro monache, e a ciascuna occorrevano una o due suggeritrici per aiuto della memoria. Cominciava la prima a scrivere un periodo, contrassegnandolo col numero 1; seguitava la seconda, contrassegnandolo col 2; indi la terza e la quarta, mentre la prima scrittrice aveva terminato il periodo. Riprendeva tosto a scrivere il secondo contrassegnandolo, questa volta, col numero 5. E così, via via, nello stesso ordine le altre. Alla fine del Ratto distendevano tutto di seguito il ragionamento. Dove trovavano difficoltà, o dove vi erano lacune da riempire, o errori da correggere, la medesima Santa costretta dalla ubbidienza veniva in soccorso.

Il nostro *Colloquio* è riportato mutilato al Cap. XV della seconda parte, pp. 103-105, della Vita. Al medesimo ivi è premesso un breve sommario dichiarativo del contenuto.

Dopo che Gesù ebbe fatto provare a Maria Maddalena — dal giovedì sino alla mattina del sabato di Passione — i dolori da Lui sofferti nel salire al Calvario, e averla fatta assistere in ispirito alla sua morte, il sabato, dopo la Santa Comunione, al solito la rapisce in estasi. Alla fine di questa ella fa una preghiera perchè i cardinali, che sono per adunarsi in conclave, facciano un buon papa e non eleggano un certo Niccolò.

« Sabbato — Addì 13 d'Aprile 1585 — Havendo visto stare la Di-
« letta Anima tutto il dì del Venerdì molto afflitta scura e travagliata;
« ci risolvemo à far' colloquio con lei massimamente che intorno alle
« 20 ore sene andò nell' Oratorio delle Novitie; dove subito che fù
« posta ginocchioni sene andò in Ratto; e stette da 3.re hore che non
« si risentì mai, ben che con gesti e parole mostrò di patire grande-
« mente di modo che gettava gocciole grosse di sudore giù per il'
« viso e lacrime dalli occhi, con un catarro e affanno tanto grande
« che ci faceva paura, gettava bava per la bocca, e gonfiava che l'

---

tenne di venirsi a stabilire in città, in casa Bagnesi. Il ven. P. Alessandro Capocchi domenicano se l'associò nella cura delle religiose di S. Maria degli Angeli e nel 1563 divenne confessore ordinario del Monastero spinto dalla Beata Bagnesi ad accettare tale incarico, come egli stesso dichiara in una lettera del 22 giugno 1577 alle religiose. Resse santamente per lo spazio di 28 anni con molta semplicità religiosa e zelo dell' onor di Dio il Monastero. Fiorirono a suo tempo molte sante religiose e, tra l'altre, *S. Maria Maddalena de' Pazzi* da lui vestita dell'abito della Religione.

Morì il 5 giugno del 1591. Gli successe degnamente il canonico Francesco Benvenuti al quale disse in visione: Io mi son molto affaticato in coltivar quella vigna e giardino, ora tocca a voi.

« havemo à sfibbiare, e non sentì nulla. Faceva proprio come quando
« uno muore; et disse queste parole: Una volta — Ò Jesu mio — e
« un altra: Ò, Ò, Io non posso partecipare tanto tanto delle tue pene.

« Onde poi nel detto Colloquio ci disse come sino il Giovedì (1)
« sera gli cominciò à venir' desiderio di sentire in sè quella lassitu-
« dine e stracchezza che pativa Iesù, quando andava al' Monte Cal-
« vario con la Croce in spalla: Et così dice Jesu gnene dette. E la
« sentì tutta la notte, et poi tutto il dì di esso Venerdì non solo in-
« teriormente, ma ancora esteriormente nel corpo; et si vedde che
« haveva un' Viso come un' Morto, con le labbra livide, e un' corpo
« tanto afflitto e stanco che non pareva si potessi reggere, et più
« volte il dì fù vista piangere sin' à quell' hora che andò in Ratto. Ve-
« deva, come ci disse, Jesù in Croce grandemente afflitto e penoso.
« Onde gli pareva che lei e ogni Anima potessi dire al Padre eterno
« quelle belle parole del' Salmista: *Respice de Celo* (sic), *e vide, e*
« *visita Vineam,* pregando il Padre che riguardassi in essa Vigna
« del' suo Figliuolo che rendeva sul' Torculare della Croce quel pre-
« tioso Vino del suo Sangue. *Respice,* dice l'Anima, riguarda, o Padre,
« in essa Vigna del tuo Figliuolo; *et vide.* Vedi in quante pene, in
« quanti tormenti, in quanti dolori, in quanto dispregio, e in quante
« contumelie e dishonore esso si trovi su quella Croce. *Respice* e
« *Vide* e *Visita Vineam istam.* Un gran personaggio quando và à
« visitare un' luogo, vi và particolarmente per dua cose: per aggran-
« dire detto luogo e honorarlo, ò vero per levar' via alcuna cosa che
« gli sia nociva, ò gravosa. Dice l'Anima: Visita, ò Padre, questa
« tua Vigna, dico il tuo Figliuolo con aggrandirlo, esaudendo per sua
« Reverentia quelle parole che e' disse: *Pater ignosce illis,* facendo
« con la tua Potentia che habbino effetto ne' cuori delle Creature.
« Visitala ancora con levar' via quella gran' pena angustia e dolore
« quale esso sentiva nella suttratione della Divinità dalla sua hu-
« manità.

« Alle 21 hora vedde Jesù spirare in Croce. Et intese che volse
« spirare per mandare lo spirito suo nelle Creature. Et prevedendo
« inanzi che esso spirassi quanti pochi l'avevano a ricevere, sentì
« in se di questo lo spasimato dolore che fù molto maggior' di quello
« che hebbi nella separatione dell'Anima dal' Corpo che pure è gran-
« dissimo. Et di esso dolore ne fece partecipe essa benedetta Anima
« in questo dì, si come lei ci disse. Et questo fù quel' sudare che
« fece, e quel' gran' dolore che mostrò sentire si come sè detto nel'
« principio di questo *Colloquio.* Et gli mostrò Jesù come le Creature

(1) Nella Vita si pone il giovedì di Passione al 12 aprile invece che all' 11.

« non ricevono esso suo Spirito, et quanti pochi lo ricevevano. Et
« particularmente *vedeva* de' Monasterii (1) che non ricevevano
« esso Spirito che Jesù dava in quel' suo spirare l'Anima, che ne
« sentì gran' pena. Et cosi *vedde* che Jesù lo mandava nel' nostro
« Monasterio, et che si riceveva; ma da chi più e da chi manco, e
« da alcune non punto. Et di ciò n'hebbe gran dolore. Et vedete che
« disse forte queste parole: Metti lo spirito tuo in quelle che..., volse
« dire in quelle che erano disposte, e lo desideravano.

« V[edi] V[edi anche quà cenè è —. Io non ne vuò veder' più che
« io non le vuo havere à dire —. Et volle qui dire che pregava
« Jesù non gli facessi vedere più quelle Suore in particulare che non
« ricevevono lo spirito di Jesù, per non ci haver' poi à dir chi l'e-
« rano, per che qualche volta noi gliene domandiamo. Et se bene
« essa celo dice per obedientia, con gran timore e con gran' rispetto,
« non di meno n'ha poi una gran' pena, e gli dà noia.

« Ancora intese che subito Jesù fù spirato in Croce, l'Anima sua
« sene andò nel' Seno del suo Eterno Padre, e quivi si riposava si
« come faceva il Verbo in anzi che Incarnassi. Et subito *Inclinato*
« *Capite*, chel' Padre eterno cho ene il Capo di Jesù, s'inclinò verso
« la creatura di terra mostrando di essere reconciliato con lei, e che
« gli haveva perdonato. Et però essa disse queste parole forte: *Emi-*
« *sisset spiritum, Et inclinavit Capite* (sic). Che prima mandò
« fuori lo spirito Jesù alle sue creature, et l'anima nel' seno del
« Padre. Et poi esso Padre s'inclinò à perdonare all'huomo, e far
« con lui la Pace. Et ci disse che l'Anima di Jesu fù la prima Anima
« che entrassi in paradiso, sendo che gli Angeli non sono Anime,
« ma spiriti. Et dicendogli noi che si tiene che subito Jesù fù spirato,
« l'Anima sua andassi all'Imbo (sic) alli Santi Padri; et lei disse
« questo non detrae per che Dio è per tutto; et ancora potè essere
« che subito che Jesù fù spirato l'Anima si andassi prima à riposare
« nel seno del Padre per quello spatio di tempo che piacque à lui;
« di poi facessi quel' discendimento nelle parte inferiore della terra,
« si come fece quando gli (sic) *Incarnò*. Et ci disse che vedeva essa
« Anima di Jesù nel seno del Padre, mà che ancora ci si fermassi
« per lungo spatio, non sapeva dirci nulla di questo che vedde in-
« tese e gustò. Disse bene nel Ratto queste parole che le raccogliemo.

« Dimmi Anima come eri in anzi che Incarnassi quel Verbo? Doppo

(1) Anche da qui può farsi ragione del gran bisogno che vi era di *Rinnovazione della Chiesa*, se perfino nei sacri monasterii si difettava di spirito cristiano. La Santa dalla sua alta specola lo vede bene, e per questo si adoprò a tutto potere di farvelo rifiorire.

« questo disse molte altre parole che mostrava intendere di un' Mo-
« nasterio (1) particulare qui in Firenze che Jesù vorrebbe dessi
« loro un' certo Avviso che per hora non lo staremo à dir' qui, ne
« anche la parole che disse sopra ciò in detto Ratto, non sendo spe-
« diente. Ma diremo quello Intese di noi. Che Jesu vorrebbe conver-
« sassimo insieme con più benignità, e ci havessimo più charità, e
« massimo nel parlare. Onde disse nel Ratto queste parole: Io vor-
« rei ben' poterlo dire si. — Io gnene dissi, ma se voi non gnene
« fate penetrar' voi. — Volse dire che un' altra volta Jesù gli haveva
« detto che celo dicessi, et celo disse; ma come dire: Jesu mio, se
« voi non glielo fate penetrar voi non si farà nulla.

« Poi Jesù gli disse si riposava in tutte le Novitie. Et però pro-
« ferì queste parole: Ti riposi in tutte; e: Anche Suor Gostanza (che
« è la Pedagoga di esse Novitie (2)); Ò, il Padre. — Dice che vedde
« che esso Padre Confessore (3) haveva esso spirito di Jesù, ò vero
« lo riceveva in una pienezza grande. — Et per questo, spirasti, come
« dire. Replicava quel' medesimo andando discorrendo con la mente
« secondo Jesù la tirava. E hora era tirata à considerare una cosa,
« e hora un' altra, pur à quel medesimo proposito si come poi disse.

« Stamani (4) doppo la SS.ma Comunione sendo subito Rapita in
« spirito stette circa dua hore. Nel' qual' tempo ci disse che intese
« sopra il Vangelo che correva nella Messa che Jesù replicó tre volte
« ch' el' Padre lo *Clarifica*. Et voleva dire quanto alla sua humanità,
« che essa Clarificatione non harebbe havuto la sua intera perfettione
« se non fussi stata clarificata da tutta la SS.ma Trinità. Et che questa
« parola *Clarificare* proprio vuol dire una manifestatione di quella
« persona che è Clarificato per una certa Chiarezza che apparisce
« in essa tal' persona. Però che una cosa ancora che sia bella se la
« non è Chiara, non apparisce cosi la suo (sic) bellezza. Et un' altra
« ancora che sia brutta sendo Chiara apparisce bella. Et cosi disse
« che Jesù senza questa Clarificazione non sarebbe stato conosciuto.
« Et chel' Padre lo Clarificò non tanto per lui, quanto per giova-
« mento di noi Creature. Di poi intese come Jesù Clarifica l' Anima
« nostra in tre modi: prima interiormente nell' Anima. Et questo ci
« fà atte à ricevere la sincerità. Secondo interiormente e insieme

(1) Nè noi staremo a indagare quale possa essere stato, per non sollevare il velo pietoso con cui hanno voluto nasconderlo. Nè d'altra parte, potremmo sicuramente determinarlo con le indicazioni forniteci sia dalle Lettere, sia dai resoconti delle Estasi.

(2) Ved. nota 1, pag. 447: Suor **Costanza Morelli.**

(3) Ved. nota 1, pag. 450.

(4) È la mattina del 13 aprile 1585.

« esteriormente. Et in questo corrisponde una Retta Intentione. Terzo
« Clarifica l'Anima nostra in un' modo singulare et particulare, per
« il che essa perde ogni Ragione e ogni Intelletto. Et si come si
« dice di uno che perde l'Intelletto, che ha perso il nome di huomo
« sendo diventato come una Bestia, così quell' Anima a' questo modo
« Clarificata da Jesù, havendo perso ogni suo sapere, vedere e in-
« tendere, non si può più chiamare Creatura ma si bene un' Angelo
« terrestre. Et si come gli Angeli in Paradiso veggono Dio senza
« mezzo alcuno, così questa, sendo a' quel modo Clarificata, vede per
« essa Chiarezza Dio senza mezzo alcuno (1). Et in tal modo è Chiara
« di tutte le sua cose che non ha più fede, si come gli Angeli non
« hanno fede; et però si domanda Angelo. Et poi che Jesù nostro
« Clarifica l'anima tanto per sè quanto per l'altre Creature acciò
« che le aiuti, e che quando l'Anima ha questa Chiarezza, partecipa
« di tutte l'opere di Dio e delle Creature.

« Di poi sopra quelle altre parole: *Cum exaltatus fuero ad ter-*
« *ram* (sic) *omnia traham ad meipsum*, che trahendo a sè l'huomo
« poteva dire che tirava à se ogni cosa, participando l'huomo di
« tutte le Creature. Et ancora maggiormente che participando esso
« di Dio che è ogni cosa, poteva dire Jesù che tirava a sè ogni cosa.
« Et che così come in questo mondo l'Anima non è per sè ma per
« gli altri, così quando noi saremo esaltati in Paradiso ogni cosa sarà
« per noi, trahendo à noi ogni cosa nella visione che haremo di
« Dio, per la quale e nella quale haremo ogni cosa.

« *Facendo poi oratione per li Cardinali* (2) *che facessino un*
« *buon' Papa; intese che se bene loro non hanno quella Retta Inten-*
« *tione che harebbono havere, che gli darà in ogni modo il lume*

(1) Si direbbe che la Santa abbia di proposito impreso quì a descrivere la via per la quale Gesù la fece giungere a tanta *chiarezza*, cioè, a vedere e a intendere quello che mai orecchio udì e occhio vide qui in terra.

(2) Il giorno 13 aprile i cardinali non erano adunati in conclave, sibbene continuavano a celebrare i novendiali di rito in suffragio di papa Gregorio XIII. L'Anonimo autore del Conclave stampato nel 1667 (vedi in P. M. Casimiro Tempesti, *Storia della vita e geste di Sisto V.* In Roma, MDCCLIV, vol. 1, tom. I, pag. 91), racconta che in questo « giorno fu cantata la Messa de' Morti dal Cardinal Como (Tolomeo Gallio da Como del titolo di Sant' Agata), quale finita si fece Congregatione al solito; nella quale entrò l'Ambasciatore (il conte Olivares) dell' Imperatore (Cattolico), che fece un altro ragionamento; et il Cardinal d'Este (Aloisio d'Este ferrarese del titolo di Santa Maria in via Lata) un altro, in nome del Re Christianissimo; et dopo fu portato il cadavero del Papa in un lato della sua Cappella, et messo in un Deposito murato per allhora ».

La Santa illuminata dal Signore già conosceva quali rette intenzioni avrebbero animato i cardinali nell'eleggere il capo della Chiesa, divisi in tante parti

« *per sua Misericordia*. Et cosi che non lo pregassimo che aiutassi « *Niccolò* (1) ma che facessi che lui odi la suo voce. Et così finì. « Et noi ancora finiremo qui il nostro Colloquio ».

Colloquio Quadragesimo Secondo

É tolto egualmente che il precedente dal *Libro di Colloquij*, pag. 497, sopra descritto, e corrisponde al Cap. XVII della Vita, parte seconda, pag. 108. Non abbiamo riportato per intero il *Colloquio* a causa della lunghezza, ma solo la parte che si riferisce a Sisto V. In questo la Santa narra ciò che intese e vide nell'estasi del 3 maggio 1585 — quindici giorni dall'elezione del nuovo papa —. Maria Maddalena dovette giubilare grandemente nel suo spirito di questa elezione. Nel principio dell'estasi intese come ogni anima eletta sia una croce e come Gesù crocifisso vi riposi; vide poi papa *Sisto in abito pontificale impugnare la croce e con essa segnare e raddrizzare risoluto il cammino.* Non era quello che la Santa voleva?

---

quante erano le correnti politiche. Malgrado ciò, essi non potranno frustrare i disegni di Dio, il quale supplicato da tante anime pure, al pari della Santa del Carmelo, darà ad essi il lume opportuno per eleggere il prescelto dal Signore. Onde è che così fallirono tutte le previsioni e i piani abilmente fatti dai cardinali elettori, quali il card. Aloisio d'Este ferrarese, il card. fra Michele Bonelli, detto l'Alessandrino, nipote di S. Pio V, il card. Marco Litico Altemps Germano, il card. Ferdinando de' Medici d'Ottajano di Firenze e il card. Filippo Buoncompagni bolognese, detto San Sisto, nipote di Gregorio XIII. Quindi nessuno dei papabili riuscì allora papa; dico, allora, perchè, in seguito, quattro, dei 42 cardinali entrati in Conclave, furono assunti al papato: **Urbano** VII (Giambattista Castagna di Roma) el. 15 sett. 1590, m. 27 sett. dello stesso anno; **Gregorio** XVI (Niccolò Sfrondati di Milano) el. 5 dic. 1590, cons. 8 dic. m. 15 ott. 1591; **Innocenzo** IX (Giannantonio Facchinetti di Bologna) el.29 ott. 1591, cons. 2 nov. m. 30 dic. 1592, **Leone** XI (Alessandro de' Medici el. 1 apr. 1605, cons. 10 apr. m. 27 apr. del medesimo anno.

(1) Fra i cardinali che portassero questo nome, se la Santa ha voluto designare un cardinale, entrati in Conclave il 21 aprile 1585 - giorno di Pasqua - vi era il solo card. *Sfrondati* di Milano del titolo di Santa Cecilia eletto al Sommo Pontificato alla morte di Sisto V il 5 dicembre 1590, prendendo il nome di Gregorio XIV, consacrato l'8 e morto il 15 ottobre del 1591, come abbiamo detto nella Nota 2 a pag. 455. Dal contesto del *Colloquio* non si può arguire che la Santa abbia inteso parlare di un'altra persona fuori di un Cardinale, sebbene vi sia, a quanto ci consta, chi lo creda, fondandosi su quello che è detto in altri *Colloqui*. In questi si fa menzione di un *Niccolò* de' Bagnesi, assai scapestrato e causa di dolore alla famiglia. Ora, ad esso vorrebbero che si riferisse l'esortazione di Maria Maddalena alle consorelle di non pregare il Signore che l'*aiutassi* cioè assistesse e prosperasse. Tutto può essere; ma, come ripeto, tale non ci sembra il senso genuino del contesto. Del resto, a onore del vero bisogna dire

« La mattina di Santa Croce (3 maggio) che, questo Anno 1585,
« è venuta in venerdì, sendo questa benedetta Anima doppo la Santa
« Comunione al solito suo Rapita in spirito, secondo ci disse il dì me-
« desimo facendo con noi il Santo Colloquio; vedeva Jesù Crocifisso
« su la Croce in ciascheduna Monacha, e la Croce su la quale esso
« stava Crocifisso gli pareva che fussimo noi. Dico che ogni Suora
« gli pareva che fussi una Croce; e Jesù Crocifisso sopra lei, e ver-
« sava di molto sangue da tutto il suo Corpo, ma particularmente
« dalle Piaghe delle mane, piedi, e costato. Ma vedeva che vi era
« qualche Suora che riceveva tanto che ne poteva dare alli altri e
« qual' cuna un poco manco.

« Doppo vedeva che essa Croce era piantata nella Chiesa santa,
« à modo di uno bellissimo Albore, e qualcune ne levavono de Rami,
« ma quanto più esse ne levavono tanto più vedeva che crescevano,
« e pareva esso Albore più copioso di Rami, e vedeva che quelli
« Rami che essi levavono offendevono loro stessi che gli levavono.

« Poi vedeva uno *vestito in habito Pontificale* che era il Papa,
« dico *Papa Sisto* di nuovo stato eletto, che portava una gran' Croce
« in mano, andando drizzava con essa il cammino, nel quale cam-
« mino, inviava poi le persone acciò che potessino camminare sicu-
« ramente ... ».

Lettera a Sisto V.

E' presa direttamente dal Libro V originale detto *Libro della Rinnovazione della Chiesa* conservato nel ven. monastero di S. Maria Maddalena. Contiene un' Estasi e 12 Lettere pure dettate in Ratto. E' scritto su carta comune, parte di mano di suor Maria Pacifica del Tovaglia, e parte di mano di suor Maria Felice Orlandini. Manca della numerazione. Misura mm. 310+220 ed è rilegato in cartoncino.

---

che dalla storia del Conclave sopra citata (ved. Nota 2 a pag. 455) non appare il card. *Niccolò Sfrondati* essere stato uno dei brigatori per il papato. Ma che che sia stato, è certo che Santa Maria Maddalena esortava le consorelle di non pregare il Signore che *aiutassi Niccolò*. E il suo voto fu esaudito, giacchè il 24 aprile fu eletto papa, contro ogni aspettazione, il card. fra *Felice Peretti da Montalto* del titolo di S. Girolamo degli Schiavoni, che prese il nome di *Sisto V*. I cardinali in conclave erano quarantadue e quarantuno furono gli elettori di Sisto V. L' Anonimo conclavista termina il racconto dell' elezione:

« Et così da ciascun Cardinale eletto Sommo Pontefice, et annuntiato al popolo alla solita Loggia con le cerimonie consuete, fu portato in san Pietro il giorno di Mercordì alli 24 Aprile 1585, ad hore 15, con grandissima allegrezza (Ved. in P. Casimiro Tempesti, *Storia* ecc. tom. I, p. 104) ».

Incipit:

« Ihs M.a
Al Nome di Jesu X.to
Crocifisso e di Maria Dolcissima ».

Explicit: « L'humile Ancilla dell' humanato Verbo, Sor Maria Maddalena de Pazzi ».

Il 20 luglio 1586 il dolce Gesù cominciò a parlare in modo esplicito dell' opera della *Renovatione della Chiesa* mostrandole come aveva eletto lei a manifestare e ad aiutar tal' opera, quantunque ripugnasse enormemente alla sua umiltà, che avrebbe preferito mille volte la morte; ma fu giuocoforza ubbidire. Posteriormente sono state aggiunte al Libro copie dell' *Intelligenza* e frammenti delle *Lettere* riuniti lì per comodità. Le Lettere sono dodici, che vanno dal 25 luglio al 4 settembre del 1586, disposte nel seguente ordine cronologico.

1) Al Molto Reverendo Padre Frate Angelo dell' Ordine dei Predicatori.
Il dì 25 di Luglio 1586.

2) Al Nome dell' Antica e Nuova verità: Al Sommo Pontefice e Vicario di Christo in terra, Papa Sisto.
Il dì 27 di Luglio 1586.

3) Al Nome dell' Antica e Nuova Verità: Al Rev.mo Padre et Rettore della Compagnia del dolce Nome di Gesù, con tutti i Padri e Fratelli a lui sudditi.
Il dì 27 Luglio di 1586.

4) Al Nome dell' Antica e Nuova Verità: Molto Reverendo Padre Guardiano, con gli altri Padri della Confraternita di San Francesco di Paola. Salute.
Il dì 28 di Luglio 1856.

5) Al Nome dell' Antica e Nuova Verità: Al Reverendissimo Padre Cardinale et Arcivescovo nostro.
Il dì 30 di Luglio 1586.

6) Al Nome dell' Antica e Nuova Verità: al Reverendo P. Pietro (Blanca) della Compagnia del suave Nome di Gesù.
Il dì 1 d' Agosto 1586.

7) Al Nome dell' Antica e Nuova Verità: all' Illustrissimi Cardinali che si trovano presenti alla Sede Apostolica.
Il dì 3 d' Agosto 1586.

8) Al Nome dell'Antica e Nuova Verità: alla R.da Madre Suor Veronica a Cortona.
Il dì 4 d' Agosto 1586.

9) Molto Reverenda in Christo Madre Suor Catherina (Ricci). Salute.
Il dì 5 d' Agosto 1586.

10) Al Nome dell' inchiovellato et amoroso Christo Gesù, charissimo sposo nostro; alla Reverenda Madre Suor Caterina de' Ricci. Salute.
Il glorioso dì dell' Innamorato Levita Laurentio 1586.

11) Al Nome dell' Antica Verità, verbo humanato, et svenato Agnello in sul durissimo legno della Croce. All' Illustrissimo Cardinale, Padre suo Reverendissimo.
Il dì del glorioso Apostolo San Bart.[olomeo] 24 d' Agosto 1586.

12) Al Nome della Prima Verità, Amoroso Verbo, et unito Amore coll' human Genere. Al sopradetto Illustrissimo Cardinale, Padre suo Reverendissimo.
Il dì 4 di Settembre 1586.

Di queste Lettere sappiamo con certezza che giunse a destinazione soltanto una di quelle dirette a Santa Caterina de' Ricci e dalla quale ebbe risposta. Perchè ciò? Perchè le religiose consorelle temevano che sarebbe per venire qualche danno al monastero, e cercavano d' altronde impedirle perfino che parlasse con Alessandro de' Medici arcivescovo di Firenze sopra la *Rinnovazione.*

In qualunque modo sia andato l'affare, le Lettere sono sempre una testimonianza luminosa dell'ardire della Santa, del suo zelo apostolico, della sua abnegazione nell'adempire alla volontà dell'*inchiovellato* Gesù, della sua passione per la rigenerazione cristiana. Dal brano del Colloquio XXXXII or ora riportato sappiamo che M. Maddalena nell'estasi del 3 maggio 1585 aveva veduto Sisto V vestito dell'ammanto papale segnare il cammino colla croce. La visione deve averla certamente animata a grande fiducia e rafforzata nella speranza di vedere celeremente iniziata e risolutamente svolta l'opera della *Rinnovazione*. La Lettera a Sisto è appunto intonata a questi sentimenti.

Ultimamente questa Lettera fu accolta in un volumetto della collezione « Fiori di letteratura ascetica e mistica » intitolato *Estasi e Lettere* — Giulio Giannini e Figlio Editori, Firenze, MCMXX, di pp. 93, prezzo lire 4,50 — riprodotta integralmente, al modo dei brani scelti delle Estasi e delle sette Lettere famigliari della Santa, dalla solita Vita edita in Firenze il 1893.

A chi leggerà con qualche attenzione la Lettera, risplenderanno di luce meridiana i sublimi pensieri e gl'infocati desiderî sull'opera della *Rinnovazione* della Santa florentina espressi con quella libertà al vicario di Cristo, che solo i Santi possono prendersi.

« Al Nome del Antica e Nuova Verità.

« Al Sommo Pontefice e vicario di Christo in terra, Papa Sisto.

« La Inutile Ancilla del'Antica e Nuova Verità constretta dal'Amo-
« roso e svenato Agnello e humanato Verbo: Vostra Indegna Figliuola
« e Serva de Servi di Jesu Christo.

Incitata dallo Spirito Santo, constretta, e mossa da esso humanato
« Verbo: Vi priega e sforza (per dir' così) in virtù del Sangue di esso
« humanato Verbo con le Viscere del' Anima sua à volere intendere
« quel' che lui ricerca da voi suo Vicario per mezzo di me tanto igno-
« rante Creatura, e indegna Sposa e Serva sua: Quale è che *Rinuovi*
« *la sua Sposa Chiesa* data à lui in cura, e custodia. Et non vuole il
« Capo nostro Christo Jesù, che pigliate questa volontà e opera sua
« mossa da Creatura, ma dal Creatore, e sommo Monarcha del' Uni-
« verso. Et deve sapere che non gli mancherà gli aiutori, e Coopera-
« tori all' opera di Dio, e vostri sudditi, e ministri del' Sangue: E quali
« sono la dolce Compagnia del dolce Nome di Jesù: e seguitatori del'
« gran' Patriarca e Predicatore Domenico. Gli altri saranno e Pove-
« relli e nuovamente fioriti vostra e nostra Chiesa Imitatori del Glo-
« rioso Francesco de Paula (1). E quali ha eletti e preeletti la dolce
« Bontà e benignità di Dio per ridurre à se le sua Pecorelle per mezzo
« di voi suo Pastore *fedelissimo*. Et non conosco possa far' questo, se
« non imita il vero Pastore Verbo Incarnato: el quale disse che il vero
« Pastore mette la vita per le sua Pecorelle, e il Mercenario non fà
« così. E disse ancora l'antica e nuova Verità, il cui credo sia sempre

(1) S. Francesco di Paola, istitutore dei Minimi, m. 1507, 2 aprile, circa un mese prima di S. Maria Maddalena.

« dinanzi à gl' Occhi vostri, che il vero Pastore si conosce all' opere
« che fa. E ben' lo manifestò il Glorioso Campione Pietro Apostolo,
« che non era Mercenario ne Lupo rapace: Il quale tanto prontamente
« si affaticò e nel suo fine pose la Vita per il suo Capo Christo. Il
« quale deve la Santita Vostra in ogni sua attentione cercar' d' imitare.
« Che se bene non harà à metter' la propria Vita e Sangue, non deve
« essere che il medesimo desiderio non regni in lui. Che non sarà di
« troppa minor fatica Charissimo Padre (che prontamente à spargere
« il sangue, che prontamente a spargere il sangue, che prontamente a
« spargere il sangue lo dico) à ridur' tante smarrite pecorelle; e del'
« uno e del' altro sesso (à me di intrinsichissimo dolore e à voi si come
« credo di non manco pena) consecrati e consecrate à lui: la qual' o-
« pera è à me indesiderio e à voi in potestà e volere, e all' eterno Dio
« in Volontà che si faccia, el quale muova e spiri voi à mettere in ese-
« cutione tal' opera: la qual' opera non deve esser' presa con negligen-
« tia, e con dubbio ma come in Verità è la volontà di Dio, e siamo
« giunti al determinato tempo: e la stessa Verità sa che io non men-
« tisco. E la importanza di tal' opera è di tal qualità quale è il Sangue
« di cui voi tenete le Chiave, e pensa la Inutile e miserabile serva sua
« che bene intenda e penetri di quanta importanza sia il Sangue di
« Christo. Hora il metterla in esecutione stà nella volontà vostra, che
« non posso e non voglio credere che non ci sia, massimo che sò ha-
« vete la Potestà di farlo sovvenendomi alla mente di quelle parole
« che disse la somma Verità al suo primo Vicario Pietro e à voi suo
« successore che vi dava tale e quale auttorità che ciò che voi leghe-
« rete e sciorrete in terra, sarà sciolto e legato in Cielo. Della quale
« si deve la Santità Vostra in tal' opera, con somma Prudentia, ser-
« virsi e mostrarla, non mancando però punto in lei la pia misericordia
« pigliando il amo del dolcissimo Verbo humanato, dico del SS.mo Sa-
« cramento: è parola sua. He mai vogli tener' serrato il fonte della
« pietà standogli sempre impronto le Chiave che tiene per dare à sud-
« diti e ministri sua il Sangue della dolce Verità, considerando pur'
« sempre à chi lo dà, acciò che anchor' essi lo possino con ogni libe-
« ralità dispensare à gli altri. E di gratia non ne sia punto avaro, si
« come non fù la dolce clementia del' eterno Padre in darci il suo
« Verbo, e il Verbo in darci el suo Sangue, il quale in su legno della
« Croce, ce lo dette tutto. Non meno invito la Santità Vostra à ser-
« vare e osservare il modo che gli profferirò il quale è che mettiate
« in consideratione à essi Religiosi e Religiose consecrati à Dio il prezzo
« di tal' Sangue e l' obbligatione che hanno preso sopra di loro nella
« Professione, e voti fatti. Et così ancora la Potestà che havete in
« darne e privarne. Et perdonatemi Santissimo Padre se uso con voi
« troppa prosuntione che sono sforzata per il zelo del mio sposo e

« prima Verità. Dhe si, Dhe si, Dhe si, fate conoscere il prezzo di questo
« Sangue. Et non posso però tenere di non manifestare quello che in-
« tendo, che hoggi *à molti è ascoso e à voi deve esser' noto* per il
« grado e Potestà che tenete: Dico del grande e indissolubil nodo che
« essi Religiosi fanno con Dio in essa loro Professione, el quale hoggi
« nella Santa Chiesa e vostra Chara Sposa (come credo) tanto poco os-
« servato, e massimo la Santa Povertà. E quello che è peggio (ardirò
« di dire), ancor' che minima, dico frà Dio e voi suo Vicario che tale
« ignorantia è quasi in tutti e principali Membri di voi suo Capo; e
« rimanga nel' intrinsico della vostra conscientia la qual' cosa potete
« molto ben' conoscere nel trattar' che fate co' sudditi vostri vedendo
« di che conditione essi sieno. Il che è a' me d' intrinseco dolore e lo
« profferisco fra Dio e voi.

« L' altro è la Santa Obedientia tanto solennemente fattone Profes-
« sione e Voto nelle Mane de vostri Ministri e nostri Superiori.

« Del' altro non dubito, che se la Santità Vostra farà osservare li
« dua principali questo sarà da chi si troverrà in tale stato charissi-
« mamente abbracciato.

« So che bene è noto si al Vicario suo in terra molto più che à
« me misera miserabile di quanta importanza sieno le promesse fatte
« à lui, ma l' ignorantia che regna in tanti e tante, che hanno fatto
« tal' giuramento mi fanno dire tale parole alla Santità Vostra. Esclama
« grandemente hoggi el Sangue dello svenato Agnello dinanzi al Padre
« suo Misericordia e vendetta per li consecrati sua Christi e ribelle
« Spose, il quale invita voi suo Vicario al' imitatione sua à spogliarsi
« tutto di se, e di tutte le cose che sono sotto Dio: Attendete, Atten-
« dete SS.mo Padre à tal' imitatione, dico à spogliarvi tutto di voi stesso
« e vestirvi di lui, come ben' disse il Consorte di cui voi tenete il luogo,
« che ci spogliassimo di noi e ci vestissimo di Christo: *Induimini Do-*
« *minum Jesum Christum.* Si come esso svenato Agnello in sul' legno
« della Croce, vi dette esemplo sdimenticatosi (per modo di dire) in
« tutto di se e del suo nobilissimo essere, dando la Vita, il Sangue,
« l' honore e le ricchezze (le quale non volse mai possedere) per le sua
« Pecorelle delle quale voi dovete tenere somma custodia. Dhe miri,
« Dhe miri, Dhe miri, la Santità Vostra lo svenato Agnello in Croce:
« Dhe si, Dhe si, inviti e' sua sudditi e à noi Padri e Superiori doppo
« di lui, à esser Coaiutori à tal' opera.

« Non avvisa e non ricerca la dolce Verità che si faccia tal' *Reno-*
« *vatione* in una Città sola ò in un' Castello, ma in tutto l' universo,
« perchè tutto l' universo è dato sotto il suo potere. Ci sono in ogni
« città e luogo quelli che tengono doppo voi il luogo vostro, che po-
« tranno mettere e far' mettere in esecutione il comando vostro e il
« voler' di Dio: Dhe non tema, Dhe non tema la Santità Vostra, Dhe

« non tema à far' tal' comandamento Dolcissimo Padre e Vicario dello « svenato e innamorato Agnello Christo Jesu: E se sentissi di patire e « trovarsi in penuria vadia al' Petto della sua sposa che lo nutrirra « abbondantemente.

« Et pigli per sua nutrice la dolce Charità, la quale non solo lo con- « forterà e darà nutrimento e fortezza ma farà che Dio sarà in lui, « come dice il dolce Giovanni: « Chi stà in Charità Dio sarà in lui e « lui in Dio ». Sovvengagli ancora quel' che dice l'altro innamorato « di Paulo: « Che chi Dio hà eletto da ancora il potere di operare ». « Non dubito punto che se starete al petto della nostra dolce sposa e « abbraccierete la Santa Charità, non mancherete di mettere in effetto « la grande e grata opera di Dio.

« Hora havendo compito il voler di Dio, stando pur' nella medesima « Unione col mio Sposo non posso ancora mancare di fargli noto, come « son' constretta da esso mio Sposo, Verbo dolce Verità, con vostra « voluntà, e licentia, di scrivere alli sunominati Collegij, dico della « Compagnia e Collegio di Jesù, del Patriarca San' Domenico e della « Confraternità di San Francesco di Paula, bramando di far' tutto se- « condo il beneplacito della Santità Vostra. Humilmente prostrata alli « sua Piè Sacri gli domando licentia di poterlo fare e ancora per altre « volte quando mi occorressi à far' ciò per la medesima causa, sperando « non habbi à esser' punto in detrimento della vostra dolce sposa Chiesa, « massimo quando s' intenderà che quella dia orecchio à tal' opera non » mancando ancora di farlo col' buono intendimento dell' Ill.mo Car- « dinale Padre nostro Arcivescovo, parendo à Vostra Santità, che qui « in questa Città tiene il luogo suo, con farlo consapevole del tutto.

« Domando à quella perdono di tutto quello che ci fussi di superfluo « alla spiratione e volontà di Dio, e quando paressi à quella che questa « non fussi la Volontà di Dio guenè domando la condegna penitentia. « Et tenendo che sia gli dico, che con' Paulo Apostolo son' preparata « à esser' separata da Dio, pur' che vegga compita l'opera di Dio.

« E come Inutile Ancilla gli domando la Santa Benedittione. Per- « manga sempre nella Santità Vostra la dolce Verità e increata Sa- « pientia: Jesu, Maria stien' sempre ne nostri Cuori.

« Di Firenze: Del nostro Monasterio di Santa Maria delli Angeli « presso à San' Fridiano. Il dì 27 di Luglio 1586.

« L'humile Ancilla del' humanato Verbo, Suor' Maria Maddalena « de Pazzi ».

P. B. DEI o. f. m.

Origine e sviluppo della Provincia dei Minori Riformati di Milano

Sunto storico con la Serie dei Superiori e dei Conventi della medesima

(Continuazione vedi numero precedente)

Il grande uomo, illustre per santità e per destrezza negli affari nel 1625 ebbe il mandato di Commissario Generale delle Provincie della Germania, d' Ungheria, della Bosnia, della Croazia, della Bosnia Argentina, dell'Austria, di Boemia e del Tirolo (1). Essendo Provinciale di Baviera e Commissario Generale, ai 12 agosto 1625, presiedendo la congregazione ad Innsbruck, introdusse la Riforma nella Provincia del Tirolo, eresse la Custodia Riformata, eleggendo per Custode del capitolo generale il P. Zaccaria da Lecco della Riforma Milanese (2). Presiedette il capitolo ai 6 nov. 1627, e nel 1628 ottenne da Urbano VIII l' erezione della Provincia Riformata del Tirolo (3). Nel 1626 l' instancabile propagatore della Riforma, presiedette la congregazione intermedia a Vienna, propose l' introduzione della Riforma e, accettata dai Padri, eresse la Custodia Riformata, e vi prepose per Custode il P. Prospero da Galbiate della Riforma Milanese. La nuova Custodia d' Austria, riconosciuta nella congr. generale di Roma nel 1628, ad istanza dell' imperatore Ferdinando II e del P. Arigoni, venne eretta in Provincia da Urbano Papa VIII (4).

Altro propagatore della Riforma fu il P. Alessandro Ambrogio da Padova della Riforma Milanese, predicatore generale — *in re et nomine magnus, sanctitate conspicuus* (5). Avuto il mandato dalla S. Sede, 13 giugno 1621, col titolo di Commissario Apostolico, di introdurre la Serafica Riforma in Polonia, vi si recò con Riformati d'Italia e di Milano. Contrariato sul principio dalla sua missione, favorito dalla S. Sede e dal re, ai 3 maggio 1623 celebrò il capitolo dei frati in quel regno. Superate le difficoltà, eresse due Custodie Riformate, l' una intitolata a S. M. degli Angeli e l'altra a S. Antonio da Padova. In quella nominò Discreto il P. Giovanni da Gal-

(1) P. Subaglio, 106-8.

(2) *Germania Seraphica*, II, 12, Vindebonae 1781; *Chronica Reform. Provinciae S. Leopoldi Tyrolensis*, 19-26, Quaracchi 1894.

(3) *Chronica Reform. Prov. S. Leop. Tyroli cit.*

(4) P. Vigilio Greiderer, *Germania Franciscana*, I, 288, Oeniponte 1777; *Anal. Franc.* I, 63.

(5) *Orbis Seraph., De Missionibus*, II, 706.

biate, ed in questa il P. Bonaventura da Varallo, ambedue della Riforma Milanese. Questi gli successe nell'ufficio di Comm. Apost. essendo morto il P. Alessandro a Varsavia ai 12 maggio 1624 (1). Urbano Papa VIII nel 1639 eresse le Custodie Riformate di Polonia in Provincia.

Altro propagatore della Riforma fu il P. Ambrogio da Galbiate, della Riforma Milanese. Nel 1627 eresse la Custodia Riformata di Boemia, riconosciuta nella congr. generale di Roma nel 1628. La Custodia venne in seguito proclamata Provincia (2).

I Riformati di Milano diedero grande impulso alla Riforma Francescana in Italia. P. Bernardino Bellano da Galbiate fu Custode nella Riforma Abbruzzese (3); P. Gerolamo da Erba fu Provinciale nella Provincia del Principato (4), altri furono Visitatori nelle Riforme della Puglia, dell' Emilia, della Toscana, di Napoli, ecc. (5).

19. I Riformati Milanesi assunti ad uffici altissimi

Per la loro opera di diffusione della Riforma brillarono nella congregazione generale del 1628. La Riforma Milanese era rappresentata dal Min. Provinciale e dal Custode di Milano, ambo riformati, dal P. Ambrogio da Galbiate Min. Prov. della Riforma di Baviera, dal P. Prospero da Galbiate, Custode della Prov. Riformata d' Austria, e dal P. Zaccaria da Lecco, Custode della Provincia del Tirolo (6).

Nella medesima congregazione i Riformati Milanesi vennero assunti a cariche importanti: Il P. Antonio Arigoni eletto Commissario Generale della Famiglia Cismontana; il P. Ambrogio da Galbiate Gommissario Generale dell'Ungheria, Austria, Boemia, Tirolo, Bosnia, Croazia, Bosnia Argentina; il P. Prospero da Galbiate, Comm. Gen. della Provincia di Polonia; il P. Zaccaria da Lecco, Procuratore Gen. della Riforma (7).

In Custodi di Terra Santa furono eletti P. Francesco da Como (1645-8), P. Eusebio da Veleso sul Lago di Como (1659-42), P. Isidoro da Oggionno (Presid. per la morte del P. Custode, 1662-4), e P. An-

---

(1) *Orbis Seraph.*, II, 424-33; P. Subaglio, 68-70,
(2) *Germania Franc.*, I, 596-7.
(3) Card. Falconio, I, 17.
(4) P. Subaglio, 155-6.
(5) P. Subaglio, in varii capitoli della sua opera.
(6) P. Subaglio, 121-3.
(7) P. Subaglio, 121-3.

gelico da Milano (1686-88) (1). In Definitori Generali, P. Gerolamo da Casale nel 1676 (2), P. Carlo Maria da Como (3), P. Eusebio da Veleso (4). In Procuratori Generali della Riforma dei marchesi Cassamo da Dongo P. G. Battista da Dongo e il detto P. Zaccaria da Lecco. P. Daniele dei marchesi Cassonnio di Dongo, già Guardiano di Varese nel 1636, nel 1640 e nel 1642, Min. Prov. di Milano, eletto nel 1645, presidente del capitolo della Riforma di Brescia, celebratosi in Martinengo, Guardiano di Milano nel 1647 e nel 1648 (5). Ma nel 1645, eletto Gen. O. F. M. il P. Giovanni da Napoli, differendo il suo ritorno in Italia, elesse due Vicari Generali, uno per gli Osservanti, e l'altro pei Riformati, questi nella persona del P. Cassonnio (6), il quale, alla morte del Generale dell'Ordine, venne assunto in Vicario Generale di tutto l'Ordine (7). Nel 1651 Filippo IV re di Spagna, lo elesse suo Ministro di Stato, e lo propose alla S. Sede pel vescovado di Astorga. Prevenuto dalla morte ai 6 di marzo 1654 non potè essere consacrato (8). P. Pasquale Frasconi da Varese, distinto lettore teologo, due volte Min. Provinciale, nel 1765 Commissario Generale della Famiglia Cismontana, nel 1768 Ministro Generale O. F. M. fino alla morte, avvenuta ai 5 giugno 1791 (9).

Tra gli uomini illustri la Riforma Milanese diede i seguenti Vescovi: Fra Antonio Arigoni da Novara, Vescovo di Ripatransone nel 1634 (10); fr. Gregorio da Novara, Vescovo di Scutari nel 1646 (11); fr. Eusebio Zerboni da Veleso, Vescovo eletto di Aquila (12); fr. Arsenio da Milano, Vescovo di Pafo nel 1667 (13); fr. G. Battista Maoletti da Serravalle, Vescovo di Magida in partibus infidelium nel 1760; fr. Andrea da Brignano Pro Vicario Apostolico Patriarcale

(1) P. Girolamo Golubovich, *Serie Cronologica dei R.mi Superiori di Terra Santa*, 77, 80, 86, Gerusalemme 1898.

(2) *Chron. hist. leg. Seraph.*, II, 167, Neapoli, 1651.

(3) *Ivi*, III, 117.

(4) *Ivi*, III, XLVIII.

(5) Subaglio, *op. cit. Serie dei Superiori della Riforma Milanese*, 229 seg.

(6) *Ivi*, 216.

(7) *Ivi*, 220.

(8) P. Muttanelli Costantino, *Memorie dei Vescovi Lombardi...* 519; P. Sevesi, *Il Santuario e il Convento di S. Maria del Fiume in Dongo*, 67-8, Como 1914.

(9) P. Muttinelli, 112-126.

(10) *Ivi*, 40 seg.; P. da Cassago, *op. cit.* 15 seg.

(11) P. Muttinelli, 46-7.

(12) *Ivi*, 60-4.

(13) *Ivi*, 64-6.

di Costantinopoli nel 1778 (1); fr. Giulio Maria Pecora da Ameno Arciv. tit. d'Aratha nel 1788, Vic. Apost. Patriarcale di Costantinopoli (2); e fr. G. Battista da Mandello, Vescovo di Croia nel 1792 (3).

20. Vitalità della Riforma Milanese e sua estinzione

La Riforma Milanese dalla sua origine andò progressivamente aumentando. Nel 1647 il re di Spagna decretò l'erezione del convento di S. Antonio da Padova, fuori Porta Ticinese in Milano, ma le opposizioni degli altri religiosi mandarono a vuoto il progetto (4). Tuttavia la Riforma ebbe rapida espansione, ma nella peste del 1630 decrebbe, essendo morti più di 70 religiosi (5). Nel 1670 ebbe 347 religiosi (6), distribuiti in 21 conventi ed un ospizio. Verso il 1730, teneva due noviziati, a Lugano ed a Pallanza; convento di ritiro a Traona, 5 studi di filosofia e 10 di teologia, sacerdoti 400, chierici 60, laici 156, terziari 38, novizi 16; dei quali 200 predicatori, 80 lettori, 250 confessori di secolari, 14 missionari (7). Nel 1762 i religiosi raggiunsero la cifra di 763 (8), e la Provincia Riformata Milanese fu tra le più importanti d'Italia. L'aumento si deve all'aggregazione dei conventi di S. Giacomo di Pavia, di S. Croce pur di Pavia, di S. Maria in Campo di Binasco di S. Croce, di Belgiojoso, che formavano la Custodia Riformata Pavese. Inoltre si concentrarono colla Riforma Milanese i conventi del mantovano, S. Spirito e S. Maria degli Angeli in città, e S. Lodovico Revere, appartenenti alla Riforma di Venezia. L'unione di questi conventi avvenne ai 22 marzo 1753 per ragioni politiche (9).

In seguito la Provincia decrebbe per l'ambizione dei conventi di Lugano, di Varallo, di Pallanza, di Ameno, di Novara e di Oleggio uniti a S. Diego dell'Insubria agli 8 gennaio 1783 (10). L'ospizio del

(1) *Ivi*, 99-121.

(2) *Ivi*, 101-2.

(3) *Ivi*, 105-8.

(4) Arch. Stato Milano, *Culto*, *Cartella 1707*, *Franeescani.*

(5) P. Subaglio, 149. Della Provincia dell'Osservanza morirono più di cento; P. Benvenuto, *Cronaca Terza*, 605 seg.

(6) P. Benvenuto da Milano, *Ivi*, 175-6; Plember, *Menologium Franciscanum*, 164, Monachii 1698.

(7) *Ivi*, 582.

(8) Patrem, *Methodus mittendi Epistolas*, 45.

(9) P. Sevesi, *I Frati Min. della più stretta Osservanza nella Lombardia*, 4-7.

(10) *Ivi.*

S. Monte di Varallo era già stato ceduto al Clero secolare ai 12 luglio 1765 (1). Ai 15 aprile 1769 era già stato soppresso il convento di S. Maria degli Angeli di Mantova. Nel 1778 i religiosi erano 592; nel 1802 discesero al numero di 264; nel 1808 erano 176 e 65 terziari. Dal 1768 al 1810 morirono 626 religiosi. I conventi venivano mano mano soppressi dalle leggi eversive agli Ordini religiosi. Rimaneva ben pochi religiosi, quasi tutti avanzati in età, per le leggi civili proibenti la vestizione dei novizi (2).

Due grandi mali causarono lo sfacelo di questa potente Provincia Francescana. L'uno le interne divisioni, che causarono fin dal 1655 la divisione della Provincia in sei distretti, onde i Superiori della medesima venivano eletti per turno, ciò che poteva non dare i migliori per il regime della Provincia, e mentre localizzava i religiosi, li divideva in partiti non certo pel bene della medesima. Avvennero confusioni, questioni, ricorsi nella celebrazione dei Capitoli provinciali (3). Nel 1660 i distretti vennero aboliti, ma nel 700 li troviamo ancora costituiti. L'altra e più esiziale furono le leggi giuseppine, le quali turbarono fortemente l'interna direttiva della Provincia, e crearono una posizione impossibile per la Provincia. A queste si aggiunsero i furori repubblicani con l'abolizione dei conventi. Nel 1805 furono concentrati vari conventi, parecchi vennero soppressi. Nel 1808 si concentrarono le Provincie di Bologna, di Venezia, dell'Insubria e di Brescia nella Provincia Italica, costituita da cinque custodie. Fu eletto Ministro Provinciale il P. Giacomo Menatti da Treviglio (4).

Ai 25 aprile 1810 da Compiegne uscì il decreto di abolizione generale degli Ordini Religiosi. Intimato ai 10 maggio, venne eseguito ai 31 dello stesso mese. I religiosi furono espulsi, i conventi occupati con violenza, e la Provincia Milanese rimase soppressa.

Ancora il P. Menatti si adoperò per riunire le forze disperse, e molto tardi si potè riaprire qualche convento in Lombardia, e solo nel 1845 risorse la Provincia Riformata di Lombardia.

I Custodi ed i Ministri Provinciali della Serafica Riforma Milanese (1532-1810)

1532. — P. Francesco Tornielli da Novara, Fondatore della Riforma Milanese.

(1) *Ivi.*

(2) *Ivi.*

(3) P. Benvenuto, *Cronaca terza*, 111 seg.

(4) P. Sevesi, *Ivi.*

1540 c. – P. Francesco Tornielli, Custode.
1543 c. — P. Giovanni da S. Giorgio, Custode.
1546 c. — P. Gerolamo da Ivrea, Custode.
1549 c. — P. Francesco Tornielli, Custode.
1552 c. — P. Giovanni da S. Giorgio, Custode.
1555 c. — P. Gerolamo da Ivrea, Custode.
1559 c. — P. Giovanni da S. Giorgio, Custode.
1562 c. — P. Gerolamo da Ivrea, Custode.
1565 c. — P. Pacifico da Romanengo, Custode.
1568 c. — P. Serafino Tornielli da Nebiola, Custode.
1571 c. — P. Pacifico da Romanengo, Custode.
1577 c. — P. Serafino Tornielli da Nebiola, Custode (1).

1580, 27 aprile. — Ss. Annunz. di Treviglio (2). Custode, P. Giacomo Mosconi da Gandino; Discreti, P. Antonio da Vigevano, P. Serafino Tornielli da Nebiola.

1582, 6 giugno. — Ss. Annunz. di Treviglio. Custode e Discreti i medesimi.

1583, 15 aprile. — Ss. Annunz. di Treviglio. Custode, P. Antonio da Vigevano; Discreti, P. Pietro da Treviglio, P. Giacomo Mosconi da Treviglio.

1585, 10 maggio. — S. Bernardino di Caravaggio. Custode e Discreti i medesimi.

1586, 7 novembre. — S. Angelo di Milano (3). Presidente, P. Cherubino Piccolomini (?); Custode, P. Giovanni da Robbio; Discreti (non sono elencati nella Serie). Il P. Pacifico da Romanengo eletto Def. della Provincia Osservante.

1589, . — S. Maria della Pace di Milano. Presid., P. Tommaso da Massa, Comm. Gen. Cism.; Custode, P. Giacomo da Gandino; Discreti, P. Antonio da Vigevano, P. Arcangelo da Romanengo.

1592, 10 dicembre. — S. Croce di Como (?). Presidente, P. Giovanni da Bergamo, Commiss. e Visit. Apostolico [Provinciale della Prov. Osservante di Milano, P. Giacomo Mosconi da Gandino, dei Min. Riformati; (P. Sevesi, *I Vic. ed i Min. Prov.... della Regol. Os-*

---

(1) Abbiamo messo l'anno approssimativo poichè, come si è riferito, il P. Benvenuto da Milano non ritrovò la Serie cronologica dei Custodi dal 1532 al 1580, ma ci lasciò soltanto i nomi e le volte che i medesimi ressero la Custodia Riformata Milanese.

(2) Primo capitolo custodiale della Riforma Milanese.

(3) I capitoli custodiali della Riforma sembra che si celebrarono nel medesimo convento del capitolo provinciale dell'Osservanza; perciò abbiamo messo il luogo, preso dalla Serie dei Superiori dell'Osservanza, che manca in quella dei Riformati.

servanza di Milano, 17)]; Custode, P. Vincenzo da Soncino; Discreti, P. Antonio da Vigevano, P. Arcangelo da Romanengo.

1594, 2 maggio. — Ss. Ann. di Treviglio. Presid., P. Bonaventura da Calatagirone, Min. Gen. O. F. M.; Custode, P. Antonio da Vigevano; Discreti, P. Giacomo Mosconi da Gandino, P. Vincenzo da Soncino (per errore il P. Burrocco lo dice Custode dei Riformati, corrige P. Paolo, *op. cit. luogo citato).*

1597, 12 aprile. — S. Maria di Sabbioncello (1). Custode, P. Giuseppe da Novara; Discreti, P. Santo da Codogno, P. Lodovico da Vigevano.

1600, 28 aprile. — S. Maria degli Angeli di Erba. Custode, P. Angelo da Monza; Discreti, P. Giuseppe da Novara, P. Maurizio da Ivrea.

1603, 11 aprile. — S. M. degli Angeli di Erba. Presidente, P. Francesco da Menabio, Visit. Apost.; Custode, P. Maurizio da Novara; Discreti, P. Angelo da Monza, P. Lodovico da Vigevano, eletto *Ministro Provinciale dell' Osservanza* ai 2 luglio 1604 in S. Angelo di Milano, ebbe per successore, come Discreto della Riforma, il P. Pier Paolo da Gozzano.

1604, 26 aprile. — Ss. Ann. di Treviglio. Presidente, P. Giuseppe da Novara, Comm. Apost.; Custode, P. Cherubino da Galbiate (per rinunzia del P. Maurizio da Novara); Discreti, i medesimi, venne aggiunto un terzo Discreto, P. Gerolamo Nebbia da Novara.

1607, 7 giugno. — S. Maria delle Grazie di Monza (2). P. Cherubino da Galbiate; Custode, P. Pier Paolo da Gozzano; Discreti, P. Giuseppe da Novara, P. Giacomo da Casale, P. Paolo da Caravaggio.

1611, 13 aprile. — S. Angelo di Milano. Presid., P. Arcangelo da Messina, Min. Generale O. F. M.; Custode, P. Antonio Arigoni da Galbiate; Discreti, P. Angelo da Monza, P. Pier Francesco da Vercelli, P. Daniele da Galbiate, P. Bonaventura da Varese.

1614, 23 maggio. — S. Francesco di Lodi. Presid., P. Paolo da Sulmona, Comm. Generale Cismontano; Custode, P. Giuseppe da Novara; Discreti, P. Pier Paolo da Gozzano, P. Serafino da Galbiate, P. Antonio da Novara, P. G. Battista da Dongo.

1617, 25 maggio. — S. Maria della Pace di Milano. Presid., P. Evangelista da Gabbiano, Comm. Generale Cismontano; Custode, P. Giuseppe Cattaneo da Arzago; Discreti, P. Angelo da Monza, P. Paolo da Caravaggio, P. Cherubino da Gabbiate, P. Bonaventura da Varese.

1620, 30 luglio. — S. Maria delle Grazie di Vigevano. Presid., P.

(1) I capitoli custodiali si celebrano nei conventi della Riforma.

(2) I capitoli custodiali si celebrano nei conventi dei capitoli provinciali dell' Osservanza Milanese.

Benigno da Genova, Min. Gen. O. F. M.; Custode, P. Bonaventura da Varese; Discreti, P. Arcangelo da Como, P. Serafino da Galbiate, P. Gerolamo da Merate, P. Pietro Francesco da Gallarate.

1623, 25 novembre. — Ss. Annunziata di Varese (1). Presid., P. Giacomo da Alzano, Commissario Visitatore; Custode, P. Francesco da Gallarate; Discreti, P. Serafino da Galbiate (eletto per recarsi al Cap. Gen.), P. Giuseppe da Arzago, P. Bernardino da Galbiate, P. Pacifico da Dongo, P. Gregorio da Cannobbio.

1626, 8 giugno. — S. Francesco di Lodi (2). Presid., P. Domenico da Iesi; Ministro Provinciale per l' Osservanza e per la Riforma, P. G. Battista Pantera da Como dei Riformati; Discreti, P. Francesco Obicino da Ameno, P. Francesco da Malgrate, P. Gerolamo Francesco Subaglio da Merate, P. Ignazio da Milano.

1628, 2 gennaio. — P. Francesco da Malgrate, dei Riformati, Commissario Apostolico della Provincia Osservante e della Custodia Riformata, eletto da Urbano Papa VIII (P. Sevesi, *op. cit.* 18).

1630, 30 maggio. — P. Bernardino da Spedia, dei Riformati, Comm. Apost. dei Riformati ed Osservanti, eletto da Urbano VIII (P. Sevesi, *ivi*).

1631, 21 aprile. — S. Maria degli Angeli di Erba (3). Presid., P. Antonio Arigoni da Galbiate, Comm. Generale Cismontano; Custode, P. Bernardino Bellano da Galbiate; Discreti, P. Ambrogio da Merate, P. G. Battista da Galbiate, P. Gerolamo da Gambolò, P. Paolo da Bulciago.

1635, 23 gennaio. — S. Angelo di Milano (4). Visitatore, P. Bernardino da Nicosia; Presidente, P. Giovanni da Campagna, Min. Gen. O. F. M. (5); Custode, P. Paolo da Pedecastro; Discreti, P. Bartolomeo da Olginate, P. Pier Francesco da Gallarate, P. Zaccaria da Lecco, P. Carlo da Galbiate.

1638, 3 gennaio. — S. M. delle Grazie di Monza. Presid., P. Bonaventura da S. Severino; Custode, P. Giocondo da Crevenna; Discreti, P. Bernardino Bellano da Galbiate, P. Ambrogio da Merate, P. Pier Antonio da Milano, P. Pacifico da Oggionno; Custode pel cap. generale, P. Prospero da Galbiate.

(1) Convento dei Riformati.

(2) Convento degli Osservanti.

(3) Conv. dei Riformati.

(4) Conv. degli Osservanti.

(5) Abbiamo messo Presidente il R.mo P. Generale, il quale si trovava nel conv. di S. Angelo di Milano a presiedere il capitolo dell' Osservanza Milanese (P. Sevesi, *ivi*, 19) e quindi è da ritenersi che presiedesse pure il capitolo della Custodia Riformata.

1639, 12 giugno. — Urbano Papa VIII erige in Provincia le Custodie Riformate; i Custodi sono dichiarati Ministri Provinciali, i Discreti Definitori Provinciali.

1640, 17 dicembre. — S. M. degli Angeti di Erba. Presid., P. Francesco da Selci; Min. Prov. P. Francesco da Gallarate; Custode, P. Bonagrazia da Milano; Definitori, P. Paolo da Bulciago, P. Gregorio da Cannobbio, P. Prospero da Galbiate, P. Ignazio da Milano.

1643, 20 agosto. — S. Maria del Giardino di Milano. Presid., P. Prospero da Tereglio; Min. Prov., P. Daniele Cassonnio da Dongo (eletto Vic. Gen. O. F. M. nel 1649); Custode, P. Gerolamo Francesco Subaglio da Merate; Definitori, P. Filippo da S. Colombano, P. Eugenio da Barzago, P. Gerolamo da Erba, P. Eusebio da Velleso.

1646, 17 ottobre. — S. M. del Giardino di Milano. Presid., P. Giovanni da Napoli, Min. Gen. O. F. M.; Min. Prov., P. Agostino Mandello da Merate; Definitori, P. Modesto da Villa, P. Cornelio da Lodi, P. Cirillo da Varese, P. Arcangelo da Varallo.

1649, 1 luglio. — S. Maria del Giardino di Milano. Presid., P. Daniele Cassonio da Dongo, Vic. Gen. O. F. M.; Min. Prov., P. Eusebio Zerboni da Velleso sul Lago di Como (eletto Def. Gen. nel 1651); Custode, P. Antonio da Acquate; Definitori, P. Paolo da Induno, P. Arcangelo da Romanengo, P. Eusebio da Bellinzona, P. Bonifacio da Milano.

1651, 21 ottobre. — S. M. del Giardino di Milano. Presid., P. Bernardino da Genova; Min. Prov., P. Cirillo Molina da Varese; Custode, P. Bartolomeo da Milano (ottenuta la dispensa per difetto di età dal Min. Gen., ma dichiarata nulla la sua elezione dalla s. Congregazione dei Vescovi e Regolari, fu eletto in Custode, 11 sett. 1653, il P. Arcangelo da Romanengo); Definitori, P. Pier Paolo da Piedi Castello, P. Bartolomeo d'Acquate, P. Bernardino da Lugano, P. Bernardino d'Artò (morto ai 15 sett. 1653, venne eletto P. Giocondo da Crevenna).

1655, 2 aprile. — S. Croce di Como. Presid., P. Antonio da Lantosca; Min. Prov., P. Serafino Portabos da Varese; Custode, P. Giovanni da Milano; Definitori, P. Amanzio da Lodi, P. Celso da Novara, P. Marco da Oggionno, P. Arcangelo da Como.

1657, 18 dicembre. — Ss. Ann. di Treviglio. Presid., P. Francesco da Montefranco; Min. Prov., P. Claudio Olgiati da Como (morto nel 1659, venne eletto Vic. Prov. P. Francesco da Varallo); Custode, P. Arcangelo da Varallo; Definitori, P. Giustino da Merate, P. Serafino da Merate, P. Pietro da Varese, P. Domenico da Novara.

1660, 3 dicembre. — S. M. del Giardino di Milano. Presid., P. Francesco da Mendozza; Min. Prov. P. Arcangelo Stampa da Milano (eletto Guardiano di S. Chiara di Napoli, eletto Vic. Prov. P. Francesco da Varallo); Custode, P. Marco da Oggionno; Definitori, P. Ago-

stino da Mèrate, P. Serafino da Varese, P. Bonifacio da Milano, P. Francesco da Galbiate.

1663, 24 settembre. — Ss. Ann. di Treviglio. Presid., P. Gio. Francesco da Torricella; Min. Prov., P. Marco De Bonis da Oggionno; Custode, P. Barnaba da Venegono; Definitori, P. Nicola d'Airuno, P. Giuseppe da Novara, P. Francesco da Milano, P. Gio. Francesco da Peglio.

1666, 27 settembre. — Ss. Annunz. di Varese. Presid., P. Benedetto da Pompeiana; Min. Prov., P. Bartolomeo Fontana da Venegono; Custode, P. Francesco da Milano; Definitori, P. Carlo da Treviglio, P. Gerolamo da Traona, P. Andrea da Gallarate, P. Gius. Antonio da Novara.

1669, 19 agosto. — S. Bernardino di Pallanza. Presid., P. Bonaventura da Fossombrone; Min. Prov., P. Francesco Grassi da Milano; Custode, P. Gius. Antonio da Novara; Definitori, P. Cirillo da Varese, P. Salvatore da Barzanò, P. Gerolamo da Casalpusterlengo, P. Antonio da Como.

1672, 4 giugno. — S. Nazzaro di Novara. — Presid., P. Alessio da Roma; Min. Prov., P. Gius. Antonio Bertinelli da Novara; Custode, P. Angelo da Milano (eletto con Breve di Clemente Papa XI); Definitori, P. Bartolomeo d'Acquate, P. Franc. Antonio da Varese, P. Lodovico da Milano, P. Cristoforo da Como.

1675, 25 maggio. — S. Giacomo di Lecco. Presid., P. Lodovico da Pergine; Min. Prov., P. Gerolamo Ferrario da Casalpusterlengo; Custode, P. Barnaba da Venegono; Definitori, P. Serafino da Milano, P. Giuseppe da Como, P. Angelo Maria da Pomerio, P. Bonaventura da Novara.

1678, 8 luglio. — S. Rocco di Oleggio. Presid., P. Mansueto da Feltre; Min. Prov., P. Gerolamo Corno da Monticello; Custode, P. Arcangelo da Como; Definitori, P. Francesco da Varallo, P. Salvatore da Barzonò, P. Angelico da Milano, P. Ignazio da Biurno.

1681, 7 ottobre. — S. M. del Giardino di Milano. Presid., P. Bernardo da Cotiglia; Min. Prov., P. Angelico Canavese da Milano, Custode, P. Bonaventura da Novara; Definitori, P. Andrea da Garbagnate, P. Vincenzo da Casalpusterlengo, P. Michelangelo da Varese, P. Gerolamo da Merate.

1684, 9 ottobre. — S. M. del Giardino di Milano. Presid., P. Bonaventura da Palestrina; Min. Prov., P. Antonio Riva da Como; Custode, P. Andrea da Garbagnate; Definitori, P. Giulio da Varese, P. Gioachino da Barate, P. Sante da Casalpusterlengo, P. Donato da Milano.

1687, 7 luglio. — S. M. del Giardino di Milano. Presid., P. Pietro da Piacenza; Min. Prov., P. Giacomo Antonio Gasparini da Grignasco;

Custode, P. Gioachino da Barate; Definitori, P. G. Battista da Erba, P. Carlo Francesco da Cazzanigo, P. Pietro da Novara, P. Arcangelo da Varese.

1690, 8 agosto. — Ss. Annunz. di Treviglio. Presid., P. Ignazio da Civazano; Min. Prov., P. Bonaventura Fuso da Novara; Custode, P. Giulio da Varese; Definitori, P. Gio. Antonio da Como, P. G. Battista da Codogno, P. Sincero da Milano, P. Vitale da Villa.

1693, 21 luglio. — Ss. Annunz. di Treviglio. Presid., P. Lodovico da Grumo; Min. Prov., P. G. Pietro Legnano da Novara; Custode, P. Arcangelo da Varese; Definitori, P. Egidio da Gazzola, P. Fulgenzio da Milano, P. Bonaventura da Campertogno, P. Gerolamo da Codogno.

1696, 9 giugno. — S. M. del Giardino di Milano. Presid., P. Pietro da Napoli; Min. Prov., P. Vincenzo Ferrario da Casalpusterlengo; Custode, P. Celso da Milano; Definitori, P. Paolo da Chiasso, P. Angelo da Campertogno, P. Alessandro da Varese, P. Innocenzo da Merate.

1699, 1 maggio. — S. M. del Giardino in Milano. Presid., P. Bonaventura da Costenza; Min. Prov., P. Arcangelo Monti da Varese; Custode, P. Bonaventura da Campertogno; Definitori, P. G. Antonio da Como, P. Lorenzo da Milano, P. Paolo da Osnago, P. Clemente da Casale.

1702, 10 maggio. — Ss. Annunziata da Varese. Presid., P. Gio. Francesco da Rapallo; Min. Prov. P. Bonaventura Peccia da Campertogno; Custode, P. Alessandro da Varese; Definitori, P. G. Battista da Codogno, P. Sebastiano da Como, P. Giovanni da Garbagnate, P. Angelico da Milano.

1705, 16 luglio. — S. Bernardino di Pallanza. Presid., P. Carlo da Milano; Min. Prov., P. Fabrizio Agazzino da Ameno; Custode, P. Giovanni da Garbagnate; Definitori, P. Arcangelo da Varese, P. Salvatore da Milano, P. Lodovico da Lugano, P. Giorgio da Codogno.

1708, 25 giugno. — S. Nazzaro di Novara. Presid., P. Arcangelo da Belgioioso; Min. Prov., P. Alessandro Borghi da Varese; Custode, P. Salvatore da Milano; Definitori, P. Santo da Casale, P. Innocenzo da Merate, P. G. Battista da Grignano, P. Carlo Serafino da Lugano.

1711, 14 luglio. — Ss. Annunziata di Treviglio. Presid., P. Benedetto da Voghera; Min. Prov., P. Innocenzo Ravasi da Merate; Custode P. G. Battista da Grignano; Definitori, P. Donato da Milano, P. Gio. Angelo da Varese, P. Giu. Ant. da Casale, P. Carlo Maria da Como.

1714, 13 giugno. — Ss. Annunziata di Treviglio. Presid., P. Giuseppe M. da S. Remo; Min. Prov., P. Paolo Antonio Barone da Milano; Custode, P. Giu. Ant. da Casale; Definitori, P. Modesto da Montecchio, P. Franc. Ant. da Oleggio, P. Andrea da Biviona; P. Francesco da Pallanza.

1717, 16 aprile. — Ss. Ann. di Treviglio. Presid., P. Francesco dalla Tomba; Min. Prov., P. Prospero Antonio Reina da Casalpusterlengo; Custode, P. Innocenzo da Merate; Definitori, P. Lodovico da Como, P. Carlo Francesco da Ornavasco, P. Valentino da Milano, P. Giuseppe Ippolito da Oleggio.

1720, 29 maggio. — S. Maria di Sabbioncello. Presid., P. Gio. Cosmo da Monte Mignano, Vice Comm. Gen.; Min. Prov., P. Carlo M. Lurasco da Como; Custode, P. Costantino da Intra; Definitori, P. Giuseppe Crisostomo da Oggionno, P. Pier Paolo da Milano, P. Giu. Ant. da Oleggio, P. Emmanuele da Casale.

1723, 29 sett. — S. Croce di Como. Presid., P. Celestino Tieffen da Milano; Min. Prov., P. G. Battista Borello da Grignasco; Custode, P. Pier Paolo da Milano; Definitori, P. Stefano da Malnate, P. Bernardo da Mendrisio, P. Adeodato da Mondonico, P. Domenico da Casale.

1726, 13 agosto. — S. Nazzaro da Novara. Presid., P. Gius. Francesco Parisio da Pavia; Min. Prov., P. Adeodato Rho da Mondonico; Custode, P. Carlo M. da Como (eletto Def. Gen. nel 1729); Definitori, P. Sante da Milano, P. Giulio Maria da Ameno, P. Aurelio da Casale, P. Diego da Malnate.

1729, 16 agosto. — S. Maria di Sabbioncello. Presid., P. Franc. Ant. Ravara da Genova; Min. Prov., P. Domenico Vigorelli da Casalpusterlengo; Custode, P. Stefano da Malnate; Definitori, P. Paolo da Pagnano, P. Ambrogio da Milano, P. Giovanni da Ameno, P. Pietro Francesco da Como.

1732, 21 agosto. — S. M. di Sabbioncello. Presid., P. Gius. Franc. da Ivrea; Min. Prov., P. Ambrogio Maspero da Milano; Custode, P. Gerolamo da Mondonico; Definitori, P. Bernardino da Lugano; P. Francesco Maria da Ameno, P. G. Battista da Castronovo, P. Basilio da Varese.

1735, 25 agosto. — S. Maria di Sabbioncello. Presid., P. Ant. Francesco Paruca da Livorno; Min. Prov., P. Bernardino Rusca da Lugano (essendo ai 25 genn. 1736, fu eletto Vic. Prov. P. Paolo Antonio da Lanzo dichiarato Ministro da Clemente Papa X); Custode, P. Basilio da Varese; Definitori, P. Gerolamo da Casale, P. Giuseppe M. da Malgrate, P. Carlo Agostino da Milano, P. Carlo Francesco da Campertogno.

1739, 21 ottobre. — S. M. di Sabbioncello. Presid., P. Sebastiano da Castelnuovo; Min. Prov., P. Giovanni Mazza da Ameno; Custode, P. Bonaventura da Derno; Definitori, P. Costantino da Intra, P. Franc. M. da Mondonico, P. Angelo Francesco da Codogno, P. Domenico da Milano.

1742, 25 sett. — S. Croce di Como. Presid., P. Prospero da Brescia; Min. Prov., P. Pasquale Frasconi da Varese; Custode, P. Giu-

seppe M. da Malgrate; Definitori, P. Domenico da Casale, P. Sante da Oleggio, P. Sigismondo da Milano, P. Giuseppe da Como (qui termina la Serie nella Cronaca del P. Subaglio da Merate).

1745, 11 dicembre. — S. M. di Sabbioncello. — Presid., P. Bernardino da Scappezzano; Min. Prov., P. Giuseppe M. da Malgrate; Custode, P. Angelo Francesco da Codogno; Definitori, P. Marco da Varallo, P. Giacomo Antonio da Ornavasso, P. Ferdinando da Como, P. Carlo Francesco da Milano.

1748, 1 ottobre. — S. Maria di Sabbioncello. Presid., P. Saverio da Piacenza; Min. Prov., P. Domenico Vigorelli da Casalpusterlengo; Custode, P. Marco da Varallo; Definitori, P. Ambrogio da Milano, P. G. Battista da Gentilino, P. Mariano da Asso, P. Serafino da Varese.

1751, 1 settembre. — Ss. Annunziata di Treviglio. Presid., P. Eusebio da Piacenza; Min. Prov, P. Sigismondo Ferrario da Milano; Custode, P. G. Battista da Gentilino; Definitori, P. Michelangelo da Ameno, P. Michelangelo da Milano, P. Damiano da Intra, P. Amedeo da Osio.

1754, 16 ottobre. — S. Maria delle Grazie di Codogno. Presid., P. Ambrogio da Piacenza; Min. Prov., P. Bonaventura Fornara da Codogno; Custode, P. Michelangelo da Armeno; Definitori, P. Fulgenzio da Galbiate, P. Andrea da Varese, P. Sincero da Milano, P. Severino da Pavia.

1757, 27 settembre. — S. Croce di Como. — Presid., P. Benedetto da Cavalesci; Min. Prov., P. Fulgenzio Riva da Galbiate; Custode, P. Bonaventura da Milano; Definitori, P. Severino da Restiglione, P. Giuseppe M. da Camairago, P. Gio. Giuseppe da Pavia, P. Francesco da Lugano.

1760, 4 novembre. — S. M. degli Angeli di Erba. Presid., P. Carlo Antonio da Samoclevo; Min. Prov., P. Pasquale Frasconio da Varese (eletto Comm. Gen. della Famiglia Cismontana nel 1762, fu eletto Vic. Prov. P. Giuseppe Malacrida da Menaggio); Custode, P. Antonio da Borghetto; Definitori, P. Francesco da Erba, P. Giampio da Zelada, P. Arcangelo da Milano, P. Ippolito da Novara.

1763, 27 settembre. — S. Ambrogio ad Nemus di Milano. Presid., P. Antonio da Fondo; Min. Prov., P. Gio. Giuseppe Raggia da Pavia; Custode, P. Francesco da Erba; Definitori, P. Paolo Francesco da Varese, P. Domenico da Ameno, P. Raffaele da Milano, P. Carlo Giuseppe da S. Fiorano.

1766, 1 ottobre. — S. Croce di Pavia. Presid., P. Daniele da Cavalese; Min. Prov., P. Domenico Mazza da Ameno; Custode, P. Nicola M. da Lugano; Definitori, P. Giuseppe da Pavia, P. Claudio Annibale da Como, P. Giuseppe Antonio da Casale, P. Pasquale da Milano (P. Pasquale da Varese, eletto Min. Generale nel Capitolo 21 maggio

1768 di Valenza. Governò l'Ordine 23 anni, morì nel conv. di Aracoeli in Roma ai 5 giugno 1791).

1769, 21 agosto. — Ss. Annunziata di Varese. Presid., P. Arcangelo da Cles; Min. Prov., P. Raffaele Porro da Milano; Custode, P. Carlo Giuseppe da S. Fiorano; Definitori, P. Salvatore da Filighera, P. Paolo Antonio da Gavandono, P. Giacomo da Sala, P. Giacomo da Brunello (1).

1772, 10 agosto. — S. Ambrogio ad Nemus di Milano. Min. Prov., P. Carlo Giuseppe da S. Fiorano; Custode, P. Giuseppe da Pavia; Definitori, P. Zaccaria da Merate, P. Alessandro da Milano, P. Filippo da Romello, P. Giovanni Alfonso da Mendrisio.

1775, 11 luglio. — S. Croce di Pavia. Min. Prov., P. Dario da Abbiate; Custode, P. Gerolamo da Varallo; Definitori, P. Pasquale da Milano, P. Claudio da Vigluvio, P. Emmanuele da Melegnanello, P. Vinceslao da Pavia.

1778, 25 agosto. — S. M. Annunziata di Erba. Min. Prov., P. Giuseppe Antonio da Bimio; Custode, P. Fortunato da Milano; Definitori, P. Bernardino da Treviglio, P. Salvatore da Filighera, P. Cornelio da Oleggio, P. Guglielmo da Como.

1782, 9 settembre. — S. Ambrogio ad Nemus di Milano. Prov., P. Giuseppe da Pavia (morto nel 1884, fu eletto Vic. Prov. P. Alessio da Pavia); Custode, P. Pacifico da Erba; Definitori, P. Eufrasio da Dervio, P. Renato da Milano, P. Graziano da Meina, P. Daniele da Caravaggio.

1785, (non si trova nè il giorno, nè il mese, nè l'anno, nè il luogo dove fu celebrato il Capitolo). — Prov., P. Renato da Milano, (non si trovano elencati il Custode ed i PP. Definitori).

1788. — Si trova solo elencato il nome del Provinciale, eletto nel Capitolo, celebratosi in S. M. del Giardino a Milano. Prov., P. Giacomo da Treviglio.

1791. — S. Maria del Giardino di Milano. Per legge napoleonica, eletto Provinciale P. Dario d'Albiate.

1794. — S. Maria del Giardino di Milano. Per legge napoleonica, eletto Prov. P. Silvio da Morazzone.

1797. — S. Maria del Giardino di Milano. Per legge napoleonica, eletto Prov. P. Alessio da Pavia.

1800. — S. Maria del Giardino di Milano. Prov., P. Renato da Milano.

1803. — Nello stesso luogo, eletto Prov. P. Giacomo da Treviglio.

---

(1) Termina la Serie del P. Benvenuto da Milano nelle *Cronache* citate. Il seguito è nella Serie che si conserva nel Convento di S. Maria del Fiume in Dongo.

1806. — Prov., P. Giacomo da Treviglio (di questi ultimi capitoli, celebratosi in Milano, a S. M. del Giardino non si trovano elencati il Custode ed i PP. Definitori).

1808, 4 luglio. — S. Maria del Giardino di Milano. Concentrazione di cinque Provincie Riformate, cioè Milano, Bologna, Venezia, Brescia, Insubria, per costituire la Provincia Riformata Italica per ordine di Napoleone I. Presidente del Capitolo, P. Teodoro da Medicina, Provinciale di Bologna. Le Provincie vennero ridotte in cinque Custodie, le quali formarono la Provincia Italica. Fu eletto in Provinciale il P. Giacomo Menatti da Treviglio; in Vic. Provinciali, per Bologna P. Teodoro da Medicina, per Venezia P. Arcangelo d'Ampezzo, per Brescia P. Arcangelo da Sarnico, per l'Insubria (S. Diego) P. Vittorino da Santino; Custode della Provincia Italica, P. Barnaba da Milano; Definitori, P. Alberto da Rossignano (Bologna), P. Pietro da Rovigno (Venezia), P. G. Pietro da Sabe (Brescia), P. Ercole da Sartirana (Insubria, detta anche Novara) (1).

1810, 31 maggio. — Soppressione della Provincia per infausto decreto di Napoleone I.

(1) P. Sevesi, *Serie dei Custodi di governo e dei Min. Provinciali dei frati Minori Rif. della Prov. di Milano*, Archivio della Provincia di S. Caterina di Bologna, *Atti Capitolari della Prov. Rif. di Bologna dal 1789 al 1830:* « .... anno 1808 Mediolani Capitulum Provinciale prorsus extraordinarium celebratum fuit, ad quod convenerunt Provinciales Ministri Provinciarum Mediolanensis nempe, Brixiensis, Bononiensis, Novariensis S. Didaci et Venetae S. Antonii cum aliis duobus uniuscuisque Provinciae Patribus, in eoque constitutum fuit, ut omnes hujusmodi Provinciae in unam redigerentur, unamque efformarent Provinciam, quam Italicam esse censuerunt. Cum autem Italica istaech Provincia tot coenobia complecteret, atque ab uno tantum Superiore regi, gubernarique nimis difficile videretur, hinc factum est, ut in unaquoque Provincia, si Mediolanensis excipiatur, Vicarius Provincialis electus fuerit, qui tamen Provinciali Ministro Mediolanensis subiaceret. In hac nostra Bononiensi in Vicarium Provincialem electus fuit Ad R. P. Theodorus a Medicina ».

APPENDICE

Conventi della Provincia dei Minori Riformati di Milano

Tavola I. — I conventi della Custodia Riformata di Milano fino al 1560 (*Chronica dei Riformati di Milano,* P. Scagliapessi da Treviglio; *Chronica dei Rif. di Milano,* P. Subaglio da Merate; *Chronica dei Rif. di Milano,* P. Benvenuto da Milano).

Num.	TITOLO E LUOGO	Diocesi	Fondazione	Cessione al Riformati
1	S. Vittore (1) di Montebarro (2)	Milano	1480	1532 (3)
2	S. Giacomo di Castel di Lecco (4)	Milano	1474	1536
3	S. M. Annunziata di Treviglio	Milano	1441	1540
4	S. Bernardino di Caravaggio	Cremona	1472	1543 (5)
5	S. M. delle Grazie di Maleo	Lodi	1486	c. 1450 (6)
6	S. M. della Misericord. di Romanengo	Cremona	1526	c. 1450 (7)

(1) Poi dedicato a S. Maria (B. Benvenuto da Milano), *Cronica Terza*, 577.

(2) Questo convento ebbe l'ospizio con la chiesa pubblica di S. Bernardino da Siena a Galbiate, distante due miglia dal convento) (P. Benv. cit.).

(3) Il P. Benvenuto *(Cron. cit.)* mette l'anno 1530.

(4) Questo convento tenne la cappella della B. V. M. del Pilastro di Lecco, lontana mezzo miglio. Inoltre una casa a Mandello, lontana sei miglia dal convento (P. Benv. *luogo cit.*)

(5) P. Sevesi, *I Vic. ed i Min. Prov. dell' Osserv. di Milano, 32-9.*

(6,7) Questi due conventi vennero retrocessi all' Osservanza di Milano circa il 1465.

Tavola II. — I conventi della Custodia Riformata di Milano fino al 1604 *(Cronache citate)*.

Num.	TITOLO E LUOGO	Diocesi	Fondazione	Cessione ai Riformati
1	S. Vittore di Montebarro	Milano	1480	1532
2	S. Giacomo di Castel di Lecco	Milano	1474	1536
3	S. M. Annunziata di Treviglio	Milano	1441	1540
4	S. Bernardino di Caravaggio	Cremona	1472	1543
5	S. M. degli Angeli di Sabbioncello (1)	Milano	1541	1588
6	S. Croce di Como	Como	1435 (2)	1594
7	S. M. degli Angeli di Erba	Milano	1489 (3)	1594
8	S. M. Annunziata di Varese (4)	Milano	1468	1599
9	S. M. degli Angeli di Lugano (5)	Canton T.	1499	1602
10	S. Maria del Giardino di Milano (6)	Milano	1455	1603
11	S. M. delle Grazie di Varallo	Novara	1486	1603
12	Sacro Monte di Varallo (ospizio)	Novara	1493	1603
13	S. Bernardino di Pallanza	Novara	1454	1604

(1) La festa titolare si celebrava nella Natività di Maria Ss., e la consacrazione ai 30 agosto (P. Benvenuto, *(op. cit.)* 578).

(2) Secondo il P. Benvenuto *(op. cit.)* anno 1440.

(3) Il P. Benvenuto *(op. cit.)* mette l'anno 1440.

(4) Teneva l'ospizio con oratorio privato a Cislago, lontano dal convento 14 miglia. P. Benv. *(op. cit.)*.

(5) Il titolare si celebra nella festa dell'Assunta (*Ivi*), 579.

(6) Teneva alle sue dipendenze il Collegio di S. Giuseppe, diretto dalle Terziarie Francescane, aveva l'ospizio con oratorio privato a Buffalora fuori Porta Ticinese, lontano 25 miglia dal convento. La festa titolare si celebrava nella festa dell'immacolata (*Ivi*).

TAVOLA III. — Convento della Provincia dei Minori Riformati di Milano nel 1650 (*Cronache citate*).

Num.	TITOLO E LUOGO	Diocesi	Cessione ai Riformati	Eretti dai Riformati
1	S. Maria di Montebarro	Milano	1532	
2	S. Giacomo di Castel di Lecco	Milano	1536	
3	S. M. Annunziata di Treviglio	Milano	1540	
4	S. Bernardino di Caravaggio	Cremona	1543	
5	S. M. degli Angeli di Sabbioncello	Milano	1588	
6	S. Croce di Como	Como	1594	
7	S. M. degli Angeli di Erba	Milano	1594	
8	S. M. Annunziata di Varese	Milano	1599	
9	S. M. degli Angeli di Lugano	Canton T.	1602	
10	S. M. del Giardino di Milano	Milano	1603	
11	S. M. delle Grazie di Varallo	Novara	1603	
12	Sacro Monte di Varallo (ospizio)	Novara	1603	
13	S. Bernardino di Pallanza	Novara	1604	
14	S. Antonio di Azzio	Como		1608
15	S. Maria delle Lagrime di Dongo	Como		1614
16	S. Francesco di Ameno	Novara		1619
17	S. Maria delle Grazie di Codogno (1)	Lodi		1620
18	S. Nazzaro di Novara (2)	Novara	1626	
19	S. Giuseppe di Sesto Calende	Pavia		1630
20	S. Francesco di Trama (3)	Como		1632
21	S. Rocco di Oleggio	Novara		1633 (4)
22	S. Ambrogio ad Nemus di Milano	Milano		1650 (5)

(1) Teneva alle sue dipendenze il Collegio dell' Immacolata Concezione, diretto dalle Terziarie Francescane; una casa con oratorio privato a Castel Nuovo Boccadadda, lontano dal convento 9 miglia (P. Benv. *op. cit.* 580).

(2) Aveva l' ospizio con chiesa di S. Bernardino a Galbiate, lontano 4 miglia dal convento; due case, l' una in città, l' altra a Ghemme (*Ivi*).

(3) Aveva casa a Delebio, lontana 6 miglia dal convento (*Ivi*). Il P. Benvenuto mette la fondazione del convento nel 1621 (*Ivi*).

(4) Il primo Presidente fu eletto nel 1633 (P. Subaglio cit.). Il P. Benvenuto ci dà l' anno 1640 *(Ivi)* 581.

(5) *S. Ambrogio ad Nemus. Cenno storico... di un Sacerdote Milanese*, Milano 1857 (Bibl. Brera Milano, Miscellanea 165); Turazza D. Giacinto, *S. Ambrogio ad Nemus in Milano,* 71, Milano 1914.

Tavola IV. — Serie dei Conventi della Provincia dei Minori Riformati di Milano dal 1753 al 1805 (P. Sevesi. I frati minori della più stretta Osservanza di Lombardia, 4-7, Arezzo 1914).

Serie del 1753	Serie del 1783	Serie del 1800
1. S. Vittore di Montebarro	1	soppr. 7 ag. 1798 (1)
2. S. Giacomo di Castel di Lecco	2	1
3. S. Maria Annunz. di Treviglio	3	2
4. S. Bernard. di Caravaggio	4	19 giug. 1794 (2)
5. S. M. degli Ang. di Sabbionc.	5	4 nov. 1797 (3)
6. S. Croce di Como	6	3
7. S. M. degli Angeli di Erba	7	29 giugno 1798
8. S. M. Annunziata di Varese	8	4
9. S. M. degli Angeli di Lugano	Prov. Insubria, 8 gennaio 1783	
10. S. M. del Giardino di Milano	9	5
11. S. M. delle Grazie di Varallo	id.	
12. S. Bernardo di Pallanza	id.	9 sett. 1797 (4)
13. S. Antonio di Azzio	10	
14. S. M. delle Lagrime di Dongo	11	6
15. S. Francesco di Ameno	id.	
16. S. M. delle Grazie di Codogno	12	7
17. S. Nazzaro di Novara	id.	
18. S. Giuseppe di Sesto Calende	13	8
19. S. Francesco di Trama	14	10 luglio 1797
20. S. Rocco di Oleggio	id.	
21. S. Ambrogio ad Nemus	15	9
22. S. Monte di Varallo	Abbandonato, 17 Luglio 1765	
23. S. Giacomo di Pavia (aggreg. 22 marzo 1753)	16	10
24. S. Croce di Pavia	17	11
25. S. M. in Campo di Binas.	18	12
26. S. Croce di Belgioioso	19	13
27. S. Spirito di Mantova	20	14
28. S. M. degli Ang. di Mant.	soppr. 15 apr. 1769	
29. S. Lodovico di Revere	21	15

1) 2) 3) 4) Questi conventi, rivendicati dai privati, vennero ridati ai religiosi, perciò figurano in altra serie del 1802.

Tavola V. — Serie dei Conventi della Provincia dei Minori Riformati di Milano dal 1802 al 1810 (P. Sevesi, *op. cit.*).

Serie del 1802, Mazzucchelli	Serie del 1805 Concent. 8 luglio, 8 giugno	Serie dei conventi nel 1810
1. S. M. del Giardino di Milano	1	1 S. M. del G. di Mil.
2. Ambrogio ad Nemus	concentrato in S. M. Giardino	
3. S. Giuseppe di Sesto Calende	id.	
4. S. Spirito di Mantova	concent. in altro convento (2)	
5. S. Croce di Como	2	2 S. Croce di Como
6. S. M. di Sabbioncello	3	3 S. M. di Sabbionc.
7. S. Giacomo di Lecco	concent. in altro convento (3)	
8. S. M. degli Ang. di. Montebarro	4	4 S. M. di Monteb.
9. S. M. delle Grazie di Codogno	5	5 S. M. di Codogno
10. S. M. Annunziata di Treviglio	6	6 S. M. Ann. dl Trev.
11. S. Bernard. di Caravaggio	7	7 S. Bern. da Carav.
12. S. Lodovico di Revere	concent. in altro convento (4)	
13. S. M. del Fiume di Dongo	8	8 S. M. del Fium. di D.
14. S. Antonio di Azzio	9	9 S. Anton. di Azzio
15. S. Croce di Pavia	10	10 S. Croce di Pavia
16. S. Giacomo di Pavia	concent. in S. Giac. Pavia (5)	
17. S. Croce in Belgioioso	concent. in altri conventi (7)	
18. S. M. in campo di Binasco	id.	
[19. S. M. Annun. di Varese (1)]	11	11 S. M. Annun. di Varese, questi conventi furono soppres. ai 25 apr. 1910.

(1) In questa serie fu dimenticato questo convento.

2) 3) 4) 5) 6) 7) Questi conventi furono concentrati nei conventi di S. Croce di Como, di S. M. Annunz. di Varese, di S. M. di Dongo, di S. Antonio di Azzio, di S. M. di Codogno e di S. M. Annunz. di Treviglio. Al convento di S. Croce di Pavia fu sostituita la concentrazione in questo convento nell' altro convento di Pavia, cioè di S. Giacomo.

P. Paolo Sevesi

BIBLIOGRAFIA

I Libri della Fede — Beata Angela da Foligno; *Il Libro delle mirabili visioni e consolazioni.* — Traduzione di Luigi Fallacara, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1922. Vol. III e delle serie in 8° di pp. XVI-168. L. 5.

Nella collezione dei **Libri della Fede** non poteva mancare questo delle *mirabili visioni e consolazioni* della francescana B. Angela da Foligno, nel quale delle cose più inaccessibili e impervie all' umana intelligenza — formanti oggetto di fede — discorre con tale profondità ed esattezza di espressione da avere pochi non dico che la superino ma che l' uguaglino. S. Maria Maddalena de' Pazzi che seguirà poi, sarà una, tra quelle che io conosco, delle anime elette che nell' estasi si inalzerà tanto alto a speculare e a contemplare le meraviglie di Dio da emulare la nostra Beata: l'una però giungerà alle *divine intelligenze* (come si usano chiamare nel linguaggio della Santa fiorentina le cose vedute e intese nell' estasi celestiale), per una via dritta, dolce, deliziosa — quasi si direbbe che fosse la sua via naturale —; l' altra — Angela — per una via tortuosa, affaticante, dolorosa. Conciossachè la prima — per quanto nata da ricca e nobile famiglia, e cresciuta in mezzo alla società del suo tempo fu avvinta dall' amore di Dio dalla prima ora, senza mai cedere in nulla all' attrattive del male, ascendendo per la via luminosa del bene, sino a che non si strinse indissolubilmente all' Amore eterno su in cielo; la seconda, nata parimente nelle ricchezze, non sappiamo quando, essendoci noto soltanto il giorno e l' anno della morte, 4 gennaio 1309, fu avvinta invece, in sua gioventù, dall' amore terreno, cedette alle vanità del secolo e visse nella spensieratezza fino al momento che, privata in un subito della madre, dello sposo e dei figli, riconobbe la fragilità delle cose umane, riconducendosi immantinente a Dio sotto la guida di un figlio di S. Francesco.

Il cammino percorso con le sue tappe è descritto da lei stessa. Prima di giungere al monte santo, dovette passare attraverso le acque salutari della penitenza e immergervisi sino a diciotto volte sempre più al fondo. Sono i diciotto passi o gradini spirituali per cui ascese la Beata. Ella riuscì in tal modo a vincere quelli « che crediamo amici e sono nostri veri nemici, ossia il Mondo, la Carne e il Demonio », chè ci rattengono dal salire, e ci impediscono di conquistare il Monte delle Beatitudini. Liberata e affrancata da siffatti nemici, l' anima della Beata è ammessa di visione in visione sempre più viva, luminosa e profonda, a contemplare Dio qual somma Bontà, somma Sapienza, somma Bellezza, invincibile Onnipotenza, e vai dicendo, per rivolgere infine l' occhio della mente nella contemplazione del Verbo di Dio fatto carne — l' antica e sempre nuova Verità, l' amoroso e svenato Agnello, come diletta chiamarlo a S. Maria Maddalena de' Pazzi — e per noi fattosi povero, schiacciato dai dolori a guisa di uva nello strettoio, inchiodato sulla croce, agonizzante, passando, insomma, di scena in scena a contemplare tutta la divina tragedia del Calvario, in cui si eleva ad altezze vertiginose e si sprofonda tanto nell' intelligenza dell' amore infinito del Signore sino a morire, e scruta sì addentro nel recondito mistero da giungere perfino a gioire della Passione e Morte di Gesù Cristo. Perchè? Ecco. Non è per mezzo di questa divina Passione e Morte che è avvenuta la riconciliazione della creatura Creatore, col che l' anima umana è stata redenta e si è riunita a Dio, osserva la B. Angela?

« Vedevo allora e sentivo — un giorno che era in contemplazione della croce di legno e dell'altra che vi giaceva su il disteso corpo di Gesù Cristo — vedevo allora e sentivo Gesù Cristo abbracciare l'anima mia con quel braccio che fu per primo inchiodato sulla Croce e ne provavo una gioia luminosa d'una mai provata, dolcissima verità. E fu così che conobbi e compresi in qual modo, in questa nostra carne mortale, si faccia l'unione con l'eternità di Dio.... La passione di Gesù Cristo uomo passionato è solo per me allora fonte di fervida e intera letizia ».

Di fronte a cotali pensieri e a intelligenze tanto sublimi, è naturale che frate Arnaldo dei Minori, alle cui preghiere insistenti, e in riflesso, più di tutto, della carità che gli univa in Cristo, la Beata si indusse a manifestare le cose divine e le illuminazioni che Dio le suscitava nello spirito, è naturale, dico che si trovasse smarrito e sentisse tutta la sua impotenza anche solo nell'adombrarli con le parole, e andasse, prima di portarsi a conferire con Angela, ai piedi del confessore, affinchè, aiutato dalla grazia divina, potesse assolvere meglio il suo compito. E frate Arnaldo fece del suo meglio per fermare sulla carta quello che udiva, non osando mai aggiungere nè adoperare una sola parola che non avesse udito uscire dalla bocca di lei. Alle volte si faceva ripetere le parole, sforzandosi di porle nello stesso volgare della Beata, per tema di alterare il pensiero.

Disgraziatamente questa prima redazione di Arnaldo non è pervenuta fino a noi; possediamo soltanto una traduzione dell'opera — conosciuta sotto il nome di « Opuscoli della Beata Angiola da Foligno a cura del Boccalino » (Foligno 1714) — in un latino basso e grossolano, sulla quale, lungo i secoli, sono state fatte numerose traduzioni in tutte le lingue, compresa la presente « secondo lo spirito » di Luigi Fallacara.

I dirigenti la collezione dei « Libri della Fede » hanno dimostrato una mano felice nell'affidare tale compito al Fallacara — non esistendo buoni volgarizzamenti antichi o moderni da poterli ristampare con speranza di successso — poichè, a parer nostro, egli ha reso bellamente il pensiero della Beata. Nella Prefazione critica dà preziose informazioni bibliografiche sul soggetto, per chi volesse approfondire lo studio, ed esamina acutamente il processo psicologico seguito da Angela. Alle indicazioni bibliografiche, fornite dal Fallacara, vanno aggiunte quelle dell' *Archivum Franciscanum Historicum*, XIV, 31.

Incontreranno queste *mirabili visioni e consolazioni* il favore del pubblico? La veste letteraria è delle più consentanee per farle meritamente apprezzare e gustare. Ma i lettori saranno preparati a comprendere la recondita bellezza e la sublimità delle cose espresse? E' necessario avere l'anima preparata; chi non l'avesse, segua l'esempio di frate Arnaldo, e poi prenda e legga. Da parte nostra facciamo i più fervidi voti di successo nell'interesse del bene, formulando, in ultimo, un voto: che il Fallacara prepari una traduzione consimile degli scritti che rimangono della Beata, e lo chiami pure « Il libro delle istruzioni », il quale potrebbe riuscire utile quanto il presente, a tutto vantaggio della fede *viva*.

P. B. Dei.

La poesia religiosa del popolo italiano — *Vecchi canti religiosi popolari raccolti da* **Paolo Toschi** *con introduzione e bibliografia* — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina [1922] pagg. XLIV-173.

Libro di erudizione, di critica letteraria? Anche, e, se si vuole, molto ben condotto. L'A., nella dotta introduzione, rende conto dell'opera sua, rimandando

per più ampî schiarimenti ad un suo lavoro che verrà probabilmente pubblicato a cura del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze; e dà, a pagg. XXXVI-XLIV, la bibliografia relativa con criteri rigorosamente scientifici.

Ma il libro appartiene, ed è il IV della serie, alla indovinatissima collezione diretta da Giovanni Papini: *I libri della Fede;* ed è proprio sotto questo aspetto che noi amiamo presentarlo ai nostri lettori. Così considerato, il presente è davvero un libro della fede, cioè un libro di *vita spirituale.* Ciò che vi è di meglio e di più significativo nel vasto patrimonio di sentimento religioso che il nostro popolo ha posseduto e possiede, dalle Alpi e dai paesi redenti al mare di Sicilia, è qui presentato, tale quale lo sappiamo vissuto: profondamente cristiano cattolico, e non senza quel che di superstizioso e di fantasioso di cui il popolo nostro suol rivestire le manifestazioni della sua vita religiosa. L' Editore ha così potuto mostrare « come il nostro popolo si sia creato e possegga un suo ideal libro della poesia sacra: un libro (se si pensa) che ha avuto centinaia di edizioni, si è diffuso in migliaia e migliaia di copie, è stato tradotto in tutti i nostri dialetti e ha contenuto man mano soltanto la poesia veramente viva e sentita da tutti: un libro in cui l'anima dei nostri volghi ha espresso, nel modo più consono al suo vero carattere, tutte le visioni e le aspirazioni del suo sentimento religioso: un libro di poesia *vitale,* poichè i suoi canti più belli han superato la prova dei secoli e riecheggiano ancora in mezzo al popolo nostro, dopo quasi un millennio » (p. XXXIII).

Rivivono dunque e risuonano, in questo libro, gli accenti di tutti i dialetti d' Italia, riuniti come in un coro sinfonico. E giacchè la poesia religiosa del popolo nostro ha cantato, perchè la sua anima ha contemplato, tutto ciò che nel Vangelo e nella storia della santità ha trovato di più bello e di più interessante, l' Editore ha « cercato di raccogliere e disporre i canti in modo che ne risultasse un' armonica narrazione degli episodi più importanti del Vangelo, e quasi un completo « leggendario » dei santi più cari al popolo, sì che la raccolta potesse servire anche agli studiosi di agiografia e di tradizioni evangeliche (p. XXXIV). Ed ha infatti diviso il suo libro in 4 parti: *Leggende ispirate dai Vangeli* (1-79), *Leggende agiografiche* (p.81-145), *Leggende sullo stato delle anime dopo la morte e leggende moraleggianti* (p. 147-162), *Preghiere* (p. 163-70).

Ma l' Editore coll' ottima scelta e colla giudiziosa disposizione dei canti, ha anche, a nostro parere, raggiunto un altro altissimo scopo: quello di poter servire, oltrechè agli studiosi, alle anime desiderose di vivere la vita spirituale. Chi si prefigge infatti di vivere la vita dello spirito, di alimentare l' uomo spirituale ed interiore, potrà, pur alimentandosi del cibo per eccellenza, cioè dei SS. Sacramenti e delle meraviglie della liturgia ecclesiastica, trovar sano pascolo anche in molti di questi canti, rileggendoli, meditandoli, vivendoli, mano mano che la liturgia ritorna a commemorare il mistero, il fatto, il santo cantato. Non è il caso di esemplificare; ma chi potrebbe, per esempio, non sentire dentro di sè il bisogno di elevarsi, quando dentro all' anima gli risuonano canti come quello dell' Annunciazione della Vergine, o quelli delle scene della Sacra famiglia, specialmente i siciliani?

Peccato che nulla o quasi nulla esista, e lo osserva con evidente rammarico due volte (p. XII e 116) l' Editore, « intorno al santo più noto e caro al popolo », intorno a S. Francesco d' Assisi. Una sola breve canzoncina umbra, uno schizzo grazioso sul Poverello che va elemosinando di porta in porta, per poter fare a

sua volta l'elemosina ai poveri (p. 116). Poi, di francescano, nulla all'infuori di un'*orazione umbro abruzzese* (p. 107), in onore di S. Bernardino da Aquila; se pur non si voglia riconoscere in alcuni canti una ispirazione iacoponiana.

Il lettore appassionàto non potrà non far sua la dolcezza dell'espressione, nè non sentire dentro di sè il fremito di devozione che ispirò l'ignoto poeta popolare.

Non resta dunque che raccomandare quest'opera, a tutte le persone di almeno media cultura, ed esprimere all'Editore la nostra gratitudine per averci dato un lavoro che, ossequiente fino allo scrupolo a tutte le sane esigenze del metodo critico, potrà fare del bene, trasportandoci, dal basso mondo melmoso delle letture oggi troppo in voga, in un mondo di più spirabil aere, nelle regioni dello spirito.

P. ANGELO CRESI

P. G. Cantini — *Ascensioni Francescane. La vita cristiana nel Terz' Ordine* — Quaracchi 1922.

La celebrazione mondiale del settimo centenario dalla fondazione del Terz'Ordine francescano è stata feconda non soltanto d'innumerevoli congressi e di pratiche deliberazioni sbocciate dalle libere discussioni in seno ai medesimi, ma ancora di un considerevole numero di pubblicazioni, le quali avranno, giova sperarlo, una felice ripercussione nel popolo cristiano, facendo conoscere sempre meglio questo Sodalizio, ed intensificandone l'efficacia. Di queste pubblicazioni alcune hanno un carattere prevalentemente scientifico, come il pregevolissimo lavoro sulla *Storia del T. O.* del P. Fredegando cappuccino di Anversa; altre illustrano alcune glorie del T. O. francescano a scopo di divulgazione e di propaganda; altre finalmente, e sono le più numerose, non escono dalla cerchia dei soliti commenti della regola ad uso dei terziari.

Mancava fino ad ora un lavoro di carattere ascetico-morale, il quale trattasse di proposito della formazione dell'anima veramente francescana nei figli del Terz'Ordine, e senza ignorare le discussioni e le ricerche scientifiche, non si limitasse a spiegare brevemente i punti principali della regola, come uno dei tanti manualetti del Terz'Ordine; ma si addentrasse a studiare la natura e l'essenza di quel vasto movimento religioso tanto fecondo di bene alla società di altri tempi, e tanto raccomandato dai romani Pontefici come efficace rimedio alle molteplici piaghe sociali dei nostri tempi. Questa lacuna è stata felicemente colmata dal P. Gustavo Cantini con la sua recente pubblicazione *Ascensioni francescane.* Ed egli aveva tutta la preparazione necessaria per darci un buon lavoro del genere. Dalle questioni agitate sulle fonti ed i primordi francescani fino alle più recenti scoperte di documenti, fino agli ultimi studi storico-critici e giuridici intorno all'Ordine sette volte secolare, nulla è sfuggito al dotto scrittore, e di tutto si è saputo giovare per introdurre il lettore alla conoscenza della vita intima del Terz'Ordine, che egli studia con amore sapiente.

Questo libro è destinato, come osserva l'A. nell'Introduzione « non ai soli Direttori delle Congregazioni terziarie, ma a tutte le anime, specialmente francescane, che desiderano salire il dilettoso monte, *che é principio e cagion di tutta gioia;* e suppone nei lettori un certo grado di cultura ». Nello svolgere il suo argomento l'A. ha preso per guida l'enciclica del defunto pontefice Benedetto XV Sacra propediem, e ne ha commentato ed illustrato i punti più salienti; anzi non ha avuto altro scopo che « di prolungare tra i fedeli l'eco di quella voce augusta, che parlava al mondo intero nel giorno solenne dell'Epifania dell'anno 1921 ».

Il bel volume é preceduto da una prefazione del prof. Ramorino degli Studi Superiori di Firenze, anch'egli fervente terziario francescano, e da un'introduzione, in cui l'A. spiega l'origine e lo scopo dell'opera sua. E' diviso in tre parti. Nella prima, dopo avere fissato in una *Conversazione* la vera *figura morale di S. Francesco*, nella quale si leggono pagine veramente attraenti, attraverso le quali si sente il cuore del figlio vibrare del più ardente amore verso il Padre Santo, l'A. parla della fondazione dei tre Ordini francescani, e s'indugia a studiare la natura e la missione del terzo.

La seconda parte è dedicata alla vita individuale nel Terz' Ordine, o meglio alla vita cristiana nel T. O. Dimostra il P. Cantini in che consista la vita interiore e di quanta importanza essa sia; parla delle principali virtù da cui deve essere adornata l'anima del terziario francescano, presentandocele sotto quella caratteristica e quell'impronta tutta particolare data loro da S. Francesco e dai suoi fedeli imitatori. Degne di speciale attenzione sembrano a me le Conversazioni intitolate *Sancta simplicitas, sancta Paupertas* ed *Atmosfera francescana.*

Nell'ultima parte, in tre Conversazioni parla l'A. della vita sociale nel T. O., ossia della grande efficacia che può esercitare il T. O. per la riforma della famiglia e della società. Molto opportunamente ha dedicato un'intera Conversazione al *T. O. e le Associazioni Cattoliche*, espenendo quale sia il desiderio del Sommo Pontefice a questo proposito; e sfata i comodi pretesti di coloro i quali, per essere terziari, s'intendono dispensati dal partecipare a qualunque forma di attività nel campo delle organizzazioni cattoliche.

L'opera del P. Cantini è uscita appena da qualche mese, e già sta per esaurirsi la prima edizione. La lieta accoglienza del pubblico è una chiara testimonianza dell'opportunità e dell'importanza di questa pubblicazione, alla quale auguriamo la più larga fortuna in mezzo alle anime desiderose di bene. L'additiamo come utilissima ai Direttori di Congregazioni, e la raccomandiamo caldamente a tutti i terziari i quali v'impareranno a conoscere quale deve essere la loro vita, se vogliono corrispondere al desiderio del Serafico Padre e dei romani Pontefici, e se vogliono che la loro regola non sia scritta *a danno delle carte.*

P. D. Neri

P. Carlo Peruzzi dei Frati Minori — *Come le stelle!...* — Profili di Santi Francescani, L. Cappelli Editore, Rocca S. Casciano 1922.

Con questo volume di circa 268 pag. in 8.o il chiaro autore ci offre la terza e più voluminosa opera sua, nella quale raccoglie 62 biografie o profili, come egli giustamente le chiama, di altrettanti Santi francescani, pubblicati in vari numeri del bollettino « La Verna ».

Il titolo stesso dà la giusta intonazione al libro, indicandone bellamente il carattere ascetico-letterario. L'A. che ha voluto offrire alle anime buone una lettura edificante e dilettevole sembra, a nostro avviso, che vi sia riuscito.

I Santi che, attraverso le sue pagine, ci passano dinanzi nel loro splendore di paradiso, sono proprio quelli che, come le stelle più lucenti del cielo serafico, rifulgono ciascuno di una luce lor propria, capaci di abbellire e deliziare chiunque con occhio semplice e con cuore puro si faccia a rimirarli. Felice e compiuta è pertanto la scelta dei soggetti che formano una raccolta di esempi da imitare, adatta ad ogni sorta di persone e alla più varia disposizione interiore per l'ascesi della propria perfezione.

Opportune riflessioni di uno squisito sentimento ascetico, sempre indovinate e qualche volta di una certa genialità, s' intrecciano giudiziosamente alle notizie biografiche sempre attinte a buone fonti, come egli stesso avverte nella prefazione, vivificando così il racconto che non scorre mai nudo e arido, ma ripieno di una unzione tutta sua propria, per cui, pur nella brevità, si presenta completo e rende nei lineamenti essenziali vive e scolpite le figure che via via vengon proposte alla considerazione del lettore.

Lo stile, sebbene rivestito della semplicità voluta dall' A., ha tutto il pregio di una scrittura elaborata con amore e cura che diremmo quasi eccessiva, se, la difficoltà di esser vari in lavori di simil genere, non lo esigesse.

Rallegrandoci pertanto col P. Carlo Peruzzi, gli auguriamo di veder coronate le sue pazienti fatiche con la meritata diffusione del suo bel libro che sarà letto certamente con piacere da tante anime buone, specie dai terziari francescani, per i quali originariamente fu composto, onde innalzarli sempre più, di mezzo ad un mondo sensuale ed egoistico, al gusto delle pure e vere gioie, alla contemplazione della Eterna Bellezza. P. F. SARRI

Fr. Willibrordus Lampen O. F. M. — *Roomsche Brieven overhet Allerheiligste Sacrament des Altaars.* — 2ª Edizione. Alkmaar, Druhkerij " Ons Blad „ 1922. 100 pag. in 8°, fl. 1,25.

L' autore dice, nell' avvertenza della seconda edizione del suo lavoro sul SS. Sacramento, che secondo lo spirito del S. P. N. Francesco ha voluto scrivere delle lettere sull' Augustissimo Mistero della nostra Fede. Tratta della dottrina, anzi della liturgia, dei costumi, delle obiezioni, dei miracoli, delle feste, etc., che hanno rapporto colla SS. Eucarestia.

Fra le cose francescane notiamo una lettera su S. Pasquale; cioè sul perchè egli sia stato dichiarato il santo dei congressi eucaristici. Si descrive la notte di Natale in un convento francescano olandese; e la festa della Riparazione in un altro convento. Vi sono poi lettere dalle nostre missioni della Cina e del Brasile; ed è riferito un miracolo raccontato da Mons. Giovanni Hofran O. F. M., ex-Vicario Apostolico in Chansì Meridionali.

Quest' opuscolo è stato dedicato ai nostri Martiri di Alkmaar, sospesi al patibolo dai Calvinisti nell' anno 1572 in Enkhuizen.

Tutti gli esemplari sono bellamente rilegati in tela bianca con disegno in rosso del P. Angelico Van der Stok O. F. M.

P. Ferdinandus Laken O. F. M. — *Het Land mijner Idealen* — (s. l.) 1922, pag. 32.

Sono lettere d' un giovane missionario francescano olandese, partito per la Cina (Chansi del Sud); nelle quali egli racconta il suo viaggio e l' impressione che ha fatto sulla sua anima la Cina, che egli chiama « il paese dei suoi ideali ».

Nell' appendice è detto in che modo i fedeli possono contribuire ed aiutare il lavoro del missionario. Anzi si trovano gli indirizzi per abbonarsi ai periodici francescani; come anche quello del Collegio S. Francesco Solano per i candidati missionari francescani.

Quest' opuscolo farà molta propaganda per le missioni francescane in Cina. Bene stampato su buona carta e illustrata con fotografie e ritratti di missionari.

Indice dell' annata VIII (XIX) 1922

ALESSANDRO MARTINI, Direttore responsabile

AREZZO — STAB. TIP. O. BEUCCI